



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA

CICLO XXVIII

COORDINATORE Prof. Zorzi Andrea

La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno nel XIX secolo:
linee istituzionali e impatto sulla minoranza israelitica

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/02

Dottorando

Dott.ssa Reale Maria Teresa

Tutore

Prof.ssa Bocchini Bruna

Coordinatore

Prof. Zorzi Andrea

Anni 2012/2015

RINGRAZIAMENTI

Per il contributo offertomi nella realizzazione di questo lavoro ringrazio sentitamente

il Comune di Firenze che ha preso parte al finanziamento per la concretizzazione del mio progetto di dottorato

la mia Tutor prof.ssa Bruna Bocchini che mi ha avvicinato al problema delle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo e che mi ha fornito importanti spunti e suggerimenti

il Collegio di Storia moderna ed in particolare il suo Presidente, prof. Rolando Minuti, per i preziosi consigli e per il supporto tecnico

l'attuale Coordinatore del Corso di Dottorato, prof. Andrea Zorzi, e il suo predecessore, prof.ssa Simonetta Soldani, per la disponibilità nella risoluzione di questioni riguardanti l'aspetto organizzativo e burocratico del ciclo di studi

l'Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni di Livorno ed in particolare il suo Governatore, dott. Paolo Lugetti, per avermi permesso di accedere all'archivio storico dell'istituzione

il dott. Ercole, Ispettore del Cimitero della Purificazione, per avermi materialmente aperto l'archivio dell'Arciconfraternita

i Custodi del Cimitero della Purificazione per la loro cordiale accoglienza

la Comunità Ebraica di Livorno, per avermi concesso di consultare la documentazione d'archivio in suo possesso ed in particolare il dott. Gabriele Bedarida e la dott.ssa Barbara Martinelli che mi hanno guidata nell'individuazione di materiale utile ai fini della mia ricerca

tutto il personale dell'Archivio di Stato di Livorno, per aver reso la mia complicata ricerca più rapida ed agevole

ed in particolare

il Direttore dell'istituzione, dott. Massimo Sanacore, per il suo supporto nella consultazione dei fondi governativi e per la sua disponibilità nell'avvicinarmi all'organizzazione storica del governo secolare locale; la Responsabile della Sala studio, dott.ssa Daniela Tazzi, per aver guidato la mia ricerca all'interno dell'archivio e per avermi insegnato importanti tecniche di ricerca nei fondi archivistici, tali da rendere il mio lavoro più efficace, più veloce e più semplice; tutti i funzionari incaricati di assistere a turno gli studiosi nel loro lavoro, per avermi aiutata a risolvere i problemi che la mia ricerca ha presentato; il personale addetto al prelievo dei pezzi per la sua celerità e la sua pazienza

la dott.ssa Maria Luisa Fogolari e i suoi collaboratori, per avermi permesso di

compiere ricerche presso l'Archivio Diocesano di Livorno e per avermi guidato nella consultazione dei documenti ivi conservati

il personale del Centro Documentazione e Ricerca Visiva della Biblioteca Comunale “Francesco Domenico Guerrazzi” di Livorno per la sua disponibilità, per la sua celerità nel prelievo di materiale di pregio e per avermi illustrato la modalità di organizzazione di tale documentazione

il personale dell'Archivio di Stato di Firenze per il suo supporto tecnico

la Comunità Ebraica di Firenze, per avermi consentito di consultare la documentazione in suo possesso ed in particolare il suo bibliotecario, Renzo Bandinelli, ed il suo archivista, Umberto Di Gioacchino, per avermi guidato, rispettivamente, nella mia ricerca bibliografica ed archivistica, rendendo il mio lavoro più agevole e più efficace

il dott. Enrico Zucchi, il primo studioso che ho incontrato nei miei viaggi a Livorno, per avermi guidato tra le istituzioni livornesi in possesso di materiale documentario utile ai fini della mia ricerca, per avermi illustrato la modalità di organizzazione dell'archivio dell'Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni di Livorno e, più in generale, per il supporto che mi ha fornito

il dott. Michele Montanelli e la dott.ssa Clara Errico per le occasioni di confronto tra studiosi che mi hanno offerto

la dott.ssa Samuela Marconcini, per avermi permesso di consultare la sua tesi di dottorato

la mia famiglia per il sostegno economico che mi ha garantito e senza il quale il presente lavoro non sarebbe stato da me compiuto

e tutti coloro che mi hanno dimostrato la loro vicinanza nei momenti di difficoltà, senza il cui aiuto non sarei riuscita a superare le crisi e gli stalli che ho dovuto affrontare.

INTRODUZIONE

Grande interesse storiografico riveste, in generale, l'indagine sulle conversioni al Cattolicesimo in età moderna e contemporanea e, in particolare, su quelle dall'Ebraismo al Cattolicesimo. Nel Cinquecento, infatti, la Chiesa conosce un significativo mutamento, anche come reazione ai movimenti riformatori. Si assiste così ad un ripensamento della cristianizzazione, sollecitato anche dalle nuove scoperte geografiche, per effetto del quale la Chiesa di Roma tende a combattere ogni forma di diversità religiosa.

Un aspetto di tale battaglia, mirante all'omologazione della società e al suo controllo, cioè, in altre parole, al suo disciplinamento, riguarda anche il rapporto con gli ebrei, i “diversi” per antonomasia. Dalla prima età moderna, infatti, gli israeliti sono oggetto di particolari interventi normativi, molto più pressanti e stringenti rispetto al passato, miranti ad ottenere la loro conversione. Il cambiamento del rapporto tra ebrei e conversione rappresenta una netta frattura tra medioevo ed età moderna non solo per l'aumento della pressione esercitata dalla Chiesa in tale direzione, ma anche per il supporto fornito dallo Stato alle politiche religiose del papa.

In età moderna gli strumenti di pressione sulla minoranza israelitica sono fondamentalmente tre: la reclusione nei ghetti, la predicazione forzata e l'istituzione della Pia Casa dei Catecumeni, cioè di un luogo deputato alla conversione al Cattolicesimo. Questi tre strumenti perseguono l'obiettivo di guadagnare anime alla Chiesa attraverso modalità differenti. La reclusione nei ghetti fa leva su una pressione di tipo fisico: una vita separata dalla maggioranza cattolica, in condizioni di precarietà materiale dovuta al sovraffollamento di un piccolo spazio della città, insufficiente per una popolazione in crescita e tendente a ridurre il proprio patrimonio, avrebbe dovuto spingere gli israeliti ad entrare nel corpo della Chiesa per godere delle stesse condizioni di vita della maggioranza. Le predicazioni forzate, invece, che traggono la loro origine dalle dispute e dall'attività di frati zelanti, professionisti della parola utilizzata non per persuadere ma per incitare all'intolleranza gli strati più bassi della popolazione, mirano alla conversione degli ebrei sfruttando l'aspetto religioso della loro diversità. Costringono, infatti, gli israeliti a rapportarsi alle Scritture in modo diverso,

obbligandoli a conoscere l'interpretazione cristiana dei testi, con l'illusione che ciò li avrebbe persuasi della “verità” del Cattolicesimo e della “falsità” dell'Ebraismo. Infine la Pia Casa dei Catecumeni gioca sulla speranza di un futuro migliore. La struttura, infatti, si pone come luogo di passaggio attraverso il quale gli ebrei, convertendosi, sperimentano la realizzazione (e a volte anche l'irrealizzazione) delle promesse di una vita più gratificante in prospettiva economica, sociale, personale ed affettiva.

Negli ultimi anni gli studi sugli istituti di conversione hanno avuto un grande sviluppo, anche per impulso dei contributi rilevanti ed innovativi di Marina Caffiero,¹ che ha analizzato l'impatto dell'operato della Pia Casa dei Catecumeni di Roma sugli ebrei, considerandoli di volta in volta come soggetti differenti: ora in quanto membri di una comunità, ora come catecumeni ed ora come neofiti. Numerosi, quindi, sono gli scritti relativi alle Pie Case dei Catecumeni sorte in Italia in età moderna. Tali studi sono molto variegati, in quanto riguardano diverse realtà: Allegra analizza Torino,² Campana, Perani e Bernardini Mantova,³ Ioly

1 M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004. Lo studio appena citato è senz'altro il più conosciuto e costituisce la sistematizzazione di contributi apparsi in precedenza in varie sedi e il loro approfondimento. Accanto a questo se ne possono citare altri, della stessa autrice, posteriori al lavoro di sintesi a cui si è appena fatto riferimento, quali, a titolo esemplificativo, i seguenti: *Ebree e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, in “Rivista storica del Lazio”, VIII-IX, n° 13/14, 2000/2001, pp. 139-160; *I diritti di patria potestà: madri ebree e convertite a Roma nella prima età moderna*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, a cura di M. Luzzati e C. Galasso, Firenze, Giuntina, 2007, pp. 279-293; *Il "Favor Fidei". Benedetto XIV e il battesimo degli ebrei*, in *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*, a cura di A. Sindoni e M. Tosti, Roma Studium, 2009, pp. 103-128; *Madri ebree e diritti sui figli in età moderna. Alle radici storiche di una questione contemporanea*, in “Storia delle donne”, 1, 2005, pp. 159-167. A corredo degli importanti studi di Marina Caffiero, si possono indicare anche altri contributi di vari autori, come i seguenti: A. Milano, *L'impari lotta della comunità di Roma contro la Casa dei catecumeni* in “Rassegna Mensile d'Israel” XVI, 11 (1950), pp. 355-368; XVI, 12 (1950), pp. 408-419; D. Rocciolo, *Lettere di catecumene e neofite nell'Ottocento* in “Rivista storica del Lazio”, n.13/14, 2000/2001, pp. 177-187; Id., *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e “padrini” illustri* in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma, “il Calamo”, 1998, pp. 711-724 e il volume monografico “Ricerche per la storia religiosa di Roma”, 10, 1998 dal titolo “Come nuovo. Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa. Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna”.

2 L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino, Silvio Zamorani editore, 1996, in part. il capitolo intitolato *L'Ospizio dei catecumeni di Torino* alle pp. 54-109; Id. *Conversioni dal ghetto di Torino* in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 1996, 2, pp. 187-202, Id., *Modelli di conversione* in “Quaderni storici” 78, XXVI, n° 3, dic. 1991, pp. 901-915.

3 S. Campana, *Normative e strategie per la conversione degli ebrei: il caso di Mantova tra XVIII e XIX secolo*, tesi di laurea in Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici presso l'Università degli Studi di Bologna, relatore prof. M. Perani, a. a. 2011-2012 ed Ead., *La Casa dei Catecumeni e la legislazione sulla conversione degli ebrei a Mantova e nel*

Zorattini Venezia,⁴ Al Kalak, Pavan, Fabbrici, Casarini, Zanardo e Balletti Reggio Emilia e/o Modena,⁵ Lattes Ferrara,⁶ Campanini e Fiorella Bologna,⁷ Colletta Pesaro⁸ e Andreoni Ancona.⁹ Dalla lettura della produzione ad oggi disponibile emerge che la Pia Casa dei Catecumeni assume caratteristiche diverse in luoghi e tempi differenti. Tale diversità è data da processi originali e peculiari di ogni contesto, determinati dall'interazione di tre soggetti: Chiesa, Stato e comunità ebraica locale. Poiché i rapporti di forza tra questi tre soggetti cambiano nello spazio e nel tempo, ogni Pia Casa dei Catecumeni è diversa dall'altra e da se stessa, adattando il suo funzionamento al potere esercitato dai tre soggetti coinvolti nelle conversioni e alla continua negoziazione dell'estensione di questo, tendente a variare nel corso del tempo.

Anche la Toscana, come altri luoghi della Penisola, è stata oggetto di studi di

mantovano fra XVI e XIX secolo in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 157-168, M. Perani, *Conversioni a Mantova e nel Mantovano fra Sette e Ottocento. Il caso del neofito Moisè Aron Sacerdoti di Revere del 1786* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 145-156 e P. Bernardini, *La Sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 163-191.

- 4 P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, Olschki, 2008.
- 5 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Firenze, Olschki, 2013, M. Al Kalak, *Convertire e sostenere. Archeologia ed esordi dell'Opera pia dei catecumeni di Modena* in *Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 71-105, Id., *I “frutti” della conversione. Per la storia della Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIV/1-2 (2009), pp. 461-484, G. Fabbrici, *Catecumeni e conversioni forzate a Reggio Emilia nei secoli XVI-XIX* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 63-70, F. Casarini, *La Casa dei catecumeni di Reggio Emilia tra '600 e '700*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. C. Ginzburg, a. a. 1980-1981, A. Zanardo, *Catecumeni e neofiti a Modena alla fine dell'antico regime* in *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Bonilauri e V. Maugeri, Firenze, Giuntina, 1999, pp. 121-139 e A. Balletti, *Gli ebrei e gli Estensi*, Bologna, Forni editore, ristampa annalistica dell'edizione di Reggio Emilia del 1930, 1969, pp. 189-222.
- 6 A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni* in “La Rassegna mensile d'Israel”, LXV, 3 (1999), pp. 41-54 e Id., *Un elenco di conversi della Casa dei Catecumeni di Ferrara nel Seicento* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 117-130.
- 7 A. Campanini, *L'identità coatta. La Casa dei Catecumeni a Bologna* in *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Firenze, Giuntina, 1996, pp. 155-176, A. Fiorella, *Una istituzione della Controriforma a Bologna: la casa dei catecumeni (sec. XVI-XVIII)*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, relatore prof. A. Prosperi, a. a. 1973-1974.
- 8 C. Colletta, *La politica delle conversioni nello Stato della Chiesa in età moderna: fondazione, sviluppi politico-amministrativi e scopi della Casa dei Catecumeni in Pesaro* in *Percorsi di storia ebraica. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004* a cura di P. C. Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005, pp. 101-128.
- 9 L. Andreoni, “Destare la sua perfidia”. *La Casa dei Catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell'Ottocento* in “Studia picena”, LXXII, 2007, pp. 155-210

questo tipo. Roberto Salvadori ha compiuto ricerche pionieristiche, individuando per primo le due strutture conversionistiche operanti nella regione in età moderna e contemporanea, la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno, che ha descritto in modo sintetico soprattutto per quanto riguarda gli anni della Restaurazione.¹⁰ Samuela Marconcini ha analizzato l'istituto conversionistico fiorentino nel Sei e Settecento,¹¹ estendendo la sua ricerca all'Ottocento soltanto per quanto riguarda le conversioni dall'Islamismo al Cattolicesimo.¹² La stessa studiosa ha trattato qualche aspetto della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno¹³ su impulso del contributo di Enrico Zucchi che si è occupato dei catecumeni a Livorno dal Settecento agli inizi del Novecento, proponendo con essenzialità un'elaborazione dei dati nuova e più completa rispetto a quella di Salvadori, in quanto basata su materiale d'archivio mai consultato in precedenza.¹⁴ Armani, infine, ha suggerito ulteriori considerazioni sulle caratteristiche dei catecumeni ospitati dalla struttura fiorentina, mettendole in relazione con le speranze nutrite da costoro all'ingresso nell'istituto conversionistico.¹⁵

Per quanto riguarda le ricerche sulla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nel XVII e XVIII secolo, attraverso una memoria relativa ai colloqui all'interno della struttura, rinvenuta tra le carte d'archivio ottocentesche, si rende possibile ricostruire la concretezza della pratica degli abboccamenti in tutto il secondo Settecento, aspetto dell'*iter* di conversione non ancora indagato ad eccezione del primo colloquio storicamente concesso nell'istituto conversionistico fiorentino nel

10 R. Salvadori, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, Firenze, CET, 1993, pp. 101-120; 179-257.

11 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, tesi di perfezionamento in Storia Moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, tutor A. Prosperi, a. a. 2010-2011; Ead., *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze in Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 107-127; Ead., *The Conversion of Jewish Women in Florence (1599-1799)* in "Zeitsprünge. Forschungen zur Frühen Neuzeit", 14 (2010), 3/4, pp. 532-548.

12 S. Marconcini, *Una presenza nascosta. Battesimi di "turchi" a Firenze in età moderna* in "Annali di Storia di Firenze", VII (2012), pp. 97-121.

13 S. Marconcini, *La confraternita della Purificazione di Maria Vergine e l'istituzione di una Casa dei catecumeni a Livorno tra il Settecento e il Novecento* in "Ricerche Storiche", XLIII, 3, 2013, pp. 433-453; Ead., *L'esame di accertamento della volontà di conversione degli ebrei a Firenze e a Livorno, dalle Livornine alle Case dei Catecumeni. Il "registro degli atti di esplorazione" di Livorno (1827-1865)* in "Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo", XIX/1-2 (2014), pp. 207-218.

14 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, Livorno, CTL, 2012, pp. 136-156.

15 B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 289-307.

1751. Ulteriori approfondimenti si rendono talvolta opportuni per comprendere quando, come e perché muta la gestione della Pia Casa dei Catecumeni, assumendo caratteri che persistono nel XIX secolo. Relativamente allo studio dei catecumeni a Livorno nel Settecento, invece, è necessario sviluppare ulteriormente le ricerche sulle conversioni nello scalo labronico nel XVIII secolo sia da un punto di vista normativo sia nella concretezza dei vari casi di cui si ha notizia. Il presente lavoro, quindi, si compone anche dell'analisi di fonti finora mai sfruttate in tutte le loro potenzialità. Tale studio è indispensabile per una piena comprensione dell'Ottocento, in quanto permette di evidenziare continuità e fratture, altrimenti non rilevabili. La ricerca presentata in queste pagine, quindi, muovendo dall'età moderna, si pone l'obiettivo di riconsiderare conversioni ed istituti conversionistici in Toscana nel XIX secolo, analizzando tutti i singoli casi documentati, per fornire una base più solida alle considerazioni espresse fino ad oggi ed esporre osservazioni e riflessioni ulteriori che possono emergere soltanto da uno studio più analitico. Il presente volume è basato sia su materiale d'archivio già consultato, ma non ancora analizzato in modo sistematico, sia su documentazione sconosciuta ai contributi ad oggi disponibili. Il mio lavoro, quindi, è concepito come uno studio analitico sull'intero Ottocento, che prende le mosse dai singoli casi, trattandoli tutti, per ricostruire, attraverso questi, continuità e discontinuità dell'azione delle due Pie Case dei Catecumeni toscane.

Dai contributi relativi alle varie realtà operanti in Italia nel XIX secolo e dal mio studio sulla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nel secondo Ottocento,¹⁶ emerge che gli istituti conversionistici nati in età moderna in genere sopravvivono anche in età contemporanea adattandosi ai vari contesti locali, in un'epoca in cui si prepara l'emancipazione definitiva delle minoranze che si compie nel nuovo Stato Italiano. Il lavoro presentato in questo volume, concepito come studio comparativo, si muove, dunque, su due piani differenti: da una parte si pone l'obiettivo di illustrare le linee istituzionali della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e di quella di Livorno e dall'altra si prefigge di cogliere le caratteristiche di coloro che valutano l'ipotesi di convertirsi e i motivi che spingono costoro a tale risoluzione. Per comprendere l'azione dei due istituti conversionistici si rende

16 M. T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1848-1867)*, tesi di laurea in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Firenze, relatrice prof.ssa B. Bocchini, a. a. 2010-2011.

indispensabile rapportare ciascuno al proprio contesto.

La realtà livornese nel corso dell'Ottocento risulta ancora molto differente rispetto a quella fiorentina, nonostante gli sforzi profusi dalla dinastia lorenese e dal Granduca Pietro Leopoldo in particolare per rendere lo Stato omogeneo. Per questo motivo è necessario ricercare le cause di una tale diversità che affonda le sue radici in età moderna, alla fine del Cinquecento. È in questi anni, infatti, che si produce una profonda frattura nella normativa che regola diritti e doveri degli ebrei dimoranti in luoghi diversi della Toscana e che ridisegna la geografia della presenza ebraica nello Stato.¹⁷ La conoscenza delle comunità ebraiche toscane, a partire dall'ultimo scorcio del XVI secolo, è particolarmente importante in quanto il contesto politico in cui si collocano influenza le loro caratteristiche economiche, sociali e religiose.

Appare dunque opportuno delineare *in primis* il contesto in cui vivono gli ebrei a Firenze e a Livorno per capire in che misura le diverse condizioni di vita incidano sulle conversioni nonché il livello di coesione di ciascuna comunità per comprendere le ragioni dei “fuoriusciti”. Il nesso tra conversioni e condizioni di vita degli ebrei locali può essere analizzato focalizzandosi su due aspetti: sull'incidenza delle condizioni di vita individuali rispetto alla scelta di valutare l'ipotesi di conversione e sulla forza della comunità ebraica locale, quale corpo a cui vengono riconosciuti dei diritti e imposti dei doveri. Il presente studio si prefigge di considerare entrambi questi aspetti.

Il quadro di riferimento in cui vengono descritte le comunità ebraiche di Firenze e di Livorno viene completato con la descrizione delle altre comunità ebraiche toscane, sfruttando la letteratura in merito. È infatti necessario considerare che, pur essendo soltanto le comunità ebraiche di Firenze e Livorno i soggetti che si rapportano con la locale Pia Casa dei Catecumeni e con il governo secolare, locale e centrale, arbitro e mediatore tra le due parti religiose coinvolte, l'attività degli istituti conversionistici toscani, nel suo complesso, è rivolta a tutte le comunità ebraiche presenti nei confini dello Stato. Per questo motivo largo spazio viene dato alla descrizione delle comunità ebraiche di Pisa, Siena e Pitigliano.

Per quanto riguarda Pisa, inoltre, la descrizione si pone l'obiettivo di illustrare la

¹⁷ Per un'analisi degli ebrei in Toscana, sia in età moderna sia in età contemporanea, rimando alle sezioni 1.1, 2.1 e 3.1 del presente lavoro.

diversità tra tale contesto e quello livornese al fine di chiarire che le due comunità ebraiche, pur essendosi sviluppate in virtù della medesima normativa, presentano aspetti differenti, risultato dell'originalissimo processo di adattamento delle leggi granducali alla realtà locale e alle peculiarità dei componenti di ciascuna comunità. A Livorno, come a Pisa, le “Livornine” fin dalla fine del Cinquecento regolano un rapporto tra cattolici ed acattolici in generale e tra cattolici ed ebrei in particolare del tutto anomalo nel contesto italiano, con un livello di libertà di commercio e di professione religiosa che non viene concesso altrove. Si può ancora approfondire, nel suo significato religioso e nel rapporto tra Chiesa ed ebrei, l'impatto delle “Livornine”, a cui si deve la prosperità di Livorno, in particolare in relazione ad una politica conversionistica sempre attuata dalla Chiesa cattolica.

Lo spazio dedicato a Siena, invece, risponde all'esigenza di cogliere somiglianze e differenze rispetto a Firenze. Gli ebrei senesi, come quelli fiorentini, infatti, vivono in obbedienza ad una comune normativa di impronta controriformistica che, seppur mitigata nel corso del Settecento, ha una matrice ancora ben riconoscibile alle soglie dell'Unità d'Italia.

Pitigliano, infine, segue uno sviluppo del tutto caratteristico, in quanto “comunità di confine”. Nella parte del presente lavoro dedicata all'età moderna vengono presentate anche le altre comunità ebraiche al confine con lo Stato Pontificio per cogliere analogie e diversità tra i singoli contesti e per illustrare i motivi della relativa prosperità della comunità di Pitigliano, che nel XIX secolo vive la propria epoca d'oro, rispetto alle altre comunità toscane di confine, le quali, invece, alle soglie dell'Ottocento spariscono.

Il presente studio, dunque, si apre con un capitolo dedicato all'età moderna, che si articola da un lato nella trattazione delle comunità ebraiche toscane, nelle loro linee generali e dall'altro nell'analisi delle due Pie Case dei Catecumeni toscane che iniziano la propria attività conversionistica proprio in questo periodo. Diversamente, non sarebbe possibile cogliere continuità e discontinuità nel funzionamento di queste due istituzioni, in quanto non sarebbe possibile comprendere i motivi per cui questi istituti hanno le caratteristiche che presentano, da quanto tempo hanno assunto i singoli aspetti che le contraddistinguono e capire perché li conservano o li mutano.

L'analisi dei catecumeni che si rivolgono alle strutture conversionistiche toscane nell'Ottocento, invece, risponde alla precisa esigenza di cogliere i tratti dell'utenza di tali istituzioni, per comprendere se mutano nel corso del secolo e rispetto all'epoca dell'*ancien régime*. Di qui lo spazio riservato ad evidenziare la varietà, l'importanza e l'incidenza delle motivazioni di carattere sociale nella valutazione dell'ipotesi di conversione, la differenza di genere di coloro che si rivolgono ai due istituti conversionistici, la loro età, la loro professione, il loro stato di famiglia, la modalità e la durata dell'accoglienza e della permanenza nella Pia Casa.

Relativamente alle scansioni interne all'età moderna, per il caso di Firenze sono state mantenute quelle proposte da Samuela Marconcini nella sua tesi di dottorato, consistenti nella suddivisione tra il periodo mediceo e quello lorenese, mentre per Livorno non si propone alcuna scansione a causa della sostanziale continuità rilevabile nel corso del Settecento, nonostante l'esiguità delle fonti disponibili, la loro essenzialità e il loro stato lacunoso. Le scansioni cronologiche in cui si articola il lavoro, sia per quanto riguarda l'età moderna sia per quanto riguarda l'Ottocento, fungono da riferimento per osservare se, col passare del tempo, cambiano le caratteristiche degli istituti conversionistici e dei loro ospiti. In relazione al XIX secolo sono stati adottati riferimenti significativi per quanto riguarda la storia politica generale, estremi cronologici dei quattro periodi individuati: la fine dell'occupazione francese rivoluzionaria, la fine dell'occupazione francese napoleonica, l'inizio dei moti insurrezionali del Quarantotto, l'Unità d'Italia. Tali estremi sono stati scelti con l'obiettivo di comprendere se ci siano modifiche comportamentali in relazione al diverso clima politico e al livello di libertà garantito. Soltanto l'ultimo estremo cronologico è stato individuato in base alla storia delle due istituzioni che non cambiano radicalmente con l'Unità d'Italia, ma vengono riorganizzate negli anni successivi. L'Unità d'Italia resta comunque un riferimento valido se si considera in relazione al progressivo instaurarsi di consuetudini più liberali nella gestione dei catecumeni sia a Firenze sia a Livorno e in rapporto alle caratteristiche di coloro che entrano in contatto con gli istituti conversionistici, differenti rispetto a quelle di coloro che si rivolgono a queste istituzioni prima dell'Unità. Il fatto che le scansioni cronologiche, fatta eccezione per l'ultima, si basino tutte sulla storia

generale dipende dal fatto che non sempre si possono individuare vere e proprie fratture nella normativa che regola questi due istituti e, d'altra parte, sono imprescindibili per studiare elementi di continuità e discontinuità relativamente all'utenza.

Il lavoro di ricerca relativo all'Ottocento, dunque, si muove su diversi piani che vengono illustrati nel corso dell'opera. Appare assai rilevante, infatti, descrivere innanzitutto le fonti utilizzate per comprendere come mai a Firenze la ricerca sia molto più agevole rispetto a Livorno. Relativamente alla realtà labronica si rende necessario consultare uno straordinario numero di archivi e, all'interno di ciascuno di questi, numerosi fondi o serie storiche, a differenza di quella fiorentina, analizzabile conducendo la ricerca soltanto in un archivio o meglio in un solo fondo d'archivio. Per quanto riguarda il caso livornese si rende poi indispensabile capire quanta documentazione sia andata perduta, per cui è opportuno interrogarsi sulla presenza delle lacune riscontrate, per comprendere se queste si siano prodotte per dispersione di materiale o se storicamente non sia stata lasciata alcuna testimonianza scritta a copertura dei tasselli mancanti. Infine, dato l'avvicendamento di varie autorità secolari locali e in forza del loro diverso rapportarsi tra loro e con quelle centrali, si è reso opportuno dedicare una piccola parte anche alla descrizione dei loro tratti fondamentali per comprendere il loro agire. Per quanto riguarda Firenze, invece, dal momento che si osserva un avvicendamento delle cariche secolari molto più articolato rispetto a Livorno, per una maggiore chiarezza espositiva, è opportuno soffermarsi non soltanto sui vari uffici coinvolti nelle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo, ma anche sulla ripartizione delle varie funzioni sfruttate nella gestione dei catecumeni.

Soltanto dopo una tale premessa metodologica è possibile addentrarsi nell'analisi dei due istituti conversionistici, focalizzando l'attenzione dapprima sulle linee istituzionali di ciascuno e poi sull'analisi dei casi. Relativamente a Firenze, di valido supporto riesce la normativa illustrata dai documenti consultati, in quanto di rilevante importanza per comprendere se effettivamente questa rispecchi la prassi e in che misura. Per ciò che concerne Livorno, invece, materiale documentario di carattere normativo è disponibile soprattutto per gli anni post-unitari e perciò, per il sessantennio precedente, la normativa dev'essere dedotta dall'analisi della prassi. Questo rende molto più difficile la ricostruzione e richiede

particolare impegno per suggerire e discutere ipotesi con argomentazioni convincenti. Molto problematica è anche la scarsità delle fonti, sia per quanto riguarda il contesto fiorentino che quello livornese, relativamente a temi quali l'articolazione della cerimonia battesimale – in cui gioca un ruolo assai rilevante il momento dell'omelia – e il supporto materiale fornito ai neofiti, sia che si voglia approfondire questo aspetto in relazione all'operato di padrini e madrine, sia che lo si intenda indagare relativamente agli aiuti forniti dalle autorità governative secolari laiche, sia in rapporto all'assistenza prestata proprio dai due istituti conversionistici.

Presentato l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo, analizzando normativa, consuetudine e prassi, è possibile addentrarsi nell'analisi dei singoli casi affrontati dalle due istituzioni. Una prima osservazione, fondamentale nella sua rilevanza, riguarda proprio il compimento del catecumenato attraverso il battesimo, in quanto non tutti coloro che si rivolgono alle Pie Case dei Catecumeni toscane si battezzano. Per questo motivo sono stati individuati due grandi gruppi di riferimento per ciascun periodo analizzato, i battezzati e i non battezzati, allo scopo di studiare la grandezza di ciascuno rispetto all'altro e le caratteristiche dei propri membri, per capire in cosa differiscano e in cosa si possano osservare analogie. Infine, a partire dalla sintesi delle caratteristiche di ogni istituto conversionistico toscano, studiato sia in merito alle linee istituzionali che ai vari casi effettivamente gestiti dalle due strutture, si propongono considerazioni conclusive, suggerite dal raffronto delle due realtà, per comprendere i motivi delle somiglianze e delle differenze riscontrabili in due contesti che ancora nell'Ottocento risultano tanto diversi.

GLI EBREI IN TOSCANA E LE PIE CASE DEI CATECUMENI TOSCANI IN ETÀ MODERNA

1.1 GLI EBREI IN TOSCANA IN ETÀ MODERNA

Nell'ultimo scorcio del XVI secolo in Toscana la presenza ebraica subisce una serie di mutazioni nella sua collocazione e nella normativa che ne regola le condizioni di vita nei domini medicei. Fino all'inizio degli anni Sessanta, infatti, gli israeliti vivono in diverse località dello Stato. La vita dei banchieri e delle figure di cui questi si avvalgono a supporto della propria attività creditizia è scandita dai diritti e dai doveri accordati loro dalle varie condotte stipulate con l'autorità politica secolare, mentre altri israeliti, spinti da tali presenze in terra toscana, si stabiliscono a propria volta in questa regione, alla ricerca di un futuro migliore ed altri ebrei ancora dimorano in diverse località, come ospiti, in condizioni che variano caso per caso. Nel 1571, al culmine della stretta antiebraica cosimiana, tutti gli ebrei che vivono nei domini diretti di Cosimo I vengono rinchiusi nei due ghetti di Firenze e Siena. Nel 1591 il nuovo sovrano Ferdinando I, figlio di Cosimo I, attraverso un apposito intervento legislativo rivisto nel 1593, assicura agli ebrei che intendono giungere in Toscana condizioni di vita particolarmente tolleranti legate allo stanziamento a Pisa e a Livorno. L'analisi della legislazione che regola la permanenza degli ebrei in Toscana, anche relativamente alla sua genesi e alle sue motivazioni, è indispensabile per comprendere come, nel rispetto della normativa imposta dai vari sovrani che si succedono sul trono di Toscana, venga impostata l'organizzazione interna delle comunità, nei suoi molteplici aspetti, in particolare in quello politico, quello economico, quello sociale e quello religioso. Ogni comunità, infatti, presenta delle caratteristiche peculiari che risentono della legislazione emanata dall'autorità politica secolare, sia centrale sia locale, della composizione dei vari gruppi etnici che costituiscono gli stanziamenti toscani e delle loro tradizioni nonché del prestigio economico-sociale di ciascun individuo. I caratteri della presenza ebraica

in ognuno dei centri toscani in cui vivono gli israeliti, quindi, dipendono dall'interpretazione originale fornita localmente all'intreccio di norme imposte dall'esterno dal potere secolare laico e dall'interno per effetto dei rapporti di forza tra le varie componenti in cui si articola la minoranza, su cui agiscono anche le sollecitazioni concrete e le sfide, più in generale, ambientali, nel senso più articolato del termine. Alla fine del Cinquecento, quindi, la vita degli ebrei in Toscana è caratterizzata da condizioni molto diverse, particolarmente dure a Firenze e a Siena e molto tolleranti invece a Pisa e a Livorno. Nel Settecento, con il cambio di dinastia sul trono toscano, progressivamente, tale squilibrio tende a ridursi. I Lorena e Pietro Leopoldo in particolare, infatti, mirano, in generale, ad uniformare le leggi dello Stato e per quanto riguarda, nello specifico, la minoranza ebraica, intervengono in modo tale da estendere anche agli ebrei di Firenze e Siena le garanzie concesse dai Medici agli israeliti di Pisa e Livorno. In queste pagine, quindi, brevemente e in modo funzionale ad affrontare la questione delle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo vengono descritte nelle loro linee generali le quattro comunità che sorgono nei domini diretti dei sovrani toscani. Una sezione specifica viene riservata anche alle cosiddette “comunità di confine” formatesi nei domini indiretti dei sovrani toscani, le quali presentano caratteristiche proprie e mantengono una propria diversità rispetto alle comunità di Firenze e Siena da un lato e di Pisa e Livorno dall'altro anche dopo il passaggio alla dominazione diretta del Granduca di Toscana. Tale sottoparagrafo si rende necessario dal momento che l'attività conversionistica della Pia Casa dei Catecumeni, in particolare di quella di Firenze, è diretta anche agli ebrei che popolano tali insediamenti.

1.1.1 GLI EBREI A FIRENZE E A SIENA

Negli anni Sessanta del Cinquecento si osserva una cesura particolarmente rilevante, tale da cambiare profondamente le caratteristiche della presenza ebraica in Toscana che dal basso Medioevo fino ad allora è contraddistinta da una certa continuità nelle modalità d'insediamento.¹⁸ La svolta che si colloca in questi anni trova le sue ragioni negli obiettivi politici di Cosimo I, molto ambiziosi, di

¹⁸ Sulla continuità delle modalità d'insediamento degli ebrei in Toscana e, più in generale, nell'Italia centro-settentrionale si veda R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Giuntina, 2000, pp. 16-18.

carattere internazionale e di vasta portata, di un'ampiezza tale da non esaurirsi certamente nella regolamentazione della presenza di una minoranza religiosa nei confini di uno Stato ampliato notevolmente con l'annessione dei territori governati dalla sconfitta Repubblica di Siena. Cosimo I, infatti, è interessato a consolidare il proprio potere e ad ottenerne il riconoscimento dagli altri capi di Stato italiani. Suo preciso obiettivo è quello di “potersi fregiare di un titolo che lo innalz[i] al di sopra della dignità [fino ad allora] rivestita di duca di Firenze e Siena”.¹⁹ Già due volte, perseguendo tale scopo, si era rivolto all'imperatore, ma i suoi tentativi si erano risolti in un fallimento e quindi aveva deciso di rivolgersi all'altra forza politica che aveva il potere di conferirgli un titolo di maggior prestigio, il papa. Per centrare l'obiettivo che si era prefisso, quindi, Cosimo cambia radicalmente la sua politica verso la Chiesa in generale ed il papa in particolare. Mentre infatti sotto il pontificato di Paolo IV si era rifiutato di imporre nei suoi Stati quella stessa dura politica antiebraica che il papa aveva adottato verso gli israeliti dei suoi domini, quando, nel 1566, sale Pio V al soglio di Pietro, risponde subito all'appello in funzione antiebraica giunto da Roma. Cosimo si era infatti risolto a “tentare di conseguire l'ambita elevazione di grado esclusivamente dal pontefice, senza l'intervento dell'imperatore, e in guisa che essa apparisse non una concessione da lui sollecitata, ma uno spontaneo attestato di riconoscenza della Santa Sede verso di lui per [i] servigi prestati. Pertanto, fino dai primi anni del pontificato di Pio V, Cosimo I non lasciò passare occasione per mostrarsi ossequioso e deferente verso di lui, e per attestargli la sua devozione illimitata e la sua obbedienza assoluta in materia di religione.”²⁰ Così, diversamente rispetto al passato, in cui si era mostrato assai riluttante a fare propria la politica antiebraica adottata dal papa nello Stato della Chiesa, Cosimo accondiscende alle richieste del pontefice, allineandosi rapidamente alla stretta intollerante romana. Nel 1567, quindi, a Firenze e nello “Stato Vecchio” viene ripristinato, con talune varianti, l'obbligo del segno caduto in disuso da tempo. A tal proposito, per la sua chiarezza e completezza espositiva, è opportuno riportare ciò che scrive Umberto

19 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, 1918, ristampa Firenze, Olschki, 1965, p. 101. Sulla questione dell'elevazione del titolo a cui Cosimo I ambisce, Umberto Cassuto rinvia a V. Maffei, *Dal titolo di duca di Firenze e Siena a Granduca di Toscana: contributo alla storia della politica di Cosimo I De' Medici*, Firenze, Seeber, 1905. Data la sua specificità, ancora oggi questo scritto può costituire un primo approccio al tema.

20 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 101.

Cassuto nella sua opera, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, divenuta ormai un classico:

si rinnovava per tutti gli ebrei maschi abitanti nella città e nel territorio di Firenze, sotto pena di una multa di 50 scudi d'oro per chi contravvenisse, l'obbligo di portare il consueto segno giallo in forma di O, ma non più sul petto, bensì sul berretto, o cappello, o cappuccio che fosse, ovvero sulla parte posteriore del mantello. [...] Quanto alle donne, esse dovevano portare la manica destra della veste esterna tutta di color giallo. Una particolarità che costituiva un aggravio di fronte alle disposizioni dell'epoca repubblicana era l'estensione dell'obbligo del segno anche agli ebrei che si trovavano nello Stato solo di passaggio; l'esenzione ormai non era accordata altro che per il tempo in cui gli ebrei si trovavano in casa loro. Ancora però ne andavano esenti i prestatori, con i loro familiari e i loro dipendenti. La provvisione è espressamente motivata col desiderio di tutelare il decoro della religione, il quale esigeva che i seguaci di un culto non cristiano potessero riconoscersi a prima vista.²¹

Nello stesso anno 1567, in considerazione dell'ostilità manifestata dai cristiani nei confronti degli ebrei, certamente accresciuta dal ripristino dell'obbligo del segno, quale manifestazione tangibile di una politica statale intollerante, Cosimo I proibisce espressamente ai suoi sudditi cattolici di molestare sia con atti che con parole, i suoi sudditi ebrei. Due anni più tardi, nel 1569, si rifiuta di accogliere nei suoi Stati i profughi dei domini diretti del Papa,²² dichiarandosi pronto a concedere loro di stanziarsi in Toscana solo se si fossero prima battezzati. Soddisfatto del sollecito allineamento di Cosimo I e dell'impegno concretamente dimostrato nell'attuazione della sua politica, nel 1569 Pio V concede al duca di Firenze e Siena il titolo di granduca di Toscana, “in ricompensa dei suoi meriti verso la Sede apostolica e del suo zelo indefesso per la purità della fede”.²³ La nuova dignità acquisita da Cosimo I però non viene riconosciuta a livello internazionale, ad eccezione della Francia, e per questo motivo il sovrano di Toscana anche dopo il 1569 continua ad uniformarsi alla politica antiebraica papalina, sperando di accrescere i propri meriti agli occhi del pontefice e quindi, in ultima analisi, di essere da lui supportato per ottenere il riconoscimento del titolo da parte degli altri Stati europei ed in particolare di quelli italiani. Per tale ragione, quindi, la politica cosimiana verso gli ebrei in Toscana conosce un

21 Ivi, p. 102.

22 Proprio nel 1569, infatti, il Papa aveva decretato l'espulsione degli ebrei dai suoi domini, ad eccezione di Roma ed Ancona con la bolla *Hebraeorum gens*.

23 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 106.

ulteriore rincrudimento.²⁴ Il granduca, infatti, decide di vietare agli israeliti di praticare l'attività feneratizia, revocando le concessioni già accordate in materia e di espellerli dai suoi domini, ad eccezione di Firenze e Siena. Coloro che non avessero raccolto l'invito a lasciare la Toscana, preferendo piuttosto accorrere nelle due città maggiori rispettivamente dello "Stato vecchio" e dello "Stato nuovo", sarebbero stati concentrati negli erigendi ghetti che avrebbero racchiuso tutta quanta la minoranza ebraica presente nel Granducato.²⁵

Cosimo I attua il suo proposito con provvedimenti distinti per Firenze e lo "Stato vecchio" da una parte e per Siena e lo "Stato nuovo" dall'altra. Si rende opportuno, quindi, analizzare gli insediamenti ebraici di Firenze e Siena separatamente per due ordini di motivi. Il primo è costituito dal fatto che, come appena esposto, la legislazione granducale che li regola, pur essendo analoga non è unificata. Il secondo è dato dalla considerazione che, a partire da una base legislativa caratterizzata da numerosi ed importanti elementi comuni, lo sviluppo delle comunità è unico ed originale perché risente del concreto adattamento degli israeliti alla normativa granducale e delle storiche e reali modalità con cui gli ebrei rielaborano le loro tradizioni che ne scandiscono la quotidianità e la sua organizzazione, in maniera tale da renderle funzionali al particolare contesto specifico.

Firenze

Benchè i capitoli sottoscritti con i prestatori obbligassero al loro rispetto non soltanto gli ebrei che avevano ottenuto la facoltà di esercitare l'attività creditizia nello "Stato vecchio"²⁶ ma anche l'autorità secolare che aveva permesso l'apertura dei banchi sul proprio territorio, cioè, in altre parole, lo stesso Cosimo I, nel 1570 il Granduca unilateralmente decide di recedere da tali accordi. Mentre dapprima

24 La discussione di Stephanie Siegmund riguardo all'allineamento di Cosimo I sulle posizioni pontificie da mettere, secondo la studiosa, più in relazione con la pietà controriformistica che con un puro calcolo politico, non appare pienamente convincente. S. Siegmund, *The Medici State and the Ghetto of Florence. The Construction of an Early Modern Jewish Community*, Stanford, Stanford University Press, 2006, pp. 52-61.

25 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., pp. 106-107. L'intreccio della stretta antiebraica cosimiana con l'obiettivo politico dell'innalzamento della sua dignità è condiviso e ripreso da Attilio Milano in A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 263-264 e da Roberto Salvadori in R. Salvadori, *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, Firenze, Le Lettere, 1995, pp. 45-46.

26 Nel 1570 non ci sono banchi di prestito ebraici a Firenze. L'attività feneratizia ebraica in città si colloca infatti tra il 1437 e il 1527. Sulla questione si veda R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 18-27.

abroga alcuni dei capitoli che lo impegnavano nei confronti dei prestatori con molta disinvoltura, senza addurre le motivazioni del suo intervento, in un momento successivo muove delle false accuse per “dimostrare che gli ebrei stessi erano venuti meno agli obblighi pattuiti nei capitoli, dando così allo Stato il diritto di ritenersi a sua volta sciolto da ogni impegno verso di loro”.²⁷ Così, quindi, giustifica il suo operato, facendo ricadere sugli israeliti dei reati in realtà non commessi, puniti non soltanto colpendo i presunti responsabili, ma tutti gli ebrei, a conferma dell'uso puramente strumentale delle accuse formulate. Forte della macchinazione pensata per coprire il fine politico della sua stretta antiebraica, Cosimo I decreta la nullità di tutte le convenzioni feneratizie strette con gli ebrei e valide nello “Stato vecchio”, accorda otto mesi di tempo ai prestatori e quattro ai non prestatori per sistemare i loro affari ed abbandonare il Granducato, stabilendo contestualmente che dopo tale termine coloro che avessero deciso di “continuare a dimorare nello Stato per esercitarvi la mercatura ovvero un'arte o un mestiere qualsiasi, non [avrebbero potuto] risiedere in nessun'altra località che non [fosse] Firenze e in Firenze stessa [avrebbero dovuto] raccogliersi tutti in un solo quartiere a loro destinato, sottoponendosi a quelle disposizioni che in seguito [sarebbero state] emanate per regolare la loro dimora in questo quartiere”.²⁸ Nel frattempo, censiti gli ebrei presenti nello “Stato vecchio” – pur non essendo affatto chiaro quanti avrebbero comunque deciso di rimanere e di confluire quindi nel quartiere indicato dal Granduca – viene individuato il sito di Firenze da sistemare in modo tale da renderlo idoneo ad accogliere la minoranza ebraica, isolandola dalla maggioranza cristiana per il presunto pericolo corso dalla religione cattolica a causa della promiscuità, cioè di quei rapporti di familiarità che tendono ad instaurarsi nel corso del tempo a dispetto della diversità di fede.²⁹ L'incarico di individuare il sito del nuovo quartiere ebraico e di adattarlo in modo tale da renderlo idoneo allo scopo del Granduca viene affidato all'architetto Bernardo Buontalenti. Il professionista sceglie e lavora sul centro della Firenze vecchia, in cui sorgevano antiche rovine romane che costituivano muraglioni di pianterreni, cantine e corti interne di palazzi e torri eretti nel XIII secolo da nobili e mercanti. Il prestigioso sito, primo nucleo della città, inizia a decadere già nel

27 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 108.

28 Ivi, p. 111.

29 Ivi, pp. 107-108; 110.

Trecento: le abitazioni in cui alloggiava la servitù e le corti interne adibite a luoghi d'incontro per feste ed adunanze divengono piazze con botteghe, mentre i vicoli interni si trasformano già in “luoghi di malaffare”. A poco a poco l'antico splendore si affievolisce fino ad scomparire del tutto. Nel 1570, quindi, questa zona della città appare molto degradata e necessita di un pesante intervento per essere riqualificata. Alla base della scelta di questa zona della città vi sono diverse ragioni: da un lato la volontà di combattere il suo degrado e dall'altro l'intento di umiliare gli ebrei costringendoli ad andare a vivere in un luogo malfamato, la semplicità e dunque la rapidità dei lavori necessari per trasformare il sito in ghetto e il contenimento possibile dei costi dell'operazione. Per trasformare il quartiere rendendolo adatto ad ospitare tutti gli ebrei dello “Stato vecchio” ed al contempo isolarlo dal resto della città, i Medici³⁰ decidono di acquistare tutti gli stabili che sorgevano in quello che sarebbe diventato il ghetto di Firenze. Il prezzo al quale acquistano queste proprietà sono molto inferiori al valore dei beni che entrano così in loro possesso grazie ai finanziamenti costituiti dai proventi dei contributi imposti agli ebrei. Buontalenti riduce tutti gli stabili acquisiti dalla dinastia regnante in uno solo, chiude i tutti i vecchi vicoli che mettevano in comunicazione il futuro ghetto con il resto della città ad eccezione di due di questi, lasciati aperti e muniti di cancello, mentre mura tutte le finestre con affaccio esterno al sito sul quale opera e ristrutturata tutti gli edifici in modo tale che i loro ingressi fossero tutti interni al quartiere ebraico.³¹ I lavori iniziano con ritardo soltanto l'anno successivo, nel gennaio del 1571, e più volte viene procrastinato il termine entro il quale gli ebrei avrebbero dovuto concentrarsi a Firenze. Sin dal mese di maggio

30 Fin dal 1564 Cosimo I aveva delegato il figlio Francesco nella gestione degli affari ordinari, riservandosi però la risoluzione di quelli più importanti. Umberto Cassuto attribuisce al principe Francesco la gestione pratica della realizzazione del ghetto, ma è chiaro che la conduzione dell'affare avviene di concerto o perlomeno con l'approvazione di Cosimo I. Per questo motivo preferisco attribuire gli interventi relativi alla realizzazione del ghetto alla dinastia piuttosto che ad una figura ben precisa.

31 Le notizie relative all'intervento del Buontalenti, all'acquisto, da parte dei Medici, di tutti gli stabili che avrebbero costituito il ghetto e alla storia del sito sono tratte da G. Carocci, *Il ghetto di Firenze e i suoi ricordi*, Firenze, Galletti & Cocci tipografi, 1886, ristampa Bologna, Forni, 1978, G. Conti, *Firenze Vecchia. Storia-Cronaca-Aneddotica-Costumi (1799-1859)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1899, pp. 432-433, F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stamp. della Stella, 1684, ristampa Bologna, Forni, 1968, p. 521, G. Fanelli, *Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 291 (libro); 284 (atlante), O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, Firenze, Alinea editrice, 1995, p. 37, G. Formigli, *Guida per la città di Firenze e suoi contorni (nuova ediz. corretta ed accresciuta)*, Firenze, F. Carini e Gius. Formigli Librai in Condotta, 1849, ristampa Bologna, Forni, 1976, p. 131.

alcuni israeliti spontaneamente si stabiliscono nel nuovo quartiere loro destinato e a dicembre la sistemazione degli ebrei risulta ormai definitivamente conclusa: tutti si sono trasferiti nel ghetto, unico luogo in cui possono esercitare il commercio, l'artigianato e, più in generale, tutte le attività loro permesse. Qui sono obbligati a ritirarsi all'imbrunire quando vengono chiuse le porte del ghetto. Era infatti stata istituita la figura di un guardiano incaricato di custodirne le porte, di aprirle all'alba e di chiuderle al tramonto nonché di vigilare su finestre, tetti e sull'orologio a muro, in altre parole su tutto ciò che, potenzialmente, può essere utilizzato per trasgredire all'assoluto divieto di separazione tra ebrei e cristiani nelle ore notturne, quando con la complicità dell'oscurità è più semplice turbare la quiete pubblica. Tale figura, introdotta con un ordine del governo granducale in tal senso, viene remunerata dagli ebrei stessi tenuti a versare *in solidum* in suo favore una somma annua. Inoltre, cogliendo l'occasione fornita dagli ordini impartiti a proposito della vita nel ghetto viene imposta dal governo centrale secolare laico una sorta di tassa di soggiorno a tutti gli ebrei maschi che avessero compiuto i 15 anni d'età e viene inasprita la normativa sul segno, reso ancora più vistoso per gli uomini. Per impedire la promiscuità, infatti, non è più richiesta soltanto una O gialla, ma viene fatto obbligo di portare un berretto interamente giallo.³² Il ghetto, pur essendo abitato dagli ebrei che al suo interno occupano case e botteghe rimane di proprietà della casata medicea. I Medici, infatti, non rivendono agli ebrei le strutture appena acquistate e divenute oggetto di intervento per trasformare il quartiere ebraico in un sito completamente separato dal resto della città, ma le affittano agli israeliti, obbligando la comunità ebraica a farsi carico delle quote dovute per gli immobili rimasti sfitti.³³

A seguito della reclusione nel ghetto, gli ebrei a Firenze, per il forzato afflusso in città di tutti gli israeliti dello “Stato vecchio” che avevano deciso di non ripartire all'estero dopo il decreto di espulsione, passano da poco più di 80 a circa 500. Tale consistenza si mantiene stabile per circa un secolo, nel corso del quale

32 Benchè nel 1567 fosse imposto agli uomini di portare il segno, costituito obbligatoriamente da una O gialla da appuntare liberamente su uno dei seguenti capi: berretto, cappello, cappuccio o mantello, di fatto il segno viene appuntato – e dunque mostrato – di preferenza sul berretto. Forse proprio per questo nel 1571 si fa riferimento soltanto a quest'accessorio. Sulla consuetudine del segno sul berretto si veda U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 102.

33 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 24; 37.

aumenti e contrazioni demografiche, che pur si registrano, sono minimi. La lenta crescita demografica iniziata durante il regno di Cosimo III si consolida sotto il Granducato di Gian Gastone e prosegue a ritmo sostenuto negli anni di Pietro Leopoldo, anche per effetto di un rilevante flusso migratorio di ebrei provenienti dallo Stato Pontificio. Gli ebrei di Firenze passano quindi dalle 513 unità del 1661 alle 570 del 1674, per arrivare alle 590 degli anni Ottanta del Seicento. Nel 1730 sono 800 e nel 1784 giungono a 929.³⁴

Nel momento in cui tutti gli ebrei dello “Stato vecchio” che avevano rinunciato ad evacuare la Toscana vengono rinchiusi nel ghetto di Firenze la minoranza ebraica risulta costituita perlopiù da ebrei italiani, giunti nei secoli passati da varie località del centro-nord. La stragrande maggioranza di costoro proviene però da Roma, città dalla quale erano arrivati i primi prestatori.³⁵ Subito dopo l'erezione del ghetto iniziano ad aumentare gli ebrei sefarditi, la cui costituzione in comunità è attestata all'inizio dell'epoca del ghetto.³⁶ L'incremento degli ebrei sefarditi diventa molto consistente a seguito delle lettere patenti ferdinandee del 1591 e del 1593.³⁷ Ottenuti i cosiddetti “privilegi” accordati agli ebrei che andavano a vivere nella “Città di Pisa e Terra di Livorno”, spesso i nuovi arrivati si trasferiscono a Firenze dietro la garanzia di poter continuare a godere di quelle stesse concessioni, per ampliare i propri traffici che, in ultima analisi, favoriscono la prosperità dello Stato.³⁸ Altra causa del notevole aumento degli ebrei sefarditi è costituita dal fatto che, a Firenze, gli ebrei sefarditi non rinunciano al loro rito in favore di quello italiano, ma vivono l'Ebraismo secondo il proprio, formando una comunità religiosa distinta da quella italiana. Ciò si rende possibile in forza del fatto che, come viene illustrato più avanti, la preesistente comunità italiana non impone l'osservanza del proprio rito a tutti gli ebrei che giungono in città e dunque l'esistenza di una sola sinagoga, contrariamente a quanto accade a Pisa e a

34 I dati numerici sono tratti da R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 95. Sul flusso migratorio di ebrei provenienti dallo Stato Pontificio, in particolare da Ferrara, dalle Marche e da Roma si veda L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, Firenze, Giuntina, 1997, p. 15.

35 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 18.

36 Purtroppo, allo stato attuale degli studi, non è possibile una specificazione cronologica più precisa. U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 215.

37 Per l'analisi di tali interventi legislativi si veda *infra*.

38 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 43-44 e L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., p. 13.

Livorno, dove il primo nucleo ebraico cittadino, di origine sefardita, vieta la pratica di altri riti e l'erezione di altre sinagoghe. Di fatto quindi a Firenze non esiste una sola comunità ebraica, ma due, una italiana e l'altra sefardita tra le quali è possibile la mobilità. La facilità del passaggio da una comunità all'altra, identica sia per l'ingresso nella comunità italiana sia per quello nella comunità sefardita, di fatto provoca l'incremento demografico della comunità sefardita e il decremento di quella italiana, in quanto in molti abbandonano il rito italiano intendendo usufruire delle stesse libertà concesse ai sefarditi.³⁹ Alla fine del Cinquecento nel ghetto di Firenze ci sono due sinagoghe, una in cui si segue il rito italiano, eretta probabilmente nel 1572, e un'altra in cui si segue il rito sefardita, fondata nel 1596.⁴⁰ La compresenza delle due sinagoghe è possibile grazie ad un intervento del Granduca che accoglie la richiesta degli ebrei sefarditi di dotarsi di “una casa in ghetto dove [avrebbero potuto] dire i loro offizi”,⁴¹ consentendo di unirsi al loro gruppo religioso anche a persone di passaggio e, più in generale, a tutti coloro che “volontariamente [fossero venuti] con loro senza timore di essere disturbati o impediti”.⁴² Il persistere della relativa forza della comunità italiana si manifesta ancora nel 1639, attraverso l'obbligo imposto dal vertice comunitario di considerare membri effettivi della comunità sefardita soltanto coloro che, assieme alla propria famiglia, avessero praticato l'Ebraismo seguendo il rito sefardita per almeno un anno, in modo continuativo.⁴³ Nonostante gli sforzi compiuti dalla comunità italiana per mantenere il suo predominio all'interno della minoranza presente in città, la comunità sefardita gode di un indiscusso prestigio che avrebbe portato al prevalere del rito sefardita su quello italiano, almeno formalmente, nel secondo Ottocento con la costruzione del Tempio Maggiore in cui si officia secondo il rito sefardita.⁴⁴ Gli ebrei italiani, infatti, possono vantare soltanto di essere presenti in Toscana da più lungo tempo rispetto ai sefarditi che, invece,

39 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., pp. 44-45.

40 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 40-41.

41 ASF, Magistrato dei Nove, 2895, c. 6 in D. Liscia Bemporad, *La scuola italiana e la scuola levantina nel ghetto di Firenze: prima ricostruzione* in “Rivista d'Arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana”, XXXVIII, II, 1987, p. 8.

42 ASF, Magistrato dei Nove, 2895, c. 78 in D. Liscia Bemporad, *La scuola italiana e la scuola levantina nel ghetto di Firenze: prima ricostruzione*, op. cit., p. 8.

43 ASF, Magistrato dei Nove, 2895, c. 6 in D. Liscia Bemporad, *La scuola italiana e la scuola levantina nel ghetto di Firenze: prima ricostruzione*, op. cit., p. 8.

44 Sul rito del Tempio Maggiore si veda R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 41.

rivendicano una maggiore ricchezza, una solida preparazione culturale e le esclusive vantaggiose concessioni garantite dal Granduca.⁴⁵

Purtroppo, allo stato attuale degli studi, i rapporti tra le due comunità ebraiche di Firenze non risultano sufficientemente indagati. Tutto ciò che è noto, infatti, si riduce alle riflessioni di carattere generale di Umberto Cassuto, il quale afferma che i sefarditi poco dopo l'istituzione del ghetto hanno avuto “le loro costituzioni regolanti la vita della loro comunità e i loro capi incaricati di dirigerla e di amministrarla. Per gl'interessi comuni però gli ebrei italiani e quelli [sefarditi]⁴⁶ erano senza dubbio, di fatto se non di nome, collegati fra loro in un unico organismo.”⁴⁷

La comunità ebraica di Firenze nasce formalmente nel 1688 quando gli ebrei italiani e quelli sefarditi “deci[dono] di unirsi pur mantenendo in funzione le due *scole*⁴⁸ con i due riti distinti; la compresenza del vecchio nucleo italiano e di quello in continua crescita che segu[e] il rito sefardita [tuttavia] non [è] sempre improntata alla necessaria ed auspicabile armonia.”⁴⁹ Dal 1688 in poi, quindi, gli ebrei di Firenze hanno un solo autogoverno, comune agli italiani e ai sefarditi. Tale organo, riconosciuto dal Granduca, è collegiale ed i suoi membri prendono il nome di massari. Al momento dell'unione delle due Nazioni Ebreiche di Firenze la comunità italiana sembra comunque ancora più forte di quella sefardita, come indica anche il fatto che il Cancelliere sefardita viene congedato, mentre quello italiano diventa il primo della comunità unita. In altre parole, la figura incaricata di gestire i rapporti con le istituzioni statali e cattoliche, chiamata a fungere da mediatore tra la comunità ebraica di cui è rappresentante e gli uffici con cui la Nazione Ebraica entra in contatto, è un prestigioso esponente del gruppo italiano.⁵⁰

Per quanto riguarda la legislazione interna di cui si dotano gli ebrei di Firenze, ad

45 L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 14-15.

46 Cassuto usa il termine *levantini*, cioè scrive in particolare riferimento agli ebrei che dalla Penisola Iberica si spostano in altri luoghi dell'Europa occidentale dopo una permanenza nell'Impero Ottomano. Per semplificare io mi sono permessa di sostituirlo con la parola *sefarditi* con cui invece vengono designati tutti gli ebrei provenienti dalla Penisola Iberica a prescindere dal fatto che la loro migrazione in altre terre dell'Europa occidentale sia diretta o mediata da un soggiorno presso la Sublime Porta, anche in virtù della prossima esposizione riguardante le linee generali delle comunità ebraiche di Pisa e Livorno, dove, per chiarezza espositiva ho preferito utilizzare questo termine più generico.

47 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 215.

48 Con il termine *scola* si intende la sinagoga.

49 L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., p. 14. Si veda anche R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 51.

50 L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 146-147.

oggi è meglio nota quella del periodo “preunitario” riguardante la comunità italiana, mentre quella coeva relativa alla comunità sefardita resta sfuggente perché non ancora oggetto di studio. Il più antico regolamento interno della comunità italiana conservatosi attraverso i secoli fino ai giorni nostri risale al 1571 ed è immediatamente successivo agli interventi legislativi del governo granducale. Tale regolamento riguarda il comportamento da tenere in sinagoga, in particolare durante le funzioni religiose, la gestione delle spese quotidiane della comunità affidata a cinque autorevoli figure, due “Soprastanti” e tre stimati rappresentanti e la correttezza delle operazioni commerciali. A proposito delle attività commerciali, allo scopo, evidentemente, di non indispettire la maggioranza cattolica, viene imposto ai venditori ambulanti di astenersi dal lavoro nelle festività cristiane. A differenza di altri mestieri che si possono esercitare anche nei giorni di festa cristiani perché l'attività lavorativa può essere agevolmente svolta al riparo dallo sguardo della maggioranza religiosa, dalla quale viene ritenuta oltraggiosa, infatti, tale umile mestiere non si presta ad un esercizio discreto. Per tutelare l'ordine pubblico all'interno del ghetto vengono impediti le provocazioni, causa di liti, e l'accoglienza di individui di passaggio “scandalosi o fastidiosi” per più di tre giorni, al termine dei quali non allontanandosi in via amichevole, ne sarebbe stata tassativamente denunciata la presenza all'autorità secolare laica che, facendo propri i timori della comunità ebraica, avrebbe potuto anche ricorrere alla forza per cacciarli. Per scongiurare il pericolo di epidemie, invece, viene varata una norma di carattere sanitario assai rilevante, l'obbligo di non gettare i rifiuti dalle finestre.⁵¹

L'anno successivo, nel 1572, tale regolamento viene rivisto, ampliando, specificando ulteriormente e chiarendo la portata delle norme. Il governo della Nazione Ebraica viene affidato ad un collegio composto da Dieci unità – e non più da cinque – di cui due “soprastanti”, figure mantenute rispetto al regolamento precedente. La funzione di tale collegio è quella di far rispettare questo nuovo regolamento e i futuri ordini dei Nove Conservatori della Giustizia e del Dominio

51 Il regolamento interno della comunità ebraica italiana di Firenze redatto nel 1571 è stato pubblicato da Umberto Cassuto in U. Cassuto, *I più antichi capitoli del ghetto di Firenze* in “Rivista Israelitica”, IX, 1912, 5-6, pp. 203-211 e illustrato, in tempi più recenti, da Osanna Fantozzi Micali in O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 39-40.

fiorentino,⁵² magistratura secolare incaricata di soprintendere agli affari riguardanti gli ebrei, nonché provvedere ai bisogni della comunità, imponendo un sistema di tassazione ai suoi membri. I Dieci membri del collegio vengono eletti dai Nove e la loro carica ha durata annuale. A tutela della quiete del ghetto vengono proibiti schiamazzi, burle e il gioco della palla. Si ribadisce la necessità di non sporcare le strade e quindi il divieto di gettare immondizia dalle finestre, mentre si impone ai bottegai di spazzare quotidianamente davanti alle proprie botteghe. Si vieta espressamente di contaminare l'acqua dei pozzi. Si impone la conservazione degli edifici del ghetto attraverso il divieto di arrecare qualsiasi danno alle strutture. Infine viene affermato che non si accettano altri ebrei nel ghetto senza il beneplacito dei Nove e soltanto per il tempo concesso da tale organo.⁵³

Una seconda revisione del regolamento interno si colloca nel 1608 e si rende necessaria per cercare di impedire l'insorgere delle controversie con la maggioranza cattolica e per responsabilizzare i capi della comunità, scoraggiando lotte, assenteismo e rinuncia alla carica comunitaria.⁵⁴

Per quanto riguarda gli interventi normativi del governo secolare laico, invece, nel corso dell'intero Seicento e nei primi anni del Settecento, vengono emanati provvedimenti per impedire alla maggioranza cattolica di molestare e perseguitare gli ebrei, nonché di sporcare il ghetto in cui vivono in una situazione di profondo disagio dal punto di vista igienico-sanitario. Viene ribadito più volte il divieto di rapporti sessuali misti e, per scoraggiarli si cerca di ridurre al minimo i contatti tra ebrei e cristiani, vietando agli ebrei di servirsi di balie cristiane per allattare i propri figli e ai cristiani di non abitare con gli israeliti, non stare a servizio presso di loro e più in generale di evitare qualsiasi relazione con loro. In quanto ai provvedimenti di natura religiosa, infine, il Granduca vieta ai cristiani di

52 Per esigenze pratiche legate alla scarsa funzionalità di una denominazione così articolata tale organo d'ora in avanti viene indicato con l'abbreviazione *i Nove*, comunemente adottare per risolvere tale problema.

53 Il regolamento interno della comunità ebraica di Firenze redatto nel 1572 è stato pubblicato da Umberto Cassuto in U. Cassuto, *I più antichi capitoli del ghetto di Firenze*, op. cit., pp. 32-40 e illustrato, in tempi più recenti, da Osanna Fantozzi Micali in O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 40-41.

54 Il regolamento comunitario del 1608 è stato pubblicato da Umberto Cassuto in U. Cassuto, *I più antichi capitoli del ghetto di Firenze*, op. cit., pp. 71-80 e illustrato, in tempi più recenti, da Osanna Fantozzi Micali in O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 41-42.

battezzare i bambini ebrei *invitis parentibus*.⁵⁵

Particolare rilievo rivestono le attività assistenziali che vengono organizzate in modo tale da rispondere agli effettivi bisogni degli ebrei di Firenze. Alcune di queste caratterizzano la vita della minoranza ebraica locale sin dall'istituzione del ghetto, mentre altre sorgono durante il periodo lorenese, soprattutto grazie alle numerose confraternite che si costituiscono nel corso del tempo. Una delle più antiche, risalente ai primi anni dell'età del ghetto, riguarda l'accesso all'istruzione elementare, impartita gratuitamente anche ai bambini poveri. Un'altra, anch'essa molto antica, riguarda i detenuti per ingiusti motivi, *in primis* per debiti, di cui si occupa la *Compagnia sopra i carcerati*, che fornisce a costoro e alle loro famiglie assistenza materiale e spirituale, facendosi carico anche delle spese legali per la liberazione. Nell'ultimo scorcio del XVII secolo, invece, vengono fondate, rispettivamente, la *Confraternita dei benefattori degli ammalati* e quella *della vera misericordia*: la prima nel 1671 con lo scopo generico di assistere gli infermi, ai quali dal 1776 vengono distribuiti anche letti e biancheria e la seconda nel 1692 per tumulare i defunti.⁵⁶ Nel Settecento sorgono altre due compagnie che si occupano dell'erogazione di servizi mortuari: la *Compagnia della misericordia mortuaria* fondata nel 1710 e riformata nel 1744 che si occupa del trasporto del feretro al cimitero e quella *dei purificatori dei morti*, fondata nel 1763 per purificare e preparare per la sepoltura i defunti, obbedendo al precetto religioso. Le altre due confraternite fondate del XVIII secolo, entrambe nel periodo lorenese, alleviano i disagi causati dalle ristrettezze economiche a cui sono sottoposti gli indigenti occupandosi di altri aspetti della loro vita. La *Confraternita del vestire gli ignudi*, sorta nel 1758, distribuisce vestiti e coperte per l'inverno, mentre quella *dei Compari*, fondata nel 1777, si fa carico di trovare per i bambini poveri un padrino disposto a sostenere le spese per la cerimonia della circoncisione. Al 1735, invece, risale la fondazione dell'asilo infantile che

55 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 43 e R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 50. Si noti che il divieto di impartire il battesimo ai minori *invitis parentibus* viene ribadito nel 1689 anche da Cosimo III, noto per il suo zelo religioso.

56 Gli ebrei di Firenze possiedono un loro cimitero sin dagli albori del loro insediamento in città. Sul cimitero ebraico di Firenze si veda U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., pp. 219-220, L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 29-35 e G. Trotta, *Cimiteri ebraici a Firenze* in "Storia urbana", XVI, 59, pp. 127-151.

accoglie bambini al di sotto dei 7 anni, avviandoli all'educazione religiosa.⁵⁷

Ritornando al popolamento del ghetto, è opportuno soffermarsi sull'effetto dell'aumento dei sefarditi sul quartiere ebraico. Come è stato illustrato in precedenza, ai sefarditi provenienti da Pisa e Livorno, che si stabiliscono a Firenze per intensificare i loro commerci, è concesso, sin dagli ultimi anni del Cinquecento, di godere dei privilegi acquisiti in forza del loro soggiorno in questi due centri e dunque anche della libertà di dimora. Gli ebrei che si portano a Firenze da Pisa e da Livorno non sono disposti ad essere rinchiusi nel ghetto con gli ebrei italiani, meno ricchi e dunque meno prestigiosi e meno autorevoli rispetto a loro, ma tendono a stabilirsi al di fuori del ghetto anche se in sua prossimità. D'altra parte gli ebrei italiani piuttosto agiati, minoritari eppur presenti, passati dal rito italiano a quello sefardita con l'obiettivo precipuo di godere anch'essi dei privilegi dei sefarditi, vanno ad abitare anch'essi al di fuori del ghetto, nella stessa zona popolata dai sefarditi appena giunti. Con il passare del tempo, quindi, si costituisce una zona a maggioranza ebraica nelle immediate vicinanze del ghetto. Qui gli ebrei vivono in mezzo ai cristiani, senza essere costretti a rinunciare all'affaccio su strade popolate anche da cattolici e senza essere obbligati a non lasciare il proprio quartiere nelle ore notturne.⁵⁸ Allo scopo di costringere tutti gli ebrei stabiliti in città a vivere all'interno del ghetto Cosimo III, noto per il suo zelo religioso, agli inizi del Settecento decide di ampliare il ghetto, inglobandovi la zona a maggioranza ebraica che si era costituita al suo esterno, dove allora viveva circa la metà degli israeliti presenti a Firenze. Come Cosimo I, anche Cosimo III acquista gli immobili che sarebbero entrati a far parte del ghetto ed affittati agli ebrei con le stesse modalità regolanti l'occupazione del recinto eretto alla fine del Cinquecento. Per raggiungere il suo scopo, il Granduca si avvale anche della collaborazione della comunità ebraica, alla quale chiede di indicare il numero esatto delle famiglie che abitavano fuori dal ghetto e le loro necessità. Nel 1715 i

57 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 78-81, L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., p. 141 e U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., p. 218.

58 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 45, L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2008, p. 183 e nota 65 p. 150, L. Frattarelli Fischer, *Urbans forms of Jewish Settlement in Tuscan Cities (Florence, Pisa, Leghorn) during the 17th Century*, Tenth World Congress of Jewish Studies, Jerusalem, August 16-24, 1989 in *Papers in Jewish Demography*, cura di U. O. Schmelz e S. Della Pergola, Jerusalem, 1993, pp. 57-59.

lavori vengono completati: il ghetto, caratterizzato da gravi scompensi strutturali e distributivi, ha ora un'estensione molto più consistente di quella originaria e tre ingressi. Gli edifici vengono alzati notevolmente, anche se non raggiungono l'altezza inizialmente prevista, in parziale accoglimento della considerazione formulata dalla comunità ebraica che aveva osservato quanto un eccessivo sviluppo verticale degli stabili fosse dannoso per i disagi arrecati agli inquilini degli ultimi piani, obbligati in abitazioni scomode da raggiungere e per quelli dei primi, privati di luce ed aria.

L'intervento del Granduca, quindi, si risolve in un fallimento. “Molti ebrei infatti avevano [comunque] preso in affitto da privati botteghe fuori d[a]l recinto, ma in zone a questo prossime [...] ricavandone evidentemente un profitto maggiore, anche perché le botteghe del ghetto nuovo risultano situate in un luogo recondito, non esposto alla vista e lontano dal passo consueto del forestierame”.⁵⁹ Le abitazioni, invece, gravate da affitti spropositati con cui si sarebbe potuta avere una casa più comoda, sono anguste e carenti da un punto di vista igienico-sanitario.⁶⁰ Nonostante le pressioni esercitate dalla comunità, tenuta a farsi carico degli stabili rimasti sfitti, in molti si mostrano refrattari a rientrare nel ghetto sia per viverci sia per lavorarci e con difficoltà vengono costretti a contribuire al pagamento delle rette d'affitto gravanti sulla collettività. Tutto questo provoca continui contenziosi tra la comunità ebraica, responsabile del pagamento dell'affitto del ghetto, al quale non riesce a pienamente a far fronte e il governo granducale che esige il saldo dei debiti.⁶¹

Estintasi la dinastia medicea e giunti in Toscana gli Asburgo-Lorena, per pagare l'ingente debito pubblico, viene immediatamente deciso di alienare alcuni dei beni appartenenti alla corona. Nell'articolato programma dei nuovi regnanti trova spazio anche un intervento sui beni di proprietà granducale di cui usufruiscono gli ebrei. Nel 1750, su richiesta della comunità ebraica, la Reggenza vende alla Nazione Ebraica di Firenze gli stabili che ospitano le sinagoghe e i servizi annessi.⁶² La compravendita che interessa le due sinagoghe si rivela un evento di particolare

59 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 53.

60 Ivi, p. 54.

61 Ivi, pp. 53-54; 58.

62 Ivi, p. 58 e L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., p. 37.

rilievo in quanto apre la strada alla vendita delle abitazioni e delle botteghe presenti nel ghetto, dapprima accogliendo suppliche individuali miranti all'ottenimento del possesso dei beni occupati e poi procedendo all'alienazione dell'intero complesso. Nel 1778 il Granduca Pietro Leopoldo decide di mettere all'asta il ghetto nella sua interezza. Sebbene in un primo momento tale iniziativa fallisca, poco dopo si fanno avanti come acquirenti alcuni ebrei rispettivamente di Firenze e di Livorno che concludono l'atto di vendita con il Granduca l'anno successivo.⁶³ Quando il ghetto viene venduto, risulta in un evidente stato di degrado, causato da “indifferenza e [...] disinteresse nella manutenzione generale del complesso”⁶⁴ e dalla “costruzione [...] affrettata e dettata da ragioni di eccessiva economia”.⁶⁵ Il ghetto quindi necessita di numerosi lavori urgenti a completamento dei primi interventi attuati dal sovrano prima della vendita del complesso, sul quale aveva fatto realizzare soprattutto opere di consolidamento.⁶⁶ A partire dal 1755 il governo non sorveglia più sulla chiusura delle porte del ghetto: permette infatti alla comunità ebraica di farsi carico di quest'onere, concedendole anche, dietro assicurazione del rispetto di numerose condizioni, l'installazione di uno sportello da chiudere dall'interno e quindi apribile con maggiore celerità in caso di necessità, quali scoppio di incendi ed assistenza medica.⁶⁷

Le professioni esercitate dagli ebrei di Firenze dall'istituzione del ghetto alla fine dell'età moderna non hanno ancora costituito oggetto di ricerche approfondite. Allo stato attuale degli studi è noto che, perlomeno all'inizio dell'età del ghetto, agli ebrei è consentito soltanto il commercio dell'usato, di pietre preziose non lavorate e perle sciolte. Viene loro vietato di iscriversi alle Arti della Seta e della Lana e di commercializzare in particolare i tessuti, le trine, i nastri, i drappi, la

63 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 59 (testo e nota 93) e p. 67, R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 42 e L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 42-45. Gli acquirenti sono i seguenti: Jacob Bassano – livornese –, Angelo di Vita Finzi e i due fratelli David Salomone e Moisè Vita Rimini – fiorentini.

64 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 60.

65 *Ibidem*.

66 Ivi, p. 61. Sui lavori fatti eseguire dal Granduca si veda anche L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., p. 43.

67 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 59 e R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 41-42.

seta, l'oro e l'argento. Qualcuno, ottenuto l'appalto di generi di monopolio, quali tabacco, sale, carta ed acquavite, si occupa della loro vendita.⁶⁸

La condizione degli ebrei di Firenze conosce un sensibile miglioramento nel corso del Settecento, da quando i Lorena succedono ai Medici, per effetto di quello sforzo normativo, già ricordato, di uniformare le leggi dello Stato, abrogando quelle più intolleranti ed estendendo a chi ne era escluso quelle più rispettose delle libertà personali. Anche agli ebrei fiorentini, quindi, viene riconosciuto formalmente il diritto al possesso di immobili e dal 1780 l'accesso alle cariche comunitative – oggi si direbbe *comunalì*.⁶⁹ Dal 1779 anche a Firenze gli ebrei sono ammessi alle accademie letterarie e scientifiche.⁷⁰ Nell'ultimo scorcio del Settecento non è più perseguito l'obiettivo della rigida separazione tra ebrei e cristiani. Il ghetto, quindi, inizia a proiettarsi verso l'esterno attraverso le porte delle sue case e delle sue botteghe, aperte anche sulle strade che ne costituiscono il perimetro.⁷¹

Siena

La stretta antiebraica attuata da Cosimo I nello “Stato Vecchio” viene rapidamente estesa anche a Siena e allo “Stato Nuovo”. L'*escalation* di intolleranza conosce a Siena e nel territorio della sua ex-Repubblica le stesse tappe già illustrate a proposito di Firenze, ad eccezione del divieto di accogliere i profughi dello Stato Pontificio. A differenza di Firenze e dello “Stato Vecchio”, infatti, per quanto riguarda Siena e lo “Stato Nuovo”, la negata autorizzazione, espressamente richiesta dagli ebrei senesi, di accettare nella propria comunità i sudditi del Papa che avevano preferito abbandonare lo Stato della Chiesa piuttosto che spostarsi a Roma o ad Ancona, costituisce di fatto la prima misura antiebraica cosimiana

68 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 42-43 e R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 49; 51.

69 Dal 1778, con un provvedimento tradotto in legge nel 1780, agli ebrei viene concessa l'autorizzazione a far parte della magistratura comunale come rappresentanti, precludendo l'accesso alle due cariche comunitative maggiori cioè a quelle di gonfaloniere e priore – oggi si direbbe *sindaco* e *assessore*. O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 62-63 e R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 54.

70 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 54.

71 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 63.

presa a riguardo di Siena e dello “Stato Nuovo”.⁷² A tale intervento del 1569 seguono, nello stesso ordine di quelli relativi a Firenze e allo “Stato Vecchio”, gli altri provvedimenti legislativi riguardanti più propriamente i sudditi ebrei toscani presenti nel territorio senese. Sul finire del 1571 viene ripristinato l'obbligo del segno⁷³ e proibito il prestito su pegno.⁷⁴ A differenza di Firenze, dove, nel momento in cui viene vietato agli ebrei di praticare il prestito su pegno, non c'era alcuna attività feneratizia gestita da israeliti, a Siena era attivo un banco ebraico. La chiusura di tale banco, diversamente rispetto a quelli del territorio dello “Stato Vecchio” avviene in modo piuttosto ordinato, senza essere accelerata dal ricorso a stratagemmi quali le presunte violazioni dei capitoli da parte dei feneratori. Infatti, preso atto della mutata politica di Cosimo I nei confronti degli israeliti, del divieto imposto agli ebrei di praticare l'attività feneratizia nello “Stato Vecchio” e della rapidità con cui il governo aveva costretto alla chiusura i banchi ebraici ivi attivi, i banchieri ebrei che operavano a Siena, temendo un'analoga misura anche per la loro città, avevano provveduto autonomamente ad avviare le operazioni di chiusura dei loro banchi sin dal 1567.⁷⁵ Allo stato attuale delle ricerche, purtroppo non è chiaro come siano stati chiusi invece gli altri banchi presenti nello “Stato Nuovo”.⁷⁶ Contestualmente al divieto di esercitare l'attività feneratizia, anche agli ebrei che dimorano nello “Stato nuovo” viene ordinato di abbandonare il territorio senese entro sei mesi se prestatori ed entro quattro se non prestatori oppure, in alternativa, di trasferirsi a Siena per “far mercanzie, traffico o esercizio alcuno”, nel quartiere e nelle forme che sarebbero state comunicate successivamente.⁷⁷ La limitazione della libertà di dimora non è nuova per gli ebrei di Siena: già sul finire del Trecento, infatti, agli israeliti era stato imposto di evacuare le vie principali

72 U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, op. cit., pp. 104-105.

73 Con tutta probabilità sin dal finire del 1571 il segno ha lo stesso aspetto di quello imposto agli ebrei dello “Stato Vecchio” che stavano confluendo a Firenze per evitare di abbandonare lo Stato. N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXXVI (1970), n° 7-8-9, p. 298.

74 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 93.

75 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 40-41.

76 Ivi, p. 45 e segg, in part. p. 57.

77 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 93. Sulla geografia della presenza ebraica nello Stato senese prima dell'istituzione del ghetto si veda M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., pp. 8-13.

della città.⁷⁸ L'incarico di individuare il sito da trasformare in ghetto viene affidato alla Balìa, magistratura deputata a trattare gli affari straordinari riguardanti la città di Siena e il territorio dello "Stato nuovo". La Balìa prospetta quattro possibili soluzioni e, su consiglio del Governatore di Siena, massima autorità secolare locale, il Granduca opta, come già aveva fatto per Firenze, per una zona centrale molto degradata. Tale scelta, infatti, nell'ottica del governo, presenta una cospicua serie di vantaggi, gli stessi già descritti a proposito di Firenze: l'economicità dell'operazione; il fatto che i lavori necessari all'adattamento del sito sarebbero stati minimi; la bassa estrazione socio-economica di coloro che al momento abitavano la zona, divenuta anch'essa luogo di "malaffare"; la considerazione che gli stabili da inglobare nel ghetto non erano abitati dai loro proprietari, ma da inquilini. Al contrario di quanto già osservato riguardo a Firenze, il Granduca a Siena non acquista gli stabili che sarebbero divenuti parte del ghetto, ma obbliga i possessori degli immobili a dare in locazione i loro beni soltanto agli ebrei. Purtroppo, allo stato attuale degli studi non è chiaro il motivo che spinge il sovrano ad adottare questa differente misura. Tuttavia si può ipotizzare che il mancato acquisto del sito da trasformare in quartiere ebraico e la volontà di evitare il ricorso agli espropri siano da mettere in relazione con i rapporti del sovrano con i possessori degli stabili che sarebbero stati inglobati nel ghetto: comprare tutti gli immobili del ghetto, infatti, non avrebbe significato espropriare famiglie ricche e potenti e dunque per questo potenzialmente pericolose per l'esercizio del potere da parte dei Medici, ma sottrarre le loro proprietà anche ad enti ecclesiastici. A Siena, quindi, come a Firenze, la scelta della zona da trasformare in ghetto costituisce da una parte un'occasione di riqualificazione urbana e dall'altra un ulteriore fattore di umiliazione per gli ebrei, costretti ad andare a vivere in un luogo notoriamente malfamato.⁷⁹ A differenza di Firenze, a Siena sono gli ebrei stessi che finanziano la costruzione del ghetto. L'idea di

78 N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 292, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 88 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal editrice, 2008, p. 6.

79 Le notizie sul ghetto di Siena sono ricavate da N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., pp. 297-299, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 93-94 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 23-24.

costringere gli israeliti a pagare i lavori necessari per la realizzazione del quartiere loro destinato è sicuramente del governo locale e viene accolta favorevolmente dal Granduca, come si evince dal fatto che gli ebrei vengono sollecitati dalle autorità governative locali a versare la contribuzione pretesa *in solidum* per effettuare gli interventi sul sito che sarebbero stati costretti ad occupare.⁸⁰

Alla fine del 1572 il Granduca interviene nuovamente riguardo al ghetto e alle condizioni di permanenza dei suoi abitanti. Ordina, infatti, agli ebrei di Siena e dello “Stato nuovo” di trasferirsi nel quartiere loro destinato, unico luogo in cui possono abitare, lavorare e praticare il proprio culto, obbligandoli alla reclusione al suo interno nelle ore notturne e al pagamento *in solidum* dell'incaricato deputato all'apertura e alla chiusura delle porte del ghetto.⁸¹ Contestualmente impone una tassa di soggiorno annua a tutti gli uomini che avessero compiuto i 15 anni e ribadisce l'obbligo del segno: per gli uomini un cappello di panno giallo e per le donne la manica destra dei propri abiti di colore giallo.⁸² Con tale intervento, quindi, la condizione degli ebrei senesi viene del tutto equiparata a quella degli ebrei fiorentini. Come si era già verificato a proposito di Firenze e dello “Stato Vecchio”, a causa dei ritardi nella realizzazione del ghetto, anche riguardo all'evacuazione degli ebrei da Siena e dallo “Stato nuovo” e al loro alternativo concentramento nel quartiere apposito vengono concesse delle proroghe. Di fatto, quindi, gli ebrei che avevano deciso di non abbandonare lo Stato si concentrano nel ghetto di Siena, dove vivono secondo le condizioni esplicitate dal Granduca, a partire dal 1573.⁸³

Nel momento in cui gli ebrei senesi vengono rinchiusi nel ghetto, la presenza ebraica in città sembrerebbe non superare le 100 unità.⁸⁴ Al contrario di Firenze,

80 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 23-25.

81 Non è chiaro quante sono storicamente le porte del ghetto di Siena e come eventualmente varia il loro numero nel corso del tempo. Patrizia Turrini e Osanna Fantozzi Micali, infatti, parlano di tre porte, mentre Nello Pavoncello di due. Sulla questione si veda P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 25, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 110 e N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 301.

82 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 94-95 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 24.

83 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., pp. 64-65 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 25.

84 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze*,

per quanto riguarda Siena, non si conosce il numero degli israeliti presenti prima del trasferimento forzato all'interno del ghetto, per cui non è possibile stabilire di quanto vari la presenza ebraica in città, che con ogni probabilità deve aver conosciuto un sensibile aumento. Nel 1580 gli ebrei a Siena sono 132 e dunque in lieve aumento rispetto al 1573. Per un secolo circa non si hanno notizie riguardanti la popolazione ebraica a Siena. Nel 1685 gli ebrei senesi sono più che triplicati rispetto a 100 anni prima: sono infatti 371. Sul finire del Seicento sono in costante seppur lieve crescita: nel 1691 sono infatti 394 e nel 1697 raggiungono le 408 unità. Quindi, all'inizio del Settecento, conoscono una decisa contrazione demografica, riducendosi a 295 nel 1717 e ad appena 312 nel 1726. Inizia quindi un periodo di espansione demografica, come si deduce dal fatto che nel 1737 sono ben 382. Attorno alla metà del secolo sono nuovamente diminuiti: nel 1756 sono infatti 350. Nel 1767 risultano essersi ridotti ulteriormente ad appena 226. A partire dal 1769, però, conoscono una nuova e decisa espansione demografica: in tale anno sono infatti 378, nel 1787 421 e nel 1799, all'indomani delle stragi del “Viva Maria”, 431.⁸⁵ Diversamente rispetto a Firenze, quindi, la popolazione ebraica senese è piuttosto fluttuante. Le sue caratteristiche fluttuazioni sono da mettere in correlazione con l'elevata mobilità degli israeliti che ospita,⁸⁶ non ancora indagata nella sua specifica articolazione e nelle sue cause in modo circostanziato.

Gli ebrei che si trasferiscono nel 1573 nel quartiere loro destinato a Siena sono, come già osservato a proposito di quelli che popolano il ghetto di Firenze, perlopiù ebrei italiani. La stragrande maggioranza di costoro era giunta nei secoli passati in particolare da Marche, Umbria e Lazio. Pochi invece appartenevano a famiglie originarie dell'Italia settentrionale.⁸⁷ La presenza degli ebrei sefarditi, come già rilevato a proposito di Firenze, è da mettere in relazione con le lettere patenti del 1591 e del 1593, riguardanti le condizioni dello stanziamento a Pisa e a Livorno e il mantenimento di tali privilegi, in quanto membri di una od entrambe le comunità ebraiche costiere, anche nelle altre località del Granducato. Anche a

Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 95.

85 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., *passim*.

86 A. Di Castro, *Siena e gli ebrei*, introduzione a P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. VIII.

87 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., p. 46.

Siena, come a Firenze, quindi si trasferiscono ebrei sefarditi già inseriti nella Nazione Ebraica di Livorno e/o in quella di Pisa, per ampliare il volume dei propri traffici commerciali e, più in generale, per potenziare le proprie attività produttive. Godendo delle garanzie sancite dalle livornine, quindi, gli ebrei sefarditi anche a Siena possono stabilirsi liberamente in qualsiasi parte della città e non obbligatoriamente nel quartiere ebraico.⁸⁸

Anche a Siena, come a Firenze, gli ebrei sefarditi provano ad erigere una propria sinagoga e dunque a staccarsi da quella italiana, presente almeno sin dal 1575,⁸⁹ ma a differenza di quanto accade a Firenze, a Siena il tentativo, compiuto a distanza di mezzo secolo, fallisce. Alla metà del Seicento, gli ebrei sefarditi stabilitisi a Siena avevano ottenuto dal Granduca il permesso di officiare secondo il proprio rito, ma gli ebrei italiani si erano opposti alla spaccatura della minoranza presente in città. Gli ebrei italiani, infatti, avevano affermato che se gli ebrei sefarditi avessero eretto una propria sinagoga, gli italiani sarebbero stati danneggiati in quanto sarebbero andati incontro ad un impoverimento. Una diversa organizzazione religiosa, avevano argomentato, avrebbe potuto comportare, in prospettiva, una diversa organizzazione amministrativa degli ebrei locali e dunque la nascita di due comunità ebraiche, una italiana e un'altra sefardita, ciascuna con un proprio autogoverno ed un proprio sistema di tassazione. Allo stato attuale degli studi non è chiaro il motivo per cui gli ebrei italiani di Siena riescono ad impedire l'erezione di una sinagoga di rito sefardita, mentre gli ebrei italiani di Firenze non riescono ad opporsi ai sefarditi. In altre parole, aldilà delle proteste degli italiani e delle loro motivazioni, sarebbe auspicabile un'ulteriore indagine sulla forza degli ebrei italiani a Siena, in particolare sugli elementi da cui tale forza trae la sua origine. Il conflitto tra gli ebrei di italiani e quelli sefarditi a Siena mette in luce un altro aspetto che caratterizza le due componenti etniche dell'insediamento ebraico di Siena: anche

88 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 30.

89 Sulla datazione dell'erezione della sinagoga italiana nel ghetto di Siena si veda O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 95. Sulla nuova sinagoga di Siena, costruita sul finire del Settecento, si veda N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., pp. 307-311, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 107-108 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 99-100.

qui, come a Firenze, gli ebrei italiani sono mediamente più poveri di quelli sefarditi.⁹⁰

Le notizie relative alla legislazione interna della comunità ebraica di Siena sono molto scarse. Sicuramente nel 1633 è guidata collegialmente dai Massari,⁹¹ ma allo stato attuale delle ricerche non è chiaro quanti fossero, come si accedesse a tale carica e in quale modo sia eventualmente cambiata l'articolazione di tale incarico comunitario, in risposta alle esigenze concrete della minoranza israelitica locale e ai rapporti di potere tra i suoi componenti. Prima del 1647, ai Massari si affianca un Consiglio,⁹² il cui ruolo rimane tuttavia ancora sfuggente. A causa dei dissidi insorti all'interno di tale organo, nel 1647 il Consiglio, formato da 13 membri e chiamato d'ora in avanti con la denominazione di Consiglio maggiore viene affiancato ad un altro Consiglio, il Consiglio minore, costituito da 5 elementi. Al Consiglio minore viene affidata la gestione economica dei servizi comunitari e la riscossione delle tasse imposte dall'autogoverno della Nazione Ebraica locale ai suoi membri, mentre al Consiglio maggiore resta la gestione politica della comunità.⁹³ Il cambiamento apportato all'autogoverno non risolve però in modo definitivo le tensioni interne alla comunità, per cui il governo secolare laico interviene più volte in merito agli obblighi dei due consigli e dei massari.⁹⁴ Sul finire del Seicento, ad esempio, viene stabilito che i massari sono tenuti a convocare i due Consigli a loro discrezione, recapitando la convocazione a ciascun membro pubblicamente in sinagoga. Ai consiglieri viene proibito di allontanarsi dalle adunanze prima che queste vengano sciolte dai massari. La partecipazione alle riunioni dei Consigli è riservata ai soli consiglieri, ai massari e al cancelliere, incaricato di redigere i relativi verbali. Eventuali altre presenze sono permesse solo su invito dei massari.⁹⁵ Nel periodo della Reggenza lorenese i

90 Le notizie relative al tentativo fallito di erigere una sinagoga di rito sefardita sono tratte da P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 44.

91 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 40.

92 Purtroppo, allo stato attuale degli studi, non è possibile affermare quando venga istituito tale Consiglio.

93 N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 304 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 102-103.

94 N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 304.

95 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 47.

massari vengono eletti ogni sei mesi dalla comunità ebraica ed hanno i seguenti compiti: governare la Nazione Ebraica locale, dirigere la sinagoga, occuparsi del sistema di tassazione interno della comunità, convocare le adunanze dei consiglieri a propria discrezione, rappresentare la comunità ebraica di Siena.⁹⁶ A causa del persistere dei dissidi interni alla comunità, nel 1774, su proposta dei rabbini interpellati per risolvere la questione, i due consigli vengono riuniti, con l'approvazione del Granduca.⁹⁷

A proposito degli interventi legislativi esterni del governo secolare laico in età medicea, anche relativamente agli ebrei che vivono a Siena valgono le norme già illustrate a proposito degli israeliti dimoranti a Firenze. Gli ebrei di Siena non possono essere molestati né perseguitati. È vietato sporcare il ghetto deponendovi sporcizia. Non è permesso agli ebrei di servirsi di balie, domestiche e, più in generale, di dipendenti di religione cristiana. È vietata la coabitazione tra ebrei e cristiani ed è posto assoluto divieto di rapporti sessuali misti. A tutela dell'esercizio della libertà religiosa garantito anche alla minoranza ebraica, ai cristiani viene proibito il battesimo dei bambini ebrei *invitis parentibus*. A tali interventi normativi se ne aggiungono altri, presi dalle autorità locali. Gli ebrei non possono fermarsi né semplicemente passare in piazza del Campo durante la celebrazione della messa nella cappella e sono obbligati a rinchiudersi nel ghetto durante le processioni del *Corpus Domini* e della domenica *in Albis*.⁹⁸

I primi tempi successivi all'istituzione del ghetto sono certamente duri per gli ebrei senesi, il cui tenore di vita si abbassa.⁹⁹ Tuttavia si rilevano significative distinzioni tra gli appartenenti alla minoranza religiosa, dovute a concessioni *ad personam*.¹⁰⁰ Non è permesso soltanto gli ebrei sefarditi dimorare e tenere bottega al di fuori del ghetto, ma anche ad alcuni ebrei italiani, sebbene in casi rari, che si

96 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 77.

97 Ivi, p. 84 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 103 (testo e nota 65). L'unificazione dei due consigli viene sanzionata nel 1777.

98 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 33-36.

99 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., p. 64 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 29.

100 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., p. 65 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 96-97.

collocano anche prima dell'arrivo dei sefarditi in città.¹⁰¹ Sebbene anche a Siena nei primi anni dell'età del ghetto gli ebrei trovino occupazione perlopiù nel mondo del commercio di capi d'abbigliamento, in particolare di tessuti, stoffe, ornamenti per il vestiario e oggetti di ricamo o dedicandosi alla stracceria,¹⁰² con il passare del tempo riescono a collocarsi anche in altri ambiti. È certo che già dalla prima metà del XVII secolo nello “Stato nuovo” non viene più osservato il divieto di esercitare il prestito su pegno, attività permessa dal Governatore di Siena, massima autorità secolare laica presente nel senese, a precise condizioni disciplinate da norme formalizzate per iscritto.¹⁰³ Non si tratta quindi di un'attività svolta clandestinamente con il tacito consenso delle autorità secolari laiche, ma di un lavoro possibile grazie ad impegno del governo, che ne disciplina le forme e dunque i diritti e i doveri derivanti dall'esercizio di tale servizio. Intorno alla metà del Seicento gli israeliti non lavorano più soltanto limitandosi allo smercio di generi d'abbigliamento, ma ne divengono anche produttori, realizzando ad esempio nastri e trine.¹⁰⁴ Durante l'intero corso del Seicento sono spesso in conflitto con l'arte della seta per la produzione e la commercializzazione di oggetti di seta e talvolta le loro istanze e le loro ragioni trovano accoglimento presso il governo.¹⁰⁵ Nell'ultimo scorcio del XVII secolo gli ebrei entrano in contrasto con l'arte della lana che si arrogava il diritto esclusivo di fabbricare e commerciare qualsiasi tipo di oggetto di lana, riuscendo ad ottenere una revisione almeno temporanea del divieto di produrre, vendere e acquistare lana, seppur limitandosi perlopiù a quella di qualità scadente. Gli ebrei che a Siena si mantengono grazie ad attività connesse alla lana, alla sua produzione ed alla sua commercializzazione, rivestono, dunque, una certa importanza a livello locale, dato che riescono ad opporsi all'arte della lana e a sfruttare possibilità

101 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., pp. 30-31; 65, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 96 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 29-30.

102 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 29 e M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., p. 65.

103 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 41-42.

104 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., p. 66 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 98.

105 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 27; 53; 63-70.

d'occupazione in quest'ambito anche successivamente, perlomeno ancora negli anni Trenta del Settecento.¹⁰⁶ Dal secondo Seicento ad almeno inizio Settecento gli ebrei senesi ottengono anche l'appalto di generi di monopolio, tra cui quello di tabacco, acquavite, carta e carnicci.¹⁰⁷ Dall'inizio dell'età del ghetto alla fine del Settecento in tanti trovano occupazione come sarti, mentre in pochi esercitano la tradizionale professione medica.¹⁰⁸ Qualche medico consegue la laurea proprio presso l'Università di Siena dove gli ebrei sono ammessi con particolari dispense pontificie *ad personam*.¹⁰⁹

Anche a Siena, come a Firenze, si crea una zona al di fuori del ghetto a maggioranza ebraica. Alla fine del Seicento un terzo degli israeliti che vivono a Siena abita in un'area esterna al ghetto, ma a questo prossima. Contrariamente rispetto a Firenze, gli edifici del ghetto di Siena non si sviluppano molto in altezza, nonostante il forte incremento demografico che si colloca al termine del XVII secolo. La maggior parte degli stabili, infatti, ha un solo piano, pochi ne hanno due o tre e uno soltanto ne ha quattro. Le abitazioni che sorgono all'interno del ghetto sono molto differenti tra loro: vi sono appartamenti formati da stanze molto anguste in cui vivono famiglie numerose e povere e case più decorose, caratterizzate anche da un certo gusto per la decorazione raffinata, destinate a famiglie più facoltose. All'inizio del XVII secolo le condizioni igienico-sanitarie del quartiere destinato agli ebrei sono critiche a causa del sovraffollamento dell'area e del degrado degli stabili che tendono a rovinarsi e a perdere la propria agibilità. Alla fine del Seicento è possibile entrare ed uscire dal ghetto attraverso più aperture anche sotterranee, che possono essere utilizzate anche per introdurre o portare via merci di nascosto. Per questo motivo viene ordinato di non aprire

106 N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 303, M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., pp. 66-67, testo e nota 168, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 98 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 54-56; 86-87.

107 M. Cassandro, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, op. cit., pp. 67-69, P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 42-43; 85-86, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 99-101 e N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 303.

108 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 27; 30; 77; 80; 89.

109 I. Zoller, *I medici ebrei laureati a Siena negli anni 1543-1695* in "La Rivista Israelitica", (1913-1915) pp. 60-70; 100-110.

ulteriori passaggi e di non usare quelli non autorizzati. Inoltre viene imposta anche a coloro che vivono all'esterno del ghetto la chiusura della porta di casa nelle ore notturne, secondo gli stessi orari osservati per l'apertura e la chiusura dei portoni del ghetto. Gli ebrei senesi divengono proprietari degli stabili del ghetto che popolano molto prima rispetto ai loro correligionari fiorentini. Già attorno alla metà del XVII secolo, infatti, iniziano a comprare le proprietà del ghetto e nel secondo Seicento tali acquisti si fanno man mano più frequenti. A fine secolo alcuni di loro possiedono le abitazioni in cui vivono ed altre che affittano ad altri ebrei nonché alcune botteghe, mentre la Nazione Ebraica in quanto istituzione è proprietaria della sinagoga locale. Nel Settecento gli israeliti continuano a comprare immobili a Siena. All'inizio del secolo la curia impedisce agli ebrei di acquistare stabili di sua proprietà o appartenenti ad opere pie cristiane, mentre a fine secolo tale divieto non condiziona più le operazioni di compravendita. Dopo essere divenuti proprietari di beni immobili, gli israeliti si attivano per apportarvi degli interventi che li avrebbero resi più confortevoli e funzionali. Nel XVIII secolo, quindi, gli ebrei promuovono una serie di lavori sul ghetto che migliorano sensibilmente le condizioni abitative e lavorative del quartiere in cui vivono.¹¹⁰ Dal 1777 tutti gli ebrei senesi e non più soltanto quelli che godono di particolari privilegi possono abitare e tenere bottega in qualsiasi zona della città.¹¹¹

Anche la comunità ebraica di Siena garantisce ai suoi membri servizi di carattere assistenziale. Sul finire del Seicento sostiene gli indigenti con dei sussidi settimanali, soccorre le partorienti povere fornendo loro l'assistenza necessaria, allevia le sofferenze dei malati procurando a costoro un medico, farmaci e vitto, elargisce la dote a molte fanciulle povere in età da marito. Altri servizi, invece, sono erogati dalle confraternite che si costituiscono in gran numero nell'età del ghetto. Queste si occupano di varie attività, quali l'affiancamento al governo della Nazione Ebraica nel soccorso dei poveri malati e la gestione delle salme da inumare in cimitero.¹¹² In quanto ai servizi culturali, invece, è noto che sicuramente

110 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 25; 36; 38; 45-46; 59-62; 91-98 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 97; 101; 104; 106.

111 F. Piselli, *'Giansenisti', ebrei e 'giacobini' a Siena. Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, Firenze, Olschki, 2007, p. 99.

112 N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 300 e P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 47-48; 103. Gli ebrei di Siena dispongono di un

nell'ultimo scorcio del Seicento un maestro pubblico viene stipendiato dalla comunità per istruire i poveri e che nel Settecento sono attive ben cinque accademie rabbiniche, ciascuna con una propria biblioteca.¹¹³

Tumulti antiebraici

L'ultimo scorcio del Settecento toscano è caratterizzato da manifestazioni di violenza nei confronti degli ebrei. A Firenze hanno luogo due tumulti antiebraici, uno nel 1790 e l'altro nel 1799, mentre a Siena ne ha luogo uno nel 1799.

La rivolta scoppiata a Firenze nel 1790 costituisce un'espressione del malcontento degli strati bassi della popolazione per le riforme economiche e religiose leopoldine. A seguito della partenza per Vienna di Pietro Leopoldo, una folla di popolani affamati, a causa dell'alto prezzo delle derrate alimentari di maggiore consumo si accalca ad una delle porte del ghetto, chiusa appena in tempo per impedire agli aggressori di entrare. Per placare gli animi, la comunità ebraica elargisce dei soccorsi in denaro ai poveri, che accorrono numerosi dalle porte rimaste aperte. Dopo un po', soddisfatti economicamente gli assalitori, nel ghetto ritorna la calma. Successivamente altri aggressori si dirigono verso il quartiere ebraico, ma questa volta vengono fermati dall'aiuto inaspettatamente offerto agli israeliti dai cattolici abitanti in prossimità del ghetto, in buoni rapporti con la minoranza israelitica. La comunità ebraica, in segno di ringraziamento remunera generosamente i cattolici che si erano adoperati per sedare definitivamente il tumulto, mentre il governo li equipara ai membri del corpo di volontari della quiete pubblica. L'arcivescovo di Firenze Antonio Martini, infine, intervenuto con sollecitudine per placare gli animi degli assalitori del ghetto indice speciali messe.¹¹⁴

Nel 1799, quando le truppe reazionarie aretine del “Viva Maria” entrano a Firenze, un nuovo assalto al ghetto viene scongiurato grazie ad un altro intervento dell'Arcivescovo della città che si espone personalmente per salvare gli israeliti e le loro sostanze. Il governo della comunità ebraica, invece, dal canto suo per garantire la sicurezza del ghetto si muove secondo una duplice linea: organizza un

proprio cimitero in città almeno dal 1461. P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 11.

113 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 47; 99.

114 L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 55-62.

presidio armato in difesa del quartiere ebraico e fa fronte a tutte le richieste avanzate dalle bande sanfediste, fornendo loro le risorse necessarie per sostenere le spese belliche.¹¹⁵

Anche il tumulto antiebraico di Siena, il più grave della storia della Nazione Ebraica locale di cui si abbia ad oggi notizia, è causato dalle bande del “Viva Maria” che, diversamente rispetto a Firenze, compiono qui una vera e propria carneficina. I sanfedisti di Arezzo prendono d'assalto il ghetto, accusando gli ebrei di aver parteggiato per i francesi. Le abitazioni e le botteghe vengono devastate, i loro beni depredati o distrutti. Alcuni cercano rifugio in sinagoga, sperando di trovare la salvezza in un luogo sacro e per definizione inviolabile. Ma la furia dei sanfedisti non risparmia né il tempio né gli israeliti che vi si trovano: l'edificio, infatti, viene saccheggiato e tre degli ebrei che sono al suo interno vengono uccisi. Altre stragi vengono compiute in altri luoghi della città, anche sulla soglia delle chiese. Nel rogo appiccato in piazza del Campo, insieme all'albero della libertà vengono bruciati anche tre ebrei, vittime dell'incursione nel quartiere ebraico. L'ordine viene ripristinato con l'intervento degli ufficiali aretini che cacciano dal ghetto gli assalitori e organizzano un presidio davanti a tutti i suoi portoni, mentre l'invito alla calma dell'Arcivescovo di Siena è piuttosto tardivo.¹¹⁶

Questi tre episodi sono accomunati da molti elementi. Tutti hanno luogo quando lo Stato è debole. Il tumulto del 1790, infatti, avviene subito dopo la partenza di Pietro Leopoldo per il Sacro Romano Impero, sul cui trono sale alla morte del fratello Giuseppe II, mentre quelli del “Viva Maria” si collocano in un momento di difficoltà dei francesi, che si stavano battendo in ritirata. Nei tre eventi descritti si rivela particolarmente importante l'intervento dell'Arcivescovo locale: a Firenze, infatti, dove è sollecito sia nel 1790 che nel 1799 viene scongiurato in entrambe le occasioni il rischio di strage, a Siena invece, dove è tardivo, l'assalto al ghetto è particolarmente cruento. In tutti e tre i casi le rivolte popolari hanno cause economiche e religiose: il peggioramento delle condizioni di vita degli strati

115 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., pp. 64-65.

116 R. Salvadori, *1799: gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Firenze, Giuntina, 1999, pp. 102-104, O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., pp. 110-112 (testo e nota 84) e G. Turi, *Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 301. Roberto Salvadori afferma che il numero dei morti accertati è di 13 persone, di cui indica anche i nomi in R. Salvadori, *1799: gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, op. cit., nota 46 p. 103.

più bassi della società, causate da un rincaro dei viveri e da un significativo aumento della disoccupazione e il malcontento causato da un modo nuovo di sentire la religione, imposto dall'alto e invisibile al basso ceto, tradizionalista e poco incline ad accettare novità in questa sfera.

1.1.2 GLI EBREI NEI CENTRI TOSCANI MINORI

A seguito della costruzione del ghetto di Roma (1555) e dell'espulsione degli ebrei dallo Stato Pontificio, ad eccezione di Roma e Ancona, dove gli israeliti sono tollerati nei relativi ghetti (1569), nonché a causa dell'inasprimento delle condizioni di vita degli israeliti del Granducato di Toscana, dove tutti gli ebrei dello Stato vengono rinchiusi da Cosimo I nei due ghetti di Firenze e Siena (1571), si formano o si sviluppano nel secondo Cinquecento piccole comunità ebraiche nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale, in località di confine tra il Granducato e lo Stato della Chiesa. Nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale, infatti, si trovano dei feudi governati da signori relativamente autonomi, o per lo meno sufficientemente indipendenti da poter invitare gli israeliti nelle loro terre. In particolare, relativamente all'espansione del Granducato a danno dei confinanti piccoli feudi autonomi, si tratta della Contea di Pitigliano, ceduta dagli Orsini ai Medici nel 1608¹¹⁷ in cambio del feudo di Monte San Savino, del Marchesato di Monte San Savino sul quale i Medici esercitano un controllo diretto a partire dal 1644 e della Contea di Santa Fiora, passata dalla dominazione degli Sforza a quella medicea diretta nel 1633.¹¹⁸

117 Giuseppe Celata precisa che nel 1608 il Granduca di Toscana riceve l'investitura imperiale della Contea di Pitigliano, evento che segna il riconoscimento del passaggio del feudo ai Medici, già ceduto loro dagli Orsini nel 1604. G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, Pitigliano, Laurum Editrice, 2006, pp. 31; 80.

118 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, Firenze, Giuntina, 1991, pp. 9; 33. Id., *Gli ebrei nella Toscana meridionale* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, disponibile all'indirizzo web www.consultacultura.org/santa_fiora/storia/gli%20ebrei.htm, p. 74. L. Niccolai, *Le comunità dimenticate dell'Amiata* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 9-10. A. Biondi, *Gli ebrei a Santa Fiora e un notevole caso di conversione* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., p. 42 e A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento in Italia judaica. "Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età Barocca". Atti del II Convegno internazionale. Genova 10-15 giugno 1984*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1986, pp. 100-101. Tralascio riferimenti alle comunità ebraiche di confine sorte al di fuori del Granducato di Toscana. Mi soffermo su Lippiano, appartenente all'autonomo Marchesato di Monte Santa Maria, in quanto questo feudo con la Restaurazione viene annesso al Granducato di Toscana.

I feudi della Toscana meridionale costituiscono per gli ebrei delle terre di rifugio. In queste località abitate da una maggioranza cattolica contadina molto povera, pochissimi amministratori, notabili e impiegati nel settore dei servizi, gli ebrei aprono banchi di prestito su pegno e si dedicano all'artigianato e alle attività commerciali altrimenti assenti. Gli israeliti praticano, in particolare, mestieri legati all'estrazione dei metalli e alla loro lavorazione, commercializzano grano e tessuti e si occupano della lavorazione di fibre tessili e stoffe. In genere queste comunità ebraiche di confine si formano intorno a figure significative ed economicamente importanti come banchieri o medici, che instaurano col signore del luogo un rapporto privilegiato, stretto e diretto.

Per attirare gli ebrei in queste terre, vengono promulgati dei Privilegi atti a garantire condizioni di vita migliori rispetto a quelle degli israeliti che abitavano nei due maggiori centri toscani e pontifici. Ad esempio, Santa Fiora, località di cui si ha notizia di una presenza ebraica sin dal secondo Quattrocento, conosce un rafforzamento della sua comunità ebraica nel Cinquecento. In particolare i privilegi accordati agli israeliti riguardano il godimento delle stesse franchigie dei cristiani, l'assistenza medica, la libertà di abitare in qualsiasi parte della contea, l'esonero dal segno, la possibilità di avere una sinagoga e una scuola, il diritto di celebrare le proprie feste religiose e di macellare la carne ritualmente, la garanzia di poter commerciare qualsiasi genere di mercanzia, di poter fare incetta di grano, farina e lana, il permesso di portare armi, il riconoscimento del possesso di immobili e di bestiame e della capacità di impegnarsi firmando contratti.¹¹⁹ I privilegi concessi da Paolo III agli ebrei di Santa Fiora, confermati nel tempo dagli Sforza, garantiscono la sopravvivenza della comunità¹²⁰ nell'intero Seicento

Non do spazio a Sorano, Montevitozzo, Castellottieri, San Giovanni, Montorio e Castellazzara, in quanto nessun ebreo proveniente da queste località si è rivolto alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze per convertirsi. Le notizie sulla comunità ebraica di Scansano, località dalla quale proviene uno dei catecumeni che in età moderna va a convertirsi nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, sono scarsissime. D. Petri in *Una testimonianza sulla presenza ebraica a Scansano* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 109-110 riferisce che anche a Scansano si erano insediate alcune famiglie ebraiche, tra le quali non mancavano israeliti abbienti. La presenza ebraica a Scansano scompare alla fine dell'Ottocento, ma nel XIX secolo nessun ebreo proveniente da questa località si reca presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze per convertirsi.

119 Non mi soffermo sui privilegi del 1708 sia perché sono tardi sia perché non è chiaro se e in che misura siano stati realmente osservati, dato che in quell'anno si ribadisce la libertà di abitare liberamente sul territorio santafiorese, ma dopo appena sei anni, nel 1714, gli ebrei vengono rinchiusi nel ghetto.

120 Si ha notizia certa della costituzione degli ebrei santafioresi in comunità a partire dal 1584, ma

e Settecento. Nell'edificazione del ghetto impiantato nel 1714 si scorge però l'inizio della crisi della presenza ebraica in questa terra. Nella seconda metà del Settecento, infatti, scompare la comunità ebraica propriamente detta, anche se gli israeliti, diminuiti progressivamente di numero per la loro emigrazione a Pitigliano e impoveritisi molto, scompaiono dalla località soltanto agli inizi dell'Ottocento.¹²¹

A Piancastagnaio, invece, la presenza ebraica probabilmente dev'essere messa in relazione con la creazione nel 1601, da parte dei Medici, di un Marchesato affidato ai Bourbon Del Monte, che già in precedenza nel loro feudo del Monte Santa Maria avevano accolto degli ebrei. Gli israeliti sono ancora presenti a Piancastagnaio nel secondo Seicento, ma ne scompaiono nel corso del Settecento, a seguito della chiusura del banco di prestito. Si dedicano anche qui al prestito e al commercio, hanno una sinagoga e vivono in un ghetto.¹²²

Monte San Savino

La comunità ebraica¹²³ di Monte San Savino è la più importante tra quelle aretine nel Seicento e nel Settecento. Si ricostituisce nel 1627, dopo oltre mezzo secolo dalla sua prima scomparsa, avvenuta nel 1570 per effetto della stretta antiebraica cosimiana.¹²⁴ Nel 1627, infatti, dopo oltre mezzo secolo di assenza, gli ebrei tornano a Monte San Savino come feneratori, attività che praticano nel marchesato almeno fino alla fine del Seicento, grazie ad un accordo stipulato con gli Orsini. Le concessioni di cui godono gli ebrei sono le seguenti: esonero dal

ciò non significa che una strutturazione dell'insediamento non fosse già esistente precedentemente.

121 A. Biondi, *Gli ebrei a Santa Fiora e un notevole caso di conversione*, op. cit., p. 43-44 e L. Niccolai, *Le comunità dimenticate dell'Amiata*, op. cit., pp. 11; 15-17; 20-21. Sulla presenza ebraica a Santa Fiora nell'Ottocento non mi soffermo perché nel XIX secolo nessun ebreo proveniente da questo paese si converte al cattolicesimo nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze.

122 L. Niccolai, *Le comunità dimenticate dell'Amiata*, op. cit., pp. 14-15 e A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 79; 85.

123 Allo stato attuale degli studi, non è chiaro il funzionamento del governo della comunità ebraica savinese. Si vedano le scarse notizie procurate da Salvadori in R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino* in *Gli ebrei a Monte San Savino*, Monte San Savino, Comune di Monte San Savino, 1994, p. 33.

124 R. Salvadori precisa però che "non è escluso [...] che [...] a Monte San Savino, sul finire del XVI sec. e agli inizi del XVII, vi fossero ebrei dispersi o semi-clandestini", individui rimasti in loco dopo il 1570-'71 nascondendo la propria identità religiosa. R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 19.

segno, permesso di istituire una sinagoga e di avere un cimitero, riconoscimento dei giorni feriat ebraici e del diritto di praticare i propri riti, possibilità di acquisto di bestiame e beni immobili,¹²⁵ assistenza medica gratuita, autorizzazione a portare armi e a commercializzare qualsiasi tipo di mercanzia. Proprio nell'ambito commerciale lavora la maggior parte degli ebrei savinesi: in particolare le loro attività economiche riguardano il commercio del denaro, di tessuti, di abitazioni e terreni, oltre che l'appalto di monopoli quale carta, acquavite e tabacco. L'artigianato risulta pressoché assente, mentre ci sono commessi al servizio di commercianti, servi e, naturalmente, ebrei la cui attività professionale è riconducibile ai servizi connessi al culto. Le condizioni di vita degli ebrei savinesi, dunque, sono generalmente migliori rispetto a quelle della maggioranza cattolica, quasi totalmente dedita alla coltivazione della terra e per questo motivo gli israeliti “sono assai mal visti dai contadini che li giudicano, comparativamente, ricchi e pressoché oziosi, oltre che *nemici della vera religione*.”¹²⁶ Non tutti questi privilegi vengono rispettati e mantenuti nel corso del tempo, come ad esempio la libertà di abitare in qualsiasi zona del paese: il ghetto, istituito forse nel 1707, consiste in una strada lunga e stretta, non chiusa da cancellate o porte, sulla quale gli edifici si affacciano con un lato soltanto. Agli inizi del Settecento, però, sotto Cosimo III, noto per la sua rigidità verso gli ebrei, ad alcuni israeliti savinesi viene concesso di poter vivere fuori dal ghetto. Nella seconda metà del Seicento, il privilegio che più attira gli israeliti a Monte San Savino è il salvacondotto accordato ai debitori insolventi sia per debiti contratti all'estero che per debiti contratti in altre zone della Toscana. La maggior parte della ventina di ebrei che richiede tale salvacondotto, in genere rilasciato, proviene dallo Stato Pontificio, in particolare dalle Marche.¹²⁷

L'andamento della popolazione savinese è crescente per tutto il Seicento: nel 1628

125 Gli ebrei facoltosi che mirano ad una collocazione sociale di prestigio sfruttano a pieno il riconoscimento del diritto di proprietà di case e terreni.

126 R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino* op. cit., p. 26. Il corsivo è nel testo di Salvadori.

127 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 77-81; 83; 85; 89, testo e note 16; 22; 31, R. Salvadori, *Famiglie ebraiche di Monte San Savino (1627-1799). Attività economiche e rapporti sociali* in “Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia” numero monografico dal titolo *Tra legge ebraica e leggi locali*, II, 1998, pp. 139-143, testo e note 15-18; nota 27 a p. 144; pp. 146-149 e R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 29. Sulle attività economiche esercitate dagli ebrei che abitano a Monte San Savino si veda anche R. Giulietti e G. Romanelli, *Una “Nazione” dentro le mura* in *Gli ebrei a Monte San Savino*, op. cit., pp. 58-59; 64.

si trasferiscono qui 15 ebrei, nel 1642-'43 la presenza israelita consiste in una cinquantina di persone, nel 1688-'89 gli ebrei sono 63, nel 1698-'99 arrivano a 87 e nel 1700-'01 raggiungono le 91 unità. Nel Settecento, invece, l'andamento demografico è molto fluttuante. Nel 1713-'14 gli israeliti si riducono ad 87 e nel trentennio successivo conoscono un ulteriore decremento fino a toccare una punta minima di 62 persone collocabile verso il 1740. Segue una vistosa ripresa che in circa cinque anni porta gli ebrei a superare le 100 presenze,¹²⁸ poi un nuovo decremento con una punta minima di 47 persone verso il 1770 e una ulteriore ripresa: sono circa 90 gli israeliti verso il 1780, 105 nel 1790 e 112 nel 1798-'99.¹²⁹ La comunità ebraica di Monte San Savino è caratterizzata da un'elevata mobilità: per lo più gli israeliti che vi giungono sono merciai ambulanti che si fermano in questa località per qualche tempo. I residenti stabili sono pochi: si tratta di qualche famiglia benestante e di alcuni miserabili.¹³⁰

Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento le condizioni degli ebrei savinesi peggiorano e le loro attività si contraggono, a seguito delle misure sempre più restrittive adottate da Cosimo III per tutto il Granducato e quindi anche per Monte San Savino.¹³¹ Le limitazioni a cui gli ebrei savinesi sono sottoposti favoriscono gli abusi: nel 1688 il medico non svolge per gli ebrei la sua attività gratuitamente e nel 1707 viene vietato espressamente agli ebrei di Monte San Savino di abitare fuori dal ghetto. Le multe inflitte agli ebrei aumentano.¹³²

Dopo la morte di Cosimo III si instaura un clima di benevola tolleranza, di cui i Massari approfittano chiedendo e ottenendo tra il 1721 e il 1722 che fosse costruita una fogna nel ghetto, in parte a spese della comunità e in parte a spese dei proprietari delle case del ghetto, in larga parte cristiani.¹³³ Sotto il governo

128 Gli ebrei savinesi sono 103 nel 1745.

129 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 81-82, testo e nota 17.

130 Ivi, p. 82.

131 Ivi, p. 87. Cfr. anche R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., pp. 30-33 in cui l'autore si sofferma sulle deroghe concesse ai divieti di commistione tra ebrei e cristiani, sottolineando l'assoluta intransigenza per le sole trasgressioni a sfondo sessuale. In questa stessa opera, a p. 24, Salvadori afferma che già negli anni Quaranta del Quattrocento, con il passaggio del feudo di Monte San Savino sotto il dominio diretto dei Medici, si osserva un primo peggioramento delle condizioni degli ebrei locali.

132 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., p. 88 e R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 32.

133 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 89-90 e R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., pp. 29-30 e nota 87 a pp. 45-46.

lorenese viene meno la maggior parte dei provvedimenti restrittivi imposti dalla dinastia medicea e in particolare da Cosimo III: alcune misure vengono esplicitamente abrogate e talvolta sostituite da norme più tolleranti, altre, pur non essendo formalmente abrogate, di fatto non vengono più rispettate. Nel 1778 gli ebrei savinesi vengono ammessi alle magistrature comunali, ad esclusione, però, delle cariche più alte.¹³⁴ Già a metà Settecento gli ebrei più ricchi iniziano a trasferire in centri più importanti le proprie attività e talvolta anche le proprie famiglie. Così restano a Monte San Savino i più poveri.¹³⁵

La presenza ebraica a Monte San Savino cessa nel 1799 col tumulto del Viva Maria, a seguito del quale gli ebrei, rimasti in paese, nonostante le aggressioni, culminate con l'assalto e il saccheggio del ghetto, vengono cacciati dal governo provvisorio della Deputazione di Monte San Savino per trasferirsi in parte a Siena e in parte a Firenze, entrambe località che avevano già dato rifugio agli israeliti savinesi spontaneamente affluiti subito dopo i disordini.¹³⁶

Arezzo

Soltanto alla fine del Seicento si registra una presenza ebraica certa ad Arezzo: si tratta di famiglie agiate provenienti da Monte San Savino,¹³⁷ presenza destinata a crescere sensibilmente dopo la morte di Cosimo III. Le attività prevalenti di questi israeliti di recente immigrazione sono quelle commerciali e in larga parte riguardano il commercio dei tessuti. Anche ad Arezzo, come a Monte San Savino, gli ebrei possiedono beni immobili, sia case che poderi, e per lo meno nella seconda metà del Settecento, i più facoltosi sono in stretti rapporti con le famiglie

¹³⁴ R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 34.

¹³⁵ R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., p. 91 e R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 35.

¹³⁶ R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 93-94 e R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., pp. 35-41. Degli ebrei che si trasferiscono a Siena in occasione del tumulto antiebraico di Monte San Savino, quattro vengono uccisi per i disordini ivi portati dal Viva Maria.

¹³⁷ Nel corso del tempo sorgono tensioni tra gli ebrei savinesi rimasti a Monte San Savino e quelli trasferiti ad Arezzo, desiderosi di una maggiore autonomia, mirante all'autogoverno. Una contesa vera e propria, con l'intervento delle autorità locali, si colloca a fine Settecento, nella seconda metà degli anni Settanta e termina con una soluzione di compromesso in forza della quale gli ebrei che vivono ad Arezzo avrebbero continuato a sostenere economicamente la comunità di Monte San Savino, mentre gli ebrei rimasti a Monte San Savino si sarebbero impegnati a non avviare ad Arezzo nuovi venuti che avessero chiesto ospitalità presso Monte San Savino. R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., p. 35.

più ricche e potenti della città.¹³⁸ Probabilmente a causa di questi legami e per l'azione moderatrice del governo provvisorio, gli ebrei di Arezzo non sono stati sottoposti a violenze durante i moti del Viva Maria del 1799, benché nell'occasione fossero state arrestate una sessantina di persone, tra cui quindici ebrei.¹³⁹ Nell'Ottocento la presenza ebraica in città aumenta, con gli apporti delle scomparse comunità di Monte San Savino e Lippiano, i cui poveri nuovi venuti ad Arezzo vengono accolti piuttosto freddamente dai ricchi ebrei aretini.¹⁴⁰

Pistoia

Allo stato attuale delle ricerche, la presenza degli ebrei a Pistoia nell'intero arco cronologico oggetto del presente studio rimane molto sfuggente. L'unico contributo di cui io sia a conoscenza è costituito, infatti, da un breve articolo di Alessandro Andreini, incentrato sull'architettura della zona della parrocchia di San Matteo abitata, almeno per qualche anno, da famiglie israelite.¹⁴¹ L'autore, oltre a proporre una ricostruzione tecnica degli edifici abitati da tali nuclei familiari, offre interessanti spunti riguardanti, più in generale, la presenza ebraica in città. Per le notizie relative all'Ottocento, invece, mi sono avvalsa del materiale d'archivio della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, dal quale è possibile trarre informazioni sulla presenza ebraica in città.

Probabilmente alcuni israeliti si erano già trasferiti a Pistoia prima del 1641, anno in cui persone di fede ebraica acquistano ciò che restava di armadi realizzati per la sacrestia della cattedrale della città, interessata da un incendio proprio in quell'anno.¹⁴² Benché l'autore non specifichi la provenienza degli ebrei, acquirenti dei preziosi armadi, provenienza non esplicitata neanche dal documento citato in

138 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 65-67; 69. Si veda anche R. Salvadori, *Famiglie ebraiche di Monte San Savino (1627-1799). Attività economiche e rapporti sociali*, op. cit., in part. p. 153.

139 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 69-71. Si veda anche R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino*, op. cit., pp. 37-38.

140 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 14-15; 67; 119. Negli anni Quaranta dell'Ottocento gli ebrei aretini sono stimabili tra le 30 e le 50 unità. Negli anni Cinquanta si verifica una divaricazione molto profonda: i poveri restano molto attaccati alla religione, mentre i ricchi sono sempre più indifferenti. Dopo l'Unità d'Italia anche Arezzo diventa un centro di emigrazione ebraica. R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 121-122.

141 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia* in "Bullettino Storico Pistoiese", XCI, 1989, pp. 63-73.

142 Ivi, p. 63.

una nota al testo,¹⁴³ sembra assai difficile pensare che si trattasse di ebrei del tutto estranei al contesto cittadino pistoiese. La successiva attestazione di israeliti a Pistoia si colloca a distanza di quasi ottant'anni: si tratta dell'annotazione di un parroco che nel 1718, disegnando una mappa della propria parrocchia, la parrocchia di San Matteo, per l'appunto, indica con la parola *ghetto* le abitazioni di quattro nuclei familiari e scrive “in questo luogo detto il Ghetto vi sono 4 fuochi”.¹⁴⁴ Sembrerebbe, però, che con il termine *ghetto* il curato non intendesse un'area delimitata da cancelli e muri privi di aperture verso l'esterno quanto piuttosto una semplice zona abitata da ebrei, molto più simile al quartiere ebraico pisano e a quello livornese¹⁴⁵ che al ghetto fiorentino o a quello senese. Tale deduzione poggia su due osservazioni: sul fatto, già evidenziato da Andreini, che, perlomeno nella pianta disegnata nel 1718, non viene delimitata un'unica area, ma vengono contrassegnate quattro singole abitazioni, seppur contigue¹⁴⁶ e sulla considerazione che lo stesso parroco, anche in anni successivi,¹⁴⁷ si riferisce alla zona con le espressioni “luogo volgarmente detto il ghetto”¹⁴⁸ e “luogo detto il ghetto”¹⁴⁹ dalle quali appare una certa ritrosia nell'utilizzo del termine *ghetto*, evidentemente non appropriato all'insediamento ebraico pistoiese. Negli anni Trenta e Quaranta i riferimenti al *ghetto* non sono costanti.¹⁵⁰ Ciò potrebbe dunque lasciar supporre che la presenza ebraica abbia conosciuto delle discontinuità, che tuttavia necessitano di ricerche più approfondite a loro conferma. Nel 1747 con la parola *ghetto* vengono indicate le abitazioni in cui risiedono, in affitto, sette famiglie composte, complessivamente, da 30 persone, mentre l'anno successivo gli ebrei, che vivono anch'essi tutti in affitto, sono soltanto 18 e i loro nomi sono diversi da quelli annotati l'anno precedente.¹⁵¹ Negli anni a seguire continuano i riferimenti alle “case del ghetto” indicate sempre come “case vuote” fino alla

143 Si tratta della nota 5 a p. 63.

144 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., pp. 64; 68. La citazione è stata tratta da p. 68.

145 Sull'insediamento ebraico a Pisa e a Livorno si veda *infra*.

146 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., p. 64.

147 Si tratta dell'arco cronologico 1721-1725.

148 Citazione tratta da A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., p. 64.

149 *Idem*.

150 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., p. 66.

151 Ivi, nota 16, p. 70. Non è chiaro il motivo per il quale nessuno degli ebrei abitanti a Pistoia nel 1747 e nel 1748 possedeva l'abitazione in cui dimora: ciò infatti potrebbe essere l'effetto dell'interdizione alla minoranza israelita del possesso di immobili oppure una semplice tendenza spontanea degli ebrei.

soppressione della parrocchia di San Matteo, avvenuta nel 1783.¹⁵² Nell'estimo catastale del 1777 appare un “vicolo detto del Ghetto” in un'altra zona della città, presso il quartiere di porta Lucchese.¹⁵³ Ancora nel 1827 si ha notizia di una presenza ebraica nello stesso quartiere,¹⁵⁴ ma, allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se l'insediamento di israeliti in questa zona della città abbia conosciuto qualche discontinuità tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e i primi decenni del secolo successivo. Inoltre è certo che a metà Settecento, quasi sicuramente perlomeno dal 1742, esiste a Pistoia una “piazza Ebraica” in cui si vendono generi alimentari.¹⁵⁵ Nel 1814 perlomeno un uomo vive a Pistoia dove “esercita la mercatura con fortuna”,¹⁵⁶ seguendo le orme paterne, in quanto figlio di un ebreo fiorentino che a Pistoia aveva due negozi, non è chiaro se di abbigliamento o di tessuti.¹⁵⁷ Nella prima metà dell'Ottocento almeno un altro ebreo si era trasferito a Pistoia con la sua famiglia che manteneva attraverso i proventi del proprio “fondaco di sottigliumi”.¹⁵⁸ Nel XIX secolo non esiste a Pistoia una comunità ebraica¹⁵⁹ né intesa in senso giuridico né in senso religioso. I pochi ebrei che vivono a Pistoia si recano, infatti, a Firenze in occasione delle solennità religiose e, benché non ancora confermato da ricerche in merito, con tutta probabilità dipendono anche giuridicamente proprio dall'Università Israelitica di Firenze.¹⁶⁰ Un ultimo particolare da notare è costituito dal fatto che, almeno per quanto

152 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., nota 16, p. 70. Le citazioni sono tratte proprio da questa sezione del testo.

153 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., p. 73. La citazione è tratta proprio da questa sezione del testo.

154 ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 18.

155 A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia*, op. cit., pp. 63-64, testo e nota 7. Non è chiaro il ruolo svolto in questa compravendita, rispettivamente, da ebrei e cristiani.

156 ASF, Bigallo II versamento, filza 1167, fasc. 11, lettera del Commissario di Polizia del III Circondario del Comune di Firenze al Commissario del Bigallo, datata 18 aprile 1814.

157 ASF, Bigallo II versamento, filza 1167, fasc. 11, *passim*.

158 ASF, Bigallo II versamento, filza 1174, fasc. 17, lettera del Prefetto di Firenze al Commissario del Bigallo datata 6 aprile 1851.

159 ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 4, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze al Commissario del Bigallo, datata 2 aprile 1826.

160 Gli ebrei che vivono a Pistoia vengono genericamente quantificati come *pochi* dal cappuccino cappellano dell'ospedale della città. ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 4, lettera del cappuccino cappellano dell'ospedale di Pistoia al Commissario del Bigallo, datata 2 marzo 1826. A proposito del fatto che gli ebrei si recano da Pistoia a Firenze in occasione di feste e ricorrenze religiose si veda ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 18, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze al Commissario del Bigallo datata 20 aprile 1827 in cui, a proposito del catecumenismo Angiolo Pavoncelli si legge: “Per quanto egli possa avere avuto domicilio per qualche tempo nel suburbio di Pistoia, non è ciò mai stato alla cognizione di questa nostra Nazionale Università, poiché non è mai fra di noi comparso nelle solennità come sogliono usare tutti gli ebrei abitanti e domiciliati nei paesi e nei castelli a noi circonvicini.”

riguarda l'Ottocento, tutti gli ebrei che vivono a Pistoia di cui si conosce il luogo di nascita non devono alla città in cui abitano i loro natali: le due donne, infatti, sono nate a Firenze, mentre l'uomo dimorante nel quartiere di porta Lucchese è nato a Roma.¹⁶¹ Il fatto che il luogo di residenza degli ebrei che vivono a Pistoia non coincida con il loro luogo di nascita, perlomeno nell'Ottocento, unito alla segnalazione di Andreini che osserva una totale diversità tra gli ebrei che abitano in città nel 1747 rispetto a coloro che vi dimorano nel 1748, oltre ad una forte variazione della consistenza della comunità ebraica passata dal 1747 al 1748 da 30 a 18 unità, denota una forte mobilità nell'insediamento di israeliti a Pistoia. Tale mobilità si potrebbe mettere in relazione con la prevalente attività degli ebrei che qui giungevano, quella commerciale, accertata per i due uomini che hanno vissuto in città nel XIX secolo¹⁶² e indirettamente attestata per il XVIII secolo dalla descrizione dello smercio che avveniva nella “piazza Ebraica”. A contribuire alla forte tendenza alla mobilità può aver contribuito anche il fatto che una parte delle attività commerciali, non si sa in che misura incidente sulla totalità dei traffici, è da attribuire ai cosiddetti merciai ambulanti.¹⁶³

Pitigliano

La Contea di Pitigliano è il feudo più importante della Toscana meridionale, non tanto per la sua estensione quanto per la sua posizione, poichè si trova in un punto nevralgico per la geografia politica dell'Italia centrale del Cinquecento, essendo posto tra la Toscana, il Lazio, l'Umbria e il Ducato di Castro. Nella Contea Pitiglianese si succedono i Farnese, gli Aldobrandeschi e gli Orsini che cedono questo feudo ai Medici in cambio del Marchesato di Monte San Savino. Così, grazie alla diplomazia, i Medici conquistano questa terra a scapito dello Stato Pontificio, senza muovere alcuna guerra.¹⁶⁴

Anche l'economia pitiglianese, come quella degli altri feudi della zona, in piena

161 Per i natali di Ester Pacifici si veda ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 4, certificato di battesimo, per i natali di Sara Pacifici in Tedesco si veda ASF, Bigallo II versamento, filza 1174, fasc. 17, certificato di battesimo e per i natali di Angiolo Pavoncelli si veda ASF, Bigallo II versamento, filza 1170, fasc. 18, certificato di battesimo.

162 A proposito di Angiolo Pavoncelli, trafficante, si veda ASF, Bigallo II versamento, filza 1174, fasc. 17, *passim*.

163 Angiolo Pavoncelli, ad esempio, è anche descritto come merciaio ambulante in ASF, Bigallo II versamento, filza 1174, fasc. 17, lettera del Presidente del Buongoverno al Commissario del Bigallo datata 29 marzo 1827.

164 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 16.

età moderna, ha una fisionomia medievale: è un'economia agricola chiusa, in cui la produzione è volta quasi esclusivamente all'autoconsumo. La coltivazione e il commercio del grano hanno un'importanza centrale fino a tutto l'Ottocento, non solo perché il grano costituisce l'alimento base della popolazione locale, ma anche perché viene utilizzato in sostituzione della moneta.¹⁶⁵

Nel 1571, benché Orso Orsini, signore di Pitigliano, fosse ormai subordinato quasi del tutto ai Medici, mantiene comunque un livello di autonomia tale da permettergli di ospitare gli ebrei, favorendo la nascita di un banco di prestito ebraico,¹⁶⁶ proprio quando Cosimo I decreta la cessazione delle attività feneratizie in tutto il Granducato. La prosperità del banco di prestito, unitamente alla funzione di luogo di rifugio svolta da Pitigliano proprio mentre gli israeliti vengono sottoposti a forti restrizioni sia nei domini diretti dei Medici sia in quelli del Papa, favorisce un importante afflusso di ebrei, perlopiù sefarditi e romani.¹⁶⁷ Gli Orsini, infatti, concedono agli ebrei pitigliesi, così come già alla popolazione cristiana locale, l'esenzione dalle gabelle, il riconoscimento del possesso di immobili e il salvacondotto per debiti contratti al di fuori del Granducato nonché per reati per cui fossero stati banditi da altri stati, fatta eccezione per i casi in cui abbiano compiuto furti o appiccato incendi.¹⁶⁸

Gli ebrei della Contea di Pitigliano sono commercianti, artigiani¹⁶⁹ o medici.

165 *Ibidem*. Tale quadro è sostanzialmente confermato anche da Giuseppe Celata in G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 31-33; 35. I

“banchieri accettavano e spesso sollecitavano la consegna di quantità di grano come pegno per i prestiti e, quando il pegno non era riscattato, essi si trasformavano in mercanti ed esportatori di grano, il che consentiva ulteriori e più forti guadagni in un'epoca di frequenti e gravi carestie.” A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche “di confine” (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 109. Una dettagliata descrizione dell'argomento è alle pp. 109-110.

166 Giuseppe Celata afferma che “l'istituzione del Banco ebraico può essere considerata uno strumento di regolarizzazione del prestito”, il cui effettivo funzionamento nel periodo precedente è accertato ma parimenti oscuro allo stato attuale delle ricerche. G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 33-36; 91. La citazione si legge a p. 34.

167 Gli ebrei pitigliesi celebrano i propri riti religiosi in forma italiana, ma con tratti propri specifici. Toaff in A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche “di confine” (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 116 afferma che la notevole presenza sefardita è una caratteristica comune alle comunità ebraiche presenti nei territori di confine tra Granducato di Toscana e Stato Pontificio.

168 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 17-18; 24-26; 28 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 55-64; 77; 83.

169 Giuseppe Celata si sofferma sulla mancanza cronica di artigiani a Pitigliano prima che vi arrivassero gli ebrei, evidenziando il ruolo degli artigiani israeliti e il loro inserimento nell'economia locale in G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 26-27.

L'attività commerciale è molto varia, ma prevale la compravendita di tessuti.¹⁷⁰ Non mancano operazioni di credito. L'artigianato ebraico è composto soprattutto da sarti¹⁷¹ e calzolai. Alcuni israeliti comprano bestiame per affidarne l'allevamento e lo sfruttamento ai contadini del luogo.¹⁷² L'appalto del tabacco, invece, è gestito da forestieri.¹⁷³

Con il passaggio della Contea di Pitigliano ai Medici, si verifica un impoverimento generalizzato della popolazione, impoverimento che colpisce sia la maggioranza cattolica che la minoranza israelita.¹⁷⁴ Le due componenti della popolazione pitiglianese da allora vengono separate rigidamente, attraverso l'imposizione, agli ebrei, di abitare nel ghetto e di portare il segno.¹⁷⁵ Le condizioni di vita nel ghetto di Pitigliano sono molto dure: “famiglie generalmente numerose ristrette in poche stanze, case meschine e malsane, vicoli stretti e bui, condizioni igieniche proibitive, incuria pressochè totale dell'amministrazione comunitativa. Nelle stradine del quartiere popolare in cui il ghetto è situato, corrono liquami di ogni genere.”¹⁷⁶ La chiusura della porta del ghetto viene affidata agli ebrei stessi, essendo gli israeliti riconosciuti dalle autorità governative locali troppo poveri per essere costretti a pagare cristiani che vi provvedessero dall'esterno. L'apertura notturna del ghetto viene però permessa in circostanze particolari quali gravi infermità e parti.¹⁷⁷ Con l'istituzione del ghetto non viene, però, imposto l'obbligo agli ebrei di avere botteghe e/o magazzini

170 Giuseppe Celata informa che il commercio di grano e bestiame viene proibito ai ebrei nel 1608, con il passaggio della Contea di Pitigliano ai Medici, mentre gli altri traffici e l'artigianato sono permessi senza restrizioni fino all'istituzione del ghetto. G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 83-84.

171 Le donne, in particolare, cuciono, rammendano e rimettono a nuovo vestiti usati, dimostrando un'abilità che assicura alla comunità ebraica il monopolio della sartoria.

172 Quest'attività è regolata da un vero e proprio contratto tra il proprietario del bestiame e colui che lo alleva, la soccida.

173 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 31; 55-57 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 77-78; 83; 113.

174 G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 86-87; 96; 98; 100; 111-112.

175 La data di edificazione del ghetto di Pitigliano non è certa: secondo Salvadori e Celata è da identificare nel 1622, mentre secondo Toaff è anteriore, ma non specifica di quanto. Salvadori informa che con i Medici gli ebrei pitiglianesi vengono costretti anche ad ascoltare le predicazioni forzate. Sulla scelta del sito in cui collocare il ghetto si veda G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 84-85; 97-98.

176 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 49.

177 G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., p. 98. Durante la settimana santa, il ghetto deve, però, rimanere chiuso anche di giorno.

soltanto al suo interno.¹⁷⁸ Nonostante la diffusa aspirazione di andare a vivere altrove, trasferirsi è molto difficile, in quanto per lasciare Pitigliano, oltre a notevoli capitali, è necessaria l'accettazione di tale richiesta da parte del governo, condizione che si verifica molto raramente. Il segno¹⁷⁹ è molto vistoso: si tratta di un cappello rosso per gli uomini e della rossa manica degli abiti per le donne. Per ottenere l'esonero dal segno è necessario farne richieste e motivarla: la pericolosità di un viaggio affrontato con un copricapo così vistoso nella Maremma, zona assai poco sicura è l'argomento più frequentemente utilizzato e accettato per concedere l'esonero dal segno ai commercianti che lamentano di essere le vittime preferite di rapine e aggressioni.¹⁸⁰ Non manca, infine, l'instaurarsi della consuetudine della contribuzione coatta. Vengono, invece, confermati il riconoscimento del possesso di immobili e il diritto di fare testamento. La possibilità di lavorare anche nei giorni festivi dei cristiani, a condizione di rimanere nelle proprie abitazioni all'interno del ghetto, è concessa per lo meno dal 1639.¹⁸¹ “Nell'insieme, nonostante tutto, la Contea tra il Seicento e il Settecento rimane [...] un luogo in cui rifugiarsi per fuggire da ambienti sociali assai meno accoglienti, per non dire ostili.”¹⁸² In particolare il salvacondotto per debiti contratti in altri Stati è un privilegio che attira a Pitigliano molti ebrei provenienti per la quasi totalità dallo Stato Pontificio e da Roma, la cui richiesta di trasferimento viene in genere accolta. Flussi immigratori particolarmente consistenti si collocano alla metà del Seicento, momento in cui giungono israeliti provenienti da comunità ebraiche vicine e nel periodo 1735-1750, anni in cui arrivano non soltanto ebrei provenienti dalle comunità vicine, ma anche dalle più lontane Firenze e Siena e dallo Stato Pontificio. Nel 1576 Pitigliano conta 33 ebrei, a metà Seicento la comunità ebraica pitiglianese si avvicina alle 100 unità e nel 1672 conta 112 individui. Nel 1745 è formata ancora da 114 persone soltanto, rimanendo dunque stabile. Nel 1771 supera i 170 membri e nel 1784, grazie ad

178 G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., p. 98.

179 Allo stato attuale delle ricerche, non si conosce l'anno in cui viene istituito l'obbligo del segno.

180 I più facoltosi riescono ad ottenere l'esonero dal segno attraverso particolari concessioni *ad personam*. A chi detiene cariche civili e religiose non viene concesso *ipso facto* questo privilegio.

181 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 10; 17-18; 39-42; 48; 66, testo e nota 13 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 85; 94; 98-99; 120.

182 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 67.

una sensibile e rapida crescita, conta più di 220 persone.¹⁸³

Benché proprio nel 1608 fosse stato fondato a Pitigliano un Monte di Pietà con l'obiettivo primario di stroncare il prestito ebraico, l'attività feneratizia praticata dagli ebrei continua a sopravvivere a lungo prima apertamente e poi segretamente, mentre le vicende del Monte di Pietà sono piuttosto travagliate. Ciò dipende dal fatto che i banchi ebraici garantiscono la segretezza delle operazioni, l'accettazione di ogni sorta di pegni, una valutazione più alta degli oggetti impegnati, una diversa durata del prestito e la possibilità di ottenere denaro anche attraverso un impegno scritto. Il Monte di Pietà, invece, obbliga il richiedente a dichiarare che il prestito ha fini leciti, non è tenuto ad avvertire il debitore quando giunge la scadenza utile per riscattare il pegno e non presta denaro per un ammontare superiore ai due terzi del valore dell'oggetto impegnato. Inoltre, il Monte di Pietà assicura soltanto ai più poveri la possibilità di far fronte alle più immediate necessità, ma, a differenza dei banchi di prestito ebraici, non soddisfa le esigenze del commercio legate alla disponibilità di denaro liquido.¹⁸⁴

La comunità ebraica di Pitigliano ha rapporti difficili sia con le autorità civili sia con quelle ecclesiastiche. Ad esempio nel 1651 due ebrei vengono arrestati con l'accusa di essere irrispettosi, ma senza alcuna imputazione precisa, mentre nel 1653 le autorità locali lamentano la scarsa riverenza degli israeliti verso i sacerdoti che portano il viatico ai moribondi. Il vescovo di Sovana,¹⁸⁵ nella cui diocesi ricade Pitigliano, per consuetudine, si reca in visita alla Sinagoga, costruita nel 1598, col pretesto di verificare la modalità di conservazione delle Sacre Scritture, ma in realtà per ispezioni per le quali la comunità ebraica è tenuta

183 A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 102, R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 67; 74-75; 109-111 e A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., pp. 83; 85-86.

184 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 33-36, testo e nota 88, R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., p. 50 e A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., pp. 106-107. In generale, sul raffronto tra i servizi offerti dai Monti di Pietà e quelli offerti dai banchi di prestito ebraici si veda A. Milano, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico in Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di U. Nahon, Milano, Editrice Fondazione Sally Mayer Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1956, pp. 199-223.

185 Il vescovo di Sovana si trasferisce, a causa della decadenza di questa località, proprio a Pitigliano nel 1660. R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 75, nota 232.

a pagare una sorta di tassa o rimborso spese.¹⁸⁶

Da metà Cinquecento a metà Settecento la società pitiglianese è uguale a se stessa.¹⁸⁷ Gli ebrei pitiglianesi, pur essendo soltanto ospiti tollerati, mostrano una vitalità e un'intraprendenza sconosciuta ai cristiani, in maggioranza contadini privi di risorse e di strumenti per migliorare la propria condizione e in minoranza notabili, amministratori e impiegati privi di iniziativa. Gli israeliti, infatti, con vari livelli di successo, comprano e vendono tessuti e ogni altro genere di mercanzia, si fanno appaltatori di tabacco e carta, prestano ad interesse, si dedicano alla stracceria, tentano l'estrazione mineraria, progettano manifatture, sono sarti, calzolai, trafficanti di grano e di valuta straniera, praticano il contrabbando, acquistano poderi, vigne, case, cantine e oggetti preziosi.¹⁸⁸

Nel corso del Settecento si verifica un miglioramento sensibile delle condizioni di vita degli ebrei, già iniziato nell'ultimo decennio del secolo precedente:¹⁸⁹ la morsa del ghetto si allenta, il segno e la predicazione forzata scompaiono, viene permesso ad alcuni di portare armi.¹⁹⁰ Nel 1746, inoltre, in parziale accoglimento di un'istanza degli ebrei poveri di Pitigliano, l'auditore del Governo di Firenze istituisce un sistema di tassazione in parte progressivo e non più esclusivamente basato sulla ripartizione per testa dei contributi dovuti. Questo nuovo sistema di tassazione si era reso necessario, dal momento che i componenti della comunità ebraica, diversamente dalle origini dell'insediamento, avevano situazioni economiche molto differenti.¹⁹¹

186 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 32; 44; 46 e A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 102.

187 Nella maggior parte dei documenti scritti in particolare tra la metà del Seicento e la metà del Settecento si fa riferimento alla "tranquillità" della vita pitiglianese, dove con tranquillità si intende piuttosto un certo immobilismo.

188 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 20.

189 Il miglioramento delle condizioni di vita degli ebrei è un aspetto del miglioramento che investe la Toscana meridionale sotto il regno di Pietro Leopoldo. Nel 1766 il sovrano istituisce la Provincia inferiore senese di cui entra a far parte anche Pitigliano: si tratta di una riorganizzazione della Toscana meridionale, mirante al superamento delle strutture feudali e al suo inserimento in un circuito più vitale e più ampio. Anche la liberalizzazione del commercio e in particolare del commercio del grano (sia interno che con l'esterno) ha per Pitigliano un'importanza centrale. R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 73, testo e nota 225.

190 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 10; 48 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 122-128.

191 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 67 e A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., pp. 85-86.

“Nell'ultimo trentennio del XVIII secolo è in atto un vero e proprio processo di emancipazione degli ebrei pitigliesi, accompagnato da un analogo processo se non di integrazione, quanto meno di avvicinamento, all'ambiente sociale circostante: la libertà di culto non è più insidiata e soffocata; l'accesso alle cariche pubbliche [...] è consentito per la prima volta; [...] l'equiparazione dei diritti civili appare acquisita.”¹⁹²

Dal 1778 la comunità ebraica, a seguito di uno spontaneo riordinamento interno, approvato dal Commissario di Grosseto, viene governata da tre Massari con carica triennale, affiancati da un camerlengo, in carica per due anni. Dopo cinque anni, nel 1783, con la riforma dell'amministrazione comunale, Pietro Leopoldo ammette gli ebrei al Consiglio comunale generale, formato da nove membri, ma non a quello ristretto composto da tre persone soltanto. Nello stesso anno alcuni ricchi ebrei pitigliesi acquistano i beni granducali della Contea alienati con l'obiettivo di creare piccoli proprietari terrieri impegnati nel miglioramento dell'agricoltura locale.¹⁹³

Nel 1799, il moto insurrezionale del Viva Maria provoca una vittima anche a Pitigliano, ma subito dopo i cristiani mostrano una solidarietà verso gli israeliti che non ha pari in Toscana. Prima dell'arrivo delle bande aretine del Viva Maria, i notabili pitigliesi arrestano alcuni ebrei e sequestrano i loro beni. Il governo provvisorio formatosi poco dopo, sul modello di quello di Arezzo, impone agli ebrei la corresponsione di un'ingente somma di denaro e continua nei loro confronti con gli arresti, le reclusioni in carcere, i furti e i maltrattamenti. Un israelita viene percosso in prigione più gravemente rispetto agli altri e muore. Quando ormai sembra certo che il ghetto sarebbe stato saccheggiato, una parte della popolazione cristiana si schiera a favore degli ebrei e l'assalto viene evitato, mentre una banda di orvietani, spacciatisi per aretini, viene dispersa dai cristiani in armi che ne uccidono anche alcuni, non appena inizia la profanazione della sinagoga. “La popolazione pitiglianese poco o nulla sapeva della religione ebraica, ma che la Sinagoga fosse qualcosa di paragonabile a una Chiesa, a un tempio sacro, a un luogo di culto, certo non lo ignorava e si convinse che il comportamento dei sedicenti aretini non fosse in nulla diverso da quello degli

¹⁹² R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 76.

¹⁹³ Ivi, pp. 75-76; 121 e A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., p. 86.

odiati giacobini, irreligiosi e atei.”¹⁹⁴

Nell'Ottocento Pitigliano è l'unica località che ospiti una comunità ebraica nella Toscana meridionale e orientale, a causa dell'estinguersi di tutte le altre che si erano impiantate in età moderna in questi territori, veri e propri luoghi di rifugio. Gli israeliti continuano ad essere presenti, nel XIX secolo, in altre terre della Toscana meridionale e orientale, come ad esempio Manciano, Scansano e Grosseto, senza costituirsi però in comunità autonoma.¹⁹⁵

Lippiano

In età moderna, Lippiano¹⁹⁶ si trova nel feudo imperiale di Monte Santa Maria, governato dai Marchesi Bourbon Del Monte che dalla fine del Trecento sottoscrivono atti di accomandigia con il Comune di Firenze prima e con il Granduca di Toscana poi, limitando così i propri poteri in cambio della protezione militare. Ho ritenuto opportuno inserire questi brevi cenni perché con il Congresso di Vienna questo feudo viene annesso al Granducato di Toscana e dunque, per effetto di questa annessione, gli ebrei lippianesi diventano ebrei toscani a partire dal 1814, ma la loro comunità, a differenza di quelle di Firenze, Siena, Livorno, Pisa e Pitigliano, non viene riconosciuta dal sovrano.¹⁹⁷

A seguito dell'espulsione degli ebrei dallo Stato Pontificio, decretata dal papa nel 1569, molti ebrei si trasferiscono in questa località dalla vicina pontificia Città di Castello, dove esercitavano il prestito su pegno, grazie alla disponibilità ad accoglierli accordata dai Marchesi Bourbon Del Monte.¹⁹⁸ A causa dei disordini creati da questa massiccia immigrazione – alla quale si aggiunge quella alimentata dagli ebrei toscani, in fuga dal Granducato a seguito della stretta antiebraica

194 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 81. La descrizione dettagliata dell'episodio è a pp. 76-81. Si vedano anche A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., p. 86-87 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 134-136.

195 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 69 e A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., pp. 86-87.

196 Lippiano oggi è una frazione del Comune di Monte Santa Maria Tiberina e appartiene alla provincia di Perugia.

197 Il mancato riconoscimento della comunità ebraica di Lippiano da parte del Granduca comporta l'impossibilità per la comunità di tassare i suoi membri.

198 I Marchesi invitano gli ebrei nei loro territori di Lippiano, Monte S. Maria e Gioiello fin dal 1564. I primi israeliti arrivano però qualche tempo più tardi. A. Toaff, *Gli ebrei del Marchesato di Monte S. Maria e Lippiano* in “Annuario di Studi Ebraici”, VIII (1975-'76), pp. 48-49.

cosimiana – in un territorio scarsamente abitato e di limitatissima estensione, i Bourbon del Monte nel 1576 riducono drasticamente le licenze per il prestito, ma non è chiaro se il flusso immigratorio, certamente molto indebolito, si sia interrotto completamente.¹⁹⁹ Nel 1571 i Bourbon del Monte concedono agli ebrei l'esonero dal segno, ma nel 1576 ribadiscono la forzosa esenzione dal servizio militare e l'obbligo della sua sostituzione con versamenti in denaro. Nel 1630 permettono agli israeliti di edificare una sinagoga e comprare un terreno ad uso cimiteriale, concedono esplicitamente di portare altre famiglie in paese, riconoscono i giorni festivi ebraici e permettono di prendere a servizio domestici cristiani. Lippiano, in età moderna, rappresenta per gli ebrei, in contatto con le altre comunità dell'Italia centrale, una base di partenza per raggiungere le varie zone della Val Tiberina, dove esercitano il commercio. La comunità ebraica lippianese,²⁰⁰ costretta in un momento imprecisato della sua storia, a rinchiudersi in un ghetto munito di porte, si impoverisce sensibilmente tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, a causa dei gravi disordini che impediscono i consueti traffici, anche se almeno fino al 1809, continua a pagare alla Camera marchionale del Monte S. Maria una tassa annuale.²⁰¹ Nonostante l'insorgenza del Viva Maria non abbia causato vittime nella comunità, Lippiano diventa luogo di emigrazione, probabilmente anche a causa della stretta antiebraica verificatasi all'inizio del XIX secolo. Nel 1805 viene vietato al Massaro l'uso del forno situato sotto la Sinagoga e uno degli ebrei più influenti del paese viene rinchiuso in

199 Sacchetti in R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., p. 99 afferma che il flusso migratorio si sia interrotto, mentre Toaff in A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 104 scrive che il flusso migratorio si indebolisce senza cessare.

200 Non è chiaro quando gli ebrei lippianesi si costituiscono in comunità. Toaff in A. Toaff, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., p. 104 scrive: "Gli ebrei che avevano trovato rifugio nel marchesato ebbero modo di consolidare la loro presenza all'ombra del castello dei Bourbon negli anni successivi [al 1576], costituendosi a Lippiano in comunità con sinagoga propria". Salvadori, invece, in R. Salvadori *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., p. 67 scrive: "A Lippiano gli ebrei, probabilmente, erano presenti fin dalla prima metà del XIV secolo, anche se la prima documentazione che li riguarda appartiene al 1571. La comunità, tuttavia, si costituisce in modo organico, con propri massari e rabbini, soltanto nel XVIII secolo, traendo profitto dalla relativa autonomia di cui il paese gode, in quanto rientra nel territorio "infeudato" dei Marchesi Bourbon Del Monte." È possibile che Toaff faccia riferimento alla costituzione della comunità religiosa, mentre Salvadori all'organizzazione strutturata dell'istituzione riconosciuta dal potere politico locale.

201 Nel 1815, invece, la comunità ebraica di Lippiano risulta essere già praticamente in liquidazione. A. Toaff, *Gli ebrei del Marchesato di Monte S. Maria e Lippiano*, op. cit., p. 67.

carcere per qualche giorno, mentre nel 1809 un ebreo viene bastonato in casa da un cattolico senza alcuna ragione. A differenza di Monte San Savino, lasciata repentinamente dagli ebrei, l'emigrazione lippianese è graduale e costante, ma determina comunque, in pochi anni, la scomparsa definitiva della comunità. Infatti, nell'Ottocento, le difficili condizioni economiche favoriscono le partenze verso Firenze, Siena e Livorno e scoraggiano gli arrivi. Ai ripetuti appelli della comunità ebraica lippianese, in particolare alle comunità di Firenze e Livorno, volti ad ottenere dei sussidi, si uniscono le maggiori autorità locali, sia civili sia ecclesiastiche.²⁰² Daniel Carpi osserva che “è degno di particolare rilievo il sincero attaccamento che dimostrarono «gli abitanti cristiani del Castello di Lippiano» per i «loro Compatriotti» ebrei”²⁰³ per il suo carattere di eccezionalità nella storia della diaspora ebraica. Nonostante gli aiuti economici stanziati dalle comunità ebraiche di Firenze e Livorno, in favore di quella di Lippiano, continua l'emigrazione delle maggiori famiglie ebraiche del luogo, fenomeno che provoca un ulteriore impoverimento degli israeliti che vi restano. Così la comunità ebraica lippianese, storicamente caratterizzata da un'elevata mobilità ma anche dalla stabilità della sua consistenza demografica, costantemente compresa tra i 50 e gli 80 membri tra il Cinquecento e il Settecento, conosce un declino inesorabile dai primi anni del XIX secolo. Nel 1813 gli ebrei lippianesi sono 49, ma nel 1816, dopo soli tre anni, scendono a 40, nel 1817 calano ancora a 31 unità soltanto e nel 1821 si riducono a 19 persone.²⁰⁴ All'inizio degli anni Venti, a causa del bassissimo numero di ebrei presenti a Lippiano, le funzioni sacre vengono definitivamente interrotte. Formalmente la comunità israelitica di Lippiano cessa di esistere nel 1850.²⁰⁵

202 Il governo centrale, invece, informato della necessità di sussidi per la comunità ebraica di Lippiano, chiede al Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze di “comunicar[e] le savie sue riflessioni e parere su tal particolare”. Missiva della Presidenza del Buon Governo al Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze datata 17 dicembre 1818, citata in D. Carpi, *Gli ultimi anni della Comunità Israelitica di Lippiano (1815-1850)* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXVII (1961), n° 9, p. 411.

203 D. Carpi, *Gli ultimi anni della Comunità Israelitica di Lippiano (1815-1850)*, op. cit., p. 411.

204 Daniel Carpi informa che nel 1832, stando a quanto affermato in una lettera inviata da un certo Raffael Servadio ai Massari di Firenze datata 6 novembre 1832, per l'appunto, a Lippiano resterebbero soltanto due “vecchie”, due giovani e un ragazzo. D. Carpi, *Gli ultimi anni della Comunità Israelitica di Lippiano (1815-1850)*, op. cit., p. 415.

205 R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, op. cit., pp. 14; 67; 97-117, A. Toaff, *Gli ebrei del Marchesato di Monte S. Maria e Lippiano*, op. cit., pp. 45-71, Id., *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche “di confine” (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, op. cit., pp. 102-104, Id., *Una supplica dei ebrei di Lippiano alla città di Perugia* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXXVI

1.1.3 GLI EBREI A PISA E A LIVORNO

Le “Livornine”

Le comunità ebraiche di Pisa²⁰⁶ e di Livorno devono la loro esistenza alle Lettere patenti – dette “Livornine” – emanate da Ferdinando I de' Medici nel 1591,²⁰⁷ previa consultazione con l'ebreo Maggino di Gabriello,²⁰⁸ proclamato console della Nazione Ebraica di Pisa dal Granduca in segno di riconoscenza per la sua attività di consulente e perfezionate nel 1593, accogliendo la richiesta espressa da parte ebraica, in particolare dai mercanti ebrei di Pisa.²⁰⁹ Tali lettere patenti

(1970), n° 7-8-9, pp. 441-452, D. Carpi, *Gli ultimi anni della Comunità Israelitica di Lippiano (1815-1850)*, op. cit., pp. 409-417 ed Id., *Una lettera inedita della Sacra Congregazione di Lipiane all'Università Israelitica di Padova* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXVI (1960), n° 12, p. 555-557.

206 Gli ebrei a Pisa sono presenti fin dal Medioevo. Sugli ebrei a Pisa nel Medioevo si veda in particolare M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985, pp. 17-27. La presenza ebraica a Pisa, organizzata in comunità, cessa nel 1571, quando Cosimo I concentra tutti gli ebrei del Granducato nei due ghetti di Firenze e Siena. Nel periodo 1571-1591, per effetto delle concessioni *ad personam*, la presenza ebraica a Pisa, pur essendo assai esigua, è comunque costante, anche se agli israeliti non è permesso mantenere strutture comunitarie e tenere aperta la sinagoga. Dal 1591, in virtù della livornina, gli israeliti aumentano notevolmente di numero e riacquistano la capacità di organizzarsi in comunità per autorizzazione granducale e per la presenza di dieci uomini ebrei, condizione religiosa necessaria e sufficiente per costituirsi in comunità.

207 Il provvedimento del 1591 è il secondo ad essere rivolto a mercanti. Il primo, emanato nel 1590, è rivolto soltanto ai greci. Quello del 1591, invece, a «mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Todeschi et Italiani, Hebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani et altri». L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese in Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prosperi, Torino-Londra-Venezia-NewYork, Umberto Allemandi & C., 2009, pp. 44; 48 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 37.

208 L. Frattarelli Fischer, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali in L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, a cura di P. C. Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 2000, p. 112. Sulla figura di Maggino di Gabriello “mediatore dell'insediamento” ebraico dell'area pisano-livornese, si veda anche R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 42-44, L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento* in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale. Pisa 3-4 ottobre 1994*, a cura di M. Luzzati, Ospedaletto, Pacini editore, 1998, pp. 94-95, L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 39-41; 56-57; 91; 97-100, C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 22-23 e B. Cooperman, *Perché gli ebrei furono invitati a Livorno?* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n° 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 565-566.

209 L. Frattarelli Fischer, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali*, op. cit., p. 112.

Il bando del 1595, invece, con il quale Ferdinando estende il suo invito agli ebrei Milanesi di fatto non ha seguito. Sulle ragioni di questo insuccesso si veda R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 116-117. Sullo stesso argomento si veda anche L.

assumono carattere pubblico e valore di legge dello Stato toscano in quanto scritte nel Libro dei Privilegi, a differenza delle condotte concesse ai banchieri ebrei nel Medioevo, che erano contratti privati, e dei privilegi segreti di Cosimo I ai nuovi cristiani e agli ebrei.²¹⁰ La modifica più importante apportata con il processo di revisione del 1593 è l'abolizione del consolato della Nazione ebraica e la sua sostituzione col massarato, istituzione tipica delle comunità ebraiche medievali abituate all'autogoverno collegiale²¹¹ attraverso l'elezione diretta dei Massari, capi a cui viene affidata l'incombenza della risoluzione degli affari ordinari e rappresentanti della comunità presso l'autorità politica ospitante, in questo caso il Granduca di Toscana. La livornina è stata mantenuta in vigore dai Granduchi di Toscana, per tutta quanta l'età moderna ed è appunto per questo che è da ritenere alla base dell'esistenza e della regolamentazione delle comunità ebraiche di Pisa e Livorno.²¹²

In particolare, Pisa, città in decadenza, ma dal ricco e glorioso passato, con le sue abitazioni ormai vuote, costituisce il primo polo d'attrazione per gli ebrei. Livorno, invece, circondata dalle paludi, si sta avviando a divenire città, grazie all'importante opera edilizia intrapresa dai Medici nel Secondo Cinquecento, mirante a trasformare l'insediamento in una grande città, porto della vicina Pisa, il cui approdo per via di mare aveva conosciuto crescenti difficoltà per la tendenza all'insabbiamento del Porto Pisano.²¹³ La dinastia medicea fa proprio l'obiettivo di

Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 58-62.

210 L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 45.

211 Lucia Frattarelli Fischer, invece, afferma che la richiesta di sostituire il consolato con il massarato è da mettere in relazione con il “pensiero di autori ebrei come Abravanel e David Pomis, che cercavano nella Bibbia e in Maimonide le radici della superiorità del modello repubblicano veneziano in chiave antimonarchica. [...] Gli ebrei sefarditi nel costituire la nuova comunità di Pisa e poi quella di Livorno adottarono il modello repubblicano della Serenissima, già assunto nella comunità ebraica veneziana.” L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 44.

212 Sui privilegi segreti emanati da Cosimo I ai nuovi cristiani nel 1549, a seguito dei quali giungono nuovi cristiani in Toscana, tra cui mercanti di lungo raggio, raffinatori di zucchero, giuristi, medici e docenti universitari di medicina e di diritto e su quello rivolto ai levantini nel 1551 (non solo ebrei, ma anche greci, turchi, mori, armeni e persiani) si veda L. Frattarelli Fischer, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali*, op. cit., pp. 99-110, L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 15-30; 33-34, R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 34-37 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 150.

213 Su Porto Pisano, il suo insabbiamento e la costruzione del porto di Livorno si veda O. Vaccari, *Il porto alle origini della “città nuova” di Livorno in Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 302-323.

Cosimo I: trasformare la città di Pisa e la Terra di Livorno in un grande centro commerciale e portuale,²¹⁴ obiettivo senza dubbio centrato con successo, nonostante le difficoltà primosettecentesche dovute alle guerre, (guerra di successione polacca, guerra di successione austriaca e guerra dei Sette anni), al cambio di dinastia avvenuto nel 1737, agli effetti delle misure sanitarie e alle ritorsioni degli Stati italiani a seguito dei trattati di pace con i Barbareschi.²¹⁵ Livorno, in effetti, diventa nel corso dell'età moderna un porto di deposito dalla triplice funzione: regionale, peninsulare e internazionale. Già a metà Seicento rimpiazza Venezia come principale scalo del commercio europeo e del commercio tra il Mediterraneo orientale e il Nord Europa.²¹⁶ Livorno è l'unico porto toscano collegato con l'entroterra per via navigabile, l'unica utilizzabile per i prodotti voluminosi e pesanti, destinati sia all'esportazione che all'importazione. La città di Firenze, in particolare, si serve del porto di Livorno soprattutto per l'esportazione di manufatti e dei prodotti dell'industria serica, oltre che per l'importazione di pesce e materie prime. Attraverso il porto di Livorno, inoltre, transita il grano commercializzato a livello peninsulare, le materie prime che da qui vengono spedite in Italia e in Europa e manufatti provenienti dall'Italia del Nord e diretti nello Stato Pontificio e nel Mezzogiorno. Livorno intrattiene rapporti commerciali con il Mediterraneo orientale,²¹⁷ l'Africa del Nord,²¹⁸ l'Europa mediterranea

214 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 41; 53. Per un dettagliato quadro del progetto politico mediceo, in particolare relativamente a Pisa, si veda R. Mazzei, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, Olschki, 1991. Linee più essenziali in M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 9-13, C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 15-18, F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, New Haven & London, Yale University Press, 2009, p. 74 e F. Bregoli, *Mediterranean Enlightenment. Livornese Jews, Tuscan Culture and Eighteenth-Century Reform*, Stanford, Stanford University Press, 2014, pp. 20-21.

215 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, vol. II, pp. 129-131 e vol. III, p. 237.

216 F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., p. 127.

217 La significativa presenza degli ebrei in questi traffici commerciali con il Mediterraneo orientale va diminuendo nel corso del Settecento. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, pp. 248-249.

218 Proprio il commercio con l'Africa del Nord è dominato e controllato dagli ebrei. Soprattutto nel Settecento e in particolare nella seconda metà del secolo, in genere coloro che gestiscono il commercio con l'Africa del Nord sono proprio ebrei provenienti da quelle zone, che conoscono quel mercato, i prodotti richiesti in loco e quelli che possono essere importati da Livorno o riesportati dallo scalo labronico. In genere le ditte livornesi gestite da ebrei nordafricani sono succursali di casemadri con sede in Africa e spesso costituiscono soltanto un mezzo per penetrare nei mercati dell'Europa Atlantica. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, pp. 49-70; 238; 247; 269-270.

occidentale, l'Europa Atlantica e del Nord²¹⁹ che scambiano con e attraverso Livorno materie prime, manufatti, prodotti coloniali e generi alimentari.²²⁰

La legislazione riguardante l'area pisano-livornese, emanata da Ferdinando I è soltanto uno degli strumenti messi a punto per favorire lo sviluppo commerciale della zona. In particolare Ferdinando si prefigge di incrementarne la popolazione, notevolmente ridotta sul finire del Cinquecento, a causa di carestie, malattie endemiche ed epidemie, abbattutesi su una collettività già provata dalla crisi che aveva colpito l'industria tessile pisana, dovuta alla concorrenza inglese e olandese.²²¹

Dopo oltre vent'anni dalla fondazione della città nuova (1577) e ultimata la costruzione del canale navigabile dei Navicelli che collega Pisa e Livorno, opera del predecessore Francesco I,²²² Ferdinando I ritiene opportuno prendere misure concrete per favorire il popolamento di Livorno e di Pisa.

Ferdinando attira nell'area pisano-livornese, in cui aveva investito importanti somme per dare impulso all'ampliamento del porto e ai traffici mercantili nonché alla costruzione della città vera e propria, oltre alle maestranze che lavorano nel settore edilizio,²²³ mercanti stranieri di varie nazionalità, ciascuna organizzata in comunità chiamata appunto Nazione.²²⁴ Questi uomini d'affari sviluppano un

219 La presenza ebraica nei vari flussi commerciali che passano per Livorno riguarda i traffici con tutti quanti i Paesi con cui il porto labronico è in contatto. Tuttavia la presenza più significativa interessa in primo luogo l'Africa del Nord e in secondo luogo il Levante.

L'incidenza della componente israelita in tutti gli altri traffici è di gran lunga inferiore.

220 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 48-73 e vol. III, p. 237. Si veda anche ivi, vol. II, pp. 125-127 e J. P. Filippini, *Considerazioni sull'attività del porto di Livorno durante il XVII e il XVIII secolo in Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 295-297. I flussi monetari, invece, non sono veri e propri scambi in quanto sono soltanto in uscita verso Paesi ai quali Livorno ha poco altro da offrire (come nel caso inglese) e soltanto in entrata da Paesi che a loro volta non hanno molti prodotti da offrire a Livorno (come l'Africa del Nord). Sulla natura del porto di Livorno si veda anche G. Pagano de Divitiis *Livorno: porto della Toscana?* in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 341-349.

221 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 41.

222 Ivi, p. 41.

223 Bando pubblicato l'8 ottobre 1590. R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 42 e L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 44. L. Frattarelli Fischer riferisce che il bando è rivolto a “manifattori di sartie, calafati, maestri d'ascia, legnaioli, muratori, fabbri, scalpellini, pescatori, marinai «e ogni mestiere manuale fuori che braccianti e vangatori»”. L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 44.

224 Francesca Trivellato definisce così il concetto di Nazione: “Used in the Middle Ages in reference to foreign university students, foreign merchants or corporate representatives at political and ecclesiastical councils, the term nation in early modern Europe designated foreign and ethnoreligious communities on which sovereign authorities conferred a distinctive collective legal status that came with specific rights and obligations designed to integrate them

senso di duplice appartenenza alla propria Nazione – che difende l'interesse dei suoi membri e il proprio onore attraverso spese e donativi al Granduca, dimostrazione sia della propria prosperità derivante dal commercio sia della propria gratitudine – e al più generale mondo degli affari – dove la solidarietà dei suoi appartenenti mira ad ottenere dal sovrano favori, provvedimenti per risolvere situazioni di disordine²²⁵ e un aggiornamento della legislazione (come l'introduzione di una nuova tariffa doganale nel 1676).²²⁶

Scorrendo il testo dei provvedimenti del 1591 e del 1593, si capisce che l'invito a stabilirsi a Pisa e a Livorno, benché riguardasse tutti i mercanti stranieri, è rivolto soprattutto ai mercanti ebrei, dal momento che nei due documenti vengono sanciti privilegi riguardanti esclusivamente gli israeliti. In particolare tale invito è diretto agli ebrei sefarditi (cioè iberici), discendenti da famiglie ebraiche che avevano ricevuto il battesimo in Spagna, per scongiurare il trasferimento altrove, a seguito dell'espulsione degli ebrei decretata dai Re Cattolici nel 1492, o in Portogallo, per effetto della conversione forzata imposta dal re Manoel nel 1497,²²⁷ e

into the fabric of local society and economy while setting them apart from the majority of the population". F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., p. 43. Cristina Galasso, più sinteticamente scrive: "Fin dal medioevo con il termine nazione, nel senso di *universitas* o congregazione, si indica in tutta Europa non la propria comunità ma una locale comunità di forestieri, i quali condividono una stessa appartenenza etnica, religiosa e linguistica." C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 18. La presenza dei mercanti stranieri, ad eccezione degli ebrei, è organizzata attraverso l'istituto del consolato, mantenuto in vigore anche dopo il 1593.

225 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 83-84.

226 Ivi, vol. II, p. 415. Su Livorno porto franco si veda anche L. Frattarelli Fischer, *Livorno 1676: la città e il porto franco in La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno Pisa – San Domenico di Fiesole (FI) 4-5 giugno 1990*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli e M. Verga, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 1993, pp. 45-66.

227 Il 5 dicembre 1496 il re di Portogallo aveva bandito "il decreto che imponeva ad ebrei e musulmani di lasciare il territorio portoghese entro dieci mesi. Considerando però che la partenza degli ebrei, elemento prezioso nella vita economica del paese e nelle professioni, avrebbe portato grave danno, preferì sostituire all'esilio la conversione forzata." R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 19. L'assenza degli ebrei in Portogallo, infatti, era una condizione imposta dai Re Cattolici al Re di Portogallo per il matrimonio di quest'ultimo con la loro figlia Isabella. I Re Cattolici, invece, avevano espulso dalle loro terre le minoranze religiose non cattoliche per dare compimento al processo di unificazione nazionale, basata sulla cattolicità, all'indomani della raggiunta unificazione territoriale avvenuta con la conquista di Granada. Sulla diaspora sefardita (origine e movimenti migratori) si veda R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 17-26. Una riduzione in R. Toaff, *La Nazione ebrea di Livorno in La Nazione ebrea di Livorno. Itinerari di vita*, Livorno, Edizioni Graphis Arte, 1991, pp. 13-14. Brevi cenni sulla diaspora sefardita anche in F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 26; 29; 47-48; 64-67 e M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014, pp. 77-80

successivamente ritornate, per lo più soltanto attraverso alcuni esponenti o alcuni nuclei familiari propriamente detti, alla religione avita. I mercanti sefarditi dispongono di notevoli capitali e sono perfettamente inseriti nel grande commercio internazionale: insomma possiedono le due caratteristiche che avrebbero facilitato l'ingresso dell'area pisano-livornese nel circuito dei più consistenti flussi commerciali internazionali passanti per il Mediterraneo: disponibilità di denaro da investire e conoscenza dei mercati.²²⁸

Il diploma del 1593, in particolare, si sofferma sulla protezione dall'Inquisizione, alla quale viene impedito di agire contro gli ebrei che avessero vissuto come cristiani fuori dal Granducato di Toscana, sulla garanzia di poter praticare apertamente il culto ebraico nella sinagoga, nelle accademie talmudiche e nei riti funebri, sul riconoscimento dei giorni festivi ebraici e della validità del giuramento prestato secondo il costume degli israeliti. Ai fini del presente studio, risulta particolarmente importante la proibizione di impartire il battesimo ai minori di tredici anni (il compimento del tredicesimo anno di età rappresenta per gli ebrei il raggiungimento della maggiore età e quindi del diritto di scelta della religione che si desidera osservare), nonché il diritto riconosciuto ai genitori e ai parenti dei catecumeni ebrei di parlare a costoro per invitarli a non abbandonare l'ebraismo, il diritto a non concedere la legittima a neofiti prima che sopraggiunga la morte dei genitori rimasti ebrei e la non validità di testimonianze deposte dai neofiti contro ex-correligionari.²²⁹ Inoltre agli ebrei viene riconosciuta libertà di movimento all'interno e verso l'esterno del Granducato, l'esonero dal segno, l'acquisto di beni immobili in qualsiasi parte della città, la legalità della detenzione delle armi permesse ai sudditi toscani, la possibilità di frequentare l'Università e di conseguire la laurea e il valore legale dei loro libri contabili. Gli

228 Le ragioni dell'invito a Pisa e a Livorno rivolto agli ebrei da parte del Granduca di Toscana sono illustrate analiticamente in B. Cooperman, *Perché gli ebrei furono invitati a Livorno?*, op. cit., pp. 559-566. L'autore sottolinea la preminenza di considerazioni di carattere economico alla base di tale invito. Sul tema si veda anche M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 18-19; 28, F. Bregoli, *The Port of Livorno and its "Nazione Ebraica" in the Eighteenth Century* in *Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of Fondazione CDEC*, N. 2 ottobre 2011, url: www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=227, C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 22 e F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 51; 76. Tutti gli autori concordano con l'interpretazione data da Cooperman.

229 Sul testo della Livornina del 1593 riguardante il disciplinamento delle conversioni, si torna più avanti.

israeliti possono tenere carrozze e cavalli, possono acquistare carne macellata ritualmente a prezzi di mercato, possono avere servi e balie cristiane, possono dedicarsi a qualsiasi attività (fatta eccezione per il prestito e la stracceria, che costituiscono, con il proselitismo e i rapporti sessuali con non ebrei, le uniche limitazioni imposte agli israeliti pisano-livornesi), compreso l'esercizio della medicina, rivolto anche a malati cristiani. Gli ebrei non possono essere calunniati, oltraggiati o, più in generale, fatti oggetto di violenze e possono possedere libri in ogni lingua e di ogni genere purchè approvati dall'Inquisizione. Il Granduca concede agli ebrei la sosta gratuita delle merci nei magazzini della dogana per due anni, l'esenzione dal pagamento delle tasse ordinarie e straordinarie, fatta eccezione per il pagamento della dogana sulle merci secondo le tariffe correnti, il salvacondotto per debiti contratti al di fuori dei confini granducali e per delitti compiuti all'estero.²³⁰ Il sovrano, riconosce il massarato. In virtù della tradizione ebraica, i Massari, capi degli ebrei, si occupano dell'amministrazione ordinaria della comunità cioè della sovrintendenza alle attività gestite a livello comunitario – si tratta in particolare dell'assistenza sociale e della gestione della scuola religiosa. Supervisionano i movimenti di cassa, impongono le tasse ai propri correligionari, sono responsabili del mantenimento dell'ordine all'interno della Nazione e nei rapporti con la società circostante, intervengono nel processo di cooptazione degli israeliti nuovi arrivati nella Nazione (ballottazione).²³¹ Convocano assemblee nei casi in cui le decisioni da prendere sono particolarmente importanti, la cui composizione dipende appunto dall'argomento da dibattersi. I Massari di Pisa e Livorno, in base alla concessione granducale del 1593, esercitano la propria giurisdizione nelle cause che coinvolgono israeliti soltanto.²³² Ai Massari il Granduca permette di giudicare secondo il diritto

230 Nel 1783, relativamente alla protezione per debiti, Pietro Leopoldo stabilisce che il salvacondotto a cui hanno diritto i ballottati vale solo per i debiti contratti all'estero, scaduti da almeno quattro mesi, contratti con forestieri non sudditi e non abitanti familiarmente nel Granducato e per cui non ci siano processi in corso in nessun tribunale del Granducato. Il sovrano ripete che il salvacondotto è valido soltanto per i debiti contratti al di fuori del Granducato perchè nel Settecento si era diffusa l'idea che la ballottazione fornisse il salvacondotto per tutti i debiti, compresi quelli contratti in Toscana e che gli effetti di questo salvacondotto non si potessero limitare. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, pp. 76-77 e R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 199.

231 Sulla ballottazione si torna più avanti.

232 Poichè i Massari in virtù della Livornina sono ritenuti responsabili della condotta degli ebrei, "la loro autorità giurisdizionale si estende a tutti gli individui di religione ebraica presenti nel territorio, sia che fossero privilegiati per ballottazione o per grazia sovrana concessa

ebraico, infliggendo pene proprie della tradizione ebraica (scomuniche e multe)²³³ e pene usate nel Granducato (prigionia, pene corporali, esilio),²³⁴ imponendone al Bargello, il braccio esecutivo dello Stato, l'esecuzione. La giurisdizione nelle cause riguardanti israeliti e cristiani, invece, è affidata dal sovrano ad un giudice laico.²³⁵

Gli ebrei vengono informati di tale allettante offerta fatta dal Granduca attraverso il meccanismo informale del passaparola, del sentito dire, della conoscenza: infatti

individualmente, sia che fossero semplicemente abitanti o forestieri di passaggio.” R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 206. A Livorno, inoltre, i Massari giudicano anche le cause in cui sono coinvolti ebrei livornesi in lite con forestieri che vivono in paesi dove è possibile praticare liberamente l'ebraismo, compresi i casi in cui tali forestieri negoziano sotto nome cristiano. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 211. Si veda anche F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., p. 53.

233 Storicamente, in età moderna, queste due pene sono quelle che vengono comminate più frequentemente dai Massari sia a Pisa che a Livorno. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 228. Il significato della scomunica è piuttosto sfuggente. Certamente ne esistevano di tre tipi ed erano “le armi più potenti di cui si servivano le comunità ebraiche medievali per mantenere la disciplina fra i loro membri. Erano arma morale, gravissima nei suoi effetti e non esisteva rimedio alle sue ferite. La scomunica era di solito di breve durata, poiché il pentimento del reo portava alla sua riammissione nella società ebraica dalla quale era stato escluso. Non possediamo una descrizione precisa delle limitazioni imposte dalla scomunica più comunemente usata, o meglio più comunemente minacciata ai trasgressori.” R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 230. La scomunica più leggera consisteva in una maledizione dello scomunicato, nel divieto posto alla comunità di parlargli e avvicinarlisi oltre una certa distanza e nell'obbligo posto allo scomunicato di non entrare in sinagoga e di sedere per terra scalzo, come se gli fosse morto qualche parente, fino alla sua assoluzione e alla sua ribenedizione da parte di un rabbino. La più grave, invece, temutissima, consisteva nell'esclusione dello scomunicato, coperto da maledizioni, a tempo indeterminato da qualsiasi contatto con i membri della propria comunità. La triplice scomunica, solenne e straordinaria, consisteva nella maledizione di tutti coloro che avevano fatto e che avrebbero fatto una determinata cosa. La scomunica diventava esecutiva dopo la sua pubblicazione in sinagoga, firmata da almeno tre Massari. Nel caso in cui lo scomunicato faceva ricorso al Granduca, se il sovrano riteneva ingiusta la scomunica, non potendola cancellare, imponeva di farlo ai Massari. Il governo fiorentino accettava l'uso delle scomuniche per punire e prevenire reati che screditavano la Nazione, che violavano le leggi fiscali dello stato o che causavano danni morali e materiali alle famiglie. Non è chiaro quando, ma sicuramente dopo la metà del Seicento, forse addirittura nella seconda metà del Settecento, la scomunica si risolveva sempre in una pura minaccia. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 92-93; 230-232.

234 Le pene corporali quali la frusta e la corda non risultano essere state mai state usate dai Massari, a differenza di quelle detentive. Condanne di ebrei ai lavori forzati vennero invece registrate a Livorno soltanto dopo il passaggio della giurisdizione criminale dal tribunale dei Massari a quello del Governatore, oltre che a Pisa in un solo caso e ad opera dei Massari. Due soli furono i casi di condanna a morte. “L'esilio era stato concesso ai Massari più come misura di polizia che come pena per reati compiuti. A differenza dei tribunali dello stato, che punivano i sudditi toscani con l'esilio temporaneo all'interno del territorio, cioè con domicilio coatto, i Massari esiliavano da tutti gli stati del Granducato per un periodo determinato o per sempre.” R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 233-234. L'esilio, che diventava esecutivo soltanto previa approvazione granducale, così come stabilito nel 1599, veniva preferito dai Massari alle pene afflittive o detentive e conservava alla comunità il suo carattere sefardita nonché un alto livello economico. R. Toaff, *La nazione*

dapprima il sovrano si affida a Maggino di Gabriello,²³⁶ che avrebbe dovuto convincere personalmente le famiglie ebraiche da lui conosciute a trasferirsi nell'area pisano-livornese, poi, a loro volta, tali famiglie avrebbero dovuto informare dell'invito altri ebrei loro conoscenti e così via.²³⁷

Per godere di tali privilegi e potersi dunque stabilire nell'area pisano-livornese è necessario ottenere la ballottazione, cioè la formale ammissione nel corpo della Nazione,²³⁸ a seguito della quale il ballottato si impegna ad abitare nel distretto pisano-livornese e a farvi giungere la propria famiglia.²³⁹ La ballottazione, almeno

ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700), op. cit., pp. 232-235.

235 Per favorire l'insediamento di mercanti di altre nazionalità, il Granduca garantisce a tutti i mercanti privilegi economici e agevolazioni doganali consistenti nella sosta gratuita delle merci nei magazzini della dogana per un anno – invece che per due, come agli ebrei. Per spingere i riformati a stabilirsi nell'area pisano-livornese, il sovrano usa l'arma della tolleranza, accettando la dissimulazione e impedendo all'Inquisizione di indagare sulla confessione religiosa degli stranieri cristiani, concedendo, ad esempio, l'allontanamento dai suoi Domini nel periodo pasquale al fine di sottrarsi all'obbligo del precetto. Il Granduca concede agli ebrei e ai musulmani di professare il proprio culto apertamente, come del resto all'interno dello Stato Pontificio il Papa, che pur sottoponendo gli israeliti ad una serie di pressioni, non li espelle mai completamente dai suoi domini. Per non entrare in contrasto con la Chiesa, invece, il Granduca non concede autorizzazioni formali in tal senso ai protestanti fino alla fine del Seicento. Ai greci uniti e agli armeni viene concesso di praticare il proprio culto liberamente dopo la loro sottomissione alla Chiesa di Roma. Alle altre nazioni straniere non è riconosciuta la stessa autonomia giudiziaria garantita agli ebrei. Solo gli ebrei formano una nazione suddita, mentre le altre sono semplicemente nazioni estere. La nazione ebrea è la più grande in termini demografici e la più varia. Su questi aspetti si veda L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., pp. 48-50, R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 46 e F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 78-82. Sull'analisi delle Livornine si veda soprattutto R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 45-51 e J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 115-116.

236 Sulla figura di Maggino di Gabriello si è già discusso.

237 I mercanti di altre nazionalità vengono informati non solo in maniera informale, ma anche formalmente, comunicando il testo del privilegio direttamente ai sovrani degli Stati con cui il Granduca auspica il costituirsi di flussi commerciali, come nel caso del Sultano turco e della regina d'Inghilterra. L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., pp. 46-48 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 42-43.

238 ACEL, recapiti, 5, capitolo 9 *Della Ballottazione* che a sua volta si rifa al Diploma del 1593 (cioè alla Livornina), 61 recto. Per essere ballottati è necessario che un'assemblea composta da dieci membri accolga la domanda di ballottazione. Oltre ai membri convocati ad hoc dai Massari, a Pisa almeno tre Massari prendono parte a questa commissione, mentre a Livorno partecipano a tale adunanza tutti e cinque i Massari. R. Toaff in *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 93; 160. Spesso prima di concedere la ballottazione si prendono informazioni e si accerta la precedente buona condotta degli aspiranti. M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 36, nota 102.

239 Non entro nel merito della validità della ballottazione ottenuta a Pisa presso la Nazione Ebraica di Livorno a partire dal 1614, anno in cui il Granduca, su richiesta dei Massari livornesi, concede alla Nazione Ebraica di Livorno il diritto di ballottazione, in quanto da ACEL, recapiti 5, capitolo 9 *Della ballottazione*, 63 verso risulta che la ballottazione ottenuta a Pisa vale anche a Livorno, ma quella ottenuta a Livorno non vale a Pisa, mentre R. Toaff in *La nazione*

nel periodo lorenese, comporta automaticamente la naturalizzazione toscana.²⁴⁰ I primi venuti, ricchi mercanti sefarditi, per mantenere alto il livello economico della comunità e conservarne il carattere sefardita, non concedono la ballottazione ai poveri e agli ebrei di provenienza diversa da quella iberica (soprattutto italiana e in particolare romana). Per questo il Granduca, che persegue tenacemente l'obiettivo costituito dal popolamento del distretto pisano-livornese, ostacolato dalla politica dei Massari appena esposta, nel 1599 ordina che quando i Massari non concedono la ballottazione o comminano l'esilio devono comunicarne la motivazione al sovrano.²⁴¹

Nello stesso anno, inoltre, stabilisce che gli ebrei possono andare a lavorare e abitare a Livorno “purché non facciano ribalderie né furfanterie”²⁴² e, col crescere della comunità ebraica di Livorno, l'applicazione della politica di allontanare dalla città ebrei poveri diventa di fatto sempre più difficile.²⁴³ Dunque, col passare del tempo, la ballottazione diventa necessaria solo per chi desidera godere dei privilegi accordati a mercanti e industriali, fatta eccezione per i casi in cui il Granduca concede i privilegi *ad personam*.²⁴⁴ I diritti propri di mercanti e industriali, garantiti dalla ballottazione sono i seguenti: concessione del salvacondotto e partecipazione alla vita politica della Nazione, mentre tutti gli altri privilegi sono goduti da tutti gli ebrei abitanti a Pisa e a Livorno, indipendentemente dalla ballottazione.²⁴⁵ La disparità di *status* giuridico tra ballottati e non ballottati viventi a Livorno cessa nel 1761, quando il Granduca stabilisce che anche gli ebrei non ballottati avrebbero goduto dei privilegi e dell'eleggibilità alle cariche della Nazione.²⁴⁶ Tra coloro che non richiedevano la ballottazione ci furono, dunque, coloro che non erano interessati al salvacondotto, per non essere nella condizione di debitori e/o per non essere intenzionati a

ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700), op. cit., p. 144 afferma che la ballottazione ottenuta a Pisa non viene riconosciuta a Livorno, rifacendosi al Manoscritto *Libro Nuovo*, c. 35 r, Supplica dei Massari di Pisa in data 17 marzo 1624, Supplica dei Massari di Livorno e relativo Rescritto in *Collezione*, p. 303.

240 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 123 e R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 408.

241 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 61. Data la particolare rilevanza del tema sono auspicabili ulteriori ricerche che chiariscano ulteriormente le dinamiche della mancata ballottazione.

242 Citato da R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 116.

243 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 235.

244 Ivi, p. 116.

245 Ivi, p. 408.

246 Ivi, p. 409, nota 25.

lasciare Livorno, coloro che, fino al 1761, non erano interessati alla partecipazione alla vita politica della propria comunità e soprattutto coloro che appartenevano ai ceti medio-bassi e quanti vivevano ai margini della comunità.²⁴⁷

Col tempo, data la progressiva diminuzione dei diritti dei ballottati rispetto a coloro che non la richiedevano, la ballottazione “per gli ebrei che non hanno dei forti demeriti personali, si riduce ad un atto di mera formalità e che non può negarsi anche al più miserabile ebreo che venga a stabilirsi in Livorno”.²⁴⁸

Poichè il Granduca garantisce ampi diritti a chi si stabilisce a Livorno, dal momento che il suo obiettivo è il popolamento del distretto pisano-livornese, constatando che molti ebrei dopo aver ottenuto la ballottazione si allontanavano dalla città portuale, beneficiando però degli acquisti lì fatti e ricavandone denaro che spendevano al di fuori di Livorno, nel 1603 stabilisce che chi lascia la città perde *ipso facto* tutti i privilegi di Livorno. I Massari di Pisa, invece, poiché rispondono personalmente dei comportamenti dei ballottati, per costringere costoro a portare a Pisa la famiglia, non appena concessa la ballottazione, impongono ai neoballottati una garanzia pecuniaria.²⁴⁹

Gli ebrei a Pisa

Pisa costituisce il centro in cui si stabiliscono i primi ebrei allettati dall'offerta del Granduca, in quanto qui si sente in modo più sensibile l'effetto delle esenzioni e dei privilegi ferdinandeo.²⁵⁰ Nel 1591, già prima della pubblicazione della Livornina, si stabilisce a Pisa un numero considerevole di ebrei che si costituisce in comunità, i cui capi sono ufficiosamente riconosciuti dal Granduca.²⁵¹ Alla

247 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 123.

248 ACEL, recapiti, 5, capitolo 9 *Della ballottazione*, 62 recto.

249 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 90-91.

250 M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 14, nota 28.

251 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 55. Sul finire degli anni Ottanta del Cinquecento, invece, pochissimi israeliti abitavano stabilmente a Pisa: si tratta di un numero ragionevolmente compreso tra le tre e le dieci persone. R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 53 e L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*, op. cit., p. 89-90. Lo stesso Toaff, a proposito dell'afflusso degli ebrei levantini a Pisa scrive: “Allo stato attuale delle ricerche è impossibile stabilire se i levantini stavano arrivando a Pisa da poco tempo in vista della pubblicazione dei privilegi o se la loro comunità esisteva a Pisa da anni.” R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 44. Frattarelli Fischer, grazie ad ulteriori ricerche d'archivio, trova documenti che potrebbero suffragare l'ipotesi della formazione di una minuscola comunità levantina a Pisa già negli anni Ottanta del Cinquecento. L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra*

rapida crescita demografica iniziale segue un'altrettanto rapida contrazione delle presenze ebraiche tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, quindi una ripresa, che tocca il suo apice nel secondo decennio del secolo ed una nuova contrazione.²⁵² Nel 1600 la comunità ebraica di Pisa conta circa 300 individui, nel 1615 circa 500 unità,²⁵³ nel 1632 gli ebrei scendono a 357, nel 1643 calano ancora a 341 e alla fine del Seicento sono solo 250.²⁵⁴ Nel corso del Settecento il numero degli ebrei di Pisa si stabilizza sull'ordine di grandezza raggiunto alla fine del secolo precedente, aumenta il numero degli ebrei italiani e diminuisce quello degli ebrei sefarditi.²⁵⁵

L'impressione di un calo lineare, nel corso del Seicento, è però ingannevole. La Nazione Ebraica di Pisa è mobile: il continuo ricambio che affianca nuovi venuti, da varie aree di provenienza, a un gruppo esiguo che assicura una sorta di continuità interna per una permanenza più lunga in città, indica che il sistema demografico pisano risente anche di spinte non locali. Una di queste spinte, all'esodo, si colloca tra il secondo decennio del Seicento e la metà del secolo, quando si compie il processo di trasferimento dei ricchi mercanti di tessuti e degli industriali tessili da Pisa a Livorno, città che ormai offre maggiori opportunità commerciali.²⁵⁶ Almeno

Cinquecento e Settecento, op. cit., p. 90, nota 5 in cui fa riferimento proprio a Toaff. Tale presenza, se confermata, potrebbe però essere clandestina, dato che i membri di questa presunta comunità potrebbero essere portoghesi che praticano il culto giudaico segretamente. Cfr. M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, op. cit., p. 141. Luzzati afferma che la presenza ebraica a Pisa, attestata fin dal Medioevo, è ininterrotta anche per quanto riguarda il periodo compreso tra il 1571 e il 1591, in virtù dell'effetto delle concessioni *ad personam*. M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, op. cit., pp. 30-31, ma anche pp. 130; 137-148; 286-290. Si veda anche M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, Pisa, ETS, 2005, pp. 34-35. Tuttavia "Dal 1570 al 1590 [gli ebrei] non ebbero più il diritto di tener aperta una sinagoga nella città, né di mantenere strutture comunitarie." M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, op. cit., p. 137. Secondo Luzzati la presenza di marrani che avevano dissimulato il loro ritorno all'ebraismo può spiegare la rapidità della formazione della Nazione Ebraica di Pisa a ridosso del 1591. Anche Fantozzi Micali sostiene che la presenza degli ebrei a Pisa tra il 1570 e il 1590 sia stata ininterrotta. Si veda a riguardo O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 125-127.

252 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 60.

253 Michele Luzzati afferma che in tale anno la popolazione ebraica di Pisa tocca il suo apice in rapporto al resto della popolazione cittadina nella sua storia millenaria. M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., p. 37.

254 L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*, op. cit., pp. 91; 97, L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 116 e M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 59.

255 M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., p. 45.

256 L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*, op. cit., p. 97. Sull'elevata

nella prima metà del Seicento gli ebrei di Pisa sono mercanti, imprenditori, ma anche artigiani, addetti ai servizi più umili e diseredati.²⁵⁷ I primi ebrei che arrivano a Pisa producono fustagni, sugati di cuoio, berrettini di lana alla turca, stoffe di cotone, pannine, cottoni imbottiti con bambagina, sete leggere a strisce verticali e a colori vivaci.²⁵⁸ Nel secondo Seicento gli israeliti pisani sono in prevalenza imprenditori attivi nella manifattura della seta e del cuoio. In pochi sono mercanti, negozianti e merciai.²⁵⁹ Agli inizi del Settecento si consolida la tendenza tardoseicentesca dei mercanti ebrei livornesi a trasferirsi a Pisa, investendovi i proventi dei traffici commerciali nell'acquisto di abitazioni più grandi, fornite di giardini e, più in generale, di ampi spazi.²⁶⁰

Inizialmente a Pisa gli ebrei si stanziavano spontaneamente sul Lungarno, in una zona mercantile allo stesso tempo centrale e prestigiosa. Più tardi, a causa dei primi gravi conflitti con la Chiesa, si decide con approvazione granducale, di spostare gli israeliti in un quartiere non frequentato dai mercanti e dagli studenti, anche se non coattivamente, come dimostrato dal fatto che non tutti quanti gli ebrei pisani vi vanno ad abitare. Tale quartiere viene individuato in un sito periferico, attiguo ad un'area degradata e a spazi non ancora urbanizzati dove poter espandere l'insediamento ebraico man mano che fosse cresciuto.²⁶¹

La comunità ebraica di Pisa è governata da cinque Massari, che in genere non sono soltanto i mercanti più ricchi e influenti della città, ma anche i più esperti di

mobilità della Nazione Ebraica di Pisa si veda anche L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 93-97 e M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., p. 39. Dopo il decollo della piazza di Livorno, gli israeliti investono a Pisa nella concia e nella lavorazione del cuoio, nonché nella manifattura serica. La seta lavorata per il confezionamento di prodotti destinati all'esportazione viene filata nelle campagne pisane o negli insediamenti sulle montagne pistoiesi, mentre nella città di Pisa viene tinta e tessuta. L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 92.

257 La categoria dei *diseredati* è menzionata da Michele Luzzati in *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., p. 38. L'autore nota che almeno nel 1643, cioè dopo l'emigrazione di grandi mercanti ebrei da Pisa a Livorno, gli addetti ai servizi più umili e i diseredati costituiscono, insieme, il 66% degli ebrei pisani. M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., pp. 38-39.

258 L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 91.

259 Ivi, pp. 129-131. Sugli imprenditori ebrei impegnati nella manifattura serica e in quella conciaria si veda anche R. Mazzei, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, op. cit., pp. 135-136; 165-167; 180-181; 185-187.

260 L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 131.

261 L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*, op. cit., pp. 98; 101; 111 e M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, op. cit., pp. 31-32.

etica e tradizione legale ebraica, eletti dall'assemblea dei capifamiglia ballottati o discendenti da ballottati, assemblea che è composta in massima parte da mercanti. Finchè il numero degli aventi diritto a prendere parte all'assemblea elettorale è elevato, non ci sono problemi per eleggere i Massari. Nei primi anni del Seicento, però, a causa della diminuzione della popolazione verificatasi sul finire del secolo precedente, dal momento che tale elezione era diventata difficoltosa, la Nazione Ebraica chiede ed ottiene dal Granduca di eleggere i Massari tra una lista di dodici ebrei soltanto aventi diritto di voto sia attivo che passivo. Avendo generato questa nuova situazione la tendenza all'oligarchia, nella seconda fase espansiva della comunità, a seguito delle lamentele di ricchi mercanti esclusi con questo meccanismo dal governo della Nazione, dopo aver sperimentato soluzioni che di fatto non stroncano tale tendenza alla conservazione del potere nelle mani di pochi, si arriva nel 1638 al pesante coinvolgimento diretto del Commissario di Pisa. Il Commissario di Pisa da allora, dopo aver esaminato la lista dei massarabili presentata dai Massari uscenti, cancellandone e/o aggiungendone nominativi, procede all'elezione, estraendo cinque nomi dalla borsa in cui erano stati inseriti tutti i candidati.²⁶² “La cronica irregolarità nell'andamento delle elezioni e le discordie che ne derivavano avevano causato la graduale eliminazione del processo democratico.”²⁶³ Con la riforma elettorale del 1638, inoltre, vengono rivisti i requisiti per la candidabilità al massarato che diventano i seguenti: essere mercante, essere ballottato o discendente di ballottato, avere almeno 25 anni, essere riconosciuto dai Massari uscenti e dal Commissario di Pisa capace di esercitare la carica e, non dichiaratamente, ma criterio in uso costante, essere sefardita.²⁶⁴

Fin qui i criteri per l'elezione al massarato, la cui carica dura un anno. Queste invece le funzioni dei Massari. In due esercitano funzione amministrativa riguardante gli affari correnti e uno di questi ultimi è incaricato anche di convocare l'assemblea generale²⁶⁵ e presiederla. Tutti e cinque insieme

²⁶² R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 66-71.

²⁶³ Ivi, p. 72.

²⁶⁴ *Ibidem* e ivi, p. 73. Sul criterio non dichiarato di accesso al massarato sono auspicabili ulteriori studi miranti, più in generale, a chiarire la dialettica tra i vari gruppi etnici ebraici, la sua genesi e le ragioni che la determinano, in modo tale da rendere più comprensibili i motivi della preminenza, di fatto ma non formalizzata, dei sefarditi.

²⁶⁵ Con l'espressione “assemblea generale” si intende la riunione di coloro ai quali sono riconosciuti i diritti politici per essere stati ballottati personalmente o per discendere da un ballottato.

costituiscono il Tribunale dei Massari, cioè il tribunale laico della comunità, in cui si dirimono cause civili e penali riguardanti soltanto israeliti. Inoltre tutti insieme i Massari trattano affari importanti nelle assemblee generali, avendo cura di rendere esecutivo quanto stabilito in tali adunanze, nominano i tesoriери dei vari organi della comunità, il rabbino, il cancelliere e gli impiegati al servizio della Nazione.²⁶⁶

I cinque organi principali della comunità si fanno carico di altrettante attività che sono le seguenti: l'assistenza sociale, la scuola religiosa, la visita ai malati, il riscatto degli schiavi e gli aiuti alle comunità di Terra Santa. L'assistenza sociale è ritenuta particolarmente doverosa e per questo è molto prestigioso presiederla. È composta non soltanto dall'assistenza ai poveri della comunità e ai poveri in viaggio aiutati a proseguire il loro cammino, ma anche dal funzionamento della sinagoga, del tribunale, del bagno rituale, del cimitero e dalla gestione delle spese necessarie per l'amministrazione della comunità.²⁶⁷ Nella scuola religiosa vengono insegnate ai bambini le preghiere, la lingua ebraica e probabilmente l'aritmetica, lo spagnolo o il portoghese.²⁶⁸ Con l'espressione “visita ai malati” ci si riferisce non soltanto all'assistenza ai malati, ma anche alla loro sepoltura e più in generale alla sepoltura dei defunti. Il riscatto degli schiavi – ebrei, s'intende, fatti prigionieri dai cavalieri di S. Stefano o da corsari privati ed appartenenti al Granduca – è l'attività comunitaria che favorisce la liberazione dei propri correligionari dal Bagno di Livorno.²⁶⁹ Gli aiuti alle comunità di Terra Santa sostengono le comunità rimaste in Palestina, povere e spesso vittime di persecuzioni, tuttavia vivaci, in quanto dedite allo studio e all'insegnamento. Proprio per l'esercizio di queste attività sono apprezzate, dal momento che assicurano la conservazione della tradizione millenaria e intervengono, su richiesta delle comunità diasporiche, nella risoluzione di difficili questioni rituali e giuridiche.²⁷⁰

266 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 74-75.

267 L'assistenza sociale è finanziata con offerte volontarie, pene pecuniarie e lasciti.

268 La scuola religiosa è finanziata con offerte volontarie e contributi dei genitori degli allievi.

269 Il riscatto degli schiavi è finanziato dai mercanti, categoria sulla quale l'onere ricade pressoché interamente.

270 La descrizione dettagliata di queste cinque attività svolte dalla comunità ebraica di Pisa si trova in R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 75-84. Tutte quante queste attività hanno un'importante fonte di finanziamento nelle offerte volontarie, raccolte in apposite cassette. La comunità ebraica, infatti, non impone nessuna tassa diretta ai suoi membri, fatta eccezione per la tassa sulla carne macellata ritualmente e dal 1616 per la

Per aumentare la coesione sociale e il senso di appartenenza alla comunità, i Massari pisani decidono che la sinagoga, luogo di ritrovo e centro della vita quotidiana della comunità, oltre che luogo di preghiera e di studio, sarebbe stata soltanto una. L'imposizione dell'osservanza del rito spagnolo, invece, è un mezzo adottato dai sefarditi, primi arrivati, per esprimere la supremazia della loro componente sulla Nazione. Per disciplinare la vita della comunità ed evitare malumori sia tra i propri correligionari sia tra la popolazione cattolica circostante, per non urtare la sensibilità del Granduca e per non ledere i suoi interessi, i Massari impongono una serie di norme agli israeliti che vivono a Pisa. A titolo esemplificativo si può citare l'obbligo di acquistare le materie prime d'importazione soltanto dai magazzini della Dogana, per scongiurare il rischio di incorrere nell'acquisto di merce rubata, il divieto imposto alle donne di uscire da casa accompagnate da un servo o una serva cristiana, per non irritare il popolino cristiano, la proibizione del gioco d'azzardo, a tutela dei patrimoni familiari e il divieto imposto agli uomini di ballare con donne estranee alla propria famiglia per ragioni di moralità. Per evitare la permanenza in città di persone non gradite ai Massari (soprattutto ebrei romani, in genere poveri), viene imposto agli israeliti che vivono a Pisa di non ospitare i forestieri in casa propria per un periodo superiore a tre giorni, ad eccezione dei parenti. A tutela della conservazione del potere di giudicare le cause riguardanti soltanto ebrei, i Massari proibiscono agli israeliti di rivolgersi ai tribunali dello Stato.²⁷¹ La forma di giudizio alla quale gli ebrei pisani ricorrono più frequente è il giudizio arbitrale, per cui ognuna delle parti in causa deve scegliere un arbitro. Gli arbitri devono giudicare secondo la legge ebraica codificata, in mancanza di questa, secondo i principi della legge ebraica e, in complicate questioni di diritto commerciale o marittimo, come ritenuto più opportuno, cioè, in pratica, in base agli usi della piazza e agli Statuti di Mercanzia di Firenze. Soltanto nei casi in cui i contendenti non si accordano sul giudizio arbitrale entro tre giorni dalla richiesta al Tribunale dei Massari di

tassa sulle merci appartenenti ad ebrei in transito a Pisa, importate o esportate. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 75-76; 80; 272. Relativamente alla tassa sulla macellazione rituale della carne a Livorno, imposta sul finire degli anni Trenta del Seicento dai Massari livornesi, per contribuire al pagamento dei 3000 scudi annui che il Comune di Livorno si era impegnato a versare nelle Casse granducali, evitando così l'imposizione del dazio sui viveri alle porte della città, si veda R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 164, nota 40 e p. 250.

271 I Massari però, nonostante tentativi in tal senso, non riescono a proibire la legittimità del ricorso al Granduca, per reazione del sovrano a questi tentativi lesivi dei suoi poteri.

servirsi del giudizio legale, sono i Massari stessi che giudicano presso il loro tribunale, in cui tutti e cinque sono obbligati a sedere e ad esprimere il proprio giudizio, anche nelle cause in cui avrebbero preferito esimersene.²⁷²

A partire dalla metà del Seicento “l'amministrazione della comunità presentava pochi problemi, la diminuita concorrenza aveva reso facile l'elezione dei Massari. [...] I ricchi erano pochi, pochi erano i benestanti, molti i nullatenenti e i poveri. [...] La comunità era piccola, i mercanti erano pochi, i venditori ambulanti erano tanti da dover regolamentare la loro attività e assicurarsi che si comportassero onestamente; il tribunale aveva poco lavoro; la natalità, a quanto pare era bassa e i giovani non si sposavano.”²⁷³

Gli ebrei a Livorno

Per favorire l'insediamento a Livorno dei primi ebrei, negli ultimissimi anni del Cinquecento e nei primi del Seicento, il Granduca oltre che accogliere anche coloro che non erano stati ballottati, concede in via eccezionale anche l'esercizio della stracceria e del prestito su pegno,²⁷⁴ benché espressamente proibito dalle Livornine. Oltre a praticare questi mestieri, i primi israeliti si dedicano all'attività di cambiavalute, alla produzione e alla lavorazione di vetro, all'esercizio dell'arte della lana, della seta e del battiloro, alla produzione di cappelli e di sapone. All'inizio gli ebrei mantengono, infatti, una posizione intermedia tra quella di grandi mercanti e quella rappresentata dalle attività economiche minori. Nel corso del tempo si aggiungono attività che esulano dai piccoli traffici locali. Gli israeliti intraprendono la gestione del commercio e dell'industria del corallo,²⁷⁵ si

272 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 85-98.

273 Ivi, pp. 97-98.

274 Sul prestito concesso agli ebrei a Livorno per favorirne l'insediamento nella città portuale in costruzione si veda P. Castignoli, *Il banco di prestiti degli ebrei a Livorno (1598-1626)* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n°, 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 542-552.

275 Subito dopo l'emanazione della livornina del 1593, il Granduca concede ad un consorzio di mercanti genovesi, pisani, fiorentini e marsigliesi il monopolio della manifattura del corallo a Livorno. Dopo la metà del Seicento, gli ebrei ed in particolare i sefarditi investono sempre di più nel commercio e nell'industria del corallo, fino a costituire la maggioranza di coloro che lavorano nel settore. Commercio e manifattura del corallo diventano nel corso del tempo importanti attività in quanto il corallo è molto richiesto dal mercato inglese. Così gli ebrei penetrano progressivamente nel mondo degli affari inglese, utilizzando questa merce come contropartita alle esportazioni inglesi (sostituendo in questo modo il pagamento in denaro). Livorno in età moderna diventa il centro principale di commercio e industria del corallo. F.

occupano della raffinazione dello zucchero, della fabbricazione di sublimato corrosivo e della macinazione del tabacco. Alcuni vincono gare d'appalto, altri esercitano sia il commercio che l'arte medica²⁷⁶ e molti trovano lavoro presso le case commerciali come scrivani, contabili, magazzinieri e facchini.²⁷⁷ Filippini, descrivendo le attività svolte dagli ebrei nel Settecento, afferma che gli israeliti esercitano professioni legate al commercio e all'artigianato sia rivolgendosi alla sola Nazione sia sfruttando il ruolo svolto da Livorno a livello regionale, peninsulare e internazionale (sono dunque mercanti, negozianti, industriali, commessi di banco, scritturali, cassieri, sensali, interpreti, facchini, magazzinieri, artigiani, ristoratori, stampatori...) oppure si dedicano alle attività legate alla religione (in questa categoria oltre che gli impiegati al servizio della comunità propriamente detto, sono compresi gli insegnanti e i medici).²⁷⁸

I primi ebrei che si stabiliscono a Livorno tendono a stanziarsi in base alle loro possibilità economiche: i più ricchi nelle vie principali e i meno abbienti in quelle secondarie. Dal 1604 si nota però la tendenza al concentramento in un'unica zona: questo fenomeno non si configura tanto come scelta spontanea adottata per il desiderio di vivere tra la propria gente, per la necessità pratica dell'osservanza dei precetti, delle preghiere collettive, dell'educazione dei bambini, del rifornimento di cibi prodotti e venduti secondo la tradizione, quanto piuttosto come un “piano di concentrare gli ebrei in un loro quartiere [...] messo in esecuzione sistematicamente, anche se con qualche scarto, come il togliere ad ebrei case incluse nel «ghetto destinato» e darle a cristiani che si impuntavano a volerle.”²⁷⁹ Questa influenza esterna sull'insediamento ebraico, in contrasto con il diritto di abitare in qualsiasi punto della città, sancito dalle Livornine, è confermata dall'ordine impartito dal Granduca, proprio nel 1604, di evacuare la sinagoga dalla

Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 229-230; 235-236.

276 I medici-mercanti godono di grande prestigio.

277 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 388-400, M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 22-25; 59-64; 113-117, M. Cassandro, *Gli ebrei di Livorno nel Seicento. Aspetti economici e sociali* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n°, 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, in part. pp. 572-581 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 100-104.

278 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 127-129.

279 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 133. Si veda anche R. Toaff, *La Nazione ebrea di Livorno*, op. cit., pp. 17-19.

principale strada della città,²⁸⁰ per conferire a questa via maggiore prestigio, dall'ordine impartito agli ebrei nel 1623 o nel 1624 di evacuare questa volta tutti gli immobili nella via principale, accolto dagli ebrei con grande costernazione e che non ha seguito e dal fatto che si cerca più volte di chiudere gli israeliti nel quartiere dove abitano per farne un ghetto.²⁸¹ Ancora nel 1764 il Governatore di Livorno “propose al Consiglio di Reggenza di individuare, se non con una legge almeno con un «precetto», i limiti delle strade ebraiche e di proibire ai cristiani di abitarvi, in modo da evitare disordini e inconvenienti.”²⁸² Gli ebrei, da parte loro, in tale occasione, preoccupati anch'essi per la propria sicurezza, attraverso i governanti,²⁸³ chiesero di definire quali strade fossero da considerare all'interno del quartiere ebraico, pronti ad indennizzare i cristiani per loro eventuali perdite. Il progetto “stabili[va] un divario all'interno del quartiere abitato dalla Nazione ebraica: da un lato tendeva a sancire la «ghettizzazione» della zona più profonda, dall'altro tendeva a confermare per molti ebrei la libertà di insediamento e di proprietà al di fuori dei nuovi limiti proposti: [...] per un verso istituiva un rapporto privilegiato con il gruppo mercantile ebraico, per l'altro, probabilmente d'accordo con i principali esponenti della Nazione, tendeva a separare in aree apposite la gran massa della popolazione ebraica.”²⁸⁴

La Nazione Ebraica di Livorno è in continua crescita quantitativa, dalle origini del

280 Via Ferdinando, oggi via Grande.

281 L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 54, L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 54; 185-206, R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 132-135, F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., p. 78 e M. Ferretti, *La sinagoga di Livorno in La Nazione ebraica di Livorno. Itinerari di vita*, op. cit., p. 42. Tra i tentativi di far tornare gli ebrei nel “destinatoli ghetto” segnalò in particolare quello promosso dal Comune di Livorno nel 1629. In questo anno, oltre a ciò, il Comune richiede al Granduca di poter imporre agli israeliti un tributo straordinario in favore della città e di obbligare gli ebrei a portare il segno. Il sovrano respinge tutte le richieste. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 184-188. Fantozzi Micali segnala che già nel 1607 il Granduca Ferdinando I progettava l'edificazione di un ghetto a Livorno. O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 156.

282 L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 204. Lucia Frattarelli Fischer afferma che uno dei momenti di maggior tensione tra cristiani ed ebrei era costituito dal trasporto del viatico ai cristiani che abitavano nel quartiere ebraico, accompagnato da processioni illuminate da torce e con gran concorso di popolo. In tali occasioni era necessario che tutti gli israeliti si chiudessero nelle proprie case. L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 204-205.

283 I governanti sono i collaboratori dei Massari. Sull'istituzione di tale carica, sui compiti di sua pertinenza e, più in generale, sulla sua storia si veda *infra*.

284 L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., pp. 205-206.

suo stanziamento per tutta quanta l'età moderna, fatta eccezione per la contrazione verificatasi sul finire degli anni Venti e negli anni Trenta del Seicento, a seguito di epidemie.²⁸⁵ Nel 1601, gli ebrei a Livorno sono 134, 711 nel 1622. Già nel 1645 la Nazione Ebraica di Livorno, composta da circa 1250 persone, può considerarsi una grande comunità,²⁸⁶ che conosce, a fronte di un flusso immigratorio anche uno emigratorio, numericamente meno consistente, alimentato da chi, venuto in cerca di sicurezza e successo economico e rimasto insoddisfatto dell'ambiente livornese, se ne era andato. Particolarmente importante è il flusso dei mercanti pisani che si trasferiscono a Livorno, “città in pieno sviluppo, sede più comoda per chi esercita il commercio d'oltremare [...] dove le condizioni abitative e sanitarie erano assai migliorate”²⁸⁷ nel corso degli anni. A fine secolo gli ebrei sono circa 2500,²⁸⁸ tuttavia, già negli ultimi trent'anni del Seicento e, in misura maggiore, per tutto il Settecento, la popolazione cresce soltanto per effetto dell'immigrazione e non per il tasso di natalità degli ebrei livornesi (inferiore a quello di mortalità).²⁸⁹ Nel Settecento la comunità ebraica di Livorno è la più grande d'Italia e nell'Europa occidentale, alla metà del secolo, è seconda soltanto ad Amsterdam: passa dalle quasi 3500 unità del 1738 alle oltre 4300 del 1784.²⁹⁰ Complessivamente in età

285 Oltre all'epidemia di peste si verifica in questo periodo una non meglio specificata moria. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 119-120, corpo del testo e nota 8. L'epidemia di tifo del 1684 invece che provocare una diminuzione dell'immigrazione, favorisce un suo incremento a causa del diffondersi della voce secondo la quale l'assistenza prestata dagli ebrei livornesi ai propri connazionali era molto buona, motivo per cui molti speravano di essere accolti con la stessa carità. La Nazione Ebraica di Livorno prende misure per allontanare questi immigrati indesiderati che pesavano sulla comunità già provata dal peso economico sostenuto per assistere i locali malati di tifo (istituzione della Deputazione dei Forestieri). Sui Deputati dei Forestieri la cui nomina iniziata nel 1684 viene interrotta con la fine dello stato di emergenza causato dall'epidemia di tifo, ripresa nel 1693 e terminata nel 1715, con l'affidamento del loro compito ai Censori si veda R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 235.

286 A quella data soltanto a Roma e Venezia ci sono comunità ebraiche più popolose rispetto a Livorno.

287 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 142.

288 Ivi, p. 120. I dati precedenti sulla consistenza della comunità ebraica di Livorno sono tratti da R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 119-121. Questi dati sono grosso modo in linea con quelli forniti da Cassandro in M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 26. Per un quadro più dettagliato si veda F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 53-56, in cui vengono sintetizzati gli studi demografici di diversi autori.

289 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 124; 288 e J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 122.

290 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 116-117, F. Bregoli, *The Port of Livorno and its "Nazione Ebraica" in the Eighteenth Century*, op. cit. e F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., p. 5. Per un quadro dettagliato si veda F. Trivellato,

moderna la popolazione ebraica oscilla tra il 9,5% e il 13,5% della popolazione totale di Livorno.²⁹¹

Mentre nel Seicento gli ebrei che vivono a Livorno sono per lo più sefarditi, dal finire del secolo il carattere sefardita della comunità viene attenuato dall'arrivo di ebrei provenienti dagli Stati italiani (in particolare da quello Pontificio), dal resto dell'Europa e dall'Impero Ottomano (soprattutto dall'Africa del Nord): la Nazione Ebraica di Livorno diventa dunque una comunità pluralistica.²⁹²

Gli ebrei livornesi nel 1597 chiedono ed ottengono dal Granduca di costituirsi in comunità autonoma, con diritto di elezione, in sede di assemblea dei soli capifamiglia ballottati, dei propri cinque Massari, riconosciuti dal sovrano quali giudici per le controversie tra i soli israeliti a Livorno. Inoltre, sempre su richiesta, gli ebrei livornesi ottengono nello stesso anno il trasferimento della giurisdizione nelle cause riguardanti ebrei e cristiani a Livorno dal Conservatore degli Ebrei di Pisa al Governatore di Livorno, mentre riconoscono alla sola Pisa il diritto di ballottazione nel distretto pisano-livornese.²⁹³ L'autonomia della Nazione ebraica di Livorno rispetto a quella di Pisa viene perfezionata nel 1614, quando, su richiesta dei Massari livornesi, il Granduca concede alla Nazione Ebraica di Livorno il diritto di ballottazione.

Nel 1597, quando il Granduca accorda agli ebrei livornesi il diritto di eleggere i propri Massari, sono soltanto dodici le famiglie ballottate a Pisa che risiedono a Livorno. Con il passare degli anni aumenta il numero dei capifamiglia ballottati a Pisa che vivono a Livorno, ma non aumenta parallelamente il numero degli aventi diritto all'elezione dei Massari livornesi, che resta fermo a dodici. Così “quello che nel microcosmo della comunità agli inizi fu un sistema fondamentalmente

The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period, op. cit., pp. 53-57, in cui vengono sintetizzati gli studi demografici di diversi autori.

291 F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 54; 57.

292 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 128-129 e J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 122-123. Ho retrodatato la maggiore incidenza della componente ebraica che non ha origine sefardita perchè ho considerato che se nel 1693 l'opposizione al governo dei Trenta aveva assunto per la prima volta carattere etnico, evidentemente i sefarditi già a quella data dovevano aver subito un'importante riduzione nella loro incidenza relativa sulla composizione della comunità. Cfr. F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 92-93.

293 L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 50. Il Governatore di Livorno aveva già in precedenza giudicato controversie fra ebrei e cristiani. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 205, nota 1.

democratico, degenerò in oligarchia quando la comunità crebbe e gli stessi dodici continuarono a governarla, eleggendo nel loro seno, di anno in anno, i cinque Massari”.²⁹⁴ I continui litigi, causati dal fatto che il sistema elettorale della Nazione ebraica di Livorno estrometteva molti mercanti che avrebbero dovuto avere diritto di voto e i lamenti di questi esclusi diretti al sovrano provocano l'intervento del Granduca. Dopo vari tentativi, il Granduca nel 1643 riesce a ristabilire la concordia all'interno della Nazione Ebraica di Livorno, imponendo alla comunità livornese lo stesso sistema elettorale in vigore a Pisa, che garantiva la quiete all'interno della comunità a prezzo del pesante coinvolgimento dell'autorità governativa locale nella scelta dei Massari. A Livorno, dunque, a partire dal 1643, ogni anno i Massari uscenti hanno il compito di preparare una lista di massarabili²⁹⁵ tra i quali il Governatore in persona o l'Auditore del Governo in sua assenza, sorteggiano cinque candidati proclamandoli Massari. Nel secondo Seicento, poiché l'aumento della popolazione e dell'attività commerciale aveva comportato, oltre ad un crescente carico di lavoro,²⁹⁶ un'eccessiva complessità dell'attività legislativa, viene allargato il vertice della comunità, creando un corpo ausiliario stabile. Quest'organo sostituiva il farraginoso sistema delle giunte ad hoc,²⁹⁷ la cui presenza era necessaria per la risoluzione di affari importanti, per conferire alle decisioni prese carattere di accordi e impegni volontari dell'intera comunità.²⁹⁸ Nel 1667, infatti, dopo una sua sperimentazione, il Granduca autorizza l'istituzione di un collegio di Dodici Deputati, eletti dal sovrano e sostituiti per cooptazione in caso di vacanza, col compito di assistere i Massari nel governo della Nazione e nella conservazione dei Privilegi.²⁹⁹ I Massari sono tenuti

294 Ivi, p. 155.

295 A propria discrezione, l'autorità governativa locale può aggiungere o cancellare nominativi dalla lista presentata.

296 Inizialmente i Massari sceglievano soltanto due di loro per l'amministrazione degli affari ordinari e tra questi due uno veniva incaricato di convocare e presiedere l'assemblea plenaria. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 160. Col tempo, per ridurre il carico di lavoro dei Massari, vengono nominati dei collaboratori per la risoluzione degli affari ordinari.

297 Queste giunte variavano dai 5 ai 92 membri ed erano tanto meno funzionali quanto più erano numerose, cioè quanto più gli affari da risolvere erano importanti, motivo per cui era opportuno un numero consistente di componenti della giunta.

298 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 167-168.

299 Mentre la carica di Massaro è annuale, quella di Deputato non ha limiti di tempo. A causa del diffuso malcontento nella Nazione ebraica di Livorno riguardo al proprio governo, dal 1683 per ordine del Granduca ogni anno vengono sostituiti due dei Dodici. Al sorteggio dei due Deputati uscenti segue il sorteggio dei due nuovi Deputati tra tutti i candidati alla carica. I candidati vengono scelti dal Granduca per evitare nuovi lamenti e reclami. La sostituzione annuale dei due deputati, tuttavia, non viene applicata alla lettera. La temporaneità della carica

ad associare i Dodici nelle deliberazioni sugli affari di governo, che diventano esecutive solo se approvate con la maggioranza dei due terzi dei voti. “Siccome la maggioranza di 12 su 17 votanti poteva essere raggiunta solo se almeno sette fra i Dodici erano favorevoli alla decisione, il potere, almeno in teoria, passava nelle mani dei Dodici Deputati, che a ragione furono più tardi chiamati i Dodici Governanti. [...] Era chiara, ormai, la tendenza all'oligarchia. [...] La spinta più efficace verso il governo di pochi deve vedersi nell'istituzione dei Dodici: l'esistenza a fianco dei Massari di nomina annuale di un organo di governo permanente [...] toglieva al governo dei Massari, ormai solo nominale, ogni carattere di temporaneità e ogni probabilità di alternativa.”³⁰⁰

Nel 1690 i Dodici governanti diventano Diciotto, in un anno compreso tra il 1690 e il 1693 diventano Trenta e infine, con la riforma del 1693, diventano Sessanta.³⁰¹

I Sessanta governanti formano l'organo stabile del Congresso della Nazione, deputato oltre alla risoluzione degli affari di governo più importanti e all'attività legislativa, anche al bilancio.³⁰² I Sessanta sono divisi in tre gruppi di venti. Ogni anno uno di questi gruppi, che si alternano tra loro, costituisce il Congresso Piccolo, deputato insieme ai Massari, alla risoluzione degli affari ordinari. La carica di governante è trasmissibile per tre generazioni dal 1715 – per effetto della riforma di Cosimo III, che di fatto legalizza una tendenza già in atto – al 1769, in virtù dell'abolizione dell'ereditarietà operata da Pietro Leopoldo che nel 1780 abolisce anche la sua venalità. Ma le riforme operate da Pietro Leopoldo non sortiscono gli effetti sperati: l'attività legislativa del sovrano, infatti, a differenza di tutta quanta quella precedente e quella successiva non sanziona richieste provenienti da parte ebraica ma mira a sovvertire l'ordine costituito interno alla

di Deputato viene abolita, con tutta probabilità, nel 1697. Il fallimento commerciale è uno dei pochi motivi di decadenza dalla carica di governante.

300 R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 169-170. Anche nei casi in cui vengono convocate assemblee più ampie perchè necessario un largo consenso alle decisioni del governo di fatto le proposte del governo difficilmente vengono respinte, in quanto la lista degli invitati a tali adunanze viene approntata proprio dai Massari e dai Dodici.

301 Quest'ultimo provvedimento mette fine al malcontento diffuso tra la Nazione, dal momento che permette l'inserimento nel governo di quell'opposizione che tante volte si era lagnata del governo col Granduca.

302 L'iniziale equilibrio nella rappresentanza delle famiglie nel Congresso della Nazione viene meno nel corso del tempo. Per questo nel 1759 fu deciso dalla Reggenza lorenese, per correggere gli eccessi dovuti alla presenza numericamente troppo rilevante di alcune famiglie, che ogni famiglia avrebbe potuto esprimere un massimo di due voti a prescindere dal numero di governanti presenti in assemblea. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 135.

Nazione e per questo gli israeliti reagiscono determinandone il fallimento. I Massari sulla base del provvedimento del 1769 avrebbero dovuto fornire i nominativi dei candidati adatti a ricoprire la carica di governante, man mano che dei posti rimanevano vacanti, candidati tra i quali il Granduca avrebbe dovuto nominare i governanti. Spesso però i Massari non comunicavano la vacanza dei posti, adducendo il pretesto di non aver individuato candidati idonei alla carica e quando fornivano al Granduca la lista dei candidati alla carica di governante, la rosa degli aspiranti era sempre inferiore o uguale al numero dei posti disponibili, per cui il sovrano nominava tutti coloro che erano stati segnalati. “Malgrado la volontà del Principe, l'eredità delle cariche e con essa la dominazione oligarchica delle antiche famiglie di origine portoghese e spagnola si mantenne in larga misura”,³⁰³ nonostante l'inserimento di nuove famiglie nordafricane nell'élite,³⁰⁴ élite formata nella seconda metà del Settecento ancora dall'aristocrazia mercantile, anche se non più necessariamente impegnata negli affari commerciali.³⁰⁵ Fallisce così il tentativo di scardinamento di quel sistema istituito nel 1715, attraverso il quale l'oligarchia dei mercanti più facoltosi, resa stabile dall'ereditarietà, era diventata un'istituzione dello stato toscano, forma di governo sconosciuta alle comunità ebraiche nel corso dei secoli, creata per una convergenza di interessi fra la monarchia assoluta toscana e i mercanti ispano-portoghesi.³⁰⁶ Oltre che regolamentare il ruolo dei governanti, con la riforma del 1693 viene riorganizzata anche l'elezione dei Massari, che da ora in poi vengono scelti dal Granduca da una lista di dieci nomi proposta dai Sessanta.³⁰⁷ La riforma del 1693 rappresenta un'importante conquista della componente etnica italiana, allora ammessa finalmente al governo e non più solo sporadicamente al godimento delle cariche, anche se, come le altre etnie ebraiche minoritarie, deve attendere il 1715 per ottenere la formale equiparazione alla componente sefardita almeno in via teorica.³⁰⁸ Nel 1715, nell'ambito di un'ulteriore riorganizzazione del governo della

303 Ivi, vol. I, p. 137. Su ereditarietà e venalità della carica di governante si veda J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 135-137. Sulla sola ereditarietà si veda R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 178-182.

304 J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 137.

305 Ivi, vol. II, pp. 417-418.

306 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 181-182.

307 A partire dal 1693 i Massari uscenti diventano ineleggibili per cinque anni, come garanzia di prevenzione del dispotismo. R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 174.

308 Ivi, pp. 177-178.

Nazione, viene istituita la carica di censore. I tre censori sono nominati dal Granduca fra i governanti. La carica ha una durata di due o più anni, a discrezione del sovrano, al termine dei quali i censori diventano ineleggibili per un anno al massarato. I censori hanno diversi compiti: sono revisori dei conti, sostituiscono i soppressi Deputati delle Sospensioni, vigilano sul mantenimento dei costumi, per la cui tutela possono comminare l'esilio a vagabondi e malviventi, d'accordo con i Massari e col consenso del Governatore di Livorno e allontanano gli ebrei stranieri indesiderati.³⁰⁹ Nello stesso 1715 cambia anche il sistema di elezione dei Massari, ora nominati dal Granduca da una lista di dieci candidati sorteggiati tra i Sessanta.³¹⁰

L'attività legislativa costituisce solo un aspetto dell'attività dei Massari. L'altra importante componente è quella giudiziaria. Come a Pisa, tutti e cinque compongono il Tribunale dei Massari, le cui sentenze diventano immediatamente esecutive a meno che, a conclusione del processo, venga richiesto da una delle due parti il trasferimento della causa in un tribunale dello stato.³¹¹ Al contrario di Pisa, però, il Tribunale dei Massari di Livorno ha molto lavoro da svolgere, in quanto il giudizio arbitrale è poco frequente e diventa obbligatorio soltanto dopo il 1677 nelle cause fra parenti e affini fino al quarto grado.³¹² La procedura sommaria, esclusivamente orale, priva dell'istruzione di un vero e proprio processo e della scrittura di atti, invece, viene seguita ancora dopo la metà del Seicento, anche se in cause commerciali per somme modeste. Ancora nel 1680 si fa riferimento a questa.³¹³

A differenza di Pisa, la Nazione Ebraica di Livorno conosce l'istituzione del processo d'appello, la cui origine resta oscura. Attraverso l'istituzione del processo d'appello, infatti, si intende risolvere il problema del conflitto d'interessi che si verifica ogni volta che una parte in causa è concorrente commerciale di qualcuno dei Massari. Il problema a Pisa si verifica molto meno frequentemente a causa della predilezione per l'arbitrato che rende possibile la scelta dei giudici e di fatto elimina le occasioni di conflitto d'interesse. Nel 1654 i Massari della Nazione

309 Ivi, p. 181 e J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 132; 134.

310 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 181.

311 Ivi, p. 213.

312 Ivi, pp. 220-221.

313 Ivi, p. 219, corpo del testo e nota 50.

Ebrei di Livorno, per migliorare l'immagine del loro tribunale e per diminuire il malcontento delle parti, ottengono dal Granduca la formale approvazione dell'istituzione di un tribunale in cui avrebbero associato nel giudizio sei mercanti di provata capacità, detti “ricorsanti”, per formulare tutti insieme la sentenza, con la maggioranza di otto voti su undici.³¹⁴ “La concessione alle parti di dare per sospetti³¹⁵ due giudici per ciascuna si riferiva chiaramente ai Massari quali giudici di prima istanza, poiché l'estrazione dei giudici ricorsanti veniva fatta dopo che i giudici dichiarati sospetti si erano ritirati dal giudizio. Siccome quattro dei cinque massari potevano venir eliminati e sostituiti da ricorsanti nel collegio di undici che giudicava il ricorso, la sentenza d'appello non poteva essere decisa dai Massari che avevano sentito il processo di prima istanza. Veniva così superata la grave anomalia insita nella costituzione del collegio giudicante in seconda istanza.”³¹⁶

A differenza di Pisa, dove i giudici conservano fino all'occupazione francese il loro potere di giudicare la cause penali, i Massari livornesi conoscono una progressiva diminuzione del loro potere giurisdizionale nei processi penali, molto meno frequenti di quelli civili e commerciali,³¹⁷ a partire dal 1645 quando si impegnano a consultare il Granduca prima di emettere la sentenza in processi per delitti gravi e dunque comportanti pene molto dure. È l'inizio del graduale trasferimento della giurisdizione penale dai Massari al Governatore di Livorno (rappresentante del Granduca a Livorno), il quale giudica anche gli israeliti in base alla procedura abituale – diversamente da molte altre realtà in cui per gli ebrei viene seguita una legislazione speciale – ed è vincolato, per l'esecutività della sentenza, all'approvazione del Granduca.³¹⁸

314 Ivi, p. 215. La richiesta di appello non si espone una volta terminato il primo processo, ma prima che questo si concluda, non appena un contendente ha l'impressione che il processo non si rivolgerà a proprio favore, per poca obiettività dei giudici o per ragioni procedurali.

315 Prima del 1655 è considerato legittimo a priori il sospetto di parzialità senza richiesta di motivazione, comportante automaticamente la sostituzione di uno o due giudici. Nel 1673 però si decide che per procedere alla rimozione dei giudici sarebbe stata necessaria una motivazione, sul cui accoglimento si sarebbero pronunciati i Massari stessi. Per togliere l'imbarazzo di giudicare i propri colleghi sulla legittimità del sospetto di parzialità, nel 1678 viene istituito un organo formato da tre Giudici delle Sospensioni, proprio col compito di giudicare con obiettività sulla legittimità dei dubbi avanzati dalle parti. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 165, corpo del testo e nota 43.

316 Ivi, p. 219, nota 51.

317 Ivi, p. 206.

318 Ivi, pp. 211-213. Invece “non è chiaro quando la giurisdizione nelle cause per violazione di leggi dello stato e non solo per crimini gravi con spargimento di sangue, passò dal Tribunale dei Massari alla Corte del Governatore.” R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 311, nota 152.

Nel secondo Seicento, inoltre, va progressivamente scomparendo la consuetudine di giudicare le cause civili e commerciali in base alla tradizione ebraica a favore della tradizione giurisdizionale locale. Alla metà del Settecento i Massari giudicano secondo il diritto ebraico solo su espressa richiesta di una delle parti in causa, in deroga all'esclusività della giurisdizione secondo la tradizione locale, imposta alla propria Nazione nel 1680 dai Massari stessi.³¹⁹

Come a Pisa, fin dall'origine della comunità, anche a Livorno i Massari nominano dei collaboratori, che sotto il loro controllo, garantiscono il buon funzionamento delle attività di cui si fa carico la Nazione. Le principali attività garantite dalla Nazione Ebraica di Livorno ai propri membri sono le stesse che vengono gestite a Pisa a livello comunitario: assistenza sociale,³²⁰ assistenza ai malati, scuola religiosa,³²¹ aiuti alle comunità di Terra Santa e riscatto degli schiavi.³²² Diversamente da Pisa, si costituisce fin dalle origini dello stanziamento una Compagnia deputata alla sepoltura dei morti, controllata dai Massari, la Misericordia Israelitica.³²³ Data la complessità della vita ebraica a Livorno, per la

319 Ivi, pp. 225; 227.

320 Proprio per l'attività assistenziale viene istituita una tassa diretta settimanale in vigore sicuramente dal 1655 fino al 1872, anno della sua abolizione. Tale imposta grava su tutti gli israeliti domiciliati o dimoranti in Livorno, compresi i forestieri in ragione del ½ per cento sui redditi che superano le 1150 lire. L'assistenza ai bisognosi è organizzata e controllata dalla comunità per garantire una distribuzione equa e regolare delle risorse. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 251; 253-258.

321 Dal 1664 è vietato assumere precettori privati per educare i propri figli e nel 1668 viene resa obbligatoria, fino ai 14 anni, l'istruzione nella scuola della comunità, fatta eccezione per le accademie talmudiche. Presso la scuola religiosa si impara a leggere e scrivere l'ebraico, a recitare le preghiere e a leggere la Bibbia, si studia il Talmud, la tradizione rabbinica, lo spagnolo o forse il portoghese, l'aritmetica e la contabilità. (L'insegnamento regolare della lingua d'uso, dell'aritmetica e della contabilità è istituito nel 1728). La prima scuola aperta anche alle bambine, oltre che ai bambini, viene istituita nel 1771. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 337-340, testo e nota 23.

322 Proprio per il riscatto degli schiavi i Massari livornesi istituiscono nel 1606 la prima tassa imposta nel distretto pisano-livornese ai propri correligionari sul transito, importazione ed esportazione di merci attraverso il porto di Livorno. Con la progressiva diminuzione degli schiavi e la conseguente maggiore disponibilità economica, viene deciso di devolvere parte dei proventi di questa tassa per le altre attività della Nazione, in particolare per l'assistenza sociale e l'educazione. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 250; 268-275; 397-400 (quest'ultimo intervallo si riferisce anche al riscatto di schiavi cristiani nell'Impero Ottomano compiuto dagli ebrei per conto di parenti cristiani o dei governi interessati e al riscatto di schiavi musulmani nel Bagno di Livorno compiuto dagli ebrei per conto di parenti musulmani o del governo interessato).

323 Tale denominazione appartiene ad una fase più matura della sua attività. Agli esordi era nota come "Compagnia dei Pentiti o dei Ritornati". Il primo cimitero viene concesso alla Nazione Ebraica di Livorno soltanto nel 1648, mentre in precedenza gli israeliti seppellivano i loro morti sulla spiaggia. I funerali erano in forma dimessa. R. Toaff, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 303. A Pisa, invece, il cimitero ebraico, presente sin dall'epoca medievale, non cessa mai di funzionare. La comunità ebraica sefardita di Pisa si dota di un cimitero proprio (mentre prima si serviva di quello italiano) a partire almeno dal 1603. M.

notevole varietà delle esigenze della comunità e per l'importante consistenza numerica della Nazione, queste attività principali, nel corso del tempo, subiscono una progressiva scorporazione di alcune loro componenti, in modo tale che i nuovi organismi più specializzati, alleggeriscano quelli principali oberati di lavoro. La strategia della specializzazione si accompagna in alcuni casi anche al coinvolgimento di più persone con la stessa funzione in uno stesso organismo, dove non è possibile o è poco funzionale un'eccessiva frammentazione dei servizi.³²⁴

Ai fini del presente studio è necessario soffermarsi sulla ricca e importante opera pia “Mohar ha-Betulot” ossia “Dote alle vergini”, istituita con approvazione granducale nel 1644, con lo scopo di distribuire doti a ragazze ebre, in primo luogo a figlie di mercanti decaduti dalla pristina agiatezza. Dopo almeno sette anni dall'ammissione nella confraternita, previo pagamento di una quota d'ingresso,³²⁵ per sorteggio, vengono assegnate doti del valore di 300 pezze alle nubili di età compresa tra i 16 e i 40 anni, parenti di primo grado degli iscritti.³²⁶ Se, una volta terminati i sorteggi, rimangono denari disponibili, vengono assegnate per sorteggio doti da 100 pezze a ragazze povere segnalate dai membri della confraternita.³²⁷ Le ragazze a cui viene così assegnata la dote, per non perderla, devono sposarsi entro due anni, con possibilità di proroga di un anno³²⁸ e devono rimanere vergini fino al matrimonio. A queste limitazioni si aggiungono le seguenti che riguardano i casi di battesimo: se a battezzarsi è la ragazza vincitrice

Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, op. cit., pp. 45; 138.

324 La specializzazione e l'aumento del numero di impiegati incaricati di fornire lo stesso servizio si accompagnano all'accentramento dell'amministrazione finanziaria. R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 243-251.

325 La quota d'iscrizione, i lasciti e le multe sono le tre entrate che costituiscono il capitale della confraternita, investito in modo tale da tendere sempre ad aumentare e mai a diminuire.

326 Se l'iscritto o l'iscritta (la presenza di donne quali membri della confraternita è permessa almeno a partire dal 1656) non ha nemmeno una figlia, allora possono essere dotate le sue nipoti.

327 Cristina Galasso segnala che tra il 1670 e il 1704 la gran parte dei sussidi totali viene erogata a donne non imparentate con alcun membro della confraternita e che, dunque, la confraternita riesce ad andare oltre l'obiettivo prefissato inizialmente, costituito dalla dotazione di ragazze appartenenti alla borghesia decaduta. C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 128-129.

328 Cristina Galasso informa che tra il 1670 e il 1704 “circa il 20% delle doti [...] viene restituito alla confraternita per la scadenza dei tre anni. [...] Questa è una percentuale significativa, considerando che coloro alle quali è scaduto il tempo entro cui sposarsi, non potendo più beneficiare del contributo della confraternita, vedono allontanarsi pericolosamente la possibilità di convolare a nozze.” C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 126.

di dote, la ragazza perde i suoi diritti sulla dote;³²⁹ se a battezzarsi è un membro della confraternita, costui viene cancellato e i suoi parenti, anche se rimasti ebrei, perdono i loro diritti; se l'iscritto rimane nella Penisola Iberica per più di un anno, gli succede il figlio o comunque il suo parente più prossimo (l'appartenenza alla confraternita è infatti ereditaria).³³⁰

Come a Pisa, così anche a Livorno i Massari impongono ai propri correligionari una certa disciplina. In questo modo viene salvaguardata la coesione della comunità, ad esempio attraverso l'imposizione dell'unicità della sinagoga³³¹ e vengono mantenuti soddisfacenti rapporti con i cristiani, ad esempio attraverso l'imposizione di leggi suntuarie. Queste ultime, oltre ad evitare l'insorgere dell'invidia nella maggioranza religiosa, mirano a tutelare l'integrità dei patrimoni familiari.³³²

Il rispetto delle “Livornine” nel lungo periodo

Per quanto riguarda il mantenimento dei privilegi, per cui gli ebrei minacciano di abbandonare il porto di Livorno e prospettano la fuga di mercanti e capitali ogni volta che si presenta la possibilità di una modifica delle Livornine a loro svantaggiosa,³³³ in linea di massima, “si può accettare l'opinione corrente che i privilegi ebraici furono osservati come promesso da Ferdinando, nel corso di due

329 Cristina Galasso cita a riguardo i casi di Ricca Treves (1790) e di Sara Israel (XVII secolo: sfortunatamente l'indicazione cronologica non è ulteriormente specificata). C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebree ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 125-126.

330 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 263-268. In questa sede non mi sono soffermata sul prestigio dell'istituzione né sul suo funzionamento da un punto di vista finanziario. Ho sottolineato soltanto i requisiti richiesti per le ragazze alle quali veniva assegnata la dote e ho dedicato un breve spazio al comportamento che veniva tenuto nei casi di battesimo o di soggiorno prolungato nei luoghi dove non era permesso praticare liberamente l'ebraismo perchè sono questi aspetti che più interessano nella ricostruzione del quadro generale preliminare al fenomeno conversionistico che illustrerò. La ricostruzione di Toaff è molto più dettagliata e si sofferma sui vari aspetti in cui si articola la confraternita. Sulla provenienza delle ragazze dotate e sulla loro appartenenza ai vari “gruppi” in cui gli ebrei si suddividono in base alla loro origine geografica, si veda C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebree ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 126. Cristina Galasso scrive su “Mohar ha-Betulot” in C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebree ed ebrei a Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 123-130. Brevi cenni sull'opera pia sono presenti anche in M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., pp. 117-121.

331 La sinagoga osservava il rito spagnolo.

332 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 283; 295; 306-307 e M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, op. cit., p. 35.

333 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 183.

secoli, fino alla prima emancipazione degli ebrei italiani, imposta sulla punta delle baionette dalle armate di Napoleone.”³³⁴ Tuttavia ai medici ebrei viene proibito di curare malati cristiani fino al 1637 e poi di nuovo tra il 1688 e il 1691.³³⁵ Il diritto di laurearsi presso l'Università di Pisa viene negato nel periodo compreso tra il 1621 e il 1738.³³⁶ Inoltre gli ebrei subiscono una limitazione delle loro libertà sotto il regno di Cosimo III, noto per il suo bigottismo.³³⁷ Cosimo III, infatti, ribadisce il divieto dei rapporti sessuali misti e impone un inasprimento della sanzione pecuniaria prevista per la sua inosservanza. Ripristina il divieto – imposto da Cosimo II ma ormai disatteso – di coabitazione tra ebrei e cristiani, nei casi in cui fosse esistita la possibilità di comunicazione interna. Infine, in aperto contrasto con le Livornine, vieta agli ebrei di assumere a qualsiasi titolo e con qualsiasi compenso impiegati cristiani e impone alle balie cristiane di non allattare bambini ebrei.³³⁸

Ciò che per il Granduca è molto difficile da far rispettare, soprattutto nel corso del Seicento, è la proibizione posta ai cristiani di impartire il Battesimo ai minori di tredici anni senza il consenso dei genitori rimasti ebrei e l'imposizione della restituzione alle famiglie dei minori rapiti, episodi purtroppo non rari. Sono attestati, infatti, casi in cui balie cristiane battezzano o fanno battezzare il neonato ebreo in pericolo di vita ed episodi in cui, per ordine del Sant'Uffizio, anche nella

334 Ivi, p. 190. Anche Filippini accetta questo giudizio. Si veda in proposito J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 141-142.

335 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 200-201, L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 54 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 54.

336 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 199, L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, op. cit., p. 54, L. Frattarelli Fischer, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali*, op. cit., p. 113, L. Frattarelli Fischer, *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento*, op. cit., pp. 93-94, testo e nota 18 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 54. Benchè non esistessero notai ebrei, in quanto la laurea in diritto che comprendeva sia il diritto comune che il diritto canonico non era concessa, dagli atti scritti dai procuratori ebrei emerge una certa preparazione legale per cui non si può escludere che ci fossero degli israeliti che frequentavano dei corsi di diritto nella vicina Università di Pisa, senza conseguire la laurea. Gli atti notarili rilasciati dalla Cancelleria della Nazione Ebrea erano riconosciuti dalle autorità toscane. R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 386-387, testo e nota 13.

337 Ripetutamente la storiografia ha associato (e continua ad associare) il nome di Cosimo III alle parole *bigotto* e *bigottismo*. Una riconsiderazione del granducato di Cosimo III è oggetto del volume *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno Pisa – San Domenico di Fiesole (FI) 4-5 giugno 1990*, op. cit.

338 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 194-196 e L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, op. cit., p. 54.

tollerante Livorno, vengono prelevati dalle loro case, bambini “offerti” alla Chiesa da qualche parente neofito convertitosi nella Pia Casa dei Catecumeni di Roma, provocando l'opposizione dello Stato.³³⁹

Tumulti antiebraici

Quattro rivolte che assumono, tra i vari aspetti, anche carattere antiebraico, si verificano nel tardo Settecento: a Pisa un tumulto nel 1787, mentre a Livorno la rivolta di Santa Giulia nel 1790, un'insurrezione che si colloca nell'ambito del “Viva Maria” nel 1799 e una sommossa nell'anno 1800.³⁴⁰

Nel 1787³⁴¹ tre commercianti ebrei originari di Algeri e stabilitisi a Livorno da qualche tempo³⁴² si recano a Pisa, insieme a due negozianti musulmani nordafricani, anch'essi dimoranti da poco a Livorno, ospiti di un altro mercante ebreo, per discutere di affari. I cinque ospiti colgono l'occasione della trasferta a Pisa per visitarne il duomo. Poichè quando vi giungono è chiuso, i cinque rimangono ad osservarne le porte, commentandone le sculture. Un cristiano li nota e quando i commercianti terminano la visita e fanno per allontanarsi, l'uomo inizia ad urlare accusandoli di sacrilegio³⁴³ e li colpisce con schiaffi e pugni. Una folla minacciosa e armata di bastoni, richiamata dalle urla con cui il cristiano denunciava il sacrilegio compiuto dai cinque, ignara del fatto che l'accusa fosse falsa, insulta e percuote i mercanti. Tutti e cinque i nordafricani riescono a salvarsi e a ripartire l'indomani per Livorno sotto scorta militare, ma il tumulto continua. La sera di quello stesso giorno, infatti, la folla, all'oscuro della partenza di coloro che credeva sacrileghi, prende d'assalto il quartiere ebraico e un ebreo,

339 R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 191-193. Toaff si riferisce, in particolare, ad un caso verificatosi nel 1691, quando una balia cristiana fa battezzare una neonata affidatale, che muore e viene sepolta come cristiana, nonostante le proteste del padre e ad un caso verificatosi nel 1696, quando tre bambini “offerti” alla Chiesa da un loro zio convertitosi a Roma, vengono prelevati dalla loro casa a Livorno per ordine del Sant'Uffizio, che deve desistere dal guadagnare queste tre anime al Cattolicesimo per opposizione del Governatore di Livorno, espressamente autorizzata dal Granduca.

340 Anche se, seguendo le scansioni cronologiche del piano dell'opera, il tumulto dell'anno 1800 avrebbe dovuto trovare la sua collocazione nel quadro generale relativo agli ebrei livornesi nel XIX secolo, la narrazione della sommossa è stata inserita qui perché di fatto costituisce l'ultimo episodio che conclude il ciclo di rivolte religioso-economico-sociali iniziato dodici anni prima.

341 Il tumulto ha luogo tra domenica 22 e lunedì 23 aprile 1787.

342 Salvadori non specifica se i tre ebrei erano stati ballottati e godessero dunque dello *status* di suddito toscano.

343 L'uomo, in particolare, accusa i cinque di aver sputato sulle sculture delle porte del duomo e di aver tirato sassi sui crocifissi del camposanto, rompendone un braccio ad uno.

proveniente da Algeri e stabilitosi a Pisa da qualche giorno,³⁴⁴ viene ucciso perchè erroneamente ritenuto tra i responsabili del sacrilegio che in realtà non aveva mai avuto luogo. Le forze dell'ordine intervengono soltanto quando alcuni cristiani iniziano a prendere a sassate la sinagoga, disperdendo finalmente la folla. Informato dell'accaduto, il granduca Pietro Leopoldo interviene personalmente nella vicenda incaricando un suo uomo di fiducia, mandato a Pisa da Firenze a fare giustizia in modo esemplare e destituendo dal loro incarico diversi magistrati pisani, i comandanti delle forze dell'ordine e delle milizie granducali locali, tutti ritenuti colpevoli di grave negligenza per il loro tardivo intervento. Attraverso la sua energica azione, mirante a evitare il ripetersi in futuro di simili episodi, Pietro Leopoldo manifesta il particolare rilievo attribuito agli ebrei dimoranti a Pisa, teatro del tumulto e a Livorno, città di provenienza dei mercanti ingiustamente accusati di sacrilegio. Così il granduca conferma con autorità la tutela degli ebrei, ponendosi nel solco della tradizione. La tutela degli ebrei “nella Città di Pisa e Terra di Livorno”, infatti, è un elemento fondamentale in Toscana per il rilancio del commercio internazionale e il mantenimento della sua prosperità, legata proprio alla presenza ebraica *in loco*.³⁴⁵

Nel 1790, invece, a Livorno, durante la rivolta di Santa Giulia,³⁴⁶ “episodio della generale reazione contro le riforme economiche e religiose di Pietro Leopoldo manifestatasi in Toscana”³⁴⁷ e al contempo espressione del locale malcontento popolare dovuto alla durezza delle condizioni di vita in città, l'ira della folla cristiana si riversa anche sugli ebrei lì dimoranti. Gli strati più bassi della popolazione, infatti, esasperati dall'alto prezzo del pane e, in seconda battuta, degli affitti, nonché irritati per il solo accesso ad opportunità lavorative scarsamente retribuite e meno redditizie rispetto a quelle offerte agli stranieri, si

344 Anche in questo caso Salvadori non specifica se l'ebreo era stato ballottato divenendo così suddito toscano.

345 R. Salvadori, *Un tumulto xenofobo a Pisa nel 1787* in “Bollettino storico pisano”, LIX, 1990, pp. 149-158. Salvadori non specifica se il tumulto, oltre che essere determinato da motivazioni religiose, sia stato causato anche da ragioni riconducibili alla sfera socio-economica. È auspicabile, inoltre, alla luce di un'approfondita analisi dell'impatto delle riforme religiose e della loro attuazione a Pisa, nonché della loro percezione da parte della popolazione, comprendere se il tumulto sia stato favorito dal malcontento popolare per le riforme della Chiesa toscana. Molto opportuna, per spiegare i fatti narrati, è la ricostruzione della vita della Nazione Ebraica di Pisa nel Settecento, ad oggi non ancora proposta, per conoscere i rapporti tra la minoranza ebraica e la maggioranza cristiana nel XVIII secolo.

346 La rivolta ha luogo tra il 31 maggio e il 2 giugno 1790.

347 C. Mangio, *Politica Toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese 1790-1801*, Pisa, Pacini editore, 1974, p. 1.

scagliano anche contro gli ebrei. Il governo della Nazione Ebraica inizia a temere che la violenza popolare si sarebbe abbattuta sul quartiere ebraico, quando si diffonde la voce secondo la quale un commerciante ebreo nativo di Tunisi aveva fornito informazioni sul traffico portuale che avevano reso possibile l'assalto di una nave corsara tunisina ad un bastimento toscano, costato il rapimento di cinque marinai livornesi.³⁴⁸ In considerazione dell'insistenza della voce e dell'entità dei disordini già scoppiati in altre zone della città, la comunità ebraica chiede aiuto alle autorità secolari locali che inviano alcuni soldati a presidiare il quartiere ebraico. Poco dopo, infatti, la folla inferocita si riversa nel quartiere ebraico, tentando di asportare le lastre di marmo che decoravano la sinagoga, credendo erroneamente che fossero appartenute alle chiese sconsacrate³⁴⁹ per effetto della riforma della Chiesa toscana voluta dal Granduca e attuata a Livorno con il supporto della massima autorità cattolica locale, il Proposto Baldovinetti.³⁵⁰ Alcuni cristiani, inoltre, cercano di sfondare la porta della sinagoga per entrare al suo interno, mentre altri rompono a sassate sia i vetri della sinagoga che quelli delle abitazioni vicine. I soldati riescono ad allontanare i più violenti e reagiscono ferendo gravemente due rivoltosi quando diventano a loro volta vittime della violenza popolare. Con la consegna di una lampada d'argento – poi restituita³⁵¹ – e un colloquio, mediato dal comandante delle forze dell'ordine, tra un rappresentante della comunità ebraica ed un capopopolo cristiano la folla si placa ed abbandona il quartiere ebraico. Gli ebrei non si sentono però ancora al sicuro e i Massari tornano a chiedere protezione al facente funzione di Governatore, che consiglia di cedere alle richieste della folla, non avendo la forza militare necessaria per controllare la situazione. Così la Nazione Ebraica, per placare gli animi, offre una forte somma di denaro per alleviare le sofferenze del popolo minuto. Tale contributo viene utilizzato in seguito per indennizzare i forni ai quali

348 I cinque vengono liberati dopo la rivolta grazie ad una nave da guerra sarda.

349 In seguito il Cancelliere della Nazione Ebraica, attraverso le ricevute d'acquisto, riesce a dimostrare che quel marmo proveniva dalle cave carraresi. A seguito di questo chiarimento la stessa folla cristiana per sei giorni e sei notti presidia il quartiere ebraico per evitare che qualche sbandato lo prendesse di nuovo d'assalto.

350 Su Baldovinetti si veda *Antonino Baldovinetti e il riformismo religioso toscano del Settecento. Atti del Seminario di Marti, 30 settembre 2000*, a cura di D. Menozzi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002 e G. Cazzaniga, *Un giansenista toscano: Antonino Baldovinetti proposto di Livorno* in "Bollettino storico livornese", III, 1939, fasc. 2 pp. 115-142; e fasc. 3 pp. 241-300.

351 Il clero, in segno di disapprovazione della violenza usata contro gli ebrei, non aveva accettato in dono la lampada sottratta agli israeliti ed offerta in dono dal popolo in rivolta.

il Governatore di Livorno impone l'abbassamento del prezzo del pane di terza qualità, cioè del pane di bassa qualità consumato dalle classi sociali più povere.³⁵²

Il “Viva Maria” del 1799, tra le varie città toscane, tocca anche Livorno. Gli ebrei livornesi, temendo che anche nello scalo labronico si verificassero episodi di violenza simili a quelli già accaduti a Siena, si barricano nel loro quartiere, benché il progovernatore di Livorno avesse preso delle misure per fronteggiare efficacemente eventuali disordini. In effetti la folla prende a sassate le finestre delle abitazioni e i lampioni fatti installare dai francesi, fa ritirare o strappa via dalle finestre i tappeti stesi in segno di giubilo e prende di mira i marmi della sinagoga, ma a poco a poco le forze governative allontanano dapprima i più violenti dalla sinagoga e poi riescono a far sgombrare l'intero quartiere. Alcuni ebrei, avversi ai francesi, tentano di uscire dalle proprie abitazioni con la coccarda toscana o austriaca, ma vengono fatti rientrare nelle proprie case dalla folla che strappa loro le coccarde. Qualche ebreo viene arrestato con l'accusa di aver simpatizzato per i francesi e proprio quando una parte degli israeliti viene rilasciata per mancanza di prove, la folla fa di nuovo incursione nel quartiere ebraico alla ricerca degli scarcerati, rompendo altri vetri e gli scalini di marmo della sinagoga. Per placare gli animi, gli ebrei più abbienti offrono una forte somma di denaro per ripristinare il Monte di Pietà, chiuso dai Francesi.³⁵³

Di nuovo a Livorno, nell'anno 1800,³⁵⁴ temendo una terza occupazione da parte dei francesi, i popolani, alla ricerca di armi per difendere la città da un'ulteriore invasione, erroneamente convinti che parte di queste si trovassero in possesso degli ebrei, con l'obiettivo di farsele consegnare, si dirigono verso il quartiere ebraico e lo saccheggiano, senza risparmiare neanche la sinagoga alle devastazioni, unendo violenze verbali a violenze fisiche. Le forze militari, però, intervengono rapidamente in aiuto degli ebrei, inermi, disperdendo in breve tempo la folla e arrestando i tumultuanti.³⁵⁵

352 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 60, testo e fig. 24, C. Mangio, *Politica Toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese 1790-1801*, op. cit., pp. 1-36, in part. pp. 1-7; 12-13, G. Turi, *Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, op. cit., pp. 18-20; 25; 33, J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 144, G. Sonnino, *Gli Ebrei a Livorno nell'ultimo decennio del secolo XVIII* in “La Rassegna Mensile d'Israel”, XII (1937), n° 1-2, pp. 22-29 e R. Toaff, *La Nazione ebrea di Livorno*, op. cit., p. 25.

353 G. Sonnino, *Gli Ebrei a Livorno nell'ultimo decennio del secolo*, op. cit., pp. 44-46.

354 I fatti hanno luogo il 9 luglio 1800.

355 Parte della refurtiva viene recuperata dai legittimi proprietari. Vengono arrestati alcuni dei

Durante le sommosse dal carattere anche antisemitico, a Livorno, a differenza delle altre città toscane in cui era presente una comunità ebraica, non viene ucciso alcun ebreo. Ciò si può spiegare considerando la politica adottata nei confronti degli israeliti dalle autorità secolari che storicamente avevano sempre tutelato gli ebrei, considerati gli artefici della prosperità dei commerci in città.³⁵⁶

1.2 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI FIRENZE NEL SEI E SETTECENTO

L'istituzione

La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze come tutti gli altri istituti di conversione sui quali ad oggi sono disponibili degli studi, ad eccezione di quello di Livorno, che, come verrà illustrato nel prossimo paragrafo, non ha una data formale d'istituzione, è caratterizzata da una sua fondazione. Tale fondazione si colloca nel 1636, sotto il granducato di Ferdinando II.³⁵⁷ Grande impulso all'apertura della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze viene dato da un frate carmelitano mantovano, Alberto Leoni.³⁵⁸ Alberto Leoni stringe un forte legame con la famiglia de' Medici nella critica circostanza di una grave malattia che colpisce il padre di Ferdinando

tumultuanti che avevano compiuto furti nelle case in cui erano entrati, ma anche qualche innocente, ritenuto erroneamente colpevole soltanto perchè forestiero o straniero. In mancanza di prove certe dei reati commessi, molti degli arrestati vengono poi rilasciati. Il tumulto viene descritto e analizzato in J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, pp. 321-349. Si veda anche ivi, vol. I, pp. 144-145 e G. Sonnino, *Gli Ebrei a Livorno nell'ultimo decennio del secolo XVIII*, op. cit., pp. 51-52.

356 Probabilmente il ricordo del duro intervento del Granduca nel tumulto avvenuto a Pisa nel recente 1787 costituisce un ulteriore deterrente per la folla livornese.

357 La documentazione d'archivio della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si trova presso l'Archivio Arcidiocesano di Firenze per quanto riguarda il periodo 1636-1724 e presso l'Archivio di Stato di Firenze relativamente all'arco cronologico 1749-1870. La diversa collocazione delle fonti, conservate presso l'Arcidiocesi per quanto concerne il periodo mediceo e presso l'Archivio di Stato relativamente al periodo lorenese, è dovuta all'obiettivo di ampliare il raggio d'azione del potere secolare a scapito di quello ecclesiastico, perseguito con costanza dagli Asburgo-Lorena sin dal loro insediamento sul trono del Granducato di Toscana. Sulla collocazione dell'Archivio della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dal 1636 al 1870 si veda S. Marconcini, *The Conversion of Jewish Women in Florence (1599-1799)*, op. cit., pp. 532-534, Ead., *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 10; 12 e M. T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1848-1867)*, op. cit., pp. 12-13.

358 Su padre Alberto Leoni si veda lo studio analitico condotto in proposito da Samuela Marconcini in S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 14-20 ed ampia bibliografia ivi citata. Una sintesi è stata pubblicata dall'autrice anche in S. Marconcini, *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze*, op. cit., pp. 107-108. Una prima ricostruzione della biografia del religioso è, invece, costituita dalla voce *Leoni Alberto*, a cura di S. Ragagli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. LXIV, pp. 587-589.

II, Cosimo II nel 1614. Il carmelitano conquista la stima di Cosimo II, di suo figlio Ferdinando e delle donne della famiglia de' Medici che diventano sue figlie spirituali. Con ogni probabilità la creazione della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nasce, con il benestare del Granduca che nutre fiducia nel carmelitano, grazie ad una convergenza tra l'impegno sociale di padre Alberto Leoni e la pastorale dell'Arcivescovo di Firenze, Pietro Niccolini. Il frate infatti si era dedicato da un lato al reinserimento e all'istruzione religiosa degli emarginati e dall'altro all'esorcismo, alla cura degli ossessi e all'assistenza spirituale di malati terminali e condannati a morte, mentre l'Arcivescovo aveva improntato la sua pastorale alla valorizzazione dell'importanza dell'apostolato e dei suoi mezzi, conferendo particolare rilievo anche alla dignità personale. Prendendo a modello l'istituto conversionistico di Mantova, città in cui il frate era nato o quello di Roma, città in cui aveva vissuto dal 1590 al 1593, si attiva per la fondazione di una Pia Casa dei Catecumeni a Firenze, osservando che

tra molte buone opere che [era]no in questa Città, li manca[va] una Casa per li Catecumeni a comodo di coloro i quali desidera[va]no di lasciare l'infedeltà e venire alla Fede del Redentore del genere humano Gesù Signore. [...] Per tal mancamento molti, che venivano al Santo Battesimo ritornavano all'infedeltà, o per non esser bene instrutti avanti che si battezzassero, e per non esser tenuto doppo il battesimo quel conto di loro che è necessario, o per altre cagioni.³⁵⁹

Le figure incardinate nella gestione della Pia Casa secondo lo statuto

Il testo dello statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze può essere definito come originale adattamento alla realtà locale dello statuto che regola la Pia Casa dei Catecumeni di Bologna sin dal 1593. Si possono fare molte ipotesi sui motivi per i quali sia stata adottata proprio la normativa interna dell'istituto felsineo, in anni in cui la Pia Casa dei Catecumeni di Bologna non rispondeva più al suo principale obiettivo, convertire gli ebrei, cacciati dalla città proprio nel 1593 per effetto della bolla *Caeca et obdurata*. Tuttavia la più plausibile consiste nel presunto intento di adottare un testo normativo che prendesse le mosse da un contesto reale. Infatti non si tratta solo di un documento già applicato concretamente in una città vicina e importante però allo stesso tempo certamente periferica da un punto di vista religioso se la si confronta con Roma, Capitale

359 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 4 v.

della Cristianità, ma di un testo che costituisce la formalizzazione di una realtà già in atto in un istituto conversionistico, di un'organizzazione già di fatto attiva e funzionale alle esigenze della struttura. Il doppio legame tra pratico e teorico, quindi può aver indotto all'adozione della normativa bolognese del 1593. Un ulteriore elemento che può contribuire a spiegare la scelta dell'adozione dello statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Bologna è costituito dal fatto che nel 1636, appena due anni prima della fondazione dell'istituto conversionistico fiorentino, lo statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia viene redatto prendendo ad esempio quello bolognese nel 1593.³⁶⁰ In questa sede, dato l'obiettivo di cogliere continuità e discontinuità tra le linee istituzionali che regolano l'istituto fiorentino nell'Ottocento, rispetto anche all'età moderna, vengono illustrati analiticamente soltanto gli aspetti che si osservano anche nel XIX secolo, descrivendo ciò che di questi permane e ciò che scompare e spiegandone, per quanto possibile, le cause. Relativamente agli elementi non più presenti nell'Ottocento, invece, si propone soltanto una sintetica descrizione funzionale a chiarire principalmente i motivi della scomparsa di tali caratteristiche. Non viene illustrata neanche rapidamente tutta la folta schiera delle figure di supporto nella gestione ordinaria degli affari relativi all'istituto conversionistico, in quanto sparisce rapidamente, perlomeno già negli anni Ottanta del Seicento.³⁶¹

La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, come quella di Bologna, viene posta alle dipendenze dell'Arcivescovo a cui viene “riservata la facultà di innovare leggi, ordini e le già fatte alterare et annullare secondo che alla giornata sar[ebbe stato] giudicato esser bisogno, et espediente al buon governo et per assenza o altra occasione o occupazione [il] vicario [ha] la medesima facultà di autorità”.³⁶²

360 Sullo statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia adottato nel 1638 si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 28, testo e nota 2.

361 Sulle figure incardinate nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze a fine Seicento si veda la prossima sezione. Per una descrizione analitica complessiva dello statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze del 1636 si rimanda a M. T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1848-1867)*, op. cit., pp. 84-91. Si segnala che alle pp. 179-190 è possibile leggere la trascrizione completa dello statuto di Firenze, mentre alle pp. 191-204 c'è la trascrizione completa di quello di Bologna. Nella stessa opera viene sviluppato un confronto analitico tra lo statuto di Firenze e quello di Bologna, sia da un punto di vista sostanziale che formale alle pp. 92-95. Una descrizione dello statuto di Firenze confrontato da un punto di vista sostanziale con quello di Bologna è anche in S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 25-27.

362 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 5 v., cap. I. Per Bologna si veda *Costituzioni, ordini et*

L'amministrazione dell'istituto di conversione è affidata ad una “Congregazione de' Governatori de' Catecumeni”³⁶³ formata da “dodici Gentilhuomini”.³⁶⁴ Tra i Governatori, al momento della fondazione dell'istituto conversionistico, vengono estratti a sorte un Priore ed un Vice Priore che restano in carica per sei mesi, al termine dei quali il Vice Priore automaticamente diventa Priore ed un nuovo Vice Priore viene estratto a sorte tra i membri della Congregazione dei Governatori e così via.³⁶⁵ Il Priore – ed in sua vece il Vice Priore in caso di “assenza dalla Città o infirmità o [...] altro legittimo impedimento”³⁶⁶ del Priore – ha il compito di gestire economicamente l'istituto conversionistico, di convocare almeno una volta al mese l'adunanza della Congregazione per confrontarsi in quanto a “persone e stato della Casa”³⁶⁷ e di vigilare sul personale interno alla Pia Casa in merito alla corretta gestione dell'utenza.³⁶⁸ Lo statuto attribuisce al priore un ulteriore compito, quello di stabilire chi ricevere nell'istituto di conversione e chi rigettare. Prima di accogliere chi aveva manifestato l'intenzione di convertirsi, infatti, il Priore era tenuto a informarsi sulla “vita”³⁶⁹ e sui “costumi”³⁷⁰ degli aspiranti catecumeni nonché sul loro “sincero e puro studio e desiderio di ricevere il Santissimo Battesimo”.³⁷¹ Quindi il Priore presenta all'Arcivescovo di Firenze soltanto coloro che avevano adottato uno stile di vita conforme ai canoni dell'epoca e che, a suo parere, erano convinti di voler diventare cristiani in quanto mossi soltanto da interessi religiosi, perché chiedessero alla massima autorità ecclesiastica locale il battesimo e ricevessero la sua benedizione.³⁷² Come viene

leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593, Bologna, per Gioianni Rossi, 1595, p. 4, cap. I.

363 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 5 v., cap. II.

364 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 4 v. I membri della Congregazione dei Governatori dei Catecumeni vengono scelti inizialmente dal cardinal protettore Carlo di Toscana e, dopo la sua morte, dal granduca di Toscana e dai suoi successori, che possono a loro discrezione aumentarne o diminuirne il numero. ASF, Bigallo II versamento, 1177, 5 v., cap. II. A Bologna invece i Governatori vengono scelti dall'Arcivescovo della città. *Costitutioni, ordini et leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593*, op. cit., p. 4, cap. I.

365 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 r., cap. IV.

366 *Ibidem*.

367 *Ibidem*. Nei casi gravi tale assemblea ha luogo alla presenza dell'Arcivescovo di Firenze che in prima persona risolve eventuali casi controversi, o perlomeno, caratterizzati da una certa complessità.

368 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 r.-7 r., capp. IV-V.

369 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 v, cap. V.

370 *Ibidem*.

371 *Ibidem*.

372 *Ibidem*. Per Bologna si veda *Costitutioni, ordini et leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593*, op. cit., pp. 6-10, capp. IV-V.

illustrato nel corso dello studio, la figura del Priore resta attiva dalla fondazione della Pia Casa dei Catecumeni fino agli anni post-unitari. Cambia denominazione nel corso del tempo, ma mantiene sostanzialmente i suoi incarichi. Nel XIX secolo, infatti, è ancora tenuto a svolgere l'incarico più importante affidatogli dallo statuto del 1636, fungere da filtro per l'autorizzazione all'avvio del catecumenato, informandosi sulla vita pregressa degli aspiranti catecumeni per capire quali sono le ragioni alla base della loro scelta di convertirsi al Cattolicesimo. Nell'Ottocento, però, non decide autonomamente chi può e chi non può dare inizio all'*iter* di conversione, ma esprime soltanto un parere in merito, da sottoporre all'attenzione del governo secolare che, in ultima istanza, accoglie o rigetta le domande di ammissione al catecumenato caso per caso. Nel XIX secolo per informarsi sull'identità e la vita degli aspiranti catecumeni, l'omologo del Priore, indicato come Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, si avvale sistematicamente delle forze di polizia, supporto non previsto dallo statuto del 1636. Samuela Marconcini afferma che tale svolta organizzativo-gestionale, implicante il coinvolgimento diretto del governo laico in una forma di collaborazione tra quest'ultimo e la massima autorità interna alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, è da collocare nel 1786.³⁷³ In questo anno, infatti, il Presidente del Buongoverno, figura istituita appena due anni prima per "soprintende[re] a tutti gli affari di polizia del granducato",³⁷⁴ viene incaricato di svolgere indagini sugli aspiranti catecumeni, in modo tale da consentire l'avvio del catecumenato in modo più consapevole, negandolo a personaggi dal dubbio passato.³⁷⁵ L'intervento diretto del governo nella gestione dei catecumeni, in particolare nella fase di ammissione al catecumenato di coloro che avevano manifestato la volontà di convertirsi non è percepita come forma di intrusione del

373 Samuela Marconcini informa che proprio dal 1786 in avanti la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze inizia ad avvalersi della collaborazione della comunità ebraica locale, in particolare nella gestione degli aspiranti catecumeni abitanti a Firenze ma, sfortunatamente, non ne specifica ulteriormente i termini. S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 59.

374 *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani, Archivio di Stato di Firenze*, voce *Presidenza del Buongoverno*, [curatela non indicata], p. 92.

375 Allo stato attuale degli studi, non è chiaro se sin dal 1786 il Presidente del Buongoverno debba farsi carico di indagare su tutti coloro che si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire o solo sugli stranieri. Il dubbio di una possibile limitazione dell'intervento del Buongoverno ai soli casi riguardanti gli stranieri si pone in relazione ad ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punto 26.

governo laico nell'istituzione a carattere religioso, ma anzi come un vero e proprio supporto prezioso, in quanto viene sollecitata proprio dal Priore della Pia Casa dei Catecumeni a causa dell'imbarazzo provocato da un caso capitato l'anno precedente. Nel 1785, infatti, il Priore dell'istituto conversionistico aveva accolto Figgino di Mastro Orefice, un giovane di 21 anni presentatosi come ebreo ma pochi giorni dopo, su segnalazione di un altro ragazzo che aveva dichiarato di conoscerlo come cristiano, era stato sottoposto ad una visita medica mirante ad accertare se fosse stato davvero circonciso e quindi espulso proprio a seguito del responso del medico che lo aveva giudicato incirconciso. Il Priore della Pia Casa dei Catecumeni, quindi, cogliendo l'occasione fornita dal caso di Figgino di Mastro Orefice chiede il sostegno del governo per evitare che la struttura da lui diretta si trasformasse in un asilo per vagabondi ed impostori alla ricerca di una qualche sistemazione economica, mossi da ragioni materiali del tutto estranee alla sfera religiosa.³⁷⁶ Inoltre, non è chiaro da quando, ma sicuramente già nel 1799 la massima autorità interna alla Pia Casa dei Catecumeni accolga coloro che dichiarano di volersi convertire, senza che contestualmente costoro inizino il catecumenato vero e proprio cioè l'apprendimento della dottrina cattolica, casistica non indicata dallo statuto del 1636. Nell'Ottocento il Priore indicato in questi anni come Provveditore, risulta ancora responsabile della Cassa dell'istituto conversionistico e vigila sull'operato delle altre figure incardinate nella Pia Casa che contribuiscono, a diverso titolo, alla gestione dei catecumeni. Non è più tenuto, invece, a convocare l'assemblea dei Governatori – poiché tali figure spariscono nel secondo Seicento³⁷⁷ – e sembrerebbe non presentare più gli aspiranti catecumeni all'Arcivescovo di Firenze – in quanto manca documentazione in tal senso – mentre riceve lettere di raccomandazione dal massimo esponente della Curia fiorentina e da altri Vescovi toscani. Nell'Ottocento la carica del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni non ha una durata ben definita, ma certamente di molto superiore agli appena sei mesi contemplati nello statuto del 1636, dal momento che si articola in vari anni, se non decenni. Allo stato attuale degli studi sembrerebbe di poter affermare che la direzione dell'istituto conversionistico fiorentino assume un marcato carattere di

376 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 57-59.

377 Sulla questione si veda *infra*.

continuità con la copertura di tale carica da parte di una stessa persona tanto a lungo già nel secondo Seicento, dato che da una relazione del 1666 si apprende che a partire da tale data fino al 1688, anno in cui viene redatto il documento in questione, si incontra soltanto un Priore alla guida della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze.³⁷⁸

Lo statuto del 1636 affianca e, in certa misura, subordina, alla Congregazione dei Governatori un perfetto omologo femminile, la Congregazione delle Gentildonne incaricata di “visitare spesso le Catecumene e Neofite e venendo il caso del Battesimo accompagnare la Catecumena alla Chiesa. E poi che sarà battezzata ammonirla e correggerla come occorrerà e bisognando darà notizia alla Congregazione degli' Huomini”.³⁷⁹ La Congregazione delle Gentildonne è coordinata da una Priora e da una Vice Priora, elette allo stesso modo del Priore e del Vice Priore e anch'essa si riunisce periodicamente per discutere relativamente alla gestione delle catecumene e delle neofite.³⁸⁰

Secondo lo statuto del 1636 gli ospiti e le ospiti dell'istituto conversionistico avrebbero convissuto con una figura responsabile delle loro persone, che al tempo stesso avrebbe vigilato su di loro e avrebbe provveduto al loro vitto. Si tratta di due “Guardiani”,³⁸¹ eletti dalla Congregazione dei Governatori, un uomo ed una donna a cui vengono affidati rispettivamente gli ospiti e le ospiti della Pia Casa dei Catecumeni, da tenere rigidamente separati, impedendo qualsiasi forma di comunicazione tra uomini e donne che avevano deciso di farsi cristiani. La coppia di “Guardiani” sarebbe stata formata da due coniugi “di buona et onesta vita”³⁸² oppure da persone “legate in qualche grado di stretta parentela almeno di età non sospetta”.³⁸³ Costoro avrebbero inoltre costituito un modello comportamentale a cui gli ospiti e le ospiti si sarebbero ispirati e avrebbero segnalato al Priore

378 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 1, relazione del 2 febbraio 1688 indirizzata al Granduca di Toscana. Tale documento è firmato da Francesco Maria Sergrifi, ma sfortunatamente non viene specificata la carica di costui.

379 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 9 r.-v., cap. XI.

380 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 9 v., cap. XI. La Congregazione delle Gentildonne, come quella dei Governatori scompare molto probabilmente già a fine Seicento, ma il suo inquadramento all'interno della Pia Casa dei Catecumeni è fondamentale per comprendere lo sviluppo istituzionale dell'istituto conversionistico nel Sette ed Ottocento. Data la particolare complessità della questione e l'impossibilità di una sua rapida illustrazione si rimanda alla sezione seguente.

381 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 9 v.-10r., cap. XII.

382 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 9 v., cap. XII.

383 *Ibidem*. Per Bologna si veda *Costituzioni, ordini et leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593*, op. cit., p. 16, capp. XII.

qualsiasi eventuale inconveniente.³⁸⁴

L' "Istruttore",³⁸⁵ previsto dallo statuto del 1636, cioè il catechista regolare o secolare, è responsabile dell'insegnamento della dottrina ai catecumeni. Viene scelto dall'Arcivescovo di Firenze e può farsi coadiuvare da altri ecclesiastici da lui scelti con il consenso espresso caso per caso dal massimo rappresentante della Chiesa fiorentina. Il catechista, ovviamente, è il primo ecclesiastico che giudica i progressi dei catecumeni e la loro preparazione e, quando ritiene sufficientemente istruiti coloro che avevano manifestato la volontà di farsi cristiani, ne informa l'Arcivescovo perché a sua volta confermi la raggiunta idoneità al battesimo degli aspiranti neofiti.³⁸⁶ Il rapporto tra il catechista e l'Arcivescovo di Firenze è molto interessante in quanto, come viene chiarito più avanti, per alcuni aspetti rimane invariato durante l'intero arco cronologico in cui è attiva a Firenze la Pia Casa dei Catecumeni, mentre per altri aspetti cambia. Ad esempio, mentre agli albori dell'istituto conversionistico locale è il catechista che si relaziona direttamente con l'Arcivescovo, nell'Ottocento il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni si interpone tra il catechista e l'Arcivescovo fungendo da tramite proprio in comunicazioni di tal genere. Purtroppo, però, allo stato attuale delle ricerche non è chiaro a partire da quando né perché si renda opportuna questa mediazione né se tale mediazione abbia inizialmente soltanto carattere occasionale o sia subito sistematica. La responsabilità dell'istruzione dei catecumeni riservata in ultima istanza in via esclusiva all'Arcivescovo di Firenze è invece una caratteristica costante nel tempo, che si osserva fino agli anni post-unitari, ultimo periodo oggetto di questo studio. Nello statuto del 1636 si afferma che il catechista, caso per caso, deve informare la Curia fiorentina del raggiungimento della necessaria istruzione religiosa per la ricezione del battesimo da parte dei catecumeni al fine di ottenere dalla Cancelleria Arciepiscopale la "patente".³⁸⁷ Purtroppo allo stato

384 *Ibidem*.

385 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 5 v., cap. III.

386 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 5 v.- 6 r., cap. III. In generale, sull' "Istruttore" previsto a Bologna, si veda *Costitutioni, ordini et leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593*, op. cit., pp. 5-6, cap. III.

387 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 r., cap. III. Nello statuto della Pia Casa dei Catecumeni di Bologna non si parla della "patente", ma viene semplicemente affermato che "come [il catecumeno] haurà riceuuta l'istruzione, andará lo Istruttore a farne fede a S. S. Illustriss. [l'Arcivescovo] Et il Notaro della Congregatione ne farà memoria per iscrittura propria". *Costitutioni, ordini et leggi della Casa de' Catechumeni di Bologna, riformati l'anno 1593*, op. cit., p. 5, cap. III.

attuale degli studi non è chiaro se in questa prima fase la massima autorità ecclesiastica fiorentina si riservi di sottoporre il catecumeno ad un esame, a quell'esame sinodale previsto nel corso dell'intero XIX secolo come ultima prova prima dell'amministrazione del battesimo ai catecumeni. Tanto meno è possibile stabilire che forma avesse, se fosse condotto personalmente dall'Arcivescovo o da una persona di sua fiducia, l'esaminatore sinodale per l'appunto, né determinare, nell'ipotesi in cui tale esame non fosse previsto agli albori dell'operato della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, quando sia stato istituito e perché. Dallo statuto del 1636 si apprende che i compiti del catechista non si esauriscono con il raggiungimento dell'idoneità al battesimo da parte dei catecumeni. L'“Instruttore”, infatti, è tenuto ad accompagnare i catecumeni volta per volta nel luogo in cui avrebbero ricevuto il battesimo e in seguito si occupa della vita spirituale dei neofiti.³⁸⁸ Allo stato attuale delle ricerche non è noto il ruolo del catechista nelle cerimonie battesimali ottocentesche, né è possibile, evidentemente, determinare se e come cambi nel corso dell'età moderna rispetto agli albori e al tramonto dell'istituto conversionistico fiorentino. Sembrerebbe che nel corso del XIX secolo il catechista non si occupi più in modo sistematico dei neofiti e della loro vita spirituale, ma purtroppo, allo stato attuale degli studi non è possibile determinare quando il ruolo del catechista perda la sua centralità nel controllo della sfera religiosa dei neofiti.

Oltre al catechista, lo statuto del 1636 coinvolge nella cura dei neofiti un'altra figura, quella del “Visitatore”. I due Visitatori, sorteggiati ogni sei mesi con lo stesso sistema con cui vengono nominati e si avvicendano il Priore ed il Vice Priore, sono incaricati per l'appunto, oltre che di “visitare spesso li Catecumeni”,³⁸⁹ di prendersi cura e vigilare sui neofiti. Mentre la sfera d'intervento del catechista è squisitamente spirituale, il visitatore si occupa di quella mondana. Deve infatti informarsi sullo stile di vita dei neofiti, per controllare che sia in linea con i canoni comportamentali dell'epoca e qualora ciò non si verifichi di rimproverare i neofiti per spingerli a vivere secondo gli standard condivisi. Inoltre interviene per ricomporre eventuali piccole controversie in cui fossero coinvolti. Per poter materialmente compiere tutto

388 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 r., cap. III.

389 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 7 v., cap. VI.

questo sono tenuti a chiedere notizie sui neofiti a chiunque li conoscesse, *in primis* al loro parroco e ai loro vicini di casa. Accanto a questi compiti di tipo informativo-repressivo, il visitatore è tenuto a svolgere mansioni riconducibili all'ambito dell'assistenza sociale. In particolare deve assistere le categorie più deboli cioè donne e bambini. Per quanto riguarda le giovani neofite, infatti, sono proprio i Visitatori incaricati di far sposare le ragazze che avevano manifestato la volontà di coniugarsi con “persone di buona vita”³⁹⁰ appartenenti a famiglie di “vecchi cristiani”.³⁹¹ Quando si battezzano i bambini non ancora in età di ragione,³⁹² entrati nella Pia Casa dei Catecumeni con uno dei loro genitori, i Visitatori sono tenuti a “dar recapito a' fanciulli Neofiti ponendoli a qualche conveniente esercizio”,³⁹³ cioè ad individuare la famiglia in cui farli crescere, sottraendoli ai loro genitori nei casi in cui questi non fossero “di buon nome, e costumi”³⁹⁴ e ad avviarli ad un mestiere che avesse potuto loro dare da vivere. I Visitatori, quindi, assumono un ruolo centrale nelle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo, in quanto, sotto la supervisione degli altri Governatori ed in particolare del Priore, tenendo conto delle inclinazioni dei piccoli neofiti e delle giovani neofite, di fatto, decidono quale tipo di vita avrebbero condotto queste persone deboli e dunque da tutelare. Il sistema assistenziale messo a punto al momento della fondazione della Pia Casa dei Catecumeni è quindi imponente e costituisce indubbiamente un potente incentivo alla conversione, soprattutto per giovani povere e giovani genitori poveri che convertendosi e chiedendo il battesimo per la loro prole sperano di procurare ai figli un futuro migliore. Elementi particolarmente rilevanti del sistema assistenziale, non di stretta pertinenza dei visitatori sono i seguenti: l'alfabetizzazione dei bambini e la dotazione delle giovani ragazze. Stando allo statuto del 1636, infatti, sembra che in ogni caso i piccoli non ancora in età di ragione imparino perlomeno a leggere e a scrivere.³⁹⁵ Le ragazze invece, sia nel caso in cui avessero scelto la monacazione sia nel caso in cui avessero scelto il matrimonio vengono comunque dotate se

390 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 8 r., cap. VI.

391 Il matrimonio tra neofiti è proibito in quanto comporta un rischio più alto di apostasia.

392 Lo statuto non menziona esplicitamente l' “età di ragione”.

393 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 8 r., cap. VI.

394 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 r., cap. XIII.

395 Nello statuto non vengono mai menzionate esplicitamente le bambine, per cui, allo stato attuale delle ricerche non è chiaro se anch'esse ricevano una qualche forma d'istruzione intesa in senso stretto.

appartenenti a famiglie non in grado di fornire loro una dote. Le doti, che vengono quindi erogate a tutte le giovani povere, sono formate in parte dalla metà dei guadagni derivanti dalla vendita dei loro manufatti realizzati durante il catecumenato, in parte dalle elemosine raccolte in occasione del loro battesimo ed in parte da un contributo che avrebbe dovuto versare l'istituto di conversione.³⁹⁶ È evidente, dunque, che agli albori la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si occupasse di coloro che manifestavano la volontà di convertirsi, non soltanto durante il catecumenato, ma anche dopo il battesimo, con particolare riferimento alle categorie più deboli della società. Da una relazione del 1688, alla quale si è già accennato, si apprende però che l'imponente sistema assistenziale pensato per l'erigenda Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, approvato dall'Arcivescovo della città e inizialmente attuato o perlomeno, per quanto possibile, messo in pratica, entra presto in crisi.

Riduzione dell'organico già a fine Seicento

Nel secondo Seicento si rende evidente che l'organizzazione della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, così com'era stata concepita nel 1636 non è funzionale alle esigenze locali e forse, in ultima analisi, alla sensibilità dell'alta società cristiana locale, dal momento che proprio alle famiglie più importanti della città appartengono i dodici Governatori e le dodici Gentildonne a capo dell'amministrazione dell'istituto conversionistico. Già dal 1666 i Governatori non si riuniscono quasi più per motivi che, allo stato attuale delle ricerche, rimangono del tutto misteriosi, mentre le adunanze della Congregazione delle Gentildonne cessano sicuramente prima del 1688, ma con tutta probabilità dopo il 1673. Dalla relazione del 1688 sullo stato della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, infatti, si apprende che nel 1673 la Congregazione delle Gentildonne chiede ed ottiene l'amministrazione separata della propria cassa, rendendosi indipendente dalla cassa comune, gestita dalla Congregazione dei Gentiluomini. È, evidente, dunque, che se nel 1673 le Gentildonne chiedono l'istituzione di una propria cassa, separata da quella dei Gentiluomini, queste figure sono ancora attive nella gestione della Pia Casa dei Catecumeni e le loro adunanze hanno effettivamente luogo, anche se non è possibile stabilire con quale cadenza e se con una qualche regolarità. Dalla stessa relazione però si apprende che nel 1688, cioè alla data

396 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 11 r., cap. XVII.

dell'estensione del documento stesso la Congregazione delle Gentildonne non si riunisce più, ma non viene specificato da quando e perché. Un altro elemento particolarmente importante che emerge dalla relazione del 1688 oltre alla totale cessazione delle adunanze della Congregazione delle Gentildonne e al significativo diradersi delle riunioni della Congregazione dei Gentiluomini è costituito dal fatto che non vengono affatto menzionati i Visitatori. Il silenzio a tal proposito, considerando l'intento dell'estensore del documento cioè scrivere un preciso ragguaglio sullo stato della Pia Casa dei Catecumeni al Granduca, in forza anche della conoscenza di “tutti i Ministri, che s'adoperano in Servizio di detta Casa Pia e loro qualità”³⁹⁷ lascia pensare che effettivamente nel 1688 la figura dei Visitatori risulta scomparsa e che tale scomparsa sia da retrodatare rispetto all'anno 1688. L'estinzione dei Visitatori è un elemento molto importante in quanto proprio costoro erano incaricati di valutare le proposte matrimoniali di uomini interessati a sposare le neofite per disporre della ricchezza costituita dalla loro dote e di occuparsi dell'istruzione dei piccoli neofiti e del loro avviamento ad un mestiere che avrebbe dato loro da vivere. È indubbio che l'apparato assistenziale della Pia Casa dei Catecumeni risenta fortemente del venir meno di questa figura, dal momento che resta sguarnita di incaricati che si dedicano in modo precipuo all'assistenza materiale delle fasce più deboli della popolazione, dopo il loro ingresso nel corpo della Chiesa. Come viene chiarito nella sezione seguente, infatti, a fine Seicento appare assai improbabile che tali categorie particolari di neofiti potessero effettivamente contare su un solido sostegno economico.

I finanziamenti

Il documento relativo allo stato della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'anno 1688, ancora di più dello statuto del 1636 mette in evidenza l'economia dell'istituto conversionistico. Il fatto che la Congregazione maschile e quella femminile fossero formate da esponenti dell'alta società fiorentina rispondeva proprio ad una necessità di tipo finanziario. Queste 24 persone, infatti, proprio perché abbienti avrebbero dovuto sostenere la Pia Casa dei Catecumeni attraverso le loro “limosine”.³⁹⁸ Ma appena due anni dopo dall'istituzione della Pia Casa,

³⁹⁷ ASF, Bigallo II versamento, 1174, 1, relazione del 2 febbraio 1688 indirizzata al Granduca di Toscana.

³⁹⁸ Con questo termine viene indicato il contributo in denaro alla Pia Casa dei Catecumeni da

compaiono i primi problemi di carattere economico, segno che la magnanimità di queste persone non era sufficiente per far fronte alle esigenze di coloro che avevano deciso di abbracciare la fede cattolica, o a causa della loro scarsa generosità o a causa di un eccessivo carico economico gravante effettivamente sulle loro spalle. Già nel 1638, infatti, la Congregazione dei Gentiluomini istituisce una figura deputata a raccogliere le elemosine spontanee da tutta la cittadinanza – non solo dai Congregati e dalle Congregate né soltanto da esponenti dell'alta società, dunque, e nemmeno, come è stato accertato da Samuela Marconcini, esclusivamente da laici ma anche da religiosi –, la qual figura, avrebbe girato per tutta la città con degli abiti rossi, lo stemma della Pia Casa dei Catecumeni sul petto e una patente da mostrare a chi avesse chiesto una qualche forma di garanzia sul suo *status*.³⁹⁹ Quando la Pia Casa dei Catecumeni entra in possesso del lascito testamentario di Virginia Ricasoli,⁴⁰⁰ alla morte di suo genero avvenuta nel 1666, ad appena trent'anni dall'apertura della struttura, l'istituzione versa in gravi difficoltà economiche. La benefattrice lascia i suoi beni alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze proprio a coronamento del forte impegno profuso da lei e dalla sua famiglia in favore dell'istituto conversionistico. Ella stessa infatti era stata eletta tra le Gentildonne, mentre suo genero, che era morto senza discendenza, era stato Priore della Pia Casa dei Catecumeni. Nel momento stesso in cui l'Opera Pia incamera l'eredità Ricasoli, fondamentale per “pagare molti e gravi Legati”,⁴⁰¹ segno per l'appunto dello stato poco florido della cassa della Pia

parte dei Gentiluomini e delle Gentildonne. Relativamente ai Gentiluomini si legge: “Padre Fra' Alberto Leoni [...] ottenne dal Ser.mo Gran Duca che s'eleggesse un numero di dodici Gentiluomini e più a piacere della medesima et per governo di questa Casa et acciò con le loro limosine si potesse sostenere la medesima”. In quanto alle Gentildonne, invece, nello stesso documento si legge: “Si supplic[ò] la Ser.ma Gran Duchessa di quel tempo, acciò si degnasse di far elezione d'un numero a suo piacimento di Gentildonne, officio delle quali fusse d'assistere alle dette Catecumeni in tutti i loro bisogni, visitarle e dirigerle tanto avanti, che dopo il S. Battesimo e con le di loro limosine si potessero alimentarle e stabilirle nella S. Fede”. ASF, Bigallo II versamento, 1174, 1, relazione del 2 febbraio 1688 indirizzata al Granduca di Toscana.

399 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 20 e S. Marconcini, *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze*, op. cit., p. 113.

400 Sul testamento di Virginia Ricasoli e sul rapporto della donna con il fondatore della Pia Casa dei Catecumeni, padre Alberto Leoni, si veda S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 20-22. La notizia dell'incameramento, da parte della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, dell'eredità di Virginia Ricasoli è stata pubblicata dall'autrice in S. Marconcini, *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze*, op. cit., pp. 113-114. I lasciti testamentari costituiscono un'importante fonte di finanziamento anche per la Pia Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 12; 37.

401 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 1, relazione del 2 febbraio 1688 indirizzata al Granduca di

Casa, “subito mancarono le limosine, che solevano contribuire li Sig.ri della Congregazione”.⁴⁰² In altre parole, quindi, lo stato economico della Pia Casa dei Catecumeni da una parte migliora, in quanto l'eredità Ricasoli viene utilizzata per ripianare i debiti dell'istituto, ma dall'altro da questo momento in poi non gode più di alcun contributo dei Gentiluomini che prendono a pretesto l'occasione per smettere di finanziare del proprio la struttura a cui erano collegialmente a capo e, più in generale, colgono questo momento di svolta per radunarsi assai sporadicamente, per estraniarsi del tutto da una realtà che evidentemente giudicavano un peso per loro, un peso dal quale non traevano nessuna forma di gratificazione tale da spingerli a farne ancora parte. Le Gentildonne, invece, dopo il 1666 sono ancora attive dato che dal 1673 gestiscono una propria cassa, avendo ottenuto una divisione dell'eredità Ricasoli. Tuttavia non appaiono affatto più generose dei Gentiluomini, come viene affermato nella relazione del 1688 sullo stato della Pia Casa, in cui si legge che di fatto, negli ultimi anni “solo la [...] Marchesa Artemisia Medici ha per sua carità continuato d'assistere alla detta Casa in tempo che vi sieno state femmine per battezzarsi”.⁴⁰³ Samuela Marconcini riferisce che “di fatto, i beni lasciati da Virginia Ricasoli servirono a garantire il proseguimento delle attività della pia Casa dei catecumeni nel corso dei decenni successivi”.⁴⁰⁴ Da un manifesto pubblicato nel 1735 si ha notizia che a circa un secolo di distanza dall'incameramento dell'eredità Ricasoli, l'istituto conversionistico si trova in uno stato di “estrema necessità”,⁴⁰⁵ motivo per cui viene promossa una raccolta di elemosine spontanee, segno che i beni acquisiti tra il Seicento e l'inizio del Settecento, alla morte di neofiti morti senza eredi non erano sufficienti per far fronte, assieme al lascito Ricasoli, alle necessità della Pia Casa, di coloro che vi si trovavano per compiere il catecumenato e di quanti erano stati battezzati. È evidente dunque che la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze sin dalla sua fondazione è caratterizzata da una cronica mancanza di risorse economiche necessarie per il suo funzionamento. Se si aggiunge a questo la rapida scomparsa dei Visitatori incaricati proprio di assistere gli strati della popolazione

Toscana.

402 *Ibidem*.

403 *Ibidem*.

404 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p.

21.

405 ASF, Bigallo, II versamento, 1174, 3, manifesto del 1 gennaio 1735.

più debole che ricevono il battesimo, il successivo dileguarsi dei Gentiluomini e quello di poco posteriore delle Gentildonne è facile comprendere che il sistema di assistenza materiale, messo a punto per i neofiti e le neofite, entra presto in crisi. Non è chiaro a partire da quando le neofite non vengano più dotate con sistematicità dalla Pia Casa dei Catecumeni – come viene illustrato più avanti, infatti, il Granduca agli inizi del Settecento interviene personalmente per sostenerle con sistematicità –, ma è certo che formalmente nel 1751 i beni incamerati dalla Pia Casa dei Catecumeni grazie al lascito testamentario di Virginia Ricasoli non sarebbero più stati usati per sostenere economicamente neofiti e neofite ma soltanto catecumeni e catecumene.⁴⁰⁶ A tale data i beni posseduti dall'istituto conversionistico fiorentino grazie alla generosità della Gentildonna costituiscono la massima parte delle disponibilità economiche dell'Opera Pia, dato che non si era aggiunto alcun lascito di esponenti dell'alta società, ma soltanto parte dell'eredità dei neofiti morti senza eredi, di valore piuttosto modesto.⁴⁰⁷ È dunque evidente che, per risanare l'economia della Pia Casa dei Catecumeni, disastata a causa di un forte indebitamento, il sistema assistenziale pensato per le giovani neofite povere al momento della fondazione dell'istituto conversionistico viene completamente spazzato via. Da questo momento in avanti, quindi, la Pia Casa dei Catecumeni non si fa più carico di sistemare le giovani ebreiche che avevano abbracciato il Cattolicesimo. Per vivere costoro avrebbero potuto confidare solo sulla generosità di chi le avrebbe tenute a battesimo, del tutto spontanea e non codificata certamente in rigidi obblighi. La formalizzazione dell'abolizione di privilegi di carattere economico alle giovani neofite aggrava le difficoltà incontrate da costoro per sistemarsi dopo il battesimo.⁴⁰⁸ Come viene illustrato nel capitolo relativo all'Ottocento fiorentino, infatti, a volte coloro che tengono al fonte le giovani ebreiche chiariscono sin dal momento della concertazione del battesimo che non si sarebbero resi disponibili per sostenere economicamente queste persone.

Il risanamento delle finanze della Pia Casa dei Catecumeni, possibile attraverso i

406 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 55-56.

407 Ivi, p. 55.

408 Samuela Marconcini fa presente che già a fine Seicento per le giovani neofite non è affatto agevole collocarsi sul mercato matrimoniale, dal momento che sono pochi i “vecchi cristiani” disposti a sposarsi con una neofita. S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 49.

tagli alla spesa e dunque all'assistenza post-battesimale, è un preciso obiettivo della dinastia lorenese che interviene in misura pervasiva subito dopo essere salita al trono granducale. Mentre l'ultimo Medici, Gian Gastone, si era impegnato ad elargire un'elemosina annuale a favore dell'istituto conversionistico, senza entrare nel merito della gestione economica della struttura, i Lorena intervengono da una parte con un donativo all'Opera Pia, dall'altra mettendo a punto misure di carattere economico che non vanificassero i loro sforzi. È infatti il governo granducale che nel 1751 formalizza la cessazione del sostegno economico post-battesimale dovuto dall'istituto conversionistico fiorentino ed ancora una volta per effetto di un'azione diretta del Granduca Pietro Leopoldo nel 1785 i beni della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze vengono inclusi nel patrimonio ecclesiastico e gestiti quindi direttamente dal governo, mentre la direzione dell'istituto rimane al Priore, che in questi anni viene indicato correntemente come “Provveditore”. Nel 1791, facendo propria una proposta in tal senso avanzata dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni ben sei anni prima, il nuovo Granduca Ferdinando III elimina la dualità tra gestione economica e direzione dell'istituto. I beni appartenuti alla Pia Casa e confluiti nel patrimonio ecclesiastico vengono restituiti al Provveditore dell'istituto conversionistico, indicato ora come “Sovrintendente”, tuttavia la Pia Casa dei Catecumeni perde la sua autonomia in quanto Ferdinando III ne assegna la Sovrintendenza al Commissario dell'Orfanotrofio del Bigallo.⁴⁰⁹ A differenza di ciò che accade a Livorno, dove, come viene illustrato nel prossimo paragrafo, i beni destinati al mantenimento dei catecumeni non vengono restituiti alla confraternita che si era assunta l'onere di gestire i catecumeni, all'indomani della sua rifondazione, a Firenze il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni rientra in possesso delle rendite appartenute all'istituto di conversione. Per questo motivo, mentre a Livorno nell'Ottocento l'attività dell'organo preposto alla gestione dei catecumeni percepisce come problematico il mantenimento economico dei catecumeni e soprattutto il reperimento del denaro necessario per le spese battesimali, la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze che pure lamenta

409 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 53-56; 63-64. Relativamente all'abolizione dei sussidi post-battesimali, si veda anche S. Marconcini, *The Conversion of Jewish Women in Florence (1599-1799)*, op. cit., p. 539. Sul passaggio degli assegnamenti della Pia Casa dei Catecumeni al patrimonio ecclesiastico e sulla dipendenza dell'istituto conversionistico fiorentino dall'Orfanotrofio del Bigallo si veda anche S. Marconcini, *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze*, op. cit., p. 114.

l'esiguità delle sue rendite fronteggia molto più agevolmente la gestione economica dei catecumeni ed il suo culminare nella cerimonia battesimale.

Relativamente agli anni Ottanta del Settecento, inoltre, si ha notizia di rimborsi spese, per il soggiorno degli ebrei all'interno dell'istituto, richiesti proprio alla minoranza religiosa. Nel 1783, infatti, il governo centrale secolare ordina al padre di Michelina ed Allegra Pacifici di rimborsare le spese sostenute per loro dal momento in cui avevano dichiarato di voler abbracciare il Cattolicesimo all'interruzione del catecumenato avvenuta per libera e precisa volontà delle due.⁴¹⁰ Dopo pochi giorni, il governo ritorna sulla questione e, con un provvedimento di carattere generale,

ordina il rimborso alla Casa dei Catecumeni del mantenimento degli'ebrei da farsi dai loro parenti, quando non persistino nella vocazione al Cristianesimo e dichiara che dopo il battesimo sono obbligati i compari, quando li abbiano, ed in mancanza i loro parenti.⁴¹¹

Qualche mese più tardi, infine, stabilisce il coinvolgimento diretto della comunità ebraica che avrebbe dovuto provvedere a rimborsare la Pia Casa dei Catecumeni nel caso in cui non avessero potuto far fronte a tale onere i parenti dei catecumeni che avessero rinunciato alla conversione:

si ordina che nella incapacità del padre delle ragazze Pacifici tornate fra i suoi, a rimborsare la Casa dei Catecumeni del loro mantenimento sieno citati i Massari della Nazione ebraica, qual sistema sia tenuto in casi simili.⁴¹²

L'obbligo imposto alla comunità ebraica nel 1783 è di fondamentale importanza per capire la genesi dell'onere finanziario di cui la Nazione Ebraica è tenuta a farsi carico dal 1827. Infatti, benché sembri che in realtà sul finire del Settecento la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze non si sia avvalsa della facoltà di essere rimborsata dagli ebrei stessi nel caso di interruzione del catecumenato di israeliti che si erano presentati all'istituto conversionistico dichiarando di volersi battezzare, questo precedente formale costituisce la base sulla quale si instaura la consuetudine dei rimborsi a partire dall'anno 1827, quando, il granduca richiama proprio tale intervento normativo e la sua validità, come viene illustrato nel

410 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punto 22.

411 Ivi, punto 23.

412 Ivi, punto 24.

prossimo capitolo. A proposito dei rimborsi versati alla Pia Casa dei Catecumeni per le spese sostenute dall'istituto durante il soggiorno dei neofiti, allo stato attuale delle ricerche è certo che nell'Ottocento non viene mai richiesto né ai parenti ebrei dei neofiti né alla comunità ebraica. Tuttavia sarebbe opportuna un'indagine relativamente all'ultimo scorcio del Settecento per capire se tale intervento granducaale abbia poi dato vita ad un seguito concreto nella gestione economica dei vari neofiti.

In realtà sembra che l'intervento di Pietro Leopoldo del 1783 non costituisca l'introduzione di un'innovazione nella gestione economica degli ospiti della Pia Casa dei Catecumeni, in quanto da una memoria redatta dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, presumibilmente nell'anno 1801,⁴¹³ si apprende che

Fino del principio del passato secolo [XVIII] si trova essere invalso il sistema / non si sa se per ordine o per consuetudine / che la Casa dei Catecumeni si facesse rimborsare delle spese di vitto ed altro che occorreano per l'ebrei per il tempo che dimoravano nella Casa dei Catecumeni, quando questi si determinavano a tornare fra i suoi senza altrimenti passare alla religione cristiana.

Per questo rimborso si pretendevano tenuti i parenti dell'ebreo catecumeno ed in mancanza o impotenza loro, dirigevasi l'azione contro i Massari e corpo della Nazione.⁴¹⁴

Sarebbero tuttavia opportuni ulteriori studi che prendano le mosse dalla concretezza dei vari casi gestiti dalla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze per capire se quanto riportato dal Sovrintendente all'inizio del XIX secolo corrisponda effettivamente a ciò che si verifica nel secolo precedente e in che misura. Altri istituti conversionistici italiani, come quello fiorentino, in età moderna, vengono finanziati dagli ebrei che abitano nel territorio in cui opera la Pia Casa dei Catecumeni. Sin dal Cinquecento con il contributo degli israeliti viene finanziata l'attività degli istituti conversionistici di Roma,⁴¹⁵ Bologna⁴¹⁶ e Ferrara.⁴¹⁷ A Modena, invece, sin dall'inizio del Settecento è previsto un risarcimento da parte

413 La memoria non è datata ma si trova in un fascicolo in cui è conservato un altro documento, redatto presso la Nazione Ebraica di Firenze, datato 1801. Poiché la memoria sembra coeva, si può ragionevolmente supporre che la sua stesura sia da collocare parimenti nel 1801.

414 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 27, memoria.

415 P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, op. cit., pp. 35-36; 38 e A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, op. cit., in part. pp. 43-49.

416 A. Campanini, *L'identità coatta. La Casa dei Catecumeni a Bologna*, op. cit., Firenze, pp. 160-161.

417 A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, op. cit., pp. 46-49.

della comunità ebraica locale a favore dell'istituto conversionistico quando i catecumeni rinunciano al battesimo.⁴¹⁸

A chi è rivolta l'attività della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze

Lo statuto del 1636 in realtà non stabilisce a chi è rivolta l'attività della Pia Casa dei Catecumeni, ma piuttosto esclude alcune categorie particolari dalla propria sfera d'intervento. Ad esempio ammette il soggiorno nella struttura neofiti e neofite battezzati a Firenze ma lo vieta a chi si battezza altrove, stabilendo che costoro avrebbero potuto ricevere soltanto “qualche elemosina a giuditio del Priore e de' Visitatori”.⁴¹⁹ In nessun punto del documento viene espressamente negato l'ingresso a stranieri e a forestieri, anzi al momento dell'incameramento dell'eredità Ricasoli, in forza di una clausola testamentaria della Gentildonna, la Pia Casa dei Catecumeni viene obbligata a ricevere d'allora in avanti acattolici che avessero manifestato la volontà di convertirsi a prescindere dalla loro provenienza geografica.⁴²⁰ Nel periodo lorenese,⁴²¹ per risolvere la grave crisi economica che attanaglia l'istituto di conversione, si instaura la consuetudine di inviare a Roma coloro che non potessero vantare la sudditanza toscana,⁴²² nonostante le disposizioni testamentarie in contrario di Virginia Ricasoli. Fino al 1794 la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si fa comunque carico delle spese di viaggio necessarie per il trasferimento a Roma degli stranieri che avevano espresso la volontà di abbracciare il Cattolicesimo, poi elimina anche questa forma di

418 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 44-45.

419 Per chi si battezza fuori città, infatti, è previsto l'ingresso nella Pia Casa solo in casi “molto urgenti” e per espresso ordine dell'Arcivescovo di Firenze. ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 v., cap. XV.

420 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 45.

421 Sfortunatamente allo stato attuale degli studi non è possibile un'indicazione cronologica più precisa.

422 L'istituto conversionistico fiorentino non è l'unico che restringe la sua attività agli ebrei locali. Sin dal 1638, infatti, la Pia Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia si fa carico soltanto degli israeliti della città e di quelli del distretto. Questi ultimi però vengono ricevuti a spese del proprio luogo di provenienza. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 17. La Pia Casa dei Catecumeni Modena, dal 1708, accoglie soltanto israeliti provenienti dalla città in cui opera, mentre respinge sistematicamente gli stranieri. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 45. In entrambe le realtà si verificano però delle eccezioni. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 59-62. Anche i due istituti conversionistici estensi tendono ad indirizzare gli stranieri verso altre realtà in cui è presente una Pia Casa dei Catecumeni, specialmente verso Bologna e Venezia. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 63.

assistenza agli aspiranti neofiti. Tale prassi non riguarda però le “fanciulle ebreo originarie tedesche”, in quanto comunque suddite asburgiche, benchè di un diverso ramo della famiglia regnante in Toscana.⁴²³ Come viene illustrato nel capitolo dedicato alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'Ottocento, dai documenti d'archivio appare che i sudditi austriaci nel corso del XIX secolo vengono comunque percepiti come stranieri e per entrare, di diritto, nell'istituto conversionistico fiorentino, necessitano dell'acquisizione dello *status* di suddito toscano. Non così a Livorno, dove nell'Ottocento persiste la prassi che si osserva a Firenze nel secondo Settecento.

Lo statuto del 1636 ammette l'accoglimento nella Pia Casa soltanto di quanti fossero in età di ragione, in quanto per convertirsi è importante comprendere la rilevanza della scelta religiosa compiuta e il suo significato. Tuttavia il documento che descrive le linee guida a cui avrebbe dovuto ispirarsi l'istituto conversionistico fiorentino non specifica mai l'inizio di tale età. L'assenza di tale precisazione è assai problematica in quanto secondo la religione ebraica le donne entrano in età di ragione al compimento dei 12 anni, mentre gli uomini al compimento di 13 anni. La Chiesa, al contrario, non pone alcuna distinzione tra uomini e donne, ma li considera indistintamente in età di ragione al compimento dei 7 anni. Preziose indicazioni provengono dallo studio di Samuela Marconcini, che, relativamente all'istituto conversionistico fiorentino, analizza sia le linee istituzionali che i vari casi affrontati nel Sei e Settecento. L'autrice in relazione all'autonomia decisionale riconosciuta agli aspiranti neofiti e alle aspiranti neofite menziona sempre i 13 anni, a prescindere dal sesso e non fa alcun riferimento ai 7 anni, quale età sufficiente perché possa essere presa in carico la manifestazione della volontà di abbracciare il cristianesimo.⁴²⁴ Lo statuto del 1636 ammette una deroga al divieto di amministrare il battesimo ai minori: si tratta del caso in cui il padre o la madre del bambino o della bambina, entrata nell'istituto conversionistico assieme al proprio genitore, avesse chiesto il battesimo per la prole.⁴²⁵ Lo statuto inoltre specifica che non appena uno dei due genitori manifesta la volontà di far battezzare chi porta con sé, bisogna procedere al battesimo il più rapidamente

423 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 56.

424 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., *passim*.

425 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 r., cap. XIII.

possibile, senza attendere il compimento del catecumenato del genitore.⁴²⁶ Ciò comporta che, nel caso in cui il minore fosse stato battezzato prima di un'eventuale interruzione del catecumenato da parte del genitore, evidentemente, non più intenzionato ad abbracciare il Cattolicesimo, il minore sarebbe stato irrimediabilmente separato proprio da quel genitore che lo aveva portato con sé nell'istituto di conversione, dal momento che il piccolo neofito sarebbe stato educato secondo i dettami della Chiesa. Come viene illustrato nel capitolo dedicato alle conversioni che avvengono attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'Ottocento, la norma che regola la gestione dei minori è molto differente. Nel XIX secolo, infatti, essendo riconosciuto l'esercizio della patria potestà in via esclusiva al padre del minore, è soltanto quest'ultimo che può decidere quale religione debba professare il figlio o la figlia non ancora tredicenne. Purtroppo Samuela Marconcini nel suo studio non specifica l'articolazione del diritto di oblazione, cioè di offerta alla Chiesa Cattolica, della prole minorenni da parte della madre, né il suo rapporto con il diritto di patria potestà. Parimenti non specifica la prassi seguita nei casi in cui viene battezzato un minore attraverso l'istituto conversionistico fiorentino. Ad oggi quindi non si sa se sia sufficiente una dichiarazione orale o se sia necessario un documento scritto con cui viene richiesto il battesimo per chi non era ancora entrato nella maggiore età e fino a quando persista la norma di accelerare, per quanto possibile, l'ingresso nella Chiesa da parte dei bambini. Nell'Ottocento, infatti, sembrerebbe che si preferisca attendere il battesimo perlomeno di uno dei due genitori prima di conferire le acque battesimali ai minori, ad eccezione del caso in cui sopraggiunga il pericolo di vita della prole.

Dal 1766 in avanti, inoltre, a tutela dell'effettivo diritto di libertà religiosa, il Granduca stabilisce che nel caso di battesimo di un ebreo minore di 13 anni *invitis parentibus*, il bambino avrebbe continuato “a stare presso i suoi genitori o altri ebrei che ne avevano la cura”,⁴²⁷ i quali sarebbero stati “obbligati di rappresentarlo al Tribunale terminato il tredicesimo anno della di lui età”.⁴²⁸ Soltanto allora

presentato l'ebreo battezzato al Tribunale [viene] dal Giudice
cerziorato sul battesimo conferitogli e [viene] esaminata la di lui
volontà sopra la religione che gli piaccia di scegliere procurando che

⁴²⁶ *Ibidem*.

⁴²⁷ ACEF, Catecumeni, 124, 1, memoria non datata.

⁴²⁸ *Ibidem*.

in tale esame e in tale scelta sia intieramente preservata la di lui naturale libertà.⁴²⁹

Il Granduca, quindi, di fatto sospende la validità del battesimo amministrato ai minori *invitis parentibus* fino al raggiungimento della maggioranza religiosa, intesa *more Haebreorum*. D'altra parte l'ingresso nella maggiore età non comporta automaticamente l'inizio della vita cristiana, in quanto si rende necessario *in primis* accertare l'effettiva amministrazione del battesimo all'individuo in questione ed in secondo luogo si interroga quest'ultimo sulla propria scelta religiosa. Ciò significa che la persona avrebbe anche potuto dichiarare di voler rimanere ebraica, senza che il battesimo conferitole avesse alcun effetto, in quanto non sarebbe stata considerata un'apostata. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, sono note soltanto due memorie che menzionano tale provvedimento, custodite nell'Archivio della Comunità Ebraica di Firenze, per cui non è possibile stabilire se tale norma sia stata effettivamente osservata o no e quali espedienti siano stati eventualmente utilizzarli per aggirarla. Sulla portata di questo provvedimento non mi soffermo in questa sede, in quanto l'intervento normativo è conoscibile nei suoi dettagli attraverso documenti rinvenuti in ambiente livornese, per questo rimando al prossimo paragrafo per una sua più puntuale illustrazione e per una valutazione del suo significato. In questa sede è però opportuno notare che un provvedimento così attento all'effettivo esercizio della libertà religiosa e al rispetto del diritto di patria potestà, per effetto del quale soltanto chi lo detiene può decidere quale religione debba professare un minore, non è valido solo a Livorno, città che rappresenta un esempio unico per quanto riguarda l'ampiezza delle garanzie offerte agli ebrei, ma anche a Firenze e anzi, come viene specificato nella memoria citata, in tutto il territorio del Granducato.⁴³⁰

Infine l'attività della Pia Casa dei Catecumeni, fino all'anno 1751, è rivolta anche a neofiti e neofite che ricevono il battesimo attraverso l'istituto di conversione fiorentino.⁴³¹ Secondo lo statuto del 1636 neofiti e neofite hanno il diritto di

⁴²⁹ *Ibidem*.

⁴³⁰ I documenti conservati a Firenze non contemplano espressamente il caso di battesimo *invitis parentibus* conferito alle minori.

⁴³¹ Sono piuttosto diffuse forme di assistenza prestate dai vari istituti conversionistici italiani a chi aveva abbracciato il cattolicesimo. Sul sistema assistenziale di Modena rivolto a neofiti e neofite si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 17-25; su quello di Reggio Emilia, invece, si veda la stessa opera alle pp. 28-29; 35-36.

tornare a dimorare presso la Pia Casa dei Catecumeni dopo il battesimo. Purtroppo non è stato ancora indagato il rapporto tra la concessione dello statuto e la concretezza dei casi, per cui non è possibile stabilire per quanto tempo i neofiti stiano realmente nell'istituto conversionistico dopo aver ricevuto il battesimo. Sicuramente, come viene illustrato nel prossimo capitolo, nell'Ottocento a Firenze nessuno, tra neofiti e neofite, torna nella Pia Casa dei Catecumeni dopo essere stato battezzato, ma purtroppo allo stato attuale degli studi non è chiaro a partire da quando si instauri questa consuetudine né se sia da mettere in relazione con il *motuproprio* del 1751, poiché la bibliografia sul tema non specifica se tale intervento normativo rappresenti la formalizzazione di una prassi o se comporti un effettivo cambiamento nella gestione degli ospiti dell'istituto conversionistico. Secondo lo statuto del 1636 i neofiti dopo il battesimo sarebbero tornati nella Pia Casa per quindici giorni, mantenuti a spese dell'istituto conversionistico.⁴³² Al termine di questo periodo gli uomini sarebbero usciti per lavorare, per “provveder[e] a]l vivere con le lor fatiche acciò che non se le dia occasione di vivere oziosamente”.⁴³³ Tuttavia i Gentiluomini avrebbero “us[at]o ogni diligenza di ritrovargli partito, e di dargli ogni aiuto, e in caso della lor necessità i visitatori [avrebbero] referi[t]o alla Congregazione per fargli quell'elemosina [possibile]”.⁴³⁴ In altre parole i Gentiluomini, avrebbero aiutato i neofiti, ma purtroppo non è chiaro a quale titolo: se per trovare un lavoro ai neofiti disoccupati o se per proporre addirittura ai neofiti un'occupazione migliore, che avrebbe comportato anche un miglioramento della propria condizione sociale, premiando l'ingresso nella Chiesa con un beneficio materiale, per spingere altri acattolici ad abbracciare la religione maggioritaria. In caso di necessità e cioè nell'attesa di trovare un lavoro per i neofiti disoccupati e poveri o in considerazione di un'eventuale inabilità per svolgere attività lavorativa, per causa di malattia o di anzianità, la Pia Casa dei Catecumeni si sarebbe fatta carico di sussidiare i cristiani novelli. Al momento dell'uscita dei neofiti dalla Pia Casa dei Catecumeni, viene consegnata a costoro una somma di denaro, il cui ammontare dipende dalla raccolta delle elemosine offerte dalla popolazione nei giorni precedenti al battesimo e dunque

432 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 r., cap. XIV.

433 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 r.-v., cap. XIV.

434 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 v., cap. XIV.

dalla generosità dei cattolici.⁴³⁵ Le donne, come già illustrato, descrivendo il ruolo dei visitatori, avrebbero trovato una sistemazione o sposandosi o monacandosi. Sarebbe opportuno uno studio sistematico che, per quanto possibile, accerti le soluzioni concretamente adottate in attesa della collocazione definitiva di queste persone. Nel 1717 il Granduca Cosimo III, a concreto sostegno delle neofite, concede a queste donne un sussidio vitalizio mensile di tre scudi, di cui avrebbero goduto gli uomini disposte a sposarle che, in alternativa, avrebbero potuto essere impiegati come soldati nel castello di S. Giovanni Battista e retribuiti per questo loro lavoro con uno scudo al mese.⁴³⁶ Il concreto impegno economico da un lato testimonia la difficoltà incontrate dalle neofite per contrarre matrimonio, ma dall'altra il suo intervento sistematico a favore di chi aveva abbracciato il Cattolicesimo potrebbe essere una spia del fatto che gli esponenti dell'alta società incardinati nella Pia Casa dei Catecumeni non fossero poi così magnanimi nei confronti di neofiti e neofite che, evidentemente, dopo il battesimo venivano piuttosto abbandonati a se stessi. La situazione si aggrava indubbiamente nel 1751, quando formalmente l'istituto conversionistico fiorentino cessa di assistere materialmente coloro che entrano nel corpo della Chiesa, nel momento in cui costoro ricevono il battesimo. Dal 1751 in poi, infatti, chi si fa cattolico può contare soltanto sulla generosità del padrino o della madrina che lo tiene al fonte e non ha più alcun diritto di rivolgersi alla Pia Casa dei Catecumeni per far fronte ai propri bisogni materiali. Come viene illustrato nel prossimo capitolo, l'Ottocento è caratterizzato da difficoltà croniche di reperimento di persone disposte a tenere al fonte coloro che si apprestavano a concludere il proprio catecumenato col battesimo. Sembrerebbe quindi di osservare una certa continuità tra lo scarso entusiasmo da parte dei Gentiluomini e delle Gentildonne incaricati di gestire la Pia Casa dei Catecumeni all'inizio della sua attività e lo scarso entusiasmo nel rendersi disponibile come padrino o madrina di un neofito o di una neofita nel XIX secolo. Tuttavia, allo stato attuale degli studi non è chiaro da che cosa dipenda questo atteggiamento dell'alta società cattolica. Per quanto riguarda l'Ottocento, tale fenomeno viene spiegato dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni con l'alto afflusso di poveri nell'istituto di conversione, che

435 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 v., cap. XIV.

436 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 78.

evidentemente, entravano nella struttura alla ricerca di un sussidio post-battesimale da parte di chi li avrebbe tenuti al fonte e con la delusione di padrini e madrine per un comportamento di figli e figlie spirituali fuori dai canoni dell'epoca o caratterizzato perlomeno da una scarsa gratitudine verso i propri benefattori. Sarebbe opportuna un'ulteriore ricerca in tal senso per quanto riguarda l'età moderna, per comprendere se anche nel Sei e Settecento l'alta società fiorentina fosse animata dagli stessi pensieri.

Per quanto riguarda i minori, invece, lo statuto del 1636 prevede, nel caso in cui questi fossero ancora lattanti, l'affidamento a balie cattoliche “di buona vita”⁴³⁷ fino al raggiungimento di un'età tale da poter “stare nella Casa de' Catecumeni senza particolar governo”,⁴³⁸ altrimenti il ritorno presso l'istituto conversionistico per l'apprendimento della dottrina cristiana.⁴³⁹

È auspicabile che in un prossimo futuro venga condotta una ricerca anche sulle forme assistenziali concretamente adottate per neofiti e neofite minorenni in generale, ma in particolare riguardo ai neofiti. Un'indagine su questi ultimi sarebbe particolarmente importante per capire, per quanto possibile, in quanti si mettono al servizio della Chiesa, rendendosi protagonisti di opere di evangelizzazione e quali forme queste avessero. Tale ricerca potrebbe essere ulteriormente approfondita, mettendo in luce le figure che finanziano materialmente gli studi religiosi di questi bambini, per comprendere ragioni e speranze alla base dell'onere assunto.

Catecumenato, colloqui, spazi e battesimo

Lo statuto del 1636 prevede che il catecumenato duri almeno 40 giorni.⁴⁴⁰ Purtroppo non è ancora disponibile uno studio sulla durata del catecumenato per quanto riguarda l'età moderna. Come viene illustrato nel prossimo capitolo a proposito dell'Ottocento, la durata della permanenza nell'istituto conversionistico fiorentino prima dell'amministrazione delle acque battesimali supera di gran lunga i 40 giorni. Tuttavia sarebbe necessario un ulteriore studio mirante a quantificare la durata del soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni, in attesa della formale ammissione all'*iter* di conversione al Cattolicesimo e la durata del catecumenato

437 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 10 r., cap. XIII.

438 *Ibidem*.

439 *Ibidem*.

440 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 r., cap. III.

vero e proprio.

Allo stato attuale delle ricerche non si conosce il concreto articolarsi dell'insegnamento della dottrina cattolica a causa del silenzio documentario a riguardo. Non è possibile quindi stabilire l'oggetto specifico delle lezioni impartite ai catecumeni, quali siano gli argomenti ritenuti fondamentali per accostarsi al battesimo e in che misura l'insegnamento risenta della sensibilità religiosa degli ebrei e venga adattato in modo tale da renderlo più facilmente assimilabile. Sono invece noti alcuni elementi propri della vita degli ospiti della struttura. Lo statuto del 1636 afferma ad esempio la necessità di impedire qualsiasi tipo di contatto tra gli ebrei e gli ospiti dell'istituto conversionistico.⁴⁴¹ Dalla lettura dello statuto, infatti, si apprende che è un preciso dovere del Priore

non permetter[e] che [i catecumeni] trattino, o conversino, o praticino, o scrivino, o ricevano lettere di qualsivoglia sorte di alcuno infedele o altro sospetto, ancor che fussero padri, madri o fratelli o vero altri parenti loro.⁴⁴²

Tale perentorio divieto viene ripensato perlomeno alla metà del Settecento, momento in cui si colloca la prima attestazione di un colloquio avvenuto all'interno della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze.⁴⁴³ Risale, infatti, al 1751 la documentazione relativa al primo abboccamento nell'istituto conversionistico di Firenze, di cui si abbia notizia. Riguarda un'ebrea fiorentina quattordicenne, Violante Ravà ed è possibile grazie alle pressanti richieste in tal senso da parte di suo padre, favorevolmente accolte dal governo lorenese nello sforzo di dare uniformità ad uno Stato in cui vigevano leggi diverse in territori diversi. Samuela Marconcini, infatti, osserva che non dev'essere stata estranea nella decisione di accogliere la richiesta del padre della giovane la contemporanea presenza nell'istituto conversionistico di due ebrei livornesi, cioè in altre parole di persone che per legge sin dal lontano 1591, durante il catecumenato “possono essere sovvenut[e], e parlat[e] da loro Padre, e Madre, o altri Parenti, che avessero”.⁴⁴⁴

441 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 v., cap. V.

442 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 v., cap. V.

443 A Roma, invece, nel 1743 vengono “ribaditi, sotto pene severissime, sia il divieto agli ebrei, ancorché parenti stretti, di intervenire in alcun modo per dissuadere i catecumeni e i neofiti dalla conversione e aiutarli a «lasciare la buona strada», sia la proibizione di recarsi alla Casa dei catecumeni a portare ambasciate ai reclusi e persino di avvicinarvisi «per quaranta canne attorno»”. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 78.

444 Parziale citazione dell'articolo 26 del diploma del 10 giugno 1593, che riprende fedelmente, in questo passo, l'articolo 28 della Lettera Patente del 1591. Per una puntuale analisi del testo,

Il Consiglio di Reggenza, sollecitato ad intervenire, stabilisce che la catecumena sarebbe stata esaminata in quanto alla sua volontà di ricevere il battesimo da ecclesiastici scelti dall'Arcivescovo di Firenze, alla presenza del Provveditore dell'istituto conversionistico e di familiari o rappresentanti della comunità ebraica locale e che il tutto avrebbe avuto luogo, per la prima volta, all'interno della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze. Per parte ebraica all'esame assiste un “deputato della Nazione ebraica”.⁴⁴⁵ Per quanto riguarda gli anni successivi, sono attestati diversi altri colloqui che avvengono all'interno dell'istituto conversionistico fiorentino. Tali colloqui però assumono caratteristiche differenti, caso per caso, sia in quanto ai soggetti che vi partecipano sia in quanto alle finalità degli stessi. Nel 1751, ma qualche tempo più tardi rispetto al caso appena analizzato, il governo secolare centrale accoglie la richiesta dell'ebrea Sara Lopez che chiede di parlare con sua figlia, in quel momento catecumena presso l'istituto conversionistico fiorentino, a patto che in tale abboccamento si parli esclusivamente di “interessi”,⁴⁴⁶ in altre parole, di questioni economiche “e non si parli di religione”, il tutto alla presenza del Provveditore.⁴⁴⁷ Si nota quindi che, mentre nel primo caso il colloquio ha per oggetto l'indagine sulla volontà religiosa della catecumena, nel secondo caso l'abboccamento può avvenire soltanto dietro la garanzia di non trattare affatto della sfera religiosa, ma solo di questioni di carattere economico. Nel primo caso, inoltre, sono soltanto gli ecclesiastici, uomini di fiducia dell'Arcivescovo di Firenze, a poter parlare con la catecumena, mentre nel secondo è la madre dell'ospite, ebrea, che dialoga con l'aspirante neofita. Mentre nel primo caso si nota la presenza di più uditori a garanzia della correttezza delle operazioni e con l'incarico di rappresentare forze differenti, con interessi divergenti e potenzialmente conflittuali, nel secondo caso il colloquio avviene alla presenza di un solo uditore. Non mi addentro ulteriormente nella specificità della questione della rappresentanza in quanto la figura del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni è piuttosto complessa dal momento

completa dei dovuti riferimenti bibliografici, si veda il paragrafo successivo in cui viene analizzata la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno in età moderna.

445 S. Marconcini, *L'esame di accertamento della volontà di conversione degli ebrei a Firenze e a Livorno, dalle Livornine alle Case dei Catecumeni. Il «registro degl'atti di esplorazione» di Livorno (1827-1865)*, op. cit., pp. 208-210.

446 Questo è il termine che compare nel documento consultato.

447 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punto 4.

che incarna la direzione di un istituto a carattere religioso ma non è un ecclesiastico e dunque non è chiaro se il governo secolare lo consideri un rappresentante proprio o della Chiesa. Quattro anni più tardi, nel 1755, il governo secolare laico concede a Rachele Orvieto, madre di un minore catecumeno presso la Pia Casa

di parlare al figlio insieme con un massaro o altro deputato della Nazione, una volta il mese, finchè stia nella Casa dei Catecumeni, con tutta la libertà lecita e conveniente, sempre però alla presenza del Provveditore della Casa. Ed in assenza della madre, si accorda tale facoltà alla Viola Orvieto sua zia.⁴⁴⁸

Questo caso segna una svolta nella gestione dei colloqui all'interno della Pia Casa dei Catecumeni: per la prima volta infatti un catecumeno può essere interrogato sulla scelta religiosa che si appresta a compiere da altri ebrei – e non da ecclesiastici, dunque. Tale diritto non viene riconosciuto ad un solo individuo in rappresentanza degli ebrei, come nel 1751, ma a due: un congiunto, la madre e in caso di impedimento, una zia del catecumeno e un rappresentante del corpo giuridico in cui gli ebrei si erano organizzati, la Nazione Ebraica di Firenze. Dagli anni Cinquanta del Settecento, quindi, il governo secolare locale tende a concedere uno o più abboccamenti agli ebrei con i catecumeni propri correligionari all'interno della Pia Casa. Tali concessioni, però, hanno carattere occasionale, in quanto la loro opportunità viene vagliata caso per caso. Si osserva, infatti, che il governo centrale non emana una legge che riconosca agli ebrei il diritto di colloquiare con i loro correligionari nell'istituto conversionistico fiorentino, ma anzi al contrario si ha notizia di richieste di abboccamenti respinte dall'autorità governativa secolare laica.⁴⁴⁹ Dal 1755 si notano però alcune costanti. Quando viene concessa la facoltà di parlare ai catecumeni, non viene posta in nessun caso la restrizione di non toccare l'argomento religioso. In tutti i casi il colloquio viene concesso congiuntamente ad almeno un parente di chi aveva manifestato la volontà di farsi cattolico e ad un rappresentante della comunità ebraica locale, alla presenza della massima autorità interna alla Pia Casa dei

448 Ivi, punto 7. Non entro nel merito del fatto che si tratta di un minore, in quanto sono opportune ulteriori indagini sul caso per chiarire il motivo della sua presenza nell'istituto conversionistico che nel documento citato non viene specificato.

449 A titolo esemplificativo, si vedano i casi di Salomone Levi e Iacob Forte rispettivamente ai punti 11 e 14 della “memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze” in ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21.

Catecumeni di Firenze. Appare necessario soffermarsi sul ruolo di ognuna di queste figure, per comprendere lo scopo di questo nuovo elemento talvolta inserito nel catecumenato e le sue potenzialità. Il fatto che almeno un parente del catecumeno in questione possa formulare delle domande è un aspetto del colloquio molto significativo. Il congiunto o, più raramente, i congiunti di fede israelitica, infatti, sono, tra le varie figure che si relazionano con la Pia Casa dei Catecumeni, coloro che meglio conoscono i motivi della risoluzione dell'aspirante neofito e possono dunque contribuire a metterli in luce. Il chiarimento delle ragioni di ogni tentativo di conversione è particolarmente importante anche per la Pia Casa stessa ed è un obiettivo che viene costantemente perseguito sin dalla fondazione dell'istituto. Lo statuto dell'ormai lontano 1636, infatti, condiziona l'accoglimento nella struttura all'assenza di motivazioni mondane nella scelta di carattere religioso. Gli abboccamenti dei catecumeni con i loro congiunti contribuiscono certamente a chiarire la questione. La conversione, quindi, viene così caricata di una maggiore consapevolezza, sia da parte del catecumeno, che viene invitato a considerare le conseguenze del suo gesto, sia da parte della Chiesa che conosce meglio chi aveva manifestato l'aspirazione ad entrarne a far parte e dunque entra in possesso di maggiori elementi per decidere se accordare il battesimo, impedendo, per quanto possibile, un uso strumentale della religione, legato a problemi materiali e non a considerazioni spirituali. Per i parenti ammessi al colloquio, invece, l'abboccamento rappresenta un tentativo per provare a far vacillare la volontà espressa dal loro congiunto, attraverso modalità ancora tutte da studiare per quanto riguarda il Settecento. Come viene illustrato nel prossimo capitolo, infatti, nell'Ottocento si osserva una vasta gamma di strategie adottate dai congiunti per far desistere i catecumeni dal loro proponimento. Alcuni, infatti, fanno leva sulla paura di un futuro ignoto, altri sul timore e sul rispetto dovuto alla propria famiglia, delusa, irritata o rattristata, ma in ogni caso sconvolta dal gesto di un proprio membro, altri su prospettive di accomodamento di situazioni critiche o perlomeno così percepite dai catecumeni. Altri ancora sui legami affettivi, non ancora del tutto lacerati, anzi, talvolta, anche se in casi minoritari, ancora particolarmente forti. Uno studio in tal senso sul Settecento quindi sarebbe opportuno proprio per avere uno sguardo d'insieme sulla pratica del colloquio e sul suo sviluppo nel tempo. Il rappresentante della comunità ebraica ha una

duplice funzione: intervenire nel caso in cui percepisca una limitazione nell'esercizio della libertà religiosa e fungere da garante in vece della comunità ebraica riguardo alla correttezza dello svolgimento del colloquio, anche, eventualmente, nei confronti dei congiunti dei catecumeni che avessero agitato successivamente qualche dubbio sulla libertà religiosa del proprio caro. Il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, infine, si presta a ricoprire il ruolo del moderatore tra il catecumeno e i suoi correligionari nel caso in cui si scaldano gli animi ed interviene nel caso in cui il comportamento o le domande rivolte all'aspirante neofito gli apparissero eccessivamente personali ed indelicate. Tali ruoli si possono indicare sulla base degli studi a proposito dei colloqui avvenuti nel XIX secolo, soprattutto a Livorno. Purtroppo, infatti, le fonti disponibili riguardo ai colloqui che hanno luogo a Firenze sono molto più essenziali, ma data la presenza delle stesse figure a Livorno e a Firenze, si può ipotizzare che la loro funzione possa essere stata analoga. Un ulteriore momento significativo per quanto riguarda il colloquio all'interno della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si colloca nel 1782. In tale anno, infatti, partecipa per la prima volta ad un colloquio un esponente del governo laico, un funzionario della Segreteria del R. Diritto, cioè dell'ufficio governativo centrale che si occupa dei rapporti dello Stato con la Chiesa.⁴⁵⁰ Inoltre, per un intervento del governo, il colloquio diventa un elemento strutturale dell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo intrapreso nell'istituto conversionistico fiorentino. Accordando ad Isac Supino la facoltà di parlare a sua figlia Fortunata, allora catecumena, viene infatti precisato che “*così sia fatto in avvenire [...] e che non si conceda tale permissione se non ai soli genitori ed in loro difetto ad un solo dei più prossimi parenti*”.⁴⁵¹ Dopo aver sperimentato, quindi, diverse modalità di abboccamento, nel 1782 il colloquio tra i catecumeni e loro correligionari all'interno della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze assume la sua forma definitiva. Nel corso dell'Ottocento, infatti, come viene illustrato nel prossimo capitolo, mantiene costantemente i suoi elementi costitutivi, segno che soddisfa tutte le parti coinvolte nelle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo: la Chiesa locale, la comunità ebraica locale e il governo. La presenza di un esponente del governo che sin dalla sua istituzione si

450 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punto 18.

451 Ivi, punto 20, il corsivo è mio.

mantiene costante, anche in forza della formalizzazione dell'istituto del colloquio del 1782, costituisce una forma di garanzia di imparzialità. Ancor più del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, infatti, il deputato del governo centrale laico si pone come arbitro e mediatore tra le parti coinvolte nel delicato *iter* di conversione e come responsabile della correttezza dello svolgimento dell'abboccamento, assicurando l'effettivo esercizio della libertà religiosa e la risoluzione di eventuali dubbi relativi, sollevati da parte ebraica. Da uno spoglio dei casi gestiti dalla Pia Casa dei Catecumeni tra il 1782 e la fine del secolo emerge che in tutti i casi in cui vengono richiesti colloqui con i catecumeni da parte dei loro correligionari, questi vengono eseguiti.⁴⁵²

In considerazione del fatto che a Firenze i colloqui dei catecumeni con i loro correligionari ebrei vengono concessi all'interno dell'istituto conversionistico locale soltanto a partire dalla metà del Settecento, si può ipotizzare che la centralizzazione della gestione delle conversioni nello scalo labronico sia dovuta proprio all'esigenza di creare una struttura deputata a gestire i catecumeni come quella fiorentina, ma che, a differenza di quella fiorentina, garantisca ai congiunti di chi aveva manifestato la volontà di farsi cristiano e ai rappresentanti della comunità ebraica locale di incontrare queste persone durante il catecumenato per capire i motivi della loro risoluzione e provare a distoglierle, avvalendosi di un diritto riconosciuto dalla lettera patente ferdinanda del 1591 e confermata con il diploma del 10 giugno 1593. Nel Settecento sono attestate forme di colloquio con i catecumeni anche a Modena e Reggio Emilia. In entrambe le città, però, i catecumeni non vengono interrogati riguardo alla loro scelta religiosa dai loro correligionari, ma da un funzionario preposto alla gestione di catecumeni e neofiti scelto dal duca.⁴⁵³

Lo statuto del 1636 non prevede soltanto una rigida separazione tra gli ospiti e le ospiti della Pia Casa dei Catecumeni da un lato e la comunità ebraica dall'altro, ma anche tra gli ospiti e le ospiti, come si legge nel seguente passo:

un Uomo et una donna sotto il nome di Guardiani [...] habbino in buona custodia e Governo i Catecumeni e Neofiti così maschi come femmine habitando però in due case distinte, e separate l'una per li

452 ASF, Bigallo II versamento, 1161-1165.

453 Sui colloqui con i catecumeni che hanno luogo all'interno delle due Pie Case dei Catecumeni estensi si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 74-77.

masti e l'altra per le femmine.

E provvegghino che gl'uni non praticino con gl'altri; e che non si possino vedere né parlare.⁴⁵⁴

La rigida separazione tra uomini e donne, dunque, ha il chiaro intento di impedire il verificarsi di eventuali contatti che avrebbero potuto dar luogo ad episodi imbarazzanti tali da screditare l'immagine della Chiesa, scandalizzando sia la maggioranza cattolica che la minoranza ebraica, quella minoranza alla quale l'attività della Pia Casa è indirizzata. La soluzione migliore per assicurare l'assenza di promiscuità appare quindi l'utilizzo di due strutture distinte ed indipendenti l'una dall'altra in cui alloggiare rispettivamente solo gli uomini e solo le donne. Per questo motivo la prima collocazione della Pia Casa dei Catecumeni è costituita da “due casette”, poste entrambe in via del Palazzuolo:⁴⁵⁵ una per gli uomini ed una per le donne, in modo tale da garantire la rigida separazione tra i sessi prevista dallo statuto del 1636. Ben presto lo spazio destinato ad accogliere coloro che avevano manifestato la volontà di convertirsi si rivela insufficiente rispetto al gran numero di persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni per farsi cristiane. Per questo motivo nel 1716 l'istituto conversionistico si trasferisce a Borgo Pinti. Tuttavia il problema costituito dalla cronica carenza di spazio non trova di fatto una soluzione⁴⁵⁶ e nel 1792 la Pia Casa dei Catecumeni affronta un nuovo spostamento, presso la canonica della Chiesa di S. Michele Visdomini.⁴⁵⁷ Lo statuto del 1636 inoltre stabilisce che gli ospiti della Pia Casa dei Catecumeni non possono allontanarsi dalla struttura senza esserne autorizzati dal Priore.⁴⁵⁸ Allo stato attuale delle ricerche, purtroppo, non è possibile attribuire l'esatto significato a tale divieto. Nell'Ottocento, infatti, come viene illustrato nel prossimo capitolo, gli ospiti dell'istituto conversionistico fiorentino possono abbandonare liberamente la struttura, sancendo con il proprio gesto la rinuncia all'ingresso nel corpo della Chiesa. Non è chiaro, quindi, se nello statuto si intenda

454 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 9 v., cap. XII.

455 La collocazione della Pia Casa dei Catecumeni è dovuta al rapporto tra il suo fondatore, padre Alberto Leoni ed Ippolito Galantini, fondatore della Confraternita di San Francesco della dottrina cristiana, più nota come Confraternita dei “vanchetoni” o dei “bacchettoni”. Sul tema si veda S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 22-23.

456 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 24.

457 Ivi, p. 64.

458 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 v., cap. V.

che l'uscita volontaria e non autorizzata dalla Pia Casa dei Catecumeni equivalga alla rinuncia alla conversione o piuttosto che non sia proprio possibile uscire dalla struttura senza renderne intesa la direzione dell'istituto, in forza di particolari precauzioni prese proprio per impedire l'egresso degli ospiti. Sono quindi necessari ulteriori studi per restituire al testo dello statuto il suo effettivo significato, o perlomeno, l'interpretazione data storicamente a tale passo e, nel caso in cui venisse accertata l'impossibilità per gli ospiti di uscire dalla Pia Casa dei Catecumeni senza comunicare tale volontà al coordinatore della struttura, il momento a partire dal quale si rendere invece praticabile l'egresso di soppiatto.

Lo statuto del 1636 prevede che il battesimo venga celebrato non soltanto con il consenso dell'Arcivescovo, come già illustrato, ma anche con l'autorizzazione dei Gentiluomini. Dopo aver ottenuto i necessari permessi, quindi, il Priore è tenuto a dare pubblicità all'imminente battesimo, in modo tale da dar inizio alla raccolta di elemosine presso la popolazione, “acciò che ogniuno [potesse] concurr[ere] con elemosine ad honorare et aiutare il Catecumeno”.⁴⁵⁹ Giunto il giorno destinato al battesimo, il Priore ha il compito di far “vestire di panni bianchi di Perpignano o saia scotta secondo la stagione modestamente”⁴⁶⁰ chi si appresta ad entrare nel corpo della Chiesa e quindi di far “leva[re il battezzando] dalla Casa de' Catecumeni con solennità da una o più compagnie spirituali”⁴⁶¹ e “da tutti i Neofiti della Casa”⁴⁶² “con processione e suono di trombe”⁴⁶³ per giungere al Battistero di S. Giovanni, dove viene celebrata solennemente la cerimonia battesimale.⁴⁶⁴ È evidente dunque che perlomeno agli albori dell'attività della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze fosse prevista una cerimonia maestosa e pubblica che costituisce un vero e proprio evento per la città. L'unico elemento che suggerisce in qualche modo l'idea della modestia è infatti costituito soltanto dalla veste bianca indossata da chi si appresta ad entrare nel corpo della Chiesa, che, secondo lo statuto, dev'essere semplice e dimessa. Sul finire del Settecento è indubbio che invece la cerimonia battesimale sia diventata privata, semplice e dimessa.⁴⁶⁵ Per

459 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 7 r., cap. V.

460 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 6 v.-7 r., cap. V.

461 ASF, Bigallo II versamento, 1177, 7 r., cap. V.

462 *Ibidem*.

463 *Ibidem*.

464 *Ibidem*.

465 Si veda ad esempio, ASF, Bigallo II versamento, 1161, 33; 38. In particolare nel fascicolo 33, nella lettera inviata dal Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni

comprendere meglio il significato storico dalla cerimonia battesimale e dunque la sua trasformazione, sono necessari ulteriori studi. Allo stato attuale degli stessi, infatti, non è possibile stabilire perché i caratteri di tale cerimonia cambino in modo così radicale né indicare il momento in cui si colloca tale trasformazione. La semplicità e la riservatezza costituiscono i principi a cui si ispirano anche le cerimonie celebrate nel corso del XIX secolo, come viene illustrato nel prossimo capitolo e dunque sono elementi destinati a persistere nel corso del tempo. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non si ha notizia, né per quanto riguarda l'età moderna né per quanto riguarda l'Ottocento, di documenti che illustrino più nel dettaglio tali cerimonie, ancora oggi molto sfuggenti. Lo statuto del 1636 prevede che al termine della cerimonia battesimale neofiti e neofite facciano ritorno presso la Pia Casa dei Catecumeni dove per i 15 giorni successivi al loro ingresso nel corpo della Chiesa rimangono indossando la veste bianca, forse anche per invogliare ulteriormente catecumeni e catecumene ospiti dell'istituto conversionistico a perseverare nel proprio intento di abbracciare la religione maggioritaria. Nell'Ottocento non è più previsto alcun rientro da parte dei neofiti e delle neofite nella Pia Casa dei Catecumeni, ma, allo stato attuale degli studi, non è chiaro in quale momento si collochi questo nuovo modo di gestire i neofiti e se fino ad allora la permanenza nell'istituto conversionistico post-battesimale abbia cambiato i suoi caratteri nel corso del tempo.

Analisi dei casi

Nel suo studio, Samuela Marconcini, analizza i vari casi che si collocano tra il 1599 e il 1799,⁴⁶⁶ suddividendo il periodo oggetto della sua indagine in due parti, secondo la storia politica generale, il periodo mediceo e quello lorenese. Sarebbe tuttavia auspicabile in un prossimo futuro un'ulteriore disaggregazione dei dati, che tenga conto della fondazione della Pia Casa dei Catecumeni avvenuta nel 1636. Per quanto riguarda il periodo mediceo, conta 232 battesimi e segnala che in otto, quattro uomini e quattro donne, decidono di rimanere ebrei o perlomeno di non battezzarsi a seguito della prima manifestazione della volontà di entrare a far

datata 16 dicembre 1782 si legge: “Qualora Mons. Arcivescovo creda che i due ebrei commoranti nella Casa dei Catecumeni siano istruiti a sufficienza per essere ammessi al sacramento del battesimo, potrà esser ad essi amministrato con le solite circospezioni che la funzione si faccia privatamente e senza la minima pompa e pubblica dimostrazione.”

⁴⁶⁶ Samuela Marconcini non considera il periodo 1724-1748 a causa del silenzio documentario di questi anni. S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 66.

parte del corpo della Chiesa. Coloro che si battezzano sono in prevalenza uomini, ben 154, rappresentanti il 66,4% del totale contro le 78 donne, pari ad appena il 33,6% del totale. La maggior parte di coloro che si battezzano fanno ingresso nella maggioranza cristiana in giovane età: perlopiù tra i 14 e i 30 anni. I minori che entrano nel corpo della Chiesa assieme ai loro genitori sono poco più di 30. Circa 80, tra neofiti e neofite, sono tra loro parenti. I legami di parentela sono piuttosto variegati, dal momento che tra i neofiti ci sono intere famiglie, figli che si convertono assieme ad uno dei propri genitori, coniugi, fratelli e sorelle. Le provenienze di neofiti e neofite sono tra loro molto disparate: il gruppo più numeroso è costituito da coloro che vantano lo *status* di livornese, ben 63 persone, seguito da quello dei fiorentini, formato da 35 individui. In 23 invece provengono da altre città del granducato o si erano trasferiti da una città all'altra dello Stato. Tra costoro i senesi sono soltanto 4, una sola persona è di Prato e una di Arezzo. Non si segnalano individui provenienti da Pitigliano. Rilevante è anche la presenza di coloro che provengono dalle “comunità di frontiera”: si tratta complessivamente di 13 persone: 4 di Santa Fiora, 3 di Monte San Savino, 2 di Lippiano, 2 di Piancastagnaio, 1 di Scansano e 1 di Scarlino. Tantissimi provengono da altre località italiane, altri dal Mediterraneo e alcuni dall'Europa occidentale e centrale. Quanto alla condizione sociale dei neofiti, invece, benché la maggior parte di costoro provenga dal basso ceto e sia spinta a convertirsi dalla speranza di potersi procurare un futuro migliore, non mancano casi, seppur decisamente minoritari, di conversioni di persone facoltose o, perlomeno, benestanti. Benché le notizie in merito siano decisamente scarse, a causa del silenzio delle fonti, si può affermare che la maggior parte dei catecumeni, poi neofiti, lavorasse nel mondo del commercio o del piccolo artigianato. Alcuni, invece, sono di condizione servile. In alcuni casi potrebbero esserci ragioni sentimentali alla base della scelta di convertirsi.

Nel periodo lorenese, invece, si convertono appena 59 ebrei. Le donne sono 30, mentre gli uomini 29. 18 vengono mandati a Roma in quanto stranieri e alcuni nelle località di provenienza dov'è attivo un omologo istituto conversionistico. Nei casi in cui intervengono dei benefattori, disposti a sostenere economicamente i neofiti, i catecumeni vengono battezzati nella città di chi li tiene al fonte. Una trentina di persone, invece, entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di

Firenze senza convertirsi. In 4 non fanno neanche ingresso nella struttura, in 6 non vengono ammessi al catecumenato, evidentemente per le cattive informazioni raccolte sul loro conto e in 20 circa interrompono l'*iter* di conversione. Di questi ultimi in 4 a seguito del colloquio con i propri congiunti. Anche per quanto riguarda questi anni si rileva la giovane età dei neofiti, nella maggior parte dei casi compresa tra i 14 e i 30 anni e si osserva che il numero degli ultratrentenni scende rispetto al periodo precedente.⁴⁶⁷ Al contrario del periodo precedente, si nota che i neofiti sono imparentati tra loro soltanto attraverso la fratellanza. In quanto alla provenienza, in questi anni si convertono nell'istituto conversionistico fiorentino soltanto sudditi toscani o austriaci. La maggior parte dei neofiti sono infatti fiorentini, si tratta di ben 29 persone, i livornesi sono una dozzina, 4 i pisani, 2 i savinesi, 1 di Arezzo e 1 di Santa Fiora. Nessuno è di Siena né di Pitigliano. I sudditi austriaci sono 9, tutte inservienti ebrei tedeschi. Samuela Marconcini nota che vengono accolte nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze “in considerazione o del fatto che erano suddite di territori lorennesi, oppure perché residenti ormai da anni a Firenze”.⁴⁶⁸ Questo elemento, in prospettiva è assai significativo. Infatti il fatto che l'accoglienza nell'istituto conversionistico fiorentino sia giustificata in due modi differenti, ora con la sudditanza austriaca e dunque comunque asburgica ed ora con la lunga permanenza a Firenze porta, nel corso dell'Ottocento, a non accogliere più le suddite austriache motivando il loro ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni con il legame di parentela tra la casata regnante nell'impero d'Austria e quella regnante nel Granducato di Toscana, ma sempre più a legare l'ingresso di tali persone agli anni trascorsi in Toscana. Gradualmente quindi il raggiungimento del decimo anno di soggiorno in Toscana viene percepito quale soglia dell'acquisizione della sudditanza toscana e dunque del diritto d'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni. Per questo motivo quindi il governo ripensa l'acquisizione della sudditanza toscana ed afferma che il decennale soggiorno in Toscana non è sufficiente per la sua acquisizione quando si tratta di persone arrivate nel Granducato per impiegarsi come inservienti, mestiere esercitato con continuità nei lunghi anni di soggiorno nello Stato. Nella maggior parte dei casi non si conosce

467 Samuela Marconcini fa espressamente riferimento ai neofiti, cioè significa che coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza ricevere il battesimo non sono oggetto di indagine.

468 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 82.

la condizione sociale dei neofiti. Tuttavia è noto che soltanto in 4, tutte donne, sono benestanti, mentre gli altri trovano impiego o nel mondo del commercio o come inservienti, come nel periodo precedente. La maggior parte di queste persone quindi è in cerca di una migliore sistemazione economica. Qualcuno ha problemi con la giustizia. Le notizie sulla vita di neofiti e neofite sono piuttosto scarse. Si conoscono casi di donne che si sistemano sposandosi con dei cattolici e di persone che scelgono la vita religiosa. Soltanto in due trovano un buon impiego grazie alla conversione, Samuel Vita Zevi presso la confetteria reale e Sabato Galligo come segretario del suo padrino.⁴⁶⁹

1.3 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI LIVORNO NEL SETTECENTO

La dicitura *Pia Casa dei Catecumeni* è dovuta al fatto che, nel corso dell'Ottocento, le fonti archivistiche attribuiscono tale denominazione alle stanze annesse alla Chiesa della Purificazione, destinate ad accogliere i catecumeni. Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro da quando sia stata adottata correntemente questa denominazione. Ancora a metà Settecento nelle fonti archivistiche si legge che a Livorno non esiste una Pia Casa dei Catecumeni, intendendo semplicemente affermare che nello scalo labronico non esiste un edificio autonomo deputato alle conversioni, cioè una Pia Casa dei Catecumeni intesa secondo il modello romano. Poichè, come si vedrà nel corso dello studio, l'operato settecentesco della Confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni, nell'ambito della gestione delle conversioni al Cattolicesimo, è alla base del *modus operandi* ottocentesco, si è comunque adottata quest'espressione per indicare per l'appunto la gestione di coloro che entrano nel corpo della Chiesa in modo regolare ed

⁴⁶⁹ I dati sono interamente tratti da S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., pp. 66-84. Il numero dei battezzati nel periodo mediceo e in quello lorenese è stato pubblicato dall'autrice, indicando anche la distribuzione di genere, in S. Marconcini, *The Conversion of Jewish Women in Florence (1599-1799)*, op. cit., pp. 534-535. Nello stesso articolo alle pp. 537-546 l'autrice, relativamente alle sole donne, esprime dati e considerazioni in quanto all'età, alla provenienza geografica, alla condizione sociale e ai legami di parentela con altri componenti della propria famiglia. È molto difficile confrontare tali dati con quelli relativi ad altri istituti di conversione italiani, come ad esempio quelli di Roma, Torino, Modena e Reggio Emilia, a causa della diversità degli obiettivi che perseguono. Per quanto riguarda Modena e Reggio Emilia, realtà senz'altro più vicine a quella fiorentina in quanto alla filosofia da cui sono animate, rispetto a quelle di Roma e Torino, si osserva che la scelta di differenti scansioni cronologiche adottate relativamente allo studio dei casi e le lacune documentarie renderebbero particolarmente arduo un confronto.

assistito.

Gli albori

Storicamente a Livorno è compito della Confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni occuparsi, per l'appunto, dei catecumeni.⁴⁷⁰ La Confraternita nasce nel 1708 presso il Convento dei Domenicani e si affida alla protezione della SS. Vergine del Rosario. In virtù della rapidissima crescita del numero dei suoi membri⁴⁷¹ che per l'angustia della Chiesa dei Domenicani non potevano più radunarsi tutti contemporaneamente, a causa del divieto posto dai frati di continuare ad agire sotto la protezione della Madonna del Rosario, molto probabilmente per il trasferimento dei confratelli presso la chiesa del Cimitero di proprietà dell'Opera del Duomo, nel 1710 viene scelta come nuova titolare la Purificazione di Maria Vergine.⁴⁷²

Dopo un breve scioglimento,⁴⁷³ avvenuto forse nel 1712 per volontà del Granduca, la Confraternita si ricostituisce nel 1719, per grazia sovrana. Oltre a riprendere le attività connesse al culto, il soccorso dei malati e i servizi funebri⁴⁷⁴ – queste ultime due intraprese già nel 1709 – si assume l'impegno di provvedere all'insegnamento della dottrina cristiana e al mantenimento dei catecumeni.⁴⁷⁵

470 A Livorno, per brevità, la Confraternita, oggi Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni, viene indicata sinteticamente come *la Purificazione* e tale abbreviazione verrà utilizzata anche nel corso del presente studio.

471 Proprio in virtù di questa rapidissima crescita la Confraternita fin dal 1708 si dota di una struttura organica ed elegge i suoi primi responsabili.

472 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 15-17. Si veda anche L. Frattarelli Fischer, *Percorsi di conversione di ebrei nella Livorno di fine Seicento* in "Nuovi Studi Livornesi", XIII, 2006, p. 145. Almeno sin dal 1780 la Confraternita della Purificazione di Maria Vergine è "volgarmente detta de' Catecumeni" perchè dal 1719 si occupa anche del mantenimento dei catecumeni durante l'istruzione religiosa e della relativa cerimonia battesimale. ASL, Dogana Granducale, filza 17, c. 158, notificazione di vendita all'asta citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 43.

473 Ad oggi non è chiaro il motivo per cui il Granduca aveva operato la soppressione della Confraternita.

474 Nell'opera di Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, l'autore descrive analiticamente tutte le attività della Purificazione. Rimando a questo lavoro per quanto riguarda l'attività culturale intesa in senso generale e non soltanto relativamente al suo aspetto legato al fenomeno conversionistico, l'assistenza ai malati e i servizi funebri – dal 1726 questi ultimi comprendono anche i servizi cimiteriali, attività tutt'oggi svolta dall'Arciconfraternita.

475 Per quanto riguarda il fenomeno conversionistico a Livorno nel Seicento e nel primo decennio del Settecento, si veda L. Frattarelli Fischer, *Percorsi di conversione di ebrei nella Livorno di fine Seicento*, op. cit. In particolare, per un quadro d'insieme sulle conversioni a Livorno, si veda p. 144 e per le conversioni illustri di Angelo Vesino (1704), Moisè Ergas (1691) e Moisè Leone – quest'ultimo più conosciuto con il nome cristiano di Paolo Sebastiano Medici –

Proprio in virtù dell'importanza riconosciuta all'attività relativa alle conversioni, storicamente la Purificazione riceve benevole attenzioni da parte del Granduca.⁴⁷⁶

L'attività svolta dalla Purificazione in ambito conversionistico, infatti, è particolarmente importante perchè risponde alla duplice esigenza di istituzionalizzare l'evangelizzazione in forme rispettose delle libertà individuali e degli altri culti e di proteggere coloro che desiderano abbracciare il Cattolicesimo da pressioni e ritorsioni familiari e, più in generale, provenienti dall'ambiente circostante.⁴⁷⁷

Su proposta degli Operai del Duomo, favorevoli alla ricostituzione della Confraternita e forse determinanti per l'ottenimento di questa grazia sovrana, il Granduca concede alla Purificazione l'uso della Cappellina del Cimitero e la possibilità di costruire a sue spese un campanile, una sacrestia e una stanza annessa “per comodo delle sacre funzioni”.⁴⁷⁸ Il sovrano riconosce parimenti all'Opera del Duomo il diritto di proprietà di tutto l'eventuale complesso, oltre che della cappella cimiteriale e la facoltà di allontanarne la Confraternita per giusti motivi, previa comunicazione al governo granducale.⁴⁷⁹

Proprio nel 1719 viene istituita la nuova carica di Provveditore ai Catecumeni e iniziano i lavori di ampliamento dell'immobile concesso in uso dall'Opera del

(1688) si veda pp. 146-158. Su Angelo Vesino si veda anche M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 285-293, M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, op. cit., p. 118 e C. Errico, C. Luchetti, P. Matteucci, M. Montanelli, “*Percorsi di memoria*”. S. Giovanni Gualberto di Valle Benedetta. S. Martino di Parrana. Due chiese, una “comunità”, Roma, Digital Print Cromografica, 2009, pp. 21-22. Su Paolo Sebastiano Medici si veda anche M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 36-39 ed Ead., *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 80-93.

476 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 19; 22. Ad esempio nel 1779 il Governatore di Livorno, dichiarandosi favorevole ad accordare alla Purificazione la possibilità di acquistare sei sepolture nel nuovo cimitero, osserva che “è vero che nella presente situazione delle cose la Confraternita della Purificazione non è inutile, servendo a ricevere e mantenere per qualche tempo gli eterodossi e specialmente degli ebrei che si dichiarano di voler passare alla religione cattolica.” E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 39-40. Non è chiaro se la catechesi e il mantenimento dei catecumeni siano attività che i confratelli si assumono spontaneamente o in accoglimento di qualche suggerimento delle autorità ecclesiastiche.

477 Anche Zucchi sottolinea quest'ultimo aspetto in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 13.

478 Citato in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 22.

479 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 22.

Duomo e acquistato con il cimitero dalla Purificazione nel 1758.⁴⁸⁰

Il primo battesimo e la storica maestosità, solennità e pubblicità

L'insegnamento della dottrina cristiana⁴⁸¹ inizia nel 1720 e lo stesso anno viene battezzato il primo catecumeno.⁴⁸² Il sacramento viene amministrato dal Proposto nella Collegiata di Livorno. Scorrendo il testo del ricordo redatto dalla Purificazione,⁴⁸³ si apprendono interessanti particolari sull'evento che, come chiarisce lo studio relativo all'Ottocento, ha lo stesso carattere pubblico e solenne della cerimonia descritta nel 1821 a proposito dell'ingresso della catecumena ebrea Bianca Laras nel seno della Chiesa a Livorno.⁴⁸⁴ Benchè il ricordo del 1720 sia molto essenziale, non c'è dubbio sulla maestosità del battesimo, indicata da una serie di elementi simbolici: il prestigio del luogo in cui viene amministrato il battesimo – si tratta del luogo della Cristianità più importante della città – e quello del ruolo del battezzatore rispetto alla Chiesa locale – è la massima autorità ecclesiastica presente a Livorno, non essendo Livorno sede vescovile, ma parte dell'Arcidiocesi di Pisa – e, infine, il risalto dato all'evento dalla processione con la quale l'uomo viene accompagnato dai confratelli della Purificazione dai propri locali alla Collegiata e dalla Collegiata alla Chiesa della Madonna, in visita al SS. Sacramento qui esposto ai fedeli. Tra le due fonti, che si pongono tra loro a distanza di un secolo, si colloca una terza fonte risalente al 1781, anch'essa testimone del fatto che la cerimonia nel corso della quale a Livorno viene conferito il battesimo ai catecumeni è solenne, maestosa e pubblica. Si tratta di una lettera scritta dal Segretario di Stato, funzionario di un importante ufficio centrale dello Stato toscano, al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 1° maggio 1781, avente per oggetto il battesimo di un ebreo livornese che aveva compiuto il proprio catecumenato nell'istituto

480 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 23-24. Nel 1720 la campana posta nel campanile viene benedetta dal vescovo e pochi giorni dopo il proposto benedice il quadro intitolato alla Purificazione di Maria Vergine e l'Anima del Purgatorio, posizionato sull'altare.

481 L'insegnamento della dottrina cristiana non viene impartito soltanto ai catecumeni, ma anche a ragazzi nati in famiglie cristiane. E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 24.

482 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 24-25.

483 ASL, *Confraternite*, 322, p. 41, ricordo del 9 maggio 1720 citato in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 137.

484 Su tale relazione si veda *infra*.

conversionistico fiorentino, pochi anni prima che venisse imposto il rigido criterio geografico nell'accoglienza dei catecumeni nelle due strutture deputate esistenti nel Granducato.⁴⁸⁵ In questa lettera si legge:

Se l'ebreo Isach Boccara è creduto dai catechisti istruito a sufficienza per essere ammesso al battesimo, Ella potrà ordinare che gli sia amministrato, ma il di lui desiderio di preferire per tal funzione un luogo pubblico ad un privato oratorio, farebbe sospettare che non bene comprendesse l'importanza di tal sacramento, che richiede quel raccoglimento che non è sperabile con la moltitudine del popolo richiamato dalla curiosità e che alle volte suol partorire degli inconvenienti che perciò sarà meglio che venga persuaso a farlo privatamente.⁴⁸⁶

Conoscendo, dunque, le altre due testimonianze relative al battesimo impartito agli ebrei a Livorno, è evidente che il catecumeno ebreo livornese in questione abbia chiesto una cerimonia pubblica, che con ogni probabilità sperava anche solenne e maestosa, proprio perchè aveva osservato questa consuetudine nella sua città, senza sapere che così tanto differiva dalla prassi adottata a Firenze in circostanze del tutto analoghe. D'altra parte, neanche a Firenze era nota questa profonda differenza, in quanto non viene fatto alcun riferimento alla realtà livornese e la richiesta del catecumeno viene interpretata piuttosto come una sorta di capriccio.⁴⁸⁷ Una cerimonia battesimale solenne, pubblica e maestosa era invece prevista in altre realtà italiane, come, ad esempio a Roma,⁴⁸⁸ Reggio Emilia⁴⁸⁹ e Torino.⁴⁹⁰

L'ospitalità dei catecumeni segue lo spostamento della chiesa della Purificazione

Molto probabilmente i primi catecumeni vengono accolti nel nuovo locale costruito dalla Purificazione accanto alla Chiesa del Cimitero, ma già nel 1722 per mancanza di spazio idoneo, il Granduca, su richiesta della Purificazione, concede l'autorizzazione a costruire delle stanze sulle logge del camposanto.⁴⁹¹ Per tutto il

485 Sull'imposizione di tale criterio per quanto riguarda la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno si veda *infra*, mentre per quanto riguarda Firenze si veda il paragrafo precedente.

486 ASF, Bigallo II versamento, filza 1161, fasc. 38, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 1° maggio 1781.

487 A differenza di altri contesti italiani, non è nota, per Livorno, l'assistenza fornita da padrini e madrine ai neofiti, né in occasione della cerimonia battesimale, né per quanto riguarda altre esigenze che i neofiti si trovano ad affrontare nel corso della loro vita cristiana.

488 M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 273-274.

489 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 29-30 e A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, op. cit., p. 209.

490 L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, op. cit., pp. 85-87.

491 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei*

Settecento non viene mai costruita una vera e propria Casa dei Catecumeni, indipendente dal complesso della Purificazione,⁴⁹² ma vengono adibiti a quest'uso degli annessi alla Chiesa della Purificazione. Per questo motivo i locali riservati ai catecumeni e al servo della confraternita, che aveva il compito di assisterli, seguono gli spostamenti della Chiesa. I catecumeni, quindi, vengono accolti presso il Cimitero fino al 1763, presso il Rifugio, dove sono riservati loro due piani a palco dal 1763 al 1779-'80⁴⁹³ e presso l'ex Bagno degli Schiavi, dove vengono ospitati in un quartiere loro assegnato dal 1779-'80 al 1785-'86.⁴⁹⁴ A seguito della soppressione delle Confraternite, i catecumeni vengono ospitati in “un quartiere di sei stanze nella fabbrica annessa alla Chiesa di S. Caterina”,⁴⁹⁵ proprietà dei domenicani. Nel 1792, a due anni dalla ricostituzione della Confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni che, come tutte le rinate confraternite, per ordine granducale, non poteva subentrare nei diritti temporali né in quelli spirituali della Confraternita sciolta nel 1785-'86, su suggerimento del Governatore di Livorno, vengono assegnati alla Purificazione “per uso dei catecumeni di Livorno [...] due quartieri del terzo piano della fabbrica annessa alla Chiesa di S. Giovanni”.⁴⁹⁶ Uno è formato da quattro stanze,

Catecumeni in Livorno, op. cit., p. 137.

492 Lucia Frattarelli Fischer in *Percorsi di conversione di ebrei nella Livorno di fine Seicento*, op. cit., p. 144 informa che “non andò a buon fine [...] la donazione di Francesco Vincenti che nel testamento segreto stilato nel 1708, aperto alla sua morte nel 1728, lasciò due case e un magazzino per erigere una casa dei catecumeni”.

493 In questi due piani a palco vivono anche il Cappellano e il Servo. Il trasferimento della Purificazione è dovuto alle esigenze di spazio del Rifugio e non a necessità proprie.

494 Anche in questa struttura, nel quartiere riservato ai catecumeni, vivono pure il Cappellano e il Servo. Il trasferimento presso la chiesa dell'ex Bagno degli Schiavi dipende dalla scarsità delle risorse economiche della Purificazione. Benchè il trasferimento venga approvato nel 1779, la Purificazione continua ad utilizzare il complesso occupato in precedenza fino al 1780. Nonostante il Granduca decreti la soppressione delle confraternite nel 1785, la Purificazione viene sciolta l'anno successivo. Allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se già dal 1785 la confraternita abbia smesso di occuparsi dei catecumeni, pur continuando a provvedere alla sepoltura dei morti e all'accompagnamento del SS. Viatico.

495 ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 983, c. 133 r, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Granduca datata 4 luglio 1792, citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 139.

496 *Ibidem*. Il Governatore esclude la possibilità di riassegnare alla Purificazione i locali utilizzati fino al 1785 per ospitare i catecumeni perchè al momento sono occupati dalla Segreteria del Governo. Scarta l'ipotesi di destinare ai catecumeni quartieri privi dell'accesso diretto alla sede della Confraternita perchè “non sarebbe prudente mescolare i catecumeni con tanti che tengono in affitto i quartieri del bagno.” ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 983, c. 133 r, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Granduca datata 4 luglio 1792, citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 139. “Prima del 1780 la popolazione cattolica di Livorno era sottoposta alla sola parrocchia della Collegiata ove risiedeva il Proposto. Aumentando il

di cui due per il servo e due per i catecumeni maschi e l'altro è composto da due stanze destinate alle catecumene femmine. Nella nuova sede, su proposta del Governatore di Livorno, approvata dal Granduca, vengono trasportati i mobili usati dai catecumeni nei locali annessi al convento di S. Caterina.⁴⁹⁷ I frequenti spostamenti della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno e la mancanza di una sede autonoma denotano che nello scalo labronico lo Stato impedisce l'erezione di un istituto conversionistico come quello romano, noto per le misure costrittive adottate per guadagnare anime alla Chiesa.

Spese per il mantenimento e la cerimonia battesimale

Le spese per il mantenimento dei catecumeni nel periodo della loro istruzione religiosa e per la loro cerimonia battesimale sono a carico della Purificazione dalla sua seconda ricostituzione (1719) al suo secondo scioglimento (1785). Le risorse impiegate per questi scopi sono costituite dalle offerte dei devoti e dai sussidi ed elemosine dei confratelli. Come a Torino, così anche a Livorno, dunque, i catecumeni vengono mantenuti soltanto attraverso elemosine elargite da privati.⁴⁹⁸ In particolare, la Purificazione si finanzia – e finanzia dunque anche il mantenimento e la cerimonia battesimale dei catecumeni – non avendo alcun assegnamento per svolgere le proprie attività ed essendo totalmente priva di sussidi per il mantenimento dei catecumeni – attraverso le elemosine lasciate dagli avventori nelle cassette che la Confraternita ha in tutte le osterie di Livorno,

numero degli abitanti, la situazione era diventata insostenibile e perciò furono costituite cinque Vice Cure affidate ognuna a un Vice Curato. Non avendo i Vice Curati abitazione e soprattutto un oratorio o chiesa vicina alle zone loro affidate, fu pensato di associarli alle confraternite conferendo [loro] anche l'incarico di Cappellani delle medesime. Così il Vice Curato di S. Giovanni fu insediato nella Chiesa della Purificazione e gli fu assegnato un quartiere. Alle Confraternite era permesso di scegliere il Cappellano fra una terna di «soggetti abili e capaci» indicata dal Proposto.” E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 42. A seguito della soppressione delle confraternite, decretata nel 1785, “la funzione di Cura del quartiere di S. Giovanni che veniva esercitata nella Chiesa della Purificazione, passò alla chiesa di S. Giovanni dal cui convento [...] erano stati cacciati gli Agostiniani.” E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 58.

497 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 30; 34; 40; 42; 138-140. I mobili già utilizzati nei locali annessi al convento di S. Caterina sono ancora in uso nel 1838. Nel 1838, però, risultano essere ormai inservibili. ASL, Auditore del Governo di Livorno, filza 55, fasc. 416, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Granduca datata 2 giugno 1838.

498 Sul finanziamento della Pia Casa dei Catecumeni di Torino si veda L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, op. cit., pp. 57-58; 61. Luciano Allegra precisa che sono i padri fondatori dell'Ospizio dei Catecumeni di Torino a stabilire che l'istituto sarebbe stato finanziato soltanto con la beneficenza dei privati.

attraverso “l'accatto per i catecumeni”,⁴⁹⁹ praticato tutti i martedì e attraverso il decisivo contributo dei confratelli tenuti, secondo lo statuto, a versare ognuno la piccola somma di quattro crazie per ogni catecumeno accolto. A queste risorse si aggiunge il quarto delle elemosine raccolte per le anime del Purgatorio, anch'esse di modesto valore, forma di finanziamento per l'attività conversionistica concessa dall'Arcivescovo di Pisa Guidi e le offerte raccolte durante la quaresima nel corso di una predica nella Collegiata.⁵⁰⁰ Dunque, a differenza della Pia Casa dei Catecumeni di Roma, fondata nel 1543 e finanziata costantemente dagli ebrei, a partire dal 1554,⁵⁰¹ della Pia Casa dei Catecumeni di Bologna e di quella di Ferrara, mantenute anch'esse con il contributo degli israeliti⁵⁰² per il funzionamento dell'istituto conversionistico di Livorno non viene richiesto alcun contributo alla Nazione Ebraica locale né alle altre comunità ebraiche toscane. Anche questo aspetto, quindi, evidenzia il minore peso attribuito alle conversioni degli ebrei a Livorno.

In un anno imprecisato, ma almeno a partire dal 1783, per ordine del Granduca, la Purificazione può accettare soltanto catecumeni toscani. È però comunque tenuta ad accogliere infedeli stranieri che manifestano la volontà di farsi cristiani e a

499 Il rendimento dell'accatto per i catecumeni è molto basso: Zucchi, rifacendosi a materiale d'archivio, riferisce che nel 1783 non rendeva più di 18/20 crazie.

500 Ad oggi non è conosciuto l'anno in cui vengono concesse queste due forme di finanziamento. Le notizie relative alle risorse della Purificazione si ricavano da ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 22, c. 231 e ASL, Confraternite, 323, p. 319, supplica inviata dalla Purificazione al Granduca, citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 51, ASL, Confraternite, 324, p. 54, lettera della Purificazione al Proposto di Livorno datata 28 giugno 1784 citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 52, e ASL, Archivi di famiglie e persone, Carte Baldovinetti, 8, c. 48, lettera inviata dalla Purificazione al Proposto di Livorno datata 12 agosto 1783 citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 154.

501 P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, op. cit., pp. 35-36; 38 e A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, op. cit., in part. pp. 43-49. Sui finanziamenti imposti alle comunità ebraiche a favore dell'attività conversionistica si veda anche G. Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 298-300.

502 Sul finanziamento della Pia Casa dei Catecumeni di Bologna imposto agli israeliti si veda A. Campanini, *L'identità coatta. La Casa dei Catecumeni a Bologna*, op. cit., pp. 160-161, mentre per quanto riguarda Ferrara e i gravami imposti alla comunità ebraica locale in favore dell'istituto conversionistico ferrarese si veda A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni*, op. cit., pp. 46-49. La Pia Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia, invece, viene finanziata da un lascito testamentario. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 12. L'istituto conversionistico modenese, al contrario, è sostenuto ai suoi esordi da tre benefattori allora viventi. Ivi, p. 42.

provvedere economicamente e organizzativamente al loro trasferimento a Roma.⁵⁰³

A seguito della soppressione delle Confraternite, tutte le spese occorrenti per i catecumeni passano a carico del patrimonio ecclesiastico.⁵⁰⁴

Nel 1791, prendendo atto del fatto che molti ebrei che dichiaravano di volersi convertire, interrompevano il catecumenato, in quanto non desideravano entrare nel corpo della Chiesa, ma soltanto “da[r] sesto ai loro affari”,⁵⁰⁵ il Granduca obbliga

la Nazione Ebraica di Livorno [...] a rimborsare il Patrimonio Ecclesiastico o chi per esso dallo importare degli alimenti e delle altre spese che siano occorse e che occorreranno per tutti quelli Ebrei appartenenti al corpo della Nazione che siano poveri e che non abbiano parenti obbligati a somministrarli li alimenti e capaci di farlo e che dopo esser venuti alla Casa dei Catecumeni, dichiarando di volersi fare cristiani ed esservisi trattenuti, vorranno ritenere la loro religione.⁵⁰⁶

Con l'occasione, il sovrano ribadisce che gli ebrei stranieri devono indirizzarsi alla Pia Casa dei Catecumeni di Roma ed afferma che gli altri ebrei toscani possono essere accolti soltanto presso la struttura conversionistica di Firenze.⁵⁰⁷ Solo sul finire del Settecento, dunque, viene imposto il divieto di accoglienza di catecumeni stranieri e forestieri, a differenza di Reggio Emilia, dove, per non pregiudicare l'economia della locale struttura conversionistica, dopo appena cinque anni dalla fondazione del Catecumeno, viene stabilito di accettare soltanto

503 ASL, Archivi di famiglie e persone, Carte Baldovinetti, filza 8, c. 48, lettera del 12 agosto 1783 inviata dalla Purificazione al Proposto Baldovinetti, citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 154. I motivi che spingono il Granduca ad imporre alla Purificazione di farsi carico del trasferimento a Roma degli ebrei stranieri che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire non sono chiari e necessitano di ulteriori indagini per essere individuati e spiegati.

504 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 139.

505 L'espressione si legge in ASL, Archivi di famiglie e persone, carte Baldovinetti, 8, c. 48, lettera inviata dalla Purificazione al Proposto di Livorno datata 12 agosto 1783 citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 154.

506 Sovrano rescritto del 17 giugno 1791 in BLL, A. Franceschi, *Memorie diverse*, mss. 65, p. 124 citato in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 154.

507 Allo stato attuale degli studi non è chiaro se l'obbligo di non ricevere catecumeni toscani non livornesi venga ribadito o imposto per la prima volta nell'occasione. Resta sconosciuta anche la gestione dei catecumeni ebrei pisani che, negli anni successivi, non vengono respinti dalla Purificazione.

gli ebrei reggiani, subordinando l'accoglimento di quelli dei dintorni all'assunzione dell'onere economico da parte dei "luoghi di loro origine".⁵⁰⁸ Un'analoga politica viene seguita anche a Modena, dove, sin dalla fondazione dell'istituto conversionistico locale non vengono ammessi ebrei estranei alla città, se non in casi eccezionali da valutarsi volta per volta.⁵⁰⁹ Neanche il rimborso spese, da parte della comunità ebraica, per i catecumeni che non si battezzano costituisce un elemento inedito nel contesto peninsulare italiano, dal momento che proprio a Modena era stato previsto sin dal 1708.⁵¹⁰

In forza del motuproprio granducale del 1791, tre anni più tardi, essendo stati accolti dalla Purificazione ebrei che non godevano dello *status* di livornese,⁵¹¹ i Massari della Nazione Ebraica di Livorno chiedono al governo secolare locale di ordinare che i catecumeni ebrei non livornesi vengano immediatamente spediti a Roma in quanto stranieri. Il governo secolare locale, quindi, riesaminando il testo della legge del 1791, ne spiega la sua interpretazione in chiave economica:

il Motuproprio [...] contempl[a] il solo interesse economico del[la] comunità ebraica di Livorno] non permettendo l'equità che [la] medesim[a] dovesse soffrir la spesa per tutti gl'ebrei forestieri incogniti e non ballottati che sul motivo molte volte apparente di abbandonare l'Ebraismo si rifugiano nella Casa de' Catecumeni e dopo il trattenimento di pochi mesi si dichiarano di voler persistere nel Giudaismo.

[...] Quando cessa il pericolo che la spesa del forestiero sia a pesi e carico della Nazione, ess[a] non [può] pretendere che il forestiere debba essere escluso, poiché questo porterebbe lo stesso che [la Nazione Ebraica] potesse dar legge al sovrano con impedire e render più difficile che l'ebreo forestiero abbracci la religione cattolica, la quale in questi stati è la dominante e impedire anco ai benefattori il contribuire colle loro elemosine alla conversione dell'ebreo forestiero, lo che non può né deve permettersi da un sovrano cattolico né questa è

508 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 17. Sfortunatamente non viene specificato se l'onere gravava su benefattori cristiani oppure sugli ebrei stanziati *in loco*. Anche a Modena prima ancora che venisse fondata una Pia Casa dei Catecumeni in città si stabilisce che un forestiero che riceve il battesimo a Modena, senza permanervi in seguito come neofito, non avrebbe goduto dell'erogazione di sussidi previsti per i neofiti locali. Ivi, p. 23.

509 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 45. Le Pie Case dei Catecumeni di Modena e Reggio Emilia, a differenza di quella di Livorno, tendono ad indirizzare i catecumeni a Bologna e Venezia. Non viene specificato il perchè di tale particolare scelta. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 63.

510 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 44-45.

511 Dato lo stato di conservazione del primo registro dei catecumeni, purtroppo non sono note le generalità di costoro.

stata mai l'intenzione del governo, il quale [...] ha avuta unicamente la mira di non permettere che la Nazione Ebraica debba concorrere alla spesa per i poveri nazionali forestieri incogniti e non ballottati.⁵¹²

Dopo la terza ricostituzione della Purificazione, il governo secolare, a livello centrale, si informa sulla possibilità che la Confraternita ricominci ad occuparsi della gestione dei catecumeni. A questo proposito il Governatore di Livorno comunica quali sono gli ostacoli che vi si oppongono e in che misura al momento la Purificazione partecipa alle conversioni:

la confraternita non ha difficoltà a riprendere a tutto suo carico i catecumeni, ma dichiara di non poterlo fare finchè gli sia assegnato un quartiere contiguo al suo oratorio perchè mancando ora di qualunque rendita non può supplire alle spese occorrenti per i medesimi se non con la largità dei fratelli⁵¹³ e questi si dichiarano di non voler contribuire perchè i catecumeni sono sotto l'ispezione dei preti di S. Caterina e in un luogo troppo distante dalla confraternita. Vanno solo a riceverli quando devono battezzarsi e li accompagnano con pompa alla chiesa non sfuggendo di contribuire l'occorrente per le spese di quella funzione e perchè sia fatta decentemente.⁵¹⁴

Poiché il governo accoglie la richiesta di trasferimento dei catecumeni in luogo più vicino alla sede della Purificazione, la neoricostituita confraternita si assume nuovamente l'onere del mantenimento dei catecumeni e, più in generale, gli stessi impegni presi nel 1719 relativamente alla gestione di chi manifestava l'intenzione di voler entrare nel corpo della Chiesa.⁵¹⁵

512 ACEL, Miscellanea, n. p. 6, fasc. 7, memoria per esimersi dal pagare le spese dei catecumeni [forestieri] datata 29 novembre 1794. Si veda anche ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 13-14. Ancora nel 1822 la Nazione Ebraica di Livorno si rivolge al governo secolare locale chiedendo che il motuproprio granducale del 1791 venga interpretato in senso restrittivo e che perciò venga cacciato dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno il catecumeno ebreo triestino Isaia Cusin, mantenuto nell'istituto conversionistico a spese di alcuni benefattori. In quest'occasione viene confermata l'interpretazione del motuproprio granducale data nel 1794. ACEL, Minute, n. p. 81, 1820-1825, fasc. 66.

513 Nel 1807 il Governatore della Purificazione fa presente alla regina d'Etruria attraverso il Governatore di Livorno, che ancora in quella data la Confraternita era senza "fondo alcuno per il gravoso mantenimento dei catecumeni", perchè, dopo la soppressione delle Confraternite, non erano più stati restituiti alla Purificazione i suoi "effetti". ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 93, c. 470 r, supplica del Governatore della Purificazione alla Regina d'Etruria citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 70.

514 ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 983, c. 133 r, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Granduca datata 4 luglio 1792, citata in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 139.

515 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 139-140.

Il regolamento del 1723

Per regolamentare le prime fasi dell'attività conversionistica e in particolare l'inizio del catecumenato dei minori, evitando il verificarsi di disordini, nel 1723 l'Arcivescovo di Pisa emana un regolamento.⁵¹⁶ Con questo regolamento viene imposta l'accoglienza di tutti coloro che dichiaravano di voler diventare cristiani⁵¹⁷ a patto che fossero di età superiore ai 12 anni. Subito dopo aver accolto il/la postulante, si procede ad esaminare l'infedele per “riconoscere la sua vocazione e libertà”,⁵¹⁸ cioè per sapere quali fossero i motivi che l'avevano spinto/a a decidere di abbracciare il Cattolicesimo e se aveva subito delle pressioni in tal senso. I minori di 12 anni che si presentano alla Casa dei Catecumeni spontaneamente, vengono esaminati, prima di essere accolti, con una procedura più accurata di quella standard. Infatti vengono interrogati sulle circostanze della loro conversione “in presenza del proposto o di altra persona di suo ordine o almeno da due persone capaci”⁵¹⁹ previa comunicazione all'Auditore del Governo di Livorno,⁵²⁰ affinché anch'egli potesse assistere all'esame e scegliere una o due persone della Nazione Ebraica che presenziassero all'evento. In quest'occasione, infatti, i minori, oltre che dover dimostrare di compiere questo passo liberamente, devono dare prova di avere “sufficiente capacità ed uso di ragione”.⁵²¹ Se l'esito dell'esame è positivo, i minori o vengono ricevuti nella Pia Casa o vengono consegnati ad una persona che si prenda cura di loro, gradita all'Auditore del Governo. Se, invece, i minori dimostrano di non essere in grado di utilizzare la ragione, vengono restituiti alle famiglie o comunque a chi ne esercita la tutela.⁵²² Nel caso in cui viene riferito che qualche giovane vorrebbe convertirsi, ma non è libero di presentarsi ai catecumeni, se è possibile si fa interrogare “da qualche

516 Il regolamento ha la seguente collocazione archivistica: ASL, Confraternite, 325, inserto del 13 ottobre 1723, ma si può leggere anche in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 137-138, avendone operato l'autore la trascrizione e pubblicazione completa.

517 In questi anni anche a Firenze i catecumeni vengono ricevuti a prescindere dalla loro provenienza. Soltanto con la Reggenza lorenese la provenienza dei postulanti si rivela determinante ai fini dell'accoglimento dei catecumeni nella struttura conversionistica fiorentina.

518 Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni, art. 1.

519 Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni, art. 2.

520 L'Arcivescovo di Pisa fa riferimento al Conservatore degli Ebrei. A Livorno, differentemente rispetto a Pisa, è l'Auditore del Governo ad avere questa funzione.

521 Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni, art. 2.

522 *Ibidem*.

persona dotta e pia”⁵²³ prima di rimuoverlo da casa, altrimenti, su segnalazione di almeno due testimoni degni di fiducia, si va a prendere con l'assistenza del governo secolare e si procede poi all'esame approfondito previsto nel caso di conversione di minori. L'Arcivescovo aggiunge espressamente che se non vengono rispettate tutte queste condizioni il minore non può essere sottratto alla sua famiglia.⁵²⁴ Se i minori vengono prelevati dalle loro case senza autorizzazione e se qualcuno li trattiene presso di sé arbitrariamente viene punito: nel caso in cui sia un ecclesiastico dall'Arcivescovo e nel caso in cui sia un laico dal governo.⁵²⁵

La conversione dei minori nel secondo Settecento

Nel 1764 a Livorno l'età minima per l'ingresso spontaneo nella Pia Casa dei Catecumeni viene innalzata a 13 anni a prescindere dalla religione che si voleva abbandonare.⁵²⁶ Attorno alla metà del Settecento, dunque, si osserva che sia a Livorno sia a Roma viene ripensata la soglia della maggioranza. Tuttavia tale ripensamento porta ad esiti del tutto differenti nelle due realtà: infatti mentre a Livorno l'età minima delle conversioni spontanee viene alzata ulteriormente, anche se di poco, a Roma viene abbassata notevolmente. Nel 1747 il papa Benedetto XIV con la *Lettera a Monsignor Arcivescovo di Tarso Vicegerente sopra il Battesimo degli Ebrei o infanti o adulti* contesta i giuristi che nella prima età moderna avevano fissato l'età della ragione ai dodici anni e, in taluni casi, ai quattordici, per anticiparla al compimento del settimo anno, aggiungendo che “nel caso di richiesta di battesimo avanzata da un minore di sette anni, era sufficiente il giudizio dell'autorità cristiana che il bambino fosse dotato di *sufficiente uso di ragione*”⁵²⁷ per battezzarlo anche senza il consenso dei genitori.”⁵²⁸ Così il pontefice, intendendo anteporre gli interessi spirituali dei minori al diritto di patria potestà detenuto dai capofamiglia ebrei formalizza una tendenza già in atto nella

523 Ivi, art. 3.

524 *Ibidem*.

525 Ivi, art. 4.

526 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 138. Il compimento del tredicesimo anno, però, rappresenta la maggioranza religiosa soltanto per gli ebrei. È certo, ad esempio, che nel 1782, Mazaldò Fiorentino, presentatasi autonomamente alla Purificazione, viene riconsegnata al padre, non appena viene accertato che la ragazzina non aveva ancora compiuto i 13 anni. ASL, Confraternite, 329, 17 v.

527 Corsivo mio che sostituisce l'originario uso delle virgolette.

528 M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 88.

Capitale della Cristianità perlomeno a partire dalla fine del Seicento.⁵²⁹

A Livorno i minori

possono [...] battezzarsi [soltanto] ogni qual volta vi intervenga il consenso dei genitori o siano da questi offerti alla Chiesa; giacchè sopra il destino dei figli minori di detta età in materia di religione ha diritto di decidere il padre ed in mancanza chi sta in luogo di esso.⁵³⁰

Benchè il diritto di patria potestà “compet[a] unicamente al padre vivente”,⁵³¹ a Livorno sono ammessi casi in cui, quando una madre manifesta la volontà di far battezzare un minore, viene comunque soddisfatta la sua richiesta:

- in mancanza [...] del padre, e di altri ascendenti, ai quali compete il diritto di patria potestà⁵³²
- allorquando si [...] dubita che non possano competere al padre vivente i privilegi accordati alla Nazione Ebraica di Livorno o per non avervi mai acquistato il domicilio, o per averlo perduto mediante l'essere già stato esiliato dal Gran Ducato.⁵³³

Allo stato attuale delle ricerche, non sono stati segnalati altri contesti in cui il diritto di patria potestà è riconosciuto in subordine all'acquisizione di uno *status* riguardante quella che oggi si indicherebbe come cittadinanza. A Roma, ad esempio, a metà Settecento viene riaffermato che, in forza del *favor fidei*, cioè dell'immenso bene derivante dal battesimo, indispensabile per la salvezza

529 Ivi, p. 89.

530 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 120 r-v.

531 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 123 v.

532 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 124 v. Nel documento viene specificato che su ciò “convengono gli stessi Massari della Nazione Ebraica”. A titolo esemplificativo viene citata la vicenda di Ricca Bises vedova del Rabbino Aron Talò che però non viene narrata. Non viene neanche specificato a quale anno risalga tale caso.

533 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 125 r. A titolo esemplificativo la fonte cita il caso di Allegra Israelli in Polacco che manifesta la volontà di far battezzare sua figlia Chiara nel 1769. Sulla vicenda si veda ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 125 v – 126 r, L. Frattarelli Fischer, *Sul battesimo dei bambini ebrei. Il caso di Livorno in Salvezza delle anime e disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di A. Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 477-479 e S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 118.

dell'anima, tutte le madri ebreo hanno il diritto di far battezzare la propria prole, anche contro il consenso del padre, detentore esclusivo del diritto di patria potestà sulla propria figliolanza,⁵³⁴ senza far alcun cenno allo *status* paterno. Attraverso la documentazione disponibile purtroppo non è possibile spiegare a quali elementi è dovuta la peculiarità livornese.

In ogni caso, a Livorno, soltanto sotto la responsabilità della Purificazione può essere amministrato il battesimo ad un ebreo minore ed esclusivamente in accoglimento di una richiesta in tal senso da parte di chi ne detiene la patria potestà:

Gli ecclesiastici non devono amministrare il Battesimo ai figli infanti degli Ebrei, sebbene gli fossero presentati dagli stessi genitori prima di esser passati alla Casa dei Catecumeni, né mescolarsi mai in cose di questo genere.⁵³⁵

Nello scalo labronico, compiuti i 13 anni, chi detiene la patria potestà sull'individuo che ha appena varcato la soglia della maggioranza religiosa perde il potere di “dare la Religione”⁵³⁶ in quanto “deve [...] questo diritto limitarsi a quella età solamente che non è tanto forte da permettere l'uso della naturale libertà per risolvere in un affare di tanta importanza”.⁵³⁷

La restituzione dei minori

Nel 1766 il Governatore di Livorno interviene in materia conversionistica per tranquillizzare la Nazione Ebraica locale, per la quale allora questo tema costituiva motivo di particolare preoccupazione. Proprio in questo anno, infatti, il “giovinotto ebreo Alessandro Gallico fuggito [...] dai suoi”⁵³⁸ non ancora tredicenne, non era stato restituito prontamente ai suoi genitori, ma ritenuto “come

534 M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 83-84. Cfr. anche pp. 116-117. Già Innocenzo XI, nel 1689, aveva riconosciuto il diritto di oblazione alle madri. Ivi, p. 131. Inoltre a Roma, a differenza di quanto accade a Livorno, il diritto di patria potestà retrocede progressivamente con l'argomentazione del *favor fidei*, in forza della quale il diritto di oblazione alla Chiesa viene esteso nel corso del tempo a membri della famiglia imparentati sempre più alla lontana con i minori offerti e privi del diritto di patria potestà sui medesimi.

535 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 126 v.

536 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 122 r.

537 *Ibidem*.

538 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 110 r.

in deposito⁵³⁹ in attesa che compisse i 13 anni. L'immediata restituzione ai propri genitori – viene osservato⁵⁴⁰ – ha lo scopo

non tanto di assicurare nel miglior modo possibile la prova di una libera volontà nel Neofito, quanto ancora di preservare tutti i diritti della paterna potestà sopra il figlio infante. È certo che ritenendosi il fuggitivo, invece di farne la pronta restituzione ordinata, non si ottiene più il fine della legge, rimanendo in questo sistema sempre dubbia la libera determinazione e restando lesa l'autorità dei genitori.⁵⁴¹

Se i minori non vengono immediatamente restituiti alle loro famiglie, di fatto, si limita la loro libertà religiosa individuale. Infatti

il timore riverenziale verso quelle persone che presiedono all'istruzione dell'ebreo ritenuto, la disposizione di una mente giovanile, non per anco stabilita nelle massime della sua religione, naturalmente disposta a ricevere qualunque nuova impressione, il sentimento, benchè malfondato, ma troppo lusinghiero per un giovine assuefatto ai rigori paterni e talvolta alle angustie domestiche di una vita più indipendente e più comoda, alterano e confondono quei sinceri e liberi moti di volontà che richiedono le leggi nell'amministrazione del sacramento e che invano dopo una lunga ritenzione del giovine si desidera libera e pura.⁵⁴²

Mentre, invece, relativamente alla patria potestà si argomenta

È poi evidente che la ritenzione distrugge affatto i diritti della patria potestà sul figlio infante, sì perchè il giovine è ritenuto sempre contro la volontà dei genitori sì perchè resta ad essi impedito l'esercizio dei diritti accordatigli dalle leggi sopra di esso. [...] Spettando al padre il peso di alimentare il figlio [è] anco giusto che egli lo ritenga presso di sé.⁵⁴³

La conseguenza più grave che provoca l'assecondare la volontà di convertirsi manifestata dai bambini è dunque l'annullamento dall'autorità paterna che risulta gravemente compromessa dalla costante minaccia di farsi battezzare agitata dai piccoli. Il ricatto religioso è però particolarmente pericoloso nei casi in cui viene utilizzato dai minori poveri che frequentano la scuola gestita dalla comunità dove

539 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 110 r.

540 La fonte non specifica chi formula tale osservazione e dunque non è possibile stabilire se è da attribuire esclusivamente al governo secolare o se si tratta dell'accoglimento, da parte di questo, di una riflessione espressa dalla comunità ebraica.

541 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 110 v.

542 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 111 r-v.

543 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 111 v-112 r.

insegnano maestri che si trovano ad affrontare queste situazioni con difficoltà ancora maggiori rispetto ai genitori dei bambini turbolenti:

Ma la più funesta conseguenza del contrario sistema e che merita soprattutto l'attenzione di un provvido Sovrano, consiste nel pregiudizio e disordine che ne deriva alla pubblica e privata educazione degli individui ebrei.

I giovanetti che sempre di mala voglia soffrono i rigori dell'educazione e riguardano come una dura schiavitù la sottoposizione all'autorità dei loro padri e maestri, sapendo di eccitare lo spavento nelle loro famiglie, o in chi presiede al loro governo, minacciando la fuga e l'abbandono della loro religione, non lasciano di ricorrere maliziosamente a questo compenso, tutte le volte che convenga per le circostanze della loro condotta, aggravare sopra di essi il peso dell'autorità.

Da questo malizioso abuso, che rapidamente si è sparso nelle pubbliche scuole, e nelle famiglie, ne derivano due gravissimi danni in pregiudizio del pubblico costume.

Poichè primieramente i giovani si assuefanno alla non curanza ed al disprezzo della loro religione, che è il principale fondamento di ogni bene regolata società, e senza di cui la virtù diviene un nome vano, in secondo luogo l'educazione viene più molle, più facile e più rilassata ed i ragazzi più indocili e ricalcitranti, perchè i padri o i maestri avvalorando nella fantasia alterata dallo zelo della loro religione, un timore benchè vano talora, non però disprezzabile per non essere certa la restituzione del fuggitivo, chiudono gli occhi sulla condotta dei figli ed appena hanno il cuore di correggerli.

Ed ecco per una sola causa distrutto in un momento il frutto di tutte le premure dei Rettori della loro Università per la loro buona educazione specialmente dei poveri, mediante il mantenimento delle pubbliche scuole, che con tanto dispendio e disastro di tutta la comunità sussistono a vantaggio del pubblico.⁵⁴⁴

La restituzione dei minori che avevano dichiarato di voler ricevere il battesimo, la cui importanza viene tenacemente affermata a Livorno negli anni Sessanta del Settecento, è una peculiarità locale che pone lo scalo labronico a grande distanza dal contesto romano. A Roma, infatti, sin dalla fine del Seicento i minori, per i quali non era stato espresso il preventivo consenso al battesimo da parte paterna, vengono mantenuti in custodia nella Pia Casa dei Catecumeni fino al raggiungimento della maggioranza.⁵⁴⁵ Tale differenza è dovuta al tipo di Stato.

Forse, dunque, anche per sottolineare la distanza rispetto alla politica

⁵⁴⁴ ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 112 v-114 v.

⁵⁴⁵ M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 89.

conversionistica pontificia, a seguito del caso di Alessandro Gallico e della sua gestione, il Governatore di Livorno afferma che

È proibito di battezzare i figli degli Ebrei minori di 13 anni compiti, senza il consenso espresso dei loro genitori, come pure è proibito rapirli o ricettarli nelle Case dei Cristiani, ancorché vi si rifugiassero spontaneamente sotto pretesto di volersi istruire nella Religione Cristiana e sotto qualunque altro pretesto, nei limiti della suddetta età e senza il consenso dei genitori. [...]

In caso di trasgressione deve procedersi con tutto il rigore della Giustizia per mezzo del Tribunale contro i rapitori e ricettatori di tali ebrei e contro chi gli avesse battezzati senza il consenso predetto nelle case loro altrove e contro quelli che avessero dato a tali cose aiuto o favore. [...]

Quando succedono tali trasgressioni il Governatore, verificata l'età di anni 13 non compiti, ed il dissenso dei genitori, o di chi sta in luogo di essi, immediatamente e senza altro esame, deve ordinarne la restituzione o si tratti di rapiti o spontaneamente refugianti, battezzati, o no, ai genitori o a chi sta in loro luogo.⁵⁴⁶

Da quanto scritto dal Governatore di Livorno, quindi, si apprende l'istituzione di due interessanti norme riguardanti i minori di 13 anni. Rispetto al regolamento emanato dall'Arcivescovo di Pisa oltre quarant'anni prima, infatti, emerge che eventuali manifestazioni relative alla volontà di abbracciare il Cattolicesimo, da parte dei minori, non possono essere prese in considerazione in nessun caso. A differenza di quanto avviene a Roma negli stessi anni, a Livorno non è più permesso l'esame dei minori che dichiarano di volersi convertire, per accertarne il pieno possesso della capacità di intendere e di volere e non è più possibile ammettere al catecumenato alcun minore, neanche se capace di far uso della propria ragione.

Per dare maggiore forza a quanto stabilito a tutela della Nazione Ebraica di Livorno, l'autorità governativa ricorda che chi, senza il consenso dei genitori, battezza un minore o semplicemente lo ospita in casa propria a qualsiasi titolo oppure ancora collabori con qualcuno ad uno di questi fini sarebbe stato punito “con tutto il rigore della Giustizia”.⁵⁴⁷ Per distogliere ulteriormente dal compiere simili azioni, il Governatore toglie efficacia all'azione stessa, annullandone gli effetti religiosi, dal momento che non tiene conto dello stigma sacramentale e incancellabile del

546 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiti senza il consenso dei genitori*, 99 v-101 r.

547 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiti senza il consenso dei genitori*, 100 v.

battesimo. Infatti informa che in caso di battesimo *invitis parentibus* il minore sarebbe stato immediatamente restituito al detentore della patria potestà. In altre parole il minore non sarebbe stato cresciuto cristianamente ma avrebbe continuato a convivere con israeliti praticanti sotto ai suoi occhi uno stile di vita *more Hebraeorum*. Inoltre, non essendo specificato il comportamento che gli israeliti avrebbero dovuto tenere con il minore battezzato, è molto probabile che costoro potessero non soltanto invitarlo, ma anche obbligarlo a vivere secondo i loro costumi tradizionali.

Parecchi anni dopo, nel 1782, il Governatore di Livorno osserva che però, in effetti,

non è sempre ottenibile la verifica dell'età degli ebrei, se voglia dedursi dai loro libri di nascita, per essere questi molto imperfetti, non essendo gli ebrei obbligati a far prender registro delle nascite dei loro figli, ed in conseguenza neglimentato ciò da molti.⁵⁴⁸

Così il problema dell'accertamento dell'età rimane aperto e soltanto talvolta risulta risolvibile grazie ad attestati.⁵⁴⁹

I minori battezzati invitis parentibus esercitano la libertà religiosa a 13 anni

In tutti i casi in cui un minore viene battezzato contro la volontà dei propri genitori,⁵⁵⁰ appena compie i 13 anni dev'essere presentato al "Tribunale del Governo".⁵⁵¹ Nei casi in cui vengono amministrati battesimi contrari al dettato della legislazione imposta dal governo secolare, dunque, è proprio il governo laico ad intervenire in materia. La Chiesa, quindi, viene del tutto estraniata dalla questione allo scopo non soltanto di non incoraggiare, attraverso un'eventuale esposizione fasulla dei fatti, il raggirio della legge locale da parte del clero o di associazioni religiose cattoliche, ma di spingere la Chiesa locale stessa a

548 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 101 v.

549 *Ibidem*.

550 La fonte specifica i casi in cui si applica tale procedura. Si tratta sia dei minori *restituiti* che di coloro che *non fossero stati rapiti, né ricettati nelle case dei Cristiani, ma che fossero stati contro le Leggi battezzati nelle loro proprie case*. ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 103 r-v. In entrambi i casi viene citata la lettera scritta dal Governatore di Livorno a proposito della conversione degli ebrei minori nel 1766.

551 ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 103 r. Se l'obbligo non viene adempiuto ai genitori del neotredicenne viene imposta una multa di 1000 scudi da pagare al governo secolare. Qualora costoro fossero impossibilitati a versare tale somma, sono tenuti a provvedere al pagamento solidalmente tutti gli ebrei che vivono nel Granducato. ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 104 r.

collaborare con il governo secolare, facendo presente ai fedeli la condanna dei battesimi irregolari da parte del governo secolare e l'impossibilità della Chiesa locale di intervenire a riguardo. Senza l'appoggio del governo secolare e senza il sostegno della Chiesa locale vengono perciò distolti dall'impartire il battesimo agli ebrei minori di 13 anni anche i fedeli zelanti che pensano di compiere così un'opera meritoria e gli empi che si servono della fede per regolare i conti con qualche israelita, in altre parole, per ritorsione. I neotredicenni devono comparire in tribunale “per essere cerziorati del Battesimo ricevuto e per essere esaminati circa la Religione che vogliono seguitare, procurando che nell'esame e nella scelta godino di tutta la loro naturale libertà”.⁵⁵² Soltanto al compimento del tredicesimo anno di età, dunque, il governo secolare verifica che il battesimo sia stato davvero amministrato e accertato che ciò sia realmente avvenuto, chiede all'individuo quale religione voglia professare. L'aver ricevuto il battesimo *invitis parentibus* non comporta l'obbligo di professare il Cattolicesimo, ma, nonostante il formale ingresso nel corpo della Chiesa, costituito appunto dall'avvenuto battesimo, i neotredicenni, se lo desiderano, possono comunque continuare a professare e praticare l'Ebraismo senza incorrere in alcuna sanzione, come se non fossero mai stati battezzati. Il fatto che sia il governo secolare a farsi carico di informarsi, presso i neotredicenni battezzati senza il consenso dei genitori, relativamente alla religione che costoro vogliono professare, costituisce una garanzia per la Nazione Ebraica, timorosa di interferenze da parte della Chiesa e in particolare di spinte finalizzate alla scelta del Cattolicesimo a scapito dell'Ebraismo.

Anche per i minori battezzati *invitis parentibus* si osserva una totale diversità di gestione della situazione tra Livorno e Roma. Proprio nel 1747, infatti, il papa Benedetto XIV aveva affermato che “chi battezzava in modo illecito doveva essere punito severamente, anche se aveva agito *per buon fine*,”⁵⁵³ - elemento questo ben presente a Livorno, ma a differenza di quanto affermato nello scalo labronico – l'effetto dell'atto restava valido anche se a conferirlo fosse stato un laico o perfino una donna. Di conseguenza se il bambino battezzato, una volta diventato adulto, fosse tornato alla religione dei padri si doveva procedere giudizialmente contro di lui in quanto apostata e eretico. Ma, soprattutto, il

⁵⁵² ACEL, recapiti, 5, 15 *Del battesimo dei figli degli ebrei minori di anni tredici compiuti senza il consenso dei genitori*, 103 r.

⁵⁵³ Corsivo mio che sostituisce l'originario uso delle virgolette.

pontefice ribadiva la necessità primaria di garantire l'educazione religiosa del bambino battezzato, lecitamente o meno e dunque l'importanza di separarlo definitivamente dal suo ambiente originario e dal nucleo familiare".⁵⁵⁴

L'opposizione dei minori alla volontà paterna e la libertà religiosa

Nella raccolta di leggi redatta a Livorno non prima del 1789 viene affrontato anche il caso in cui un minore si opponga alla volontà paterna, per effetto della quale dovrebbe convertirsi dall'Ebraismo al Cattolicesimo. Purtroppo però nel trattare la questione viene sempre usato il condizionale. Allo stato attuale delle ricerche, non potendo confrontare questa fonte con altri documenti riguardanti lo stesso argomento e non conoscendo casi realmente accaduti, non è possibile stabilire come mai non vengano usati i modi verbali propri dell'attività legislativa, come l'imperativo e l'indicativo. Si possono formulare, dunque, soltanto ipotesi. Potrebbe quindi trattarsi di una casistica mai verificatasi in precedenza e quindi del tutto teorica o potrebbe trattarsi dell'enunciazione della gestione ideale di una casistica risolta praticamente in modo differente o forse opposto, per effetto di considerazioni ad oggi non chiare:

Dandosi il caso che i figli benchè minori di anni 13 offerti dal padre alla Chiesa ricusassero costantemente di abbracciare la Religione Cattolica, dovrebbe sospendersi il Battesimo e potrebbe la Nazione Ebraica opporvisi.

Ed in simile contingenza competerebbe solo al Governo di fare assicurare tali minori nella Casa dei Catecumeni per farli esaminare intorno alla loro determinazione e mettere in chiaro se siano capaci di poter reclamare la loro libertà.⁵⁵⁵

La gestione delle conversioni dei minori a Livorno nel Settecento è quindi, in tutto il complesso, molto diversa da quella romana coeva. Infatti, nello scalo labronico, in virtù della forte forza contrattuale della Nazione Ebraica locale, anche per l'importante ruolo rivestito dagli israeliti nell'economia cittadina locale e in quella regionale toscana, inserita così nei grandi circuiti internazionali, il governo temporale riconosce agli ebrei maggiori garanzie e la Chiesa locale, debole in

554 M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 86-87. Il testo illustrato dall'autrice è la *Lettera a Monsignor Arcivescovo di Tarso Vicegerente sopra il Battesimo degli Ebrei o infanti o adulti*. Alla base dell'attività legislativa papale si pone la considerazione che è dovere della Chiesa vegliare sui fedeli, proteggendoli dal pericolo di apostasia e che il *favor fidei*, cioè l'immenso bene derivante dal battesimo, indispensabile per la salvezza dell'anima, prevale sul diritto di patria potestà.

555 ACEL, recapiti, 5, 16, *Del Battesimo dei figli degli ebrei minori di anni 13 offerti alla Chiesa dal Padre. In quali casi sia bastante il consenso della sola madre per il Battesimo dei figli*, 122 v – 123 r.

confronto alle altre realtà toscane, collabora, come si è osservato, con il potere secolare. Il contesto livornese è dunque molto diverso da quello romano in cui, al contrario, lo Stato teocratico esercita sulla minoranza particolari pressioni per rendere allettante la prospettiva costituita dalla conversione al Cattolicesimo. A Livorno gli ebrei godono di maggiori tutele anche rispetto ad altri contesti coevi peninsulari. A Modena e a Reggio Emilia, ad esempio, gli interventi del duca a favore della libertà religiosa sono molto meno decisi e talvolta contraddittori, in quanto l'autorità secolare tende ad evitare attriti con la Chiesa, rendendosi disponibile a ritrattare ordini più tolleranti che garantivano maggiori tutele ai suoi sudditi di fede ebraica.⁵⁵⁶

La conversione degli adulti

Per quanto riguarda, invece, le conversioni di coloro che hanno compiuto il tredicesimo anno di età e che dunque possono decidere liberamente quale religione professare, a Livorno, in virtù della lettera patente del 1591, perfezionata con il diploma del 10 giugno 1593, costoro possono abboccarsi durante il catecumenato con i propri parenti ai quali, su istanza, è permesso “esplorar[n]e la [...] volontà”:⁵⁵⁷

quelli maggiori [dei tredici anni di età] mentre che saranno, e staranno nelli Catecumeni, o altrove alla loro quarantina per battezzarsi possono essere sovvenuti, e parlati da loro Padre, e Madre, o altri Parenti, che avessero.⁵⁵⁸

Ancora sul finire del Settecento, però, si precisa che

Tali abboccamenti per altro non si ammettono senza prendere le necessarie precauzioni, affinché non siano oltrepassati i limiti di una semplice esplorazione di volontà e di qualche discreta esortazione.⁵⁵⁹

I parenti dei catecumeni, quindi, non possono ricorrere a tutti gli argomenti che avrebbero potuto addurre per far vacillare la volontà dei loro congiunti, con

556 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., *passim*.

557 ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 129 r.

558 Parziale citazione dell'articolo 26 del diploma del 10 giugno 1593, che riprende fedelmente, in questo passo, l'articolo 28 della Lettera Patente del 1591. Il testo del diploma del 10 giugno 1593 è trascritto in appendice da Renzo Toaff in R. Toaff, *La Nazione Ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., p. 419 e segg. L'articolo citato è a p. 427. Nel testo pubblicato da Toaff viene proposta la combinazione della Lettera Patente del 1591 con quella del 1593.

559 ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 129 v.

un'evidente limitazione della loro capacità di azione, la quale tuttavia risulta molto ampia se confrontata con altri contesti italiani, come quello romano e quello modenese in cui nessun ebreo è ammesso a dialogare con i catecumeni, tenuti a debita distanza, rispettivamente, per effetto dell'attività legislativa papale e del duca di Modena.⁵⁶⁰

È evidente, dunque, che, perchè abbiano luogo gli abboccamenti tra i catecumeni e i loro congiunti, è necessaria la presenza di un'autorità che, a sua discrezione, impedisca ai parenti dei catecumeni di essere eccessivamente invadenti con le proprie osservazioni e le proprie domande. Tale autorità viene individuata dal governo secolare nel Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni. L'assistenza del Cancelliere della Nazione Ebraica, invece, al contrario di quanto affermato dalla fonte, più che contribuire all'esigenza di moderare i toni dei parenti dei catecumeni, potrebbe costituire una sorta di controllo sui parenti dei catecumeni stessi e sull'operato del Provveditore. In questo modo, infatti, la comunità ebraica in quanto istituzione, assistendo agli abboccamenti, non avrebbe preso in considerazione eventuali racconti falsati e, d'altra parte, avrebbe potuto supportare i congiunti nell'incalzare delle loro osservazioni, secondo la propria discrezionalità:

[ai colloqui] deve esservi presente persona savia e capace di dare qualche soggezione, come sono regolarmente i soprintendenti alla Casa dei Catecumeni, ed anco facendovi esser presente il Cancelliere della Nazione Ebraica, perchè sia troncato l'abboccamento quando si riducesse indiscreto e troppo insistente.⁵⁶¹

Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro quando la costante presenza del Cancelliere della Nazione Ebraica venga meno, dato che, come si vedrà a proposito dell'analisi del funzionamento della Pia Casa dei Catecumeni durante l'Ottocento, la partecipazione ai colloqui di un'autorità che rappresentasse la comunità ebraica

⁵⁶⁰ Nel 1743, per ordine del papa, a Roma “venivano ribaditi, sotto pene severissime, sia il divieto agli ebrei, ancorché parenti stretti, di intervenire in alcun modo per dissuadere i catecumeni [...] dalla conversione e aiutarli a «lasciare la buona strada», sia la proibizione di recarsi alla Casa dei catecumeni a portare ambasciate ai reclusi e persino avvicinarvisi «per quaranta canne attorno»”. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 78. A Modena, invece, “le autorità secolari, [...] tramite gride e misure *ad hoc*, vietarono ogni contatto tra i catecumeni e le famiglie di origine. Nel 1715 un provvedimento ducale precisò i confini della zona interdetta agli ebrei”. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 59.

⁵⁶¹ ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 129 v – 130 r.

diviene straordinaria e richiesta dal governo stesso soltanto per chiarire dubbi insorti nei parenti relativamente alla libera volontà dei catecumeni. Si può soltanto affermare che la regolare assenza del Cancelliere si colloca in un anno compreso nell'arco cronologico 1789-1829. Nella raccolta di leggi relative agli ebrei, scritta non prima del 1789, come appena rilevato, viene scritto che il Cancelliere partecipa ai colloqui tra i catecumeni e i propri parenti, mentre nel 1829, a proposito del caso di Sara Moresco si apprende che la madre della catecumena si era recata presso la Pia Casa dei Catecumeni, per parlare alla figlia, senza il Cancelliere, invitato dall'autorità governativa secolare stessa a far visita ed abboccarsi con la catecumena, per rendersi conto personalmente che i dubbi della madre di Sara relativi ad una limitazione della libertà della volontà della figlia erano del tutto infondati.⁵⁶² Parimenti non chiaro rimane oggi il motivo per cui il Cancelliere smette di prendere regolarmente parte a tali incontri.

Sicuramente dal 1766, ma forse già dal 1764, gli incontri garantiti per legge ai parenti dei catecumeni sono soltanto tre e non possono avvenire molto frequentemente, espressione che risulta oggi non del tutto chiara, implicando una certa discrezionalità. Non è previsto un termine entro il quale tali abboccamenti devono avvenire, ma anche relativamente a questa questione viene formulato, dall'autorità governativa secolare locale, un giudizio su base discrezionale:

E se anco doppo la prima volta si torna a chiedere dai genitori e parenti nuova licenza di parlare al Catecumeno, si permette per una seconda o una terza volta al più, rigettando però simili istanze quando si rendessero troppo frequenti.

Non è prescritto alcun termine dentro al quale debbono seguire tali abboccamenti, dipendendo ciò dall'arbitrio del Governatore, che si regola secondo le circostanze.⁵⁶³

Dalla documentazione relativa agli abboccamenti tra i catecumeni e i loro parenti, prodotta nel corso dell'Ottocento, emerge che i congiunti che desiderano essere ammessi a colloquio con i catecumeni si rivolgono in prima istanza al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, manifestando la propria volontà all'autorità governativa soltanto quando la Purificazione non soddisfa tale

⁵⁶² Su Sara Moresco si veda *infra*.

⁵⁶³ ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 130 r – v. La retrodatazione al 1764/1766 è ammessa sulla base di ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 1005, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Segretario del R. Diritto datata 7 novembre 1822.

richiesta. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro quando si collochi tale cambiamento, che produce uno snellimento della procedura ed allo stesso tempo denota dapprima l'intento, da parte del governo, di responsabilizzare la Confraternita e successivamente una certa fiducia nell'operato della Purificazione. Tuttavia sembrerebbe corretto affermare che tale innovazione sia stata apportata appena qualche tempo dopo la compilazione della raccolta di leggi dalla quale è stata estrapolata la citazione poco più in alto, dato che nell'Ottocento la procedura implicante una maggiore responsabilità accordata alla Purificazione risulta in atto da tempo. Allo stato attuale delle ricerche, non è stato individuato alcun verbale dal quale emerga il puntuale svolgimento dei colloqui tra i catecumeni e i loro parenti, per cui non è possibile proporre alcuna esemplificazione pratica per quanto riguarda il Settecento. Tutto ciò che resta della documentazione prodotta caso per caso consiste nella semplice annotazione di un avvenuto colloquio, talvolta del grado di parentela che intercorre tra gli ebrei e/o le ebreë che vi partecipano e il/la catecumeno/a, del motivo per cui si determina l'interruzione del catecumenato ed eccezionalmente del suo esito ininfluenza sull'*iter* di conversione.

Stando alla raccolta di leggi redatta non prima del 1789, il colloquio tra i catecumeni e i rappresentanti della comunità ebraica, è molto frequente ma non avviene sistematicamente. Quando viene compilata la raccolta di norme riguardanti gli ebrei, l'abboccamento indicato in epoca ottocentesca come *esplorazione* è designato con l'espressione *esame formale*.⁵⁶⁴ Inoltre, tale abboccamento è accostato all'interrogazione dei minori di dodici anni, oggi conosciuta attraverso il regolamento emanato nel 1723 dall'Arcivescovo di Pisa, probabilmente in quanto sviluppo storico proprio di tale esame, che come affermato in precedenza, già nel 1766 non esisteva sicuramente più. Perlomeno già dal 1789 all'esame formale non partecipa alcuna rappresentanza ecclesiastica, elemento che, come si vedrà, viene conservato anche per il periodo 1799-1872, oggetto del terzo capitolo del presente studio. A differenza di quanto avviene nel XIX secolo, l'autorità governativa locale non fissa il colloquio a seguito della comunicazione con cui la Purificazione informa il governo, volta per volta, che il

⁵⁶⁴ Tuttavia nelle note dei catecumeni, documentazione di cui si tratta più avanti, il termine *esplorazione* con il significato di *esame formale alla presenza dell'autorità governativa* compare già nel 1759.

catecumeno ha terminato la sua istruzione religiosa ed è quindi idoneo al battesimo, ma sono i Massari della Nazione Ebraica che chiedono di poter procedere all'esame formale. Molto probabilmente, allora, l'esame formale non costituisce ancora l'ultima prova dell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo. Sembrerebbe difficile poter sostenere, infatti, che i rappresentanti della comunità ebraica, quand'anche fossero riusciti a sapere in anticipo la data fissata per il battesimo, chiedessero di avvalersi di tale possibilità proprio *in extremis*, correndo quindi il rischio di rinunciare a questo diritto loro riconosciuto. Come nel corso dell'Ottocento, l'esame formale ha luogo a Livorno alla presenza dell'autorità governativa locale. All'epoca in cui viene compilata la raccolta di leggi in materia, però, viene precisato che l'esame avviene “alla presenza del Governatore il quale può delegare in suo luogo un altro ministro del Governo”.⁵⁶⁵ Con il passare del tempo il Governatore di Livorno sempre più spesso delega l'Auditor del Governo a presenziare a quest'esame, dato che nel 1811 il primo aggiunto della Mairia di Livorno, in altre parole il primo consigliere comunale, afferma di

[essere] stato delegato alla Soprintendenza della Pia Casa dei Catecumeni e rivestito di tutte l'attribuzioni che competevano all'Auditor di Governo su tale oggetto e per continuare nel sistema che si praticava dal medesimo rispetto all'esplorazione dei soggetti che si ritirano nella Casa dei Catecumeni.⁵⁶⁶

È evidente dunque che storicamente si è verificato un progressivo passaggio dei poteri in materia conversionistica dal Governatore di Livorno all'Auditor del Governo. Ad oggi, però, non è chiaro quando si colloca tale passaggio, essendo possibile affermare soltanto che, con tutta probabilità, si è completato proprio a fine Settecento, dato che in epoca napoleonica la competenza dell'Auditor del Governo nelle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo appare consolidata. Non è neanche possibile stabilire come sia avvenuto tale passaggio di poteri, se inizialmente attraverso deleghe occasionali all'Auditor o direttamente attraverso una delega generica che il Governatore si riservava di revocare nel caso in cui il suo sottoposto avesse mostrato di non saper gestire il potere conferitogli.

⁵⁶⁵ ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 132 r.

⁵⁶⁶ ACEL, Concistoro, n. p. 43, 1810-1812, filza A, fasc. 20, lettera del primo aggiunto della Mairia di Livorno ai Rappresentanti il Concistoro Israelitico di Livorno, datata 30 gennaio 1811.

Scopo dell'esame formale è accertare che il catecumeno voglia davvero convertirsi al Cattolicesimo e non valutare se i motivi alla base della sua risoluzione siano giusti o meno. La conoscenza delle ragioni per cui un catecumeno aveva dichiarato di volersi convertire, dunque, può costituire un valido elemento in virtù del quale i Massari possono distogliere costui dall'abbracciare il Cattolicesimo soltanto se tale conoscenza viene utilizzata per mettere in crisi il catecumeno, rendendolo meno sicuro della scelta religiosa che aveva dichiarato di voler compiere. È compito dell'autorità governativa decidere se il catecumeno è sufficientemente determinato ad entrare nel corpo della Chiesa, sulla base delle risposte che dà ai Massari. Se l'autorità governativa ritiene che il catecumeno sia convinto di voler ricevere il battesimo, lo riconsegna alla delegazione della Purificazione che lo aveva accompagnato al suo cospetto, perchè lo riaccompagni presso la Pia Casa dei Catecumeni, altrimenti lo affida ai Massari perchè lo riconducano dai suoi parenti:

Nell'esame non si deve porre in discussione se i motivi per i quali un ebreo voglia farsi cristiano siano giusti o no, ma solamente se ne abbia la volontà determinata del che decide bastantemente nell'atto il medesimo ministro sulle risposte dell'ebreo.

A misura delle risposte date dall'ebreo e dalla determinazione del medesimo si pratica subito doppio fatto l'esame o di restituirlo ai Ministri della Casa dei Catecumeni, perchè ve lo riconducano o di consegnarlo ai Massari, perchè lo restituiscano ai loro parenti, talmente che l'atto dell'esame porta seco la decisione dell'affare.⁵⁶⁷

Come mostrano le parole appena citate, dunque, ulteriore, interessante elemento è costituito dal fatto che l'esame formale non avviene nei locali della Pia Casa dei Catecumeni. Per questo motivo, una rappresentanza della Purificazione si occupa del trasferimento dell'esaminando dalla struttura conversionistica al palazzo di residenza dell'autorità governativa o, comunque, in altro luogo, non essendo chiaro se sia già in uso la consuetudine di destinare all'abboccamento l'abitazione dell'autorità governativa. La scelta del luogo, dunque, certamente comodo per l'autorità governativa, costituisce una garanzia per i Massari, dal momento che può suscitare nel catecumeno una certa soggezione, ma non una religiosa soggezione. Allo stato attuale delle ricerche non è stato rinvenuto per il Settecento alcun verbale dell'esplorazione formale compiuta dalla rappresentanza israelitica

⁵⁶⁷ ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 134 r – v.

al cospetto dell'autorità secolare locale. Tutto ciò che resta della documentazione prodotta caso per caso, infatti, consiste in qualche sintetica annotazione, dalla quale non emerge lo svolgimento del colloquio né gli argomenti toccati nel suo corso. Talvolta viene registrato il fatto che l'esame formale non ha luogo, nella maggior parte dei casi in quanto il catecumeno non gode dello *status* di livornese. Il sistema adottato per la gestione degli abboccamenti, senza dubbio già nel 1789, soddisfa tutte le figure coinvolte: la comunità ebraica locale, l'autorità governativa locale e la Chiesa locale, rappresentata dalla Purificazione, come testimoniano le seguenti affermazioni:

Col metodo accennato si procura in Livorno di esplorare la volontà determinata degli ebrei che si rifugiano nei catecumeni per abbracciare la religione cristiana, né vi è stato finora cosa alcuna da ridire.⁵⁶⁸

Non ad altro fine si permette ai parenti del catecumeno di parlargli e dai Massari di poterlo sperimentare coll'esame formale, se non che per mettere in chiaro a vantaggio comune la rettitudine della di lui volontà.

Se questa volontà, mediante i detti sperimenti si scuoprissi incostante e specialmente mossa dal capriccio e da fini puramente umani, si restituisce l'ebreo ai suoi parenti e rispettivamente ai Massari senza ritardo.⁵⁶⁹

Chi ritorna sui propri passi non viene punito, a meno che non si tratti di un soggetto solito “farsi gioco della religione”, condannato a pene esemplari a scopo dissuasivo per la collettività.⁵⁷⁰

Queste mutazioni di volontà non sono state considerate punibili, fuorchè quando si è trattato di un soggetto solito a delinquere in tal proposito, nel qual caso si è proceduto alla pena di esilio ad esempio degli altri.⁵⁷¹

Anche a Livorno è previsto l'intervento della forza pubblica per il trasferimento degli ebrei presso la Pia Casa dei Catecumeni. A differenza di altri contesti, come

568 ACEL, recapiti, 5, 17, *Degli ebrei maggiori di anni 13 compiti, che si convertano alla Fede Cattolica*, 135 r.

569 ACEL, recapiti, 5, 18, *Degli ebrei che dopo essersi rifugiati nei Catecumeni mutano volontà e ritornano all'Ebraismo*, 136 r – v.

570 Quest'espressione è piuttosto comune nel passato. Ad esempio si legge in ASL, Auditore del Governo di Livorno, filza 33, fasc. 233, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 29 luglio 1825.

571 ACEL, recapiti, 5, 18, *Degli ebrei che dopo essersi rifugiati nei Catecumeni mutano volontà e ritornano all'Ebraismo*, 137 r.

ad esempio quello romano⁵⁷² e quello modenese,⁵⁷³ a Livorno si ricorre alla forza non per prelevare dalle proprie abitazioni persone che avevano manifestato la volontà di rimanere ebrei, ma individui che, avendo subito dai propri correligionari delle pressioni per rimanere fedeli all'Ebraismo, vengono di fatto limitati nell'esercizio della libertà religiosa e, dunque, pur desiderandolo, non possono farsi cristiani. Soltanto in questi casi il governo impiega il proprio braccio, a tutela del diritto alla libertà religiosa, accordato dal governo e negato da israeliti troppo zelanti. Per procedere all'utilizzo della forza, però, il governo si riserva di indagare sulla reale volontà dell'individuo che si suppone essere limitato nella propria libertà e, soltanto dopo aver accertato l'esistenza di impedimenti posti a costui da chi sarebbe presto divenuto ex-correligionario, gli accorda il proprio contributo relativamente al trasferimento presso la Pia Casa dei Catecumeni locale. In considerazione dell'intrinseca pericolosità dell'azione, data dall'assoluta necessità di avere notizie certe e veritiere relativamente a questioni di questo tipo, il governo adopera la massima prudenza, per non procedere ad operazioni che, pur eseguite con fine del tutto diverso, di fatto avrebbero leso il diritto alla libertà religiosa accordato alla Nazione Ebraica in quanto istituzione. Per

572 Ad esempio, nel 1770 a Roma la giovane Mazaldò offerta alla Chiesa dal marito catecumeno, contro la sua volontà, viene *trasferita a forza dagli sbirri* presso la locale Pia Casa dei Catecumeni. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 231-232. In corsivo sono citate le parole usate dall'autrice per descrivere la modalità con cui la donna fa il proprio ingresso nella struttura conversionistica. L'utilizzo della forza è previsto a Roma anche per il prelievo di minori dalle proprie abitazioni e il loro trasporto presso la locale Pia Casa dei Catecumeni. Cfr. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 142 in cui l'autrice fa riferimento ad un episodio del 1783. Nell'episodio del 1701 riportato dall'autrice a p. 161, invece, viene utilizzata la forza per il prelievo di un minore che però non viene portato dalla propria abitazione alla struttura conversionistica della città, ma affidato in custodia a due ebrei, in attesa della definitiva risoluzione relativa all'accoglimento della sua oblazione, fatta dal nonno paterno contro la volontà del proprio figlio. A Roma, inoltre, la forza interviene anche in caso di *denuncia*, cioè di segnalazione di persone che avevano espresso la volontà di battezzarsi, immediatamente prelevate dalle loro abitazioni e portate, sempre più spesso nel corso del tempo, presso la Pia Casa dei Catecumeni invece che presso famiglie gradite, per la propria imparzialità, sia da parte cattolica che da parte ebraica, per essere interrogate a riguardo delle proprie intenzioni. Cfr. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 206-237. Mentre a Livorno, dunque, le forze dell'ordine agiscono soltanto quando è ritenuto sicuro che la persona si voglia davvero convertire al Cattolicesimo e sia realmente ostacolata nel compimento del proprio proponimento, a Roma l'accertamento della volontà di chi veniva segnalato come aspirante neofita costituisce un momento successivo al prelievo dalla propria abitazione.

573 A Modena “quando qualche catecumeno desiderava portare con sé i propri famigliari, i presidenti dell'Opera dovevano recarsi in ghetto per reclamare la consegna degli interessati. Se questi non si presentavano spontaneamente, toccava ai «birri» scovarli e accompagnarli alla Casa dove avrebbero trascorso un periodo di internamento forzato.” M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 81.

questi motivi, inizialmente, il Governatore di Livorno era tenuto ad informare dei fatti il governo centrale, prima di offrire il braccio secolare alla Chiesa. Tale norma risulta, perlomeno all'altezza del 1789, non più in vigore già da parecchio tempo, evidentemente in virtù dell'operato responsabile e di fatto irreprensibile del governo secolare locale, meritevole, dunque, della massima fiducia:

Venendo fatto rapporto di esservi qualche Ebreo che voglia farsi Cristiano e che abbia bisogno o chieda aiuto per potere eseguire la sua volontà, prima di divenire ad altre vie, di fatti, è necessario accertarsi della verità dell'esposto.

Perciò in casi simili procura il Governo d'invigilare destramente se tali rapporti abbiano fondamento e mentre ve lo riconosca, fa intendere a chi vuol farsi cristiano che otterrà tutta l'assistenza ed occorrendo vien mandato l'Aiutante della Piazza ad attenderlo in strada ed accompagnarlo ai catecumeni.

Ovvero il Governatore lo fa chiamare avanti di sé per interrogarlo e si prendono in somma quei compensi che sembrano i più adattati, senza procedere a passi vistosi e che possono cagionare del sussurro e dei disturbi.

Nei tempi passati prima di darsi esecuzione ai rapporti preaccennati, doveva il Governatore darne parte a Firenze, ed attendere gli ordini.⁵⁷⁴

Analisi dei casi

Per quanto riguarda l'operato della Purificazione nel Settecento, relativamente alla gestione dei catecumeni ebrei, individualmente considerati, la documentazione della quale si ha oggi notizia e che risulta tuttora consultabile è sicuramente incompleta. Si possono ricavare dati, molto essenziali, sui vari casi, soltanto attraverso tre fonti:

574 ACEL, recapiti, 5, 19, *Dei rapporti di esservi degli ebrei desiderosi di farsi cristiani*, 138 r – 139 r. Molto debole, però, appare il governo nel combattere il trafugamento di ebrei resi irreperibili da correligionari animati dal desiderio di impedirne l'ingresso nel corpo della Chiesa. Infatti, “i Massari si sono sempre ruscusi di assumere l'impegno d'impedire i trafugamenti, supponendo di non avere i mezzi per farlo. Sebbene il Governo abbia riconosciuta la frivolezza di tali difficoltà, e che la ripugnanza dei Massari dipenda solo da uno scrupolo di religione, o da soggezione che abbiano dei rabbini, e degli altri nazionali, non ostante non ha creduto di dovere insistere su tal proposito. [...] Nel 1737 fu proposto che il Magistrato di detti Massari dovesse aver l'incarico d'impedire simili trafugamenti ed occultazioni e rispondere al Governo delle persone che avessero esternata la loro volontà di abbracciare la Religione Cristiana e gli era stato ordinato di proporre un Regolamento su tal materia, ma furono dai medesimi promosse tante difficoltà che l'affare non ebbe alcuno effetto.” D'altra parte “se le persone trafugate si trovassero sopra bastimenti stranieri non è solito che il Governo prenda impegno per riaverle”. ACEL, recapiti, 5, 20, *Dei trafugamenti ed occultazioni degli ebrei che si dichiarano di voler abbracciare la Religione Cattolica*, 142 v; 143 v – 144 r. Più deciso, invece, appare il contrasto dei trafugamenti operati dai cristiani desiderosi di acquistare anime alla Chiesa, “gastigat[i] o seriamente ammonit[i] a misura delle circostanze del caso”. ACEL, recapiti, 5, 21, *Dei Cristiani che istigano e trafugano gli ebrei senza saputa del Governo per attirarli alla Religione Cattolica*, 146 v.

- i libri dei ricordi redatti dalla Purificazione, fatta eccezione per il periodo compreso tra il 1785-'86 (soppressione della Confraternita per effetto delle riforme religiose leopoldine) e il 1791 (anno in cui la Purificazione, ricostituita l'anno precedente a seguito della rivolta di S. Giulia, riprende a redigere tale materiale documentario)
- il libro di entrate ed uscite della Confraternita, di natura contabile, dunque, tenuto dalla Purificazione stessa fino al suo scioglimento del 1785-'86
- le note dei catecumeni, attraverso le quali la Purificazione informa il Proposto di Livorno, volta per volta, dell'accoglimento dei catecumeni nella propria struttura.

I libri dei ricordi compilati fino al secondo scioglimento della Confraternita sono tre, ma solo i primi due contengono notizie relative ai catecumeni e, più precisamente, soltanto a quelli battezzati.⁵⁷⁵ Dal primo libro si apprendono notizie utili ai fini della presente ricerca soltanto per l'anno 1720, in quanto per gli anni 1721-1727 (termine cronologico del libro) non è più redatto alcun ricordo in materia. Il secondo libro, che inizia con l'anno 1743, invece, contiene materiale documentario relativo ai vari casi di conversione soltanto per gli anni 1744, 1747, 1749. Sfortunatamente il silenzio documentario dei libri dei ricordi, compreso tra il 1728 e il 1742, ad oggi, non è colmabile con nessun'altra fonte. Dal libro di entrate ed uscite, invece, si ricavano informazioni relative ai catecumeni degli anni Cinquanta e dell'arco cronologico 1779-1785.⁵⁷⁶ Le note dei catecumeni, infine, coprono il periodo 1759-1775 e 1778-1780.⁵⁷⁷ Per gli anni 1779-'80 è dunque possibile procedere all'incrocio dei dati ed integrare le ultime due fonti descritte.

Nel corso del Settecento vengono assistiti dalla Purificazione non meno di 119 ebrei maggiori di 13 anni e dunque in grado di decidere autonomamente quale religione professare. Come per altre realtà coeve, come ad esempio quella

⁵⁷⁵ I due libri dei ricordi che contengono informazioni relative ai catecumeni hanno collocazione ASL, Confraternite, 322-323.

⁵⁷⁶ Tale documento, la cui denominazione completa è *Entrata e Uscita di Danari de' Catecumeni della Venerabile Confraternita di Maria Vergine e Anime del Purgatorio, la Dottrina Cristiana in Campo Santo* è ASL, Confraternite, 329.

⁵⁷⁷ Le note dei catecumeni relative al periodo 1759-1775 hanno collocazione ADL, 3.1, busta 7, note dei catecumeni, mentre quelle relative al periodo 1778-1780 hanno collocazione ADL, 3.1, busta 9, note dei catecumeni.

modenese⁵⁷⁸ e quella reggiana⁵⁷⁹ anche a Livorno gli uomini superano di gran lunga le donne, in quanto sono almeno 70, mentre le donne sono almeno 45. La componente maschile è dunque pari al 60% circa del totale di coloro che si rivolgono alla Purificazione dichiarando di volersi convertire, mentre quella femminile si attesta al 40%. Tra le almeno 119 persone di fede ebraica che manifestano alla Purificazione la volontà di abbracciare il Cristianesimo, almeno in 3, tutti uomini, intraprendono ed interrompono il catecumenato più volte presso l'istituto conversionistico livornese. Nessuno di costoro giunge effettivamente al battesimo o in quanto cacciato dalla struttura conversionistica per i propri trascorsi⁵⁸⁰ o per scelta spontanea.⁵⁸¹ Si tratta di casi che si collocano tutti nell'ultimo quarto di secolo: Moisè Soria si rivolge alla Purificazione dichiarando di volersi convertire per ben cinque volte (nel 1779, nell'80, nell'81, nell'82 e nell'83),⁵⁸² mentre Abram Daniel Basevi e Abram Moscato entrambi per due volte (il primo nel 1795 e il secondo nel 1796).⁵⁸³

Alle 119 persone di fede ebraica che hanno compiuto i 13 anni, vanno aggiunti almeno 18 minori assistiti dalla Purificazione ciascuno assieme ad almeno un proprio genitore che aveva dichiarato di volersi convertire. Di questi 18 minori è certo che almeno in 4 entrano nel corpo della Chiesa e che a non meno di 10 non viene impartito il battesimo, nella maggior parte dei casi per un ripensamento dei loro padri, detentori del diritto di patria potestà, che interrompono il catecumenato uscendo dalla struttura conversionistica assieme alla propria prole. A Livorno,

578 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 96. I dati si riferiscono, però soltanto ai battezzati.

579 Ivi, p. 98. I dati relativi ai catecumeni di Reggio Emilia nel Settecento, però, sono stati elaborati assieme a quelli relativi al Seicento e, anche in questo caso, si riferiscono ai soli battezzati. I dati relativi a Torino e Roma sono difficilmente confrontabili con quelli concernenti Livorno, in virtù della peculiare filosofia alla base di ciascuna di queste due realtà. A Torino, infatti, opera una struttura conversionistica prevalentemente rivolta ai protestanti, mentre a Roma sorge una Pia Casa dei Catecumeni che si pone come esempio per la Cristianità, obiettivo certamente troppo ambizioso per le Pie Case dei Catecumeni sorte nei vari Stati Regionali Italiani.

580 Moisè Soria viene cacciato sia la quarta che la quinta volta in cui si presenta, come Abram Daniel Basevi, cacciato la seconda volta in cui fa ingresso nei catecumeni. È certo che entrambi, in occasione del loro ultimo soggiorno presso i locali della Purificazione, ne vengono allontanati per ordine dell'autorità secolare locale che interviene per impedire la conversione di Moisè Soria, in considerazione delle sue "perfide qualità" e il battesimo di Abram Daniel Basevi, già condannato all'esilio dal governo della Nazione Ebraica.

581 Abram Moscato interrompe il catecumenato volontariamente a seguito dell'esplorazione compiuta al cospetto dell'autorità governativa locale.

582 ASL, Confraternite, 329, 21 v – 22 r.

583 Su Abram Daniel Basevi si veda ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 19-21, mentre su Abram Moscato ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 22-23.

dunque, la modalità di gestione dei minori portati nella locale Pia Casa dei Catecumeni è molto diversa rispetto a quella adottata a Roma e a Modena, dove costoro vengono immediatamente battezzati, mentre uno od entrambi genitori compiono il catecumenato, periodo durante il quale è possibile tornare sui propri passi e decidere di non voler più entrare nel corpo della Chiesa,⁵⁸⁴ provocando così una forzata separazione tra genitori e figli, vittime, questi ultimi di un allontanamento indesiderato.

A Livorno non sono soltanto i minori ad entrare nell'istituto conversionistico assieme ad uno od entrambi i propri genitori, come testimonia il caso della ventitreenne Allegra Salò, accolta nei locali della Purificazione non soltanto con la figlia di 5 anni, ma anche con la propria madre di 45.⁵⁸⁵ A volte si presentano insieme alla Purificazione anche due che desiderano sposarsi, probabilmente per aggirare qualche divieto frapposto all'unione in ambiente ebraico, come la serva tedesca Gentile di Simone e il suo pretendente Leone Nunes.⁵⁸⁶ In altri casi, infine, intraprendono l'*iter* conversionistico anche fratelli o sorelle di neofiti o catecumeni che provano a seguire le orme dei propri familiari, come ad esempio Abram Cajò, il quale, però, rinuncia rapidamente all'idea di voler entrare nel corpo della Chiesa.⁵⁸⁷

Benchè i dati relativi all'età di coloro che dichiarano di volersi fare cristiani in molti casi non sia nota, in base alle notizie disponibili si può affermare che già nel Settecento l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo viene intrapreso prevalentemente in età giovanile. L'età media degli uomini assistiti dalla Purificazione è di 27 anni, mentre quella delle donne è di poco più di 25.

Già nel Settecento gli ebrei e le ebreë assistite dalla Purificazione sono prevalentemente livornesi, tuttavia si ha notizia di un significativo numero di persone provenienti dall'Impero Ottomano e di qualcuno di area tedesca.⁵⁸⁸

584 Per Roma M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 113, per Modena M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 85.

585 ADL, 3.1, busta 7, note dei catecumeni, cc. 1031; 1066.

586 ADL, 3.1, busta 9, note dei catecumeni, c. n. n. Il caso è del 1778. I due escono dalla Pia Casa dei Catecumeni senza convertirsi.

587 ADL, 3.1, busta 7, note dei catecumeni, c. 1039. A titolo esemplificativo si possono citare anche i casi di Ricca Carpi (1772) e di David Leone (1765). Su Ricca Carpi si veda ADL, 3.1, busta 7, note dei catecumeni, c. 1044, mentre su David Leone ADL, 3.1, busta 7, note dei catecumeni, cc. 1025; 1072.

588 Sono almeno in 43 i livornesi, in almeno 17 i sudditi ottomani e in almeno 9 coloro che provengono dall'area tedesca (nel computo sono stati sommati uomini e donne, mentre non

In pochissimi casi si conosce il mestiere esercitato da chi si rivolge alla Purificazione dichiarando di voler abbracciare il Cattolicesimo. Dalle poche notizie in merito, però, si apprende che nella maggior parte dei casi si tratta di persone che esercitano umili mestieri, in genere legati al mondo del commercio: tra i catecumeni, infatti, ci sono almeno due mezzani,⁵⁸⁹ un corallaio,⁵⁹⁰ un rivenditore di merci⁵⁹¹ e un tipografo.⁵⁹² Almeno un catecumeno è sicuramente disoccupato⁵⁹³ e dunque in condizioni economiche assai precarie.

Almeno in 44⁵⁹⁴ – pari al 37% del totale e dunque ad una sua porzione assai rilevante –, di cui 31 uomini e 13 donne, non giungono al battesimo o perlomeno non in virtù del catecumenato compiuto a Livorno. La stragrande maggioranza di costoro interrompe il catecumenato volontariamente, qualcuno viene licenziato per ordine del governo secolare, in considerazione dei personali trascorsi individuali ed altri, quasi tutti uomini, vengono mandati alla Pia Casa dei Catecumeni di Roma. Anche per quanto riguarda l'altro istituto conversionistico presente nel Granducato, la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, si riscontra analoga tendenza ad inviare a Roma ebrei che non godevano dello *status* di suddito toscano, in particolare nella seconda metà del Settecento.⁵⁹⁵

Tra gli uomini che si rivolgono alla Purificazione dichiarando di volersi convertire almeno in 15 – pari ad appena il 21% relativo, rispetto alla sola “utenza” maschile – sono orfani, mentre le orfane sono ben 19 – pari ad un significativo 42% relativo rispetto alla sola “utenza” femminile. Evidentemente molte ebreë intraprendono il catecumenato con la speranza di migliorare le proprie condizioni economiche, dato che la perdita della figura paterna, che contribuisce tradizionalmente in misura preponderante al mantenimento della prole, determina un drastico peggioramento delle condizioni di vita dei componenti della famiglia che

sono stati considerati i minori).

589 Si tratta di Raffaello Nissim (1795) e Abram Moscato (1796).

590 Si tratta di David Leone (1765).

591 Si tratta di Abramo Bison (1775).

592 Si tratta di Abram Daniel Basevi (1795).

593 Si tratta di Iacobbe Tedesco (1763).

594 I tre uomini che si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno più volte sono stati contati una sola volta.

595 S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*, op. cit., p. 79. Si ricordi che l'autrice fa presente, per il Settecento fiorentino, che si colloca una lacuna documentaria tra il 1724 e il 1748. I dati relativi ai primi anni del XVIII secolo vengono elaborati da Samuela Marconcini assieme a quelli relativi al secolo precedente, in quanto appartenenti all'età medicea.

sopravvivono al lutto. Non si nota, invece, una significativa preponderanza delle vedove e delle donne divorziate rispetto a quelle sposate che vivono con il proprio marito, nonostante le maggiori difficoltà economiche che le prime devono affrontare rispetto alle seconde.⁵⁹⁶

I motivi che spingono ad intraprendere il catecumenato sono perlopiù di natura economica. È certo, infatti, che alcuni dichiarano di volersi convertire soltanto perchè in cerca di un sussidio, spesso allo scopo di fare pressione sulla propria famiglia o sulla comunità di appartenenza. È il caso, ad esempio, di Aron Giusti che esce dalla Pia Casa la sera stessa del giorno in cui vi era entrato, sperando, con il suo gesto, di spingere la Nazione Ebraica ad accordargli gli aiuti richiesti⁵⁹⁷ oppure di Salomone Silva, che invece abbandona la struttura conversionistica “per essersi accordato con i parenti”⁵⁹⁸ come Nissim Soria che dichiara di volersi convertire “avendo dei dissapori con i suoi fratelli per farli dispiacere e aver dei sussidi dai medesimi”.⁵⁹⁹ Altri invece, come Abram Daniel Basevi, si rivolgono alla Purificazione manifestando la volontà di farsi battezzare per spingere la Nazione Ebraica ad accogliere la propria richiesta di ballottazione, respinta in precedenza.⁶⁰⁰ Alcuni sono dei malfattori, già condannati dal governo della Nazione Ebraica a pene quali l'esilio,⁶⁰¹ il carcere,⁶⁰² pene corporali e la confisca dei beni.⁶⁰³ Costoro intraprendono l'*iter* di conversione o per ottenere la sospensione della pena comminata o con la speranza di costruire una nuova vita nella società cristiana, dal momento che avevano gravemente compromesso la propria reputazione in ambiente ebraico.

Le donne, invece, come si vedrà meglio in virtù dell'analisi relativa al XIX secolo, per il quale è disponibile maggiore documentazione e senza dubbio molto più

596 Le donne sposate che vivono assieme ai propri mariti sono sicuramente almeno 7, mentre le vedove sommate alle divorziate sono almeno 8.

597 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 10. Il caso è del 1793.

598 Ivi, p. 17 bis. Il caso è del 1795.

599 Ivi, p. 18. Il caso è del 1795.

600 Ivi, p. 19. Il caso è del 1795.

601 È il caso, ad esempio, di Abram Basevi (1795). Si veda ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 20. È lo stesso che si era già rivolto alla Purificazione per spingere la Nazione Ebraica di Livorno ad accettare la richiesta di essere ballottato.

602 È il caso, ad esempio, di Nissim Sciamia (1794). Si veda ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 17.

603 È il caso, ad esempio, di Isach Deudovick (1783), condannato sia a pene corporali sia alla confisca dei beni. Il ricordo che si legge in ASL, Confraternite, 329, 22 r è stato pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 144.

completa rispetto a quella ad oggi conosciuta prodotta nel Settecento livornese, molto spesso dichiarano di volersi convertire spinte dal desiderio di sfuggire alla povertà e di trovare allo stesso tempo una migliore sistemazione economica, sociale ed affettiva. A questo proposito è emblematico il caso di Racchelle Cucchiara, orfana, appena sedicenne, povera e che “faceva all'amore con un giovine ebreo”,⁶⁰⁴ comportamento che il governo della Nazione Ebraica aveva minacciato di sanzionare. Particolarmente significativo è anche il caso di Grazia Giusti che esce dalla Pia Casa dei Catecumeni non appena le viene offerta la possibilità di contrarre matrimonio nel seno della comunità ebraica.⁶⁰⁵ La giovane madre Serafina Vivante, invece, interrompe il catecumenato non appena le viene tolto, con il consenso del governo secolare, il figlio portato con sé presso la Purificazione, in accoglimento della domanda del padre del bambino, detentore del diritto di patria potestà, che ne aveva richiesta la restituzione.⁶⁰⁶ Come verrà illustrato più avanti a proposito dell'interruzione del catecumenato nel corso dell'Ottocento, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, le madri che portano con sé la propria prole, presso la struttura conversionistica livornese, escono a loro volta dalla Pia Casa dei Catecumeni per non separarsi dalle proprie creature, non appena i loro mariti ne chiedono la restituzione.

Due uomini che si rivolgono alla Purificazione negli Novanta, dichiarando di voler abbracciare il Cattolicesimo, hanno già fatto esperienza della conversione. Sono entrambi tunisini ed entrambi si erano convertiti dall'Ebraismo all'Islamismo. Giuda Leone manifesta la volontà di ricevere il battesimo nel 1793, ricorrendo a quest'espedito per non abbandonare la città, dalla quale doveva partire, essendo stato condannato all'esilio dai Censori della Nazione Ebraica. Allo stato attuale delle ricerche, però, purtroppo non è possibile stabilire se costui esca spontaneamente dalla Pia Casa dei Catecumeni oppure se ne venga cacciato⁶⁰⁷ come l'altro, un certo Isdrach, allontanato dalla struttura dalla confraternita stessa nel 1796, a sei giorni dal suo accoglimento, per essere “uomo cattivo che si burla della religione”.⁶⁰⁸

604 ASL, Confraternite, 329, 19 r. Il caso è del 1782 ed è riferito anche da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 144.

605 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 5. Il caso è del 1792.

606 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 9. Il caso è del 1793.

607 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 7.

608 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 23.

Le ragioni che animano coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire sono analoghe a quelle di coloro che si convertono presso la struttura conversionistica romana, quella reggiana, quella modenese e quella torinese: prospettiva di un miglioramento economico e sociale, desiderio di contrarre matrimonio.⁶⁰⁹ A queste prospettive si aggiunge il riscatto sociale per i carcerati, elemento del tutto assente a Livorno, dove, come si è visto, viene scoraggiata la conversione di chi aveva avuto problemi con la giustizia, sia laica sia ebraica. Altro elemento contrastato a Livorno, ma presente a Torino e a Roma, è l'ottenimento della cittadinanza attraverso la conversione al Cattolicesimo. A Reggio Emilia non mancano casi di giovanissimi che chiedono di essere battezzati dopo essere stati rimproverati dai genitori, casi che per lo scalo labronico sono documentati per il secolo successivo. Al contrario di Roma e Torino, dove spesso la conversione rappresenta una rivalsa verso la propria famiglia e/o verso la comunità ebraica di appartenenza, a Livorno non viene amministrato il battesimo a chi ammetteva di voler utilizzare l'ingresso nella comunità religiosa maggioritaria a scopo di ritorsione e regolamento di conti, pur essendo possibile l'ingresso nell'istituto conversionistico quale forma di pressione sui propri familiari e, più in generale, sui propri correligionari. A differenza di Torino e Reggio Emilia, invece, per Livorno non si conosce nessun caso di poveri malati, pronti ad entrare nel seno della Chiesa per farsi curare.⁶¹⁰

609 A Roma non è però permesso il matrimonio di un neofito ed una neofita, a meno che questi non si fossero uniti in matrimonio prima della conversione.

610 Su Modena e Reggio Emilia si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 72-73, mentre su Torino si veda L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, op. cit., pp. 73-74; 80; 110-113; 117 ; 119-123; 127-132

LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI FIRENZE 1799-1867 E GLI EBREI DI FIRENZE, SIENA E PITIGLIANO

2.1 LE COMUNITÀ EBRAICHE ALLE QUALI L'ATTIVITÀ CONVERSIONISTICA È RIVOLTA

La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze accoglie principalmente ebrei ed ebreë della città, oltre ad israeliti ed israelite provenienti da Siena e Pitigliano. Infatti, poiché questi ultimi due centri sono privi di una Pia Casa dei Catecumeni, chi vi abita, per convertirsi al Cattolicesimo, è tenuto, per legge, a raggiungere l'istituto conversionistico fiorentino per compiersi il catecumenato.

Una minima parte di coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze è costituita da stranieri in grado di sostenere tutte le spese necessarie per la permanenza nella struttura attingendo alle proprie disponibilità economiche o ricorrendo a benefattori disposti al pagamento di quanto occorre.

Tra la compagine straniera spiccano le domestiche tedesche da lungo tempo abitanti a Firenze. Infatti, per effetto di un antico costume degli ebrei tedeschi, molto diffuso ancora nell'Ottocento, tanti padri di famiglia, persuasi che l'Italia offrisse maggiori opportunità d'impiego per le loro figlie, fanno partire le giovani per la Penisola. Non sempre le accompagnano personalmente, preferendo talvolta affidarle a qualche vetturale che porta qui molte ragazze alla volta, tutte con lo stesso obiettivo: mettersi al servizio di famiglie ebreë abbienti in qualità di domestiche.⁶¹¹ Per arginare la conversione delle inservienti ebreë tedesche, forse in quanto l'ingresso nel corpo della Chiesa di tali ragazze è percepito come un fenomeno di dimensioni preoccupanti dalla comunità ebraica di Firenze, proprio quest'ultima interviene a riguardo, cogliendo l'occasione fornita da Giuditta Oser nel 1836. La giovane ebrea tedesca, infatti, dopo aver interrotto il suo più che decennale soggiorno a Firenze, città in cui aveva lavorato come domestica, si era

⁶¹¹ ASF, Bigallo II versamento, 1172, 21, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze al Presidente del Buongoverno datata 27 giugno 1836.

recata nella sua terra d'origine a far visita alla sua famiglia e al suo ritorno si era presentata all'istituto conversionistico dichiarando di voler diventare cristiana. Con l'occasione la comunità ebraica di Firenze solleva dubbi sullo *status* di sudditanza toscana, per cui il governo centrale chiarisce che

in risoluzione al quesito se dovessero riguardarsi come legalmente domiciliati in Toscana gli ebrei esteri che vi si siano trattenuti per dieci anni o più, come addetti al servizio domestico di qualche famiglia e se per tal circostanza potessero essere ammessi in questa Pia Casa dei Catecumeni, la prefata A. S. [...] ha stabilito che non possano riguardarsi tali ebrei come legalmente domiciliati e per conseguenza non doversi ammettere nella detta Pia Casa senza prima renderne conto, per dipendere dalla sovrana approvazione.⁶¹²

Con il suo intervento, quindi, il governo da una parte sancisce la negazione dello *status* di suddito toscano agli ebrei che si trattengono nel Granducato per almeno dieci anni in qualità di inservienti, ma dall'altra ammette possibilità di deroga a tale regola, dichiarando che, nei casi in cui fosse stato un domestico ebreo straniero o una domestica ebrea straniera a chiedere di entrare nel corpo della Chiesa, il governo si sarebbe riservato il diritto di una valutazione *ad hoc*. In questo modo il problema non viene risolto in modo definitivo, anche se il pronunciamento governativo costituisce di certo un deterrente per gli inservienti e soprattutto le inservienti tedesche intenzionate a convertirsi con la speranza di vivere una vita più soddisfacente.

In ogni caso l'*iter* conversionistico è il medesimo, in quanto tutti gli israeliti vengono gestiti allo stesso modo, dal momento che gli ebrei di Firenze, Siena e Pitigliano godono degli stessi diritti e degli stessi doveri in materia conversionistica, diritti e doveri estesi in forma identica anche ai non toscani. La gestione dei catecumeni ebrei da parte della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, infatti, risente dei rapporti di forza tra la comunità ebraica locale – in quanto è quella che maggiormente si rapporta con l'istituto conversionistico locale nonché l'unica, tra le rappresentanze israelitiche a relazionarsi direttamente – la Chiesa locale – in particolare quella fiorentina – e il governo.

In considerazione del fatto che l'attività della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze è rivolta in massima parte alla comunità ebraica di Firenze, a quella di Siena e a

612 ASF, Bigallo II versamento, 1172, 21, lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze datata 27 luglio 1836.

quella di Pitigliano appare dunque opportuno descrivere le caratteristiche assunte da queste tre comunità nel corso del XIX secolo.

2.1.1 LA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE

La comunità ebraica di Firenze festeggia il ritorno di Ferdinando III sul trono del Granducato nel 1814, all'indomani della sconfitta di Napoleone.⁶¹³ D'altra parte gli ebrei fiorentini si erano mostrati assai tiepidi verso i francesi: la loro prima emancipazione sancita dalla Francia rivoluzionaria a seguito dell'occupazione del 1799 non era stata accolta con favore sia per il suo carattere di precarietà sia per le contribuzioni imposte come segno di gratitudine, destinate a divenire sempre più pressanti e frequenti durante il periodo napoleonico.⁶¹⁴ Al contrario si osserva una partecipazione significativa degli ebrei fiorentini alle vicende risorgimentali: alcuni di loro sono massoni, altri carbonari, altri ancora mazziniani, qualcuno liberale.⁶¹⁵

Subito dopo il suo ritorno, il legittimo sovrano restaura la normativa che aveva disciplinato la vita degli israeliti fiorentini fino agli anni dell'occupazione francese diretta e riprende, più in generale, la politica seguita dai suoi predecessori della dinastia lorenese, come, d'altra parte, il suo successore Leopoldo II, che impone una svolta autoritaria e reazionaria al suo governo soltanto con la restaurazione post-quarantottesca. Si capisce, quindi, come mai gli ebrei di Firenze, tra il 1814 e il 1848, conoscano un progressivo miglioramento delle proprie condizioni, che interessa in maggior misura i membri più prestigiosi della comunità. Proprio l'analisi del ghetto è emblematica della vita degli ebrei fiorentini. Da un lato, infatti, il ghetto appare un luogo assai degradato. È infatti molto carente dal punto di vista igienico-sanitario e vi si ergono palazzi troppo sviluppati in altezza,⁶¹⁶ motivo per cui molte abitazioni non sono sufficientemente illuminate né aerate. Quanto ai suoi abitanti, l'elemento comune alla stragrande maggioranza di chi lo popola è costituito dalla povertà che si manifesta nell'aspetto dell'abbigliamento e

613 L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 24-25 e R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 41.

614 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 55-56 e R. Salvadori, *Gli ebrei in Toscana nel passaggio dal Granducato al Regno d'Etruria in La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 494; 497.

615 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 68-70.

616 I palazzi di sette e nove piani sono molto comuni e i più alti arrivano ad undici.

della biancheria.⁶¹⁷ Dall'altra, però viene apportata una significativa innovazione riguardo al rapporto tra il ghetto e il resto della città e, in ultima analisi, tra i suoi abitanti ebrei e la popolazione cattolica: dal 1835 le tre porte del ghetto non vengono più chiuse durante le ore notturne, ma fissate ai muri laterali. L'apertura notturna delle porte del ghetto è possibile vincendo una serie di resistenze opposte dagli ebrei stessi e non dal governo che, da parte sua, accetta la nuova situazione senza alcuna difficoltà. Alla fine del 1834, infatti, quando l'autogoverno della comunità ebraica fiorentina decide di non procedere più alla tradizionale chiusura delle porte del ghetto, si sollevano le proteste di 39 israeliti. La loro affermazione a proposito della necessità di continuare a serrare le porte del quartiere è molto significativa: “i portoni sono la sicurezza delle case, delle botteghe e delle tante scuole”.⁶¹⁸ Tale considerazione infatti indica che una norma imposta nella prima età moderna dal governo laico, allineato sulle posizioni papali, nel corso del tempo viene accettata dagli ebrei, che iniziano anzi a considerarne i vantaggi, tanto che nell'Ottocento, a distanza di più di due secoli, difendono una misura nata con un chiaro intento vessatorio. A seguito delle obiezioni formulate, viene quindi richiesto l'intervento della polizia in quanto organo governativo responsabile della sicurezza pubblica, ma questa si dichiara incompetente in materia. Il problema quindi viene risolto attraverso il ricorso diretto alla pratica concreta: la comunità non si fa più carico di chiudere più le porte del ghetto e qualche tempo dopo la polizia, probabilmente anche in considerazione del fatto che non si erano verificati incidenti, formalizza il suo benestare.⁶¹⁹ Nell'Ottocento, quindi, si fa sempre più possibile la mescolanza tra ebrei e cristiani: accanto alle botteghe gestite dagli ebrei ce ne sono altre gestite da cristiani. Questi ultimi, però, in genere abitano vicino al ghetto ma non al suo interno, in quanto pur non essendo più vietata la coabitazione tra ebrei e cristiani, la polizia e le autorità ecclesiastiche tendono a

617 G. Conti, *Firenze Vecchia. Storia-Cronaca-Aneddotica-Costumi (1799-1859)*, op. cit., pp. 434-436.

618 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 42. Roberto Salvadori purtroppo non specifica quale fonte cita. Non mi addentro nella spiegazione del termine *scuole* che Salvadori non chiarisce. Il passo che cita ma che non commenta non permette di capire se con *scuole* si intendano i tre templi, i due maggiori rispettivamente di rito italiano e sefardita e quello minore utilizzato per le funzioni quotidiane o gli istituti d'istruzione che in quel periodo sono una realtà assai significativa all'interno del quartiere ebraico. Ariel Toaff segnala che negli anni precedenti l'apertura definitiva dei portoni del ghetto erano stati compiuti tentativi in tal senso risoltisi in fallimento. A. Toaff, *Storie fiorentine. Alba e tramonto dell'ebreo del ghetto*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 92.

619 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 42.

sfavorirla a causa del possibile insorgere di contrasti. Le abitazioni del ghetto, quindi, sono occupate esclusivamente da ebrei,⁶²⁰ ma in tanti tra i più abbienti tendono ad abbandonarle per sistemarsi in altri alloggi. Pur essendo presenti all'interno del ghetto, oltre ai tuguri, appartamenti comodi ed eleganti, decorati con lusso non comune, i più agiati in modo molto più generalizzato rispetto all'età moderna si trasferiscono in altre zone della città, preferendo le eleganti strade del centro in cui vive l'alta società cristiana.⁶²¹ Oltre che dalla libertà di dimora, il processo d'integrazione, perlomeno delle classi più alte, è favorito anche dalle occasioni di contatto create dall'esercizio della mercatura e del credito. Banchieri e commercianti ebrei si rapportano ad analoghe figure cristiane, spinti da interessi economici travalicanti la diversità religiosa.⁶²² Già negli anni francesi alcuni ebrei fiorentini si erano dedicati all'attività speculativa, arricchendosi attraverso l'acquisto degli immobili confiscati alla Chiesa e venduti a prezzi molto inferiori rispetto al loro reale valore, mentre altri, rispondendo alle mutate esigenze economiche, avevano sfruttato nuove opportunità lucrative, come ad esempio quella legata agli approvvigionamenti delle truppe.⁶²³ Durante la Restaurazione una parte rilevante degli ebrei fiorentini continua a dedicarsi all'attività speculativa sui patrimoni in rovina e sul debito pubblico, acquista ville e terreni, si organizza in società per acquisire negozi e finanziare importanti imprese edilizie.⁶²⁴ Negli stessi anni permane anche una certa attività nell'ambito degli approvvigionamenti militari, come indicato dal fatto che subito dopo il ritorno di Ferdinando III sul trono di Toscana un ebreo diviene membro della deputazione generale che si occupa proprio di questo.⁶²⁵ Altri imprenditori sviluppano iniziative industriali e commerciali in settori quali l'editoria e l'industria chimica, nonché in ambito alimentare. In pochi intraprendono le libere professioni. I liberi professionisti sono perlopiù ingegneri e avvocati, ma non mancano i medici, figure tradizionalmente apprezzate per la loro preparazione sia nel mondo ebraico che in quello cristiano. Altra possibilità lavorative tradizionali sono costituite dalla

620 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., pp. 67-68.

621 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 39; 59.

622 Ivi, p. 59 e B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, op. cit., p. 119.

623 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 66 (testo e nota 115).

624 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 60.

625 *Ibidem*.

vendita di pietre preziose e di generi di monopolio, come il tabacco, il cui appalto rimane agli ebrei anche nel XIX secolo.⁶²⁶ Parecchi sono gli impiegati presso gli uffici della comunità ebraica e i maestri. Gli strati più bassi della popolazione si dedicano alla produzione tessile e alla sartoria. Molti uomini lavorano come merciai ambulanti, mentre tantissime donne come cuoche e domestiche, soltanto qualcuna come levatrice.⁶²⁷

Durante l'Ottocento la popolazione ebraica di Firenze tende a crescere con un ritmo molto elevato, anche per l'arrivo di israeliti provenienti da una molteplicità di luoghi, ma soprattutto dalle altre comunità ebraiche toscane: da Monte S. Savino e da Lippiano arrivano in parecchi nel 1799 a seguito dei moti insurrezionali del “Viva Maria” che sconvolgono queste due piccole comunità; da Siena, da Pisa e soprattutto da Livorno – quest'ultima in forte crisi per la sua trasformazione da città mercantile a città industriale, come viene illustrato nell'analoga sezione nel prossimo capitolo – nel corso del lungo periodo; da Pitigliano già nel primo Ottocento, ma in maggior misura dopo l'Unità d'Italia; da altre località dell'Italia centro-settentrionale, in particolare da Roma e dalle Marche, in poche unità. Il flusso delle giovani ebrei tedesche che arrivano a Firenze per impiegarsi come inservienti, invece, nel 1841 risulta diminuito rispetto all'inizio del secolo.⁶²⁸ Per non compromettere gli equilibri interni alla comunità, anche in considerazione del fatto che alcuni dei nuovi venuti erano indigenti e quindi avrebbero rappresentato soltanto un peso per la Nazione Ebraica, costretta a farsi carico di un maggior numero di poveri, già agli inizi del secolo la comunità ebraica di Firenze sensibilizza a riguardo la massima autorità secolare centrale. Quest'ultima, nel 1805, ribadisce che la Nazione Ebraica di Firenze è autorizzata a non ammettere nel suo corpo altri membri, anche se sudditi toscani,

626 B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, op. cit., pp. 117-119, R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 60-61, R. Salvadori, *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, op. cit., pp. 102-103 e *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, a cura di L. Viterbo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, p. 151.

627 *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, op. cit., pp. 5-6; 153-155. Nelle stesse pagine l'autrice specifica anche le professioni esercitate dall'élite. A proposito dei maestri, dei mestieri esercitati da chi appartiene agli strati bassi della popolazione e di coloro che trovano impiego presso gli uffici della comunità ebraica, si veda anche R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 62-64.

628 *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, op. cit., pp. 5-6. Si veda anche O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 65.

riprendendo interventi legislativi del 1784 e del 1789.⁶²⁹ Nel 1809 la comunità ebraica di Firenze conta circa 1100 unità, nel 1841 circa 1500 e nel 1871 quasi 2400.⁶³⁰

Nel corso dell'Ottocento una particolare attenzione, anche nel mondo ebraico, viene riservata all'istruzione che conosce un significativo rinnovamento. L'asilo che ospitava bambini dai tre ai sette anni, dopo aver conosciuto un periodo di chiusura, viene riaperto all'inizio degli anni Trenta. Inizialmente vi sono ammessi soltanto i bambini, mentre le bambine vi accedono a partire dal 1838. In questa struttura i piccoli allievi e le piccole allieve, rigorosamente separati in base al sesso ed ulteriormente distinti tenendo conto dell'età e delle capacità, vengono avviati all'educazione religiosa, alla lettura dell'ebraico e dell'italiano, ai rudimenti della matematica e delle scienze. Il grado d'istruzione successivo è più articolato in quanto per i poveri è prevista la frequenza di una delle due scuole comunitarie, rispettivamente maschile e femminile, mentre chi appartiene alle famiglie agiate studia in scuole private, distinte per maschi e femmine. Molto sentito è il problema dell'istruzione degli indigenti, affrontato dagli israeliti facoltosi che promuovono la fondazione di scuole rivolte rispettivamente a maschi e femmine. Nel 1843 viene costituita la "Scuola per le fanciulle" allo scopo di insegnare a bambine di età compresa tra i sette e i quindici anni i lavori muliebri e nozioni di ebraico ed italiano. L' "Istituzione d'Arti e Mestieri per gl'Israeliti di Firenze", rivolta ai maschi, invece, apre più tardi, nel 1851 ed ha uno scopo simile: insegnare ai giovani un mestiere che avrebbe dato da vivere dignitosamente a loro e, in prospettiva, alla famiglia di cui sarebbero stati a capo.⁶³¹ Grazie all'attenzione con cui viene curata l'istruzione in tutti gli strati della comunità, il tasso di alfabetizzazione risulta altissimo: già nel 1841 tutti gli adulti sono in grado di leggere e scrivere mentre tra le donne pochissime sono quelle che non sanno svolgere entrambe le attività.⁶³²

In quanto alle altre attività assistenziali, nel XIX secolo sono ancora attive le confraternite di cui si è già parlato a proposito dell'età moderna. È tuttavia da

629 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 65.

630 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., p. 95.

631 Ivi, pp. 78-80 e L. Viterbo, *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, op. cit., pp. 97-102. Si veda anche *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, op. cit., pp. 149-150; 155-156.

632 *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, op. cit., p. 6.

segnalare che la *Confraternita della vera misericordia* aveva conosciuto uno scioglimento e viene ricostituita all'inizio del secolo, nel 1801, allo scopo di farsi carico della tumulazione dei defunti, della distribuzione del carbone e dell'assegnazione di due doti all'anno alle giovani in procinto di sposarsi. Inoltre nel 1822 nasce una nuova compagnia, la *Confraternita della misericordia personale* che si occupa del cambio della biancheria per i letti dei malati. Gli strati bassi della popolazione ricevono anche forme di aiuto dall'Università Israelitica, amministratrice di diversi legati testamentari donati in varie epoche. Con i proventi derivanti dalla gestione di questi beni la comunità provvede al mantenimento dell'asilo infantile e alla distribuzione di sussidi, doti, soccorsi alle donne partorienti e capi d'abbigliamento agli allievi delle varie scuole.⁶³³

All'indomani dell'Unità d'Italia si intensifica il processo d'integrazione: gli ebrei sono impegnati nelle attività bancarie, immobiliari e imprenditoriali al fianco dei cristiani, ai quali sono accomunati dal perseguimento dei medesimi fini che raggiungono avvalendosi degli stessi strumenti. Ad alcuni vengono affidati incarichi prestigiosi e di responsabilità come la direzione di importanti istituti bancari, la rappresentanza diplomatica e la partecipazione all'attività legislativa del nuovo Stato.⁶³⁴

2.1.2 LA COMUNITÀ EBRAICA DI SIENA

All'indomani del “Viva Maria” non si osserva a Siena un forte declino demografico della minoranza israelita. Il trasferimento dei più abbienti, stabilitisi perlopiù presso le comunità ebraiche di Firenze e Livorno, viene infatti compensato dall'arrivo in città di nuove famiglie, perlopiù povere, da Monte San Savino, Arezzo e Lippiano. Dopo il Congresso di Vienna il decremento degli ebrei senesi aumenta e con l'Unità d'Italia subisce un'ulteriore accelerazione.⁶³⁵ Nel 1801 gli ebrei senesi sono 461, nel 1808 si riducono a 425 e nel 1814 sono 419. Nel 1820 la minoranza israelitica è costituita da 354 unità, nel 1841 da 352 e

633 R. Salvadori, *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, op. cit., pp. 80-81.

634 Ivi, pp. 83-84 e M. Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, Giuntina, 2003, p. 10.

635 F. Piselli, ‘Giansenisti’, ebrei e ‘giacobini’ a Siena. *Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, op. cit., pp. 85; 87; 93 e L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, Livorno, Belforte, 2012, pp. 22; 29-30.

nel 1853 da 290. Nel 1858 gli ebrei senesi sono appena 275, nel 1860 sono 272 e nel 1864 soltanto 239.⁶³⁶

Nel corso del XIX secolo, quindi, la comunità ebraica di Siena tende ad impoverirsi a causa dei movimenti migratori che la interessano. Già nel 1805, riprendendo degli interventi normativi granducali del 1784 e del 1789, viene ribadito che la comunità è autorizzata a non accettare altri ebrei sebbene sudditi toscani.⁶³⁷ Solo chi è in grado di esercitare un mestiere viene accolto, mentre anche i poveri che sono membri effettivi della comunità tendono ad abbandonare la città, per cercare lavoro altrove, talvolta spinti ad andarsene proprio dalla Nazione Ebraica locale in considerazione del fatto che rappresentano soltanto un peso per la collettività.⁶³⁸ In effetti le condizioni economiche degli ebrei senesi negli ultimi anni del Settecento e ai primi dell'Ottocento sono piuttosto critiche, sia a causa dei saccheggi subiti nel 1799 sia a causa del terremoto che aveva colpito la città nel 1798, danneggiando abitazioni ed esercizi commerciali e provocando un drammatico aumento della disoccupazione.⁶³⁹

Gli anni dell'occupazione francese diretta di età napoleonica sono particolarmente duri per la comunità a causa della pesante tassazione imposta. Gli israeliti, infatti, in questo periodo sono obbligati dagli occupanti, loro liberatori, a manifestare la propria gratitudine attraverso ricche elargizioni in loro favore e a continuare a provvedere ai propri poveri che lo Stato non è disposto a sussidiare. La comunità ebraica non riesce a sostenere tutte queste spese attraverso il proprio sistema di tassazione interno, che colpisce sia i capitali sia le transazioni commerciali e quindi l'indebitamento della comunità, già molto forte, si aggrava ulteriormente. Il dissesto finanziario, su pressione degli occupanti, viene rapidamente sanato imponendo ai debitori il saldo delle somme loro dovute alla Nazione Ebraica e contribuzioni straordinarie agli israeliti presenti a Siena. Con il passare del tempo,

636 F. Piselli, *'Giansenisti', ebrei e 'giacobini' a Siena. Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, op. cit., pp. 85-86, P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., p. 115, L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., p. 24 e N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga*, op. cit., p. 311.

637 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 65.

638 F. Piselli, *'Giansenisti', ebrei e 'giacobini' a Siena. Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, op. cit., p. 94.

639 Sul terremoto del 1798 e i suoi effetti sulla comunità ebraica di Siena si veda ivi, p. 91.

quindi, i francesi divengono sempre più invisibili agli ebrei senesi che sin dalla prima emancipazione, decretata a seguito dell'occupazione del 1799, avevano assunto, nel complesso, un atteggiamento piuttosto guardingo nei confronti dei transalpini. L'emancipazione, infatti, già nel 1799 era stata accolta con timore in quanto possibile strumento di assimilazione e dunque di perdita della propria specifica identità. Una certa resistenza, ad esempio, era stata opposta verso l'arruolamento e l'innalzamento dell'albero della libertà all'interno del ghetto. Coloro che a fine secolo avevano simpatizzato per la parificazione erano pochi, in maggioranza poveri e giovani, presto delusi dal fatto che all'equiparazione di diritto alla maggioranza cattolica non era seguita un'equiparazione di fatto. I più abbienti, a capo della comunità e titolari di ampi privilegi concessi loro dal governo di antico regime, già a fine Settecento erano decisamente sospettosi verso gli occupanti e, durante la seconda occupazione francese, la loro adesione al nuovo governo è soltanto formale. In quanto alle prospettive occupazionali, l'arrivo dei francesi non amplia le possibilità lavorative degli ebrei, ma piuttosto le restringe. I commerci infatti si contraggono vistosamente mentre l'attività feneratizia conosce un periodo critico a causa della situazione d'incertezza creata dai transalpini. Al Sinedrio del 1807, voluto da Napoleone per riorganizzare i suoi sudditi ebrei, non partecipa alcun israelita senese. L'assenza di una rappresentanza senese viene motivata dal vertice della Nazione Ebraica locale con le difficili condizioni economiche della comunità, anche se non viene sottaciuta l'importanza della tradizione per gli ebrei della città. L'organizzazione concistoriale costituisce un ulteriore fattore di malcontento tra gli ebrei senesi in quanto il proprio governo interno viene eliminato e la comunità ebraica locale viene posta alle dipendenze di quella di Firenze, che a sua volta è tenuta a sottostare alle autorità francesi.⁶⁴⁰

All'indomani del Congresso di Vienna, la comunità ebraica di Siena, fortemente impoveritasi tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, chiede alle altre Università Israelitiche europee di essere sussidiata, per non sciogliersi. La comunità ebraica di Livorno, ad esempio, risponde all'appello della compagine senese, inviando un sussidio in un'unica soluzione,⁶⁴¹ ma, com'è stato osservato in

640 P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 109-114 e F. Piselli, 'Giansenisti', ebrei e 'giacobini' a Siena. *Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, op. cit., pp. 95-104; 166-176.

641 O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana*. Firenze,

precedenza, il declino della Nazione Ebraica di Siena, nonostante gli sforzi per contrastarlo, continua inesorabile, a causa dei movimenti migratori, nel corso dell'intero XIX secolo.

Nel 1825 viene riorganizzato l'autogoverno della comunità ebraica di Siena, la quale a partire da tale data viene guidata da un consiglio formato da cinque membri, tra cui vengono eletti annualmente due massari. Inoltre si costituisce una Deputazione di Carità Pubblica, per la gestione delle attività assistenziali erogate della comunità ai correligionari socialmente ed economicamente più deboli, mentre gli ebrei forestieri vengono gravati da una sorta di tassa di soggiorno a favore della Nazione Ebraica locale.⁶⁴²

Nel primo Ottocento, nonostante l'impovertimento generale della comunità ebraica locale, i più abbienti continuano ad acquistare proprietà immobiliari sia all'interno che all'esterno del ghetto, nel quale aumentano gli stabili posseduti dalla minoranza israelita. Le porte del ghetto di Siena vengono aperte molto più tardi rispetto a quelle del ghetto di Firenze: soltanto nel 1859, poco prima della partenza definitiva di Leopoldo II dal Granducato di Toscana. Da allora aumenta sensibilmente il numero di israeliti dimoranti al di fuori del ghetto, ma comunque in sua prossimità, mentre il ghetto vero e proprio tende a degradarsi.⁶⁴³

Un segno della profonda crisi che attraversa la comunità ebraica di Siena negli anni della Restaurazione è costituito dall'alfabetizzazione dei suoi membri. Dal censimento del 1841 si rileva che il tasso di alfabetizzazione non è particolarmente elevato e che moltissime donne, in larga parte giovani ed appartenenti al basso ceto, non sono in grado di leggere e scrivere, benché figlie di genitori entrambi alfabetizzati, anche a causa della mancanza di una figura femminile deputata all'istruzione delle bambine, alle dipendenze dell'Università Israelitica.⁶⁴⁴ In altre parole non si rileva soltanto un basso tasso di alfabetizzazione, ma un aumento del tasso di analfabetismo. L'alta diffusione della povertà provoca un abbassamento dell'età in cui i membri della comunità ebraica

Siena, Pisa, Livorno, op. cit., p. 112.

⁶⁴² *Ibidem* e p. 113.

⁶⁴³ Ivi, pp. 113-114, P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, op. cit., pp. 115; 117 e F. Piselli, 'Giansenisti', ebrei e 'giacobini' a Siena. *Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, op. cit., p. 95.

⁶⁴⁴ L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., pp. 18-19; 26-27.

entrano nel mondo del lavoro. Ancora giovanissimi gli uomini vengono avviati al commercio, alle dipendenze di altri negozianti, mentre le donne vengono collocate come inservienti. Come già rilevato in precedenza, i possidenti sono pochi, mentre pochissimi esercitano la libera professione. I commercianti che dispongono di un certo capitale sono pochi, più numerosi sono i negozianti al minuto e tantissimi sono i merciai ambulanti. Molti sono i disoccupati e gli inabili al lavoro. Nessuna donna si mantiene svolgendo i cosiddetti lavori muliebri o esercitando la professione di ostetrica e tante sono casalinghe. In parecchi sono occupati presso la comunità, nell'ambito della fornitura dei servizi offerti dall'Università Israelitica ai suoi membri.⁶⁴⁵

2.1.3 LA COMUNITÀ EBRAICA DI PITIGLIANO

Nell'Ottocento Pitigliano è l'unica comunità ebraica presente nella Toscana meridionale. A differenza delle altre comunità di confine, dissoltesi prima dell'inizio della contemporaneità, Pitigliano conosce nel corso del XIX secolo il periodo di massima espansione. Gli ebrei pitigliesi sono in continua crescita demografica fino all'Unità d'Italia. Passano dalle 243 unità del 1810 alle 301 del 1825. Sono 359 nel 1841 e ammontano a 408 nel 1857. Diventano 424 nel 1858 e 423 nel 1859. La densità abitativa degli ebrei pitigliesi, per la quasi totalità toscani, è molto elevata.⁶⁴⁶

Ancora in pieno Ottocento praticano prevalentemente le loro attività tradizionali: la sartoria, e, più in generale, l'artigianato, il commercio, il prestito ad interesse e la servitù domestica. Fino al 1835 molti ebrei proprietari di bestiame, affidano l'allevamento e lo sfruttamento dei loro animali a contadini cattolici per mezzo di contratti di soccida. A differenza di molte altre comunità ebraiche, a Pitigliano è presente anche qualche contadino, mestiere estraneo al mondo ebraico, ma in questa località favorito dal plurisecolare e ininterrotto riconoscimento del possesso di immobili, e quindi anche di terreni, possesso che in questo periodo si consolida. Il tasso di alfabetizzazione è molto elevato: nel 1841 supera il 65%,⁶⁴⁷

645 L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., pp. 23-25.

646 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 83-84; 86; 88.

647 Dai dati riportati da Salvadori non è chiaro se il riferimento è soltanto agli ebrei maschi, se sono considerati anche coloro che sanno leggere e scrivere ma soltanto in lingua ebraica e se è

mentre nel 1861 tocca l'82% per gli ebrei sopra i 15 anni e quasi il 40% per le ebre. Le ragioni di un tasso di alfabetizzazione così elevato, a cui contribuisce almeno a partire dal 1833 l'istituzione di una scuola di mutuo insegnamento, affiancata ad una scuola per bambine, sono da ricercare nel dovere religioso di lettura diretta dei testi sacri, nelle necessità commerciali e in quelle legate all'attività di prestito e, secondariamente, nell'esigenza di conoscere l'ambiente circostante per procurarsi strumenti di difesa da utilizzare in eventuali situazioni di difficoltà.⁶⁴⁸

Durante il periodo napoleonico, Pitigliano perde i suoi privilegi, conosce una diminuzione delle risorse impiegate nell'artigianato e nel commercio e l'istituzione di una pesante tassazione. Gli ebrei, equiparati ai cattolici, a seguito dell'emancipazione vengono costretti a prestare il servizio militare, oltre che a pagare cospicui tributi, per i quali non mancano proteste e ricorsi alle autorità né lotte interne alla comunità per la loro ripartizione. Tra i principali fornitori di grano agli occupanti figura anche un ebreo. Gli israeliti vengono ammessi a ricoprire cariche pubbliche. Nel 1808 un ebreo entra a far parte del consiglio comunale. La sua scelta, però, non avviene attraverso un sistema di elezioni, ma attraverso una nomina da parte delle autorità francesi, in base ad una lista di sei

presente un qualche criterio basato sull'età. Lionella Viterbo in L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., p. 36 precisa che “è completamente trascurata la preparazione culturale laica delle donne; ma non solo queste, anche molti giovani non sanno leggere e tanto meno scrivere in lingua italiana. [...] Invece sicuramente è molto curata la preparazione in campo ebraico.” La stessa autrice però ritiene che “il grado di istruzione laica così limitato nel 1841 sia una anomalia in via di estinzione: in pochi anni la preparazione elementare sarà particolarmente curata ed un grande numero di giovani di ambedue i sessi si prepareranno anche localmente agli studi superiori che proseguiranno in altre città, in collegi ed educandati, o spingendo le famiglie a trasferirsi.” L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., p. 38.

648 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 31; 84-88, testo e nota 265 e quadro riassuntivo a pp. 111-113 e L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., pp. 41-42; 252-253. Il Pio Istituto Consiglio, istituito nel 1855 con un generoso lascito testamentario dell'anno precedente, avente il fine primario di provvedere alle necessità dei più bisognosi, in particolare all'istruzione dei minori e al loro avviamento al lavoro, conosce per molto tempo vicende convulse, a causa della sua cattiva amministrazione finanziaria, dell'erogazione di sussidi a ebrei ricchi, invece che a israeliti poveri e per l'ingerenza cattolica, favorita dai disordini interni e dalla debolezza della comunità ebraica. Il regolamento del 1870 amplia le finalità dell'istituto, aggiungendovi la dotazione delle fanciulle ebreo-povere e un contributo per il mantenimento delle istituzioni comunitarie. R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 92-97, testo e nota 290. Sul Pio Istituto consiglio si veda anche L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., pp. 37-39 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 155-158.

candidati, poi ridotti a tre, presentata dal sindaco, espressamente incaricato di presentare candidati che fossero rabbini o tra i maggiori possidenti e comunque tra gli israeliti “più distinti per la loro probità e lumi”.⁶⁴⁹ Nello stesso anno i francesi impongono agli ebrei che non hanno un nome di assumerne uno.⁶⁵⁰

Con la Restaurazione, il legittimo sovrano Ferdinando III riconosce alla comunità ebraica pitiglianese lo *status* di ente morale, conferendole carattere di corporazione necessaria.⁶⁵¹ Nel 1839 la comunità ebraica di Pitigliano si dota di un nuovo regolamento approvato dal Granduca. Il Consiglio è composto da un numero compreso tra le nove e le dodici persone di età superiore ai 23 anni, la cui carica è vitalizia. Il Consiglio esprime tra i suoi membri tre Massari, nomina un segretario e gli addetti al culto, soprintende alle compagnie e alle opere pie e ha facoltà di imposizione fiscale sui membri della comunità, in favore di quest'ultima. Per garantire il normale svolgimento della vita comunitaria, le cariche comunitarie sono dichiarate irrinunciabili.⁶⁵²

Nel corso dell'Ottocento, “i rapporti con la maggioranza cristiana sono turbati (ma non messi in crisi) dai tentativi che, di tempo in tempo, vengono ancora compiuti di conversioni forzose di bambini ebrei.”⁶⁵³ Nel 1830, ad esempio, una donna ebrea denuncia il rapimento del proprio figlio neonato, in realtà mai avvenuto, in quanto proprio la donna in questione l'aveva affidato ad una levatrice cristiana, come accertato successivamente, mentre nel 1832 un minore viene realmente sottratto ai propri genitori, che a stento ne ottengono la restituzione.⁶⁵⁴

Con l'Unità d'Italia inizia il declino della comunità ebraica di Pitigliano: dalle 424 unità del 1858 e le 423 del 1859 si passa bruscamente nel 1860 a 356: Pitigliano diventa centro di emigrazione, di un'emigrazione diretta verso le città più grandi, ma anche nei paesi vicini, dove tuttavia non si costituiscono comunità autonome.⁶⁵⁵ “Parlare di declino della comunità ebraica pitiglianese dopo l'Unità

649 Citato in R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 83.

650 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., pp. 82-84, testo e nota 251.

651 Ivi, p. 84.

652 Ivi, pp. 85-86.

653 Ivi, p. 86.

654 *Ibidem*.

655 Ivi, nota 279 p. 88, A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo*, op. cit., pp. 86-87 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., p. 145. Si vedano anche i brevi cenni sul movimento emigratorio pitiglianese in L. Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, op. cit., pp. 38; 45; 254. Viterbo precisa che un

d'Italia è sostanzialmente corretto, anche se il periodo, paragonato ai precedenti così oscuri e travagliati, appare uno dei più sereni. Ma questa stessa distensione facilita un progressivo sfaldamento, testimoniato in maniera inequivocabile dalla diminuzione della popolazione ebraica. [...] È una vera e propria diaspora, quella che si diparte dalla piccola Gerusalemme: Pitigliano ha cessato di essere un luogo di rifugio dal momento in cui, finalmente, non vi è più necessità di cercarne uno, ed è troppo remota e isolata per soddisfare alle aspirazioni di chi [...] è desideroso di inserirsi in circuiti culturalmente ed economicamente più vitali. Né mancano, ovviamente, fenomeni di integrazione, di assimilazione, di allontanamento dalle proprie tradizioni.”⁶⁵⁶ Nel 1864 il rabbino denuncia atteggiamenti irreligiosi degli stessi dipendenti della comunità, nel 1876 viene celebrato il primo matrimonio misto e alla fine del secolo si mettono a punto sistemi di sovvenzione per i fedeli miranti ad ottenerne la presenza alle funzioni religiose.⁶⁵⁷

2.2 DESCRIZIONE DEI FONDI

Data la disponibilità dell'Archivio del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, massima autorità interna all'istituto conversionistico fiorentino, non si rende strettamente necessario visionare i fondi degli uffici con i quali questa istituzione si rapporta tra il 1799 e il 1867, anno in cui si registra l'ultimo ingresso di un'israelita nella struttura. Servendosi dell'Archivio del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni è infatti possibile sia comprendere le linee istituzionali della Pia Casa sia conoscere i tratti caratteristici di coloro che si rivolgono alla struttura dichiarando di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa per capire cosa rappresentasse il battesimo per queste persone. Nel dettaglio, quindi, l'archivio del Soprintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze permette di ricostruire l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo, l'articolarsi dei vari problemi che l'istituto si trova storicamente ad affrontare, le soluzioni trovate o perlomeno i tentativi compiuti in tale direzione e la concretezza dei vari casi presentatisi.

movimento migratorio diretto da Pitigliano a Livorno, ma anche a Firenze e in minor misura a Siena era già presente nella prima metà dell'Ottocento. Tali flussi migratori erano all'epoca molto minori rispetto alle dimensioni assunte in periodo post-unitario.

656 R. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, op. cit., p. 91.

657 Ivi, pp. 91-92, testo e nota 288 e G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, op. cit., pp. 150;154.

Il carteggio del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze prodottosi tra il 1799 e il 1867 fa parte del materiale versato nel 1989 nell'Archivio di Stato di Firenze. Tale documentazione occupa 11 filze del fondo *Bigallo II versamento*, in quanto la Pia Casa dei Catecumeni viene posta alle dipendenze dell'Orfanotrofio del Bigallo in epoca lorenese, come esposto in precedenza. L'archivio in questione, nell'anno accademico 2000-2001, è stato oggetto del seminario della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, *L'archivio della Pia Casa dei Catecumeni (secc. XVII-XIX)*, coordinato da Orsola Gori e Diana Toccafondi.⁶⁵⁸ La schedatura delle prime dodici filze concerne materiale documentario prodotto tra il 1748 e il 1827 ed è dunque, ai fini del presente studio, particolarmente utile per l'arco cronologico 1799-1827. Il lavoro compiuto fascicolo per fascicolo costituisce un importante strumento per chi fa ricerca nel fondo poiché presenta, per gli incartamenti relativi ai catecumeni, informazioni sintetiche organizzate in forma di domanda-risposta. Tali binomi riguardano alcuni parametri imprescindibili per lo studio dei vari casi concreti: nome del catecumeno, provenienza, età oppure anno di nascita, avvenuto battesimo. Nei casi in cui il catecumeno entra nel corpo della Chiesa, nella forma domanda-risposta sono organizzate ulteriori informazioni relative ad altri parametri: la data di battesimo, il nome del padrino e il nome del neofito. A tali preziosi dati si accompagnano notizie di carattere tecnico, che compaiono anche nella schedatura dei fascicoli che non trattano dei singoli catecumeni: il numero del fascicolo, il titolo, le date estreme, il numero delle carte totali, di quelle bianche e la loro tipologia.

L'archivio del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze è costituito sia da carteggio con altre figure incardinate nell'istituto conversionistico sia da carteggio con figure esterne alla struttura. Il carteggio interno è formato dalla corrispondenza in entrata che il Sovrintendente dell'istituto conversionistico riceve sia dal custode della Pia Casa sia dal catechista sia, in rarissimi casi, da qualche catecumeno. Pochissime, invece, sono le minute di lettere inviate dal

⁶⁵⁸ Archivio di Stato di Firenze. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Seminario a. a. 2000-2001 coordinato da O. Gori e D. Toccafondi, *L'archivio della Pia Casa dei Catecumeni (secc. XVII-XIX)*, a cura di A. Artini, R. Belcari, R. Borgioli, M. G. Costagli, I. Fabii, G. V. Imbraguglio, R. Marconi, M. Meucci, E. Paladino, S. Meacci, Firenze, ottobre 2001.

Sovrintendente e destinate a coloro che assistono i catecumeni nella loro permanenza nell'istituto. In nessun caso è stata rinvenuta copia di documentazione prodotta dal Sovrintendente e inviata direttamente ai catecumeni stessi. La maggior parte delle minute di lettere a carattere interno spedite dal Soprintendente sono dirette al custode e costituiscono la trasmissione di ordini di tipo generale, come l'impedire agli ospiti e alle ospiti di affacciarsi alle finestre che danno sulla strada pubblica, per evitare contatti incontrollati con l'esterno e contribuire a dare l'immagine di un luogo di raccoglimento e riflessione. Tali ordini, proprio perché esprimono le linee guida che ispirano o meglio devono ispirare l'istituto conversionistico, hanno forma scritta in quanto non sono emanati spontaneamente dal Sovrintendente ma costituiscono l'accoglimento di precise richieste provenienti da parte ebraica. Per quanto riguarda questo specifico caso, citato a titolo esemplificativo, infatti, tra la documentazione conservata si legge proprio una memoria scritta in ambiente ebraico, dal vertice della comunità, a supporto della richiesta di una maggiore rigidità nel concedere contatti con l'esterno, in cui si richiamano recenti episodi ritenuti scandalosi dagli israeliti. Lo scandalo è costituito dalla poca importanza mostrata dagli ospiti della struttura verso la religione che invece all'epoca è considerata una questione da trattare con la massima serietà, a prescindere dal credo religioso coinvolto. Attraverso la documentazione prodotta da figure interne alla struttura, si evince che i richiami del Sovrintendente hanno forma orale quando presentano carattere di spontaneità. Da una supplica scritta dal catechista Leopoldo da Bagnano, ad esempio, si apprende che la custode della Pia Casa dei Catecumeni Luisa ved. Puliti era stata richiamata dal Sovrintendente, ma non c'è traccia di tali richiami tra le minute di lettere in uscita dall'ufficio del Commissario del Bigallo, segno che costui tende a risolvere i problemi bonariamente, in via amichevole, se non assumono dimensioni preoccupanti. Talvolta il catechista, il custode e la custode si servono del Soprintendente per trasmettere al governo proprie istanze dalla ricaduta diretta sul funzionamento dell'istituto e, viceversa, il governo incarica il Soprintendente di trasmettere propri ordini a tali figure, ordini impartiti in genere anche dopo aver interpellato a riguardo la massima autorità interna all'istituto di conversione. La trasmissione di ordini particolari ingiunti dal governo può avvenire in diversi modi. Per i casi di notevole rilevanza, il Sovrintendente trattiene presso di sé una

copla del documento ricevuto su cui annota la data dell'avvenuta trasmissione al destinatario. Negli altri casi, invece, soprattutto quando si tratta di comunicare al custode l'ordine di ricevere o meno un determinato catecumeno nella Pia Casa, il Sovrintendente dà istruzioni perlopiù in forma orale, come si apprende dalla successiva comunicazione scritta con la quale il custode, volta per volta, informa il Sovrintendente della ricezione nella struttura della persona attesa. Le minute di lettere contenenti la trasmissione di ordini specifici relativi all'accoglienza di un determinato individuo si incontrano perciò nel fondo soltanto sporadicamente. Nei casi in cui un ebreo o un'ebrea si presentano all'istituto conversionistico dichiarando di volersi convertire, senza aver ricevuto il preventivo consenso all'avvio del catecumenato, trattandosi di persone del tutto sconosciute all'istituto, è proprio il custode che raccoglie le prime informazioni sul conto degli ospiti, trasmettendole in forma scritta al Sovrintendente. Tali informazioni, in genere riguardanti nome, età, provenienza, professione e stato di famiglia, vengono poi girate dal Sovrintendente a tutti gli uffici che devono essere informati dell'avvenuto ingresso.⁶⁵⁹ Quando il Sovrintendente della Pia Casa non ha la necessaria autorità per risolvere i problemi sottoposti alla sua attenzione dal custode, o, più spesso, dal catechista, fa presente la questione espostagli all'autorità alla quale è riconosciuto potere decisionale in materia, la quale autorità può essere, a seconda dei casi, sia ecclesiastica sia statale. Ad esempio quando gli viene sottoposta la questione del ritardo nell'amministrazione del battesimo, si rivolge all'autorità statale nel momento in cui il problema è di tipo strutturale, mentre si rivolge al Vescovo della diocesi di appartenenza del catecumeno se il problema è di tipo contingente.⁶⁶⁰

Il carteggio relativo all'ammissione al catecumenato⁶⁶¹ è formato in prevalenza da lettere ricevute da uffici governativi centrali. Meno frequenti sono i documenti redatti in uffici periferici, in genere trasmessi al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni proprio dagli uffici centrali. Le minute di lettere in uscita, invece, non

659 Sugli uffici che devono essere informati volta per volta dell'ingresso dei catecumeni nella Pia Casa si veda *infra*.

660 Sulla questione si veda *infra*.

661 Dal 1803 al 1814 un analogo sistema di ammissione al catecumenato è presente anche a Modena e a Reggio Emilia. Anche in queste due realtà l'inizio dell'*iter* di conversione è autorizzato dal governo, in base al tenore delle informazioni sul profilo degli aspiranti neofiti raccolte dalla polizia. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 118-119.

sempre vengono trattenute dal Commissario del Bigallo, ad eccezione di quella che contiene il parere da trasmettere al governo, presente in tutti i fascicoli. Soltanto nei fascicoli più recenti si conservano tutte le minute di lettere inviate dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni agli uffici governativi, mentre in quelli intermedi se ne conservano soltanto alcune e in quelli più antichi non se ne conservano affatto. I funzionari con cui si rapporta il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni sono molteplici e tra loro molto differenti. Per quanto riguarda gli uffici centrali è opportuno considerare che questi, nel lungo periodo analizzato nel presente studio vengono riorganizzati a livello funzionale e cambiano denominazione nel corso del tempo. Per rendere l'esposizione più chiara, data la complessità dell'apparato governativo e degli interventi che questo subisce nel tempo per migliorare la sua efficienza, tenuto conto anche dell'esiguità degli studi in materia, appare più appropriato indicare gli ambiti di competenza di ciascun ufficio centrale con cui il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni si rapporta, proprio in virtù del fatto che è la sfera delle competenze ciò che determina il formarsi del carteggio. Gli uffici centrali coinvolti nella gestione dei catecumeni ospitati dall'istituto conversionistico fiorentino sono dunque due: quello che si occupa della gestione delle suppliche umiliate al governo⁶⁶² e quello che gestisce i rapporti con la Chiesa.⁶⁶³ Dal 1854 tali competenze non risultano più ripartite tra due uffici distinti, ma sono attribuite ad un unico organo. Ai due uffici principali, che vengono fusi in uno soltanto negli ultimi anni in cui si articola la presente ricerca, si affianca la polizia.⁶⁶⁴ Fino al 1848 risulta prevalente il carteggio con il Presidente del Buongoverno, massima autorità statale a suo comando, a prescindere dalla città di provenienza di chi aveva dichiarato di voler ricevere il battesimo. Per quanto riguarda il periodo dell'occupazione francese diretta, invece, i rapporti con la polizia sono più articolati. Infatti se l'aspirante catecumeno proviene da Firenze, il Sovrintendente si rapporta direttamente con il Commissario di Quartiere a cui era stata affidata la zona della città in cui vive chi dichiara di volersi convertire. Se chi manifesta la volontà di entrare a far parte del corpo della Chiesa abita in un altro luogo della Toscana, il Sovrintendente della

662 Si tratta del Senato fiorentino, della Segreteria di Stato, del Ministero della Pubblica Istruzione e Beneficenza, del Ministero degli Affari Ecclesiastici e del Prefetto di Firenze.

663 Si tratta della Segreteria del Regio Diritto, del Ministero degli Affari Ecclesiastici e del Prefetto di Firenze.

664 Si tratta della Presidenza del Buongoverno e della Prefettura di Firenze.

Pia Casa dei Catecumeni si rivolge al Governatore del territorio in cui abita l'aspirante catecumeno. Nei casi di trasferimento di chi dichiara di voler ricevere il battesimo, infine, è il capo delle forze di polizia del quartiere in cui abita al momento l'aspirante catecumeno a farsi carico di contattare il proprio omologo nel territorio in cui aveva vissuto l'individuo oggetto di indagine. Dopo il 1848 le funzioni proprie della Presidenza del Buongoverno vengono assunte dal Prefetto, che trasmette al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni le informazioni richieste. A partire da tale data, però, il Commissario del Bigallo deve rivolgersi obbligatoriamente alla Prefettura del compartimento di appartenenza della città da cui proviene chi intende convertirsi, in quanto la Prefettura non è un ufficio centrale, ma ha una competenza territoriale limitata, una competenza provinciale, come si potrebbe dire anche per gli anni compresi tra il 1848 e il 1861, in cui non esistono province ma unità territoriali che con l'Unità d'Italia assumono proprio tale denominazione. Per ciò che concerne Firenze, sono i Commissari di Quartiere che materialmente organizzano le indagini vere e proprie sul conto degli aspiranti catecumeni e ne descrivono i risultati in un rapporto, ciascuno per ogni israelita che vive nel territorio della città di propria competenza. Per quanto riguarda le città sede di un Governatore e dunque Siena, ma anche Pisa e Livorno – nei casi in cui si rende necessario compiere ricerche anche in queste ultime due, per raccogliere notizie relative ad aspiranti catecumeni che avevano da poco concluso il proprio soggiorno in tali località – è il Governatore, massima autorità secolare locale e dunque anche capo delle forze armate *in loco* che fino al 1848 si fa carico dell'organizzazione delle indagini richieste, talvolta chiedendo aiuto all'Auditore, talvolta rivolgendosi direttamente alle forze di polizia locali. A Pitigliano, invece, è il Vicario regio, massima autorità secolare presente sul posto ad assumersi l'onere dell'organizzazione delle indagini. Il carteggio relativo all'ammissione al catecumenato, dunque, è molto ricco in quanto è composto da numerosi documenti. La supplica dell'aspirante catecumeno viene trasmessa dal governo centrale al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, perché il capo dell'istituto conversionistico formuli un proprio parere sull'accoglimento di tale istanza in un documento staccato, sul quale, in genere viene apposto il sovrano rescritto che sanziona definitivamente la risoluzione dell'affare. La lettera del più alto coordinatore delle forze di polizia, invece, a cui il Commissario del

Bigallo si rivolge per raccogliere informazioni su chi dichiara di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa, contiene sempre in allegato documenti provenienti dagli uffici minori che compiono materialmente le ricerche richieste. Il rapporto o i rapporti di polizia stesi a proposito di chi aveva manifestato la volontà di farsi cristiano sono corredati anche da documenti emessi dal tribunale locale, nei casi in cui nel corso delle indagini emerge che l'aspirante catecumeno aveva avuto problemi con la giustizia. I rapporti di polizia sono piuttosto essenziali per quanto riguarda i primi anni della presente ricerca, mentre tendono, con il passare del tempo, a diventare più esaurienti. Progressivamente, infatti, con il ritorno del legittimo sovrano, le informazioni raccolte diventano più numerose e più dettagliate. Costituiscono particolare oggetto di interesse ai fini dell'ammissione al catecumenato i seguenti elementi: i dati anagrafici, la condotta dell'aspirante catecumeno, la sua situazione economica e i rapporti di famiglia, al fine di accertare l'identità dei singoli individui e di capire quali potessero essere i reali motivi alla base del proposito di abbracciare il Cattolicesimo. Al di là dell'esauritività delle informazioni raccolte, nell'intero arco cronologico coperto dalla presente ricerca, si nota un forte spirito di collaborazione tra tutti gli uffici coinvolti nell'avvio del catecumenato, benchè caratterizzato da un alto livello di formalità. Un segno tangibile di tale spirito è dato ad esempio proprio dal giudizio espresso sull'ammissione all'*iter* di conversione. Di solito, infatti, sono proprio gli autori dei rapporti di polizia a formulare per primi un parere circa l'ammissione al catecumenato, dopo aver esposto le informazioni raccolte sui singoli individui. In genere tale parere, a volte espressamente condiviso dai loro superiori, viene fatto proprio dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e infine dall'ufficio che si occupa della risoluzione delle suppliche umiliate al governo. Raramente il Commissario del Bigallo prima di formulare il parere da sottoporre all'attenzione del governo chiede consiglio sul da farsi all'Arcivescovo di Firenze, responsabile dell'istruzione religiosa impartita all'interno dell'istituto conversionistico, a prescindere dalla provenienza dei catecumeni. Le lettere di raccomandazione presenti in taluni fascicoli, redatte dal Vescovo della Diocesi di provenienza degli aspiranti catecumeni – e di fatto scritte soprattutto dall'Arcivescovo di Siena –, da parroci e da priori ai quali chi aveva dichiarato di voler diventare cristiano si era confidato in precedenza, non risultano determinanti

ai fini dell'ammissione al catecumenato.

Relativamente all'ingresso vero e proprio nella Pia Casa, invece, ingresso che a volte segue la formale ammissione, a volte la precede,⁶⁶⁵ sono coinvolti il custode dell'istituto conversionistico, come affermato in precedenza, il Sovrintendente, l'ufficio governativo che si occupa dei rapporti con la Chiesa e la comunità ebraica di Firenze. La comunità ebraica di Firenze viene informata per iscritto in ogni caso degli ingressi nell'istituto conversionistico operante in città perché a sua volta possa provvedere ad informare dell'accaduto i parenti di chi aveva mostrato il proposito di abbracciare la religione maggioritaria, parenti che, diversamente, avrebbero iniziato a cercare allarmate una persona scomparsa. Se l'ospite della Pia Casa proviene dalla comunità ebraica di Siena o da quella di Pitigliano, l'Università Israelitica di Firenze, unica rappresentanza israelita a dialogare con l'istituto conversionistico fiorentino, invece che trasmettere la notizia ricevuta direttamente ai congiunti di chi intende farsi cristiano, scrive alla comunità ebraica di provenienza del catecumeno o della catecumena chiedendo di contattarne i congiunti per metterli a conoscenza dei fatti. Nei casi in cui chi si presenta alla Pia Casa non era stato in precedenza formalmente ammesso al catecumenato, ma era stato accolto nella struttura provvisoriamente, in attesa dell'autorizzazione ad avviare l'*iter* di conversione, il Sovrintendente, informando dell'avvenuto ingresso la Cancelleria della comunità ebraica di Firenze, chiede contestualmente informazioni sul proprio ospite, domandando proprio ciò che viene richiesto alle forze di polizia. La raccolta delle informazioni sui catecumeni viene estesa anche al governo ebraico soltanto in quest'ultimo caso, in quanto la persona oggetto d'indagine si trova già all'interno dell'istituto conversionistico e dunque non può essere nascosta o allontanata da israeliti che, per non perdere un membro della propria comunità, avrebbero potuto ricorrere ad uno di questi due strumenti. Nei casi in cui chi viene ricevuto provvisoriamente dall'istituto di conversione è senese o pitiglianese, la comunità ebraica di Firenze si fa carico di domandare quanto richiesto alla comunità di appartenenza dell'individuo in questione. Il carteggio relativo all'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, dunque, è molto esiguo in quanto il Sovrintendente trattiene la minuta

⁶⁶⁵ Sul rapporto tra l'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni e la formale ammissione al catecumenato si veda *infra*.

delle lettere inviate al governo e alla comunità ebraica soltanto negli ultimi anni coperti dalla presente ricerca e in genere nell'intero arco cronologico considerato non riceve un riscontro scritto alla sua comunicazione da parte del governo secolare. La comunità ebraica di Firenze, al contrario, normalmente riscontra sempre per iscritto il messaggio del Commissario del Bigallo, sia per comunicare contestualmente le informazioni domandate a proposito dell'aspirante catecumeno, lasciando una traccia scritta dei contenuti trasmessi, sia per richiedere un colloquio con questa persona. Se chi viene ricevuto provvisoriamente nella Pia Casa dei Catecumeni è senese o pitiglianese tale carteggio si fa più corposo in quanto alla lettera di riscontro inviata dalla comunità ebraica di Firenze viene allegata l'informativa spedita dall'Università Israelitica di provenienza dell'aspirante catecumeno.

Di una certa consistenza è il carteggio relativo ai colloqui accordati ai parenti dei catecumeni e ai rappresentanti della comunità ebraica di Firenze. Tale carteggio è composto talvolta – e soprattutto per gli ultimi anni oggetto della presente ricerca – da minute di lettere inviate dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni e, in ogni caso, dalle lettere ricevute dalla comunità ebraica di Firenze. A prescindere dalla provenienza dei catecumeni, infatti, la comunità ebraica di Firenze si fa carico della concertazione dei colloqui con il Sovrintendente dell'istituto conversionistico attivo in città, contattando la cancelleria delle università israelitiche di Siena e Pitigliano, quando i catecumeni ospitati dalla struttura fiorentina provengono da queste terre. Per ogni ospite dell'istituto conversionistico il Sovrintendente conserva copia del documento con cui informa, volta per volta, l'ufficio governativo che si occupa dei rapporti con la Chiesa dell'esito di tali abboccamenti. Per quanto riguarda la comunicazione della data, dell'orario dei colloqui e il nominativo del rappresentante governativo che avrebbe assistito a tali incontri, il carteggio risulta assai spesso incompleto. A volte infatti il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni non conserva alcuna traccia di ciò che comunica al governo, altre volte la minuta della lettera informativa in partenza, altre volte un semplice appunto della posta in uscita. Il governo risponde al Commissario del Bigallo per iscritto nei primi anni analizzati nel corso della presente ricerca. Con il passare del tempo tende a riscontrare quanto ricevuto in forma orale, come si apprende proprio dalle minute delle lettere in uscita,

trattenute dalla massima autorità interna alla Pia Casa dei Catecumeni, in cui si legge appunto che sarebbe stato sufficiente rispondere oralmente per mezzo del latore del messaggio. Il carattere di oralità costituisce sia uno snellimento della procedura sia la spia una certa collaborazione tra gli uffici che non sentono il bisogno di lasciare un'esatta traccia scritta delle comunicazioni, evidentemente perché in precedenza non erano sorte controversie in merito.

Una porzione rilevante di ogni fascicolo che raccoglie documentazione su coloro che concludono il proprio catecumenato facendo ingresso nel corpo della Chiesa è costituita dal carteggio relativo all'amministrazione del battesimo. A prescindere dalla provenienza dei catecumeni, infatti, è l'Arcivescovo di Firenze che l'autorizza, in quanto responsabile per ciò che concerne l'aspetto squisitamente religioso dell'*iter* di conversione al Cattolicesimo. Per questo motivo in tutti i fascicoli si trova la sua formale comunicazione diretta al Sovrintendente con cui conferma l'idoneità al battesimo di ciascun catecumeno. A corredo di tale lettera spesso si trova la responsiva scritta all'Arcivescovo dall'esaminatore sinodale incaricato di interrogare il prossimo neofito, attraverso la quale si apprende il superamento della prova posta a conclusione dell'*iter* di conversione locale. A volte confermando l'idoneità al battesimo, l'Arcivescovo di Firenze comunica per iscritto anche giorno, luogo ed ora fissata per l'amministrazione del sacramento. Nella maggior parte dei fascicoli si conserva anche la lettera inviata dal catechista della Pia Casa dei Catecumeni con cui viene richiesto al Sovrintendente di scrivere all'Arcivescovo per chiedergli di farsi carico di organizzare l'ultima prova prevista prima dell'ingresso nel corpo della Chiesa. Le minute delle lettere in uscita compaiono, invece, soltanto sporadicamente. Raramente il Sovrintendente trattiene copia della richiesta di esame spedita all'Arcivescovo di Firenze, la minuta della lettera con cui informa l'ufficio governativo che si occupa dei rapporti con la Chiesa della data, dell'ora e del luogo in cui sarebbe stato amministrato il battesimo e la minuta della comunicazione al governo secolare a conferma dell'avvenuto battesimo, con la specifica, nella maggior parte dei casi, del nome assunto dal neofito e del nome del padrino o della madrina. Nella stragrande maggioranza dei casi il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni conserva anche il certificato di battesimo di chi entra nel corpo della Chiesa al termine dell'*iter* conversionistico compiuto nella struttura da lui presieduta.

Nell'eventualità in cui la cerimonia battesimale ha luogo in altre città, in ogni caso città di provenienza di chi si appresta a farsi cristiano, l'interlocutore che concerta con il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni l'uscita dall'istituto conversionistico per l'amministrazione del battesimo è naturalmente il Vescovo della diocesi di appartenenza del prossimo neofito.

Fin qui i documenti più ricorrenti. A volte i vari fascicoli si compongono di corrispondenza relativa alla concessione di un ulteriore colloquio tra i catecumeni e i loro parenti. A tale corrispondenza spesso prende parte la comunità ebraica di Firenze che, ricoprendo il ruolo di mediatore tra lo Stato e gli ebrei, informa per iscritto il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni della richiesta espressa dai parenti dei catecumeni, talvolta corredando la propria lettera con la supplica scritta da chi aveva manifestato il desiderio di poter parlare ancora con chi si trovava nell'istituto conversionistico. A volte, invece, i parenti dei catecumeni si rapportano con il Sovrintendente in modo diretto, consegnandogli la loro supplica. Sporadicamente, infine, tale supplica viene inoltrata dall'ufficio governativo che si occupa della risoluzione delle suppliche o dei rapporti con la Chiesa. Nella maggior parte dei fascicoli si conserva la risoluzione dell'affare che può avere però forme diverse. Può infatti consistere, ad esempio, nel sovrano rescritto dell'ufficio governativo che si occupa della risoluzione delle suppliche o nella minuta di lettera con cui il Sovrintendente comunica alla comunità ebraica di Firenze se il colloquio richiesto può aver luogo o meno oppure ancora in una semplice memoria, talvolta nella minuta di lettera con cui il Sovrintendente informa l'ufficio governativo che si occupa dei rapporti con la Chiesa dell'esito dell'ulteriore abboccamento. Dove non si conserva alcuna documentazione successiva alla richiesta dell'ulteriore colloquio, data l'integrità del fondo, si può ragionevolmente supporre che l'abboccamento richiesto non abbia avuto luogo. Nei casi in cui i catecumeni reclamano beni dalla propria famiglia o dai propri datori di lavoro o, al contrario, siano in difetto con altri ebrei in quanto a pagamenti e possesso di beni di vario tipo, il Sovrintendente dell'istituto conversionistico si rapporta con il Cancelliere della comunità ebraica fiorentina perché risolva la questione, fungendo a propria volta da tramite. Benchè il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si rapporti solo con il Cancelliere della comunità ebraica di Firenze, in forza della complessità delle

varie questioni che sottopone all'interlocutore, si capisce come mai nel suo archivio si trovino anche lettere semplicemente trasmesse dal Cancelliere della compagine ebraica fiorentina. Non mancano note e memorie. Le note, in particolare, quando presenti, costituiscono la principale tipologia documentaria attraverso la quale si può conoscere l'articolazione del corredo battesimale.

Dal 1827, infine, il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si rivolge al Cancelliere della comunità ebraica di Firenze anche per richiedere il pagamento preventivo delle spese di vitto e alloggio per i 40 giorni in cui si articola il catecumenato. Se l'aspirante neofito è di Firenze, la questione viene gestita direttamente dalla comunità ebraica locale che, a seconda delle condizioni economiche di chi aveva fatto ingresso nella Pia Casa, provvede direttamente al versamento oppure lo sollecita presso la famiglia di appartenenza di chi aveva manifestato il proponimento di battezzarsi. Se l'aspirante neofito è di Siena o di Pitigliano, invece, la comunità ebraica di Firenze gira la richiesta all'Università Israelitica di provenienza del forestiero. Anche in questo caso la comunità ebraica di appartenenza, in considerazione delle condizioni economiche di chi aveva intrapreso il catecumenato, provvede direttamente al pagamento, inviando però la somma richiesta alla comunità ebraica di Firenze che a sua volta la versa alla Pia Casa dei Catecumeni, oppure ne sollecita l'effettuazione da parte della famiglia del catecumeno.

Per quanto riguarda il fondo *Auditore dei benefici ecclesiastici poi Segreteria del Regio Diritto* è da segnalare la filza 6172 formata da documenti redatti tra il 1803 e il 1833, tutti riconducibili alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze. Tale filza è composta da materiale di carattere normativo, memorie e parte delle lettere inviate al Segretario del Regio Diritto dal Sovrintendente dell'istituto conversionistico fiorentino a riguardo dei singoli casi gestiti. Compaiono in modo sistematico le comunicazioni dei vari ingressi nell'istituto conversionistico, opportunamente segnalati volta per volta, assieme alle note di uscita di ogni singolo catecumeno, con la specifica del motivo che determina la conclusione dell'*iter* di conversione. Quando questo si conclude con l'amministrazione delle acque battesimali è sempre presente l'annotazione della data, del nome del neofito e di chi lo tiene al fonte. Talvolta tale memoria è corredata da una copia del certificato di battesimo e

dalla nota di spese sostenute per la cerimonia battesimale.

Archivio della Comunità Ebraica di Firenze

Nell'archivio della comunità ebraica di Firenze sono conservate tutte le comunicazioni del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni relative ad ogni ingresso di israeliti ed israelite nell'istituto conversionistico fiorentino.

Molto numerose sono anche le lettere inviate dal Sovrintendente in merito alla concertazione dei colloqui tra i catecumeni e i propri correligionari, mentre le minute di lettere spedite dalla comunità ebraica al Commissario del Bigallo allo stesso scopo non sempre vengono trattenute. L'assenza di un'esatta traccia scritta della corrispondenza in uscita è indice di una procedura snella e di un rapporto con la Pia Casa dei Catecumeni improntato alla collaborazione. Infatti, le minute, conservate a scopo precauzione per eventuali contestazioni nei primi anni analizzati nel presente studio, tendono a scomparire in considerazione dello spirito di correttezza che animava il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni nel suo relazionarsi con la comunità ebraica locale.

Non sempre vengono conservate dalla comunità ebraica di Firenze le minute delle lettere spedite al Commissario del Bigallo per trasmettergli i dati anagrafici e le informazioni sulla situazione economica, la condotta e i rapporti di famiglia di chi era stato accolto nell'istituto di conversione, in attesa della formale ammissione al catecumenato. La ragione di tale incompletezza, anche in questo caso, è da mettere in relazione con l'assenza di occasioni di contrasto con il Sovrintendente e con la fattiva collaborazione tra la Pia Casa dei Catecumeni e la comunità ebraica locale.

Non mancano, inoltre, lettere inviate dal Sovrintendente riguardanti le esigenze più disparate legate ai catecumeni, come ad esempio la riscossione di crediti che gli ospiti della Pia Casa vantavano con i propri correligionari, spesso loro datori di lavoro o il recupero di capi d'abbigliamento. Questo tipo di carteggio è emblematico della cordialità dei rapporti tra il Sovrintendente della Pia Casa e il Cancelliere della comunità ebraica, improntati alla cooperazione. Infatti, il Cancelliere, da parte sua, nella maggior parte dei casi soddisfa le richieste pervenute dal Commissario del Bigallo e, nelle poche occasioni in cui ciò non gli è possibile, spiega sempre la causa del suo impedimento, contribuendo a risolvere

le questioni sollevate dai catecumeni o a loro riguardo con il coinvolgimento di autorità a cui è riconosciuto un maggior potere. Il Sovrintendente, d'altra parte, si adopera attivamente quando, al contrario, attraverso il Cancelliere della comunità ebraica viene informato dei debiti contratti dai catecumeni o, più in generale, della presenza di risorse altrui nelle loro mani, per accomodare le controversie in modo rapido, soddisfacendo anche le richieste provenienti da parte ebraica. È dunque facilmente comprensibile la ragione per la quale la corrispondenza relativa alle piccole controversie contingenti che riguardano i singoli catecumeni è formata soltanto per una piccola parte da lettere spedite da uffici governativi o inviate da individui coinvolti a titolo personale nelle varie questioni particolari. Anche in queste occasioni le minute di risposta redatte in ambiente ebraico vengono trattenute soltanto sporadicamente.

Infine, una parte rilevante dei documenti conservati è formata da ricordi, minute di suppliche e lettere inviate dal Sovrintendente dell'istituto conversionistico fiorentino o dagli uffici governativi concernenti aspetti generali della gestione delle conversioni e del catecumenato, come ad esempio il diritto al colloquio e le modalità di abboccamento.

Dal 1827 in avanti, infine, compaiono sistematicamente le ricevute dei versamenti effettuati dalla comunità ebraica per proprio conto o per conto dell'Università Israelitica di Siena o di Pitigliano per le spese di vitto e alloggio necessarie durante il catecumenato.

2.3 DESCRIZIONE DELL'ITER CONVERSIONISTICO

A Firenze, come già evidenziato dallo studio relativo a Sei e Settecento, anche per quanto riguarda il XIX secolo, non è permesso alla Pia Casa dei Catecumeni locale di rendersi promotrice o organizzatrice di iniziative proselitistiche. Infatti, come ripete più volte il suo Sovrintendente

La Casa dei Catecumeni riceve quegli'ebrei e individui di altra religione [...] che si presentano spontaneamente per avervi ricovero ed istruzione onde passare alla religione cristiana cattolica, ma non dà mano né si prende pensiero per ricercarli o chiamarli.⁶⁶⁶

⁶⁶⁶ ASF, Bigallo II versamento, 1165, 12, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 21 settembre 1801. In una lettera del 1827 a proposito dello scopo della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze il suo Sovrintendente scrive: "la Casa dei Catecumeni [...] non chiama alcuno [...] ma riceve soltanto quelli che vi

A differenza della realtà romana, dove nel XIX secolo la Pia Casa dei Catecumeni si avvale, in modo piuttosto disinvolto, delle forze di polizia per prelevare dal ghetto gli ebrei “offerti” alla Chiesa dai neofiti,⁶⁶⁷ l'istituto conversionistico fiorentino ricorre molto raramente al braccio armato, sapendo che il governo granducale concede un utilizzo della forza molto più limitato, nel rispetto di una maggiore libertà religiosa garantita alle comunità ebraiche toscane. Nel 1801, a proposito del caso del giovane senese Giacobbe Castelnuovo che avrebbe voluto convertirsi al Cattolicesimo nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, ma che, temendo l'opposizione di suo padre alla propria risoluzione, chiede il sostegno del governo per portare ad effetto il suo proponimento, lo stesso Sovrintendente dell'istituto conversionistico fiorentino consiglia di non soddisfare tale richiesta. La posizione del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni quindi mostra un'assoluta condivisione della linea governativa. È assai probabile che la massima autorità interna all'istituto di conversione fiorentino, godendo di un potere piuttosto limitato, ritenesse di poter conservare il suo peso muovendosi nel rispetto della norma voluta dal governo, in modo tale da essere accontentato quando si sarebbe rivolto allo Stato allo scopo di impedire un'ulteriore erosione dei propri spazi di manovra. Dal canto suo, il Segretario di Stato – in rappresentanza del governo centrale – anche in considerazione del parere del Commissario del Bigallo ribadisce che

è necessaria la spontanea venuta né si può usare alcun atto d'autorità per favorire quegli eterodossi che volessero abbracciare la nostra santa religione.⁶⁶⁸

La scarsa autorità del Sovrintendente emerge proprio quando la massima autorità interna all'istituto conversionistico fiorentino è costretta ad una dimostrazione di

richiedono asilo per mancanza di mezzi da sussistere per il tempo dell'istruzione o per prestarvisi con tranquillità e sicurezza ed esimersi dal pericolo di essere trafugati e fatti passare altrove, come accade quando qualcuno individuo ebreo lascia travedere inclinazione alcuna al Cristianesimo.” ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni in replica al biglietto del Segretario del R. Diritto del 27 luglio 1827.

667 A titolo esemplificativo si può citare il caso della famiglia della Seta. “Aronne della Seta [...], nel 1826, dopo la conversione [...], offriva alla Chiesa, ma contro la loro volontà, la moglie Gentile, di quaranta anni, e i tre figli, tra cui una femmina maggiorenne di diciotto anni. La famiglia venne portata via dal ghetto con la forza e rinchiusa nella Casa dei catecumeni.” M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., p. 195.

668 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 12, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 24 settembre 1801.

forza, ad esempio nel caso in cui, dopo aver preso atto dell'inefficacia dei mezzi ordinari, dal carattere, tutto sommato “bonario”, è obbligata a ricorrere a strumenti forti per ottenere dai catecumeni il rispetto dei suoi ordini. Nel 1801, riferendo al governo laico la vicenda di Allegro Supino, al quale aveva intimato di uscire dalla Pia Casa, in considerazione “[del]la stravagante pretensione e [del]la costante idea dell'ebreo di servirsi della Casa dei Catecumeni per gratuita locanda”,⁶⁶⁹ nell'affermare che il Custode della struttura gli aveva manifestato la necessità dell'uso della forza, evidenzia quanto sia difficoltoso per la struttura avvalersi di tale strumento:

Mi si suppone necessaria la forza per farlo sfrattare. Io non ho mezzi di forza. Crederei però che una intimazione da farglisi per il canale del Presidente del Buongoverno potesse esser bastante; ma non reputo di aver facoltà di tener questa strada senza essere autorizzato dal Governo.⁶⁷⁰

Le difficoltà nascono dalla lunghezza dell'*iter* previsto per ottenere dal governo il braccio armato, accordato soltanto a seguito di accertamenti che comportano un'importante componente di discrezionalità. Il Sovrintendente, infatti, deve esporre con precisione e persuasività l'accaduto al governo, in modo tale da essere autorizzato volta per volta a rivolgersi al comandante delle forze di polizia che avrebbe provveduto a dare istruzioni ai suoi sottoposti. È comprensibile, quindi capire come mai, di fatto, storicamente la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si avvale delle forze di polizia soltanto una volta, per ottenere la consegna del piccolo Daniel di 8 anni contro la volontà di sua madre, ma nel rispetto del diritto di patria potestà e dunque del potere accordato ai padri di decidere per i propri figli che non avevano ancora compiuto i 13 anni, quale religione dovessero professare. Per soddisfare la richiesta del neofito, padre del bambino, che aveva manifestato la volontà di far entrare anche il proprio figlio nel corpo della Chiesa, infatti, si rende necessario seguire tutto il lungo *iter* burocratico, in cui oltre all'autorizzazione governativa per l'uso della forza e l'azione della polizia, è richiesto anche l'intervento del tribunale.⁶⁷¹

Per fare ingresso nell'istituto conversionistico coloro che dichiarano di volersi

669 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze ai rappresentanti del Governo provvisorio datata 5 maggio 1801.

670 *Ibidem*.

671 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 26. Sul battesimo dei minori si veda *infra*.

battezzare devono possedere i seguenti requisiti preliminari:

- aver compiuto i 13 anni
- essere nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali
- essere toscani ma non livornesi

Dall'analisi dei casi, però, emerge che talvolta, con l'assistenza della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, viene permessa l'amministrazione del battesimo anche a coloro che non possiedono tutti e tre questi requisiti.

In quanto al primo, aver compiuto 13 anni, infatti, si continua ad osservare la stessa linea seguita a partire dal secondo Settecento, quando il governo, con l'obiettivo di unificare la legislazione in vigore nel Granducato, estende a Firenze la normativa valida a Livorno, più attenta a garantire la libertà religiosa. Anche a Firenze, quindi, nel XIX secolo è permesso battezzare i minori nel solo caso in cui il padre di famiglia dichiara esplicitamente di voler far battezzare uno o più dei propri figli. Il diritto di far battezzare un minore è riconosciuto soltanto a chi ne detiene la patria potestà, in altre parole a suo padre, figura alla quale per legge è garantito l'esercizio esclusivo della patria potestà.⁶⁷² La ricezione della normativa livornese è però piuttosto problematica a Firenze in quanto il sovrano rescritto del 18 aprile 1788 impone ai cristiani il divieto di “accettar[e] alcuno, sia maschio o femmina per farsi battezzare cristiano, se non passi gli anni 13 d'età”,⁶⁷³ ma non tratta esplicitamente la questione dell'amministrazione del battesimo nel caso in cui è il padre del minore a chiederlo per la sua prole. Di qui l'incertezza nella gestione dei minori e lo stupore destato dall'amministrazione del battesimo a Laura Cassuto nel 1804, autorizzata dalla Regina d'Etruria.⁶⁷⁴ Dai documenti relativi all'evento emerge infatti una certa meraviglia e l'assenza di una piena convinzione relativamente alla correttezza dell'azione della regina sia in ambiente governativo che ecclesiastico, dove non era conosciuto l'esatto articolarsi della normativa in vigore a Livorno. Nell'Ottocento anche a Firenze viene osservata l'eccezione al divieto di amministrare il battesimo ai minori in tutti e nei soli casi in cui è il padre a chiederlo per la sua figliolanza. Allo stato attuale delle ricerche,

⁶⁷² In questa sede non viene affrontato il problema degli orfani di padre a causa della sua complessità, in quanto allo stato attuale delle ricerche non è possibile far riferimento a documentazione che tratti esplicitamente la questione.

⁶⁷³ ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, copia del sovrano rescritto del 18 aprile 1788.

⁶⁷⁴ ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, lettera del Segretario del R. Diritto al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 18 ottobre 1804.

però, non è chiaro se la sicura gestione di casi analoghi a quello di Laura Cassuto sia da mettere in relazione con il reperimento e dunque l'accesso diretto alla normativa livornese o semplicemente con il precedente della piccola Laura.

Relativamente al secondo requisito richiesto non è chiaro perché l'imperfetto uso della propria ragione da parte degli aspiranti catecumeni a Firenze determina a volte l'esclusione dal catecumenato e dunque l'impossibilità di accedere al battesimo, mentre altre volte è del tutto irrilevante ai fini dell'autorizzazione all'avvio dell'*iter* di conversione. Si potrebbe forse supporre che il grado di infermità determini la possibilità o l'impossibilità di accedere al battesimo, ma, se così fosse, non è chiaro quale sia il livello di insanità compatibile con la facoltà di esercitare la libertà religiosa. Ad esempio Isacco Pesaro che aveva fatto ingresso nell'istituto conversionistico nel 1802, dopo appena cinque giorni di permanenza nella struttura, viene “restituito al padre [...] perchè imbecille”⁶⁷⁵ mentre Emanuele Fiorentini nel 1849 entra nella Pia Casa dei Catecumeni anche se, al momento della sua ammissione al catecumenato si trova “in manicomio in uno stato da non poter decidere di sé medesimo”⁶⁷⁶ e non viene battezzato soltanto perché egli stesso vi rinuncia proprio quando il catechista aveva dichiarato che era pronto per sostenere l'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo.⁶⁷⁷ Sabato Valle, invece, nel 1844 viene battezzato⁶⁷⁸ nonostante “le [sue] facoltà mentali [...] grandemente alterate”,⁶⁷⁹ in quanto nessuno, né medico né religioso, certifica una grave compromissione della sua capacità d'intendere e di volere.⁶⁸⁰

Per quanto riguarda il terzo requisito, cioè il godimento dello *status* di suddito toscano ma non livornese, il possesso di tale prerogativa non viene ritenuto determinante se chi manifesta la volontà di convertirsi può far fronte alle spese necessarie durante il periodo del proprio catecumenato. L'ebreo modenese Abramo David Levi, ad esempio, nel 1829 viene ammesso al catecumenato a

675 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 14, memoria.

676 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, lettera del catechista della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 2 maggio 1849.

677 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 24 luglio 1849.

678 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, certificato di battesimo.

679 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 27 luglio 1844.

680 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, *passim*.

condizione che “pensi egli stesso a corrispondere [...] la conveniente retta per il suo mantenimento”⁶⁸¹ ed interrompe il suo *iter* di conversione qualche giorno dopo averlo intrapreso, proprio in considerazione del fatto che “i di lui [...] assegnamenti non [sarebbero] bast[ati] ad alimentarlo per il tempo necessario alla sua istruzione [...] né tampoco dopo il ricevuto battesimo”.⁶⁸² Nel 1836, inoltre, il governo ribadisce che nei casi in cui si convertono all'interno dell'istituto conversionistico fiorentino degli ebrei stranieri, l' “Università Israelitica [di Firenze può] riguardarsi esente dall'onere della consueta prestazione da pagarsi per i 40 giorni di prova alla Pia Casa dei Catecumeni”.⁶⁸³ Le due precisazioni di carattere finanziario hanno un importante rilievo per la comunità ebraica di Firenze, in quanto con sovrano dispaccio del 19 dicembre 1827 il Granduca aveva stabilito che

nell'ingresso di [...] ebrei [ricevuti nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze] dev[e] eseguirsi dalle loro famiglie, o in caso di loro impotenza, dalla Cassa della Sinagoga Israelitica di questa Città [di Firenze], il deposito della retta di £ 2 il giorno per il loro mantenimento durante la quarantena, deposito che verrà loro restituito qualora persistano nella risoluzione d'abbracciare la nostra religione, e che in caso di ritorno fra i loro correligionari si riterrà a beneficio dello stabilimento soltanto per la rata corrispondente ai giorni nei quali vi saranno stati alimentati.⁶⁸⁴

L'ordine del Granduca costituisce in realtà non solo un ritorno al passato, ma una recrudescenza di una normativa del passato. Come è stato illustrato a proposito del funzionamento della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze in età moderna, infatti, formalmente, perlomeno già nel 1783 è imposto l'obbligo ai congiunti dei catecumeni o, nella loro impossibilità, alla comunità ebraica di appartenenza, di rimborsare l'istituto conversionistico per le spese di soggiorno nel caso in cui gli ebrei che vi fanno ingresso non concludono il catecumenato con il battesimo.⁶⁸⁵ Il

681 ASF, Bigallo II versamento, 1171, 12, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Superiore dei Padri di S. Firenze datata 30 aprile 1829.

682 ASF, Bigallo II versamento, 1171, 12, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Presidente del Buongoverno datata 12 maggio 1829.

683 ASF, Bigallo II versamento, 1172, 21, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze datata 27 luglio 1836.

684 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 19 dicembre 1827.

685 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punti 22 e 23. Da una memoria conservata in ASF, Bigallo II versamento, 1166, 27, però, come già osservato a proposito del funzionamento della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze in età moderna, sembrerebbe che il sistema dei rimborsi in vigore presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze sia da retrodatare

fatto che il sistema del rimborso previsto in caso di rinuncia al battesimo sia caduto in disuso si evince dalla contesa relativa alle spese sostenute per il catecumeno Allegro Supino, ospite della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dal 28 agosto 1800 al 6 maggio 1801. In forza del lungo periodo trascorso nella struttura prima di rinunciare spontaneamente al battesimo, il Sovrintendente dell'istituto conversionistico si rivolge alla comunità ebraica di Firenze chiedendo proprio il rimborso spese. Il Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze quindi risponde osservando che

non può mai la Nazione convenire in tal pagamento, giacchè sembra ingiusto che un singolo che non ha alcun diritto, possa prendersi giuoco della religione, per far soffrire il di lui mantenimento ad un luogo pio, per rimborsare il quale debba ricorsi da quelli che non hanno con il medesimo nulla di comune; la saviezza di V. S. Ill.ma è tale da vedere tutta l'estensione che si può dare alla cosa se si sottopone la Nazione a pagare per i singoli, che per vivere nell'ozio si approfittino del luogo pio per farsi mantenere, da chi non ha né può mai avere quest'obbligo. V. S. Ill.ma sa che la Nazione non ha altra rendita che quella che formasi con l'aggravi a cui si sottopone per mantenere i suoi poveri senza gravare lo stato né i luoghi pii e siccome quest'aggravi sono in aggiunta di quelli che si pagano, come tutti gl'altri sudditi, riescono di sommo peso ai singoli ebrei, né si possono dissipare, ma si devono spendere giustificatamente. [...]
A fronte di tutto ciò se l'affare non fosse per avere conseguenza e che si potesse provvedere efficacemente per l'avvenire mi adoprerei con ogni sforzo a riparare in qualche modo al presente.⁶⁸⁶

Davanti al rifiuto opposto dalla comunità ebraica, il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni decide di non dare seguito alla questione, rinunciando a coinvolgere il governo. Fino al 1827 l'argomento non viene più affrontato e dunque l'istituto conversionistico sostiene in ogni caso le spese necessarie per il soggiorno nella struttura degli ebrei che manifestano la volontà di convertirsi. Nel 1827 si assiste ad un ripensamento della normativa che regola le conversioni, a seguito delle proteste avanzate al governo secolare laico da parte della comunità ebraica di Firenze, che si era lamentata per un'eccessiva sollecitudine nell'amministrazione del battesimo dopo il colloquio e, dunque, in ultima istanza, della riduzione del tempo concesso ai catecumeni per riflettere sull'importanza del

agli inizi del Settecento.

686 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 27, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 31 luglio 1801.

passo che si accingevano a compiere.⁶⁸⁷ In quest'occasione il governo ridefinisce le norme da osservare nel corso dell'*iter* di conversione e quindi i diritti e i doveri dei catecumeni, dei loro congiunti, della comunità ebraica di Firenze e della Pia Casa dei Catecumeni locale. Il dispaccio del 19 dicembre 1827 viene perciò emanato dal Granduca anche sulla base di ricerche d'archivio compiute dal Sovrintendente, incaricato di ricostruire lo sviluppo storico di leggi, regolamenti e consuetudini osservate relativamente alle conversioni in città. È indubbio, quindi, che il governo secolare laico intendesse far tornare in vigore una norma odiosa per la comunità ebraica locale, imprimendole maggiore durezza. Infatti, mentre nel Settecento nei casi di rinuncia al battesimo i congiunti dei catecumeni e la comunità ebraica rimborsano le spese sostenute dall'istituto conversionistico, dalla fine del 1827 sono tenuti a versare preventivamente nelle Casse della Pia Casa la somma di £ 80, pari a due lire al giorno per 40 giorni, che viene restituita interamente nei casi di effettivo ingresso nel corpo della Chiesa, mentre viene parzialmente restituita nei casi di rinuncia alla conversione in base ai giorni di permanenza nella struttura a carattere religioso.⁶⁸⁸ Fino a tutto il 1858 il Sovrintendente richiede sempre il deposito delle £ 80 al Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze, contestualmente alla comunicazione dell'avvenuto ingresso di un ebreo nella Pia Casa, somma sempre versata con puntualità nelle casse dell'istituto di conversione. Negli anni successivi il Commissario del Bigallo non richiede più questa somma alla comunità ebraica per cui non viene più effettuato alcun deposito fino al 1863, anno in cui il Sovrintendente ne fa nuova richiesta, riducendo l'ammontare a £ 67,20.⁶⁸⁹ Il Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze, allora, protesta, facendo presente la “dolorosa [...] impressione prodotta nell'animo dei Massari”⁶⁹⁰ dalla richiesta del Sovrintendente che nel contesto liberale dell'Italia appena unificata avrebbe voluto reintrodurre “una misura che tanto risente della intolleranza religiosa dell'epoca nella quale [era stata] emanata”.⁶⁹¹ Ma a nulla valgono le osservazioni della comunità ebraica che da questa data fino alla fine del periodo

687 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, copia di memoria indirizzata dalla Nazione Ebraica di Firenze al Segretario del R. Diritto [senza data].

688 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, sovrano dispaccio granducale del 19 dicembre 1827.

689 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 33, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 8 luglio 1863.

690 *Ibidem*.

691 *Ibidem*.

considerato nel presente studio versa regolarmente il deposito richiesto.

Per tutelare chi avrebbe dovuto sostenere le spese necessarie per il catecumenato, lungo tutto l'arco cronologico coperto dal presente studio viene costantemente osservato l'istituto dell'ammissione al catecumenato. L'importanza di tale istituto viene ribadita proprio dal Granduca nel 1815, anno in cui il sovrano raccomanda al Sovrintendente di prendere “le più accurate informazioni”⁶⁹² prima che abbia inizio il catecumenato.⁶⁹³ Come già affermato a proposito della descrizione del carteggio del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, l'ammissione al catecumenato talvolta precede e talvolta segue l'ingresso nell'istituto di conversione. Tale oscillazione si irrigidisce all'indomani del Congresso di Vienna, quando il Granduca impone di accogliere gli uomini nella struttura soltanto a seguito della loro formale autorizzazione ad intraprendere l'*iter* di conversione e al contempo ordina di ricevere le donne non appena si presentano alla Pia Casa dichiarando di volersi convertire.⁶⁹⁴ Il soggiorno nell'istituto di conversione che precede l'ammissione al catecumenato prende il nome di “deposito” e, agli occhi di chi lo aveva concepito, trova la sua ragione nell'esigenza di tutelare il “sesso debole” dai tentativi di dissuasione compiuti dai parenti e dalla comunità di appartenenza.⁶⁹⁵ Storicamente si osserva che le donne sfruttano la possibilità concessa loro dal Granduca e, nella stragrande maggioranza dei casi, prima entrano nella Pia Casa e poi vengono ammesse al catecumenato.⁶⁹⁶ In ogni caso, dopo l'ingresso nell'istituto di conversione, a prescindere dall'autorizzazione all'avvio dell'*iter* di conversione, è concesso ai parenti di chi aveva manifestato l'intenzione di ricevere il battesimo e, più in generale, ai correligionari di costoro, di richiedere il colloquio con l'ospite della Pia Casa. Fino al 1815 è la comunità ebraica di Firenze a chiedere l'abboccamento, specificando a quale titolo viene richiesto il colloquio da chi ne

692 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 28 lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 ottobre 1815.

693 *Ibidem*.

694 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 28 lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 ottobre 1815 e ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze.

695 L. Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, tip. Le Monnier, 1853, pp. 118-119 e R. Salvadori, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, op. cit., p. 103.

696 Sull'*iter* burocratico dell'istituto dell'ammissione al catecumenato si veda *supra*.

fa domanda.⁶⁹⁷ All'indomani del Congresso di Vienna la procedura cambia. Dopo il ritorno del legittimo sovrano sul trono di Toscana, infatti, la comunità ebraica di Firenze richiede che la durata del catecumenato non venga più conteggiata a partire dal primo giorno trascorso nell'istituto conversionistico in forza della formale ammissione all'*iter* di conversione, ma dal primo giorno passato nella Pia Casa, dopo che gli aspiranti cristiani sono stati formalmente autorizzati ad intraprendere il catecumenato ed hanno sostenuto il colloquio con i propri correligionari.⁶⁹⁸ In accoglimento dell'istanza della comunità ebraica locale quindi dalla fine del 1815 il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni in prima persona sollecita la concertazione del colloquio perché possa aver luogo subito dopo l'ingresso di israeliti ed israelite nell'istituto di conversione. Il Commissario del Bigallo è disponibile a recepire l'osservazione formulata da parte ebraica perché in effetti il colloquio rappresenta un ulteriore strumento per saggiare la saldezza di chi aveva dichiarato di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa e, al contempo, getta ulteriore luce sui motivi alla base di tale scelta religiosa. Il colloquio, quindi, in un certo senso costituisce un supporto al lavoro delle forze di polizia. Il principale obiettivo del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni e del governo secolare è infatti quello di capire quali sono le ragioni che, caso per caso, spingono coloro che dichiarano di volersi convertire ad entrare a far parte della maggioranza religiosa. Come viene illustrato nel corso dell'analisi dell'utenza dell'istituto di conversione, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi spinte di carattere religioso sono del tutto assenti nella considerazione della

697 Nel 1799 il governo afferma con forza la necessità di specificare la qualifica di chi richiede il colloquio. In una lettera del Segretario del R. Diritto infatti si legge: “L'inclito senato ha approvato che il Provveditore pro tempore della mentovata Pia Casa esponga volta per volta a questa Segreteria i nomi e la qualità delle persone della Nazione Ebraica che dimandano intervenire ai colloqui con i catecumeni.” ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, lettera del Segretario del R. Diritto al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 26 dicembre 1799.

698 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, copia di memoria indirizzata dalla Nazione Ebraica di Firenze al Segretario del R. Diritto [senza data]. Anche a Modena, dal 1816, è previsto un “esame iniziale dell'aspirante neofita [...] per verificare «la ferma volontà del convertito». M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 128. Tra il 1816 e il 1846 tale esame viene compiuto in presenza di parenti del catecumeno o rappresentanti della comunità israelitica. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 143. A Reggio Emilia, invece, una prova analoga, è prevista dal 1838, anno in cui ne viene introdotta anche una seconda a termine dell'*iter* conversionistico. Ad entrambe è permesso assistere anche al rabbino e ai parenti del catecumeno. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 128-129.

prospettiva conversionistica. Spesso chi dichiara di voler ricevere il battesimo ritiene l'ingresso nella maggioranza cattolica un mezzo per migliorare la propria situazione economica, fortemente disagiata anche a causa di contrasti con i propri parenti o, più in generale, con i propri correligionari. Le indagini sullo stato di famiglia, i “rapporti di famiglia” e la “morale condotta” degli aspiranti catecumeni, mirano ad impedire sia le conversioni di chi considera il battesimo essenzialmente uno strumento proprio della sfera economica sia l'inibizione dell'utilizzo di misure correttive da parte della comunità ebraica a danno di individui insubordinati. Si può infatti affermare che per il governo non è opportuno permettere a queste persone di convertirsi in quanto la loro conversione sarebbe sembrata un'autorizzazione ad infrangere le regole che invece sono ritenute fondamentali per la prosperità della società, strettamente legata al buon ordine. Il colloquio completa il lavoro svolto dalla polizia in questa direzione, in quanto può mettere in luce elementi fondamentali nel vaglio dell'ipotesi conversionistica da parte degli aspiranti catecumeni, eventualmente sfuggiti alla polizia. Nei casi in cui il colloquio viene concesso con un'ospite non ancora formalmente ammessa al catecumenato, ma semplicemente accolta in luogo di deposito, l'abboccamento costituisce una prima occasione per capire i motivi alla base della risoluzione manifestata dalla donna ospitata e una prima prova per saggiare la saldezza della sua volontà, nonché uno strumento capace di alleggerire il lavoro della polizia che non avrebbe dovuto compiere alcuna indagine nel caso in cui la donna fosse uscita dalla Pia Casa proprio a seguito del colloquio. Ai parenti e ai rappresentanti della comunità ebraica locale viene riconosciuto il diritto di colloquiare con chi dichiara di volersi convertire “con tutta libertà”.⁶⁹⁹ Tale espressione, come viene chiarito nel corso dello studio, sintetizza una vasta gamma di strategie adottate dai correligionari dei catecumeni per far desistere il proprio interlocutore dal suo proposito. Sebbene il contenuto dei colloqui rimane molto sfuggente, dalle poche testimonianze in proposito emerge che chi incontra i catecumeni può approcciarsi all'abboccamento in modo molto differente. Può infatti cercare di far uscire dalla Pia Casa dei Catecumeni il suo interlocutore cercando di intimidirlo, può cercare di far leva sul senso di colpa per l'abbandono

699 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze, punto 37.

della propria famiglia sprofondata nel dolore a causa delle conseguenze di un gesto del tutto subito, può mostrarsi accomodante e prospettargli doni o comunque situazioni foriere di maggiore gratificazione all'interno della comunità ebraica o del contesto familiare. Il colloquio si svolge alla presenza del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, di un rappresentante dell'ufficio governativo che si occupa della gestione dei rapporti con la Chiesa e del Cancelliere della Comunità ebraica di Firenze. I tre rappresentanti, rispettivamente dell'istituto di conversione, del governo e della comunità ebraica locale, ricoprono il ruolo di moderatori. Tale ruolo riveste un'importanza fondamentale negli incontri con i catecumeni, *in primis* in quelli richiesti dai genitori e, in seconda battuta, in quelli domandati dai parenti di chi aveva dichiarato di volersi convertire, in quanto spesso in queste occasioni si scaldano i toni. Il ruolo del Cancelliere della comunità ebraica è più articolato rispetto a quello delle altre due autorità con funzione di rappresentanza. Può infatti intervenire quando percepisce un'indebita limitazione dei diritti degli ebrei nel sondare la volontà dei catecumeni con argomenti che, cogliendo le ragioni alla base della manifestazione della volontà di convertirsi, avrebbero potuto distogliere gli aspiranti neofiti dalla loro risoluzione. D'altra parte, ascoltando in prima persona lo svolgersi del colloquio, nell'eventualità in cui i congiunti dei catecumeni si fossero lamentati per un atteggiamento poco rispettoso della libertà degli ospiti dell'istituto conversionistico, il Cancelliere avrebbe avuto tutti gli elementi necessari per capire se le lagnanze fossero fondate o trovassero la loro ragione nell'emotività dei parenti dei catecumeni che addolorati e risentiti per il gesto del loro congiunto avevano esasperato situazioni del tutto regolari. Si nota, con il passare del tempo, la tendenza ad estendere progressivamente la concessione del colloquio ai congiunti di chi entra nella Pia Casa dei Catecumeni anche se imparentati più alla lontana rispetto ai genitori viventi degli ospiti dell'istituto di conversione e all'aumento del loro numero non più sistematicamente ridotto ad uno. Nel 1799, ad esempio, sulla base di un'interpretazione restrittiva del *motuproprio* del 9 ottobre 1782 viene rigettata la richiesta di abboccamento avanzata da un parente del catecumeno Emanuel Prato che avrebbe voluto partecipare al colloquio insieme alla sorella di Emanuel.⁷⁰⁰ In

700 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, lettera del Segretario del R. Diritto al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 26 dicembre 1799. In tale documento, infatti, si legge: "Avendo reso conto della supplica dell'ebrea Sara Prato Pacifici [...] colla quale

questo caso, quindi, in assenza dei genitori del catecumeno viene ammesso al colloquio un solo parente e, tra i due che ne avevano fatto richiesta, quello più stretto. Nel 1858, invece, vengono ammessi ad abboccarsi con Adelaide Calò una sorella ed un cugino di costei:⁷⁰¹ due parenti, dunque, tra cui un cugino, imparentato più alla lontana con l'aspirante catecumena rispetto alla sorella di questa. Nel 1849, invece, erano stati ammessi al primo colloquio con Adele Mieli la nonna, due zii paterni e i tre fratelli.⁷⁰² In questi anni gli ordini del 1782 sembrano essere stati del tutto dimenticati, dato che l'ufficio governativo incaricato della gestione dei rapporti con la Chiesa concede in questa forma l'abboccamento richiesto osservando “i[l] difetto di norme tassative sul numero dei congiunti intervenienti al colloquio con i Catecumeni”.⁷⁰³ L'anno successivo viene addirittura concesso al datore di lavoro di Giuseppa Paver di abboccarsi con la sua domestica.⁷⁰⁴ Alla lettera dell'intervento granducale del 1782 il datore di lavoro di chi aveva fatto ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni non avrebbe dovuto essere ammesso al colloquio, dato che non è imparentato in alcun modo con chi aveva manifestato la volontà di convertirsi né poteva considerarsi un rappresentante della comunità israelitica. Per tutto l'arco cronologico analizzato, invece, quando il colloquio ha luogo con una rappresentanza della comunità ebraica, questa è sempre costituita da un massaro della Nazione Ebraica di Firenze che si reca al colloquio con chi aveva dichiarato di volersi convertire assieme al Cancelliere dell'Università Israelitica locale.

Soddisfatto che hanno i catecumeni ebrei al colloquio con i suoi, o con i rappresentanti la loro Nazione per accertarsi che la presa determinazione sia stata libera e volontaria, e per scrutinarne i motivi, per quanto sia possibile, i catecumeni che in quell'atto si dichiarano

implorava di poter parlare al catecumeno Emanuel Prato [suo fratello] in compagnia di un suo parente e di un amico, l'iclitto senato fiorentino con deliberazione dei 18 andante ha permesso soltanto il colloquio di detta Sara, escluso il parente ed ogni altro, fuori del caso che volesse intervenire il Cancelliere della Nazione come è solito. [...] A simili colloqui, [...] a forma dei sovrani ordini de' 9 ottobre 1782 non devono essere ammessi che i soli genitori ed in difetto un solo dei più prossimi parenti del catecumeno.”

701 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 20, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 22 febbraio 1858.

702 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 12, lettera del Ministro degli Affari Ecclesiastici al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 26 luglio 1849.

703 *Ibidem*.

704 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 15, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Cancelliere dell'università Israelitica di Firenze datata 19 giugno 1850.

fermi nella presa risoluzione, non sono più obbligati a sostenere altri colloqui, e solamente quando venghino richiesti sono accordati, se però il catecumeno non ricusa e si dichiara non voler essere ulteriormente inquietato. Se poi vi acconsente, e molto più se lo richiede, viene facilmente accordato, sempre però previa la sovrana approvazione.⁷⁰⁵

I catecumeni o gli aspiranti tali quindi per legge sono obbligati a sostenere un colloquio con i propri correligionari, se questi ultimi lo richiedono, mentre sostengono ulteriori abboccamenti soltanto se li domandano o se almeno vi acconsentono. Quanto appena affermato è valido in linea generale. Infatti mentre in nessun caso si obbliga la comunità ebraica a concertare il colloquio al quale gli ebrei hanno diritto per legge, a volte il governo impone ai catecumeni di sottoporsi ad ulteriori colloqui oltre al primo se vengono richiesti nuovi abboccamenti da parte dei loro congiunti. L'intervento costrittivo del governo però si osserva nei soli casi in cui la volontà dei catecumeni era sembrata vacillante, cioè, in altre parole nei casi in cui i catecumeni non apparivano completamente convinti di voler compiere il passo che avevano dichiarato di voler fare. Ad esempio nel 1800 il governo, senza tener conto del parere della catecumena che non viene affatto richiesto, concede a Ezechia Passigli di abboccarsi con sua moglie Zaffira Calò in Passigli,⁷⁰⁶ benchè costei avesse già sostenuto un colloquio, proprio perché vedendo per strada il coniuge con i suoi figli era stata assalita dal dubbio che fosse meglio per lei ritornare a casa. Nel 1864, invece, il governo concede a Leone Orvieto un secondo abboccamento con sua figlia Dolce⁷⁰⁷ nonostante il dissenso della catecumena,⁷⁰⁸ in quanto la ragazza era già entrata una volta nell'istituto conversionistico fiorentino, uscendone senza ricevere il battesimo.⁷⁰⁹ È evidente dunque che in entrambi i casi il governo accorda il colloquio richiesto dai congiunti delle catecumene, anche violando la lettera della norma per salvaguardare la libertà religiosa, per provare la saldezza della volontà delle due catecumene, con l'obiettivo di rendere l'ingresso nel corpo della Chiesa

705 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze.

706 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, sovrano rescritto del 29 settembre 1800.

707 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 34, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 9 luglio 1864.

708 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 34, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze datata 11 luglio 1864.

709 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 34, *passim*.

un gesto consapevole e ponderato, nel rispetto della filosofia che aveva animato il Granduca nel concedere la possibilità degli abboccamenti tra i catecumeni e loro correligionari.

Il catecumeno è sempre nella massima libertà di tornare o mantenersi nella nativa religione, dal momento che è accolto nella Casa, fino a che non ha conseguito il battesimo, che anzi in questo intervallo può partirsene anco clandestinamente e di soppiatto, come regolarmente fanno, ed hanno sempre fatto, fino dal suo principio tutti quelli che si variano d'opinione e che non avrebbero coraggio di fare con precedente formale dichiarazione e confessarsi volubili ed incostanti. La piena libertà di sortire in qualunque modo che a loro piaccia è forse la più trionfante riprova della libera loro determinazione e che la Casa dei Catecumeni non chiama, né ritiene forzatamente alcuno, come potrebbesi forse sospettare, se introdotti che fossero, si custodissero sotto chiave come carcerati.⁷¹⁰

Le parole del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze sono molto significative in quanto costituiscono l'affermazione della libertà riconosciuta a coloro che entrano nell'istituto conversionistico. Costoro, infatti, possono uscire in qualsiasi momento dalla struttura che li accoglie e possono farlo anche senza avvisare il custode dell'istituto.

La catechesi impartita all'interno della Pia Casa, purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, è un aspetto che resta avvolto nel mistero. La documentazione infatti tace su ciò che viene insegnato ai catecumeni e sulle modalità d'insegnamento della dottrina cristiana. Al termine del catecumenato, come già illustrato a proposito della formazione dell'Archivio della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, un esaminatore sinodale deputato dall'Arcivescovo di Firenze interroga l'aspirante neofita. Tutto ciò che si sa su questa prova, l'ultima prevista prima dell'amministrazione del battesimo è che l'esaminatore sinodale interroga l'aspirante neofita sulle “principali verità della fede”,⁷¹¹ ma purtroppo la documentazione non specifica quali sono gli argomenti oggetto dell'esame.⁷¹² Storicamente soltanto una catecumena viene dispensata da tale esame, Consola

710 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 21, memoria dell'origine, progresso e sistema tenuto in diverse epoche dalla Casa dei Catecumeni di Firenze. Allo stesso proposito si veda anche ASF, Bigallo II versamento, 1169, 24, ricordo.

711 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 13, lettera dell'esaminatore sinodale Alessandro Bacchereti all'Arcivescovo di Firenze datata 25 settembre 1844.

712 Anche presso la Pia Casa dei Catecumeni di Modena, perlomeno dal 1816, al termine dell'*iter* di conversione è previsto un esame del catecumeno relativamente alla conoscenza della dottrina cristiana, il cui contenuto e svolgimento non è però noto. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 125.

Campagnano ved. Pacifici, in quanto secondo il catechista “avanzata in età e non usa ad esercitare la memoria, si [sarebbe] smarri[ta] nel sottoporla al consueto esame e per qualunque novità di modo nell'interrogarla non [avrebbe] potuto giammai rendersi capace di secondare il suo esaminatore”.⁷¹³

Attraverso il regolamento della Pia Casa dei Catecumeni steso nel 1832 è possibile sapere come si articolano le giornate dei catecumeni. La giornata inizia alle 8 del mattino, salvo che in estate quando i catecumeni devono alzarsi alle 7. Quindi gli aspiranti neofiti devono recitare le preghiere alla presenza del custode se maschi e della custode se femmine, prima di assistere alla celebrazione della messa. Al termine della funzione è prevista la colazione e quindi un breve momento ricreativo prima della catechesi e del tempo dedicato alle attività manuali. Le donne sono impegnate a realizzare lavori per cui ricevono un compenso per i loro più urgenti bisogni o come aumento di dote. In alternativa svolgono i lavori domestici che avevano imparato prima di fare ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni e, nel caso in cui non avessero saputo svolgere alcuna “attività muliebre”, avrebbero imparato a fare la calza, grazie all'insegnamento impartito dalla custode. Gli uomini, invece, avrebbero continuato a svolgere l'attività che li impegnava prima di entrare nell'istituto conversionistico, ma se questo non è “compatibile coi sistemi del luogo o [di] facile esecuzione”,⁷¹⁴ si sarebbero dedicati alla lettura di libri “destinati per la loro Istruzione”.⁷¹⁵ Quindi i catecumeni pranzano, consumando pietanze povere e poi si riposano. Nel pomeriggio leggono i libri indicati dal catechista e quindi riprendono le attività manuali fino alla cena, al termine della quale si ritirano nelle proprie stanze e recitano nuovamente le preghiere in presenza del custode o della custode. Di domenica non svolgono alcuna attività manuale, ma si dedicano soltanto alla partecipazione delle funzioni religiose e alla “lettura e studio dei Divini Misteri che [...] ve[niva]no precisati dal Catechista”.⁷¹⁶ Lo stesso regolamento si sofferma anche su altri elementi della quotidianità. Ad esempio precisa che l'abbigliamento dev'essere semplice e dimesso e raccomanda l'igiene e la pulizia personale e della stanza in cui ogni catecumeno alloggia in quanto necessari “per conservare la

713 ASF, Bigallo II versamento, 1171, 30, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze all'Arcivescovo di Firenze datata 20 gennaio 1832.

714 ASF, Bigallo, II versamento, 1174, 1, regolamento disciplinare del 31 maggio 1832, art. 13.

715 *Ibidem*.

716 *Ivi*, art. 12.

salute del corpo”.⁷¹⁷ Fondamentale è anche l'isolamento dei catecumeni ai quali “indistintamente resta proibito il conversare con qualunque estraneo al Luogo Pio o di supplirvi col mezzo di un occulto carteggio [e] resta ugualmente proibito [...] di affacciarsi alle finestre che corrispondono sulla strada maestra”,⁷¹⁸ pena la “mortificazione”⁷¹⁹ che “il Soprintendente [avrebbe] creduto opportuno [...] infligger[e]”.⁷²⁰ Nel corso del periodo analizzato nel presente studio è costante l'attenzione per la salute dei catecumeni. Emblematico è il caso della musulmana Esise che si colloca nel 1825 e fa risentire i suoi effetti ancora nell'anno successivo. Benchè la vicenda riguardi una conversione dall'Islamismo al Cattolicesimo e come tale rimane ai margini del presente studio, grande interesse riveste la documentazione relativa alla malattia della donna, che inizia a sentirsi male nel corso del suo soggiorno presso la Pia Casa dei Catecumeni dove viene battezzata in punto di morte. Grazie al fascicolo relativo ad Esise, infatti, si apprende che l'istituto conversionista fiorentino ha un proprio medico, che cura tutti gli ospiti della struttura nel caso in cui cadano malati proprio nella Pia Casa. La scelta del medico è definita dal Sovrintendente “molto prudente”⁷²¹ in quanto

essendo i catecumeni per lo più di nazione ebrea, il Galletti come medico ancora di quella comunità e di molti primari individui di quella nazione in particolare, veniva così rivestito di quella buona opinione e fiducia presso la Nazione stessa, da mettere al cuoperto la Casa dei Catecumeni da qualunque rimprovero per parte dei genitori o parenti nel caso di sinistro evento della malattia.⁷²²

L'assistenza medica è un elemento molto importante per il buon funzionamento della Pia Casa dei Catecumeni in quanto in caso di malattia sofferta dai catecumeni è necessario che la comunità ebraica, maggior utente dell'istituto conversionistico fiorentino, non metta in dubbio la professionalità del medico e la qualità della sua assistenza. In effetti il medico di questi anni, il dottor Galletti, purtroppo deve recarsi spesso presso la Pia Casa dei Catecumeni. Nel 1824, infatti, aveva curato l'ebrea Rosa Cassuto⁷²³ e nel 1827 di nuovo un'altra

⁷¹⁷ Ivi, art. 13.

⁷¹⁸ *Ibidem*.

⁷¹⁹ *Ibidem*.

⁷²⁰ Ivi, art. 9.

⁷²¹ ASF, Bigallo II versamento, 1170, 5, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 10 luglio 1826.

⁷²² *Ibidem*.

⁷²³ ASF, Bigallo II versamento, 1169, 27.

musulmana, Anna Campbel.⁷²⁴ Dalla documentazione relativa a questa catecumena si apprende un altro elemento molto importante relativamente alla professionalità del medico: il rilievo accordato alla compresenza dell'assistenza medica e di quella spirituale. Pur non professando il Cattolicesimo, infatti, il dottor Galletti, quando afferma che Anna Campbel è in pericolo di vita, osserva che “è [...] necessario che non sia abbandonata [...] lungamente dal suo catechista o altro ecclesiastico”.⁷²⁵

Ulteriore conferma dell'importanza attribuita al ruolo del medico e alla sua professionalità è costituita dal licenziamento del custode della Pia Casa dei Catecumeni a seguito della sua gestione del caso di Esise. Appena Esise si ammala, infatti, invece che chiamare il medico Galletti o, perlomeno, informare dei fatti il Sovrintendente, si rivolge ad un certo Massimiliano Rigacci “matricolato in chirurgia, ma non addottorato in medicina”.⁷²⁶ Poichè Esise, battezzata in pericolo di vita, muore nella Pia Casa poco dopo aver ricevuto il battesimo, il Sovrintendente ha il dubbio che la catecumena sia morta a causa della scarsa professionalità del finto medico che l'aveva curata, chiamato dal custode nonostante l'anno precedente in occasione della malattia di Rosa Cassuto gli fosse stato ordinato di rivolgersi sempre e solo al dottor Galletti. Il custode, quindi, viene sospeso dal suo incarico perché disobbedisce agli ordini e perché informa il Sovrintendente della malattia di Esise solo quando questa si aggrava talmente tanto da non poter essere salvata.⁷²⁷

La Pia Casa dei Catecumeni fino al 1821 è costituita da uno stabile attiguo alla Chiesa di S. Michele Visdomini, quindi si trasferisce “in una porzione del soppresso convento di S. Giovannino dei Cavalieri”⁷²⁸ dove rimane fino al 1848. In quest'anno, infatti, non accogliendo nessun catecumeno viene utilizzata per ospitare alcuni dei malati degenti nell'ospedale di Santa Maria Nuova, i malati cutanei, in modo tale da liberare spazio in ospedale per i malati militari, molto numerosi a causa dei noti rivolgimenti politici.⁷²⁹ Durante i moti insurrezionali

724 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 15.

725 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 15, lettera del medico Marco Galletti al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 3 marzo 1827.

726 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 5, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato datata 10 luglio 1826.

727 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 5 e 6.

728 ASF, Bigallo II versamento, 1169, 2.

729 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 11.

della “Primavera dei Popoli” la Pia Casa dei Catecumeni non viene formalmente soppressa, dunque, ma conosce soltanto un periodo in cui, di fatto, rimane priva di utenza. Con la restaurazione post-quarantottesca, l'istituto conversionistico si trasferisce in una struttura presso S. Barnaba,⁷³⁰ dove rimane fino al 1854, quando viene trasferita in una parte dell'Ospizio di S. Onofrio dipendente dal Bigallo.⁷³¹ Con il governo Ricasoli nel 1860 i locali dell'istituto conversionistico vengono ceduti al governo, che li adibisce ad uso militare⁷³² e, soltanto nel 1862 la Pia Casa trova una nuova sistemazione provvisoria, in un edificio in via degli Alfani,⁷³³ prima di tornare nello stesso anno, proprio presso l'Ospizio di S. Onofrio.⁷³⁴ Gli spostamenti ravvicinati che subisce la Pia Casa dei Catecumeni negli ultimi anni della sua storia denotano uno scarso interesse da parte dello Stato verso la funzione dell'istituto conversionistico, in quanto per ben due volte, per esigenze governative di tipo militare vengono sgombrati i locali destinati ai catecumeni, sacrificando questa tra le varie istituzioni a cui lo Stato avrebbe potuto imporre un contributo coatto. Nel primo Ottocento, la Pia Casa dei Catecumeni riveste indubbiamente un'importanza maggiore, sia per il fatto che subisce pochi spostamenti sia per l'impegno con cui vengono organizzati i suoi locali. A proposito degli investimenti fatti sul finire del Settecento, il Sovrintendente afferma che nell'anno 1800 purtroppo risultano vanificati dal comportamento del custode che

si è appropriato per suo uso di tutto il primo piano, ed ha confinata nel solo secondo piano tutta l'abitazione dei catecumeni, tanto maschi che femmine e di quella donna che per rescritto sovrano gode l'uso del quartiere per prestar servizio alle catecumene e così non si ha più la totale separazione dei maschi dalle femmine, che era forse il principale oggetto delle sovrane intenzioni.⁷³⁵

Il Sovrintendente è molto sensibile al tema della promiscuità che vuole impedire per evitare disordini e scandali. Per questo motivo espone quindi i fatti al governo utilizzando parole particolarmente eloquenti:

Non piacendomi questa mescolanza di un uomo, e di un uomo che

⁷³⁰ ASF, Bigallo II versamento, 1174, 16.

⁷³¹ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 7.

⁷³² ASF, Bigallo II versamento, 1175, 28.

⁷³³ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 30.

⁷³⁴ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 31.

⁷³⁵ ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato datata 29 agosto 1800.

ancor non si conosce, con le femmine e specialmente con la catecumena, insinuai al custode [...] di tener questo alloggiato in una camera al primo piano, giacchè ve ne dovevano esser due destinate per servizio dei catecumeni.

A questo invito fattogli con tutta buona maniera mi si protestò altamente che egli non avrebbe per niente receduto dall'uso di quel quartiere che aveva fin qui goduto, e che gli era stato / dice egli / destinato. [...]

Trovandomi ora necessitato a dover far uso in tutta la sua estensione della distribuzione dei quartieri di quella Casa, me ne viene impedita l'esecuzione dalla ostinatezza e dirò ancora dalla impropria maniera del custode.⁷³⁶

E infatti il governo, esaminato quanto riferito dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, ordina al custode di restringersi immediatamente, lasciando libere nel suo piano due state per accogliere i catecumeni.⁷³⁷ I problemi di spazio, tuttavia persistono. Dopo 5 anni, infatti, nel 1805, i cugini David ed Isach Servi non vengono immediatamente accolti nella Pia Casa dei Catecumeni dove le due stanze destinate agli uomini erano occupate da altri due catecumeni, ma vi entrano dopo il battesimo dei due ospiti precedentemente accolti e nel mentre, vengono collocati in un convento, il Convento di Ognissanti.⁷³⁸ Proprio per risolvere il problema del sovraffollamento, il Granduca nel 1815 stabilisce che

qualora una maggiore affluenza di ebrei che amino di abbracciare la cattolica religione esiga che sia loro trovato un asilo, l'attual casa dei catecumeni sia in tal caso riservata unicamente per le femmine e che i maschi siano posti nella casa dei Padri di S. Firenze ai quali dovrà da codesto luogo pio esser corrisposta una discreta retta da convenirsi.⁷³⁹

Il sovraffollamento della Pia Casa dei Catecumeni ha due cause, la prima è quella dell'elevato numero di persone che dichiarano di voler diventare cattoliche, la seconda è l'eccessivo stazionamento dei catecumeni nell'istituto conversionistico dovuto alla difficoltà di reperire padrini e madrine disposte ad occuparsi di loro dopo il loro ingresso nella Chiesa. Per risolvere il problema della durata del soggiorno dei catecumeni presso l'istituto conversionistico, quindi, il Granduca

⁷³⁶ *Ibidem*.

⁷³⁷ ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 3 settembre 1800.

⁷³⁸ ASF, Bigallo II versamento, 1166, 20, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 18 novembre 1805 e minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato datata 18 novembre 1805.

⁷³⁹ ASF, Bigallo II versamento, 1167, 28 lettera del Segretario di Stato al Commissario del Bigallo datata 20 ottobre 1815.

ordina quanto segue:

La permanenza [dei catecumeni] nella casa dei catecumeni dovrà esser limitata al tempo necessario alla loro istruzione, ottenuta la quale i maschi dovranno esser battezzati e quindi licenziati dalla casa e le femmine dopo il loro battesimo potranno esservi ritenute per un discreto tempo, procurando intanto il loro collocamento o in qualche conservatorio o presso qualche benefattrice.⁷⁴⁰

A due anni di distanza il sovrano ritorna sulla questione per risolvere definitivamente il problema, stabilendo che anche le neofite devono uscire dall'istituto conversionistico non appena ricevono il battesimo. Per far uscire le neofite dalla Pia Casa, il Granduca trova loro un lavoro, l'impiego come inservienti presso l'Ospedale di S. Maria Nuova. In questo modo infatti le neofite si sarebbero mantenute autonomamente:

S. A. I. e R. [...] all'oggetto [...] sgravare [...] il luogo pio del soverchio mantenimento di quei catecumeni che contro il disposto degli ordini veglianti abusivamente vi si trattengono più del dovere ha ordinato

che limitata la loro permanenza al tempo puramente necessario alla loro istruzione, gli venga subito conferito il battesimo e quindi i maschi siano immediatamente licenziati da quel Pio istituto e che le femmine che non hanno in veduta uno stabilimento, o altro modo di vivere, vengano fatte passare nello Spedale di S. Maria Nuova per servire quegli'infermi e provvedere nel tempo stesso alla loro sussistenza, fintanto che non si presenti ad esse un migliore stabilimento o non eleggano qualche altro plausibile modo di procacciarsi sussistenza.⁷⁴¹

La difficoltà di trovare padrini e madrine è una costante nella storia ottocentesca della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze. Ad esempio nel 1817 il Sovrintendente osserva:

col cercare ricovero nella Casa dei Catecumeni [...] non si cerca altro che il comodo per aspettare una comare o un compare non facile a trovarsi non tanto per lo scoraggiamento prodotto dalle molto poco felici e meno soddisfacenti riuscite di ebrei battezzati, quanto ancora per l'attuale affluenza di miserabili ebrei, che oggi ricorrono al refugio del cristianesimo per la medesima ragione che tanti poveri ricorrono al sussidio delli stabilimenti di soccorso pubblico.⁷⁴²

⁷⁴⁰ *Ibidem*.

⁷⁴¹ ASF, Bigallo II versamento, 1168, 10, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 3 ottobre 1817.

⁷⁴² ASF, Bigallo II versamento, 1168, 10 minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato il 25 settembre 1817. A proposito di Emanuel Prato, invece, battezzato nell'anno 1800 in una memoria si legge che “non fu possibile di trovare” “un compare”. ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, memoria. Nel 1831, invece a

Esempio della delusione di padrini e madrine, elemento a cui si accenna nel documento appena proposto, è costituito dal caso di Isach Servi di cui il Sovrintendente scrive:

Il di lui padrino [è] per verità molto inquieto sulla condotta tenuta da questo suo figlio spirituale e della poca riconoscenza a quelle premure che si era date per procurarli una onesta sussistenza.⁷⁴³

Per quanto riguarda la cerimonia battesimale vera e propria invece, questa, nella maggior parte dei casi è semplice e dimessa come già osservato a proposito della descrizione della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze in età moderna. Purtroppo non resta alcuna relazione che ne descriva almeno una nel dettaglio e quindi, ad oggi, resta piuttosto fuggente.

È invece stato scritto e stampato il testo di un'omelia pronunciata dall'Arcivescovo di Firenze Limberti nel corso della cerimonia in cui il massimo esponente della Chiesa fiorentina amministra il battesimo ad un'ebrea al termine dell'*iter* di conversione avvenuto all'interno della Pia Casa dei Catecumeni della città.⁷⁴⁴

Dopo aver sottolineato l'importanza del battesimo, l'Arcivescovo si rivolge alla

proposito di Giuseppe Pesero il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze scrive: "Con tutto il profitto, con la più vera penetrazione si è ridotta istruita nei misteri di nostra s. religione, per cui assicurata dal catechista della sufficiente istruzione sua, fa presenti le più fervide cure per giungere al desiderato momento della rigenerazione. Per tale oggetto sono tre mesi che mi occupo indefessamente per ritrovare chi voglia assumer l'onere di patrino al sacro fonte, onde con tal veste supplire alle spese che occorrono nella funzione del battesimo ed al provvedimento della neofita finchè non sia in grado di prendere stato. In questa Capitale per altro attesa la frequenza di simili conversioni, è restato esaurito il numero dei devoti fedeli che siano in caso di corrispondere alle mie ricerche." ASF, Bigallo II versamento, 1171, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze all'Arcivescovo di Siena datata 15 dicembre 1831. E ancora nel 1856 il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni afferma: "Siano causa i tempi che corrono, o alcuni esempi scoraggianti, o un certo raffreddamento nello zelo di tali opere, mi è forza il confessarlo, le premure più animate nei tentativi per trovare una qualche Comare riescono quasi sempre senza effetto." ASF, Bigallo II versamento, 1175, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno e Pubblica Beneficenza datata 5 dicembre 1856.

743 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 20, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Vicario della Parrocchia di San Ferreal Chiesa di Agostiniani a Marsiglia datata 27 maggio 1809.

744 Tale discorso venne pubblicato con il titolo *Parole dette nel Battesimo di una Israelita* in G. Limberti, *Scritti letterari e pastorali di Monsignore Giovacchino Limberti Arcivescovo di Firenze raccolti a cura della Commissione pel Monumento a lui eretto nella Chiesa del Cimitero della ven. Arciconfraternita della Misericordia*, Firenze, Tipografia Carnesecchi, 1876, pp. 283-290. Purtroppo non è possibile datare con esattezza l'omelia poiché nel corpo della pubblicazione non compare alcuna data, d'altra parte non è possibile neanche una datazione indiretta basata sull'identità della neofita dal momento che né nel corpo del discorso vero e proprio né nell'apparato critico del volume viene indicato alcun nome, né quello della catecumena né quello assunto da costei per effetto del battesimo. Tutto ciò che si può affermare è dunque che, poiché Limberti guida l'Arcidiocesi di Firenze tra il 1857 e il 1874, il discorso dev'essere collocato tra questi due estremi cronologici.

neofita con queste parole:

voi eravate poc'anzi tenebre, ed ora siete luce nel Signore; eravate seguace dell'errore, or siete discepolo della verità; passaste dalle braccia tenaci della riprovata Sinagoga nel dolce grembo della Chiesa di Gesù Cristo; dalla schiavitù dell'ebraico giogo, alla soave libertà dei figliuoli di Dio.⁷⁴⁵

È evidente, dunque, la riproposizione di luoghi comuni tradizionali: il battesimo inteso come un momento di passaggio dalle tenebre alla luce e dall'errore alla verità e il contrasto tra la dolcezza della Chiesa e la schiavitù della Sinagoga. Si nota al contempo, però, l'assenza dell'accusa agli ebrei di popolo deicida, dell'espressione “perfidi ebrei” e, più in generale, di qualsiasi locuzione di disprezzo verso gli israeliti in quanto tali. Quindi l'arcivescovo indica la vita che la neofita avrebbe dovuto vivere dopo il battesimo, all'insegna di un completo rinnovamento:

vi è d'uopo intraprendere un tenor di vita del tutto nuovo; nuove massime, nuove opere, nuovi sentimenti: tutto vuol esser in voi rinnovato, tutto conforme alla santità della religione che ora professate.⁷⁴⁶

Prosegue con la raccomandazione di non compiere ingiustizie né vendette, di non portare rancore, di non essere disonesta e di mantenere sempre un atteggiamento dimesso.⁷⁴⁷

Segue una ripresa del significato del battesimo e della sua simbologia:

tanti segni di croce onde foste segnata sulla fronte, sul petto, sugli omeri e su tutta la persona, vi ricordano l'evangelica mortificazione, che vi conviene praticare di tutti i vostri sensi, e come dovete crocifiggere ogni cupidità della corrotta natura. [...] Il sale che vi fu posto sopra le labbra indica la saggezza e l'accorgimento della cristiana prudenza, con la quale dovete condire ogni vostra parola; la bianca veste di cui siete vestita, vi rappresenta il candore dei costumi e la illibatezza della mente e del cuore, che siete in obbligo di custodire gelosamente in tutta la vita, e recarlo puro ed immacolato al tribunale del sommo Giudice; il cereo [sic] acceso che portate nella mano simboleggia il dono della intelligenza per la direzione di voi medesima, e la luce del buon esempio per l'edificazione altrui: tutto finalmente [...] concorre a vivamente rammentarvi gli oggetti invisibili della fede che avete abbracciata.⁷⁴⁸

⁷⁴⁵ G. Limberti, *Parole dette nel Battesimo di una Israelita*, op. cit., p. 285.

⁷⁴⁶ Ivi, p. 286.

⁷⁴⁷ Ivi, p. 287.

⁷⁴⁸ Ivi, pp. 287-288.

Segue la condanna dell'indifferentismo religioso e l'esaltazione del fervore della fede della neofita, alla quale è necessario affiancare le buone opere:

molti fra' cristiani [sic] smentiscono con i fatti ciò che dicono di credere; da ciò quella vituperevole indifferenza in fatto di religione, che è come un marchio di obbrobrio sulla fronte di molti figli del nostro secolo. Ah! voi no, figliuola diletta, voi dovete appartenere al bel drappello delle anime giuste che [...] si cibano e vivono di fede. [...] Voi beata adunque che avete creduto! ma più beata ancora se, come spero, avvierete la vostra fede con le opere, senza delle quali non sarebbe essa che un cadavere miserando.⁷⁴⁹

Dopo un rapido cenno al significato del sacrificio di Cristo e del sacramento della Comunione, conclude:

Custodite adunque, o figlia, il vostro battesimo, custodite la grazia della vostra rigenerazione; e ripensate spesso a tutto quello che Dio ha fatto per voi, eccitandovi a sentimenti di intima e cordiale riconoscenza. In tutto il corso di vostra vita stia fisso nel vostro cuore un vivo tenerissimo affetto di gratitudine verso Gesù Cristo. [...] Amate questo Salvatore Divino [...] talmentechè non viviate che in lui e per lui.⁷⁵⁰

Il corredo battesimale, infine, può essere descritto in modo piuttosto soddisfacente in virtù delle note conservate nell'Archivio della Pia Casa dei Catecumeni. Attraverso tali documenti si apprende che spesso è formato in parte da capi d'abbigliamento nuovi e in parte da capi d'abbigliamento usati. Parte del corredo viene utilizzato proprio durante la cerimonia battesimale, come ad esempio la veste bianca e parte invece è pensato per soddisfare le esigenze della quotidianità, come ad esempio le paia di scarpe scure,⁷⁵¹ spesso regalate ai neofiti. Non mancano elementi simbolici come il crocifisso, donato a tutti i neofiti e a tutte le neofite. Alle donne, diversamente rispetto agli uomini, vengono regalati anche strumenti per i “lavori muliebri”, in altre parole oggetti attraverso i quali poter trarre un piccolo guadagno grazie a realizzazioni di tipo artigianale-tessile. A titolo esemplificativo si riporta il corredo battesimale di Giuseppa Pesero battezzata nel 1831:

1 vestito di cambrich a righe usato, 1 fascetta di cordellone usata, 3 para scarpe di vitello nero usate, 1 cappello di velo usato, 2 para calze

⁷⁴⁹ Ivi, pp. 288-289.

⁷⁵⁰ Ivi, pp. 289-290.

⁷⁵¹ Ad esempio nel 1831 ad Anna Della Bella viene donato un paio di scarpe bianche da indossare evidentemente durante la cerimonia battesimale e sei paia di scarpe scure da calzare nella quotidianità. ASF, Bigallo II versamento, 1171, 28, nota del corredo.

di fioretto usate, 1 vestito d'organdis bianco nuovo, 1 detto di mirinos verde nuovo, 1 detto di cambrich in colori nuovo, 1 fascetta di cordellone nuova, 1 sottabito di cambrich bianco nuovo, 3 para scarpe che 1 paro bianche nuove, 1 berretta per il battesimo nuova, 1 sottana di cambrich bianco nuova, 6 camicie di tela nuove, 1 balza bianca nuova, 1 cappello di paglia bianca nuovo, 6 para calze di fioretto nuove, 8 fazzoletti bianchi nuovi, 3 detti di colore nuovi, 1 sciallino di crespò nuovo, 12 aghetti, 1 guancialino per cucire, 1 carta d'aghi assortita, 1 libro di devozioni, 1 spazzola da panni, 1 paro forbici, 2 pettini che 1 fitto, 1 paro cintoli per le calze, 1 anello d'argento, 1 corona con medaglia d'argento, 1 agoraio, 2 para guanti di pelle, 1 bacchetta per la calza, 2 onces di spilli, 1 crocifisso, 8 pezze di panno, 3 mazzi di ferri da calze.⁷⁵²

2.4 EBREI CHE NON SI CONVERTONO

Tra il 1799 e il 1867 coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e che poi non entrano a far parte del corpo della Chiesa, o perlomeno, che non si battezzano al termine del catecumenato compiuto in città sono molti di più di coloro che si convertono. Allo stato attuale delle ricerche tale caratteristica non è stata riscontrata per nessun altro istituto conversionistico attivo in Italia al di fuori della Toscana.

Tale peculiarità è determinata dal rapporto tra le tre istituzioni coinvolte nelle conversioni dall'ebraismo al cattolicesimo: la Chiesa locale, la comunità ebraica locale e lo Stato. I rapporti tra questi tre soggetti sono, infatti, improntati alla collaborazione e al rispetto reciproco, anche e forse soprattutto per lo sforzo della dinastia lorenese, iniziato nel Settecento e proseguito nell'Ottocento, di uniformare la legislazione granducale, avvicinando le garanzie di libertà degli ebrei livornesi a quelle degli ebrei fiorentini. Tra le concessioni lorenese agli israeliti fiorentini spicca proprio la tutela di una maggiore ed effettiva libertà religiosa che si estrinseca *in primis* nella possibilità di saggiare l'opportunità della propria conversione al Cattolicesimo e dunque di interrompere il catecumenato. A quest'elemento che indubbiamente ha un ruolo importante nelle conversioni che avvengono all'interno della Pia Casa dei Catecumeni ne va aggiunto un altro di importanza decisiva per comprendere come mai i non battezzati superino i battezzati: l'istituto dell'ammissione al catecumenato. Il contesto fiorentino è

⁷⁵² ASF, Bigallo II versamento, 1171, 29, nota del corredo.

unico, per quanto riguarda la sistematicità delle indagini compiute dalla polizia sulla vita degli aspiranti catecumeni. In nessun'altra realtà italiana coeva, infatti, è previsto il supporto costante delle forze dell'ordine per identificare i motivi propulsori che spingono di volta in volta coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni a manifestare la volontà di abbracciare il Cattolicesimo. Il lavoro svolto dalla polizia si rivela determinante ai fini dell'autorizzazione ad intraprendere l'*iter* di conversione al cristianesimo, in quanto costituisce un potente filtro per gli aspiranti neofiti. L'istituto dell'ammissione al catecumenato è caratterizzato da una peculiarità che, allo stato attuale delle ricerche, non è stata riscontrata in nessun'altra realtà italiana, la sua pertinenza allo Stato. Lo Stato quindi interviene in modo particolarmente rilevante nella gestione delle conversioni a Firenze dal momento che si arroga il diritto di scegliere chi avrebbe potuto sperimentare il catecumenato, precludendo tale possibilità a coloro che, a causa del proprio comportamento, talvolta improntato al malaffare, talvolta semplicemente ispirato a stili di vita non condivisi per un rapporto con la sessualità giudicato eccessivamente libero, erano stati emarginati dalla propria comunità d'appartenenza. Con questo strumento il governo intende comunicare con forza che la religione non è un mezzo per annullare gli effetti negativi di un comportamento scorretto, pertanto non costituisce un *escamotage* per sottrarsi alle misure correttive ritenute necessarie per assicurare il buon ordine della società, fondamento di uno Stato ricco e prospero. La tutela della libertà religiosa e la necessità di impedire la conversione a persone irrimediabilmente compromesse costituiscono le ragioni alla base di un altro istituto, quello del colloquio, che ha appunto questi due obiettivi.

Per questi motivi sulle 202 persone che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di voler abbracciare il cristianesimo, ben 116, pari ad oltre il 57% dei casi, non si battezzano.⁷⁵³ Al numero di 116 vanno sommati 12 minori che non vengono battezzati o a causa di un ripensamento del proprio padre o a causa di un ordine in tal senso dell'autorità governativa.

Per i primi tre periodi analizzati si nota una forte prevalenza maschile tra i non battezzati e al contempo la tendenza alla riduzione dell'incidenza degli uomini sui

⁷⁵³ Nel numero dei non battezzati sono stati considerati soltanto coloro che non entrano mai nel corpo della Chiesa, mentre sono stati considerati soltanto tra i battezzati coloro che ricevono il sacramento anche dopo aver interrotto l'*iter* conversionistico intrapreso in precedenza.

non battezzati nell'arco cronologico 1799-1861, suddiviso per l'appunto in tre periodi più brevi. Proprio la tendenza, in termini relativi, all'aumento delle donne sul totale dei non convertiti provoca negli anni post-unitari un ribaltamento della situazione che non è possibile ancora spiegare in modo convincente.

Nella stragrande maggioranza dei casi coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire e che rimangono fedeli all'ebraismo sono giovani. Talvolta sono persone sole. La solitudine ha molteplici cause: la perdita di una od entrambe le figure genitoriali, la scomparsa del coniuge, la separazione dal coniuge o l'isolamento dovuto ad un comportamento ai limiti e talvolta oltre i limiti della legalità o comunque dell' "accettabilità". Le ragioni che spingono uomini e donne a sperimentare la possibilità della conversione vanno ricercate nelle storie personali di ognuno.

2.4.1 1799-1814

Il numero degli adulti

Tra il 1799 e il 1814 in appena 27, tra israeliti ed israelite maggiori di 13 anni e dunque in grado di decidere autonomamente quale religione professare, entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze. Di questi 27 in 3,⁷⁵⁴ tutti uomini, si relazionano con l'istituto conversionistico per due volte nell'arco cronologico considerato: uno non si battezza,⁷⁵⁵ mentre gli altri due entrano a far parte del corpo della Chiesa a seguito del secondo contatto con la Pia Casa dei Catecumeni.⁷⁵⁶ Si nota dunque un maggiore convincimento nelle proprie scelte da parte delle donne, anche soltanto per quanto riguarda il vaglio dell'ipotesi di ricevere il battesimo. Isacco Pesaro viene regolarmente accolto nella struttura, anche in forza della raccomandazione dell'Arcivescovo di Firenze,⁷⁵⁷ ma ne viene allontanato dopo appena 5 giorni dal suo ingresso. In questo lasso di tempo, infatti, viene accertato che il giovane non è perfettamente sano di mente. Non appena il custode accoglie l'uomo, informando il Sovrintendente dell'avvenuto ingresso nell'istituto conversionistico, gli comunica che "dubit[a] che non sia ben guarito dalla malattia, per cui è stato in addietro collocato tra i pazzzerelli in

754 Si tratta di Isacco Pesaro, David Servi ed Isach Servi.

755 Si tratta di Isaco Pesaro.

756 Si tratta di David Servi ed Isach Servi.

757 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 14, lettera dell'Arcivescovo di Firenze [al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni] datata 15 febbraio 1802.

Bonifazio”.⁷⁵⁸ I problemi di salute vengono confermati sia dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze sia dal facente funzioni del Presidente del Buongoverno. Il primo infatti afferma che il ragazzo “dopo essere stato circa un anno fra i dementi nel regio Spedale di Bonifazio, avendo dato segni di essere ridotto melenso e non furioso, fu dal padre ritirato”,⁷⁵⁹ mentre il secondo fa dichiarazioni ancora più allarmanti esponendo che l'uomo “ha sempre dimostrato d'esser poco sano di mente; che più volte è fuggito dalla casa paterna; e finalmente che è soggetto ad insulti maniaci, per i quali è stato ancora nello Spedale di Bonifazio, di dove fu liberato per le insistenze della madre, quantunque non ben risanato”.⁷⁶⁰ Proprio per le sue condizioni psichiche viene rigettata la seconda domanda di ammissione al catecumenato, in forza di un certificato medico rilasciato al termine di una visita compiuta in Tribunale e dunque in un luogo del tutto estraneo alla sfera religiosa e per questo motivo ritenuto particolarmente attendibile.⁷⁶¹ I fratelli David ed Isach Servi, invece, non si convertono al primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino poiché richiedono di essere trasportati da Pitigliano a Firenze a spese della Pia Casa dei Catecumeni,⁷⁶² mentre ricevono il battesimo quando vi vengono regolarmente accolti, dopo essere giunti alla porta della struttura, provvedendo autonomamente al proprio trasferimento.⁷⁶³

Coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi o, perlomeno, senza convertirsi al loro primo contatto con la struttura sono in 17 pari ad un assai rilevante 63% rispetto al totale. Di queste 17 persone, in realtà soltanto in 6, rappresentanti un modesto 36%, entrano realmente nell'istituto conversionistico. La maggior parte di coloro che non fanno ingresso nella struttura viene respinta da questa, sulla base delle informazioni procurate dal Sovrintendente sui singoli aspiranti catecumeni.

758 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 14, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni [al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni] datata 16 febbraio 1802.

759 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 14, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze [al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni] datata 17 febbraio 1802.

760 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 14, lettera del f. f. di Presidente del Buongoverno [al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni] datata 20 febbraio 1802.

761 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 20, certificato medico rilasciato dal dott. Antonio Lulli il 20 agosto 1802. L'infermità mentale era stata confermata anche dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze con lettera diretta al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 20 agosto 1802 in ASF, Bigallo II versamento, 1165, 20.

762 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 17.

763 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 20.

Il numero dei minori

Soltanto una bambina di 4 anni, Laura Cassuto, portata nell'istituto conversionistico da sua madre, esce dalla struttura senza essere battezzata, in quanto il padre ne detiene la patria potestà ed è dunque il solo a poter decidere quale religione debba professare la figlia. Non avendo espresso il padre la volontà di far battezzare la piccola Laura, costei fa ritorno presso la comunità ebraica in occasione del colloquio di sua madre, dopo aver soggiornato nell'istituto conversionistico per 8 giorni. Approfittando del fatto che i nonni materni si erano recati presso la Pia Casa, la bambina viene infatti affidata alle loro cure.⁷⁶⁴

Sesso, età, provenienza, professione

Delle 17 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni senza concludere la loro esperienza con il battesimo, in 13, pari al 76%, sono uomini e in appena 4, pari al 24%, sono donne. Si nota dunque una nettissima prevalenza maschile.

Coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni in genere sono persone giovani: l'età media infatti si attesta sui quasi 29 anni. L'età media delle donne è leggermente più alta di quella degli uomini: si tratta dei 29 anni compiuti da qualche mese contro i 28 anni e mezzo degli uomini. Tali dati sono però del tutto indicativi, dal momento che non è possibile conoscere l'età anagrafica di tutti e che quando questo dato è disponibile, il suo valore è piuttosto oscillante. Il catecumeno più anziano ha oltre 60 anni,⁷⁶⁵ mentre soltanto in 2 hanno compiuto i 40 anni.⁷⁶⁶ Il più giovane, invece, ha appena 16 anni.⁷⁶⁷

Nella stragrande maggioranza dei casi, la professione di queste 17 persone ad oggi non è conoscibile. Dalle fonti disponibili, infatti, si apprende soltanto il mestiere di 2 di loro: si tratta di 2 uomini, rispettivamente di un pizzicagnolo⁷⁶⁸ e di impiegato presso un ufficio governativo.⁷⁶⁹ Un altro, invece, si dedica allo smercio delle tele, ma in modo discontinuo. Soltanto uno è definito “piuttosto ricco”.⁷⁷⁰

⁷⁶⁴ ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, *passim*. In merito si veda anche M. T. Reale, *Patria potestà e coabitazione con la consorte. Il caso di un capofamiglia ebreo convertito nella Siena del 1805*, in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), p. 306.

⁷⁶⁵ Si tratta di Allegro Supino.

⁷⁶⁶ Si tratta di un uomo ed una donna: Sabato Gallico ha 42 anni, mentre Allegra Ravà in Calò ne ha 41.

⁷⁶⁷ Si tratta di Giacobbe Castelnuovo.

⁷⁶⁸ Si tratta di Abramo Fano Del Sole.

⁷⁶⁹ Si tratta di Abramo Rodriguez.

⁷⁷⁰ Si tratta di Giacobbe Castelnuovo.

Le provenienze sono molto disparate e non sempre note. Prevalgono, naturalmente, fiorentini, senesi e pitigliesi. Costoro ammontano in totale a 10, pari ad un assai rilevante 59% complessivo: 5 fiorentini,⁷⁷¹ 4 pitigliesi⁷⁷² e 1 senese.⁷⁷³ Tra coloro di diversa provenienza, soltanto in 2, rappresentanti un modesto 12%, sono livornesi,⁷⁷⁴ mentre negli altri casi si tratta di stranieri. Nessuno è suddito austriaco.

Le relazioni di parentela

Le relazioni di parentela tra coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'arco cronologico 1799-1814 sono ben documentate e quindi note. Allegra Ravà in Calò, che entra nei catecumeni con la figlia Rebecca, giovane che conclude il catecumenato con il battesimo, a differenza della madre, ha un'altra figlia neofita, Eva Calò in Cassuto, convertitasi in precedenza.⁷⁷⁵ Leon Vita Cassuto, invece, entra in contatto con l'istituto conversionistico fiorentino, dopo la conversione del fratello Flaminio Cassuto e della cognata Eva Calò in Cassuto, appena menzionata.⁷⁷⁶ Stella e Giuseppe Trionfo sono tra loro fratelli,⁷⁷⁷ mentre David ed Isach Servi cugini.⁷⁷⁸ Si nota dunque un'estrema varietà nei legami di parentela, che essendo così frequenti, costituiscono senza dubbio un forte incentivo a considerare la possibilità di convertirsi al Cattolicesimo.

Colloqui

I colloqui tra i catecumeni e i loro correligionari sono attestati soltanto in 3 casi⁷⁷⁹ e dunque relativamente alla metà di coloro che non si battezzano, ma che entrano comunque nella Pia Casa. In forza della memoria inviata all'indomani del Congresso di Vienna al Granduca di Toscana, in cui una rappresentanza della comunità ebraica di Firenze fa presenti le difficoltà incontrate dai congiunti dei catecumeni per parlare con costoro, si può dunque affermare che con ogni

771 Si tratta di Allegro Supino, Isacco Pesaro, Abramo Fano Del Sole, Sabato Gallico e Graziadio Orvieto. Allegro Supino è definito "oriundo pisano e abitante in Firenze da circa 20 anni".

ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, lettera del Custode della Pia Casa dei Catecumeni [al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni] datata 28 agosto 1800. In considerazione del lungo soggiorno a Firenze, l'uomo può rivolgersi all'istituto conversionistico della Dominante, invece che all'omologa struttura livornese.

772 Si tratta di Ricca Sahadun, Isach Camerino, David Servi ed Isach Servi.

773 Si tratta di Giacobbe Castelnuovo.

774 Si tratta di Giuseppe Trionfo e Stella Trionfo.

775 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 31, *passim*.

776 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 21, *passim*.

777 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 4, *passim*.

778 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 20, *passim*.

779 Si tratta di Allegra Ravà in Calò, Ricca Sahadun e Allegro Supino.

probabilità nei casi in cui gli abboccamenti non sono attestati, in effetti, non hanno mai avuto luogo. In tutti i casi in cui si ha notizia degli abboccamenti, chi aveva intrapreso il catecumenato sostiene un solo colloquio con i propri correligionari e in nessun caso tale colloquio determina l'interruzione dell'*iter* di conversione, dal momento che intercorre un lungo lasso di tempo tra l'abboccamento e il termine del catecumenato.⁷⁸⁰ Soltanto Allegra Ravà sostiene un colloquio con i suoi parenti, in particolare con il padre, il marito ed una figlia,⁷⁸¹ mentre sia Allegro Supino che Ricca Sahadun si abboccano con una rappresentanza istituzionale della comunità ebraica di Firenze.⁷⁸² Purtroppo in nessun caso è possibile conoscere lo svolgimento del colloquio, ma soltanto il suo esito.

Orfanità e vedovanza

Gli orfani sono soltanto 2⁷⁸³ e rappresentano un modesto 12% del totale, segno che, evidentemente, tale condizione incide poco sul vaglio dell'ipotesi di convertirsi alla religione maggioritaria. Gli orfani sono un uomo ed una donna che hanno perso entrambi il proprio padre. Dalla distribuzione di genere, dunque, si evince che la condizione di orfano influisce allo stesso modo su uomini e donne che si rivolgono all'istituto conversionistico di Firenze. Allo stesso tempo si osserva che in entrambi i casi ci sono considerazioni di carattere economico alla base della decisione di intraprendere l'*iter* di conversione. Prima di analizzare nel dettaglio l'influenza di valutazioni di tipo economico, è opportuno riflettere sul fatto che, in entrambi i casi, coloro che valutano l'ipotesi di ricevere il battesimo, sono persone alle quali manca il sostegno materiale del capofamiglia che, all'epoca, contribuisce in modo preponderante al mantenimento della prole. Graziadio Orvieto si trova in una situazione di particolare difficoltà economica, che già qualche tempo prima aveva tentato di risolvere proprio facendo ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni, come si apprende da una lettera del Sovrintendente, con cui quest'ultimo consiglia al governo di non accogliere la nuova supplica dell'uomo proprio in considerazione del fatto che “nel 1796 [...]”

780 Tale lasso di tempo varia tra i 21 giorni (Allegra Ravà in Calò) e gli oltre 7 mesi (Allegro Supino).

781 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31, Lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 2 gennaio 1808. Il documento è presente in originale in ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31 e in minuta in ACEL, catecumeni, 124, 4.

782 Su Allegro Supino si veda ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, mentre su Ricca Sahadun si veda ASF, Bigallo II versamento, 1165, 9 e ACEL, catecumeni, 124, 2.

783 Si tratta di Ricca Sahadun e di Graziadio Orvieto.

ricosciuto costui per un cattivo soggetto e che si serviva della religione cristiana e della Casa dei Catecumeni per un pretesto onde indurre i suoi parenti a rimediare di tanto in tanto alle conseguenze della sua cattiva condotta, fu risoluto ed approvato [...] di licenziarlo e di non riceverlo mai più, qualora si fosse altre volte presentato”.⁷⁸⁴ Ricca Sahadun, al contrario di Graziadio Orvieto, non reputa la conversione uno strumento di pressione verso la comunità ebraica o verso la sua famiglia, ma probabilmente la considera un'opportunità per migliorare le proprie condizioni di vita, dato che appartiene ad una famiglia numerosa che vive grazie alle sovvenzioni della comunità ebraica a cui appartiene, quella di Pitigliano.⁷⁸⁵ Il Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze, infatti, afferma che i Massari di Pitigliano dichiarano che è “una giovinetta sedotta per l'allontanarsi dalla propria famiglia”,⁷⁸⁶ benchè il Vicario di Pitigliano, massimo rappresentante del governo secolare locale sostenga al contrario che la giovane

asserì più volte avanti di [lui], ed alla presenza di sua madre e di un di lei zio e come se ne assicurò pure con l'esame fattoli questa Curia Vescovile secondo la testimoniale di questo sig. Provicario capitolare, [...] non fu [...] consigliata, subornata o istigata da alcuno ad abbandonar la religione nativa e passare alla Cattolica, ma conforme lei sempre e colla maggior costanza ha asserito, sentendo in sé dell'inclinazione e vocazione per questa [...] dal ghetto e dalla casa paterna si ritirò presso l'Arciprete di questa Terra, spiegando ad esso la sua determinazione.⁷⁸⁷

Completano il quadro una vedova⁷⁸⁸ e 3 uomini sposati ma separati dalle loro mogli,⁷⁸⁹ anche queste tutte quante persone sole, rappresentanti, complessivamente

784 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 13, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 3 dicembre 1804. Dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze, invece, si apprende che dal 1796 al 1804 il comportamento dell'aspirante catecumeno non era affatto cambiato. Si veda in proposito la lettera scritta dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 30 novembre 1804. Tale lettera è nel suo originale in ASF, Bigallo II versamento, 1166, 13 e in minuta in ACEF, catecumeni, 124, 4.

785 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 9, copia di lettera del Vicario di Pitigliano al Commissario della Provincia inferiore datata 21 novembre 1800.

786 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 9, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 28 ottobre 1800.

787 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 9, copia di lettera del Vicario di Pitigliano al Commissario della Provincia inferiore datata 21 novembre 1800. Sulle indagini compiute dalla Chiesa locale di Pitigliano riguardo alla volontà di convertirsi manifestata dalla giovane si veda ASF, Bigallo II versamento, 1165, 9, certificato del Vicario Generale Capitolare della Curia Capitolare di Sovana rilasciato il 28 ottobre 1800 e la lettera, priva di destinatario, scritta dal Pro Vicario Capitolare della Curia Capitolare di Sovana il 18 ottobre 1800.

788 Si tratta di Rosa Stella ved. Foa.

789 Si tratta di Allegro Supino, Sabato Gallico e David Servi.

il 26% del totale e dunque una sua porzione piuttosto significativa. La distribuzione di genere indica che la vedovanza influisce nel vaglio dell'opportunità di convertirsi soltanto quando è la donna a trovarsi in tale condizione, mentre la separazione, talvolta formalizzata con il divorzio,⁷⁹⁰ contribuisce a far considerare la possibilità di entrare nel corpo della Chiesa soltanto all'uomo. La distribuzione di genere potrebbe lasciar supporre l'esistenza di ragioni economiche alla base del tentativo di conversione. Infatti alla vedova vengono improvvisamente meno le risorse economiche, a causa del ruolo preponderante del capofamiglia nel mantenimento degli altri componenti del nucleo familiare, al contrario di quanto accade al vedovo che non subisce alcuna variazione significativa delle proprie disponibilità economiche a causa della morte della propria moglie. Invece, in caso di separazione, è l'uomo che risente di più della nuova condizione, in quanto è tenuto comunque a mantenere la propria moglie, a differenza della donna che non ha alcun obbligo di natura economica verso il proprio marito. Dietro una situazione di abbandono del coniuge, dunque, ci possono essere considerazioni di carattere economico perché come affermato ora nel caso della vedovanza è la moglie che subisce una situazione di difficoltà economica, nel caso della separazione è invece il marito a trovarsi in una condizione di criticità finanziaria.

Motivazioni

Coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni in questo periodo prendono in considerazione l'ipotesi di convertirsi al Cristianesimo, in quanto spinti da diverse motivazioni. Quella prevalente è senza dubbio il desiderio di iniziare una nuova vita in una nuova comunità, non avendo più margini di miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali nel proprio ambiente. Sia uomini che donne, infatti, vagliano l'idea di entrare a far parte del corpo della Chiesa al fine di costruirsi una nuova reputazione nella comunità religiosa maggioritaria. Le ragioni per le quali queste persone sono fortemente screditate tra gli israeliti sono molto varie. Allegra Ravà in Calò, ad esempio,

si vuole che siasi allontanat[a] dalla propria abitazione per essere stat[a] pres[a] di mira da quasi tutta la Nazione Ebreica atteso il [suo] scostumato contegno, del quale, per verità, non manca qualche

⁷⁹⁰ Allegro Supino è sicuramente divorziato dalla moglie.

riscontro.⁷⁹¹

Infatti la

donna assai querula, ha sempre condotta una vita dissipata e scandalosa, senza occuparsi ad alcun utile lavoro in sollievo della famiglia e solo questuando ha dato pascolo al di lei ozio, per lo che molte volte è stata dal Magistrato dei SS. Massari inutilmente corretta.⁷⁹²

Come si apprende dal caso al quale si è appena fatto riferimento, spesso, per il loro comportamento, coloro che entrano in contatto con l'istituto conversionistico fiorentino, avevano subito delle misure correttive proprio da parte della stessa comunità ebraica. Anche Allegro Supino, infatti, come Allegra Ravà in Calò era “stato molte volte corretto e mortificato come uomo inquieto, arbitrario e turbolento e come tale [era stato] d'ordine dei Massari non è molto gastigato colla carcere”.⁷⁹³ Ezechia Coen o Sacerdote, invece, al contrario degli altri due appena citati, non viene neanche accolto nella Pia Casa dei Catecumeni, proprio perché esiliato da Livorno per ordine dei Massari della comunità ebraica locale.⁷⁹⁴ Non sempre è la comunità ad aver attuato misure correttive nei confronti di coloro che in questi anni dichiarano di volersi convertire senza giungere al battesimo. A riguardo di Sabato Gallico, ad esempio, il Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze afferma che “la sua cattiva condotta obbligò il di lui padre ad inviarlo in Levante”.⁷⁹⁵ Sovente coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino avevano compromesso la propria reputazione a causa del proprio modo di vivere la sessualità come Abramo Fano Del Sole che si “da[va] tutto il giorno all'osteria con dei giovanetti e donne cristiane”.⁷⁹⁶ Quest'ultimo è screditato per diversi motivi: non soltanto per i propri costumi sessuali, ma anche per l'abuso di alcol e, infine, per essersi reso responsabile di furto. Proprio per quest'ultimo motivo,

791 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 31, lettera del Commissario di Ponente al Presidente del Buongoverno datata 26 dicembre 1807.

792 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 31, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 23 dicembre 1807.

793 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, lettera del f. f. del Commissario di Ponente [al Presidente del Buongoverno] datata 10 settembre 1800.

794 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 2 lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 18 gennaio 1804.

795 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 30 lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 22 febbraio 1808.

796 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 32, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Soprintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 14 novembre 1808.

infatti, appena il giorno prima di rivolgersi alla Pia Casa dei Catecumeni, era stato licenziato dal suo datore di lavoro che più volte l'aveva ammonito verbalmente proprio perché già sorpreso a rubare nella sua bottega.⁷⁹⁷ Il caso di Abramo Fano Del Sole, che per le sue caratteristiche sembra essere un caso limite, non è isolato: Sabato Gallico, come lui, aveva “dimostrato del trasporto per le femmine cristiane”,⁷⁹⁸ aveva “abus[ato] del vino”⁷⁹⁹ ed era stato licenziato.⁸⁰⁰ A differenza di lui, però, si era compromesso ancora di più, avendo dissipato l'eredità paterna.⁸⁰¹ La stragrande maggioranza di coloro che vagliano l'opportunità di convertirsi ha dei seri problemi economici. Abramo Fano Del Sole, come appena illustrato, cerca di risolverli rendendosi responsabile di furto ed aggravando ulteriormente la propria posizione in questo modo. Allegro Supino, invece, non lavorando e non riuscendo ad ottenere il necessario per vivere con l'elemosina, valuta l'opportunità della conversione per ottenere sussidi da qualche cristiano,⁸⁰² come Isach Camerino che “non [aveva] mai procurato di migliorare la condizione [della sua famiglia] coll'esercizio di qualche onesto mestiere o coll'industria del commercio, avendo anzi consumato tutto ciò che gli [era stato] lasciato dal proprio padre, non senza la dote di sua moglie”.⁸⁰³ Graziadio Orvieto, al contrario, come già illustrato, considera la conversione uno strumento di pressione per ottenere del denaro dai propri parenti.⁸⁰⁴ Perlopiù, però, il legame tra povertà e vaglio dell'idea di entrare a far parte del corpo della Chiesa non è così evidente, ma è semplicemente deducibile dalla considerazione che la disagiata condizione economica, spesso vissuta in una famiglia numerosa, avrebbe potuto subire un

797 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 32, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Soprintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 14 novembre 1808.

798 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 30, lettera del Commissario di Ponente al Presidente del Buongoverno datata 29 febbraio 1808.

799 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 30, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 22 febbraio 1808.

800 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 30, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 22 febbraio 1808.

801 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 30, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 22 febbraio 1808.

802 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 25, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 28 agosto 1800.

803 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 21, lettera del Commissario della Provincia Inferiore al Presidente del Buongoverno datata 13 ottobre 1802.

804 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 13, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 30 novembre 1804 e minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Presidente del Buongoverno datata 3 dicembre 1804.

qualche miglioramento per effetto degli obblighi volontariamente assunti da padrini e madrine, tenuti a provvedere materialmente ai loro figliocci.

La conversione al cristianesimo può rappresentare anche uno strumento per rimuovere l'ostacolo di tipo religioso alla formalizzazione di un'unione. È attestato soltanto un caso di questo tipo, quello del francese Abramo Rodriguez, che “amoreggiava con una ragazza cristiana e forse per ottenere l'intento di sposarla [aveva fatto] delle premure per esser ricevuto nella Casa dei Catecumeni per farsi cristiano”.⁸⁰⁵ Il giovane, effettivamente entrato nella struttura, non porta però a compimento il suo intendimento, a causa dell'evacuazione dei francesi dalla Toscana. In questo caso, essendo il catecumeno un impiegato dell'ufficio della Prefettura, rimangono del tutto estranee considerazioni di carattere economico nella scelta di intraprendere l'*iter* conversionistico.

Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze

In media coloro che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi permangono nella struttura per 85 giorni. La permanenza femminile però è in media molto più lunga, trattandosi di 95 giorni, contro gli 81 giorni degli uomini. Il soggiorno più breve è quello di Abramo Fano Del Sole, durato appena un giorno, mentre il più lungo è quello di Allegro Supino durato ben 251 giorni. Si nota, sia per quanto riguarda le donne sia per quanto riguarda gli uomini, che il catecumenato ha una durata molto variabile, in quanto cambia caso per caso.

Occupazione francese diretta

Nel periodo dell'occupazione francese diretta, si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi soltanto in 4,⁸⁰⁶ pari ad appena il 26% del totale, segno che, evidentemente, in questi anni ci sono maggiori opportunità d'integrazione nella maggioranza cristiana a prescindere da una comune base religiosa. Gli uomini sono molti di più delle donne: 3⁸⁰⁷ contro 1.⁸⁰⁸ Soltanto Sabato Gallico non viene ammesso nell'istituto conversionistico, mentre gli altri ne escono dopo una permanenza piuttosto breve, se confrontata con la media relativa all'intero arco cronologico 1799-1814, essendo la più lunga di 65 giorni.⁸⁰⁹

805 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 10, ricordo.

806 Si tratta di Sabato Gallico, Allegra Ravà in Calò, Abramo Fano Del Sole e Abramo Rodriguez.

807 Si tratta di Sabato Gallico, Abramo Fano Del Sole e Abramo Rodriguez.

808 Si tratta di Allegra Ravà in Calò.

809 Si tratta della permanenza di Abramo Rodriguez.

2.4.2 1814-1848

Il numero degli adulti

Nell'arco cronologico 1814-1848 ben 132 persone si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire. Tra costoro, si relazionano con l'istituto conversionistico più di una volta in 18, di cui 4 si battezzano a seguito del secondo contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze,⁸¹⁰ mentre le altre 14 non portano mai a compimento il proprio proposito conversionistico.⁸¹¹ Dei 14 che non si convertono in nessun caso, in 4, tutti uomini, si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni per ben tre volte.⁸¹² Di coloro che, invece, si relazionano per due volte con l'istituto conversionistico, 3 sono uomini⁸¹³ e 7 sono donne.⁸¹⁴ Si nota quindi una netta prevalenza femminile tra coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni due volte senza convertirsi, segno che le donne, più degli uomini, sono portate a mettere in discussione la propria appartenenza religiosa, ma gli uomini, a differenza delle donne, sono spinti a riconsiderare la religione che professano più volte nel corso della loro vita rispetto alle donne. La tipologia di contatto tra le donne che si rivolgono più volte all'istituto di conversione e la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze è piuttosto varia e le motivazioni di tale estrema varietà cambiano caso per caso. Maria Anna e Benedetta Ascoli, ad esempio, al primo contatto con la Pia Casa dei Catecumeni non entrano nella struttura perché chiedono un sussidio da erogarsi dall'istituto conversionistico per compiere il catecumenato al di fuori della struttura stessa, sussidio che non viene accordato.⁸¹⁵ Sara Pacifici in Passigli, invece, dopo aver soggiornato nella Pia Casa dei Catecumeni rinunciando a convertirsi, chiede di essere nuovamente ammessa al catecumenato. La sua richiesta non viene soddisfatta in quanto già una volta aveva dato prova di non essere realmente intenzionata a farsi cattolica.⁸¹⁶ Non viene dato corso alla supplica di Allegra

810 Si tratta di Cesare Ascoli, Rachele Forti, Rosa Orvieto e Allegrina Pegna in Prato.

811 Si tratta di Maria Anna Ascoli, Benedetta Ascoli, Sara Pacifici in Passigli, Allegra Coen, Mair Tedesco, David Funaro, Enrichetta Mayer, Leone Montefiore, Maria Anna Coen, Michele Finzi, Dante Castelnuovo, Orsola Pacifici ved. Orvieto e Raffaello Pacifici.

812 Si tratta di Mair Tedesco, David Funaro, Michele Finzi e Raffaello Pacifici.

813 Si tratta di Leone Montefiore, Dante Castelnuovo e Ezechia Passigli.

814 Si tratta di Maria Anna Ascoli, Benedetta Ascoli, Sara Pacifici in Passigli, Allegra Coen, Enrichetta Mayer, Maria Anna Coen e Orsola Pacifici ved. Orvieto.

815 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 10.

816 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 17.

Coen, invece, per non averne fatto alcuna ricerca.⁸¹⁷ Enrichetta Mayer, dapprima rigettata in quanto straniera, viene poi accolta per intercessione dell'Arcivescovo di Firenze.⁸¹⁸ Non è chiaro se vi siano ragioni di carattere economico nell'ammissione, prima negata per la mancanza del requisito di sudditanza toscana. Maria Anna Coen viene indirizzata alla Pia Casa dei Catecumeni dal Commissario di Quartiere in attesa delle necessarie verifiche in quanto era scappata da casa e quindi si era pensato di metterla in un luogo sicuro.⁸¹⁹ Orsola Pacifici ved. Orvieto entra invece due volte nella Pia Casa in quanto la seconda volta si presenta dichiarando di volersi convertire e quindi viene ricevuta in deposito in attesa della formale autorizzazione o del formale diniego all'avvio del catecumenato.⁸²⁰ Per quanto riguarda gli uomini, invece, prevale la tendenza al loro costante respingimento. In 3, infatti, Leone Montefiore,⁸²¹ Michele Finzi⁸²² e Dante Castelnuovo,⁸²³ vengono sempre rigettati. David Funaro, invece, dopo essere fuggito non viene più ammesso.⁸²⁴ La vicenda di Mair Tedesco è la più complicata. L'uomo non è un membro a tutti gli effetti della comunità ebraica di Firenze, ma è soltanto “tollerato”⁸²⁵ nel ghetto di Firenze, cioè è una persona a cui viene accordata dal vertice della Nazione Ebraica di Firenze la possibilità di vivere tra gli ebrei della comunità, pur non potendosi iscrivere alla comunità stessa. Tale decisione risiede nel fatto che l'uomo viene trattato con un certo riguardo essendo nato a Firenze, ma allo stesso tempo viene rifiutato in quanto “nato[vi] [...] casualmente”⁸²⁶ “da un'ebrea accattona [...] che gira[va] il mondo”.⁸²⁷ La prima volta la sua istanza viene rigettata affermando che avrebbe dovuto dare “riprove di

817 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 20.

818 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 24.

819 ASF, Bigallo II versamento, 1169, 10.

820 ASF, Bigallo II versamento, 1163, 15. Sul profilo di Orsola Pacifici ved. Orvieto, si veda anche B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, op. cit., pp. 294-296.

821 ASF, Bigallo II versamento, 1171, 32. Su primo rigetto si veda ASF, Bigallo II versamento, 1171, 20.

822 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 2. Su primo rigetto si veda ASF, Bigallo II versamento, 1172, 18.

823 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 3. Su primo rigetto si veda ASF, Bigallo II versamento, 1172, 24.

824 ASF, Bigallo II versamento, 1172, 15.

825 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze [senza destinatario] datata 11 novembre 1820.

826 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 22 novembre 1820.

827 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze [senza destinatario] datata 11 novembre 1820.

miglior condotta morale”.⁸²⁸ In realtà però nel rapporto di polizia si legge che “benché sulla sua condotta non vi siano stati formali addebiti, non ha mai goduta la miglior reputazione di uomo religioso e regolarmente costumato”.⁸²⁹ Sembra quindi che su Mair pesi il suo *status* di tollerato, dato che non vengono indicate le ragioni per cui la sua reputazione è compromessa. In altre parole, appare vittima di un pregiudizio. L'anno successivo, infatti, avanza di nuovo la stessa richiesta “con i certificati esclusivi formali addebiti e pregiudizi”,⁸³⁰ ma anche questa volta il Sovrintendente è restio a ricevere l'ebreo e infatti dichiara che era già noto il fatto che la sua fedina penale fosse pulita e non sapendo come motivare la proposta di rigettare la sua domanda afferma di appigliarsi al fatto che le “premure [miranti all'accoglimento dell'istanza gli] si fanno continovamente non dall'ebreo che non h[a] mai veduto, ma bensì da un cieco accattone che lo rappresenta e che è sempre comparso in nome di detto ebreo, né sapre[bbe] dire se sia più lo zelo del rappresentante nell'insistere per trarlo al cristianesimo, di quel che sia il desiderio dell'ebreo di venirci”.⁸³¹ Quindi finalmente conclude affermando ciò che aveva animato lui stesso e il governo già l'anno precedente nel rigettare la domanda di Mair:

Crederei da confermarsi l'esclusione, molto più che può considerarsi come forestiero, quantunque casualmente nato in Firenze e qui tollerato soltanto, facendogli sentire, per quietare ulteriori istanze che non appartenendo egli a famiglia originaria Toscana, non può essere ammesso in questa Casa dei Catecumeni e che persistendo nel proposito di abbracciare il cristianesimo, può dirigersi a Roma, ove sono ricevuti di qualunque nazione.⁸³²

Nel 1830 l'uomo si rivolge nuovamente alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e questa volta vi viene ammesso. Tuttavia sembrerebbe che il soggiorno nella struttura conversionistica lo spinga a dissuaderlo dal suo proposito, in quanto, data l'improvvisa interruzione della documentazione a riguardo, sembra uscire improvvisamente dalla Pia Casa decidendo quindi di rimanere ebreo.⁸³³

828 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 22 novembre 1820 e sovrano rescritto del 24 novembre 1820.

829 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze [senza destinatario] datata 11 novembre 1820.

830 ASF, Bigallo II versamento, 1169, 3, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato non datata.

831 *Ibidem*.

832 *Ibidem*.

833 ASF, Bigallo II versamento, 1171, 22.

Sulle 132 persone che, complessivamente in questi anni si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire in 80, pari ad un assai rilevante 61% non si convertono o perlomeno non al loro primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino. Si nota quindi una flessione molto lieve rispetto al periodo precedente, pari ad appena il 2%. Non tutti coloro che non si battezzano entrano realmente nella Pia Casa. Soltanto in 32, pari ad un modesto 40% entrano nella struttura e ne escono senza battezzarsi. L'incidenza di coloro che fanno ingresso nella Pia Casa ma che restano comunque fedeli all'Ebraismo è anch'essa in lieve crescita, di quattro punti percentuali. I respingimenti diminuiscono, quindi, segno che, nonostante il filtro costituito dall'obbligo formale della preventiva ammissione al catecumenato, imposto agli uomini all'indomani del Congresso di Vienna, comunque, nel complesso, questo non incide in misura significativa sull'incidenza complessiva del respingimento degli aspiranti nuovi membri del corpo della Chiesa.

Il numero dei minori

Al numero di coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi, si aggiungono 11 minori.⁸³⁴ Di questi 11 bambini soltanto 3 entrano realmente nell'istituto, portati con sé dai propri genitori.⁸³⁵ Si tratta di due bambini e di una bambina. Raffaello e Fanny Prato sono tra loro fratelli. Fanny entra ben due volte nella Pia Casa dei Catecumeni uscendone in entrambi i casi senza ricevere il battesimo, la prima volta portata con sé da sua madre e la seconda portata con sé da suo padre. Allegrina Pegna in Prato, infatti, nel 1846 si presenta all'istituto conversionistico fiorentino dichiarando di volersi convertire, insieme a sua figlia. Dopo che entrambe vengono accolte, il Sovrintendente, “fa [...] sentire alla detta Prato, mediante il catechista [...] che ella non sarebbesi potuta esimere dal prendere uno dei due partiti, o d'uscire dalla Pia Casa per altrove collocare da se stessa e nel modo che avesse creduto più conveniente la detta sua figlia o di rimanere nella casa medesima, consentendo che questa direzione assumesse l'incarico di consegnare la detta sua figlia al Segretario dell'Università Israelitica. Finalmente [...] detta Allegrina Prato [si]

834 Si tratta dei tre figli di Ezechia Passigli, dei tre figli di Orsola Pacifici ved. Orvieto, di un figlio ed una figlia di Leone Leoni, di un figlio di Fortunata Pergola, di un figlio ed una figlia di Giacomo Prato. Quest'ultima era già entrata in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze attraverso sua madre, moglie di Giacomo Prato, Allegrina Pegna in Prato.

835 Si tratta del figlio di Fortunata Pergola e del figlio e della figlia di Giacomo Prato.

appiglia a quest'ultimo partito, [perciò] fu nella mattina de' 30 successivo fatta effettivamente da questa medesima direzione la consegna della bambinella Fanny Prato al prefato Segretario di detta Università, col quale erano stati già presi gli opportuni preventivi concerti".⁸³⁶ Come Eva Calò in Cassuto prima di lei – il cui caso è stato illustrato nell'analoga sezione relativa agli anni 1799-1814 – anche Allegra Pegna in Prato decide di rimanere nella Pia Casa, nonostante le venga fatto presente che la figlia non avrebbe potuto ricevere il battesimo, per effetto del diritto di patria potestà spettante esclusivamente a suo padre. La reazione di questa madre di famiglia è molto diversa da quella di Fortunata Pergola in Forte che 23 anni prima entra con suo figlio Amaddio Sabato, ancora lattante nell'istituto conversionistico. Anch'ella viene accolta con il suo piccolo e anch'ella viene informata del fatto che, per effetto del diritto di patria potestà, esercitato in via esclusiva dal padre del bambino, Amaddio Sabato non avrebbe potuto fare ingresso nel corpo della Chiesa. In questo caso il legame che unisce la madre a suo figlio si rivela più forte. Il giorno successivo all'ingresso dei due nella struttura, infatti, il padre del piccolo, insieme al suocero, padre dell'aspirante catecumena, si reca presso la Pia Casa dei Catecumeni per riprendere il figlio. Il tutto avviene alla presenza dell'aiutante del Cancelliere della Comunità Ebraica di Firenze.⁸³⁷ Tale presenza è molto significativa in quanto il rappresentante della comunità ebraica ha il compito di assistere all'operazione, per assicurarsi della regolarità della gestione del caso. La sua figura è molto importante sia per la compagine ebraica che, in questo modo può verificare per l'appunto la correttezza del tutto sia per la Pia Casa dei Catecumeni in quanto il rappresentante dell'Università Israelitica avrebbe immediatamente reclamato in caso di irregolarità e, allo stesso tempo, se fossero state avanzate proteste dai parenti del bambino avrebbe in prima persona accomodato la questione e non avrebbe promosso azioni contro l'istituto conversionistico della città. La sera stessa la madre di famiglia, privata del suo bambino, decide di ritornare sui suoi passi ed esce a propria volta dalla struttura.⁸³⁸

836 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 19, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato datata 1° aprile 1846.

837 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 19, certificato rilasciato da David Servi, coadiutore del Segretario dell'Università Israelitica di Firenze datato 25 ottobre 1823.

838 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 19, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni al Sovrintente della Pia Casa dei Catecumeni datata 25 ottobre 1823.

Giacomo Prato, invece, entra nella Pia Casa dei Catecumeni con i suoi due figli, Raffaello e Fanny, a seguito della sua formale ammissione al catecumenato e dell'accoglimento della sua richiesta di essere ricevuto assieme alla sua prole ancora minorenni e assieme a questa esce dalla struttura senza spiegare la ragione del suo gesto ragione che, allo stato attuale delle ricerche, resta sfuggente.⁸³⁹ Ben 8 minori, per cui viene richiesto il battesimo da parte di uno dei loro rispettivi genitori non entrano affatto nella Pia Casa dei Catecumeni a seguito del rigetto della domanda di ammissione al catecumenato avanzata dai loro genitori.

Sesso, età, provenienza, professione

Sulle 80 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze in questi anni senza convertirsi, in 46 – pari al 58% del totale – sono uomini, mentre in 34, rappresentanti il 42% del totale, sono donne. In termini relativi si nota quindi rispetto al periodo 1799-1814 che persiste una decisa prevalenza maschile, ma che l'incidenza delle donne è in notevole aumento.

Anche in questi anni, come nell'arco cronologico 1799-1814, coloro che prendono in considerazione l'ipotesi di convertirsi rimanendo fedeli all'ebraismo sono in larga parte giovani. L'età media, infatti, è di poco più di 28 anni e mezzo. L'età media maschile si attesta sui 32 anni scarsi, mentre quella femminile è di 24. In genere quindi, le donne, più precocemente rispetto agli uomini, valutano l'idea di convertirsi al Cattolicesimo senza entrare effettivamente a far parte del corpo della Chiesa. La più giovane ha appena 14 anni,⁸⁴⁰ mentre il più anziano 57.⁸⁴¹

In molti casi la provenienza di chi entra in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni non è specificata dalle fonti. Si nota una netta prevalenza dei fiorentini che sono almeno 23,⁸⁴² mentre in 5 perlomeno provengono da Siena⁸⁴³ e almeno in 4 da Pitigliano.⁸⁴⁴ In 2, invece, provengono dalla comunità ebraica di

839 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 5.

840 Si tratta di Anna Levi.

841 Si tratta di Graziadio Orvieto.

842 Si tratta di Elena Calò, Graziadio Calò, Salomone Calò, Dante Castelnuovo, Allegra Coen, Maria Anna Coen, Leone Della Bella, Michele Finzi, Samuel Fiorentino, Allegra Forti, Cesare Forti, Dolce Galletti, Sabato Gallico, Angelo Levi, Anna Levi (quest'ultima è omonima di un'altra Anna Levi che è invece austriaca), Leone Montefiore, Rosa Orvieto, Graziadio Orvieto, Orsola Pacifici ved. Orvieto, Raffaello Pacifici, Moisè Passigli, Fortunata Pergola e Abramo Viterbo.

843 Si tratta di Raffaello Levi Castelnuovo, David Coen, David Funaro, Aronne Gallichi e Sultana Pesaro.

844 Si tratta di Eva Capua, Giuseppe Montefiore ed altre due donne di cui le fonti non specificano il nome.

Lippiano.⁸⁴⁵ Almeno in 11 si sono spostati da una comunità all'altra del granducato.⁸⁴⁶ Gli ebrei pisani sono soltanto 2,⁸⁴⁷ mentre 1 solo è livornese.⁸⁴⁸ Almeno 4 sono i sudditi austriaci.⁸⁴⁹ Gli stranieri, infine, sono soltanto 7,⁸⁵⁰ di cui ben 4 di Lugo.⁸⁵¹ Allo stato attuale delle ricerche non è possibile spiegare la significativa consistenza della compagine lughese che si rivolge all'istituto conversionistico fiorentino.

In pochissimi casi si conosce la professione esercitata da coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi. Le donne, e tra queste soprattutto le straniere, sono perlopiù inservienti.⁸⁵² Gli uomini invece, in larga parte, lavorano a vario titolo nel mondo del commercio.⁸⁵³ Si segnalano anche 2 artigiane,⁸⁵⁴ 1 balia⁸⁵⁵ e 1 tuttofare.⁸⁵⁶ In 2 sono benestanti.⁸⁵⁷ Nella maggior parte dei casi, quindi, chi prende in considerazione la prospettiva conversionistica, senza farsi davvero cristiano, esercita un mestiere umile ed è assai probabile che la speranza di un miglioramento della propria posizione lavorativa costituisca una delle ragioni che spinge in tanti a considerare la possibilità di entrare a far parte del corpo della Chiesa, pur rimanendo però fedeli all'ebraismo. Neanche l'occupazione degli uomini, infatti, è molto gratificante dal momento che è certo che la maggior parte di costoro lavora in posizione subalterna rispetto ad altri commercianti, spesso come venditore ambulante, mestiere molto faticoso e poco redditizio. Tra le figure maschili, quella di Mair Tedesco è emblematica delle difficoltà lavorative che attanagliano gli uomini che valutano la possibilità di

845 Si tratta di Giuditta Bemporad e Debora Cassuto.

846 Si tratta di Benedetta Ascoli, Maria Anna Ascoli, Chiara Levi, Procaccia David, Leone Leoni, Giacomo Ascoli, Affortunata Leoni ved. Paggi, Moisè Gutierrez Pegna, Sara Pacifici in Passigli, Gabriello Borghi, Cesare Gallichi.

847 Si tratta di Benedetto Cardoso e Salomone Supino.

848 Si tratta di Samuel Beniamino Wulf.

849 Si tratta di Simone Welsk, Anna Pocchen, Enrichetta Mayer e Anna Levi (quest'ultima è omonima di un'altra Anna Levi che è invece fiorentina).

850 Si tratta di Abramo David Levi, Rosa Bargas, Enrichetta Disegni, Raffaello Del Vecchio, Fortunata Fano, Fortunata Forti e David Forti.

851 Si tratta di Raffaello Del Vecchio, Fortunata Fano, Fortunata Forti e David Forti.

852 Se ne contano almeno 6. Si tratta di Chiara Levi, Fortunata Forti, Rosa Bargas, Enrichetta Disegni, Anna Pocchen e Enrichetta Mayer.

853 Se ne contano almeno 12. Si tratta di Cesare Ascoli, Fortunata Pergola, Abramo Viterbo, Samuel Beniamino Wulf, David Funaro, Aronne Gallichi, Leone Montefiore, Giacomo Prato, Cesare Gallichi, Samuele Ajò, Simone Welsk e Leone Leoni.

854 Si tratta di Allegra Forti e Affortunata Leoni ved. Paggi.

855 Si tratta di Sara Pacifici in Passigli.

856 Si tratta di Mair Tedesco.

857 Si tratta di Maria Anna Coen e Regina Coen.

convertirsi senza ricevere il battesimo. Costui, infatti, “è vissuto [...] coll'industria del far servizi e come facchino, acquajolo ed altro”,⁸⁵⁸ cioè, in altre parole, non ha un lavoro stabile ma è costretto ad esercitare diversi mestieri per mantenersi.

Le relazioni di parentela

Molti di coloro che valutano l'ipotesi di convertirsi senza entrare a far parte del corpo della Chiesa sono imparentati con congiunti neofiti. Tra tali legami prevale indubbiamente la fratellanza. In 5, infatti, hanno un fratello o una sorella neofita,⁸⁵⁹ mentre uno, Moisè Passigli ha ben due sorelle neofite. Avere una sorella o un fratello neofita è un elemento che influisce allo stesso modo su coloro che considerano l'opportunità di convertirsi senza portare a compimento tale proposito, dal momento che la prevalenza di genere è molto leggera. Si tratta infatti di tre uomini e di due donne che hanno almeno un fratello o una sorella neofita. Si osservano anche altre relazioni di parentela tra coloro che entrano in contatto con l'istituto conversionistico fiorentino rimanendo fedeli all'ebraismo e neofiti loro congiunti. Tuttavia si può affermare che la presenza, in famiglia, di un parente neofito, costituisce, senz'altro una ragione che contribuisce a far prendere in considerazione l'ipotesi di convertirsi, ma ha un impatto più limitato rispetto al legame costituito dalla fratellanza. I casi che si registrano, infatti, sono piuttosto vari ed accomunati tutti dal loro carattere di unicità. Affondata Leoni è figlia di una neofita,⁸⁶⁰ Maria Anna Ascoli e Orsola Pacifici ved. Orvieto sono madri rispettivamente di un neofito⁸⁶¹ e di 2 neofite,⁸⁶² Ezechia Passigli ha il figlio primogenito neofito e la prima moglie (madre di suo figlio) neofita,⁸⁶³ mentre un altro Ezechia Passigli, suo omonimo, ha uno zio materno neofito.⁸⁶⁴ Talvolta anche la presenza in famiglia di catecumeni influisce sulla considerazione della prospettiva conversionistica: Zaccaria Forti, ad esempio, ha una figlia catecumena oltre che due sorelle già neofite.⁸⁶⁵ A volte, infine, membri di uno stesso nucleo familiare entrano insieme nella Pia Casa, uscendone entrambi senza ricevere il

858 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 27, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze [senza destinatario] datata 11 novembre 1820.

859 Si tratta di Salomone Supino, Leone Della Bella, Allegra Coen, Enrichetta Orvieto e Benedetta Ascoli. I primi tre hanno una sorella neofita mentre l'ultima un fratello.

860 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 26.

861 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 10.

862 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 15.

863 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 27.

864 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 24.

865 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 18.

battesimo come Maria Anna Ascoli e sua figlia Benedetta⁸⁶⁶ o le sorelle Maria Anna e Regina Coen.⁸⁶⁷ Da tutto ciò, quindi, si deduce che una parte significativa di coloro che dichiarano di volersi convertire e che restano fedeli all'Ebraismo sono animati dalla volontà di seguire l'esempio di una sorella o di un fratello che, evidentemente, a loro giudizio, grazie al battesimo aveva effettivamente cambiato vita, migliorandola. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, poiché la vita dei neofiti resta sfuggente, non è possibile chiarire quale tipo di miglioramento avesse prodotto la conversione per neofiti e neofite. Altre volte, invece, quando coloro che valutano l'ipotesi di convertirsi sono genitori o figli di neofiti, mettere in discussione la propria appartenenza religiosa significa in primo luogo cercare di riunire la propria famiglia.

Colloqui

Dei 32 che entrano nell'istituto conversionistico fiorentino e ne escono senza ricevere il battesimo, appena in 20, rappresentanti il 63% dei casi, sostengono il colloquio con i propri correligionari. Il colloquio con i propri correligionari, quindi è molto più frequente rispetto agli anni 1799-1814, ma comunque non ha luogo sistematicamente. Purtroppo raramente è possibile conoscere i contenuti di tali abboccamenti e, quando ciò è possibile, le descrizioni tramandate dalle fonti sono molto generiche. Il colloquio di Orsola Pacifici ved. Orvieto costituisce uno dei pochi casi in cui è possibile stabilire qual è l'argomento toccato dalla rappresentanza israelitica per convincerla ad uscire dall'istituto. Si tratta di una contesa tra la donna e la comunità ebraica relativa alle “condizioni del suo collocamento”.⁸⁶⁸ Purtroppo non ci sono ulteriori dettagli, quindi, tutto ciò che le fonti tramandano è l'esistenza di una ragione di carattere economico alla base della manifestazione della volontà di farsi cristiana da parte della donna e nulla più. Il colloquio meglio conosciuto è senza dubbio quello di Salomone Supino. In un ricordo scritto dal Sovrintendente, infatti, si legge:

Il [...] vicecancelliere [della comunità ebraica di Firenze] lo ha interrogato sui motivi che lo hanno determinato a rinunciare alla religione ebrea ed egli ha risposto che erano 8 anni che aveva questa inclinazione.

Gli ha anco detto che se mai questa sua risoluzione era cagionata dal

866 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 10.

867 ASF, Bigallo II versamento, 1169, 10.

868 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 15, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 17 giugno 1845.

trovarsi ad essersi ridotto in miserabile stato, aveva ordine e commissione [...] di provvederlo ed assicurarli i mezzi di una onesta sussistenza. Al che ha risposto e protestato che non ha mai pensato a questo nel prendere la risoluzione di passare al Cristianesimo.⁸⁶⁹

In questo caso, quindi, è possibile ricostruire la strategia adottata da chi cerca di dissuadere un aspirante neofita dal suo proponimento. Il rappresentante della comunità ebraica di Firenze, infatti, dapprima pone una domanda di carattere generale al suo interlocutore. Questi, però risponde in modo evasivo, anzi, in ultima analisi non risponde alla domanda che gli viene posta dal momento che gli viene chiesto il motivo per cui intendeva farsi cristiano ed egli risponde affermando da quanto tempo aveva preso in considerazione l'ipotesi di convertirsi. Di fronte alla scarsa collaborazione dell'interlocutore, quindi, che non dà spiegazioni sul suo gesto, il Vicecancelliere della comunità ebraica di Firenze pone una domanda più diretta, cioè ipotizza la motivazione che avrebbe potuto essere alla base del proposito di conversione e, in considerazione dell'atteggiamento del suo interlocutore, cerca di dissuaderlo dall'abbracciare il cattolicesimo, facendo forza su una prospettiva gradita all'uomo, cioè l'assicurazione di un aiuto economico per vivere. In questo caso la strategia adottata, però, non sortisce l'effetto desiderato e il catecumeno rimane nell'istituto per compiere il catecumenato.

In effetti, il colloquio è uno strumento piuttosto valido per saggiare la saldezza della volontà di chi era entrato nella Pia Casa dei Catecumeni in quanto su 20 persone che sostengono il colloquio con i loro correligionari, ben 11, rappresentanti il 55% relativo, escono dall'istituto di conversione proprio a seguito dell'abboccamento che sostengono.

Due catecumeni si rifiutano di sottoporsi ad un secondo colloquio. Si tratta di Sara Pacifici in Passigli e David Funaro che non acconsentono ad abboccarsi rispettivamente con il proprio padre e la propria madre.⁸⁷⁰ Sui 20 colloqui che hanno luogo nella Casa dei Catecumeni in questi anni, in 4 casi soltanto gli ospiti dell'istituto conversionistico si abboccano con una rappresentanza della comunità

⁸⁶⁹ ASF, Bigallo II versamento, 1169, 13.

⁸⁷⁰ Sul secondo colloquio richiesto a Sara Pacifici in Passigli e da lei negato si veda ASF, Bigallo II versamento, 1168, 17, mentre per ciò che concerne David Funaro riguardo alla stessa questione si veda ASF, Bigallo II versamento, 1169, 4.

ebraica locale,⁸⁷¹ mentre in tutti gli altri casi vi intervengono anche loro congiunti. Rispetto al periodo 1799-1814, quindi, si nota un maggiore coinvolgimento dei parenti degli aspiranti neofiti, che in prima persona con una tenacia molto più forte cercano di dissuadere i loro congiunti dal proposito di farsi cattolici.

Orfanità e vedovanza

L'incidenza di coloro che hanno perso uno od entrambi i genitori sul totale delle 80 persone analizzate in questa sezione è piuttosto consistente. Si tratta infatti di 21 persone, rappresentanti il 26% del totale. Di costoro soltanto uno, Giuseppe Montefiori, ha perso la propria madre, tutti gli altri hanno perso la figura paterna e, di costoro, in 7 hanno perso anche quella materna. Su tutti pesa quindi la perdita della figura paterna nella valutazione della prospettiva di volersi convertire. L'unico orfano di madre, infatti, chiede di essere ammesso nella Pia Casa dei Catecumeni per una ragione strettamente economica, dato che, dopo essersi arruolato negli anni dell'occupazione francese diretta era stato congedato e dunque non riusciva più a mantenersi.⁸⁷² Le indagini compiute su di lui, quindi, escludono la volontà di contrarre matrimonio con una giovane cattolica e in altre parole l'intento di colmare il vuoto affettivo lasciato dalla figura femminile materna con un'altra figura femminile, attraverso la formazione di una nuova famiglia. La maggior parte degli uomini che avevano perso la figura paterna valuta l'idea di convertirsi con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche. Graziadio Orvieto, ad esempio, “allorchè gli manca qualche pavolo per fomentare i suoi piccoli vizi [...] allora inquieta la famiglia e i propinqui con la fuga e delle minacce”.⁸⁷³ Molti uniscono alla motivazione di carattere economico altre ragioni, come ad esempio la volontà di entrare in una nuova comunità per vivere una nuova vita, dal momento che la propria reputazione presso gli ebrei era stata ormai talmente compromessa da non poter sperare in alcun tipo di miglioramento delle proprie condizioni di vita. A proposito di Sabato Gallico, ad esempio, la polizia riferisce quanto segue:

871 Si tratta di Orsola Pacifici ved. Orvieto, Salomone Supino, Anna Pocchen ed Enrichetta Mayer.

872 A proposito di Giuseppe Montefiore il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze scrive: “Domandava di essere ammesso subito nella Casa dei Catecumeni per farsi cristiano ma apparentemente sembra piuttosto per stare lì a mangiare, a bere ed essere rivestito, giacchè atteso l'avuto congedo, pare che non abbia altro mezzo di sussistenza.” ASF, Bigallo II versamento, 1168, 9, ricordo.

873 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 18, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 29 luglio 1816.

I suoi bisogni e la poca sua condotta lo hanno ben presto ridotto in grave stato di bisogno non avendo di assegnamenti certi che la sola responsione vitalizia di scudi 24 annui di cui si è fatto carico un tale ebreo Abramo Castelnuovo.

Privo com'è di parenti, meno che di un fratello quasi miserabile, egli manca di qualunque soccorso.

Riguardo a l'opinione di uomo immorale e di pessimi costumi, dedito all'ubriachezza si sa che coltiva un'amicizia intrinseca con certo Cassuto ebreo fatto cristiano pessimo soggetto e stato ladro ai pubblici lavori.⁸⁷⁴

Anche Raffaello Pacifici è ormai del tutto screditato presso i suoi correligionari, come si apprende dal ricordo scritto su di lui dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni:

è un cattivo soggetto: [...] altre volte ha finto vuolersi far cristiano, [...] promesse sposare un'ebrea da cui ricevè porzione della dote, che [...] consumò e poi lasciò la ragazza.⁸⁷⁵

Quest'uomo quindi è rifiutato dalla sua comunità presso la quale la sua reputazione è irrimediabilmente compromessa, in quanto si era comportato più volte proprio come un opportunista. Aveva fatto un uso improprio della libertà religiosa, manifestando la volontà di convertirsi non perché realmente convinto di voler diventare cristiano ma per ottenere attraverso quella che si configurava come una vera e propria minaccia un'entrata economica, sussidio di cui aveva assoluto bisogno. Sarebbe stato molto difficile per lui sposarsi, dal momento che si era già formalmente legato ad ragazza, alla quale poi non si era effettivamente unito, ma alla quale aveva consumato parte della dote. È assai probabile che, considerando i suoi precedenti nessuno lo volesse non soltanto come genero, ma neanche come lavoratore dipendente.

Anche un altro aspirante neofito, David Coen, unisce alla voglia di rifarsi una vita in una nuova comunità il motivo squisitamente economico. La sua reputazione è fortemente compromessa anche a causa dei problemi che ha avuto con la giustizia, essendosi reso responsabile di truffa e furto. A differenza di Raffaello Pacifici la prospettiva conversionistica gli permetterebbe di contrarre immediatamente matrimonio con una vedova che frequentava già da tempo:

Quest'uomo ha esercitato con una qualche fortuna e miglioramento di

874 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 16, lettera del Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 8 febbraio 1815.

875 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 11, ricordo.

facoltà il commercio per qualche anno in Orbetello in società con i fratelli Ajò, ma essendosi dato ad una vita di lusso e di dissipazione, pare che in poco tempo prodigasse in bagordi e in disordini di costumi i suoi averi e sacrificasse gl'interessi della società.

Mancato al commercio, si ritirò Coen in Siena e vi ha esercitata l'industria di sensale.

Là egli contrasse la relazione del sarto Luigi Tenti morto il quale, nel desiderio essendo questo ebreo di possedere la vedova, pare che da questa veduta siasi mosso ad abiurare il giudaismo e ad abbracciare la fede cattolica.

È da sapersi che conosciutasi dal governo di Siena questa tresca colpevole, il Coen e la Tenti furono vincolati dal precetto di non conversarsi. [...]

Questo israelita riscuote pertanto nome di uomo libertino e passa per un fallito di mala fede, opinione avvalorata anche da pregiudizi reali e da sentenze condannatorie per le quali due volte egli ha subita la carcere per truffa e per furto.⁸⁷⁶

In effetti la prospettiva matrimoniale è una delle ragioni che spinge in larga misura giovani uomini che avevano perso la figura paterna a considerare l'opportunità di convertirsi al cattolicesimo. Nel caso di Raffaello Pacifici è del tutto secondaria, in quello di David Coen gioca un ruolo importante e, infine, in quello di Samuele Ajò è decisiva. Questo giovane è un figlio illegittimo a cui è morto il padre naturale. Dalla religione ebraica gli viene impedito di contrarre matrimonio proprio perché non è nato da un'unione matrimoniale. La spinta ad entrare in una nuova comunità è quindi per lui particolarmente forte dal momento che non si sarebbe mai potuto sposare nella sua comunità. In effetti era riuscito a contrarre matrimonio con una ragazza ebrea tacendo sul suo *status*, ma non appena questo era emerso, il matrimonio era stato annullato. Per sposarsi ha solo una possibilità: convertirsi al Cattolicesimo, religione in cui a tutti è permesso accedere al matrimonio, sia ai figli legittimi sia a quelli illegittimi:

Samuele del fu Abramo Ajò [...] è bastardo, e riconosciuto come tale dai suoi Correligionari fu anni indietro in cotesta Città di Siena annullato e sciolto il matrimonio che era già riuscito ad effettuare con certa fanciulla Menasci. [...]

[Trasferitosi] a Radda [...] ha tenuto e tiene cattiva condotta in fatto di costume, non senza demoralizzare l'incauta gioventù e trescando, conforme tresca scandalosamente, con la fanciulla cristiana Giuseppa [...] Baldi, in onta delle ingiunzioni e precetti disciplinari riportati dal tribunale. Impedito nella sua Religione a prender moglie come figlio

876 ASF, Bigallo II versamento, 1170, 10, lettera del Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 26 aprile 1826.

illegittimo, e sorvegliato oggi con effetto dalla Polizia Locale, sembra risoluto di passare al Cattolicesimo non per causa di sincera vocazione, né per vero spirito di rigenerazione, ma per raggiungere il suo scopo, che è quello [...] di saziare nella sua fresca età di anni 36, la concepita amorosa passione per la Baldi, giovane ed avvenente e di farsene forse una sventurata consorte.⁸⁷⁷

Dall'analisi dei vari casi riguardanti i giovani ebrei che avevano perso la figura paterna emerge dunque che la mancanza di tale figura espone costoro a considerare l'ipotesi di convertirsi per due ordini di ragioni: una economica e una affettiva. Nella maggior parte dei casi, infatti, coloro che chiedono di essere ammessi al catecumenato sono poveri, spesso screditati, a volte hanno anche avuto problemi con la giustizia e per questo sperando di migliorare le proprie condizioni economiche iniziano a pensare alla possibilità di convertirsi al Cattolicesimo, consapevoli che non hanno margini di miglioramento nella comunità di cui fanno parte. Non è raro che alla motivazione di carattere economico si unisca anche quella sentimentale. Il matrimonio, infatti, non garantisce soltanto accesso alla dote della sposa, ma è anche uno strumento per soddisfare i propri bisogni affettivi. Per queste persone quindi il matrimonio rappresenta un mezzo per colmare il vuoto affettivo lasciato dalla figura genitoriale in modo lecito e del tutto regolare.

Per quanto riguarda le donne che avevano perso la figura paterna, invece, allo stato attuale delle ricerche non è chiara l'incidenza della perdita subita sul proponimento di farsi cristiane.

Del tutto differente è il caso di Michele Finzi.

Quest'uomo [...] è civilmente interdetto attesa la di lui tendenza alla crapula ed alla prodigalità. [...] [La sua] volubilità si giustifica a sentimento dei Medici dall'essere il supplicane incapace a deliberare con senno, per cui in forza di questa sua debolezza di facoltà intellettuali e dei vizi sopra enunciati che lo predominano fu ed è tuttora sottoposto al Curatore.⁸⁷⁸

L'aspirante neofito, infatti, ha dimostrato di non saper gestire in modo appropriato le sue risorse economiche, forse proprio a causa della sua infermità mentale. Ciò che risulta determinante nel rigettare la sua domanda di ammissione è proprio il

877 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 4, lettera inviata dal Tribunale Vicariale di Radda al Governatore di Siena datata 6 giugno 1847.

878 ASF, Bigallo II versamento, 1172, 18, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario di Stato datata 28 gennaio 1836.

fatto che non è in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Il Sovrintendente, nel proporre al governo di non accordargli l'ingresso nella Pia Casa sottolinea che “viene a distruggersi ogni elemento morale per credere il Finzi capace di apprendere la importanza della sua determinazione”.⁸⁷⁹

In questi anni soltanto due vedove entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi. Si tratta di Orsola Pacifici ved. Orvieto e Affortunata Leoni ved. Paggi. La prima, come già affermato a proposito dell'analisi dei colloqui, valuta l'opportunità di convertirsi per ragioni economiche. Tuttavia il suo caso non è molto chiaro in quanto una sua prima domanda di ammissione al catecumenato viene rigettata anche perché non sembra in pieno possesso delle sue facoltà mentali, perlomeno, al primo contatto con l'istituto conversionistico e “per la [sua] mala condotta”.⁸⁸⁰ La seconda è indubbiamente alla ricerca di sussidi per lei ed i suoi come dimostra il fatto che “subito che ha potuto sapere che era stato provvisto a sei piccoli figli”⁸⁸¹ dai parenti, desiste dal suo proponimento. La sua storia, quindi, è emblematica delle difficoltà di carattere economico incontrate dalle giovani vedove che non possono più contare sul proprio marito, figura determinante per il mantenimento proprio e dei figli nati dal matrimonio. La donna, dichiarando di volersi convertire, in realtà, intende fare pressione sui parenti per ottenere da costoro l'aiuto economico di cui ha bisogno per mantenere la sua numerosa famiglia. Non c'è dubbio, quindi, che la vedovanza sia un motore particolarmente potente nel valutare l'ipotesi di convertirsi, in quanto una donna sola in condizioni di indigenza vede nel battesimo e dunque nel sostegno economico che avrebbe potuto fornire un padrino o una madrina o semplicemente nella rete di conoscenza di chi l'avrebbe tenuta al fonte un mezzo per tentare di sfuggire alla povertà e dare un futuro migliore ai suoi figli.

Motivazioni

In molti casi non si conoscono le motivazioni che spingono coloro che dichiarano di volersi convertire a valutare l'ipotesi di entrare a far parte del corpo della Chiesa. Anche per costoro, come è stato appena illustrato a proposito degli orfani, si tratta talvolta di ragioni prettamente economiche, talvolta di ragioni

⁸⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁸⁰ ASF, Bigallo II versamento, 1172, 19, lettera del Commissario del Quartiere di S. Maria

Novella di Firenze al Presidente del Buongoverno datata 30 agosto 1836.

⁸⁸¹ ASF, Bigallo II versamento, 1168, 26, ricordo.

matrimoniali. Molte sono le donne che considerano la conversione un mezzo per contrarre matrimonio. Non tutte considerano il matrimonio un'opportunità economica. Giuditta Bemporad, ad esempio, è figlia di un uomo che “vien riguardato per il principale fra gli ebrei di quel paese [di Lippiano], tanto per influenza quanto per sostanze”,⁸⁸² “risuote generalmente in Lippiano l'opinione di un'ottima moralità”⁸⁸³ ed è già promessa sposa ad un ebreo di quella piccola comunità.⁸⁸⁴ Ma non vorrebbe contrarre un matrimonio di convenienza, quel matrimonio che suo padre aveva già trattato, quanto piuttosto coronare il suo sogno d'amore con un giovane cattolico che può sposare soltanto facendosi cristiana, non essendo ancora permessi i matrimoni misti.⁸⁸⁵ Maria Anna Coen, invece, sposata con Elia Soschino vorrebbe convertirsi per sposarsi con un cattolico.⁸⁸⁶ Il suo passo, però, è molto rischioso, in quanto se davvero si fosse convertita avrebbe potuto rendere indissolubile proprio quel legame matrimoniale dal quale avrebbe voluto liberarsi. Se avesse portato ad effetto il suo proponimento e il marito a sua volta avesse dichiarato di volersi battezzare, non sarebbe più stato possibile sciogliere il matrimonio celebrato con il rito ebraico. Non è chiaro il motivo per cui desista dal suo proposito, ma è assai probabile che tale considerazione abbia influito in modo decisivo sulla sua scelta di rimanere fedele all'ebraismo.

Gli uomini, invece, nella maggior parte dei casi sono alla ricerca di sussidi e tentano di convertirsi proprio perché vedono nell'ingresso nel corpo della Chiesa un mezzo per migliorare le proprie condizioni economiche. Emblematico è il caso di Cesare Ascoli che esce dall'istituto conversionistico, proprio quando gli sorge il dubbio che il battesimo non gli avrebbe assicurato quei soccorsi economici in cui sperava. Uscendo dalla Pia Casa dei Catecumeni, infatti, lascia un biglietto per spiegare il suo gesto:

Vedendomi abbandonato da tutti ed anche da quello che mi aveva indirizzato per abbracciare la cattolica religione, questa noncuranza a

882 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 24, lettera del R. Commissario di Arezzo al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 3 maggio 1820.

883 *Ibidem*.

884 *Ibidem*.

885 *Ibidem*.

886 ASF, Bigallo II versamento, 1172, 12, lettera del Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 28 novembre 1834. Sul profilo di Maria Anna Coen si veda anche B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, op. cit., p. 296.

uno che voleva internarsi nel sentiero della verità ha fatto sì che ho risolto a non fare altro che il signore mi metta in uno stato da non avere bisogno dell'aiuti dei caritatevoli fedeli; perciò [...] fo noto come io son fuggito.⁸⁸⁷

Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze

In media coloro che entrano nell'istituto conversionistico fiorentino vi restano per 57 giorni. In media le donne soggiornano nella struttura sensibilmente meno rispetto agli uomini: si tratta di 44 giorni contro 107. Rispetto al periodo 1799-1814 si nota quindi che la permanenza media generale nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze diminuisce in modo piuttosto sensibile, trattandosi di circa un mese. Per quanto riguarda il rapporto tra la durata del soggiorno nell'istituto conversionistico e il genere di coloro che desistono dal proposito di farsi cristiani, si nota una situazione del tutto differente rispetto agli anni 1799-1814. A differenza di quanto si osserva per l'arco cronologico 1799-1814, tra il 1814 e il 1848 la permanenza delle donne diventa più breve di quella degli uomini e il divario tra la media relativa alle donne e quella relativa agli uomini risulta sensibilmente aumentato. Il fatto che le donne, in genere, escano prima dall'istituto di conversione è da mettere in relazione con l'istituto del deposito che all'indomani del Congresso di Vienna viene confermato per le donne, mentre non è più fruibile per gli uomini. Le donne, quindi, in questi anni, a differenza degli uomini, possono usare con molta più facilità una possibile loro conversione come mezzo di pressione sulla loro comunità di appartenenza, sia sulla loro famiglia che sulla compagine israelita locale, in quanto vengono accolte nell'istituto di conversione prima che la polizia compia le indagini miranti a comprendere, per quanto possibile, il motivo della loro annunciata conversione. Agli uomini, proprio per effetto delle indagini governative, risulta molto più difficile minacciare una possibile conversione, in quanto l'uso improprio della religione viene scoraggiato dal governo che non accorda l'ingresso nella Pia Casa a chi avrebbe voluto servirsene per scopi estranei alla sfera religiosa.

La permanenza più breve è quella di Vittoria Della Ripa durata appena poche ore, dal momento che esce dall'istituto il giorno stesso in cui vi era entrata. La più lunga, invece, è quella di Cesare Ascoli, durata 437 giorni, ben più di un intero anno.

887 ASF, Bigallo II versamento, 1167, 26, lettera di Cesare Ascoli datata 30 settembre 1815.

2.4.3 1848-1861

Il numero degli adulti

Tra il 1848 e il 1861 sulle 33 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, in 20, non ricevono il battesimo o perlomeno non entrano nel corpo della Chiesa al primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino. L'incidenza di coloro che rimangono fedeli all'Ebraismo è assai rilevante, poiché si tratta del 61% rispetto alla totalità dei casi e rimane invariata rispetto al periodo immediatamente precedente compreso tra il 1814 e il 1848.

Di queste 20 persone, in 3, due uomini⁸⁸⁸ ed una donna,⁸⁸⁹ si rivolgono all'istituto più di una volta senza convertirsi, mentre un'altra, una donna,⁸⁹⁰ conclude il suo secondo soggiorno nell'istituto conversionistico fiorentino con il battesimo. Si osserva quindi un fortissimo calo di coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni più volte nel corso della propria vita.

I casi di coloro che entrano in contatto più volte con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza ricevere il battesimo, sono piuttosto articolati. Beniamino Soria viene respinto in entrambe le occasioni in cui dichiara di volersi convertire a causa del suo stile di vita ritenuto poco consona ad un'eventuale ingresso nel corpo della Chiesa. Il giovane, infatti, sembra spinto a valutare la prospettiva di farsi battezzare da ragioni sentimentali unite a motivazioni di carattere economico. L'uomo aveva intenzione di “congiungersi in matrimonio con una fanciulla cristiana”⁸⁹¹ e, proprio a causa della sua relazione, non conforme ai canoni dell'epoca, era entrato in contrasto con i suoi quattro fratelli. Quindi si era allontanato dalla casa in cui viveva con loro, rientrandovi solo grazie all'intervento di alcuni amici di famiglia. Inoltre aveva dilapidato l'eredità paterna, contraendo dei debiti e riducendosi in povertà. Proprio per ottenere più facilmente delle sovvenzioni dai suoi fratelli, in precedenza spesso aveva dichiarato loro di volersi convertire.⁸⁹²

Emanuello Fiorentini e Consolina Fiorentini, tra loro fratelli, hanno un rapporto molto complesso con la religione. Emanuello inizialmente non viene ammesso al

888 Si tratta di Beniamino Soria ed Emanuello Fiorentini.

889 Si tratta di Consolina Fiorentini.

890 Si tratta di Adelaide Calò.

891 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 21, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari Ecclesiastici datata 22 novembre 1851.

892 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 21.

catecumenato proprio perché appena due anni prima era uscito dall'istituto conversionistico fiorentino senza convertirsi. Nel risolvere la sua supplica però il governo afferma che l'istanza era stata rigettata perché l'uomo non gode dello *status* di suddito toscano, essendosi stabilito nel Granducato da meno di 10 anni. Per questo motivo Emanuello presenta immediatamente una nuova supplica, facendo presente che “per la attuale infelice posizione in cui trovansi le Romane Province, - la vicenda si svolge nel 1849 durante i moti insurrezionali - potrebbe esporsi a qualche funesta vicenda, che aumentasse le difficoltà anziché agevolare il mezzo di conversione”.⁸⁹³ A seguito di questa nuova istanza, la seconda presentata in meno di un mese, il governo si risolve ad ammetterlo nella Pia Casa dei Catecumeni, proprio “in vista dei rilievi”⁸⁹⁴ avanzati dall'aspirante catecumeno. Tuttavia neanche questa volta l'uomo riceve il battesimo, per evidenti problemi legati alla sua salute mentale. Quando il governo dichiara la sua formale ammissione al catecumenato, infatti, Emanuello si trova “in manicomio in uno stato da non poter decidere di sé medesimo”.⁸⁹⁵ Non è chiaro perché l'uomo, in effetti, qualche tempo più tardi entra comunque nella Pia Casa, dato che non può ricevere il battesimo chi non è in grado di intendere e di volere. Sorprende anche che la comunità ebraica non interviene per impedire l'ingresso nell'istituto conversionistico di un uomo non perfettamente sano di mente. L'uscita dalla struttura è proprio legata all'imperfetto uso della ragione da parte di Emanuello che, apprendendo di essere ormai “giunto al grado di capacità onde sostenere l'esperimento preparatorio al S. Battesimo”,⁸⁹⁶ si rifiuta di sostenere l'esame. A questo punto, infatti, afferma “di voler prima riflettere con libera volontà al passo cui si era diretto”⁸⁹⁷ e quindi esce spontaneamente dalla struttura.⁸⁹⁸ Anche le vicende di sua sorella Consolina Fiorentini sono molto articolate. La donna non era stata ammessa nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, in quanto suddita del

893 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, supplica di Emanuello Fiorentini datata 27 aprile 1849.

894 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, lettera del Segretario del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 2 maggio 1849.

895 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, lettera del catechista della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 2 maggio 1849.

896 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 24 luglio 1849.

897 *Ibidem*.

898 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10.

Papa, cioè in altre parole straniera. A seguito della negativa risoluzione della sua istanza, la ragazza si dirige all'istituto conversionistico romano, dove soggiorna per alcuni mesi chiedendo “costantemente” il battesimo.⁸⁹⁹ Tuttavia appena apprende che avrebbe dovuto continuare a vivere in comunità, dal momento che, ricevuto il battesimo sarebbe entrata nella “caritatevole e ben ideata Istituzione che provvede alle Zitelle Neofite, ritenendole [...] fino a tanto che possano ritrovare un onesto collocamento, qualora non preferiscano rimanervi per tutta la Vita”,⁹⁰⁰ decide immediatamente di rinunciare al battesimo. Proprio in forza di questa rinuncia, quando presenta una nuova supplica per essere battezzata a Firenze, il governo rigetta la sua istanza, condividendo le considerazioni del Sovrintendente dell'istituto conversionistico fiorentino. Quest'ultimo aveva osservato che la ragazza aveva dimostrato “per lo meno una vacillante vocazione di far passaggio nella nostra Cattolica Religione”⁹⁰¹ con il rifiuto opposto a ricevere il battesimo nella Capitale della Cristianità e che “il desiderio di una vita indipendente [...] terrebbe molto in dubbio sulla realtà dell'esternato proposito”.⁹⁰² Delle 20 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni senza ricevere il battesimo, soltanto in 6, rappresentanti appena il 30% del totale, entrano nell'istituto conversionistico fiorentino.⁹⁰³ In termini relativi, quindi, l'incidenza dei non battezzati sulla totalità di coloro che manifestano il proposito di volersi convertire è in sensibile calo. Si osserva una diminuzione rispetto al periodo precedente, infatti, pari a ben 10 punti percentuali. La maggior parte di coloro che non entrano a far parte del corpo della Chiesa, come illustrato nei casi appena esposti, viene respinta, sulla scorta delle informazioni pervenute a riguardo degli aspiranti catecumeni.

Sesso, età, professione, provenienza

Gli uomini prevalgono nettamente sulle donne, in quanto sono 13 contro 7 e rappresentano dunque il 65% di coloro che valutano l'ipotesi di convertirsi, scartandola. Rivolgersi alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza ricevere il

899 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 12, copia dell'estratto di rapporto rimesso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Affari Ecclesiastici datato 17 luglio 1854.

900 *Ibidem*.

901 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 12, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 29 luglio 1854.

902 *Ibidem*.

903 Si tratta di Adelaide Calò, Enrichetta Disegni, Rachele Sdraffa, Fortunata Procaccia, Emanuello Fiorentini e Angiolo Landon.

battesimo, quindi, anche in questo periodo è una caratteristica prevalentemente maschile, ma si nota un sensibile aumento dell'incidenza femminile sul totale dei non battezzati, in linea con la tendenza già rilevata a proposito del confronto tra l'arco cronologico 1799-1814 e quello 1814-1848.

Anche in questo periodo il fenomeno delle tentate conversioni si conferma tipico dell'età giovanile, anzi si osserva che, mediamente coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi compiono tale passo ancora prima. L'età media si attesta infatti sui 23 anni scarsi e si abbassa quindi di oltre 5 anni rispetto al periodo 1814-1848. L'età media maschile è di qualche anno superiore a quella femminile: si tratta dei 24 anni e mezzo contro i 20. Le due donne più giovani hanno 17 anni,⁹⁰⁴ mentre quella più in avanti con l'età ne ha appena 24.⁹⁰⁵ I due uomini più giovani, invece, hanno 18 anni⁹⁰⁶ e il più “anziano” ne ha soltanto 35.⁹⁰⁷

In quanto alla professione, relativamente alle donne si sa soltanto che Consolina Fiorentini è “inabile ad ogni arte o lavoro femminile”⁹⁰⁸ e che Rachele Sdraffa “provvede con la prostituzione alle necessità della vita”.⁹⁰⁹ Gli uomini di cui si conosce il mestiere, invece, sono 5 e sono tutti commercianti.⁹¹⁰ Addentrandosi di più nello specifico, si può aggiungere che uno è chincagliere⁹¹¹ e 3 sono venditori ambulanti.⁹¹² Uno è sicuramente disoccupato.⁹¹³

I luoghi di provenienza sono molto disparati. Prevalgono i fiorentini, che sono in 4⁹¹⁴ e i livornesi che sono in 3.⁹¹⁵ In 2 sono livornesi ma vivono a Firenze⁹¹⁶ e in 2 sono sudditi del Papa trasferitisi a Firenze.⁹¹⁷ Uno è di Pisa.⁹¹⁸ Nessuno è senese né

904 Si tratta di Adelaide Calò e Fortunata Procaccia.

905 Si tratta di Consolina Fiorentini.

906 Si tratta di Moisè Attias e Giovacchino Pesaro.

907 Si tratta di Salomone Bollaffi.

908 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 12, copia dell'estratto di rapporto rimesso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Affari Ecclesiastici datato 17 luglio 1854.

909 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 23, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario per il Dipartimento degli Affari Ecclesiastici datata 19 gennaio 1859.

910 Si tratta di Emanuello Fiorentini, Camillo Castelli, Salomone Bollaffi, Graziadio Calò e Alessandro Prospero Forti.

911 Si tratta di Camillo Castelli.

912 Si tratta di Salomone Bollaffi, Graziadio Calò e Alessandro Prospero Forti.

913 Si tratta di Angiolo Calò che in precedenza aveva esercitato il mestiere di facchino.

914 Si tratta di Adelaide Calò, Angiolo Calò, Salomone Bollaffi e Alessandro Prospero Forti.

915 Si tratta di Regina Funaro, Enrichetta Disegni e Rachele Sdraffa.

916 Si tratta di Fortunata Procaccia e Camillo Castelli.

917 Si tratta di Emanuello Fiorentini e Consolina Fiorentini.

918 Si tratta di Beniamino Soria.

pitiglianese. In 5, infine, sono stranieri.⁹¹⁹

Colloqui

In appena 3 casi i catecumeni sostengono il colloquio con i propri correligionari.⁹²⁰ Se si considerano soltanto coloro che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni, si osserva che il colloquio avviene nella metà dei casi: in 3 casi su 6 per l'appunto. Rispetto al periodo 1814-1848 si nota quindi che, in termini relativi, meno ospiti dell'istituto conversionistico si abboccano con i propri correligionari, dal momento che l'incidenza degli aspiranti neofiti a colloquio con chi si era assunto l'onere di dissuaderli dal convertirsi torna sui livelli degli anni 1799-1814. I colloqui, nel loro complesso, a differenza del primo Ottocento, sono ben documentati e coinvolgono una gran varietà di figure, legate a diverso titolo a chi stava valutando l'ipotesi di convertirsi al Cattolicesimo. In quanto alla ripartizione di genere, soltanto una donna sostiene il colloquio, mentre gli uomini che si sottopongono a questa prova sono due. Adelaide Calò si abbocca con la sorella ed un cugino ed esce dall'istituto conversionistico proprio a seguito dell'incontro con i suoi congiunti, nel corso del quale emerge che la ragazza aveva deciso di entrare nella Pia Casa per “dispiaceri di famiglia”.⁹²¹ Il cugino, per cercare di convincere Adelaide a rimanere fedele all'Ebraismo le propone di andare a vivere a casa sua, insieme a lui e a sua moglie. La giovane accetta e così esce dalla struttura con il consenso del Sovrintendente e del Cancelliere della comunità ebraica di Firenze, che, da parte sua, aveva dato “i migliori riscontri”⁹²² sul cugino di Adelaide. Mentre i parenti di Adelaide Calò, per far cercare di uscire dall'istituto conversionistico la ragazza, fanno leva, con successo, su una prospettiva lusingante per giovane donna, il padre di Emanuello Fiorentini punta, fallendo, sul senso di colpa. Per convincere il figlio ad interrompere il catecumenato, infatti, gli “fa palese lo stato angoscioso della Madre [...] piangente e desolata per il di Lui abbandono”.⁹²³ La forza del legame filiale è però ormai compromessa, come emerge non soltanto dal fatto che tale argomento non persuade Emanuello ad interrompere l'*iter* di conversione, ma anche dall'assenza, nella documentazione,

919 Si tratta di Augusto Teglio, Moisè Attias, Beniamino Vita, Angiolo Landon e Rosa Costantini.

920 Si tratta di Adelaide Calò, Emanuello Fiorentini e Angiolo Landon.

921 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 14, memoria datata 1° giugno 1855.

922 *Ibidem*.

923 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 10, lettera dell'aiutante del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 14 maggio 1849.

di riferimenti all'estraneità del proposito conversionistico rispetto ai rapporti tra il catecumeno e la propria madre. Più sfuggente, invece, rimane il colloquio di Angiolo Landon con il presidente e il cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze, dal momento che non è possibile conoscere la strategia adottata dalla rappresentanza della comunità ebraica per far desistere il catecumeno dal suo proponimento, né alcuna delle considerazioni espresse nel corso dell'abboccamento.⁹²⁴

Orfanità e vedovanza

Sulle 20 persone che valutano la possibilità di convertirsi al Cattolicesimo senza attuarla, soltanto in 3,⁹²⁵ pari ad un modesto 15%, hanno perso uno o entrambi i genitori. In particolare si tratta di un uomo e due donne. Le due donne hanno perso entrambe le figure genitoriali,⁹²⁶ mentre l'uomo ha perso il proprio padre.⁹²⁷ Relativamente ad Enrichetta Disegni non è possibile sapere se la prematura scomparsa dei genitori abbia influito sul suo proponimento di farsi cristiana e in che misura ciò abbia inciso.⁹²⁸ Adelaide Calò, invece, benchè povera senza dubbio anche a causa della prematura perdita della figura paterna che, tradizionalmente, si occupa in modo preponderante del mantenimento della famiglia, non manifesta la volontà di convertirsi per migliorare le proprie condizioni economiche, ma come emerge dal colloquio, analizzato nella sezione precedente, si risolve ad entrare nella Pia Casa dei Catecumeni per contrasti con la propria famiglia. Nel momento in cui si rivolge all'istituto conversionistico fiorentino non risulta che stia cercando di colmare il vuoto affettivo lasciato dalla scomparsa dei suoi genitori formando una nuova famiglia, ma sembra avere il semplice obiettivo di allontanarsi da un ambiente domestico in cui soffriva per motivi che purtroppo le fonti non specificano.⁹²⁹ Anche Moisè Attias risente economicamente della prematura perdita del padre, ma purtroppo non è possibile sapere in che misura questo contribuisca a fargli prendere in considerazione la prospettiva di ricevere il battesimo, in quanto trattandosi di un ebreo straniero, la sua istanza mirante ad

924 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 28, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario della Direzione degli Affari Ecclesiastici datata 27 agosto 1860.

925 Si tratta di Adelaide Calò, Enrichetta Disegni e Moisè Attias.

926 Su Adelaide Calò si veda ASF, Bigallo II versamento, 1175, 14, mentre su Enrichetta Disegni si veda ASF, Bigallo II versamento, 1175, 27.

927 Su Moisè Attias si veda ASF, Bigallo II versamento, 1174, 13.

928 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 27.

929 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 14.

ottenere l'ammissione al catecumenato, viene rigettata senza compiere alcuna indagine sul suo conto.⁹³⁰

Motivazioni

Le ragioni che spingono queste 20 persone a prendere in considerazione l'idea di convertirsi al Cattolicesimo sono molto variegate. Nella maggior parte dei casi non vi è un solo motivo alla base della risoluzione di costoro, ma un insieme di cause che si combinano tra loro in vario modo. Si tratta della volontà di costruirsi una nuova vita, spesso liberandosi dal marchio infamante dovuto a piccoli precedenti penali, dell'impossibilità di migliorare le proprie condizioni economiche all'interno della comunità di appartenenza, del desiderio di legalizzare un'unione di fatto.

In tre, Angiolo Calò, Angiolo Landon e Giovacchino Pesaro, vogliono iniziare una nuova vita in una nuova comunità, avendo irrimediabilmente compromesso la propria reputazione presso i propri correligionari.

Angiolo Calò, infatti, è

disoccupato e con difficoltà di essere impiegato nuovamente, in quanto che il correligionario [...] che lo teneva in qualità di facchino nel suo banco, dovè allontanarlo per innormalità di mente quanto per irregolarità di condotta.⁹³¹

D'altra parte è tanto più necessario per l'uomo cercare fortuna in una nuova comunità in quanto appartiene ad una famiglia numerosa e povera che non lo può sostenere economicamente.⁹³² L'aspirante catecumeno non gode di un uso perfetto delle proprie facoltà mentali, proprio come Emanuello Fiorentini, ma, a differenza di quest'ultimo, non viene ammesso nell'istituto conversionistico. L'imperfetto uso della ragione costituisce un valido motivo per negare l'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni in quanto impedisce la ricezione del battesimo. Tuttavia è evidente che tale elemento non influisce né sull'ammissione di Angiolo Calò né su quella di Emanuello Fiorentini in quanto il rigetto dell'istanza nel primo caso e il suo accoglimento nel secondo dipendono soltanto dallo stile di vita degli aspiranti catecumeni.

⁹³⁰ ASF, Bigallo II versamento, 1174, 13.

⁹³¹ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 4, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario al Ministero dell'Interno, Sezione della Beneficenza datata 3 settembre 1853.

⁹³² *Ibidem* e ASF, Bigallo II versamento, 1175, 4, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 31 agosto 1853.

Angiolo Landon, diversamente da Angiolo Calò, vorrebbe iniziare una nuova vita in una nuova città. Originario forse di Alessandria, ma a lungo dimorante a Venezia, arriva a Firenze proprio con il proposito di convertirsi. Era stato infatti allontanato da Venezia in particolare e dal Veneto in generale proprio perché si erano rivelate del tutto inutili le misure correttive prese dalla polizia per essersi reso responsabile di furto in una terra a lui straniera. Il rabbino maggiore di Venezia descrive con parole dure la reazione del padre di Angiolo Landon nell'apprendere la risoluzione del figlio:

Desso, sapendo come questi sia capace di ogni più scellerato eccesso, non si sorprese punto che ora colla più vile infamia voglia suggellare la sozza sua vita, già macchiata di non poche iniquità, per cui subì anche pene correzionali e punitive.⁹³³

Chiestogli se aveva intenzione di recarsi a Firenze per parlare con il figlio allo scopo di distoglierlo dal proposito di farsi battezzare, aveva risposto che non era suo desiderio abboccarvisi, certo che “nessun argomento [avrebbe potuto] influire su quell'animo corrotto fuorché quello dell'esibizione di una qualche somma di denaro che avrebbe pel momento giovato a dargli modo di soddisfare ai di lui vizi senza guarentigia per l'avvenire”.⁹³⁴ Angiolo, contando sul fatto che a Firenze nessuno lo conosceva, nel breve lasso di tempo che lascia trascorrere prima di dichiarare di voler diventare cattolico, aveva “spiegato un contegno di vita ritirato e riservatissimo, tenendosi specialmente occupato nella lettura di libri ascetici”,⁹³⁵ ma il suo raggirò non sortisce l'effetto desiderato. Comprendendo, infatti, che a Firenze erano noti i suoi trascorsi, per effetto delle indagini compiute anche a Venezia, il catecumeno interrompe spontaneamente il suo *iter* di conversione, prima di essere allontanato dalla struttura in cui era ospitato.⁹³⁶

Anche Giovacchino Pesaro ha irrimediabilmente compromesso la sua reputazione, essendo “inclinato al mal fare”.⁹³⁷ Il giovane, infatti, aveva “sottratto somme”⁹³⁸ ai suoi correligionari, aveva “impegnato l'orologio al padre”⁹³⁹ ed infine era stato

933 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 28, lettera del Rabbino Maggiore di Venezia [senza destinatario né data].

934 *Ibidem*.

935 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 28, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 21 agosto 1860.

936 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 28.

937 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 6, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 2 marzo 1854.

938 *Ibidem*. Non è chiaro se l'uomo si sia reso responsabile di furto o di truffa.

939 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 6, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia

“allontanato per azioni indecorose da una bottega ov'erasi alluogato, non senza aver commesso, quando gliene capitava il destro, piccole truffe a danno dei terzi”.⁹⁴⁰ Nonostante tutto la comunità ebraica aveva cercato di aiutarlo, mettendolo “in grado di aprir bottega di stipettaio”,⁹⁴¹ ma il ragazzo, invece che lavorare, aveva venduto o impegnato gli strumenti del mestiere procuratigli dall'Università Israelitica “per continuare una vita oziosa”.⁹⁴² Per tutte queste ragioni, quindi, in cerca di sovvenzioni aveva manifestato l'intenzione di convertirsi, mentre il padre, da parte sua, temendo che il figlio potesse riuscire nel suo intento aveva chiesto assieme al giovane un sussidio alla comunità ebraica per farlo partire per Livorno,⁹⁴³ sperando che, cambiando ambiente, abbandonasse l'idea.⁹⁴⁴

Dunque, come affermato in precedenza, attraverso l'analisi dei casi concreti di coloro che avrebbero voluto convertirsi per iniziare una nuova vita in una nuova comunità, non avendo ormai più margine di miglioramento delle proprie condizioni all'interno della comunità ebraica a causa della propria reputazione fortemente compromessa, emergono anche altre ragioni alla base della prospettiva di conversione, quali ad esempio quelle di carattere economico. Fortunata Procaccia, la cui “morale lascia molto a desiderare”⁹⁴⁵ secondo il Cancelliere della comunità ebraica di Firenze, è povera in quanto appartiene ad una famiglia “miserabile”⁹⁴⁶ che vive grazie ai sussidi comunitari.

Graziadio Calò, invece, è povero perché si è indebitato con suo padre, che lo aveva prima rimproverato e poi cacciato di casa. Per questo aveva presentato istanza di ammissione al catecumenato, in cerca di vitto, alloggio e sovvenzioni. Appena i genitori vengono a conoscenza della risoluzione del figlio, “lo richiamano frettolosamente e gli perdonano ogni trascorso, sicché [a Graziadio] svani[sce] qualsiasi progetto di cambiar Religione”.⁹⁴⁷

Casa dei Catecumeni di Firenze datata 2 marzo 1854.

⁹⁴⁰ *Ibidem*.

⁹⁴¹ *Ibidem*.

⁹⁴² *Ibidem*.

⁹⁴³ La documentazione non chiarisce se il sussidio sia stato effettivamente erogato dalla comunità ebraica.

⁹⁴⁴ *Ibidem*.

⁹⁴⁵ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 19, lettera del Segretario dell'Università Israelitica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 30 giugno 1857.

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

⁹⁴⁷ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 5, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 23 gennaio 1854. L'imperfetto uso della ragione da

Salomone Bollaffi, infine, alle ragioni economiche unisce motivi legati al suo stato di famiglia. Vorrebbe, infatti, formalizzare un'unione di fatto, dato che aveva “una relazione amorosa con una fanciulla Cristiana che [aveva] già resa madre”.⁹⁴⁸ Anch'egli aveva compromesso la sua reputazione, in quanto era stato condannato per furto ad un mese di carcere⁹⁴⁹ ed aveva partecipato attivamente ai moti insurrezionali del 1848-'49, motivo per cui, benché al momento il governo non avesse ragione per ritenerlo un elemento politicamente pericoloso, tuttavia lo considera con diffidenza.⁹⁵⁰ Il profilo di Salomone Bollaffi, come quello di Beniamino Soria è molto interessante poiché dalla sua descrizione emerge che anche gli uomini, seppur in minor misura rispetto alle donne, prendono in considerazione l'ipotesi di convertirsi al Cattolicesimo per contrarre matrimonio, spesso per formalizzare una situazione di fatto, a conferma anche per quanto riguarda gli anni della Restaurazione post-quarantottesca, di una tendenza che già si era manifestata nell'arco cronologico 1814-1848.

Abbreviazione e dispensa dal catecumenato

In due occasioni si mette in discussione la durata del catecumenato, o meglio la durata minima del soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni, su istanza di due aspiranti catecumeni, entrambi uomini, che la vorrebbero abbreviare riducendola anche fino ad azzerarla. Camillo Castelli, nella sua istanza di ammissione all'*iter* di conversione al cattolicesimo, chiede proprio di essere esonerato “dalla quarantena solita a farsi nei catecumeni”,⁹⁵¹ argomentando che, essendo negoziante, i suoi affari avrebbero risentito molto negativamente del suo soggiorno presso l'istituto di conversione, non potendosi dedicare nel mentre alla sua professione. Per convincere il governo ad esonerarlo da tale obbligo afferma di aver già ricevuto la necessaria catechesi in preparazione al battesimo e di essere pronto ad una sua verifica, rendendosi disponibile a sottoporsi all'esame

parte di Graziadio Calò risulta del tutto ininfluyente ai fini della sua ammissione al catecumenato, dato che la sua istanza resta di fatto sospesa, in quanto l'uomo, prima che il suo affare venisse risolto dal governo, aveva chiaramente manifestato l'intenzione di non volersi più convertire.

948 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 18, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero di Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 14 novembre 1851.

949 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 20, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 10 novembre 1851.

950 *Ibidem*.

951 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 23, supplica di Camillo Castelli [senza data].

conclusivo previsto al termine dell'*iter* di conversione locale.⁹⁵² Il governo non si pronuncia sulla questione, in quanto presto il giovane solleva un nuovo problema. Dichiarò infatti che, essendo intenzionato ad evitare qualsiasi forma di pubblicità alla sua conversione, non sarebbe stato disposto al colloquio con i propri correligionari. Il Sovrintendente, allora, benchè probabilmente sarebbe andato incontro all'aspirante catecumeno, anche in considerazione delle notizie “assai favorevoli”⁹⁵³ sul suo conto, lascia in sospeso la pratica relativa all'uomo, dal momento che “la parte che avea interesse lungi dall'insistere com'è di stile per la risoluzione, apertamente dichiarava che non poteva adattarsi alle condizioni che il regolamento prescrive per gl'israeliti che sono ammessi fra i Catecumeni”.⁹⁵⁴

A Saul Borghi, invece, perlomeno sulle prime, l'ammissione al catecumenato viene negata in quanto l'uomo avrebbe voluto tenere nascosta la sua conversione alla propria famiglia. Il governo, infatti, condividendo il parere espresso dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, non autorizza l'aspirante catecumeno ad esimersi dal colloquio con i suoi correligionari, colloquio che non avrebbe potuto avere luogo se la conversione di Saul fosse rimasta segreta. L'abboccamento, infatti, non costituisce soltanto una prova prevista dall'*iter* di conversione al Cattolicesimo, ma una garanzia per la comunità ebraica, in quanto “diversamente facendosi la Nazione Israelitica avrebbe [avuto] il diritto di protestare contro, come frequenti erano i reclami di Essa avanti che fosse

⁹⁵² *Ibidem*.

⁹⁵³ ASF, Bigallo II versamento, 1174, 23, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 21 ottobre 1851. Dalla lettura di tale documento emerge l'assenza di contrasti con i propri correligionari, sia familiari sia semplici membri della comunità ebraica, l'assenza di una prospettiva matrimoniale che lo avrebbe legato ad una ragazza cattolica conosciuta in precedenza, l'esclusione di una motivazione economica alla base della volontà di farsi cattolico, in quanto le sue condizioni di vita sono già piuttosto agiate e l'esclusione di esigenze d'immagine, dato che la sua fedina penale è pulita: “Assai favorevoli sono le informazioni che la Prefettura ha ricevuto su quell'israelita Cammillo Castelli [...] che domanda di abbracciare il Cattolicesimo senza essere però sottoposto alla quarantena di rigore solita farsi nella Pia Casa dei Catecumeni. Egli è nativo di Livorno dove ha i genitori tuttora viventi ed altri congiunti e si trova in Firenze da circa due anni per attendere al commercio di Chincaglie delle quali tiene negozio in via dei Tavolini. Per questo motivo ha dimorato anche in Arezzo ed in Siena e vuolsi che per tal mezzo abbia cumulato sufficienti fortune. Egli è scapolo e conta adesso circa trent'anni di età. Fino da quando era in Siena dimostrò inclinazione per il Cattolicesimo, nella quale perseverando si fece poi istruire in Firenze nei dogmi della nostra s. religione dal sacerdote Biondi, confessore delle Monache del Maglio, il quale lo ha condotto, per quanto si assicura, a tal grado di ammaestramento da non dovere per questo lato dubitare della sua idoneità per la invocata rigenerazione.”

⁹⁵⁴ ASF, Bigallo II versamento, 1174, 23, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 15 gennaio 1852.

rigorosamente osservato l'attuale Regolamento del quale altronde sembra soddisfattissima".⁹⁵⁵ Queste parole scritte dal Sovrintendente sono particolarmente significative in quanto testimoniano l'alto livello di soddisfazione della comunità ebraica relativamente alla gestione dei catecumeni, dato dall'accoglimento, da parte del governo, delle istanze provenienti dalla Nazione Ebraica locale a tutela di un effettivo esercizio della libertà religiosa. Qualche tempo più tardi, però, il governo si rende disponibile ad ammettere l'uomo al catecumenato abbreviando il soggiorno nell'istituto di conversione, che sarebbe durato 15 giorni soltanto.⁹⁵⁶ Purtroppo dalla documentazione non emergono i motivi per i quali il governo abbia autorizzato un catecumenato ridotto, in quanto non è rimasta traccia di una successiva istanza presentata dall'aspirante catecumeno. Altro elemento particolarmente significativo è costituito dall'assenza di proteste da parte della comunità ebraica. Probabilmente, nonostante la concessione governativa, l'aspirante catecumeno non fa mai ingresso nell'istituto conversionistico, data la brusca interruzione della documentazione riguardante il suo caso. Resta da capire, però, l'inerzia della comunità ebraica, la quale comunità avrebbe dovuto muoversi per assicurarsi che una tale risoluzione non sarebbe stata adducibile in esempio per la successiva gestione dei catecumeni.

Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze

Coloro che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni e vi escono senza ricevere il battesimo si trattengono nell'istituto conversionistico in media per 30 giorni. Si nota quindi un'ulteriore riduzione del soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni di circa un mese rispetto all'arco cronologico precedente, in linea con la tendenza già in atto negli anni 1814-1848 rispetto all'arco cronologico 1799-1814. Le donne, in media, rimangono nella Pia Casa molto meno rispetto agli uomini: la durata media del soggiorno femminile è infatti di 19 giorni contro i 52 degli uomini. Permane quindi, anche a proposito del rapporto tra genere e durata del soggiorno presso l'istituto conversionistico, il *trend* già osservato per l'arco cronologico 1814-1848. Tale diversità, come già evidenziato nell'analoga sezione relativa al periodo 1814-1848, è facilmente comprensibile se si considera che tutte le donne che si

955 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 24 minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 18 dicembre 1858.

956 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 24, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 21 marzo 1859.

presentano alla Pia Casa dei Catecumeni vi vengono ricevute, anche se non ancora formalmente ammesse al catecumenato, mentre gli uomini vi sono accolti soltanto se hanno già ottenuto l'autorizzazione ad avviare il proprio *iter* di conversione. Per questo motivo, quindi, le donne, a differenza degli uomini, possono entrare nell'istituto conversionistico in un impeto di rabbia o di sconforto, uscendo dalla struttura non appena riflettono meglio sulle conseguenze del proprio gesto oppure quando pensano di aver sufficientemente intimorito i correligionari con il proprio comportamento, allo scopo di ottenere più facilmente ciò che avevano richiesto. Il soggiorno più lungo è quello di Emanuello Fiorentini, durato ben 72 giorni, mentre il più breve è quello di Enrichetta Disegni, lungo appena un giorno.

2.4.4 1861-1867

Il numero degli adulti

In questi anni su 10 persone che complessivamente si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi convertire in 7, pari ad un assai rilevante 70% del totale, non si convertono o, perlomeno, non al primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino.⁹⁵⁷ Si nota, quindi, un rilevante aumento, in termini relativi dei non battezzati sulla totalità di coloro che dopo l'Unità d'Italia si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, in quanto tale rapporto aumenta di ben 9 punti percentuali. Dopo l'Unità d'Italia, in anni in cui è possibile integrarsi nella maggioranza cattolica anche in assenza di una comune base religiosa, essendosi ormai compiuta l'emancipazione in modo definitivo, rivestono ancora una certa rilevanza coloro che valutano, scartandola, l'opportunità di entrare a far parte del corpo della Chiesa.

Nella stragrande maggioranza dei casi, chi entra in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza farsi cattolico fa ingresso nell'istituto conversionistico. Ben 6 persone su 7, pari all'86% relativo, entrano, infatti, nella struttura. Rispetto al passato si nota quindi una decisa impennata, in termini relativi, dell'interruzione della permanenza nell'istituto conversionistico finalizzata al conseguimento del battesimo. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile

⁹⁵⁷ Ho considerato due persone distinte Alessandra Calò che entra nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nel 1864 uscendone due giorni più tardi e Alessandra Calò che vi soggiorna per due giorni nel 1867 poiché, diversamente da quanto si osserva nei casi di falsa omonimia, le fonti non specificano che si tratta della medesima persona. Alcuni elementi, però, lascerebbero supporre tale ipotesi: la stessa provenienza, lo stesso patronimico, la compatibilità dell'età, l'aver perso entrambe la propria madre.

spiegare tale fenomeno in modo soddisfacente. Potrebbe essere infatti determinato da concause, la cui incidenza relativa resta difficile da quantificare. Potrebbe infatti trattarsi di una maggiore libertà di sperimentazione concessa dal governo agli aspiranti neofiti nel mettere alla prova la saldezza della propria volontà o/e del fatto che, essendo le ospiti tutte donne, queste vengono ricevute non appena bussano alle porte della struttura, senza attendere l'esito delle indagini a loro carico.

Il numero dei minori

Alle 7 persone che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino dichiarando di volersi convertire senza condurre a termine tale proponimento, si aggiunge un minore, il piccolo Moisè Pacifici di appena 5 anni, portato con sé presso la Pia Casa dei Catecumeni da sua madre, Affortunata Del Sole in Pacifici. Dalle vicende del piccolo Moisè emergono due elementi particolarmente significativi: la massima collaborazione del Sovrintendente con la comunità ebraica locale e la forza del legame tra la madre di famiglia e suo figlio che, in ultima analisi, determina l'uscita della donna dall'istituto conversionistico. Non appena il Sovrintendente apprende dal custode l'ingresso del bambino nella struttura, informa dell'accaduto la comunità ebraica di Firenze, chiedendo spontaneamente al Cancelliere di attivarsi per la “sistemazione della prole”.⁹⁵⁸ Per spingere la comunità ebraica alla massima sollecitudine, il Commissario del Bigallo aggiunge che il minore, per legge, non può ricevere il battesimo. Si osserva, quindi, che il Sovrintendente, lungi dal provare a trattenere il bambino, con il suo operato, ne rende la restituzione alla comunità ebraica rapida e agevole. La sua linea, dunque, è pienamente rispettosa della libertà religiosa e del diritto di patria potestà. Infatti, essendo in vita il padre del piccolo Moisè, è soltanto costui che può decidere di far battezzare il bambino, in quanto detentore esclusivo del diritto di patria potestà. La riconsegna di Moisè ad un delegato della comunità ebraica, subito giunto all'istituto conversionistico, provoca l'immediata rinuncia della giovane madre al suo proponimento. Affortunata, infatti, comprendendo che il suo ingresso nel corpo della Chiesa avrebbe comportato la separazione da suo figlio, senza il

⁹⁵⁸ ASF, Bigallo II versamento, 1175, 32, lettera [del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze] al Segretario dell'Università Israelitica di Firenze datata 11 dicembre 1862.

benché minimo indugio, ritorna sui suoi passi, rinunciando a farsi battezzare.⁹⁵⁹

Sesso, età, professione, provenienza

Tra coloro che entrano in contatto con l'istituto conversionistico senza ricevere il battesimo, prevalgono nettamente le donne: 6 contro 1, pari all'86% del totale. La tendenza osservata nel corso dei tre periodi storici precedentemente analizzati quindi, persiste anche in quest'ultimo e provoca un ribaltamento della situazione, dal momento che prevalgono le donne – e non più gli uomini – tra i non battezzati. La valutazione dell'ipotesi di convertirsi al Cattolicesimo si conferma un fenomeno giovanile: l'età media di chi si rivolge alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze rimanendo fedele all'Ebraismo è infatti di poco superiore ai 23 anni e rimane dunque sui livelli del periodo 1848-1861. L'unico uomo è leggermente sotto la media, in quanto ha 22 anni.⁹⁶⁰ La donna in età più avanzata ha invece soltanto 40 anni,⁹⁶¹ mentre le due più giovani ne hanno appena 16.⁹⁶²

La professione esercitata da costoro resta oggi sfuggente. Si conosce, infatti, il mestiere di una catecumena soltanto, Anna Ambron in Orvieto, che è commerciante.⁹⁶³

Tutte le donne sono fiorentine. L'uomo, invece, è di Reggio Emilia ed era arrivato a Firenze tre giorni prima di manifestare la volontà di abbracciare il Cattolicesimo.⁹⁶⁴ Mandolino Abram De Angeli, infatti, dichiarando di volersi convertire, afferma di essere giunto a Firenze proprio per ricevere il battesimo, dal momento che temeva di dover affrontare l'opposizione della sua famiglia al proprio proponimento se fosse rimasto nella sua città.⁹⁶⁵

Colloqui

In appena 3 casi,⁹⁶⁶ che rappresentano soltanto il 43% del totale, ha luogo il colloquio. In termini relativi, quindi, coloro che sostengono il colloquio con i propri correligionari sono in calo. Ciò si potrebbe spiegare con la repentina uscita

959 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 32.

960 Si tratta di Mandolino Abram De Angeli.

961 Si tratta di Affortunata Del Sole in Pacifici.

962 Si tratta di Alessandra Capua e Alessandra Calò che entrano insieme nella Pia Casa dei Catecumeni il 21 agosto 1864.

963 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 35.

964 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 37.

965 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 37, in part. minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Delegato di Governo del Quartiere di S. Giovanni di Firenze datata 13 marzo 1865.

966 Si tratta di Anna Ambron in Orvieto, Alessandra Capua e Alessandra Calò che entra nella Pia Casa dei Catecumeni nel 1864.

dalla Pia Casa di costoro e dunque con la materiale mancanza di tempo per concertare l'abboccamento stesso. Coloro che sostengono il colloquio sono tutte donne e si abboccano tutte con il proprio padre. Purtroppo non è possibile né conoscere lo svolgimento di questi colloqui né le strategie adottate dai tre padri per convincere le proprie figlie a far ritorno a casa.

È certo che Anna Ambron in Orvieto esce dalla Pia Casa dei Catecumeni proprio a seguito del colloquio con il padre che ha svelato, senza essere smentito dalla figlia, il motivo, oggi sfuggente, che l'aveva spinto a valutare la possibilità di ricevere il battesimo.⁹⁶⁷

Per quanto riguarda Alessandra Capua ed Alessandra Calò che entrano insieme nell'istituto conversionistico, si può affermare che, benchè le due giovani sostengano il colloquio nello stesso giorno e alla stessa ora, non ha luogo un abboccamento congiunto con i relativi padri, ma le due ragazze parlano con il proprio genitore separatamente.⁹⁶⁸ A differenza del caso di Anna Ambron in Orvieto, non è chiaro se l'abboccamento influisca in modo determinante sull'uscita delle due dalla Pia Casa dei Catecumeni. Sicuramente, infatti, le due donne escono dalla struttura lo stesso giorno, il giorno dopo aver incontrato i loro rispettivi padri, ma non è possibile stabilire se si tratta di un ripensamento dovuto alle parole paterne, sebbene non immediato.⁹⁶⁹

Infine è da segnalare il caso di Dolce Orvieto e del suo mancato colloquio. Il giorno prima che avesse luogo l'abboccamento, già opportunamente concertato e al quale avrebbe preso parte il padre della ragazza, la giovane viene “ricsegnata”⁹⁷⁰ proprio a quest'ultimo, “avendo essa liberamente rinunciato al progetto di abbracciare la Religione Cattolica”.⁹⁷¹

Orfanità e vedovanza

Delle 7 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni senza ricevere il battesimo, in 2, rappresentanti il 29% del totale, hanno perso la propria madre.⁹⁷²

967 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 35.

968 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 36, memoria scritta sulla minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 23 agosto 1864.

969 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 36.

970 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 34, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 11 novembre 1863.

971 *Ibidem*.

972 Si tratta di Alessandra Calò che entra nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nel 1864 e di Alessandra Calò che vi entra nel 1867.

Nessuno è rimasto privo della figura genitoriale maschile, né di entrambi i genitori. Ciò significa che il vaglio dell'opportunità di convertirsi alla religione maggioritaria non è da mettere in relazione con situazioni di disagio economico provocate dalla prematura scomparsa della figura paterna che, tradizionalmente, contribuisce in maniera preponderante al mantenimento della famiglia, né con la fragilità emotiva che caratterizza chi è colpito da gravissimi lutti in giovane età. Alessandra Calò, infatti, nel 1867 non entra nell'istituto conversionistico fiorentino per cercare di colmare il vuoto affettivo lasciato dalla scomparsa di sua madre, ma a seguito di contrasti con il proprio padre. Nel momento in cui dichiara di “essere pentita del passo fatto”,⁹⁷³ afferma di “non volere tornare dal Padre”⁹⁷⁴ e per questo motivo il Sovrintendente la fa accompagnare dal Cancelliere della comunità ebraica che era indubbiamente più informato sulla situazione familiare della giovane e, grazie al suo livello di conoscenza della questione, avrebbe risolto il problema nel modo più soddisfacente per la ragazza, suo padre e l'Università Israelitica.⁹⁷⁵ Per quanto riguarda l'ingresso del 1864 di una giovane con lo stesso nome,⁹⁷⁶ invece, la documentazione non consente di comprendere se la perdita della figura genitoriale femminile influisca in qualche misura sul proposito di convertirsi.⁹⁷⁷

Nessuna vedova si rivolge all'istituto conversionistico fiorentino in questi anni, mentre ricorre alla struttura una moglie separata dal proprio marito. Affortunata Del Sole in Pacifici, che vive con il figlio Moisè di 5 anni “in misero stato”,⁹⁷⁸ si trova indubbiamente in una situazione di fragilità. La madre di famiglia, infatti, entra nella Pia Casa dei Catecumeni per “rappresaglia verso la Università [Israelitica], perché non era stata accolta con tutta prontezza una Istanza per conseguire una migliore gratuita abitazione”.⁹⁷⁹ Il contrasto con la comunità ebraica per una soluzione abitativa più confortevole costituisce un aspetto del disagio economico vissuto da una donna sola che si trova a dover affrontare gravi

973 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 38, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario dell'Università Israelitica di Firenze datata 13 settembre 1867.

974 *Ibidem*.

975 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 38.

976 Sull'incertezza dell'omonimia si veda *supra*.

977 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 36.

978 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 32, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 12 dicembre 1862.

979 *Ibidem*.

problemi materiali legati alla quotidianità, dal momento che non può più contare sul padre di suo figlio.

Motivazioni

Fatta eccezione per i casi analizzati nelle sezioni precedenti, per i quali si è reso opportuno chiarire contestualmente le motivazioni alla base della valutazione dell'ipotesi di convertirsi al Cattolicesimo, le ragioni di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico senza entrare a far parte del corpo della Chiesa restano oggi del tutto insondabili.

Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze

In media la permanenza nell'istituto conversionistico di coloro che non ricevono il battesimo è di 2 giorni. Si nota quindi un deciso crollo della durata del soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni che, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile spiegare con solide argomentazioni. Il più lungo è quello di Anna Ambron in Orvieto, durato 4 giorni, mentre il più breve è quello di Affortunata Del Sole in Pacifici, lungo appena un giorno.

2.5 EBREI CHE SI CONVERTONO

Gli israeliti che si battezzano a Firenze, a conclusione del catecumenato presso la Pia Casa dei Catecumeni locale o perlomeno dipendentemente da tale istituto, sono piuttosto pochi rispetto alla totalità di coloro che entrano in contatto con tale istituzione, manifestando la volontà di abbracciare il Cattolicesimo. Tra il 1799 e il 1867 costoro sono appena 86, pari al 43% scarso del totale. A queste 86 persone che si convertono in forza dell'esercizio della libertà religiosa riconosciuta dal sovrano, si aggiungono 6 minori battezzati per effetto del diritto di patria potestà detenuto su ognuno di loro dai propri genitori, in particolare dalla figura paterna. Non sono molti, quindi, coloro che si convertono a Firenze sperando di migliorare le proprie condizioni di vita. Nella maggior parte dei casi neofiti e neofite abbracciano il Cattolicesimo per migliorare le proprie condizioni economiche, alla ricerca di una sistemazione che non riuscivano a trovare nella propria comunità, in quella comunità che li aveva emarginati. Non sempre si tratta di persone screditate, dalla reputazione compromessa. Spesso ci si imbatte, al contrario, in figure collocate ai margini della società a causa della loro povertà, talvolta

aggravata dalla prematura scomparsa di una od entrambe le figure genitoriali o del proprio consorte. In molti casi coloro che si battezzano si fanno cristiani per sposarsi. Il matrimonio costituisce una potente spinta ad abbracciare la religione maggioritaria e, benchè spesso siano le donne coloro che si convertono per sposarsi non mancano casi, seppur minoritari, di uomini animati dal desiderio di formalizzare la propria unione con una giovane cattolica. Sia per gli uomini che per le donne il matrimonio non assume in ogni caso una valenza economica, ma talvolta una valenza squisitamente sentimentale, in talune occasioni, infine, rappresenta un'unione da una duplice connotazione, affettiva ed economica. In altri casi, decisamente minoritari, la conversione costituisce la speranza di infrangere un'unione, di sciogliere un matrimonio contratto in ambiente ebraico. Battezzarsi per separarsi dal coniuge non sempre è possibile, in quanto, se il coniuge si converte, si rende indissolubile un connubio che secondo la religione ebraica avrebbe potuto infrangersi attraverso il divorzio.

Ad eccezione del periodo 1799-1814 sono molte più le donne battezzate rispetto agli uomini e anzi, nel corso dell'Ottocento si nota che l'incidenza femminile sul totale dei battezzati tende ad aumentare. Ciò potrebbe essere determinato dal fatto che molte donne si convertono per sposarsi o comunque alla ricerca di una sistemazione economica, di quella sistemazione che invece gli uomini riescono a trovare più facilmente, grazie ad un'integrazione sempre meno complicata nel periodo risorgimentale e in particolare dopo l'Unità d'Italia che sancisce l'emancipazione definitiva della minoranza israelitica. Nella stragrande maggioranza dei casi coloro che si convertono sono giovani alla ricerca di un futuro migliore. I colloqui, nei pochi casi meglio documentati si rivelano importantissimi per comprendere le ragioni alla base della scelta di abbracciare il Cattolicesimo, dal momento che mettono in luce le speranze dei neofiti e i motivi della frattura con la comunità di appartenenza, intesa sia quale corpo giuridico in cui si era organizzata la minoranza israelita sia quale gruppo familiare. Come già affermato a proposito di coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire e che restano fedeli all'ebraismo, anche per quanto riguarda i neofiti e le neofite, le ragioni delle varie conversioni vanno ricercate nelle storie personali di ognuno.

2.5.1 1799-1814

Il numero degli adulti

In questi anni coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni e terminano il proprio catecumenato entrando nel corpo della Chiesa sono 12 su 27.⁹⁸⁰ Si tratta dunque di un valore assai modesto sia in termini assoluti che in termini relativi, dal momento che i battezzati costituiscono appena il 44% del totale di coloro che in questi anni si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni. Di queste 12 persone che si battezzano, in 2, entrambi uomini, avevano già vagliato l'ipotesi di abbracciare la religione maggioritaria. Sono David ed Isach Servi di cui si è già parlato a proposito dei non battezzati.⁹⁸¹ Le donne che in questo periodo si battezzano quindi, entrano nella Pia Casa dei Catecumeni convinte di volersi convertire, dal momento che tutte entrano nel corpo della Chiesa al termine del primo soggiorno nell'istituto conversionistico fiorentino.

Il numero dei minori

Ai 12 che ricevono il battesimo per propria volontà, avendo raggiunto la maggioranza religiosa e quindi potendo in prima persona decidere quale religione professare, vanno aggiunti due minori, Laura Cassuto e Daniel Servi. Entrambi ricevono il battesimo per effetto del diritto di patria potestà, in forza del quale il padre di ognuno dei due afferma di voler far entrare nel corpo della Chiesa la propria creatura.

Laura Cassuto per espressa volontà del proprio padre viene allontanata dalla comunità ebraica per la seconda volta. Già una volta, infatti, come è stato già illustrato, era stata portata con sé dalla madre presso la Pia Casa dei Catecumeni, per poi uscirne in conseguenza del silenzio di suo padre, detentore esclusivo del diritto di patria potestà su di lei.⁹⁸² Per battezzare un minore, infatti, è necessario il consenso esplicito di chi ne detiene la patria potestà, non essendo sufficiente il semplice silenzio di chi esercita tale diritto. La piccola, dopo essere ritornata nel seno della comunità ebraica per un mese, ne viene di nuovo allontanata dal

980 Il numero dei battezzati attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'arco cronologico 1799-1814 è molto simile a quello di coloro che negli stessi anni si convertono attraverso l'istituto conversionistico modenese. A Modena, infatti, si convertono 11 persone. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 113.

981 Su Isach e David Servi si veda la sezione 1799-1814 relativa agli ebrei entrati in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e che non si convertono.

982 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9 e 15.

proprio genitore, questa volta da suo padre, che volendo riunire la propria famiglia, afferma di volersi convertire con la propria figlia, allo scopo di ricongiungersi e far ricongiungere così la figlia comune ad Eva Calò in Cassuto rispettivamente moglie e madre. Non riuscendo ad entrare subito nella Pia Casa dei Catecumeni per carenza di spazio in cui ospitare i catecumeni, il padre di famiglia, forzando i tempi, si rivolge al Convento dei Cappuccini per farsi accogliere e per far accogliere sua figlia. Poiché i Cappuccini non accordano alla bambina la possibilità di stare presso il loro convento assieme al padre, la piccola viene da loro trasferita presso una famiglia cristiana di campagna, dalla quale viene ospitata per quasi due mesi, in attesa della risoluzione del caso. Essendo piuttosto rari a Firenze casi di questo tipo, infatti, si ritiene opportuno aspettare esplicito ordine a riguardo della bambina e della religione che questa avrebbe professato, da parte della Regina reggente del Regno d'Etruria. Proprio per l'estrema rarità con cui si verificano queste situazioni, infatti, si rende necessaria una gestione particolarmente attenta, per non ledere i diritti della comunità ebraica locale e per non creare un pericoloso precedente per una svolta in senso autoritario. Per questo motivo la bambina permane a lungo presso la famiglia di campagna individuata dall'autorità ecclesiastica, prima di essere nuovamente trasferita nella Pia Casa dei Catecumeni,⁹⁸³ a seguito del seguente documento indirizzato al Sovrintendente dell'istituto conversionistico:

È stato reso conto a Sua Maestà la Regina Reggente del dubbio se il marito e moglie di Nazione Ebraica che attualmente sono ammessi nella Casa dei Catecumeni per iniziarsi nella Cattolica Religione abbiano diritto di ritenere presso di loro una piccola figlia di 4 anni o se questa debba essere restituita alla Nazione o ai prossimi congiunti.

In risoluzione dell'affare la prelodata Maestà Sua, con rescritto del dì 11 ottobre corrente si è degnata d'ordinare che detta piccola figlia debba esser rilasciata ai suoi genitori e che non sia restituita alla Nazione e molto meno ai prossimi parenti.⁹⁸⁴

Così, quindi, essendo ancora la madre della piccola nella struttura in attesa di ricevere il battesimo, le due vengono battezzate insieme.⁹⁸⁵

Daniel Servi, invece, arriva alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze da Pitigliano, centro di provenienza di suo padre e nel quale era rimasto a vivere con la madre,

983 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, 12 e 15.

984 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, lettera del Segretario del R. Diritto al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 18 ottobre 1804.

985 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, ricordo.

dopo la conversione del padre. Anch'egli, per effetto di uno specifico ordine emesso dalla Regina reggente, viene sottratto alla comunità di ebraica di appartenenza, nonché, diversamente dalla piccola Laura, alla propria madre, avendo espresso il padre neofito la volontà di far battezzare anche suo figlio, in forza del diritto di patria potestà. Non è semplice convincere la donna a lasciare il piccolo, dato che si rende necessario l'uso della forza e degli organi di giustizia per garantire l'esercizio del diritto di patria potestà e dunque far pervenire il bambino a Firenze, presso l'istituto conversionistico, proprio per amministrargli le acque battesimali.⁹⁸⁶

Sesso, età, professione, provenienza

Tra i 12 che si battezzano in questo periodo in quanto maggiori di 13 anni e dunque in grado di poter scegliere personalmente quale religione professare, prevalgono gli uomini: sono infatti 7 – pari al 58% del totale – contro le 5 donne – rappresentati il 42% del totale.

La conversione dall'ebraismo al cattolicesimo è un fenomeno squisitamente giovanile. L'età media di coloro che ricevono il battesimo, avendo raggiunto la maggioranza religiosa, è infatti di poco superiore ai 25 anni. Si nota però una significativa differenza tra l'età media maschile e quella femminile. Gli uomini, in media, entrano nel corpo della Chiesa a quasi 29 anni, mentre le donne a poco più di 21. L'uomo più in avanti con l'età ha comunque appena 44 anni,⁹⁸⁷ mentre la donna anagraficamente più in là è ancora nella piena giovinezza, avendo soltanto 29 anni.⁹⁸⁸ La giovane età di coloro che si battezzano in questi anni è un elemento comune anche alla realtà conversionistica di Modena e a quella di Reggio Emilia.⁹⁸⁹

Non sempre è possibile conoscere la professione di chi riceve il battesimo, ma, in tutti i casi noti, si tratta di mestieri molto umili. Prevalgono gli inservienti: 2

986 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 26. Si veda, in particolare, una lettera pervenuta da Pitigliano e datata 23 gennaio 1807, in cui si legge: “si manda [...] nelli catacumini il figliolo di detto sig.re Corti levato dalla mamma ebrea con la forza di questo Tribunale con mandato di procura di detto sig. Corti con approvazione sovrana de' 30 agosto p. p.”.

987 Si tratta di Flaminio Cassuto.

988 Si tratta di Zaffira Calò in Passigli.

989 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 120. A Reggio Emilia l'età media degli uomini è però inferiore rispetto a quella delle donne.

donne⁹⁹⁰ e 2 uomini,⁹⁹¹ ci sono disoccupati,⁹⁹² 1 balia,⁹⁹³ 1 artigiano⁹⁹⁴ e 1 commerciante.⁹⁹⁵

In molti casi la provenienza di coloro che si battezzano non è nota. Soltanto in 5,⁹⁹⁶ tutti uomini, infatti, provengono da Firenze e Pitigliano. I fiorentini sono 2,⁹⁹⁷ pari ad appena il 17% del totale, mentre i pitiglianesi sono 3⁹⁹⁸ e rappresentano dunque il 25% del totale. Nessuno arriva da Siena. Benché soltanto in 2 siano sicuramente di Firenze, appare assai probabile che neofiti e neofite di cui non viene specificata la provenienza siano anch'essi della Dominante. Se si accetta tale considerazione, basata sul fatto che gli estensori dei documenti rinvenuti nel carteggio dell'istituto non hanno sentito il bisogno di specificare che si trattava di membri della comunità ebraica di Firenze proprio poiché tali catecumeni, poi neofiti, provengono dalla stessa città in cui sorge la Pia Casa, l'impatto della compagine fiorentina sul totale sale al 50%, valore plausibilmente più vicino a quello reale, oggi sfuggente. Le 2 straniere sono entrambi inservienti e dunque in grado di provvedere autonomamente alle spese per il proprio mantenimento nell'istituto conversionistico fiorentino, nel quale diversamente il loro ingresso della modenese non sarebbe stato possibile.⁹⁹⁹ C'è, infine, anche un romano,¹⁰⁰⁰ accolto nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze a seguito dell'intervento del nunzio apostolico a Firenze.

Le relazioni di parentela

Le relazioni di parentela sono ben documentate dalle fonti. Eva Calò in Cassuto è la moglie di Flaminio Cassuto.¹⁰⁰¹ La donna è sorella di Rebecca Calò e figlia di Allegra Ravà in Calò, entrata nella Pia Casa dei Catecumeni con la figlia Rebecca e uscitane senza ricevere il battesimo, a differenza delle sue figlie.¹⁰⁰² Isach e David Servi, come già affermato, sono invece cugini.¹⁰⁰³ Si rileva, dunque, che su

990 Si tratta di Rachele Levi e di Ester Mantovani.

991 Si tratta di Isach Servi e di Sabato Ravà.

992 Si tratta di Flaminio Cassuto e di Giuseppe Camerino.

993 Si tratta di Zaffira Calò in Passigli.

994 Si tratta di David Servi.

995 Si tratta di Emanuel Prato.

996 Si tratta di Emanuel Prato, Sabato Ravà, David Servi, Isach Servi e Giuseppe Camerino.

997 Si tratta di Emanuel Prato e Sabato Ravà.

998 Si tratta di David Servi, Isach Servi e Giuseppe Camerino.

999 Si tratta di Ester Mantovani e di Rachele Levi.

1000 Si tratta di Graziadio Moro.

1001 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9 e 15.

1002 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31.

1003 ASF, Bigallo II versamento, 1166, 20.

12 persone che dichiarano di volersi convertire e che si battezzano ben 5, rappresentanti il 42% del totale, sono imparentate. Ciò indica che molto spesso la conversione è un fenomeno che non riguarda singoli individui ma più componenti della stessa famiglia che ne vagliano la possibilità di realizzazione portata poi effettivamente a compimento.

Colloqui

I colloqui con i catecumeni avvengono in appena 4 casi,¹⁰⁰⁴ pari al 33% della totalità di coloro che si battezzano in questi anni. In quanto ai 3 ebrei stranieri¹⁰⁰⁵ è opportuno osservare che non hanno parenti a Firenze che avrebbero potuto richiedere un colloquio con loro. In tali casi, inoltre, la comunità ebraica di Firenze non sembrerebbe propensa a richiedere un abboccamento in luogo dei congiunti assenti, proprio perché non si tratta di ebrei toscani. Allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se viene concesso il colloquio richiesto dal datore di lavoro di Ester Mantovani con la sua inserviente, in quanto dalle fonti si apprende la richiesta avanzata dall'uomo, ma nulla viene specificato a proposito del suo accoglimento.¹⁰⁰⁶ Relativamente ai colloqui che hanno effettivamente luogo, invece, è noto che le sorelle Calò sostengono entrambe un colloquio: Eva con i genitori, non volendovi prendere parte il marito per ragioni non specificate dalle fonti,¹⁰⁰⁷ mentre Rebecca con il padre, una sorella ed il nonno.¹⁰⁰⁸

Anche Emanuel Prato sostiene un solo colloquio con la sorella. Benchè avessero richiesto di abboccarsi con lui la sorella, un parente,¹⁰⁰⁹ ed un amico, il colloquio viene accordato soltanto alla sorella, in forza del sovrano rescritto del 1782, in cui il diritto di poter parlare con i catecumeni all'interno della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze era stato riconosciuto “restrittivamente ai genitori, o in sua mancanza a uno solo dei più prossimi parenti del catecumeno”.¹⁰¹⁰ La stessa sorella richiede un secondo abboccamento con il fratello, accordato dalla Segreteria del R. Diritto, che però non ha effettivamente luogo in quanto la donna

1004Si tratta di Zaffira Calò in Passigli, Eva Calò in Cassuto, Rebecca Calò e Emanuel Prato.

1005Si tratta di Rachele Levi, Ester Mantovani e Graziadio Moro.

1006ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4.

1007ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, ricordo.

1008ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 4 gennaio 1807 [sic].

1009Il grado di parentela non è specificato dalle fonti.

1010ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, lettera del Segretario del R. Diritto al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 25 novembre 1799.

decide di rinunciarvi per motivi di salute.¹⁰¹¹ Zaffira Calò in Passigli è l'unica che sostiene due colloqui: il primo con il padre ed il secondo con il marito. Anche in questo caso, come in quello di Eva Calò in Cassuto non è possibile sapere perché il marito si rifiuta di partecipare al primo colloquio.¹⁰¹² Dal ricordo redatto dal Sovrintendente infatti si apprende che l'uomo non vuole intervenire, mentre nella supplica avanzata dallo stesso per farne sostenere alla moglie un secondo proprio con lui che non aveva preso parte al primo afferma di aver avuto dei problemi di salute. Il fatto però che specifichi che vorrebbe parlare alla moglie avendo “degli indizi di qualche conseguenza onde sperare il ritorno della medesima alla primiera sua religione”,¹⁰¹³ lascerebbe però intendere che per sua volontà l'uomo non avesse partecipato al primo colloquio, proprio come affermato nel ricordo redatto dal Sovrintendente della Pia Casa e che abbia deciso di chiederne un secondo pensando di avere qualche *chance* di riuscire a convincere la moglie ad interrompere l'*iter* di conversione, speranza che non aveva al momento del primo abboccamento. In effetti la speranza dell'uomo era fondata dal momento che il Sovrintendente riferisce al Segretario di Stato che la donna

nell'incidente d'aver veduti [...] i figli per strada, dette in fremiti e convulsioni, [e] vi volle tutta l'assistenza praticabile per riaverla dal deliquio in cui era caduta, e tutta la persuasione del probe catechista che si trovava in quella casa, non meno che l'altra del custode per tranquillizzarla nello spirito, giacché era risoluta di tornare in ghetto.¹⁰¹⁴

E proprio il marito osservando la reazione della moglie nel rivedere i suoi figli si era recato dal Sovrintendente per esporgli i fatti poi confermati dal personale in quel momento presente nell'istituto conversionistico.¹⁰¹⁵ In considerazione di questo episodio e del disappunto espresso dall'Arcivescovo di Firenze, nell'apprendere che già in precedenza il Sovrintendente “ave[va] dovuto calmare lo spirito della catecumena che si diceva agitata da tetre idee notturne per il

1011 Non entro nel merito dei motivi di salute addotti dalla sorella poiché non vengono specificati dalle fonti ed il fatto che, a distanza di tempo, il colloquio non ha comunque luogo farebbe pensare che non siano molto plausibili.

1012 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, ricordo.

1013 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, supplica di Ezechia Passigli.

1014 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 25 settembre 1800.

1015 ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 25 settembre 1800.

rimorso d'aver abbandonata la famiglia”,¹⁰¹⁶ in quanto con il suo operato aveva lasciato intendere che i catecumeni non sono liberi di scegliere quale religione professare, ma subiscono delle pressioni perché perseverino nel catecumenato, giungendo al battesimo, lo stesso Sovrintendente propone al governo di accordare al marito il colloquio richiesto con la moglie. Tutta la vicenda appare, dunque, assai significativa, in quanto si nota un forte livello di cooperazione tra Chiesa, Stato e comunità ebraica locale. È infatti da evidenziare il comportamento dell'Arcivescovo di Firenze che invece di approvare l'operato del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni volto a tranquillizzare la donna quando aveva manifestato la volontà di uscire dalla struttura, spingendola a restarvi, lo ha biasimato perché la scelta di entrare nel corpo della Chiesa dev'essere completamente libera. Lo Stato, da parte sua, concedendo al marito, su proposta del Sovrintendente della Pia Casa, il colloquio richiesto, mostra la propria disponibilità a far chiarezza sulle reali intenzioni della madre di famiglia, così come richiesto dal consorte. Infine, la comunità ebraica, che non interviene personalmente ma che si può ritenere in un certo senso rappresentata dal marito della catecumena, tiene un comportamento assai corretto, informando dei fatti il Sovrintendente, senza distorcere l'accaduto, ma riferendolo fedelmente, talmente fedelmente da essere confermato dal personale stesso che aveva potuto osservare la reazione della donna nel vedere i propri figli.

Quanto al contenuto dei colloqui, in nessun caso è possibile conoscerlo, non essendovi tra le fonti alcuna traccia relativa a ciò.

Orfanità e vedovanza

Sui 12 catecumeni che ricevono il battesimo, ben 4, rappresentanti il 33% del totale, sono orfani.¹⁰¹⁷ Tra costoro ci sono 2 donne e 2 uomini, per cui non vi è una prevalenza di genere. In 3 hanno perso entrambi i genitori,¹⁰¹⁸ mentre una sola catecumena ha perso il padre, ma ha ancora viva la madre.¹⁰¹⁹ La perdita di uno o di entrambi i genitori senza dubbio condiziona coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni per ricevere il battesimo. Costoro, stando a quanto riferito dalla polizia e dalla comunità ebraica di Firenze, più che risentire di una certa

1016ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 25 settembre 1800.

1017Si tratta di Rachele Levi, Ester Mantovani, Emanuel Prato e Sabato Ravà.

1018Si tratta di Ester Mantovani, Emanuel Prato e Sabato Ravà.

1019Si tratta di Rachele Levi.

debolezza economica sembrano alla disperata ricerca di uno strumento per colmare il vuoto affettivo che sentono dentro di sé. Da quanto riferito, infatti, soltanto il giovane Sabato Ravà sembra alla ricerca di una migliore sistemazione economica, trovandosi in difficoltà a causa della mancanza delle figure genitoriali e in particolare di quella paterna che maggiormente contribuisce al sostentamento della prole.¹⁰²⁰ Gli altri tre catecumeni, invece, sono segnati dalla perdita di una od entrambe le figure genitoriali in modo particolarmente profondo nella propria sfera emotiva. Tutti costoro, infatti, cercano di colmare il proprio vuoto affettivo, ma adottano soluzioni differenti. Ester Mantovani, ad esempio, come verrà illustrato più analiticamente nella prossima sezione, rivendica la libertà di scegliere personalmente il proprio marito, facendo propria la visione romantica del matrimonio quale realizzazione affettiva di sé.¹⁰²¹ Emanuel Prato e Rachele Levi, invece, cercano di soddisfare le loro esigenze emotive dedicandosi alla libera conoscenza di moltissime persone di sesso opposto al loro.¹⁰²²

Oltre agli orfani, sono soli anche i catecumeni abbandonati dal proprio coniuge: si tratta della coppia Eva Calò in Cassuto e Flaminio Cassuto. La donna quando entra nella Pia Casa è sola, in quanto, incinta e con una bambina di 4 anni, “è stata abbandonata dal marito [...] due mesi [prima] e si ritrova in uno stato assai miserabile, essendo rimasta con quello che porta in dosso ed il semplice letto per aver dovuto il tutto vendere per la sussistenza di essa e di detta sua figlia”.¹⁰²³ È evidente, dunque, che la madre di famiglia è alla ricerca di uno strumento che permetta a lei, a sua figlia e alla creatura che porta in grembo di uscire dalla povertà o, perlomeno, di alleviarla. Suo marito, rimasto solo non più per sua volontà ma per volontà della moglie e consapevole che non avrebbe più potuto tornare in famiglia in qualsiasi momento ma che avrebbe dovuto muoversi attivamente per non rendere definitiva la separazione da sua moglie, decide di tornare sui propri passi. La polizia infatti a proposito dell'uomo e della sua conversione dichiara che è stato sentito dichiarare che “facendosi cristiano sarà in grado di recuperare sua moglie”.¹⁰²⁴

¹⁰²⁰ASF, Bigallo II versamento, 1166, 25.

¹⁰²¹ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4.

¹⁰²²Su Emanuel Prato si veda ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, mentre su Rachele Levi si veda ASF, Bigallo II versamento, ASF, Bigallo II versamento, 1167, 3.

¹⁰²³ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, lettera del custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 3 luglio 1804.

¹⁰²⁴ASF, Bigallo II versamento, 1166, 15, rapporto del bargello di Firenze dell'11 agosto 1804.

Motivazioni

La maggior parte di coloro che si battezzano in questi anni è in condizioni economiche assai precarie, essendo almeno in 7, rappresentanti il 58% del totale, definiti “miserabili” o “poveri”.¹⁰²⁵ Tale caratteristica è comune anche alla maggior parte di coloro che si convertono in questi anni a Modena e a Reggio Emilia, appartenenti alle fasce socialmente ed economicamente più deboli della società.¹⁰²⁶ Per quanto riguarda la realtà conversionistica fiorentina, la povertà non sembrerebbe essere una caratteristica di genere, dato che è comune sia agli uomini che alle donne benchè sembri leggermente più diffusa tra gli uomini. È evidente dunque che molti entrano nel corpo della Chiesa sperando di migliorare le proprie condizioni di vita, sapendo che chi li avrebbe tenuti al fonte battesimale sarebbe stato tenuto a provvedere a loro anche per quanto riguarda la sfera materiale. La precarietà delle condizioni economiche di coloro che si battezzano ha diverse cause, che cambiano da caso a caso. Mentre le ragioni alla base della povertà femminile restano piuttosto sfuggenti, quelle determinanti la ristrettezza economica maschile sono meglio documentate. Graziadio Moro, ad esempio, se n'era andato da Roma tre anni prima “lasciando una giovane che aveva promesso di sposare e la di cui dote aveva scialacquata”.¹⁰²⁷ L'uomo aveva poi ulteriormente aggravato la propria situazione durante il suo soggiorno a Livorno, dove “gli riuscì di entrare al servizio di un certo Ambron, il quale avvedutosi che aveva fatta amicizia con una giovane cristiana e che avvisato non volle lasciare, lo dimise dal servizio. Trovandosi perciò senza impiego se ne andiede a Genova, ove non trovando fortuna se ne tornò a Livorno, ma niuno di quei ebrei volle riceverlo”.¹⁰²⁸ Flaminio Cassuto, invece, ha la fedina penale macchiata,¹⁰²⁹ mentre Giuseppe

1025Si tratta di Zaffira Calò in Passigli, Eva Calò in Cassuto, Rebecca Calò, Giuseppe Camerino, Flaminio Cassuto, Isach Servi e Sabato Ravà.

1026M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 120.

1027ASF, Bigallo II versamento, 1166, 6, Copia di lettera scritta da Giulio Maria Cardinale della Somaglia [sic] al Nunzio Apostolico in Firenze inviata da Roma il 31 agosto 1804.

1028ASF, Bigallo II versamento, 1166, 6, Copia di lettera scritta da Giulio Maria Cardinale della Somaglia [sic] al Nunzio Apostolico in Firenze inviata da Roma il 31 agosto 1804.

1029ASF, Bigallo II versamento, 1166, 15, rapporto del Bargello di Firenze dell'11 agosto 1804 in cui si legge: “Fu condannato più anni sono l'ebreo Flaminio Cassuto di questa città dal Supremo Tribunale di Giustizia alla pena che subì di tre anni di lavori pubblici per inosservanza d'esilio, riportato già per truffe. Con altra sentenza de' 9 luglio 1801 dello stesso Tribunale Supremo venne altresì condannato per ruffiano, in sei mesi d'esilio dalle sette Potesterie e cinque miglia attorno.”

Camerino è sospettato di piccoli furti.¹⁰³⁰ Spesso la povertà si accompagna ad una cattiva reputazione presso la comunità di appartenenza non soltanto per i motivi già illustrati attraverso i casi particolari, ma anche in riferimento alla vita sessuale. In questi casi, quindi, è evidente che la conversione rappresenta l'inizio di una nuova vita in una nuova comunità, non essendoci più margini di miglioramento presso la comunità ebraica, a causa della propria reputazione, giudicata pessima e, per questo, motivo di emarginazione e frustrazione. Di ben 5 catecumeni almeno, tra maschi e femmine, viene proprio segnalata la vita sessuale particolarmente libera. La lieve prevalenza di genere femminile anche in questo caso, come affermato a proposito della povertà, non è significativa. In quanto ad Eva Calò in Cassuto, in condizione di assoluta povertà, ad esempio, viene affermato che

ha tenuto in passato un poco plausibil contegno di vita in genere di libertinaggio a similitudine di sua madre, che è stata ancor essa una donna capricciosa e di bel tempo.¹⁰³¹

Anche nel caso di Zaffira Calò in Passigli si intrecciano povertà e cattiva fama presso gli altri ebrei a causa della propria sessualità, in quanto

fu promessa in sposa a Flaminio Pacifici, ma essendo stata resa incinta da Cesare ossia Ezechia Passigli fu dal medesimo sposata e per ciò non ottenne li scudi 80 circa di sussidi dotali, che vi sono per le fanciulle oneste povere ebre. Il di lei stato è piuttosto miserabile, la sua condotta non plausibile perchè il padre ed il marito fecero qualche ricorso verbale contro la medesima per la viziosa pratica che teneva con [un] servitore [nella] casa [...] ove la stessa allattava un bambino.¹⁰³²

Di Rachele Levi, invece, si osserva che “questa fanciulla mostrava [propensione] per gli uomini in generale, ed in special modo per i giovinotti, per piacere ai quali [...] impiegava tutte le attrattive possibili, essendo sua principal cura di apparecchiarsi alla toletta e consultare tutti gli specchi della casa”¹⁰³³ e che “se la

1030ASF, Bigallo II versamento, 1166, 7, Informazione del Bargello di Livorno datata 16 settembre 1803. In tale documento si legge: “Giuseppe Camerino [...] dopo essere stato per garzone col sarto ebreo Salvatore Montalcino per poco tempo, dovè licenziarlo per sospetto di piccoli furti commessigli. [...] Intanto prese alloggio presso Carlo Santi da S. Bastiano, di dove venne poi scacciato per sospetto di furto di un orecchino mancato alla moglie del nominato Santi.”

1031ASF, Bigallo II versamento, 1166, 9, lettera del f.f. di Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 5 luglio 1804.

1032ASF, Bigallo II versamento, 1165, 11, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 7 luglio 1800.

1033ASF, Bigallo II versamento, 1167, 3, lettera del Commissario di Polizia [comunale] del 3° circondario di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 4 agosto 1809.

medesima oggi è decisa di farsi cristiana, questa risoluzione non altro può essere che il risultato di consigli o considerazioni maschili”.¹⁰³⁴ La più screditata di tutte però, è Rebecca Calò, alla quale viene rimproverata “la scandalosa pratica di un cristiano”¹⁰³⁵ che l'aveva portata a “partori[re] una figlia”.¹⁰³⁶

Altre volte, invece, l'emarginazione operata dalla comunità ebraica di appartenenza dipende anche da altri elementi relativi al proprio stile di vita. Emanuel Prato, ad esempio, vorrebbe vivere una nuova vita, entrando nella maggioranza cristiana della società, in quanto presso la comunità ebraica è screditato perché aveva “coltivate delle sfrenate pratiche di dissolute donne”¹⁰³⁷ e si era mostrato “dedito al giuoco e [incline a] creare dei debiti”.¹⁰³⁸ E proprio per il suo rapporto con il denaro il giovane era stato allontanato dallo zio dalla propria abitazione in quanto “spende[va] soverchiamente nei divertimenti e spassi di cavalli e calesse”.¹⁰³⁹

In un caso, invece, è certo che la spinta decisiva alla conversione è costituita dal desiderio di unirsi in matrimonio con un giovane cristiano, coronando così il proprio “sogno d'amore”. Ester Mantovani, come accennato in precedenza, fa infatti sua la visione romantica del matrimonio, inteso come strumento di legalizzazione di un'unione d'amore e non come mezzo per ottenere una sistemazione economica. Benchè costei fosse una “cameriera”,¹⁰⁴⁰ la sua condizione non è tra le più precarie se si considerano le condizioni di vita più diffuse tra le ragazze come lei. Infatti era stata promessa in sposa ad un giovane ebreo, prospettiva che le avrebbe garantito senz'altro una sistemazione economica sicura. A differenza della maggior parte delle altre cameriere ebreë presenti in città, non vive nel ghetto, ma in piazza Santa Maria Novella, dove si era trasferita

1034ASF, Bigallo II versamento, 1167, 3, lettera del Commissario di Polizia [comunale] del 3° circondario di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 18 agosto 1809.

1035ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 23 dicembre 1807.

1036ASF, Bigallo II versamento, 1166, 31, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 23 dicembre 1807.

1037ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 4 novembre 1799.

1038ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, rapporto del Bargello di Firenze del 7 novembre 1799. Nel documento si legge anche quanto segue: “Dicesi che abbia anche la pratica con una vedova cristiana non ben nota.”

1039ASF, Bigallo II versamento, 1165, 6, rapporto del Bargello di Firenze del 7 novembre 1799.

1040ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, lettera del Custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 marzo 1810.

in casa di un ricco ebreo circa cinque anni e mezzo prima. Ha un corredo di biancheria e vestiario “decente”¹⁰⁴¹ e ha la possibilità di formarsi una dote poiché aveva lasciato il suo salario in deposito al padrone perchè agisse in tal senso. Dal rapporto della Polizia si apprende “non esservi nulla in opposizione alla sua buona passata condotta relativa a costumi e morale nella qualità di ebrea”.¹⁰⁴² Ester Mantovani è dunque una ragazza che aveva tenuto sempre un comportamento in linea con ciò che le era stato insegnato, che non si era mai compromessa con azioni o comportamenti disapprovati e gode dunque di un'ottima reputazione. Questa sua onorevole reputazione viene messa in crisi dall'aver incontrato un giovane cristiano, Vincenzo Neri, di cui si era innamorata e dal quale veniva corrisposta. Il ragazzo abita nella stessa piazza, anche lui a servizio. La polizia parla di “una corrispondenza amorosa”¹⁰⁴³ “nascost[a]”¹⁰⁴⁴ tenuta da “molto tempo”¹⁰⁴⁵ dai giovani, mentre il Cancelliere della Nazione Ebraica riferisce di una “furtiva pratica”¹⁰⁴⁶ tra i due che andava avanti da “qualche tempo”.¹⁰⁴⁷ Dopo aver vagliato varie possibilità per andare a vivere insieme, la donna entra nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze per convertirsi e quindi contrarre matrimonio con l'uomo che le aveva promesso di sposarla. La scelta di entrare a far parte del corpo della Chiesa non è semplice per Ester perchè, pur essendo consapevole dell'affetto che Vincenzo nutriva per lei, dall'altro sapeva – perchè Vincenzo stesso glielo aveva confidato – che l'uomo rischiava di essere chiamato alle armi¹⁰⁴⁸ e che se questo fosse avvenuto si sarebbero dovuti separare proprio quando avrebbero finalmente potuto unirsi e, in altre parole, Ester sarebbe rimasta sola. Diventare cattolica è dunque una scelta molto impegnativa per la donna: avrebbe corso il rischio di trovarsi sola, sapendo perfettamente che non era sola nella comunità alla quale apparteneva. Nonostante tutto, benchè razionalmente la scelta non fosse conveniente, la giovane cede al sentimento, sperando di poter realizzare così il suo

1041ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, lettera del Custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 marzo 1810.

1042ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, rapporto della polizia datato 23 marzo 1810.

1043ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, rapporto della polizia datato 23 marzo 1810.

1044*Ibidem*.

1045*Ibidem*.

1046ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, lettera del Cancelliere della Nazione Ebraica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 marzo 1810.

1047*Ibidem*.

1048ASF, Bigallo II versamento, 1167, 4, lettera di Vincenzo Neri ad Ester Mantovani datata 29 settembre 1809.

sogno.

Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo

La permanenza nella Pia Casa dei Catecumeni da parte di coloro che si battezzano dura in media 214 giorni. La più breve dura 114 giorni,¹⁰⁴⁹ mentre la più lunga 411.¹⁰⁵⁰ Nessun catecumeno conclude il proprio *iter* di conversione appena trascorsi i 40 giorni minimi prescritti per legge, ma il motivo di tale consistente dilazione di tempo non è oggi noto. La maggior parte di coloro che entrano nel corpo della Chiesa riceve il battesimo dall'Arcivescovo di Firenze: si tratta di ben 8 casi pari al 67% del totale. In genere l'Arcivescovo amministra il battesimo nel palazzo di sua residenza, essendo attestato un solo caso in cui lo conferisce in altro luogo.¹⁰⁵¹ Tutte le catecumene vengono tenute a battesimo da una comare mentre tutti i catecumeni da un compare.

Occupazione francese diretta

Negli anni dell'occupazione francese diretta cala sensibilmente il numero di coloro che entrano a far parte del corpo della Chiesa: si tratta di appena 3 persone, tutte donne.¹⁰⁵² La prevalenza di genere, dunque, lascia intendere che mentre gli uomini, nello stesso periodo, si avvalgono di altri strumenti d'inclusione sociale, le donne fanno ricorso anche in questo periodo a tale espediente. È significativo che, sulle 5 donne che complessivamente ricevono il battesimo nel periodo 1799-1814, ben 3 entrino nel corpo della Chiesa negli anni dell'occupazione francese diretta, assai precari *in primis* sotto il profilo politico e, in seconda battuta, anche per quanto riguarda la sfera economica e quella religiosa.

2.5.2 1814-1848

Il numero degli adulti

Tra il 1814 e il 1848 sui 132 ebrei che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi convertire, in 56 ricevono il battesimo. L'incidenza dei battezzati, pari al 42%, è in leggera diminuzione rispetto al periodo 1799-1814. Tale dato è piuttosto rilevante in quanto negli anni compresi tra il 1799 e il 1814 è possibile, in misura maggiore, integrarsi nella maggioranza della società anche in

¹⁰⁴⁹Si tratta del catecumenato di Eva Calò in Cassuto.

¹⁰⁵⁰Si tratta del catecumenato di Zaffira Calò in Passigli.

¹⁰⁵¹Si tratta della Chiesa di S. Ambrogio.

¹⁰⁵²Si tratta di Rebecca Calò, Rachele Levi ed Ester Mantovani.

assenza di una comune base religiosa, in forza delle libertà portate dai francesi. Eppure in quest'epoca l'incidenza dei battezzati sulla totalità di coloro che valutano l'ipotesi di convertirsi al Cattolicesimo è maggiore rispetto agli anni della Restaurazione, in cui viene ripristinata la legislazione dell'*ancien régime* che, seppur mitigata nel Settecento con gli interventi della dinastia Lorenese, è decisamente più restrittiva rispetto a quella francese. Non tutti coloro che entrano a far parte del corpo della Chiesa si battezzano al loro primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino. In 4, infatti, si convertono al loro secondo tentativo.¹⁰⁵³ Non tutti, quindi, sono pienamente convinti di voler diventare cattolici al loro primo contatto con la Pia Casa dei Catecumeni, ma qualcuno è portato a riconsiderare la propria appartenenza religiosa più volte prima di entrare a far parte del corpo della Chiesa. Costoro rappresentano una parte significativa rispetto al totale dei battezzati, trattandosi del 7% relativo. Le donne, più degli uomini, sono inclini a riconsiderare la prospettiva conversionistica, portando a compimento quanto non erano riuscite a realizzare al loro primo tentativo. Le donne, infatti, sono 3,¹⁰⁵⁴ mentre l'uomo è 1 soltanto.¹⁰⁵⁵ Sia Cesare Ascoli che Rosa Orvieto in effetti avevano già realmente fatto ingresso nella struttura. Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro il motivo della loro riammissione al catecumenato. Cesare Ascoli è sempre animato dal medesimo proposito: assicurarsi, attraverso la conversione, un miglioramento delle proprie condizioni economiche.¹⁰⁵⁶ Rosa Orvieto, invece, viene ammessa al catecumenato perché il Sovrintendente della Pia Casa e il governo ritengono che lo stile di vita della donna sia cambiato e risulti nello specifico più in linea con i canoni dell'epoca.¹⁰⁵⁷ Per quanto riguarda Allegrina Pegna in Prato, invece, non pendono più su di lei dubbi concernenti il pieno possesso delle facoltà mentali e costei, come Rosa Orvieto, aveva cambiato il suo stile di vita, avvicinandolo agli standard dell'epoca. Proprio in considerazione del fatto che dopo essere stata congedata una prima volta dalla Pia Casa dei Catecumeni si era ritirata in un convento in cui aveva vissuto comportandosi in modo “esemplarissim[o] e edificante”¹⁰⁵⁸ le viene

1053 Si tratta di Cesare Ascoli, Rachele Forti, Rosa Orvieto e Allegrina Pegna in Prato.

1054 Si tratta di Rachele Forti, Rosa Orvieto e Allegrina Pegna in Prato.

1055 Si tratta di Cesare Ascoli.

1056 ASF, Bigallo II versamento, 1168, 7.

1057 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 13.

1058 ASF, Bigallo II versamento, 1173, 21 minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del R. Diritto datata 9 ottobre 1846.

concessa l'ammissione al catecumenato. Il caso di Rachele Forti, infine, resta completamente sconosciuto dal momento che non è stata rinvenuta documentazione relativa al suo primo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino.¹⁰⁵⁹

Il numero dei minori

Alle 56 persone che si convertono in questi anni vanno aggiunti 4 minori, 2 bambini – di 8 e 1 anno – e 2 bambine – di 4 e 3 anni –, figli di Isacco Salmoni e sua moglie Allegra Pegna, entrati nella Pia Casa dei Catecumeni assieme ai loro genitori. Il figlio minore, Alessandro, viene battezzato in pericolo di vita, prima di suo fratello e dei suoi genitori proprio perché era stato “attaccato da grave malattia”.¹⁰⁶⁰ Particolare rilievo riveste la gestione della questione, in quanto dalla documentazione conservata emerge che il governo non interviene nella situazione di emergenza che è interamente gestita dalla Curia fiorentina. Prendendo atto della gravità della malattia del loro ultimo figlio, infatti, i coniugi Salmoni supplicano per iscritto il Vicario Arcivescovile di Firenze, chiedendo di far battezzare il bambino. Il fatto che la dichiarazione resa dai giovani genitori abbia forma scritta riveste una particolare importanza, in quanto i due, non ancora battezzati e dunque liberi di interrompere il catecumenato e rimanere ebrei, decidono di far entrare nel corpo della Chiesa, spontaneamente, un proprio figlio. La dichiarazione costituisce una forma di garanzia per la Chiesa stessa in quanto, in prospettiva, se i genitori e segnatamente Isacco, padre di Alessandro, detentore esclusivo del diritto di patria potestà, avesse deciso di non convertirsi più, non avrebbe potuto reclamare sull'avvenuta amministrazione del battesimo al figlio. Come già affermato, è proprio il Vicario Arcivescovile che decide se accettare o respingere la richiesta dei coniugi, mentre il governo viene soltanto informato dei fatti, senza prendere parte alla vicenda in modo attivo. Con l'autorizzazione della Curia fiorentina viene quindi battezzato l'ultimogenito della famiglia Salmoni che muore qualche tempo più tardi.¹⁰⁶¹ Il caso della famiglia Salmoni è particolarmente

1059Da ASF, Bigallo II versamento, 1168, 12, lettera del Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 20 settembre 1816 si apprende che la donna si era già rivolta all'istituto conversionistico fiorentino. In tale documento infatti si legge: “[Rachele Forti] è quella stessa che tempo indietro si presentò al detto Pio Stabilimento per esservi associata, assumendo allora il fittizio nome di Stella”.

1060ASF, Bigallo II versamento, 1167, 13, supplica di Isacco e Allegra Salmoni al Vicario Arcivescovile di Firenze.

1061ASF, Bigallo II versamento, 1167, 13, *passim*.

interessante in quanto le fonti rendono possibile conoscere la vita dei neofiti. La madre di famiglia, malata, muore anch'ella poco dopo il battesimo. Le due bambine vengono collocate in un conservatorio a spese delle casse granducali, perlomeno finché il loro padre non fosse stato in grado di pagare personalmente la retta dell'istituto religioso.¹⁰⁶² Il loro fratello, invece, viene posto in seminario, a Fiesole, anch'egli a spese delle casse granducali.¹⁰⁶³ La conversione di un intero nucleo familiare riveste una particolare rilevanza e per questo, per spingere altre famiglie di fede ebraica a seguire l'esempio della famiglia Salmoni si provvede ai tre neofiti minorenni garantendo loro un'ottima educazione. Da questa vicenda emerge inoltre il rapporto di stretta collaborazione tra Chiesa e Stato dal momento che le spese necessarie per la permanenza nei due istituti religiosi vengono pagate proprio dal Granduca. Con il suo gesto, quindi, il sovrano partecipa e collabora in prima persona al trionfo della Chiesa, spingendo a sua volta la minoranza ebraica ad abbracciare il Cattolicesimo, lasciando intendere che chi si sarebbe convertito sarebbe stato sostenuto economicamente grazie alle ricchezze del Granduca. Le vicende del primogenito di casa Salmoni e di suo padre sono di grande interesse anche perché, a differenza delle due giovani neofite, di cui non si hanno ulteriori tracce nell'Archivio della Pia Casa dei Catecumeni, i due uomini negli anni a seguire rivestono particolare rilievo all'interno dell'istituto conversionistico. Il piccolo Leopoldo, infatti, prende gli ordini e nel 1833 diventa custode e catechista della Pia Casa dei Catecumeni. È il governo che gestisce tale posto e sceglie proprio il neofito, recependo il parere espresso dal Sovrintendente che tra i vari candidati aveva indicato il giovane battezzato per effetto dell'operato della Pia Casa quando era ancora minorenne come il più adatto.¹⁰⁶⁴ La scelta di Leopoldo è significativa, in quanto provenendo da una famiglia di ebrei era cresciuto per i suoi primi 8 anni *more Hebraeorum*. Per questo motivo, meglio dei “vecchi cristiani” avrebbe potuto insegnare la dottrina cristiana tenendo conto della sensibilità degli ebrei, proponendo ai catecumeni una gradualità che li avrebbe potuti avvicinare con maggiore successo alla fede cristiana. Anche suo padre riveste un ruolo importante all'interno della Pia Casa dei Catecumeni in quanto lo

1062ASF, Bigallo II versamento, 1167, 13, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 7 novembre 1814.

1063ASF, Bigallo II versamento, 1167, 13, lettera del Segretario di Stato al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 3 dicembre 1814.

1064ASF, Bigallo II versamento, 1172, 6.

sostituisce nella veste di custode quando è costretto ad assentarsi.¹⁰⁶⁵ La scelta di Ferdinando da Bagnano già Isacco Salmoni quale custode supplente del figlio è anch'essa particolarmente importante poichè, come Leopoldo e forse anche meglio di Leopoldo, avrebbe accolto gli aspiranti neofiti con una delicatezza tale da essere particolarmente apprezzato dagli ebrei per la sua abilità di mediatore culturale.

Sesso, età, professione, provenienza

Sulle 56 persone che si convertono in questi anni prevalgono nettamente le donne: 37 contro 19. L'incidenza femminile dunque si attesta al 66%. La distribuzione di genere risulta molto diversa rispetto a quella del periodo 1799-1814, quando a battezzarsi sono in prevalenza gli uomini. Allo stato attuale delle ricerche, però, non è possibile fornire una spiegazione soddisfacente a questo fenomeno. La prevalenza del genere femminile sul totale dei battezzati è un elemento comune anche a coloro che si battezzano attraverso i due istituti conversionistici operanti nel Ducato di Modena e Reggio.¹⁰⁶⁶

In quanto all'età, le conversioni dall'ebraismo al cattolicesimo si confermano un fenomeno giovanile, come si osserva anche per la realtà modenese e quella reggiana.¹⁰⁶⁷ A Firenze l'età media di coloro che si convertono è infatti di poco più di 25 anni. Come per il periodo 1799-1814 l'età media femminile è più bassa rispetto a quella maschile: si tratta dei quasi 24 anni delle donne contro i 28 abbondanti degli uomini. Si nota però che il divario si è ridotto rispetto agli anni 1799-1814 in quanto l'età media femminile si è alzata di circa due anni e mezzo. La più giovane ha da poco raggiunto l'età necessaria per legge perché la decisione di convertirsi sia ritenuta valida: ha infatti proprio 13 anni,¹⁰⁶⁸ mentre la più anziana ha 62 anni.¹⁰⁶⁹ Si nota quindi che l'età alla quale si convertono le donne copre un range molto più ampio rispetto a quello maschile.

Non è possibile conoscere la professione esercitata da tutti coloro che si convertono. Da quanto si apprende dalle fonti si può però affermare che la maggioranza delle donne lavora come inserviente o più, in generale, esercitando

¹⁰⁶⁵ASF, Bigallo II versamento, 1172, 28 e 14.

¹⁰⁶⁶M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

¹⁰⁶⁷Per quanto riguarda Modena e Reggio Emilia si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

¹⁰⁶⁸Si tratta di Anna Della Bella.

¹⁰⁶⁹Si tratta di Gentile Simit ved. Della Bella.

“professioni muliebri”,¹⁰⁷⁰ dal momento che ben 11 donne si sostentano grazie a tali occupazioni,¹⁰⁷¹ mentre gli uomini sono impiegati in larga parte nel mondo del commercio che dà lavoro a 5 di loro.¹⁰⁷² 2 uomini lavorano in ambito culturale: uno è infatti stampatore ed un altro scrivano, mentre uno solo lavora come impiegato.¹⁰⁷³ I possidenti sono 3.¹⁰⁷⁴ Coloro che vivono in buone condizioni economiche sono dunque assai pochi rispetto alla totalità di coloro che si convertono. Al contrario, in molti, esercitano mestieri molto umili e probabilmente convertendosi sperano di migliorare il proprio collocamento sul mercato del lavoro e svolgere professioni meglio retribuite. Non tutti coloro che lavorano in ambito commerciale, infatti, sono ben remunerati, dal momento che parecchi lavorano in condizioni subalterne o in qualità di garzone o di merciaio ambulante. Non c'è dubbio, invece, sul fatto che le donne esercitino mestieri molto umili e sottopagati.

In quanto alla provenienza, infine, la maggior parte di coloro che entrano nel corpo della Chiesa può definirsi membro della comunità ebraica di Firenze. La maggior parte di costoro è nata e vive in città,¹⁰⁷⁵ qualcuno è nato nelle campagne appena fuori dalla città, ma si è trasferito qui da lungo tempo,¹⁰⁷⁶ qualcun altro, al contrario, è nato a Firenze ed è andato a vivere nelle immediate vicinanze,¹⁰⁷⁷ altri ancora vi si sono trasferiti anche da Stati esteri da più di dieci anni.¹⁰⁷⁸ Si tratta, nel complesso, di almeno 25 persone, pari al 45% del totale. Le senesi, tutte donne, sono 4.¹⁰⁷⁹ Nessuno proviene da Pitigliano. In 6, invece, sono livornesi ma si sono stabiliti a Firenze da qualche tempo.¹⁰⁸⁰ In 4, anche costoro tutte donne,

¹⁰⁷⁰Questa espressione è utilizzata a proposito di Isabella Coen in ASF, Bigallo II versamento, 1172, 7, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 13 aprile 1833.

¹⁰⁷¹Si tratta di Isabella Coen, Grazia Sornaga, Paziienza Orvieto, Sofia Levi, Giuditta Oser, Anna Levi, Anna Boulf, Rachele Passigli, Chiara Levi, Gentile Simit ved. Della Bella ed Elisa Nepi.

¹⁰⁷²Si tratta di Abramo Sornaga, Giuseppe Della Bella, Giuseppe Paggi, Angiolo Pavoncelli e Amaddio Passigli.

¹⁰⁷³Si tratta del bancario Sabato Levi Valle.

¹⁰⁷⁴Si tratta di Isacco Salmoni, Giacomo Tedesco ed Elvira Castelnuovo.

¹⁰⁷⁵Si tratta di Grazia Sornaga, Paziienza Orvieto, Giuseppe Della Bella, Rosa Cassuto, Sabato Levi Valle, Elena Fiorentino, Napoleone Fiorentino, Giuseppe Samuele Sacerdoti o Coen, Elena Usilli, Enrichetta Orvieto, Rachele Forti, Laura Mussatti, Ester Pegna, Rosa Orvieto, Regina Calò, Rachele Soschino, Sara Coen Sacerdoti, Isacco Chimichi e Moisè Pacifici.

¹⁰⁷⁶Si tratta di Anna Della Bella. Costei è nata a Sesto Fiorentino e vive a Firenze.

¹⁰⁷⁷Si tratta di Amaddio Passigli. Costui è nato a Firenze e vive a Prato.

¹⁰⁷⁸Si tratta di Rachele Passigli, Abramo Sornaga, Gentile Simit ved. Della Bella e Isacco Salmoni.

¹⁰⁷⁹Si tratta di Elvira Castelnuovo, Isabella Coen, Giuseppa Pesero e Anna Pesaro.

¹⁰⁸⁰Si tratta di Consola Campagnano ved. Pacifici, Tedesco Giuditta in Tedesco, Giacomo

sono suddite austriache.¹⁰⁸¹ Le livornesi sono 3¹⁰⁸² e i pisani 2.¹⁰⁸³ Particolarmente significativo è il gruppo degli ebrei di Arezzo trasferitisi a vivere a Firenze: si tratta di ben 4 persone,¹⁰⁸⁴ di cui due si sono spostate a seguito dei moti insurrezionali del “Viva Maria” del 1799.¹⁰⁸⁵ Una, infine, è di Pistoia.¹⁰⁸⁶

Le relazioni di parentela

Molti neofiti sono imparentati tra loro. Come già osservato a proposito dei legami parentali di coloro che in questi stessi anni entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi, il legame prevalente è la fratellanza.¹⁰⁸⁷ Ben 9 persone, tra neofiti e neofite, hanno, infatti, almeno un fratello o una sorella che aveva abbracciato il Cristianesimo in precedenza.¹⁰⁸⁸ Avere almeno un fratello o una sorella neofita spinge più le donne che gli uomini a battezzarsi a loro volta, dato che si nota una leggera prevalenza di genere: 5 donne contro 4 uomini. Tra queste 9 persone, 2 hanno anche altri parenti neofiti: si tratta di Consola Campagnano ved. Pacifici che ha anche due figli ed una figlia convertiti al cattolicesimo e Giuseppe Della Bella che ha anche il padre neofito. Coloro che, al momento del proprio ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni hanno il proprio coniuge, un genitore o un figlio neofito sono meno numerosi. Si tratta infatti di 5 persone, tra cui Consola Campagnano ved. Pacifici e Giuseppe Della Bella.¹⁰⁸⁹ Come già affermato a proposito di coloro che negli stessi anni entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza convertirsi, sembrerebbe che la

Tedesco, Leone Della Bella, Speranza Soschino e Fortunata Della Bella. Quest'ultima vive a Sesto Fiorentino ma fa riferimento alla comunità ebraica di Firenze.

1081 Si tratta di Sofia Levi, Anna Levi, Giuditta Oser ed Anna Boulf.

1082 Si tratta di Elisa Nepi, Anna Soschino e Allegra Pegna in Salmoni.

1083 Si tratta di Chiara Levi e Salomone Supino.

1084 Si tratta di Leone Passigli, Abramo Passigli, Dolce Passigli e Smeralda Passigli.

1085 Si tratta di Leone Passigli ed Abramo Passigli.

1086 Si tratta di Ester Pacifici.

1087 Anche per quanto riguarda i battezzati attraverso le due Pie Case dei Catecumeni dello Stato estense, si osserva che moltissimi neofiti sono imparentati tra loro attraverso il vincolo della fratellanza. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 156-157.

1088 Si tratta di Anna Soschino (sorella della neofita Speranza Soschino), Leone Della Bella (fratello della neofita Fortunata Della Bella), Anna Della Bella (sorella della neofita Fortunata Della Bella), Salomone Supino (fratello della neofita Agnese Supino), Consola Campagnano ved. Pacifici (sorella del neofita Giuseppe), Sofia Levi (sorella di un neofito di cui non si conosce il nome), Regina Calò (sorella delle neofite Eva e Rebecca Calò), Abramo Passigli (fratello dei neofiti Leone e Rachele) e Giuseppe Della Bella (fratello dei neofiti Leone, Fortunata e Anna Della Bella).

1089 Le altre tre persone sono le seguenti: Gentile Simit ved. Della Bella (che ha il defunto marito, due figli e due figlie neofiti), Giacomo Tedesco (che ha la moglie neofita) e Isabella Coen (che ha il padre neofito).

prospettiva di migliorare le proprie condizioni di vita, rendendole potenzialmente simili a quelle di un proprio fratello o di una propria sorella già convertita, sia un incentivo più forte alla conversione rispetto all'opportunità di ricostituire il proprio nucleo familiare. Talvolta anche il catecumenato, che a differenza del neofitismo ha carattere reversibile, spinge i congiunti di chi aveva fatto ingresso nell'istituto conversionistico ad abbracciare la religione cristiana. Ben 5 futuri neofiti, infatti, entrano nella Pia Casa mentre qui vi è ospite un proprio parente. A differenza di quanto notato a proposito del legame tra neofiti e catecumeni, il legame di parentela tra catecumeni e futuri neofiti è sempre e solo costituito dalla fratellanza. Anche in questo caso, quindi, si nota un certo desiderio di emulazione che non è finalizzato *in primis* al ricongiungimento familiare inteso in senso stretto.¹⁰⁹⁰ Relativamente a questi 5 futuri neofiti si osserva che le donne sono leggermente più propense rispetto agli uomini ad imitare chi le aveva precedute, essendo 3 contro 2. Soltanto una futura neofita, Enrichetta Orvieto, oltre che essere imparentata con una sorella catecumena aveva già visto la propria madre entrare nell'istituto conversionistico senza però convertirsi. Allo stato attuale degli studi, non è chiaro se e in che misura incida tale elemento sul proponimento della giovane Enrichetta. Infine, vi sono anche neofiti che entrano nella Pia Casa assieme ad uno o più parenti. I legami di parentela tra costoro sono molto vari: si tratta infatti delle sorelle Dolce e Smeralda Passigli, dei coniugi Allegra e Isacco Salmoni e di un padre, Salvatore Sonsin, che entra nell'istituto conversionistico con suo figlio Isach, maggiorenne e dunque in grado di esercitare il proprio diritto alla libertà religiosa.

Colloqui

Nella stragrande maggioranza dei casi coloro che si convertono in questi anni sostengono almeno un colloquio con i propri correligionari: sono, infatti, in 50 i catecumeni che poi entrano a far parte del corpo della Chiesa ad abboccarsi con qualche israelita. Costoro rappresentano l'89% della totalità dei futuri neofiti e dunque una porzione assai consistente e rilevante. In termini relativi, i futuri neofiti che si abboccano con i propri correligionari durante il soggiorno nella Pia

¹⁰⁹⁰Si tratta di Anna Della Bella (che oltre ad avere una sorella neofita ha anche un fratello catecumeno), Rachele Passigli (che ha un fratello catecumeno), Abramo Sornaga (che ha una sorella catecumena), Napoleone Fiorentino (che ha una sorella catecumena) ed Enrichetta Orvieto (che ha una sorella catecumena).

Casa dei Catecumeni sono in fortissima crescita: passano infatti dal 33% del periodo 1799-1814 all'89% degli anni 1814-1848. Grande rilevanza ha dunque la supplica presentata dalla comunità ebraica di Firenze al granduca all'indomani del Congresso di Vienna, dal momento che, l'analisi della gestione dei catecumeni che si battezzano tra il 1814 e il 1848 evidenzia un indubbio recepimento della richiesta dell'Università Israelitica locale. Soltanto in 6 non incontrano mai i propri correligionari nel corso della propria permanenza nell'istituto conversionistico fiorentino.¹⁰⁹¹ Allo stato attuale degli studi non è possibile spiegare come mai nessuno chieda di abboccarsi con queste persone: né i loro parenti né la rappresentanza israelitica locale. Fatta eccezione per Anna Boulf, suddita austriaca che non ha parenti a Firenze né, più in generale, in Toscana, si può ipotizzare che negli altri cinque casi non venga richiesto alcun colloquio in quanto evidentemente i congiunti ritengono che un loro tentativo di dissuasione sarebbe stato vano a causa di attriti che le fonti non lasciano conoscere. Di più difficile spiegazione risulta invece il silenzio del vertice della comunità ebraica locale che in genere è propensa ad avvalersi del tentativo che la legge le garantisce. Non sembra che il genere influisca sul silenzio dei propri correligionari, dal momento che coloro che non si abboccano risultano ripartiti equamente tra i due generi: si tratta infatti di 3 donne e 3 uomini.

Delle 50 persone che incontrano i propri correligionari durante il soggiorno presso la Pia Casa dei Catecumeni, in 4, tutte donne, sostengono due colloqui ciascuna.¹⁰⁹² Altre 6 donne, invece, rifiutano di sottoporsi ad un secondo colloquio.¹⁰⁹³ A due di costoro, le sorelle Dolce e Smeralda Passigli, viene avanzata per ben due volte dal proprio padre la richiesta di un ulteriore abboccamento, richiesta respinta in entrambi i casi da entrambe le giovani.¹⁰⁹⁴ Il caso di Elvira Castelnuovo è piuttosto particolare in quanto la richiesta di un secondo abboccamento perviene al Sovrintendente della Pia Casa proprio durante il battesimo della giovane. Il Commissario del Bigallo che non sottopone alla ragazza la richiesta arrivata ormai troppo tardi redige un ricordo della questione in

¹⁰⁹¹ Si tratta di Regina Calò, Isacco Salmoni, Allegra Pegna in Salmoni, Cesare Ascoli, Abramo Passigli ed Anna Boulf.

¹⁰⁹² Si tratta di Enrichetta Orvieto, Anna Soschino, Fortunata Della Bella e Laura Mussatti.

¹⁰⁹³ Si tratta di Anna Pesaro, Giuseppa Pesero, Rosa Cassuto, Elena Usilli, Dolce Passigli e Smeralda Passigli.

¹⁰⁹⁴ ASF, Bigallo II versamento, 1167, 21.

cui afferma che l'abboccamento “quantunque sembri richiesto dal padre, non è che una domanda per soddisfare alle premure della nazione ebrea, giacché il padre non dissente per il battesimo della figlia”,¹⁰⁹⁵ al punto che si era impegnato ad assumersi l'onere delle spese per la cerimonia battesimale. Quanto scritto dal Sovrintendente rispecchia senza dubbio la realtà poiché il ricordo, per sua natura, non è destinato a circolare e, in secondo luogo, perché viene confermato dallo stesso padre di Elvira. Costui infatti gli scrive:

Non intendo adesso per qual motivo la mia assenza ritarda il Battesimo [...] e siccome molti miei affari mi obbligano a starmene ancora per qualche altro giorno in patria, così la prego a non fare ritardare d'un giorno detta funzione [...] Per sua norma fu domandato il secondo colloquio, ma dietro quanto mi promise spero che non sarà accordato.¹⁰⁹⁶

Contrariamente a quanto avviene di solito, il padre di Elvira non solo continua a sostenere economicamente la figlia, malgrado la sua scelta di convertirsi al Cattolicesimo, per quanto egli stesso fa pressioni perché il battesimo non venga rinviato e supplica di ottenere un secondo colloquio non soltanto quando sua figlia si sta ormai battezzando, ma dietro rassicurazione, da parte del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, che l'abboccamento non avrebbe avuto luogo. La richiesta del padre di Elvira, quindi, proprio come affermato dal Sovrintendente è soltanto una formalità legata, evidentemente, ad una questione di immagine. Allo stato attuale delle ricerche non si conoscono però le ragioni di questo padre di famiglia che, al contrario di quanto avviene di solito, appoggia la scelta religiosa della propria figlia.

Quanto appena esposto, nel complesso, evidenzia che gli ebrei, sia in quanto comunità sia in qualità di parenti dei catecumeni tendono a richiedere più abboccamenti alle donne che agli uomini ospiti della Pia Casa. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile però avanzare spiegazioni soddisfacenti per questo diverso comportamento legato evidentemente ad una questione di genere.

Talvolta gli abboccamenti avvengono tra ospiti e rappresentanza della comunità ebraica locale, talvolta tra ospiti e loro parenti. Il grado di parentela che unisce catecumeni e catecumene con i loro congiunti che richiedono di abboccarsi è

¹⁰⁹⁵ASF, Bigallo II versamento, 1168, 23, ricordo.

¹⁰⁹⁶ASF, Bigallo II versamento, 1168, 23, lettera di Giacobbe Castelnuevo al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 29 dicembre 1819.

piuttosto vario. In prevalenza di tratta di genitori, fratelli, sorelle. In altri casi, minoritari, di zie, zii, cognati e cugini. Soltanto un marito richiede un colloquio con la moglie catecumena. Non mancano anche semplici amici ammessi agli abboccamenti. Al datore di lavoro di Chiara Levi, invece, non è consentito di incontrare la sua domestica.

Allo stato attuale delle ricerche, purtroppo, i contenuti di tali abboccamenti non possono essere conosciuti.

Orfanità e vedovanza

Coloro che hanno perso una od entrambe le figure genitoriali sono 17 e rappresentano quindi il 30% del totale, cioè una sua porzione assai significativa. Le donne che hanno perso una od entrambe le figure genitoriali sono molte di più rispetto agli uomini: 12 contro 5. Ciò significa che la prematura scomparsa di uno o di entrambi i genitori spinge molto di più le donne che gli uomini ad entrare nel corpo della Chiesa. Soltanto in 2, entrambe donne, sono orfane di madre, mentre tutti gli altri hanno perso la figura paterna o entrambe le figure genitoriali. La perdita della figura paterna assume quindi un ruolo importante nella conversione dall'ebraismo al cattolicesimo. La prematura scomparsa del proprio padre, infatti, in quest'epoca rappresenta nella stragrande maggioranza dei casi un sensibile peggioramento delle proprie condizioni economiche dal momento che il padre contribuisce in modo determinante al mantenimento dei figli. In altre parole, convertendosi, le giovani donne e in minor misura i giovani uomini sperano di aver accesso a quelle risorse economiche di cui non possono più godere dopo la perdita del proprio padre. L'ipotesi che considerazioni di carattere economico da parte di orfani ed orfane siano alla base della scelta di abbracciare il cattolicesimo è confermata anche dall'analisi dei mestieri esercitati da costoro: molte donne sono inservienti, mentre gli uomini sono addetti al piccolo commercio. Soltanto una persona, Giacomo Tedesco, è benestante e, con ogni probabilità si converte per rendere indissolubile il suo matrimonio con Giuditta, che si era convertita prima di lui, in modo tale da mantenere unito il patrimonio di famiglia. Gli orfani e soprattutto le orfane sono spinte alla conversione, in seconda battuta, anche da motivi affettivi. Rosa Orvieto, ad esempio, cerca l'affetto di cui ha bisogno relazionandosi con l'altro sesso. La sua sperimentazione però la porta a condurre una vita mal giudicata e a compromettere la sua reputazione. Di lei il Cancelliere

della comunità ebraica di Firenze afferma:

Conciossiachè la madre menasse mai sempre [sic] una vita per ogni conto biasimevole, per simil modo la sua figliuola Rosa non le fu di certo inferiore nella vituperevol sua condotta. Così fanciulla partorì ben due volte, onde ebbe tre figli, de' quali una sola piccola bambina ha viva. Nel darsi a credere di poter muovere giudiziale quistione al padre di questa sua figlia ebbe occasione di consultare un certo legale e ciò le fu cagione che tenesse con uno de' suoi giovani di studio, già è qualche tempo, una pratica scandalosa.¹⁰⁹⁷

Una di queste orfane, Giuditta Oser si trova in una situazione particolarmente difficile in quanto ha soltanto 26 anni ed ha già perso entrambi i genitori e l'uomo che aveva sposato. Costei è una delle tre vedove che si convertono in questi anni, altre persone sole. Una, Gentile Simit ved. Della Bella, con tutta probabilità spera di migliorare le proprie condizioni economiche convertendosi, dato che è poverissima, l'altra Consola Campagnano ved. Pacifici ha invece l'obiettivo precipuo di riunire la sua famiglia, dal momento che convertendosi avrebbe rinunciato al suo sussidio.

Motivazioni

I motivi di queste conversioni sono piuttosto vari e non sempre è possibile conoscerli. Prevalgono, come già illustrato a proposito degli orfani e delle orfane, ragioni di carattere economico e la volontà di contrarre matrimonio.

Sulle sorelle Dolce e Smeralda Passigli pesa proprio il forte dubbio che per loro la conversione rappresenti uno strumento per far fronte alla propria difficile situazione economica, come emerge dalle parole con cui il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni parla di costoro al governo:

Dalle notizie che ne ricevo si rileva che la famiglia Passigli è originaria d'Arezzo, venuta a stabilirsi in Firenze nel 1799, che [...] il [...] padre [di Dolce e Smeralda] non ha veruno indirizzo, e che [le due sorelle] vivono nell'indigenza. [...] Sulla loro condotta morale non vi è da ridire e [...], qualora la miseria che le affligge non sia forse la causa motrice della loro risoluzione, si può d'altronde sperare della sincerità della loro intenzione.¹⁰⁹⁸

Elena Fiorentino, invece, si converte perché intende formalizzare la sua unione di fatto con un giovane cattolico, dalla quale è già nato un figlio, come si rileva dal

1097ASF, Bigallo II versamento, 1173, 13, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 19 dicembre 1843.

1098ASF, Bigallo II versamento, 1167, 21, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 5 settembre 1814.

seguinte documento redatto dalla polizia:

qualunque fossero le precedenti non scrutinabili disposizioni religiose de[lla] mentovat[a] Elena, queste si pronunziarono per l'abiura della primitiva [sua] credenza e per il passaggio al cattolicesimo solamente dopo che la prefata fanciulla si vidde madre al seguito di amorosa relazione tenuta col giovine cattolico Gaetano di Pasquale Benini, sigaraio nella R. Azienda dei Tabacchi, pronto a sposarla ogni volta che una sola religione insieme col comun figlio li guidi.¹⁰⁹⁹

Speranza Soschino, invece, decide di convertirsi perché è in contrasto con la sua famiglia e perché, attraverso la conversione, può formalizzare un'insanabile frattura ormai già consumata:

La risoluzione di passare nei catecumeni che la medesima ha presa pare essere stata mossa dai disgusti ai quali andava sottoposta nella casa paterna per il severo contegno tenuto a riguardo di essa dai di lei genitori che gli addossavano tutto il carico delle domestiche fatiche, la maltrattavano e la umiliavano.¹¹⁰⁰

In parecchi si convertono sperando di iniziare una nuova vita attraverso l'inserimento nel corpo della Chiesa, per migliorare le proprie condizioni, dato che non avevano margini di miglioramento nella comunità ebraica, avendo compromesso irrimediabilmente la propria reputazione. Questo è quanto viene affermato, ad esempio, relativamente ad Anna Pesaro:

i costumi che fin qui hanno regolata questa fanciulla non possono ispirare che poca fiducia. [...]

È venuto a risultare che la detta Pesaro ha sempre avute amoroze tresche. [...] Sempre si è dimostrata dedita al libertinaggio fino al punto che qualcuno ha asserito essere stata recentemente affetta da mal venereo.

Ciò che poi ha prodotta qualche impressione è stata la non curanza dei di lei genitori e dei Massari della Nazione dal momento che s'involò dalla casa paterna per trasferirsi in Firenze, tranne il rammarico del padre che faceva istanza perché la sua figlia fosse soltanto astretta alla restituzione di pochi denari ed oggetti di vestiario che supponeva aver essa involati.

Infine pochi suppongono che sia stata guidata da spirito di vera vocazione al Cristianesimo nel portarsi a questa Pia Casa dei Catecumeni ed i più argomentano che vi abbia piuttosto influito la insinuazione d[i] donne cristiane di nessuna reputazione oppure il desiderio di sottrarsi alla miseria in cui è avvolta la sua numerosa

1099ASF, Bigallo II versamento, 1173, 16, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze al Commissario R. di Firenze datata 15 luglio 1845.

1100ASF, Bigallo II versamento, 1168, 12, lettera del Commissario del Quartiere di S. Croce di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 5 aprile 1817.

famiglia.¹¹⁰¹

Per quanto riguarda gli uomini, è più difficile indagare sui motivi che li spingono a convertirsi. Ciò che è certo è che anch'essi sono animati dalla volontà di contrarre matrimonio. Emblematico è il caso di Angiolo Pavoncelli di cui la polizia riferisce:

si è esercitato e si esercita tuttora nel suo mestiere o industria di merciaio all'ambulanza in società con un tal Vannucci.

Con questo traffico egli ha provveduto e provvede anche di presente alla sua sussistenza e pare che siasi formato anche un capitale di qualche cento di scudi.

La sua condotta è andata esente fin qui da qualunque rimprovero, che anzi si è acquistata una certa vantaggiosa reputazione nel pubblico.

Quanto poi alle sue affezioni religiose, viene accennato dal Parroco locale che la determinazione di costui di abiurare il Giudaismo per venire in grembo di S. Madre Chiesa Cattolica rimonta a non breve tempo indietro.

Ma le investigazioni governative darebbero il riscontro che il muovente primario a tal suo proponimento sia quello di sposare una fanciulla cristiana [...], la quale credesi di concerto con lui di renderselo marito fatto che egli siasi cristiano e venuto nel seno della santa nostra religione.¹¹⁰²

Attraverso la polizia, quindi, si apprende che il desiderio di contrarre matrimonio non spinge soltanto giovani ebrei a convertirsi al cattolicesimo, ma anche giovani ebrei. Angiolo Pavoncello non entra nel corpo della Chiesa spinto da ragioni economiche, in quanto sembra che le sue condizioni di vita siano relativamente buone. Ha infatti un lavoro e, benchè eserciti il mestiere di merciaio ambulante, la sua posizione sembra alquanto diversa e molto migliore rispetto a tanti altri che negli stessi anni vengono definiti nello stesso modo. Infatti l'uomo fa parte di una società, a differenza di molti altri suoi apparenti colleghi. La sua reputazione non è affatto compromessa, anzi si può affermare che è piuttosto buona. In forza del suo tenore di vita e del suo stile di vita, avrebbe potuto quindi facilmente collocarsi sul mercato matrimoniale anche all'interno della minoranza ebraica. La sua conversione sembra quindi che rappresenti agli occhi dello stesso futuro neofita uno strumento per coronare il suo sogno d'amore nel matrimonio, luogo e sigillo della propria realizzazione affettiva.

1101ASF, Bigallo II versamento, 1172, 17, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato datata 16 aprile 1834.

1102ASF, Bigallo II versamento, 1170, 18, lettera del Presidente del Buongoverno al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 29 marzo 1827.

Il problema dell'infermità mentale

Infine, tra coloro che si convertono in questi anni, è da segnalare una persona non perfettamente sane di mente, Sabato Levi Valle. Il suo caso è molto articolato dal momento che, pur essendo in modo evidente affetto da gravi problemi psichici, tuttavia non si riesce a certificare il suo stato di infermità. Come di consueto, prima della sua formale ammissione al catecumenato, vengono compiute le indagini dalla polizia che informa:

L'israelita Sabato Levi Valle, giovine di cupo e malinconico temperamento, che per varie volte ha attentato alla propria esistenza, quantunque i mezzi inefficaci da esso adottati facciano sospettare la sua intenzione diretta piuttosto all'altrui commiserazione che al proprio scempio, fu recentemente, dietro legale esperimento, giudicato affetto da un qualche grado di mania con tendenza al suicidio e come tale inviato alle Camere di Osservazione nel Manicomio di Bonifazio. Ora, [...] la di lui mente si dice ristabilita in perfetta normalità.¹¹⁰³

Il Cancelliere dell'Università Israelitica, dal canto suo, dichiara a sua volta che l'uomo gode di un perfetto uso della ragione e al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni indica anche la causa che ha determinato lo scatenarsi dell'alienazione mentale con le seguenti parole, semplici ed eloquenti:

abbandonandosi ad un ruinoso gioco si rese inefficace ogni suo guadagno, si sottopose a gravi debiti (non soddisfatti ancora) i quali finirono col riuscirgli funestissimi pel disordine cagionato alle sue intellettuali facoltà.¹¹⁰⁴

Il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, quindi, si trova a dover risolvere un difficile dilemma: capire in che misura l'aspirante neofito sia malato e indicare se la sua infermità sia tanto grave da impedirgli il battesimo. In forza del fatto che la polizia afferma che è stato dichiarato ristabilito, all'uomo viene concesso l'ingresso nell'istituto conversionistico, ma al contempo, le indagini sul suo reale stato di salute non si fermano. Il Commissario del Bigallo, infatti, lo fa visitare dal medico ebreo della Pia Casa dei Catecumeni, scelto, come già affermato, proprio perché la sua appartenenza alla minoranza israelitica avrebbe costituito una garanzia d'imparzialità per la comunità ebraica locale. In questa occasione l'aspirante neofito, però, pur non riuscendo a nascondere le sue manie di

¹¹⁰³ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, lettera del Commissario del Quartiere di S. Spirito di Firenze al Commissario R. di Firenze datata 23 ottobre 1843.

¹¹⁰⁴ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 17 dicembre 1843.

persecuzione, riesce a convincere il medico di essere sano, come appare dal seguente dettagliato resoconto, steso dopo osservazioni attente e prolungate:

Nella mia qualità di medico primario del R. Ufficio fui subito nella scorsa settimana a visitare nella Casa dei Catecumeni il proselita sig. Sabato Valle all'oggetto di esaminarne lo stato attuale fisico, morale e referirne il risultato.

Fatte perciò le più attente osservazioni sul medesimo in prolungate conferenze come in altre successive visite fin al giorno presente ho potuto conoscere che il di lui fisico non è affetto da alcuna apparente malattia che anzi si trova nella maggior normalità di funzioni.

Per le riflessioni poi fatte sulla conversazione sostenuta dal medesimo su diverse materie, considerando lo stato mentale di esso, ho trovato nella sue parole, discorsi e risposte, sebben laconiche, tanta giustezza d'idee, ragionevolezza e coerenza da giudicarlo in stato di chiara percezione e pressoché sano ancora di mente. Poiché non debbo né posso dissimulare che nel corso di tali colloqui egli mi ha manifestato gran diffidenza sul proprio avvenire, temendo cioè che quella persecuzione alla quale referisce le sue passate disgrazie possa o continuare o rinascere a grave suo danno. Questa è la sola idea che mi è sembrata in lui meno perfettamente razionale ed esagerata al di là della verità dei fatti; ma questa che potrebbe dirsi forse la sua idea fissa non lo preoccupa se non che raramente ne offusca il suo ragionamento sopra altri oggetti. Egli stesso riconosce e rammenta di aver sofferto degli sconcerti mentali che attribuisce alla causa medesima sopra indicata.

Mi ha poi dichiarato più e più volte il suo costante desiderio di conseguire quel battesimo che fu da gran tempo il suo voto e dal quale soltanto aspetta la pace perduta.

Per ben quattro volte con fiducia ed abbandono di spirito con cui sostenne meco un discorso lucido e sensato (meno i pochi e fugacissimi lampi di disordine intellettuale sul proposito della sofferta e temuta persecuzione) si contenne con tutta la convenienza nei modi, non disse parole incoerenti, né si esaltò mai in modo da far sospettare alienazione o perversimento notevole delle funzioni intellettuali.

Dai fatti predetti e per le impressioni ricevute son condotto a concludere con intima convinzione che egli gode di tanta libertà di mente da poter con piena cognizione disporre di sé e della propria volontà e che merita perciò appoggio e protezione al proponimento di passare a vita cattolica e che se esiste nel medesimo lesione mentale in un rapporto, non produce questa se non che uno stato parziale e passeggero di malinconia, che non impedisce per questo di deliberare e di liberamente risolvere.

Infine nonostante un tale stato di tristezza e di prostrazione morale, che parmi doversi classare / quanto al presente / fra le ordinarie nevrosi, credo che la domanda del sig. Sabato Valle sia non solo ammissibile, ma che il soddisfarsi possa contribuire potentemente a ricondurlo alla normalità di spirito di cui prima godeva.¹¹⁰⁵

1105ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, lettera del dott. Marco Galletti al Sovrintendente della

Il parere del medico lascia comunque dei dubbi sullo stato di salute dall'aspirante neofito che viene costantemente osservato durante il suo catecumento per capire appunto se fosse veramente in grado di intendere e di volere. Il professionista, infatti, aveva dichiarato che ne fosse capace, ma aveva anche affermato che non godeva di un uso perfetto della ragione. Poichè uno dei requisiti fondamentali per ricevere il battesimo è costituito dall'uso consapevole delle proprie facoltà mentali, il Sovrintendente della Pia Casa tiene anche conto del parere espresso dall'esaminatore sinodale, che diversamente dal solito, viene incaricato dall'Arcivescovo di esprimersi anche riguardo all'uso della ragione. Anche questa volta, viene affermata la capacità di intendere e di volere del catecumeno che, di nuovo, riesce a nascondere, almeno in parte, la sua malattia che si manifesta soltanto a tratti. L'esaminatore sinodale, quindi, afferma:

Non posso [...] dissimulare che traluce in esso una certa irritazione nervosa che forse è un residuo di qualche attacco più forte al quale mi è stato narrato esser andato soggetto nel tempo decorso che lo mostra un poco ipocondrico e che probabilmente è stata qualche volta la causa di qualche stravaganza, come di timori d'esser arrestato se si producesse solo in pubblico o di qualche altro movimento improvviso, ma queste passeggiate e quasi momentanee, come le dicono quelli che gli stanno d'appresso, alterazioni del suo fisico non sembra che abbian turbato che per brevissimo tempo la sua mente, mentre il suo stato abituale è quello di un uomo che è abbastanza padrone delle sue facoltà almeno per deliberare con maturità di giudizio sulla verità e sui fondamenti della religione cristiana.¹¹⁰⁶

Il catecumeno riesce a superare tutti gli esami a cui viene sottoposto perché, nonostante siano reiterati, sono caratterizzati comunque dall'essere brevi ed evidentemente Sabato Levi Valle nel lasso di tempo in cui viene esaminato riesce a mascherare il suo stato di salute. In secondo luogo si può affermare che, pur essendo mentalmente alienato, l'uomo riesce ad apprezzare l'importanza degli esami a cui viene sottoposto e per questo motivo profonde serio impegno nel convincere della sua sanità. Il Custode della Pia Casa che vive costantemente con lui ma che evidentemente non ha la stessa rilevanza che viene attribuita al medico e all'esaminatore sinodale non esita ad affermare la completa infermità dell'uomo. Inoltre mette per iscritto che il suo parere è condiviso anche dal catechista, altra

Pia Casa dei Catecumeni datata 31 gennaio 1844.
1106ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, lettera dell'Esaminatore Sinodale all'Arcivescovo di Firenze datata 5 giugno 1844.

figura meno presente nell'istituto conversionistico, ma certamente più a contatto con il catecumeno rispetto al medico e all'esaminatore sinodale. Il custode stende una relazione puntuale, circostanziata e riferisce affermazioni del catecumeno che denotano poco rispetto verso la religione che si apprestava ad abbracciare per non dire che avrebbero potuto essere classificate come eretiche:

Sono in dovere di significarle che il catecumeno Sabato Levi Valle, dal primo giorno di sua venuta nella Pia Casa [...] è andato soggetto a spessi deliramenti e stravaganze ed ha date varie prove di alienazioni mentali. Essendo io stato osservatore assiduo di lui e testimone continuo dei suoi andamenti, esporrò ciò che ho sentito e veduto, lasciando a chi spetta giudicare e trarre le conseguenze opportune. Ma primieramente dico qualmente il sig. Catechista [...] mi ha esposto il suo chiaro sentimento: poiché tenendogli io proposito di ciò mi disse, che la nostra santa religione ci comandava di convertire i peccatori non già i pazzi e che quanto a lui, per coscienza, nello stato attuale del catecumeno non avrebbe creduto di potere amministrargli il s. Battesimo, a meno che si trovasse in pericolo della vita. [...]

Troppo ci vorrebbe a ricordarsi ed a narrare tutti i fatti pei quali ho dovuto convincermi dell'infelice condizione intellettuale del catecumeno, condizione che si aggrava ogni giorno di più e mi limiterò a raccontarle ciò che principalmente ha contribuito a formare la mia convinzione.

Al primo ingresso nella Pia Casa egli mi trattò con parole aspre e indecenti che non starò a riferire, per il che accorgendomi fin d'allora della sua malattia, procurai con tutta dolcezza di calmarlo. La prima notte che dimorò nello stabilimento, la passò quasi tutta girando qua e là e venendo a battere alla porta di tutte le camere perchè gli fosse aperto, cosa che ci mise in gran timore, per cui andammo a[ll'Ospedale psichiatrico] Bonifazio a prendere una guardia. In cotesta occasione il sig. Dott. Lupinari, il quale aveva già esternato esser di parere che le facoltà mentali del Valle fossero nel loro stato normale, si scusò con l'addurre la sua poca esperienza delle malattie mentali. Non continuammo a ritenere la guardia benchè il Valle abbia continuato per parte sua il sistema d'andare vagando la notte per lo stabilimento, perchè in seguito si è egli astenuto dal disturbare i sonni altrui e perchè abbiamo conosciuto non essere la di lui pazzia di una specie tale da esigere che sia guardato a vista. Una notte sforzò, ma invano, i serrami della porta di strada con l'intenzione, come poi disse, di andare fuori e poi tornare a suo comodo. Per impedire nuovi tentativi che avrebbero potuto aver l'esito che il Valle si prometteva, feci rinforzare i serrami della detta porta ed infatti non accadde più nulla di simile.

La di lui consueta vita giornaliera consiste nello starsene per il maggior tempo in una cupa taciturnità, nel girare per la casa e per l'orto dove mangia quei pochi frutti che in esso vi sono; passa dell'ore intiere disteso per terra o giaciuto sul letto, talvolta legge: la notte fa

presso a poco lo stesso del giorno. Non si fa a noi vedere che a pranzo e nell'ora del rosario che egli recita assai devotamente, anche nel coretto sta con sufficiente devozione. È questa l'unica cosa di buono che io abbia scorto nel medesimo. Del rimanente, disprezza tutto, maltratta tutti e due o tre volte ha minacciato di percuotere me e mia moglie, talchè nessuno di noi si azzarda a rimaner solo con lui. Vuol essere obbedito prontamente quando comanda, altrimenti strapazza tutti dicendo che tutti debbono servirlo perchè spende del suo. Talvolta ha strapazzata e maltrattata anche la catecumena Rosa Orvieto che trovai nella Pia Casa. Allorchè egli viene a pranzo, dopo quattro o cinque chiamate guarda tutti in atto minaccioso e litiga con tutti quasi di continuo e appena ha finito di mangiare se ne va senza neppure salutarci. Dal momento della venuta di costui la sicurezza personale non esiste nella Pia Casa e vi si è in continuo timore di ricevere qualche colpo, come ne ha talvolta minacciati. Le parole fatte dal Valle pacificamente alla nostra tavola nel molto tempo che dimora nella Pia Casa disvelano sempre più l'innormalità della sua mente. Fra le diverse insensate proposizioni emesse accennò le seguenti:

= Egli avrebbe potuto farsi luterano non avendo cotesta setta tanti pregiudizi quanti i cattolici

= Avrebbe potuto sposare una luterana bella come un sole e ricca di una dote di un milione di lire sterline, quale ha lasciata per abbracciare il Cristianesimo

= Per abbracciare il Cristianesimo ha sacrificato beni di fortuna, impieghi, famiglia e amici

= Egli è un sovrano stato dagli ebrei spogliato di tutte le sue ricchezze

= I cristiani dovrebbero gloriarsi di ricevere nella loro Comunione un personaggio come lui, tale che non ve ne furono mai di eguali né mai ve ne saranno e potranno scriverlo col carbon bianco

= Egli è un nuovo redentore venuto a riorganizzare la religione cattolica e la Chiesa romana

= Un giorno domandò: "Ch'io sia quell'altro Cristo che secondo i talmudisti dovrà essere ucciso?"

= Egli aveva messo da parte 200 000 scudi per la facciata del duomo ma gli ebrei glieli han rubati

= Domandò: "S'io fossi battezzato? Gli fu risposto che in tal caso avrebbe dovuto dirlo. Ei soggiunse mi avranno battezzato dormendo.

= Allorchè anderanno a prenderlo per condurlo al battesimo lo condurranno invece o in galera o alla giullottina, ma egli si getterà nel pozzo o da una finestra. Ma anderete all'inferno gli fu detto. E che male c'è ad andare all'inferno?

= La volontà è libera: che male c'è se uno si uccide da se stesso? Nessun male.

= Non vi è impenitenza finale perchè non vi è libero arbitrio. Altrimenti Iddio si befferebbe delle sue creature.

= È stato da me, il Bruni (il catechista) ed il Cappuccino. Ora verrà il boia per menarmi alla guillottina.

= Egli doveva essere cardinale perchè il cardinalato va per successione nella sua famiglia. Gli fu detto che un tale aveva ottenuta cotesta

dignità, rispose che l'aveva rubata a lui, ma che l'avrebbe rivendicata e poi sarebbe stato papa.

= Egli non ha bisogno di battesimo perchè è cattolico.

= Dice talvolta alla serva, donna sessagenaria, quando va a portargli il caffè (che egli vuole tutte le mattine) che nella notte lo ha stregato e che donne e spiriti sono andati nella notte a tentarlo a letto e che non gli sono mancati i mezzi di fare qualunque peccato dacché trovasi nella Pia Casa.¹¹⁰⁷

Considerando l'allarmante relazione del custode, il catecumeno viene sottoposto ad un esame finale sul suo reale stato di salute, giudicato da una commissione di medici di provata professionalità, formata dai dottori Bufalini, Betti e Allegri.¹¹⁰⁸ Il fatto che il giudizio sarebbe stato formulato da un collegio di tre membri costituisce, almeno nelle intenzioni, una garanzia di attendibilità, dal momento che tutti gli esami, compiuti anche da figure tra loro completamente diverse ed animate da scopi del tutto divergenti, avevano dato tutti lo stesso esito. Anche questa volta viene certificata la capacità di intendere e di volere:

Noi sottoscritti [dottori Bufalini, Betti e Allegri] incaricati per sovrana disposizione [...] di determinare, previe le occorrenti ispezioni

1° Se il catecumeno Sabato Levi Valle sia in stato normale quanto alle facoltà intellettuali

2° Se sia capace di comprendere l'importanza del passo al quale sarebbe iniziato

3° E finalmente se sia capace dei sacramenti

Dopo aver preso cognizione dei relativi documenti ed aver poi sufficientemente proceduto alle opportune visite ed esperimenti praticati in modo diverso, secondo che la delicata specialità del caso ci suggeriva, essendoci infine riuniti collegialmente per pronunciare un giudizio definitivo, abbiamo unanimemente concordato, conforme esponiamo.

In quanto al 1° quesito = Se il catecumeno Sabato Valle sia in stato normale quanto alle facoltà intellettuali

= Che mentre il detto catecumeno gode attualmente dell'intero e normale esercizio delle facoltà intellettuali, offre poi manifesti indizi di predisposizione a sconcerto o alterazione mentale, massime sotto forma di monomania ambiziosa

In quanto al 2° quesito = Se sia capace di comprendere l'importanza del passo al quale sarebbe iniziato

1107ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, lettera del f.f. di Custode della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 19 luglio 1844.

1108La figura di Maurizio Bufalini, ad esempio, è stata oggetto di indagini storiografiche che hanno evidenziato l'importante contributo del medico in ambito sanitario. Si veda in proposito G. Cipriani, *Ferdinando III e Leopoldo II d'Asburgo Lorena. Il dramma del tifo petecchiale* in G. Cipriani, *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, Nicomp, 2005, in part. pp. 220-221.

= Che veramente ha sperimentata tenacia del suo proponimento e i savi argomenti coi quali lo giustifica, addimostrano in lui quella profonda convinzione d'animo che è propria soltanto di chi conosce tutta l'importanza delle proprie determinazioni.

Stimiamo però opportuno di aggiungere a tal proposito la opinativa avvertenza che l'inclinazione ad abbracciare il Cattolicesimo nasca in lui dalla suddetta tendenza ambiziosa, avendo egli costantemente dichiarato nei suoi discorsi che si determinava a tal passo per mettere i suoi pensieri in economia coi principi religiosi favorevoli al progresso sociale come sono quelli del Cattolicesimo.

In quanto al 3° quesito = Se sia capace dei sacramenti

= Che questo ultimo quesito viene ad essere risoluto con l'affermativa per necessaria conseguenza delle sopraesprese dichiarazioni.¹¹⁰⁹

Alla fine, dopo tante verifiche e tanti esami sia medici che spirituali, il catecumeno viene finalmente battezzato.¹¹¹⁰

Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo

Il soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni dura in media ben 236 giorni. Le donne, mediamente, trascorrono nell'istituto conversionistico fiorentino molto più tempo rispetto agli uomini prima di essere battezzate: ben 273 giorni contro i 166 degli uomini. La permanenza più breve è quella di Elvira Castelnuovo, durata 34 giorni, mentre la più lunga è quella di Laura Mussati durata ben 842 giorni. In molti casi il soggiorno delle donne nella Pia Casa dei Catecumeni è di oltre un anno: si tratta di ben 7 casi su 37, pari al 19% relativo. Purtroppo non è possibile stabilire come mai la permanenza all'interno dell'istituto conversionistico sia in tanti casi così lunga. Nella stragrande maggioranza dei casi, coloro che entrano nel corpo della Chiesa tra il 1814 e il 1848 ricevono il battesimo dall'Arcivescovo di Firenze: si tratta di ben 37 casi, rappresentanti il 66% del totale. Il Vicario Arcidiocesano, invece amministra il battesimo in 9 casi, pari al 16% del totale. Ciò significa che colui che guida l'Arcidiocesi fiorentina amministra personalmente il battesimo nell'82% dei casi. In altre parole la Curia fiorentina dà un significativo risalto alle conversioni dall'ebraismo al cattolicesimo, dato che è il rappresentante della Chiesa a battezzare i catecumeni ebrei nella stragrande maggioranza dei casi. Nei casi in cui non è colui che guida l'Arcidiocesi fiorentina ad amministrare il battesimo si nota una gran varietà di battezzieri. Allo stato attuale degli studi non è chiaro da cosa dipenda questa differente scelta, dato che

¹¹⁰⁹ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, certificato della Commissione medica formata dai dottori Bufalini, Betti e Allegri datato 10 settembre 1844.

¹¹¹⁰ASF, Bigallo II versamento, 1173, 12, certificato di battesimo.

non sempre il battezzatore è il Vescovo della Diocesi di provenienza dei catecumeni. Molti catecumeni vengono battezzati nella cappella privata del Palazzo Arcivescovile di Firenze: si tratta di ben 19 persone, pari al 34% del totale. Per quanto riguarda gli altri, si osserva una gran varietà nei luoghi, dal momento che nella maggior parte dei casi si tratta di una delle tante Chiese fiorentine. Il Vescovo di S. Miniato e quello di Arezzo che amministrano ciascuno un solo battesimo, celebrano la cerimonia battesimale nelle loro rispettive cattedrali. Si può affermare, quindi, che, ad eccezione dell'Arcivescovo di Firenze e del suo Vicario, i Vescovi toscani tendono a celebrare le conversioni dall'ebraismo al cattolicesimo dando a queste il massimo della risonanza e dunque accordando a tali eventi una notevole importanza, dal momento che l'amministrazione del battesimo per mano di un vescovo nella propria cattedrale è il massimo onore che può essere spiritualmente concesso ad un neofito. Quando i catecumeni vengono battezzati a Firenze, invece, godono di un onore a metà, dal momento che entrano nel corpo della Chiesa per mano del massimo esponente della Chiesa locale, ma in modo dimesso, nella cappella privata di costui e non con un'imponente cerimonia dall'indubbia solennità quale può essere appunto quella celebrata da un Vescovo nella sua cattedrale. In genere le donne sono tenute al fonte da una madrina mentre gli uomini da un padrino. Soltanto un uomo ha una madrina¹¹¹¹ e appena 4 donne hanno un padrino.¹¹¹² In due, entrambe donne hanno sia una madrina che un padrino.¹¹¹³

2.5.3 1848-1861

Il numero degli adulti

Sulle 33 persone che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'arco cronologico 1848-1861 soltanto in 14 si battezzano, pari al 42% del totale. Si nota quindi che, in termini relativi, il rapporto tra il numero di battezzati e il numero totale di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino rimane invariato rispetto agli anni 1814-1848. Tra coloro che si battezzano tra il 1848 e il 1861 soltanto una persona, Adelaide Calò, riceve il

¹¹¹¹Si tratta di Cesare Ascoli.

¹¹¹²Si tratta di Allegrina Pegna in Prato, Sara Coen Sacerdoti, Rachele Soschino e Laura Mussatti.

¹¹¹³Si tratta di Chiara Levi e Speranza Soschino.

battesimo al secondo contatto con l'istituto conversionistico fiorentino. Costei, infatti, come illustrato in precedenza, era già entrata nella Pia Casa, uscendone pochi giorni più tardi a seguito del colloquio in cui era emerso che non desiderava ricevere il battesimo, ma aveva fatto ingresso nella struttura per dispiaceri che le avevano dato i suoi familiari.¹¹¹⁴ A differenza di quanto si osserva per gli anni 1814-1848, coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino nel periodo 1848-1861 appaiono dunque più convinti della scelta religiosa che si apprestavano a compiere e meno disponibili a reconsiderarla, dal momento che, con una sola eccezione, al loro primo contatto con la Pia Casa dei Catecumeni entrano a far parte del corpo della Chiesa.

Sesso, età, professione, provenienza

Tra coloro che ricevono il battesimo in questi anni prevalgono nettamente le donne. Le neofite infatti sono 12 e rappresentano un assai significativo 86% del totale, mentre gli uomini soltanto 2, pari ad appena il 14% dei casi. Prosegue quindi il *trend* della riduzione della compagine maschile che, in termini relativi, continua a diminuire in modo sensibile. La prevalenza di genere femminile sul totale dei battezzati è una caratteristica comune anche a coloro che si convertono attraverso le due Pie Case dei Catecumeni estensi, cioè quella di Modena e quella di Reggio Emilia.¹¹¹⁵

Analogamente alla realtà modenese e a quella reggiana,¹¹¹⁶ a Firenze la conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo si conferma un fenomeno giovanile. L'età media di coloro che ricevono il battesimo è infatti di poco meno di 24 anni, in linea con quanto osservato per il periodo 1814-1848. L'età media delle donne permane sensibilmente più bassa rispetto a quella degli uomini: si tratta dei quasi 23 anni delle donne contro i 28 anni e mezzo degli uomini. Le due catecumene più giovani hanno appena 16 anni,¹¹¹⁷ mentre la più anziana ne ha 52.¹¹¹⁸ Il catecumeno più in là con l'età ha invece appena 33 anni,¹¹¹⁹ mentre il più giovane 24¹¹²⁰ ed è perfettamente in linea con l'età media.

¹¹¹⁴ASF, Bigallo II versamento, 1175, 14.

¹¹¹⁵M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

¹¹¹⁶*Ibidem*.

¹¹¹⁷Si tratta di Adele Mieli e di Fortunata Calò.

¹¹¹⁸Si tratta di Sara Pacifici in Tedesco.

¹¹¹⁹Si tratta di Moisè Lopez.

¹¹²⁰Si tratta di Eugenio Fiorentino.

Nella stragrande maggioranza dei casi la professione di coloro che si convertono al Cattolicesimo in questi anni non è nota. Si sa soltanto che tra costoro ci sono 2 domestiche,¹¹²¹ un cannoniere addetto al Corpo di Artiglieria¹¹²² e un ex-garzone.¹¹²³

La maggior parte dei catecumeni è di Firenze: si tratta di ben 6 persone,¹¹²⁴ rappresentanti il 43% del totale. In 3, entrambe donne, sono senesi,¹¹²⁵ pari ad appena il 21% del totale. Non si conta, invece, alcun pitiglianese. Una donna è di Siena ma vive da 3 anni a Firenze,¹¹²⁶ mentre un'altra è di Pistoia, ma vive a Firenze da più di vent'anni.¹¹²⁷ In 2 sono livornesi, ma compiono il proprio catecumenato nell'istituto conversionistico fiorentino e ricevono il battesimo nella stessa città in cui si preparano per far ingresso nel corpo della Chiesa. Enrichetta Servi in Sardi viene accolta nella Pia Casa dei Catecumeni di Firenze in virtù del suo lungo soggiorno nella Dominante, arrivato a toccare i nove anni, mentre Moisè Lopez in quanto si trova a Firenze in qualità di artigiere. Una infine è suddita austriaca: si tratta dell'ebrea ungherese Giuseppa Pauer.

Le relazioni di parentela

Tra coloro che ricevono il battesimo in questi anni, in tre hanno congiunti¹¹²⁸ già convertiti al Cristianesimo. Come si osserva per la realtà modenese e per quella reggiana,¹¹²⁹ anche per quanto riguarda Firenze si tratta perlopiù di fratelli o sorelle. Eugenio Fiorentino, infatti, ha un fratello e una sorella neofiti,¹¹³⁰ Fortunata Forti ha un fratello neofita missionario apostolico¹¹³¹ e Sara Pacifici in Tedesco si fa cristiana dopo una sorella, due fratelli e la propria madre.¹¹³² Anche in questi anni quindi si osserva quanto illustrato a proposito del periodo 1814-

1121 Si tratta di Giuseppa Pauer ed Ester Nissim.

1122 Si tratta di Moisè Lopez.

1123 Si tratta di Eugenio Fiorentino. L'uomo dichiara di volersi convertire poco dopo il licenziamento dalla bottega presso cui aveva lavorato. Sembrerebbe che dopo il licenziamento non avesse trovato una nuova collocazione.

1124 Si tratta di Fortunata Calò, Ester Uzielli, Elvira Prato, Adelaide Calò, Anna Galletti ed Eugenio Fiorentino.

1125 Si tratta di Adele Mieli, Ester Nissim e Fortunata Forti.

1126 Si tratta di Benedetta Bemporad.

1127 Si tratta di Sara Pacifici in Tedesco.

1128 Le fonti tramandano il grado di parentela dei neofiti di questi anni con i rispettivi parenti già convertiti alla religione maggioritaria ma non ne specificano i nomi.

1129 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 156-157.

1130 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 18.

1131 ASF, Bigallo II versamento, 1175, 1.

1132 ASF, Bigallo II versamento, 1174, 17.

1848. La presenza in famiglia di almeno un neofita costituisce un'importante incentivo alla conversione, specialmente quando si tratta di fratelli e sorelle.

Colloqui

Tutti coloro che entrano a far parte del corpo della Chiesa nell'arco cronologico 1848-1861 si abboccano con i propri correligionari. In questo periodo, quindi, diventano ancora più evidenti gli effetti della supplica umiliata al governo dalla Nazione Ebraica di Firenze che aveva richiesto la sistematica effettuazione del colloquio. La stragrande maggioranza di coloro che si convertono, però, incontra i propri correligionari soltanto una volta. In 12,¹¹³³ infatti, pari ad un considerevole 86% dei casi, sostengono un solo colloquio, mentre soltanto in 2,¹¹³⁴ rappresentanti appena il 14% del totale, sostengono due colloqui. Dei 12 che incontrano a colloquio una sola volta i propri correligionari, in 5,¹¹³⁵ pari ad un significativo 42% relativo e al 36% rispetto al totale, si rifiutano di sottoporsi ad un secondo colloquio. Pochissimi si abboccano con i propri genitori: soltanto in 2 si abboccano con entrambe le figure genitoriali,¹¹³⁶ mentre uno si abbocca soltanto con il proprio padre.¹¹³⁷ La maggior parte delle richieste di concessione di un secondo colloquio proviene proprio dalle figure genitoriali: ben tre madri ed un padre, infatti, si vedono rifiutare il secondo colloquio dalle proprie figlie.¹¹³⁸ Dall'assenza dei genitori ai colloqui e dai rifiuti opposti dalle ospiti della struttura conversionistica al secondo colloquio richiesto dai propri genitori, nella maggior parte dei casi dalla propria madre, si deduce quindi che in tantissimi casi chi dichiara di voler diventare cristiano, giungendo poi effettivamente al battesimo, vive delle situazioni di forte tensione in famiglia. La rinuncia dei genitori a partecipare al primo e nella maggior parte dei casi, unico, colloquio sostenuto dai catecumeni è molto significativa in quanto per legge, se avessero richiesto di incontrare la propria prole in questa occasione, l'abboccamento non sarebbe stato loro negato. Il fatto che i genitori non prendano parte a questo colloquio indica perciò che ritengono di non riuscire a convincere le proprie figlie a desistere dal

1133 Si tratta di Fortunata Calò, Giuseppe Pauer, Ester Uzielli, Ester Nissim, Elvira Prato, Adelaide Calò, Anna Galletti, Fortunata Forti, Enrichetta Servi in Sardi, Sara Pacifici in Tedesco, Eugenio Fiorentino, Moisè Lopez.

1134 Si tratta di Adele Mieli e Benedetta Bemporad.

1135 Si tratta di Ester Uzielli, Ester Nissim, Elvira Prato, Adelaide Calò, Anna Galletti.

1136 Si tratta di Enrichetta Servi in Sardi e Benedetta Bemporad.

1137 Si tratta di Eugenio Fiorentino.

1138 Si tratta delle madri di Elvira Prato, Anna Galletti ed Ester Uzielli e del padre di Ester Uzielli. Questi ultimi due richiedono congiuntamente un secondo colloquio con la propria figlia.

loro proposito conversionistico. D'altra parte, la circostanza che quattro genitori richiedano ciascuno alla propria figlia un colloquio che la ragazza nega lascia arguire che a volte, nei casi di forte contrasto familiare, la figura genitoriale lascia passare del tempo prima di richiedere di incontrare la propria figlia, sperando che la permanenza nella Pia Casa dei Catecumeni, luogo estraneo e del tutto lontano dalla quotidianità delle catecumene, unita alla presenza, al suo interno, di persone sconosciute avrebbe potuto favorire la ricomposizione familiare. Attraverso il secondo abboccamento questi genitori sperano di fornire alle proprie figlie l'occasione per far ritorno nella propria casa, contando sul fatto che, dopo aver sperimentato una situazione di smarrimento e solitudine ancora più profonda, le giovani preferissero reinserirsi in un ambiente che, seppure ostile, è di fatto pur sempre maggiormente inclusivo. La madre di Anna Galletti chiede un secondo abboccamento con la figlia, dopo che questa si era ammalata nell'istituto conversionistico, sperando di poter far leva sulla malattia per poterla rivedere, ma neanche questa circostanza persuade la figlia ad accordare un colloquio alla propria madre, né a concederle di farle visita.¹¹³⁹ Il rifiuto opposto dalle ragazze al secondo colloquio indica che la frattura con la propria famiglia aveva ormai assunto carattere definitivo e che queste donne si erano prefisse anzi proprio la sua formalizzazione. Ulteriore elemento a sostegno di tale interpretazione è fornito proprio dalla concessione di un secondo colloquio da parte di Benedetta Bemporad alla propria madre, che come verrà illustrato nella prossima sezione, non nutre dei risentimenti verso la propria famiglia, ma desidera soltanto coronare il suo sogno d'amore.¹¹⁴⁰ Nella maggior parte dei casi, dunque, sono altri congiunti ad abboccarsi con i catecumeni: in genere si tratta di fratelli e zii, raramente di sorelle, zie o cugini. La prevalenza di genere potrebbe lasciar supporre una precisa strategia adottata dalle famiglie, in quanto la figura maschile rappresenta l'autorità ed incute un certo timore, mentre la figura femminile simboleggia l'affetto, l'irrazionalità e l'amore incondizionato. L'indietreggiare dei genitori e la presenza di parenti di sesso maschile ai colloqui, dunque, sembra indicare che, data la lacerazione dei legami familiari, ormai già consumatasi, le famiglie cercano di convincere le proprie giovani a tornare nel proprio ambiente facendo leva

¹¹³⁹ASF, Bigallo II versamento, 1175, 22, suppliche di Sara ved. Galletti datate rispettivamente 24 novembre 1858 e 2 dicembre 1858.

¹¹⁴⁰ASF, Bigallo II versamento, 1175, 17.

sull'autorità, sul suo rispetto e sul timore da questa incusso in forza del suo potere. A Fortunata Forti e a Fortunata Calò i relativi fratelli non mancano di far notare il negativo impatto del loro ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni rispettivamente sul proprio padre e sulla propria madre, sperando di farle desistere dal loro proponimento suscitando terribili sensi di colpa nei cuori delle sorelle.¹¹⁴¹ Anche il padre di Enrichetta Servi in Sardi, altra figura maschile, per cercare di convincere la figlia a non convertirsi si appella ai doveri filiali e religiosi della donna, accentuandone il carattere impositivo e minaccioso.¹¹⁴² In un solo caso il colloquio avviene con una rappresentanza della comunità ebraica della città: si tratta di Moisè Lopez che non ha parenti a Firenze e che anche in considerazione del suo lavoro – si ricordi che è un artigliere e che si converte proprio sotto il governo provvisorio Ricasoli, all'indomani della fine del Granducato di Toscana – sembra essere divenuto ormai estraneo all'ambiente ebraico ed ambire all'inclusione nella maggioranza della società, sancendo tale processo di assimilazione proprio abbattendo le barriere religiose. In assenza di congiunti viene invece concesso al datore di lavoro di Giuseppa Paver, ebrea ungherese esercitante il mestiere di inserviente, di incontrare a colloquio la sua domestica per tentare di distoglierla dal suo proponimento.

Orfanilità e vedovanza

La maggior parte di coloro che si converte in questi anni ha perso uno od entrambi i propri genitori: si tratta di ben 9 persone, rappresentanti un importante 64% del totale. In 5 hanno perso il proprio padre,¹¹⁴³ 1 la propria madre¹¹⁴⁴ e 3 entrambi i genitori.¹¹⁴⁵ Non in tutti i casi è possibile conoscere l'impatto di questa difficile situazione, di precarietà materiale ed affettiva, su coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dichiarando di volersi convertire, tuttavia da ciò che tramandano le fonti si arguisce che talvolta queste persone cercano *in primis*

1141Sul colloquio di Fortunata Forti si veda ASF, Bigallo II versamento, 1175, 1, minuta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministro dell'Interno datata 13 gennaio 1853. Sul colloquio di Fortunata Calò si veda invece ASF, Bigallo II versamento, 1175, 2, minuta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministro dell'Interno datata 11 febbraio 1853.

1142ASF, Bigallo II versamento, 1174, 22, minuta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministro di Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 28 febbraio 1852.

1143Si tratta di Fortunata Calò, Adele Mieli, Anna Galletti, Elvira Prato e Moisè Lopez.

1144Si tratta di Fortunata Forti.

1145Si tratta di Giuseppa Paver, Adelaide Calò ed Ester Nissim.

di colmare il vuoto affettivo che sentono dentro di sé, mentre altre volte si arrabbattono per migliorare innanzitutto le proprie condizioni economiche. Adelaide Calò, sebbene povera, si pone come primo obiettivo quello di riuscire a sentirsi amata. Già una prima volta, come già illustrato, aveva cercato di attirare le attenzioni di due fratelli e di una sorella entrando nella struttura proprio a seguito di “dispiaceri di famiglia”¹¹⁴⁶ e tre anni più tardi, quando fa di nuovo ingresso nella Pia Casa uscendone questa volta da neofita, si porta ancora all'istituto con l'obiettivo di sposarsi con un cristiano e dunque di formalizzare un'unione che rispondesse ai propri bisogni affettivi.¹¹⁴⁷ Viceversa Fortunata Forti che ha perso la madre e che ha il padre malato è alla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni economiche. Escluso, in forza delle indagini compiute sulla ragazza, che il suo desiderio di entrare a far parte del corpo della Chiesa trovi la sua ragione nella formalizzazione di un'unione o nella volontà di costruire una positiva immagine di sé in una nuova comunità, dato che non risulta affatto screditata presso gli ebrei, essendo anzi una ragazza oltremodo riservata, è evidente che cerca di migliorare la propria situazione economica. Il padre malato, infatti, non può lavorare e non lavorando non è in grado di mantenerla. Quando i padri di famiglia guadagnano poco intervengono le loro consorti che, benchè si trovino nell'impossibilità di contribuire in modo decisivo alla disponibilità economica della famiglia, tuttavia attraverso i lavori muliebri riescono comunque ad alleviare le sofferenze materiali della prole. La madre di Fortunata Forti è morta e la giovane non può contare neanche su questo tipo di aiuto. La ragazza, dunque, cerca una soluzione ai suoi problemi materiali e si converte sperando di trovare così qualcuno che dopo averla tenuta al fonte battesimale, o meglio, in forza di ciò, le trovi una sistemazione o comunque le dia quei soccorsi di cui necessita.¹¹⁴⁸

Si segnala infine che nessuna vedova si converte in questi anni.

Motivazioni

Coloro che entrano a far parte del corpo della Chiesa nell'arco 1848-1861 compiono questa scelta per diversi motivi: per assimilarsi alla maggioranza della

¹¹⁴⁶ASF, Bigallo II versamento, 1175, 14, ricordo datato 1° giugno 1855. Si veda comunque l'intero fascicolo.

¹¹⁴⁷ASF, Bigallo II versamento, 1175, 20.

¹¹⁴⁸Le notizie relative a Fortunata Forti sono tratte da ASF, Bigallo II versamento, 1175,1.

popolazione, per migliorare le proprie condizioni economiche, per contrarre matrimonio oppure con la speranza di sciogliere il matrimonio contratto in precedenza, per vincere il conflitto generazionale con i propri genitori, per cercare fortuna in una nuova comunità, non avendo margini di miglioramento nella propria a causa di una reputazione fortemente compromessa. Come illustrato in precedenza, Moisè Lopez si converte con l'obiettivo di assimilarsi e forse con la speranza di poter fare carriera nell'esercito, o perlomeno di cercare di far venir meno qualsiasi motivo di diffidenza verso di lui che, in quanto ebreo, poteva essere percepito come “diverso”. Ester Nissim, come Fortunata Forti, decide di farsi cristiana per migliorare le proprie condizioni economiche. Anch'ella, come Fortunata Forti è povera: ha perso entrambi i genitori e si mantiene esercitando il mestiere di domestica. Come Fortunata Forti, non aveva conosciuto alcun giovane cristiano che avrebbe potuto prometterle di sposarla e come costei aveva un'ottima reputazione presso la propria comunità, motivo per cui non nutriva di certo il desiderio di cancellare un'immagine compromessa, tale da impedirle una sistemazione nel suo ambiente.¹¹⁴⁹ Elvira Prato e Benedetta Bemporad si convertono senza dubbio per sposarsi. Benedetta Bemporad, come già accennato, si converte per coronare il suo sogno d'amore. È certo, infatti, che la giovane non vedesse affatto nel matrimonio una sistemazione economica, ma piuttosto la propria realizzazione affettiva. Alla giovane, infatti, di condizione piuttosto agiata, dato che la sua famiglia possiede e gestisce una pasticceria, non sarebbe di certo mancata occasione di collocarsi in matrimonio con un uomo della sua stessa estrazione sociale, anche in virtù del fatto che il suo comportamento era stato “esente da ogni obiettiva osservazione”,¹¹⁵⁰ cioè conforme alle convenzioni dell'epoca, intese anche e soprattutto relativamente al modo di vivere il proprio rapporto con l'altro sesso. Invece Benedetta si innamora del giovane garzone cattolico che lavora nella bottega di famiglia. Una tale unione per la ragazza sarebbe stata del tutto sconveniente dal momento che le avrebbe causato un impoverimento certo. È il fratello della ragazza che si “avved[e] di un'amorosa intelligenza”¹¹⁵¹ tra i due giovani e interviene nella faccenda licenziando il suo

1149ASF, Bigallo II versamento, 1175, 18.

1150ASF, Bigallo II versamento, 1175, 17, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario al Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 4 settembre 1856.

1151Ibidem.

garzone. “Da tal epoca in poi la fanciulla Bemporad è stata sempre assorta in una cupa tristezza, finché [...] si rifugi[a] nella Pia Casa dei Catecumeni.”¹¹⁵² È comprensibile che la giovane provi un forte affetto verso il garzone con il quale, evidentemente, proprio perchè lavorava presso la pasticceria di famiglia, aveva una qualche forma di contatto. Sui contatti dei due dopo il licenziamento del ragazzo, la documentazione tace, per cui non è possibile stabilire se effettivamente vi fossero stati, né tanto meno la loro frequenza. La “cupa tristezza” in cui piomba Benedetta lascia supporre che tali contatti o non vi erano stati affatto o, se vi erano stati, erano stati scarsi e difficili. Tra il licenziamento del garzone e l'ingresso di Benedetta nella Pia Casa trascorrono diversi mesi. In questo lungo lasso di tempo la giovane ha modo di considerare razionalmente che unirsi in matrimonio al garzone cattolico, ammettendo che questo potesse essere realmente possibile - perchè quest'ultimo avrebbe potuto ritirare la sua proposta mentre la giovane si trovava nella Pia Casa o non appena lei si fosse battezzata – significava per Benedetta distaccarsi dalla propria famiglia, cioè dalla propria comunità d'appartenenza, rispetto alla quale non si sentiva estranea, rinunciare all'approvazione di quest'ultima e ad un tenore di vita piuttosto buono. Eppure cede all'affetto che prova per il giovane, rivendicando con la sua scelta di unirsi legittimamente ad un uomo che amava e non ad uno che le avrebbe potuto assicurare buone condizioni economiche, ma verso il quale non provava alcun sentimento. Anch'ella, come Ester Mantovani, di cui si è parlato nella sezione dedicata ai battezzati del periodo 1799-1814, fa propria la visione romantica del matrimonio, luogo degli affetti e della propria realizzazione personale data dall'appagamento delle proprie esigenze emotive. Per quanto riguarda Elvira Prato, invece, non è possibile stabilire se il matrimonio con un giovane cattolico, al quale ambiva, rappresenti per la ragazza la legalizzazione di un'unione d'amore o la prospettiva di un miglioramento delle proprie condizioni economiche. È certo, infatti, che la donna abbia deciso di convertirsi per contrarre matrimonio con un cristiano, ma essendo molto povera, a causa della scomparsa del padre, figura all'epoca deputata in modo preponderante al mantenimento della prole, non è chiaro se una qualche considerazione di carattere economico abbia influito sulla

¹¹⁵²*Ibidem*.

sua risoluzione.¹¹⁵³

Al contrario di Benedetta Bemporad ed Elvira Prato, Enrichetta Servi in Sardi e Sara Pacifici in Tedesco, sperano che, convertendosi, riescano a sciogliere il vincolo matrimoniale. Lo scioglimento del matrimonio contratto in precedenza, però, come già illustrato, non è automatico, in quanto se il proprio consorte avesse deciso a propria volta di farsi battezzare, la precedente unione non sarebbe stata invalidata dalla Chiesa, anzi, avrebbe assunto carattere definitivo in forza del fatto che il Cattolicesimo non ammette il divorzio. Tuttavia Enrichetta Servi in Sardi decide ugualmente di convertirsi, proprio animata da questa speranza, perché il marito le aveva negato il divorzio, ma di fatto viveva separato da lei a seguito dei “rapporti meno che onesti”¹¹⁵⁴ intrattenuti da costei con il proprio zio. Anche Sara Pacifici in Tedesco mira allo stesso obiettivo, volendosi sposare con un cattolico e così porre formalmente fine ad un matrimonio fallito.¹¹⁵⁵

Ester Uzielli, invece, si battezza perché ambisce ad una maggiore libertà, aspirazione tipicamente adolescenziale, dal momento che si sente soffocare dal proprio ambiente familiare. Il suo gesto, in realtà, si configura come un atto di ribellione verso i propri genitori volto all'affermazione di sé e alla definitiva risoluzione del conflitto generazionale in corso tra lei e loro. La ragazza, infatti,

1153ASF, Bigallo II versamento, 1175, 11.

1154ASF, Bigallo II versamento, 1174, 22, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Segretario del Ministero della Pubblica Istruzione e Beneficenza datata 28 febbraio 1852.

1155Ecco quanto scritto dal Prefetto di Firenze sulla vita sentimentale della donna: “Ancor giovanissima, prese essa, e continuò per non breve tempo sotto apparenze inoneste, la relazione amorosa di Giuseppe Chiavacci di quella Città [di Pistoia]. Per far cessare questa scandalosa corrispondenza i correligionarj della Sara insinuarono al padre di allontanarla da Pistoja ed egli la collocò presso alcuni suoi parenti in questa Capitale. Se con questo mezzo fu raggiunto l'oggetto speciale della presa determinazione, non per questo la Sara si ridusse a miglior vita; che anzi anche in Firenze si dette essa all'amoreggiare e trattò, tra gli altri, un giovine addetto alle RR. Guardie del Corpo. Stando la Pacifici in questa Città, i di lei congiunti indussero il capitalista Samuel Tedesco allora dimorante in Via de' Rondinelli a condurla in moglie; ciò che egli fece sono ora oltre vent'anni. Lo stato coniugale non contribuì menomamente a migliorare la condotta di questa donna, la quale dopo pochi mesi di matrimonio, contrasse rapporti di amore, prima con l'Ebreo Coniugato Alessandro Ambron, e quindi col giovine Senese Ezechia Ajò, la di cui immatura morte soltanto poté troncare gli adulteri vincoli, non essendovi prima riusciti, ad onta delle più insistenti premure, né il marito né i parenti. Dopo quella perdita si abbandonò la Sara all'amicizia del Dr. Annibale Biagini di Pistoja, domiciliato in Firenze, e dimorante in Via Ghibellina, il quale ha continuato a trattarla fin qui con tutta la libertà, non avendo il marito, tuttoché dolentissimo dei torti apertamente fattigli dalla moglie, avuto mai il coraggio né la forza di rimproverarla seriamente, né d'impedire che i suoi drudi e più specialmente il Biagini, l'avvicinassero a loro talento.” ASF, Bigallo II versamento, 1174, 17, lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 6 aprile 1851.

era stata “assai facile a seguire amorose inclinazioni”¹¹⁵⁶ e, dopo aver ricevuto il battesimo, non potendo convolare a nozze con il giovane che con ogni probabilità le aveva promesso di sposarla, si dà “in balia di un pieno libertinaggio [e] com[e] prevedibile si verificano ben presto le conseguenze di sua irregolare condotta [...] trova[ndo]si incinta”.¹¹⁵⁷ Probabilmente la conversione per la giovane da un lato rappresenta l'emancipazione dalla propria famiglia, ma dall'altro non le garantisce il soddisfacimento dei suoi bisogni affettivi, obiettivo senz'altro perseguito al momento dell'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni, dato che vi entra proprio animata dalla volontà di potersi sposare con l'ultimo uomo che aveva conosciuto. Non è chiaro perché non riesca ad unirsi in matrimonio con il ragazzo che le aveva promesso di sposarla. Non è possibile stabilire, infatti, se viene collocata a servizio a Pisa, subito dopo il battesimo, per impedirle di sposarsi con il giovane che le aveva promesso di prenderla in moglie prima di entrare nell'istituto conversionistico o se, al contrario, trova questa collocazione perché il giovane non mantiene la parola data. Sembrerebbe però più plausibile la prima ipotesi dato che la ragazza, di Firenze, dopo aver esercitato per un po' il mestiere di inserviente a Pisa fa ritorno nella Dominante, probabilmente proprio alla ricerca dell'uomo al quale, evidentemente, per qualche motivo oggi non noto, non aveva potuto unirsi subito dopo essere entrata a far parte del corpo della Chiesa e non può unirsi neanche in quest'altra occasione. Sembrerebbe plausibile, infatti, che, prendendo atto dell'assoluta impraticabilità dell'unione sperata, ricominci allora a darsi a quella sperimentazione tipicamente adolescenziale che aveva provato prima di farsi cristiana. Se, infatti, fosse venuta a conoscenza dell'impossibilità di sposare il giovane per il quale si era convertita e avesse avuto in mira, entrando nella Pia Casa dei Catecumeni, solo la volontà di una maggiore sperimentazione sessuale, non si capisce come mai abbia deciso di far ritorno a Firenze, invece che fare nuove conoscenze in una città completamente nuova per lei. A Firenze, infatti, i suoi trascorsi erano noti e la sua gravidanza imbarazza molto il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, mentre dispiace ai genitori che non smettono di far notare che la loro figlia dopo il battesimo si era trovata in uno stato di totale

1156ASF, Bigallo II versamento, 1175, 16, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Ecclesiastici datata 23 agosto 1856.

1157ASF, Bigallo II versamento, 1175, 16, minuta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 5 novembre 1857.

abbandono. Il Sovrintendente, infatti, osserva che

I di lei genitori sono già informati dei travimenti della figlia, né si stanno dal prorompere in sarcasmi pungenti a carico del Cattolicesimo, rimproverando per lo meno la mancata sorveglianza.

A questa però non fu dato provvedere nonostante le più accurate premure, ed a mio discarico non mancai d'informarne il R. Governo, facendo conoscere che unicamente per la semplice Funzione del S. Battesimo poté trovarsi una Signora che assumesse l'incarico di Comare.

Bensì la Divina Provvidenza non ha voluto perdere questa sventurata che conoscendo l'abisso in cui andava a precipitarsi, ha mostrato pentimento dei suoi trascorsi e già vi è chi ha promesso di collocarla in un Sacro Asilo, tostoché sarà uscita dallo stato di gravidanza ed, all'effetto di evitare [...] ogni grave inconveniente, è stato presentato dalla stessa caritatevole persona di assicurarla provvisoriamente presso morigerata famiglia.

Ma un tale provvedimento è [...] assolutamente precario per mancanza di mezzi, ed anche non adeguato alla situazione della fanciulla, procedendo oltre nella sua gravidanza.

La sua Benefattrice in vista di avere appartenuto la [ragazza] a questa Pia Casa dei Catecumeni, si sarebbe a me rivolta onde farmi interprete per essa verso le Autorità competenti, e così allontanar[la] da più fatali conseguenze.¹¹⁵⁸

La gravidanza della neofita, dunque, ha un impatto fortemente negativo sul Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni che da questo momento in poi diventa più restio nel proporre al governo la formale ammissione al catecumenato di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico, temendo di doversi trovare di nuovo ad affrontare simili situazioni. L'accaduto, infatti, come traspare dalle parole del responsabile della struttura, viene ritenuto particolarmente grave in quanto la ragazza, con il suo stile di vita, non dava di certo prestigio alla Chiesa, offrendo ai suoi parenti e, potenzialmente, all'intera minoranza israelita motivo di lamentela. Quanto accaduto dopo la conversione, infatti, è ritenuto scandaloso sia da parte ebraica che da parte cattolica, in una società basata sul ferreo rispetto delle regole, sull'obbedienza e sulla sottomissione.

Eugenio Fiorentino, infine, si converte perché non ha margini di miglioramento delle proprie condizioni nella sua comunità di appartenenza, essendo una persona totalmente screditata per la cattiva reputazione che si era costruito. Il giovane, infatti, era stato licenziato dalla bottega presso la quale lavorava come garzone e

¹¹⁵⁸ASF, Bigallo II versamento, 1175, 16, minuta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Prefetto di Firenze datata 5 novembre 1857.

si era reso responsabile di estorsione, avendo “raccolte dalle più ricche famiglie Israelitiche [...] sovvenzioni in denaro per essere destinate a pro dei miserabili loro connazionali [...] mentre poi tutte le somme così raccolte egli convertì in uso proprio.”¹¹⁵⁹ Infine, approfittando dell'ingenuità altrui e della giovane età della sua vittima, aveva “istiga[to] il giovanetto Daniele Pesaro ad involare al proprio genitore la somma di Lire dugento, e [...] ciò eseguito [era] fuggi[to] con esso lui a Pisa, ove fattosi accompagnare ed appropriatosi la metà del denaro così carpito abbandonò in balia di se stesso il giovanotto, di cui per dieci giorni i dolenti genitori, che lo ricercarono, ignorarono che fosse avvenuto.”¹¹⁶⁰ Anche quando manifesta la volontà di entrare a far parte del corpo della Chiesa il giovane è inequivocabilmente animato dal bisogno di trovare dei soccorsi economici. A proposito dei suoi contatti con il parroco della Chiesa di S. Lorenzo, infatti, la polizia osserva che la frequenza delle visite con cui si presentava “al padre incurato di S. Lorenzo, Pietro Bini, ripetendo a questi la sua ferma volontà di abbracciare il Cattolicesimo [...] pareva che [...] piucché ad essere da lui istruito nella Cattolica Fede, tendessero ad ottenere da lui piccole elargizioni, che il Bini per assecondarlo nelle da lui esternate buone disposizioni di quando in quando gli faceva”.¹¹⁶¹

Reclami

In questi anni si verificano due casi che danno luogo a proteste da parte ebraica. Due ragazze che dichiarano di voler ricevere il battesimo, entrando poi effettivamente a far parte del corpo della Chiesa, infatti, non godono di una perfetta sanità mentale ma sono affette da un ritardo intellettivo. Si tratta di Fortunata Calò e Adele Mieli. Relativamente a Fortunata Calò, infatti, il cancelliere della comunità ebraica di Firenze scrive che la ragazza “sente dello scemo non avendo una completa e sana ragione”.¹¹⁶² Il Prefetto di Firenze, invece, non fa alcun cenno all'imperfetta sanità mentale della giovane, ma osserva che

la Israelita Fortunata Calò lasciavasi trasportare nella Casa dei Catecumeni dallo zelo, non so quanto ben consigliato, di una donna

1159ASF, Bigallo II versamento, 1174, 18, lettera del Delegato di Governo del Quartiere di Santa Maria Novella di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 13 aprile 1851.

1160*Ibidem*.

1161*Ibidem*.

1162ASF, Bigallo II versamento, 1175, 2, lettera del Segretario dell'Università Israelitica di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 9 febbraio 1853.

che aveva in precedenza confortata a persistere nella da lei esternata determinazione di abbandonare il culto giudaico. E la casa di certe donne Cattoliche frequentata da questa fanciulla per impararvi il mestiere di sarta era luogo di convegno per maturare la conversione a cui essa si mostrava inclinata, ma a cui forse mal calcolate sollecitazioni dettero impulso decisivo.¹¹⁶³

La madre della ragazza reclama la propria figlia, esponendo alla polizia che la figlia le

[era] stata rapita con inganno da una vedova che penetrava nella casa della di lei maestra [dove] l'avev[a] messa in buona fede imparando il mestiere della sarta [e] che a [suo] figlio gli negarono tutto giacché era stata vista portata via dalla stessa casa.¹¹⁶⁴

Gli elementi riportati suggeriscono alcune importanti considerazioni relative all'operato del governo e a quello della comunità ebraica locale. Il governo civile laico, che ha il ruolo di mediatore tra le parti religiose e di garante della correttezza dell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo, non interviene quando viene messo al corrente del fatto che Fortunata Calò era stata avvicinata da persone troppo zelanti che l'avevano convinta a convertirsi. Le dichiarazioni della madre della giovane, infatti, non hanno alcun seguito e il Prefetto si limita soltanto a considerare l'inopportunità degli avvicinamenti alla giovane, senza promuovere azioni a tutela di Fortunata e della sua famiglia, in condizioni di estrema debolezza. Fortunata, infatti, non è perfettamente in grado di intendere e di volere, ha perso il padre e ha la madre gravemente malata. La figura genitoriale che incarna l'autorità, dunque, non può più occuparsi di lei, la madre pur conoscendo la situazione è incapace di intervenire a causa del suo stato di salute fisica, il fratello, giovane, non ha la forza di farsi rispettare, proprio perché non gli viene riconosciuto quel potere di cui gode il capofamiglia e la ragazza stessa, infine, è incapace di difendersi in quanto non perfettamente normale. D'altra parte, la comunità ebraica, che pure conosce tale situazione familiare e le condizioni di salute della ragazza, non sembra intervenire in alcun modo a tutela di Fortunata e della sua famiglia, completamente incapaci di opporsi a chi tentava di forzare la situazione a proprio vantaggio e a danno altrui.

1163ASF, Bigallo II versamento, 1175, 2, lettera del Prefetto del Compartimento di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 14 febbraio 1853.

1164ASF, Bigallo II versamento, 1175, 2, dichiarazione di Rosa ved. Calò madre di Affortunata Calò al Consigliere del Quartiere di S. Giovanni Battista di Firenze [senza data].

Il caso di Adele Mieli è molto simile a quello appena descritto perché anch'ella, come Fortunata Calò, “non ha dimostrato mai [...] ingegno pronto e vivace, ma invece una naturale torpidezza e timidezza, vano inducendosi e non felicemente a comporre, anco in forma di semplice lettera qualche cosa di proprio”.¹¹⁶⁵ Sembra, dunque, che, anche in questo caso, facendo leva su un'imperfetta sanità mentale la ragazza sia stata convinta a convertirsi. L'avvocato del Consiglio di Tutela, infatti, descrive tutta la vicenda della conversione della giovane con toni allarmanti:

La Polizia o non seppe o non volle verificare il sospetto che un seduttore trascinasse la giovane Israelita Adele Mieli a fuggire dalla famiglia e ad esternare la volontà di farsi Cristiana.

Ma ciò che non ebbe bisogno di esser verificato perché notissimo e certo, fu l'impegno che le Autorità Ecclesiastiche Senesi si dettero per l'oggetto che quella giovane perseverasse nella volontà che esternava e, per rendere elusoria la Prova dalla Legge introdotta onde giungere a scoprire se con vera persuasione e ponderatamente o con fini indiretti e per leggerezza, a cambiar fede si fosse la giovane risoluta.

Il Ministro degli Affari Ecclesiastici non tollerò l'abuso che quelle Autorità commettevano, e per togliere loro il mezzo di più a lungo influenzare la Mieli, la richiamò dal Convento ove le anzidette Autorità l'avevano collocata ed ingiunse di trasportarla in Firenze alla Casa dei Catecumeni.

Più si dette il pensiero di allontanare dalla giovane Mieli una Cameriera che, traditi i parenti della medesima dei quali era salariata, nella fuga l'accompagnò e che potea dubitarsi collegata col seduttore, poiché la vita sua precedente ben dimostrava che fino della propria onestà non fu mai troppo gelosa.

Ma i provvedimenti savissimi del Ministro non raggiunsero il fine ch'Egli si proponeva.

La Mieli partiva da Siena in compagnia del Canonico Felicetti, che qua restava più giorni per conto del Senese Arcivescovo, a esortare la giovane di esser ferma e perseverante nella presa risoluzione.

Il Vicario Arcivescovile di Firenze senza munirsi di Autorizzazione Governativa con quella giovane conferì giunta appena alla Casa dei Catecumeni.

Ed il Prelato Senese seco Lei tenendo un carteggio che la famiglia giunse ad intercettare, proseguiva a istigarla di cambiar fede.

Fu dunque necessità nell'interesse [dei parenti] il far continui reclami, eccitando il Governo ad impedire gli abusi che gli Ecclesiastici commettevano, e [...] sperarono che riuscirebbe ottenerlo, allorché fosse collocata, come lo fu, la giovane in Casa Archi ed invitata la Polizia a sorvegliar quella Casa.

Ma l'Archi è un uomo il quale, al pari della sua moglie, spinge al bigottismo la Religione. È dependente dal ceto Ecclesiastico, perché,

¹¹⁶⁵ASF, Bigallo II versamento, 1174, 12, lettera inviata dalla Direzione degli Atti Criminali di Siena al Prefetto di Siena datata 7 luglio 1849.

rovinato avendo il suo patrimonio, dalla pietà di quel ceto ottiene i mezzi che le abbisognano per procurarsi sussistenza ed abitazione.

E quanto è premuroso di osservar gli ordini del Governo con impedire che i Parenti possano avvicinar la giovane Mieli, altrettanto di quegli ordini non si cura, e facilmente, gl'infrange, allorché trattasi che la Mieli avvicini e confabuli con persone che si affaticano per l'oggetto ch'ella stia ferma nell'esternato proponimento di cambiar fede. [...]

La Casa dunque dell'Archi non può rimpiazzar quella dei Catecumeni, stante che non fornisce le garanzie necessarie onde i parenti della giovane Mieli abbian la sicurezza che la Prova ch'Ella far deve, è quale occorre perché non sia un'apparenza. [...]

La Famiglia Mieli non recusa di assoggettarsi a spesa maggiore perché se la Casa dei Catecumeni non può ricever la sua parente, si collochi in luogo che garantisca la imparzialità e regolarità della prova. [...]

Quindi quella Famiglia fa domanda formale che la giovane Adele Mieli sia tolta senza ritardo dalla Casa dell'Archi e che sia trasferita in altra di persone probe ugualmente, ma indipendenti e senza bigottismo Cristiane le quali, rispettando la Legge e gli ordini del Governo, escludano ogni ragionevol sospetto che possan mai convertirsi in istrumenti segreti di chi per fini secondarj e indiretti, o per male inteso spirito religioso, si affatica e si affanna perché la Mieli cambi di fede.¹¹⁶⁶

Da quanto appena riportato si apprendono quindi interessanti elementi. Approfittando del fatto che la giovane Adele Mieli non fosse perfettamente sana mentalmente e della morte di suo padre, circostanza che pone tutti coloro che subiscono la perdita di una figura genitoriale in una situazione di particolare fragilità, in questo caso specifico aggravata da facoltà intellettive menomate, la ragazza viene convinta a convertirsi. Si nota, però, al contempo, che i tutori non fanno leva sul ritardo mentale della giovane per impedire che si faccia cristiana, ma chiedono soltanto che costei non venga avvicinata da persone zelanti. Particolarmente significativo risulta anche un altro elemento che non si riscontra in nessun altro dei casi presentatisi nel corso dell'intero Ottocento, cioè il dubbio avanzato sul fatto che nell'istituto conversionistico potessero essere intessuti illeciti carteggi tra i catecumeni e cristiani zelanti. Tale elemento, allo stato attuale degli studi, non può essere spiegato in modo convincente come non è possibile comprendere le ragioni del comportamento dell'Arcivescovo di Firenze che sembra anch'egli contravvenire alla prassi usuale. Lo spostamento della ragazza presso una famiglia cristiana non è dunque motivato né dal sovraffollamento

¹¹⁶⁶ASF, Bigallo II versamento, 1174, 12, lettera dell'avvocato del Consiglio di Tutela di Adele Mieli al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 22 luglio 1849.

dell'istituto conversionistico, né dalle condizioni di salute o economiche della giovane ma, circostanza assai grave, dal fatto che la struttura si dimostra incapace di accogliere la ragazza, garantendo il normale svolgimento dell'*iter* di conversione. In considerazione dei rapporti tra governo, Chiesa e comunità ebraica, improntati alla collaborazione e alla volontà di perseguire un reciproco soddisfacimento nella gestione delle conversioni, sorgono dei quesiti ai quali ad oggi non è possibile fornire soluzioni plausibili. Non è spiegabile, infatti, come mai il governo non intervenga per troncare l'illecito carteggio tra la ragazza e il sacerdote che l'aveva accompagnata né il motivo per cui Adele viene trasferita in una famiglia cristiana invece di soggiornare nell'istituto conversionistico, senza avere contatti né con il clero zelante né con la cameriera cristiana che aveva cercato di convincerla a convertirsi, caricando il battesimo di fini mondani, con ogni probabilità di tipo economico. Il governo periferico senese non sembra godere di autonomia rispetto alla Chiesa, dal momento che pur conoscendo il caso Mieli in tutti suoi elementi, non si mette in contatto con il governo centrale toscano per imporre il trasferimento della senese presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze né fa intervenire la polizia per allontanare dalla ragazza le persone che l'avvicinavano, cercando di convincerla a convertirsi per un personale tornaconto economico. D'altra parte neanche il governo centrale toscano mostra la necessaria fermezza nella gestione del caso, dal momento che ordina il trasferimento della catecumena presso una famiglia cristiana, invece che ristabilire l'usuale prassi dei contatti tra catecumeni, correligionari e cristiani. Anche la scelta della famiglia Archi, presso la quale viene spostata la giovane, appare assai infelice, dal momento che si tratta di una famiglia compromessa, non essendo affatto indipendente dal clero, dal quale, al contrario, riceveva aiuti economici per far fronte al proprio dissesto. La questione dell'affidamento di chi intraprende il catecumenato a famiglie cristiane o istituti religiosi è particolarmente importante proprio perché può divenire fonte di scontento e dunque di fondate lamentele da parte ebraica. Non è chiaro il motivo per cui non vengono compiute preventive indagini sulla famiglia ospitante o, circostanza ancora più grave, come mai venga scelta una famiglia che avrebbe potuto dare adito a proteste, come in effetti poi avviene. Ultimo elemento significativo è costituito dal mancato intervento nella vicenda della comunità ebraica. Sia la comunità ebraica di Siena, comunità di

provenienza di Adele Mieli, sia quella di Firenze, dal ruolo di mediatrice tra l'istituto conversionistico fiorentino e le altre comunità toscane, rimangono del tutto estranee ai fatti. Ciò si potrebbe però forse motivare osservando che la famiglia della catecumena è piuttosto benestante e dunque sufficientemente forte e potente per difendersi autonomamente, essendo in grado di farsi rappresentare da un proprio avvocato e di pagarne le spese.

Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo

Il soggiorno presso la Pia Casa dei Catecumeni è in genere molto lungo, dal momento che dura in media 109 giorni. Tuttavia rispetto al periodo 1814-1848 risulta sensibilmente più breve, essendosi contratto di circa 4 mesi. Il più breve è quello di Moisè Lopez che si articola in appena 37 giorni, mentre il più lungo è quello di Giuseppa Pauer durato ben 277 giorni. La stragrande maggioranza dei catecumeni, ben 14 su 17, pari ad un assai significativo 79% del totale, riceve il battesimo dall'Arcivescovo di Firenze. Altre due vengono battezzate dal Vicario Capitolare di Firenze che in quel momento aveva assunto le funzioni dell'Arcivescovo, essendo costui gravemente malato e dunque incapace di svolgere i propri compiti.¹¹⁶⁷ Soltanto una catecumena,¹¹⁶⁸ di Siena, viene battezzata nella sua città dell'Arcivescovo dell'Arcidiocesi di cui sarebbe entrata a far parte. La maggioranza di coloro che entrano a far parte del corpo della Chiesa riceve il battesimo nella cappella privata del palazzo arcivescovile: si tratta di 6 casi,¹¹⁶⁹ rappresentanti un significativo 43% del totale. Negli altri casi la cerimonia battesimale ha luogo in chiese diverse della città di Firenze. Si tratta delle seguenti: Chiesa di S. Filippo Neri,¹¹⁷⁰ Chiesa del Conservatorio di S. Onofrio in Fuligno,¹¹⁷¹ Chiesa di S. Salvatore,¹¹⁷² Chiesa di S. Jacopo Sopr'Arno.¹¹⁷³ In genere le catecumene vengono tenute al fonte battesimale da una madrina, mentre i catecumeni da un padrino. Entrambi i neofiti, infatti, hanno un padrino e ben 11 neofite una madrina. Una sola neofita è tenuta al fonte sia da un padrino che da una madrina.¹¹⁷⁴

¹¹⁶⁷Si tratta di Benedetta Bemporad ed Ester Uzielli.

¹¹⁶⁸Si tratta di Ester Nissim.

¹¹⁶⁹Si tratta di Sara Pacifici in Tedesco, Enrichetta Servi in Sardi, Elvira Prato, Adelaide Calò, Giuseppa Pauer ed Eugenio Fiorentino.

¹¹⁷⁰Nella Chiesa di S. Filippo Neri ricevono il battesimo Fortunata Calò e Moisè Lopez.

¹¹⁷¹Nella Chiesa del Conservatorio di S. Onofrio in Fuligno riceve il battesimo Anna Galletti.

¹¹⁷²Nella Chiesa di S. Salvatore ricevono il battesimo Benedetta Bemporad ed Ester Uzielli.

¹¹⁷³Nella Chiesa di S. Jacopo Sopr'Arno riceve il battesimo Fortunata Forti.

¹¹⁷⁴Si tratta di Fortunata Forti. Non è possibile, invece, determinare da chi è tenuta al fonte Adele

Per ciò che concerne la vita dei neofiti, le notizie sono piuttosto scarse, ma tali da poter osservare che spesso le donne vengono collocate in istituti religiosi, a spese di diversi soggetti: si varia infatti dalla Pia Casa dei Catecumeni alla propria comare, alla famiglia di origine. Giuseppe Paver e Fortunata Calò vengono collocate in istituti religiosi, a spese dell'istituto conversionistico.¹¹⁷⁵ Anche Ester Nissim passa in convento, economicamente a carico della sua comare.¹¹⁷⁶ Invece Adele Mieli, di Siena, si ritrasferisce nella sua città a spese della sua famiglia che si riserva di scegliere anche l'istituto religioso in cui collocarla, in attesa di una sistemazione, per la quale è pronta ad erogare una dote, il tutto nel rispetto del testamento di suo padre che aveva dato disposizioni per il suo mantenimento e la sua collocazione da un punto di vista squisitamente economico.¹¹⁷⁷ Elvira Prato, infine, ottiene una sovvenzione dalla cassa della Pia Casa dei Catecumeni, non essendo la sua madrina in grado di provvedere economicamente a lei.¹¹⁷⁸

2.5.4 1861-1867

Il numero degli adulti

Sulle 10 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze dopo l'Unità d'Italia, si battezzano soltanto in 4, rappresentanti il 40% del totale. Rispetto al periodo 1848-1861 si nota quindi una leggera flessione del rapporto tra i battezzati e la totalità di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino, pari a poco più di due punti percentuali. Una sola, Dolce Orvieto, già in precedenza era entrata nella Pia Casa, uscendone senza entrare a far parte del corpo della Chiesa, come già illustrato.¹¹⁷⁹ Nella stragrande maggioranza dei casi, dunque, ma non in tutti, coloro che dichiarano di volersi convertire appaiono convinti della scelta che si apprestavano a compiere, in anni in cui è possibile integrarsi nella società maggioritaria anche senza una comune base religiosa, in

Mieli.

1175Su Giuseppe Paver si veda ASF, Bigallo II versamento, 1175, 11, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Segretario del Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 5 ottobre 1854, mentre su Fortunata Calò si veda ASF, Bigallo II versamento, 1175, 2.

1176ASF, Bigallo II versamento, 1175, 18, minuta di lettera inviata dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Ministero degli Affari Ecclesiastici, datata 28 Gennaio 1857.

1177ASF, Bigallo II versamento, 1174, 12, *passim*.

1178ASF, Bigallo II versamento, 1175, 11, ricordo.

1179ASF, Bigallo II versamento, 1175, 34.

altre parole in un'epoca in cui la scelta di convertirsi al Cattolicesimo dovrebbe essere più consapevole, in quanto sempre più libera, anche e soprattutto da condizionamenti di tipo materiale.

Sesso, età, professione, provenienza

Coloro che si battezzano tra il 1861 e il 1867 sono tutte donne, in linea con la tendenza già osservata per il periodo 1848-1861. Negli anni post-unitari, tuttavia, si passa da una netta preponderanza femminile ad un'assoluta esclusività di genere.

Come si osserva per la realtà modenese e quella reggiana,¹¹⁸⁰ anche a Firenze la conversione costituisce ancora un fenomeno tipico dell'età giovanile. L'età media di queste 4 donne, infatti, è di appena 20 anni e dunque si abbassa ulteriormente sia rispetto all'età media di tutti i battezzati del periodo 1848-1861, sia rispetto alla sola età media femminile. La più giovane ha soltanto 16 anni¹¹⁸¹ e la più grande appena 23.¹¹⁸²

Non è possibile conoscere la professione di tutte costoro. Notizie certe a riguardo, infatti, sono disponibili solo per Fanny Prato, inserviente,¹¹⁸³ mentre non è chiaro se Dolce Orvieto fosse corista di professione o praticasse il canto soltanto a livello amatoriale.¹¹⁸⁴ Nessuna informazione è invece tramandata dalle fonti riguardo alle altre due ragazze.

In quanto alla provenienza, tutte le giovani sono di Firenze.

Le relazioni di parentela

Contrariamente a quanto si osserva per i tre periodi analizzati in precedenza, non è documentata alcuna parentela tra le quattro giovani, né tra costoro ed altre persone entrate in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze senza ricevere il battesimo. Sembrerebbe quindi che non sussista alcuna parentela, dato che, per quanto riguarda gli anni precedenti, tutti questi legami vengono puntualmente trasmessi dalle fonti.

1180M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 188.

1181Si tratta di Enrichetta Calò.

1182Si tratta di Eugenia Clava.

1183ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 33, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 15 luglio 1863.

1184ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, lettera del Delegato di Governo del Quartiere S. Giovanni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 15 maggio 1864.

Colloqui

Tutte le ragazze si abboccano con i propri correligionari durante la propria permanenza nell'istituto conversionistico. In 3 sostengono un solo colloquio, mentre una sola ne sostiene due. Fanny Prato sostiene il suo colloquio con il rabbino di Firenze, mentre Enrichetta Calò con il suo tutore. Non è possibile stabilire se coloro che si abboccano con queste due catecumene fossero anche imparentati con loro oppure no, come appare più probabile, in considerazione del silenzio delle fonti a riguardo. Le altre due catecumene, invece, sostengono i colloqui senz'altro con i loro parenti. Eugenia Clava, infatti, si abbocca con suo zio, mentre Dolce Orvieto con suo padre. Si osserva, dunque, che su ben 4 catecumene soltanto una incontra a colloquio un componente del proprio nucleo familiare. Ciò potrebbe denotare uno scarso interesse da parte delle famiglie rispetto alla scelta religiosa delle loro congiunte oppure la percezione di una frattura insanabile con le giovani che avevano deciso di farsi cattoliche, ritenute ormai irrimediabilmente nella loro scelta, probabilmente influenzata anche dalla volontà di rompere in modo definitivo i propri legami familiari. Dolce Orvieto, che, tra le 4 giovani, è quella che si abbocca con il parente più stretto, sostiene ben due colloqui con il proprio padre. La concessione del secondo colloquio risente fortemente del fatto che la ragazza già in precedenza era entrata nell'istituto conversionistico, uscendone poco dopo, animata dalla volontà di rimanere ebrea.¹¹⁸⁵ Infatti tale colloquio viene concesso al padre della catecumena dal Prefetto, nonostante il dissenso manifestato dalla giovane,¹¹⁸⁶ per “le continue ed incalzanti premure”¹¹⁸⁷ dell'uomo “per indagare di nuovo l'animo e le rette intenzioni della Catecumena, ad onta che i Regolamenti del Luogo Pio si opponghino ad un secondo esperimento”.¹¹⁸⁸ L'intervento dell'autorità governativa

¹¹⁸⁵Riguardo al primo colloquio, l'autorità governativa, rappresentata dal Prefetto di Firenze, ordina di non concedere tale abboccamento prima che fossero trascorse almeno 48 ore dall'ingresso della giovane nell'istituto conversionistico. Il Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, però, nel rapportarsi con la comunità ebraica, non fa mai alcun riferimento a tale ordine. Pertanto non mi soffermo su questo aspetto ritenuto importante dal governo, rispettato dal Sovrintendente ma non comunicato alla comunità ebraica che dunque resta del tutto all'oscuro di questa misura e che prende accordi per il colloquio come di consueto senza percepire l'obbedienza resa di fatto ad un preciso ordine. ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34.

¹¹⁸⁶ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34. minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 11 luglio 1864.

¹¹⁸⁷ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34. lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 9 luglio 1864.

¹¹⁸⁸ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34. lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della

nella vicenda è particolarmente significativo. Il Prefetto, infatti, dando maggior rilevanza al motivo per cui era stata istituita la pratica del colloquio, decide di operare contro la legislazione vigente intesa alla lettera. D'altro canto per conferire carattere di straordinarietà a quanto dispone, ordina di redigere un verbale dettagliato per poter giudicare personalmente della correttezza delle operazioni e che “ove l'effetto sortisse favorevole al proponimento fin qui mantenuto dalla fanciulla si dichiari [...] dal Rappresentante l'Università Israelitica che il padre rimane appagato della soddisfazione accordatagli dal Governo, contro i Regolamenti, per accertarsi dell'animo e della sincerità dei sentimenti della figlia, e che da cui non si faranno all'Autorità ulteriori reclami per questo scopo”.¹¹⁸⁹ Contrariamente a quanto si potrebbe pensare neanche tale abboccamento è molto documentato relativamente agli argomenti trattati nel corso del colloquio. Infatti nel verbale si legge semplicemente che si “fecero le più accurate investigazioni per assicurarsi se la ragazza fosse veramente ferma nella determinazione di abbracciare il Cattolicesimo, ed avendo sempre risposto affermativamente, fu licenciata”,¹¹⁹⁰ senza esplicitare in che cosa materialmente si siano articolate le generiche “investigazioni”.¹¹⁹¹

In nessun caso è possibile conoscere l'esatto articolarsi dei colloqui sostenuti dalle

Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 9 luglio 1864.

1189ASF, Bigallo, Il versamento, 1175, 34. lettera del Prefetto di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze datata 9 luglio 1864.

1190ASF, Bigallo, Il versamento, 1175, 34, processo verbale del 13 luglio 1864.

1191Non mi soffermo sul fatto che il processo verbale di questo colloquio si apre con le seguenti parole: “In esecuzione a quanto prescriveva la Risoluzione di questa Prefettura del 9 andante ha avuto luogo il secondo colloquio della giovine Israelita Dolce Orvieto al quale è intervenuto il di lei padre Leone Orvieto, i Signori Avv. Zanobi Giovannini rappresentante la Prefettura di Firenze, il Sig. Avv. Dante Coen come Cancelliere della Università Israelitica e il Commissario del Bigallo. Il Sig. Leone Orvieto ha articolati dei fatti che mentre avrebbero resa dubbia la causa della determinazione presa dalla figlia, mirerebbero a far conoscere che nello Stabilimento dei Catecumeni non vi è tutta quella vigilanza che sarebbe a desiderarsi. Il Commissario del Bigallo ha dimostrata l'inammissibilità e insussistenza di quello che veniva supposto, e mentre l'Avvocato Giovannini proponeva di aggiornare il colloquio per dar luogo in precedenza alle necessarie investigazioni, sempreché il rappresentante l'Università non avesse avute osservazioni in contrario, questi al seguito degli schiarimenti dati dal prefato Commissario, ha dichiarato di rimanere estraneo a quanto era stato dedotto dall'Orvieto, e mentre esprimeva il desiderio che di ciò fosse preso atto nel processo verbale, dichiarava potersi dar luogo al colloquio.” Quanto scritto, infatti, oggi appare troppo generico a chi non ha altra fonte per conoscere il funzionamento della Pia Casa dei Catecumeni in tale frangente. Non è infatti possibile ricostruire in tutte le sue articolazioni la questione della scarsa vigilanza sui catecumeni, sollevata dal padre di Dolce Orvieto né si può stabilire se le osservazioni dell'uomo rispondessero a quanto effettivamente accadeva oppure no, data l'estraneità del Cancelliere della comunità ebraica alle affermazioni del padre di famiglia. Ciò che sembra opportuno sottolineare è invece lo spirito del rappresentante governativo, mirante a far chiarezza sulla faccenda e, in ogni caso, perlomeno a dare soddisfazione alla compagine israelita.

catecumene in questi anni. L'unico abboccamento meglio documentato in quanto al contenuto è il primo colloquio sostenuto da Dolce Orvieto. Nel relativo ricordo redatto dal Sovrintendente dell'istituto conversionistico, infatti, si legge:

Il padre ha inteso di far comprendere che sua figlia è innamorata di una Cattolico, e che per sposarlo essa si è determinata di entrare nei Catecumeni; ma la fanciulla ha insistito che unicamente per vocazione fa un tal passo e quindi è rimasta nella Pia Casa.¹¹⁹²

Tuttavia da questa laconica annotazione si apprende quale sia, secondo il padre della giovane, il motivo della sua volontà di entrare nel corpo della Chiesa ma non è possibile stabilire come si sia materialmente articolata la conversazione con la catecumena.

Orfanità e vedovanza

Delle 4 giovani che ricevono il battesimo in questi anni, 2 hanno perso la propria madre.¹¹⁹³ L'incidenza delle orfane di madre sul totale è dunque assai elevata, dato che tocca il 50% del totale.

A differenza di Enrichetta Calò, relativamente alla quale non è possibile sapere se la perdita che ha subito influisce sulla decisione di convertirsi al Cattolicesimo, sperando di trovare così uno strumento che possa contribuire a colmare un vuoto affettivo, riguardo a Fanny Prato, invece, si può affermare che la scomparsa della propria madre la rende emotivamente molto fragile. Il fatto che la polizia riferisca che la ragazza è “stata costantemente dedita alle amorose tresche, con averne riportato anche un illecito frutto”¹¹⁹⁴ sembrerebbe indicare che la giovane abbia sperimentato la propria sessualità proprio a causa del vuoto affettivo. Probabilmente, infatti, il bisogno di colmare tale vuoto l'aveva spinto a cercare amore intraprendendo molte relazioni perché insoddisfatta della scarsa considerazione ottenuta dagli uomini che aveva conosciuto e dell'incapacità di ricevere da questi l'affetto di cui sentiva la necessità, per cui la sua ricerca risulta convulsa e riprovevole per le autorità.

Motivazioni

Negli anni post-unitari, in cui integrarsi nella maggioranza cattolica anche senza

¹¹⁹²ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, ricordo redatto in calce alla minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni al Prefetto di Firenze datata 12 maggio 1864.

¹¹⁹³Si tratta di Enrichetta Calò e Fanny Prato.

¹¹⁹⁴ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 33, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 15 luglio 1863.

una comune base religiosa diventa certamente più semplice, l'ingresso nel corpo della Chiesa conserva una duplice funzione: da un lato è ancora considerato uno strumento per migliorare le proprie condizioni materiali e dall'altro è un mezzo per contrarre matrimonio con giovani che professano la religione maggioritaria.¹¹⁹⁵ Enrichetta Calò ha senz'altro l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni di vita, dato che non ha un padre, essendo figlia di “padre incerto”,¹¹⁹⁶ ed ha perso la propria madre. Proprio l'assenza delle figure genitoriali può aver contribuito a spingere la giovane a convertirsi, con la speranza che l'ingresso nella maggioranza religiosa l'avrebbe sottratta all'emarginazione a cui la comunità ebraica l'aveva relegata. Ulteriore elemento a conferma di tale ipotesi è costituito dal fatto che la ragazza, subito dopo la conversione viene posta in un educando dalla propria comare,¹¹⁹⁷ segno che, evidentemente, la neofita dalla condotta esemplare,¹¹⁹⁸ cercava una gratificazione sociale ed economica.

Le altre tre donne, invece, si convertono per sposarsi.¹¹⁹⁹ Eugenia Clava con tutta probabilità intende sposare un giovane cristiano con cui “vuolsi [...] che abbia di recente intrapreso ad amoreggiare”.¹²⁰⁰ Fanny Prato, invece, molto probabilmente è animata dalla volontà di unirsi in matrimonio ad un giovane cattolico, anch'egli inserviente della stessa famiglia presso la quale la ragazza lavora come domestica. Dolce Orvieto, infine, si trova in una situazione molto più complicata per i propri trascorsi, per quelli del suo spasimante, per le circostanze della sua ammissione al catecumenato, ottenuta attraverso la negazione dei propri sentimenti,¹²⁰¹ nonostante fossero state intercettate delle lettere a lei dirette dal giovane con cui aveva una relazione, nelle quali veniva “esortata a non temere né ammonizioni né minacce dei suoi genitori o di altri, ed a mantenersi a lui fedele”.¹²⁰² Costei è

1195Anche a Modena coloro che si convertono in questi anni sono spinti ad abbracciare il Cattolicesimo perlopiù da ragioni sentimentali ed economiche. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 190.

1196ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 31, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Delegato di Governo del Quartier S. Maria Novella di Firenze datata 31 luglio 1862.

1197ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 31, ricordo.

1198ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 31, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 14 agosto 1862.

1199Non entro nel merito della concezione del matrimonio per ciascuna di costoro, in quanto non è possibile ricostruirla con certezza.

1200ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 30, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze al Prefetto di Firenze datata 5 aprile 1862.

1201ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze [al Prefetto di Firenze] datata 21 maggio 1864.

1202ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, lettera del delegato di governo del Quartiere di S.

l'unica che viene richiesta in sposa dopo la conversione, dal giovane “col quale amoreggiava da oltre un anno, e del quale vuolsi anche che abbia secondate le impure voglie”¹²⁰³ prima dell'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni. Dalla polizia viene riferito che il ragazzo “è dedito all'ozio e alla gozzoviglia ed appartiene a screditata famiglia in genere di moralità”¹²⁰⁴ e che aveva contratto “mal venereo” per cui dal momento dell'ingresso di Dolce Orvieto nell'istituto conversionistico era ricoverato in ospedale. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire se i due si siano poi effettivamente uniti in matrimonio, ma è certo che quando il giovane chiede in moglie la neofita, di lui viene affermato che “attualmente [...] si conduce [...] sotto ogni rapporto in modo plausibile”,¹²⁰⁵ in altre parole che aveva cambiato il proprio stile di vita.

Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo

La durata media del soggiorno nella Pia Casa dei Catecumeni dal momento dell'ingresso nell'istituto conversionistico al battesimo è di circa 72 giorni. Si riduce quindi ulteriormente rispetto alla media del periodo 1848-1861, diminuendo di più di un mese. Il più breve è quello di Eugenia Clava, durato 49 giorni e dunque poco più dei 40 giorni minimi prescritti per legge, mentre il più lungo è quello di Fanny Prato durato ben 85 giorni.

Tutte le catecumene vengono battezzate dall'Arcivescovo di Firenze nella cappella privata del suo palazzo di residenza. In due vengono tenute al fonte da una madrina,¹²⁰⁶ una da un padrino¹²⁰⁷ e un'altra sia da una madrina sia da un padrino.¹²⁰⁸

2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Rapporti di forza tra le istituzioni

Nell'Ottocento il rapporto tra la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e gli ebrei è

Croce di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 15 maggio 1864.

1203ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, lettera del delegato di governo del Quartiere di S.

Giovanni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 15 maggio 1864.

1204ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, lettera del delegato di governo del Quartiere di S.

Giovanni di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 15 maggio 1864.

1205ASF, Bigallo, II versamento, 1175, 34, lettera del delegato di governo del Quartiere di S.

Croce di Firenze al Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni datata 22 agosto 1864.

1206Si tratta di Fanny Prato e Dolce Orvieto.

1207Si tratta di Enrichetta Calò.

1208Si tratta di Eugenia Clava.

piuttosto complesso. L'istituto conversionistico fiorentino infatti si relaziona con la comunità ebraica locale in modo cordiale, seppur formale, in quanto l'Università Israelitica di Firenze riveste un ruolo importante nella gestione dei catecumeni, dal momento che collabora con la Pia Casa nel richiamare l'attenzione degli aspiranti neofiti sul significato della conversione in particolare e della religione in generale. Sin dal Seicento, infatti, si era reso evidente che gli ebrei intenzionati a farsi cattolici consideravano la religione uno strumento per migliorare le proprie condizioni di vita e non un aspetto puramente spirituale della propria esistenza. Luigi Passerini, a proposito delle conversioni avvenute con il coinvolgimento della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, sotto il granducato di Cosimo III, noto per il suo zelo religioso, afferma che in quegli anni “il farsi cattolici in Toscana era diventato un genere di speculazione”.¹²⁰⁹ Tuttavia, anche in considerazione del precoce raffreddamento dei laici deputati alla gestione dell'istituto conversionistico fiorentino, anteriore al regno di Cosimo III e delle lamentele riguardo a catecumeni e neofiti, attestate nel corso del Settecento, si può affermare che, in generale nell'età moderna, la maggior parte di quanti avevano valutato l'opportunità di convertirsi, non considerava la religione esclusivamente in relazione al suo aspetto spirituale, ma a proposito dei suoi effetti economici e sociali. Per questo motivo si era reso opportuno comprendere i motivi che spingevano ad abbracciare la religione maggioritaria coloro che dichiaravano di volersi convertire, allo scopo di negare il battesimo a chi intendeva l'ingresso nella Chiesa un mezzo per migliorare le proprie condizioni di vita. La necessità di impedire il passaggio alla religione maggioritaria a chi ne è interessato per considerazioni di tipo materiale è un elemento condiviso sia dalla Pia Casa dei Catecumeni, sia dalla comunità ebraica locale sia dallo Stato. Per questo motivo, quindi, questi tre soggetti coinvolti nella gestione dei catecumeni sono spinti ad una fattiva collaborazione tra loro. Per la Pia Casa dei Catecumeni, infatti, riveste un'importanza centrale impedire l'amministrazione del battesimo ad elementi che, con il loro comportamento spregiudicato, avrebbero scandalizzato sia la maggioranza cattolica sia la minoranza ebraica. Per lo Stato l'ostacolo posto dall'istituto conversionistico locale è opportuno per scoraggiare il ricorso alla

¹²⁰⁹L. Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, op. cit., p. 117.

religione da parte di individui dal dubbio profilo e proteggere così il buon ordine della società, alla base della prosperità del Paese. Per la comunità ebraica, infine, la restrizione posta all'amministrazione del battesimo contribuisce a rafforzare il proprio potere nei confronti dei singoli suoi membri, in quanto risultano maggiormente efficaci gli strumenti di correzione a sua disposizione, tra cui *in primis* il vincolo posto all'erogazione di sussidi, legata al comportamento dei beneficiari. In altre parole, negare l'ingresso nel corpo della Chiesa a chi macchiatosi di reato e scontata la pena comminagli non riusciva a ricollocarsi nel tessuto sociale della comunità ebraica, a chi aveva approfittato della pubblica credulità per sottrarre denaro a proprio vantaggio in modo illecito, a chi era caduto nel vizio dell'alcol o del gioco rovinando se stesso e la propria famiglia e a chi aveva vissuto liberamente la propria sessualità costituisce un deterrente atto a scoraggiare certi modi di agire.

Nell'Ottocento, quindi, vengono utilizzati in maniera costante e generalizzata due strumenti messi a punto nel secondo Settecento per comunicare in modo pratico che il battesimo dev'essere considerato per la sua valenza spirituale e non come un mezzo per dare una svolta positiva ad una vita altrimenti irrimediabilmente compromessa. Tali mezzi sono i seguenti: il colloquio degli aspiranti neofiti con i propri correligionari e le ricerche compiute sul profilo di chi entra in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi convertire. Il primo strumento e il secondo, limitatamente al caso in cui chi entra nell'istituto conversionistico fiorentino vi è ospitato in luogo di deposito, cioè in attesa della risoluzione relativa alla sua formale ammissione al catecumenato, richiedono un intervento attivo della comunità ebraica locale nella gestione dei catecumeni. L'importanza del colloquio viene ribadita all'indomani del Congresso di Vienna proprio dalla Nazione Ebraica di Firenze, in quanto il diritto di abboccamento in età napoleonica era stato poco sfruttato. L'abboccamento per la comunità ebraica è fondamentale poiché permette di distogliere dal suo proponimento chi aveva dichiarato di volersi convertire. Per tentare di raggiungere tale obiettivo gli ebrei che dialogano con chi aveva manifestato la volontà di abbracciare la religione maggioritaria fanno leva sui motivi che avevano spinto gli aspiranti neofiti a cambiare il proprio credo, sperando che mostrando l'inconsistenza delle loro considerazioni, quando di carattere materiale e cioè nella stragrande maggioranza dei casi, avrebbero

persuaso costoro a tornare sui propri passi. La Pia Casa dei Catecumeni, invece, attraverso lo strumento del colloquio ha la possibilità di conoscere meglio il profilo di chi aveva manifestato l'intenzione di convertirsi e quindi, eventualmente, di negare il battesimo a chi riteneva di poterlo sfruttare per i suoi effetti sulla vita economica e sociale. Emblematico è il colloquio di Adelaide Calò (1855), nel corso del quale emerge che la giovane aveva deciso di farsi cristiana a causa di “dispiaceri di famiglia”. In ultima analisi, quindi, la volontà di entrare a far parte del corpo della Chiesa aveva soltanto ragioni legate alla concretezza della quotidianità, del tutto estranee alla sfera spirituale. Benchè nella maggior parte dei casi non si conosca il contenuto del colloquio, e quindi gli argomenti su cui fanno leva gli ebrei per distogliere dal proposito di convertirsi i loro correligionari, è indubbio che lo strumento dell'abboccamento si riveli importante per comprendere le ragioni di chi aveva dichiarato di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa e per saggiare la saldezza dell'intenzione manifestata, tanto che nel corso dell'Ottocento è lo stesso Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni a chiedere alla comunità ebraica locale di attivarsi per la concertazione del colloquio. Proprio la premura del Sovrintendente in tal senso, quindi, indica che uno strumento introdotto a garanzia del diritto di libertà religiosa e dunque a vantaggio della comunità ebraica locale si pone anche a servizio della Pia Casa dei Catecumeni stessa. Si comprende più facilmente, allora, come mai l'istituto conversionistico fiorentino è spinto a collaborare con la comunità ebraica locale per l'adempimento normativo del colloquio, che soddisfa le esigenze di entrambi i soggetti.

Il secondo strumento, invece, spinge la Pia Casa dei Catecumeni a collaborare in primo luogo con la polizia e quindi con lo Stato e secondariamente con la comunità ebraica locale. La polizia, in quanto organo deputato alla tutela dell'ordine pubblico e dotato della facoltà di indagare sulla vita degli individui, su richiesta del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni fornisce notizie in quanto alle generalità di chi aveva manifestato la volontà di entrare nel Corpo della Chiesa, al suo stato di famiglia, alle sue condizioni economiche e, più in generale, relativamente a qualunque elemento che possa aver influito sulla scelta di valutare l'opportunità di convertirsi al cattolicesimo. Nei casi in cui l'ingresso nell'istituto conversionistico precede l'ammissione formale al catecumenato, la

comunità ebraica di Firenze è tenuta a trasmettere lo stesso tipo di informazioni. A proposito degli aspiranti catecumeni riguardo ai quali la Pia Casa dispone di una doppia descrizione, e cioè di quella fornita dallo Stato e di quella fornita dalla comunità ebraica, si rileva che in genere tali descrizioni sono piuttosto concordi. In altre parole si osserva che la comunità ebraica non descrive i vari soggetti mirando ad evidenziarne i difetti, allo scopo di impedirne l'accesso al catecumenato, ma tende a delineare i vari profili in modo piuttosto attendibile. La collaborazione offerta dalla comunità ebraica locale in questa fase si spiega attraverso due ordini di considerazioni. La prima è costituita dal fatto che conoscendo o talvolta semplicemente ipotizzando, caso per caso, le cause alla base del proposito di volersi convertire, la comunità ebraica tende a sfruttare l'occasione costituita dal delineare il profilo dell'aspirante catecumeno per anticipare le osservazioni che gli israeliti avrebbero sottoposto all'attenzione di chi intendeva farsi cattolico nel corso del colloquio, linea che avrebbe contribuito a presentare la comunità ebraica locale come interlocutore attendibile, in quanto coerente. La seconda considerazione, senza dubbio più rilevante, è costituita dalla consapevolezza che anche la polizia trasmette la medesima tipologia di informazioni alla Pia Casa dei Catecumeni e quindi distorsioni evidenti avrebbero dato adito a ritenere la comunità ebraica un soggetto dalla dubbia credibilità ed affidabilità. Costruire e mantenere una buona immagine della propria istituzione è particolarmente importante per l'Università Israelitica, in quanto rappresenta un elemento spendibile con i vari soggetti con cui la comunità ebraica si rapporta. Costituire un punto di riferimento, anche per quanto riguarda la gestione del catecumeni, infatti, contribuisce a far acquisire all'Università Israelitica una maggiore forza da esercitare nel processo della continua rinegoziazione del proprio potere. L'accrescimento del proprio potere è un elemento assai rilevante per la comunità ebraica di Firenze, in quanto permette alla compagine israelita locale una maggior tutela e un deciso consolidamento dei propri diritti, rispetto ai quali quello alla libertà religiosa costituisce un esempio. Per accelerare o perlomeno favorire lo sforzo compiuto dalla dinastia lorenese di estendere a tutti i sudditi quei diritti che soltanto alcuni di essi avevano in età medicea, la comunità ebraica di Firenze cerca di sfruttare tutte le occasioni che si presentano per affermare con il proprio operato la propria serietà. Il mantenimento del diritto del

colloquio con i catecumeni rappresenta proprio un esempio dell'ampliamento delle garanzie riconosciute alla comunità ebraica locale, che dopo il cambio di dinastia gode di un progressivo ampliamento dei propri diritti. L'obiettivo della comunità ebraica di Firenze è proprio quello di usufruire delle stesse libertà riconosciute a quella di Livorno. Con la sua linea politica mirante alla costruzione e alla promozione di una buona immagine di sé, l'Università Israelitica di Firenze tende a raggiungere tale scopo, rispetto al quale la libertà religiosa costituisce un aspetto.

La Chiesa locale, infine, attraverso le figure del catechista e dell'esaminatore sinodale deputato all'esame finale dei catecumeni, si occupa, sotto la supervisione dell'Arcivescovo di Firenze, soltanto dell'aspetto prettamente religioso delle conversioni. Stato e Chiesa, quindi, svolgono due ruoli diversi e complementari nella gestione dei catecumeni: la Chiesa si occupa del catecumenato soltanto relativamente al suo aspetto religioso, mentre lo Stato funge da filtro d'accesso al catecumenato stesso. Non si osservano conflitti di competenze tra Stato e Chiesa, ma ciascuno opera nella sfera che nel corso del tempo appare più adatta alle proprie funzioni, senza cercare di ampliarla a danno delle altre forze con cui si rapporta.

I catecumeni

Coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nel corso dell'Ottocento sono caratterizzati da tratti comuni che tendono a persistere nel tempo. La maggior parte di coloro che si rivolge all'istituto conversionistico fiorentino, a prescindere dall'effettivo ingresso nel corpo della Chiesa, è in giovane età e spesso vive in povertà. Questi due elementi inducono a ritenere che la possibilità di abbracciare la religione maggioritaria sia intesa come uno strumento di sperimentazione da parte di chi non riesce a rassegnarsi, proprio per la sua giovane età, a vivere in difficili condizioni materiali, dovute alla propria appartenenza sociale. Tra coloro che considerano la conversione un mezzo per elevare la propria posizione sociale o perlomeno per ampliare le proprie disponibilità economiche, attraverso una (migliore) collocazione sul mercato del lavoro o su quello matrimoniale rivestono un particolare rilievo orfani, orfane e vedove. In quanto agli orfani, a causa del disagio economico provocato dalla prematura scomparsa della figura paterna deputata a contribuire in misura

preponderante al mantenimento del nucleo familiare, si può affermare che molti valutino l'ipotesi di convertirsi proprio per trovare un lavoro, sfruttando il *network* delle relazioni sociali di padrini e madrine. Relativamente alle orfane, invece, si rileva che in tante si convertono per sposarsi. Dopo il 1848 tra coloro che ricevono il battesimo si osserva un significativo aumento delle donne che entrano a far parte del corpo della Chiesa per contrarre matrimonio o meglio, per rimuovere l'ostacolo costituito dalla diversità del credo alla formalizzazione della propria unione con un giovane cristiano conosciuto prima dell'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni. Relativamente a questo aspetto, quindi, si nota una sostanziale affinità tra la realtà conversionistica fiorentina e quella torinese, caratterizzata dal medesimo fenomeno illustrato nel suo concreto articolarsi da Luciano Allegra.¹²¹⁰ Per ciò che concerne Firenze, data la condizione di povertà in cui molte giovani desiderose di sposarsi versano prima di entrare nell'istituto conversionistico, non è chiaro se il matrimonio sia inteso da costoro quale luogo della realizzazione affettiva o della sistemazione materiale oppure ancora, nel caso in cui tali elementi siano compresenti, in quale misura contribuiscano questi due diversi aspetti del matrimonio a spingerle a prendere marito. Anche le poche vedove che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni in questi anni, considerano l'ingresso nel corpo della Chiesa uno strumento per avere accesso a disponibilità economiche che le avrebbero aiutate a provvedere a se stesse e ai loro figli, grazie ai sussidi offerti da chi le avrebbe tenute al fonte e alla rete sociale di tale figura. Particolarmente significativi sono i casi di uomini coniugati che vivono separati dalle proprie mogli. A prescindere dal fatto che fosse stata formalizzata la separazione, costoro, tenuti a provvedere economicamente alle proprie mogli, nonostante il matrimonio fosse ormai finito, vorrebbero migliorare la propria condizione economica attraverso il battesimo. Si può affermare quindi che l'ex-marito fosse interessato a convertirsi per alleggerirsi di quello che percepiva essenzialmente soltanto come un peso economico, grazie al concreto aiuto assicurato da padrini, madrine e, più in generale, dalle nuove relazioni sociali e quindi dalle opportunità di accrescimento dei propri introiti a queste dovute. A

1210A proposito delle considerazioni di Luciano Allegra relativamente alla volontà di contrarre matrimonio da parte di molte giovani che si rivolgono all'Ospizio dei Catecumeni locale dopo il 1848 si veda in particolare L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, op. cit., pp. 70; 100; 115.

volte, soprattutto dalle donne abbandonate che avevano figli da mantenere la conversione non è considerata uno strumento per migliorare le proprie disponibilità finanziarie entrando a far parte del corpo della Chiesa, ma uno strumento di pressione per ottenere dalla comunità ebraica maggiori sussidi. In alcuni casi, in quelli in cui a convertirsi sono delle giovani donne in grado di provvedere economicamente a se stesse grazie al proprio lavoro o nella condizione di poter aspirare ad un buon matrimonio, in considerazione del livello sociale della propria famiglia, la conversione rappresenta uno strumento per rimuovere un ostacolo alla realizzazione di un matrimonio d'amore. In quanto alle conversioni sincere, cioè a quelle avvenute per motivazioni attinenti squisitamente alla sfera spirituale, è difficile stabilire se davvero si verificano, ma si può certamente affermare che, se realmente hanno luogo, rappresentano una parte decisamente minoritaria rispetto alla totalità. Relativamente alla provenienza, infine, la netta predominanza di coloro che vivono a Firenze è da mettere in relazione con la vicinanza dell'istituto conversionistico alla comunità ebraica cittadina. Coloro che vivono a Siena o a Pitigliano, rappresentanti una porzione piuttosto esigua della totalità di quanti entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze nell'Ottocento, infatti, per poter entrare nell'istituto conversionistico fiorentino devono prima superare l'ostacolo della distanza fisica dalla struttura, per raggiungere la quale, per gli aspiranti catecumeni poveri è indispensabile affidarsi a qualcuno disposto a pagare le spese di viaggio e al contempo agire con prudenza per non far trapelare alla comunità ebraica la propria intenzione. Se la Nazione Ebraica locale avesse scoperto che un suo membro stava cercando di intraprendere il catecumenato, infatti, avrebbe cercato di distoglierlo con vari strumenti, tra cui il trasferimento al di fuori dei confini del Granducato.

In quanto alla ripartizione tra battezzati e non battezzati si nota che, nonostante la diversità tra i vari periodi analizzati in termini di opportunità di integrazione nella società a prescindere dal credo religioso, la percentuale dei battezzati rispetto alla totalità di coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni non varia nel corso dell'Ottocento in relazione alle quattro scansioni temporali utilizzate per l'analisi effettuata. Ciò significa che l'opportunità di convertirsi, a prescindere dall'effettivo ingresso nel corpo della Chiesa, viene vagliata per motivi da

ricercare in ambito sociale ed economico e non dipende pertanto dai mutamenti politici che si osservano nel corso dell'Ottocento. L'ampliamento dei diritti concessi e garantiti dal governo, infatti, non provoca una netta diminuzione dell'incidenza dei battezzati sulla totalità di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico fiorentino, segno che il formale riconoscimento politico di una maggiore libertà non costituisce un deterrente agli ingressi nel corpo della Chiesa. Sono quindi pressioni di carattere sociale ed economico ad indurre al battesimo coloro che entrano nel corpo della Chiesa durante il XIX secolo. Si osserva che l'integrazione dell'élite ebraica nella maggioranza cristiana, realizzatasi nell'Ottocento senza la rinuncia al proprio credo da parte della minoranza religiosa, non interessa, o perlomeno non nella stessa misura, gli strati bassi della popolazione per i quali la conversione rappresenta ancora uno strumento necessario per inserirsi nella società cattolica.¹²¹¹

A riguardo della ripartizione per genere, invece, si nota limitatamente a coloro che ricevono il battesimo, che nel corso del secolo, in termini relativi, le donne tendono ad aumentare mentre gli uomini a diminuire. Nel periodo 1799-1814 l'incidenza degli uomini sulla totalità dei battezzati è maggiore rispetto a quella delle donne, ma dagli anni compresi tra il 1814 e il 1848 le donne superano gli uomini in termini relativi. La tendenza all'aumento delle battezzate rispetto alla totalità dei battezzati, che porta nel periodo 1814-1848 a ribaltare la situazione rispetto all'arco cronologico 1799-1814 persiste nei due periodi successivi presi in esame in questo studio. Ciò provoca un ulteriore consolidamento dell'incidenza femminile sul totale delle conversioni nel periodo 1848-1861 e negli anni post-unitari l'esclusività del genere femminile rispetto a tutti coloro che si battezzano. Si può affermare che con la Restaurazione post-quarantottesca e ancor più negli anni post-unitari in cui la minoranza israelitica dispone di maggiori opportunità di integrazione nella maggioranza, la conversione al cattolicesimo continui ad esercitare una certa attrattiva soprattutto in considerazione del fatto che costituisce uno strumento che permette di contrarre matrimonio superando la barriera della diversità del credo religioso. Essendo quindi le donne più inclini rispetto agli uomini ad utilizzare la conversione come strumento per legalizzare la propria

1211 A proposito dell'integrazione dell'élite ebraica fiorentina nell'Ottocento si veda B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840-1914)*, op. cit., *passim*.

unione al partner e contemporaneamente essendo possibile per gli uomini integrarsi nella società a maggioranza cristiana attraverso maggiori opportunità lavorative pur mantenendo il proprio credo, sembra potersi spiegare il crollo, in termini relativi, delle conversioni maschili. Ciò che tali considerazioni non spiegano, invece, è la diminuzione, in termini relativi, delle conversioni maschili rispetto a quelle femminile all'indomani del Congresso di Vienna, in anni in cui le opportunità di integrazione nella maggioranza cattolica diminuiscono sensibilmente rispetto all'età napoleonica. In quanto a coloro che non si battezzano, invece, non è possibile formulare alcuna considerazione in quanto all'incidenza maschile e a quella femminile che non sembrano collegabili alle maggiori opportunità di integrazione nella maggioranza cattolica.

LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI LIVORNO 1799-1872 E GLI EBREI DI LIVORNO E PISA

3.1 COMUNITÀ EBRAICHE E ATTIVITÀ CONVERSIONISTICA

La Pia Casa dei Catecumeni di Livorno accoglie principalmente gli ebrei che godono dello *status* di livornese.

Senza ombra di dubbio anche alcuni ebrei pisani vengono ospitati presso l'istituto conversionistico labronico. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se gli ebrei pisani dovessero obbligatoriamente rivolgersi a questa istituzione per abbracciare il Cattolicesimo o se, nel caso in cui vi si fossero rivolti per entrare nel corpo della Chiesa, avessero avuto semplicemente il diritto di entrarvi ed esservi assistiti nel loro *iter* conversionistico.

In considerazione del fatto che la Casa regnante in Toscana e quella regnante nell'Impero Asburgico sono imparentate, ai sudditi austriaci è permesso entrare nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno per compiersi l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo. Tra i sudditi austriaci che si convertono a Livorno ci sono molte domestiche, giunte in Toscana per effetto di un diffuso costume.¹²¹²

Nel 1826 il governo della Nazione Ebraica di Livorno contatta le comunità ebraiche in Germania e Boemia per descrivere a quale tipo di vita andavano incontro le giovani che venivano a lavorare come inservienti in Italia. La lettera si apre con l'enunciazione dell'oggetto, i “gravi disordini che nascono dal mandare in Italia le ragazze israelitiche per impiegarle a servire nelle case dei nostri nazionali”,¹²¹³ parole dall'evidente tono allarmato. Quindi, dopo aver ricordato quanto fosse antica tale consuetudine, si fa presente quanto i tempi siano cambiati:

Sebbene ciò sia un costume antico, pure oggi non si può più oltre

¹²¹²A proposito del costume degli ebrei tedeschi di accompagnare le proprie figlie in Italia alla ricerca di un lavoro e di tornare in terra tedesca appena collocate le giovani a servizio presso qualche famiglia di correligionari benestanti, si veda analoga sezione del capitolo 2.

¹²¹³ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 29 bis, circolare ai rabbini di Germania relativa alle serve tedesche.

seguire, giacchè quelle persone a cui viene affidata la cura e sorveglianza di dette fanciulle, trascurano il loro dovere e restando abbandonate in balia di sé medesime, non possono liberarsi delle insidie che tendono i malvagi al loro onore e specialmente gli agricoltori, che abusando della debolezza del sesso le seducono e giungono perfino a stuprarle [cioè ad avere dei rapporti sessuali con loro, non necessariamente contro la volontà delle ragazze]. [...] I loro [...] padroni [...] non si prendono cura di badare alla lor condotta, ma anzi le lasciano vagare per le strade, ove non possono apprendere che cattivi costumi.¹²¹⁴

Perciò i Massari della comunità ebraica di Livorno sentenziano:

Tale libertà ha avuto sovente tristi conseguenze: [...] alcune delle suddette donzelle hanno abbandonata la religione dei nostri maggiori. Quindi [...] preghiamo [di ri]chiamare [...] tutti i padri di famiglia [...] e di mostrar loro che per la veduta di un tenue ed incerto guadagno espongono le proprie figlie ad infiniti pericoli, e ordinargli a non mandare più donzella alcuna in questa contrada.¹²¹⁵

L'appello della Nazione Ebraica di Livorno rimane inascoltato, ma esprime la percezione di un elevato livello di gravità attribuito al fenomeno conversionistico riguardante le inservienti tedesche. Come si vedrà attraverso l'analisi dei vari periodi in cui l'arco cronologico oggetto di studio è stato suddiviso, le conversioni delle ebreë tedesche incidono in modo piuttosto significativo sul fenomeno conversionistico generale riguardante la realtà livornese.

Gli ebrei stranieri che non sono sudditi asburgici, infine, possono ricevere il catecumenato presso la Pia Casa soltanto se mantenuti da benefattori o se capaci di far fronte autonomamente alle spese. Si capisce, quindi, come mai costoro siano numericamente assai poco rilevanti.

Per tutti i casi appena descritti l'*iter* di conversione è lo stesso, in quanto anche agli ebrei non livornesi vengono estesi gli stessi diritti e gli stessi doveri degli ebrei livornesi.

Poichè la gestione dei catecumeni accolti nell'istituto conversionistico livornese dipende essenzialmente dai rapporti di forza tra la comunità ebraica locale - l'unica a rapportarsi direttamente con la Chiesa labronica e il governo secolare periferico della città - la Chiesa livornese e l'autorità governativa laica locale, è opportuno conoscere la storia della comunità ebraica di Livorno nell'Ottocento,

¹²¹⁴*Ibidem*.

¹²¹⁵*Ibidem*. Anche Salvadori cita il documento in R. Salvadori, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, op. cit., pp. 117-118.

per comprendere meglio sia i caratteri gestionali dell'*iter* di conversione sia le peculiarità dei catecumeni ebrei livornesi. Data l'assistenza prestata dalla Purificazione e, più in generale, dalla Chiesa livornese, agli ebrei pisani che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, considerato il fatto che ai parenti dei catecumeni pisani è riconosciuto il diritto di recarsi presso la Pia Casa per parlare con i propri congiunti e cercare di dissuaderli dall'abbandonare l'Ebraismo, preso atto che ai catecumeni pisani è imposto l'obbligo di essere sottoposti all'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica locale,¹²¹⁶ si è ritenuto opportuno anche descrivere la comunità ebraica pisana nel XIX secolo. Inoltre, dalla comparazione delle due descrizioni, emerge, come già per l'età moderna, che le due comunità hanno caratteristiche peculiari, ulteriore conferma del fatto che, a partire da una medesima base legislativa, le due Nazioni si sviluppano ed assumono caratteri unici ed irripetibili, dovuti all'adattamento della legislazione alla concretezza della realtà, alle opportunità economiche locali e al rapporto con la popolazione circostante.

3.1.1 LA COMUNITÀ EBRAICA DI LIVORNO

La Nazione Ebraica di Livorno raggiunge la sua massima espansione tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.¹²¹⁷ Senza dubbio ha contribuito al raggiungimento della sua massima consistenza numerica il fatto che tra il 1793 e il 1807 il porto di Livorno conosce una straordinaria vivacità, proprio in concomitanza delle guerre antifrancesi. In questo periodo, infatti, per la prima volta nella storia dello scalo labronico, la guerra rappresenta un'opportunità invece che un momento di difficoltà.¹²¹⁸

Sul finire del 1807, per effetto dell'occupazione francese diretta, inizia quella lunga crisi che colpisce il porto labronico protrandosi fino al crollo dell'Impero Napoleonico. Negli anni compresi tra il 1807 e il 1814, infatti, Livorno viene coinvolta nella guerra marittima che contrappone la Francia al Regno Unito e per questo subisce gli effetti combinati del blocco continentale imposto da Napoleone

¹²¹⁶La comunità ebraica pisana non prende parte alle esplorazioni dei catecumeni pisani che vanno a convertirsi nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno.

¹²¹⁷J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 117.

¹²¹⁸Ivi, vol. II, pp. 143-148 e J. P. Filippini, *Considerazioni sull'attività del porto di Livorno durante il XVII e il XVIII secolo*, op. cit., p. 298.

all'Inghilterra e del blocco marittimo imposto dagli inglesi ai traffici francesi, entrambi immediatamente estesi anche al porto di Livorno. Inoltre, nonostante le promesse di un trattamento di favore, Livorno, prima porto mediceo dalla triplice funzione regionale, peninsulare e internazionale, viene di fatto declassata, diventando uno dei porti francesi.¹²¹⁹

Tra il 1807 e il 1814 diminuisce sensibilmente il traffico marittimo nello scalo labronico. I pochi bastimenti di lungo raggio che attraccano qui provengono dall'Africa del Nord o dal Levante. Rapporti continui sono intrattenuti solo con i porti italiani e francesi, grazie al cabotaggio. Tuttavia non tutte queste piccole imbarcazioni riescono a sfuggire agli attacchi dei corsari, per la prima volta efficaci anche per l'assalto di natanti di modeste dimensioni.¹²²⁰

A causa di pericoli reali o immaginari, i tempi di navigazione aumentano considerevolmente: ciò provoca un aumento del costo del viaggio e una diminuzione degli utili dei commercianti.¹²²¹ La diminuzione del traffico portuale non è compensata dallo sviluppo di attività diverse che potessero comunque garantire un certo benessere alla popolazione livornese, anzi, anche l'industria conosce una profonda crisi proprio perché legata alle attività portuali. Soltanto come piazza finanziaria Livorno conserva la sua importanza anche in questo periodo difficile.¹²²²

Essendo attraversata Livorno da una crisi così profonda, che colpisce tutta la società, tanti ebrei lasciano lo scalo labronico per ritornare nei loro luoghi di provenienza, soprattutto nell'Africa del Nord e, in seconda battuta, nel Mediterraneo orientale. Sono in larga parte mercanti e persone impegnate a vario titolo nel mondo del commercio o legate alle professioni del porto che, per giustificare presso le autorità francesi il loro allontanamento, adducono il pretesto della necessità di intraprendere viaggi d'affari, il ricongiungimento familiare, il bisogno di risolvere questioni familiari o la sincera dichiarazione di essere alla ricerca di un lavoro.¹²²³

1219J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 153 e vol. III, pp. 361-362.

1220Ivi, vol. I, p. 154 e vol. III, pp. 361-364.

1221Ivi, vol. III, p. 365.

1222Ivi, vol. III, pp. 365-366; 371.

1223Ivi, vol. I, p. 124 e vol. III, pp. 141-151. I francesi tendono a concedere facilmente il permesso di allontanarsi da Livorno agli ebrei sudditi ottomani e barbareschi e ai miserabili o disoccupati. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, p. 164. Di qui per i ricchi mercanti la necessità di addurre pretesti per poter andare via da

Così, per la prima volta, fatta eccezione per la crisi seicentesca degli anni Venti e Trenta, Livorno che ancora nel 1805 dava rifugio agli ebrei algerini in fuga dai tumulti antiebraici scoppiati ad Algeri,¹²²⁴ si trasforma in un centro di emigrazione, il cui lento ma progressivo declino demografico diventa strutturale a partire dagli anni Trenta, quando si esaurisce la breve ripresa del porto labronico, ormai non più snodo commerciale internazionale, ma soltanto regionale.¹²²⁵ Nel corso dell'Ottocento, infatti, il porto di Livorno conosce una grave crisi che mette a rischio l'intero sistema dell'economia cittadina. Fra le categorie più colpite ci sono i commercianti in generale e i commercianti ebrei in particolare. Agli occhi degli israeliti le tradizionali attività mercantili perdono progressivamente la loro attrattiva e con loro anche gli antichi privilegi: il commercio di intermediazione e di deposito si esaurisce, la crisi dei traffici con l'Africa del Nord si aggrava con la conquista di Algeri compiuta dai francesi nel 1830 e i greci si impongono, a scapito degli ebrei, nella gestione del commercio del grano proveniente dal Mar Nero.¹²²⁶ Dalle circa 5000 persone del periodo dell'occupazione francese diretta, si passa ai quasi 4800 ebrei del 1841¹²²⁷ e ai circa 4100 del 1881: Livorno torna ad essere la seconda comunità ebraica italiana dopo Roma e alimenta un consistente flusso di emigranti diretti non solo verso la vicina Pisa, ma anche nella più distante Firenze.¹²²⁸ Gli ebrei italiani, livornesi da pochissime generazioni, molto mobili e di variegata provenienza, diventano nel corso del secolo la componente

Livorno.

1224J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, p. 64 e G. Bedarida, *La Nazione Ebraica di Livorno e i profughi algerini del 1805* in "Rivista italiana di Studi napoleonici", XIX (1982), n° 1-2, pp. 115-185.

1225C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia Le Monnier, 2007, pp. 22-23, testo e note 28 e 29.

1226Ivi, p. 145 e R. Toaff, *La Nazione ebraica di Livorno*, op. cit., p. 28. Sul rapporto tra la crisi ottocentesca dell'economia livornese e la diminuzione della componente ebraica della popolazione cittadina si veda anche O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 171.

1227In un trend critico in generale per la comunità ebraica di Livorno, il colera del 1835 rappresenta per gli ebrei livornesi un evento particolarmente negativo. Per effetto del colera infatti, molti muoiono e in tanti abbandonano la città. Tra il 1835 e il 1837 gli ebrei passano da 4700 circa a 4500 unità circa. A. Sercia Gianforma, *Gli ebrei livornesi nel censimento del 1841 in Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, a cura di M. Luzzati, Livorno, Belforte, 1990, p. 28.

1228C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 23. Sul flusso migratorio interno al Granducato di Toscana si veda M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento* in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, op. cit., pp. 170-171.

maggioritaria della comunità livornese,¹²²⁹ per effetto del ritorno nei propri luoghi di origine degli ebrei levantini e nordafricani non più attratti da una città in profonda crisi. Nel 1841 gli ebrei livornesi sono occupati ancora perlopiù in attività commerciali e nell'artigianato. Non mancano banchieri e finanzieri, e, più in generale, impiegati nell'attività creditizia e di mediazione commerciale, insegnanti e domestici.¹²³⁰

Nonostante le maggiori simpatie mostrate dagli israeliti verso il regime napoleonico rispetto al resto della popolazione livornese, i “giacobini” ebrei sono comunque pochi. Tra questi ci sono pochissimi governanti massoni o filomassoni, degli intellettuali, qualche appartenente alle classi medie e alcuni esponenti del basso ceto, questi ultimi amaramente delusi dall'atteggiamento conservatore assunto dagli occupanti.¹²³¹ La maggior parte dei governanti, durante le prime due occupazioni francesi, avvenute rispettivamente nel 1796-'97 e nel 1799, non aveva abbracciato la causa rivoluzionaria sia perché i francesi pretendevano contributi economici altissimi come segno di riconoscenza della loro benevolenza, sia perché temevano le conseguenze della compromissione della Nazione con gli occupanti sia perché erano contrari alla sovversione dell'ordine consolidato in quanto foriera di una possibile abolizione dei privilegi goduti dagli ebrei.¹²³² I

1229M. Luzzati, *Integrazione e assimilazione nella Livorno ebraica: proposte per una discussione in Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, op. cit., p. 15.

1230A. Sercia Gianforma, *Gli ebrei livornesi nel censimento del 1841*, op. cit., pp. 38; 42-47. I medici sono appena 7, 2 i farmacisti e 3 le levatrici.

1231Gli ebrei appartenenti alle classi basse della società erano rimasti già amareggiati nel 1799, quando i francesi non accolsero la richiesta di democratizzazione del governo comunitario. O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 167. Sullo scarso entusiasmo con cui, in generale, anche gli strati bassi della comunità ebraica livornese avevano accolto i francesi nel 1799 si veda anche C. Mangio, *La communauté juive de Livourne face à la Révolution Française in Le Juifs et la Révolution Française. Problèmes et aspirations*, “Collection Franco-Judaica”, Toulouse, Edouard Privat Editeur, 1976, p. 197. È opportuno ricordare che durante l'occupazione francese diretta del 1799 a due israeliti, che si erano arruolati nella Guardia Nazionale, viene conferito il grado di capitano. R. Toaff, *La Nazione ebrea di Livorno*, op. cit., p. 27. Soltanto durante l'occupazione francese del 1796-'97 nel complesso gli israeliti avevano mostrato verso i transalpini “cordialité marquée.” La classe dirigente ebraica non si compromette mai con i rivoluzionari occupanti, compiacendo così il Granduca, legittimo sovrano di Toscana. C. Mangio, *La communauté juive de Livourne face à la Révolution Française*, op. cit., pp. 198-199; 201.

1232J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 146 e J. P. Filippini, *Da “Nazione ebrea” a “comunità israelitica”: la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento* in “Nuovi Studi Livornesi”, I, 1993, p. 17. Anche Mangio aveva affermato che durante l'occupazione francese del 1799 la classe dirigente ebrea era interessata a mantenere lo *status quo*. C. Mangio, *La communauté juive de Livourne face à la Révolution Française*, op. cit., p. 196.

Massari, pur preoccupati dalla diffusione del deismo e dell'ateismo portati dai rivoluzionari, in quanto forze disgregatrici dell'unità della comunità ebraica, nonché per i motivi che turbavano i governanti, avevano trattato ugualmente con riguardo gli occupanti, evitando, allo stesso tempo, comportamenti che avrebbero compromesso la comunità ebraica agli occhi del legittimo sovrano.¹²³³

Durante la terza occupazione francese diretta, invece, che si colloca nel periodo napoleonico e, in particolare, nell'arco cronologico 1808-1814, aumentano gli israeliti simpatizzanti per i transalpini. Ora gli effetti della rivoluzione non sono più soltanto accennati come era accaduto durante le due occupazioni precedenti, quando i rivoluzionari si erano accontentati di approfittare dell'aiuto finanziario e materiale fornito dalla Nazione ebraica, rinunciando a modificarne l'ordinamento.¹²³⁴ Nel 1808, infatti, Napoleone realizza l'emancipazione degli ebrei livornesi, proclamandoli cittadini francesi. Il culto ebraico viene riorganizzato in base al sistema concistoriale. Il riordinamento della Nazione Ebraica imposto da Napoleone incontra a Livorno una forte disapprovazione a causa della subordinazione, anche economica, imposta a tutte le comunità ebraiche dei territori conquistati dai francesi al governo di Parigi – che concede scarsissima autonomia gestionale – e alla comunità ebraica parigina.¹²³⁵ Alcuni governanti vengono reclutati dagli occupanti come collaboratori in base alla loro ricchezza e, a causa di questo reclutamento censitario, i governanti di origine sefardita, ormai non più ricchi come un tempo, restano fuori dall'amministrazione francese¹²³⁶ che

1233Ivi, pp. 196-209 e J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 143 e vol. III, pp. 316-317.

1234J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 145. “La nuova casa principesca di Bourbon Parma, che regnò dal 1801 al 1808, non ebbe il tempo di sviluppare una politica autonoma verso la Nazione, accontentandosi di mantenere le antiche istituzioni.” J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 143.

1235Manifestazioni di disapprovazione sono costituite, ad esempio, dal rifiuto, opposto nel 1806, di inviare a Parigi alcun rappresentante livornese per prendere parte al Sinedrio che lì si sarebbe riunito nell'anno successivo e dalla resistenza al riordino del matrimonio, imposto nel maggio 1808 con il codice napoleonico. Nel periodo immediatamente precedente l'entrata in vigore del nuovo codice civile, che introduce il matrimonio civile, riservando solo a questa forma di unione validità giuridica, si nota infatti a Livorno una fortissima accelerazione delle celebrazioni nuziali, volta a sfuggire al doppio regime matrimoniale, in cui il matrimonio religioso avrebbe seguito quello civile. In tutto il periodo compreso tra l'introduzione del codice napoleonico e la fine dell'occupazione francese diretta si registra inoltre una decisa diminuzione dei matrimoni. G. Laras, *Il Sinedrio napoleonico del 1807 e la conseguente organizzazione concistoriale in Italia in Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento. Fatti e momenti*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 36-44. Si veda anche M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, op. cit., pp. 205-207.

1236J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, pp. 317-318.

accoglie gli ebrei anche nel consiglio comunale e nell'esercito.¹²³⁷

Al ritorno di Ferdinando III sul trono del Granducato di Toscana, la prudente politica dei Massari si rivela vincente, saggia e lungimirante, dal momento che riescono ad ottenere dal sovrano dapprima la sospensione e poi l'annullamento di un enorme contributo-ammenda.¹²³⁸

Poiché gli ebrei non condividevano l'idea di un'emancipazione come mezzo di una loro assimilazione nella società livornese circostante, che a sua volta si era dimostrata ostile alla loro parificazione, tra l'élite ebraica, all'indomani della Restaurazione, anche in virtù di vivaci dibattiti su questi argomenti, si consolida la convinzione che le antiche consuetudini, fondate sulla protezione del Granduca, presentavano per la comunità israelitica più vantaggi che inconvenienti.¹²³⁹ Inoltre i notabili ebrei livornesi assumono verso il Granduca un atteggiamento prudente perché temono di precipitare in una situazione disagiata simile a quella dei loro correligionari in tante altre parti d'Italia.¹²⁴⁰ Perciò nel 1814 sono gli stessi notabili ebrei a chiedere a Ferdinando III di ristabilire gli antichi privilegi della loro Nazione, ad eccezione della giurisdizione separata per le cause riguardanti

1237Già durante l'occupazione francese del 1799 un medico ebreo rappresenta i suoi correligionari nel consiglio comunale e parecchi israeliti si arruolano nella guardia nazionale. J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, p. 313.

1238Ivi, vol. I, p. 143 e vol. III, p. 317.

1239Ivi, vol. I, p. 148 e vol. III, p. 319. Questa interpretazione è sostanzialmente condivisa da C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 28. Francesca Bregoli in *Mediterranean Enlightenment. Livornese Jews, Tuscan Culture and Eighteenth-Century Reform*, op. cit., pp. 208; 244-245 illustra la genesi del problema relativo alla convenienza del mantenimento delle "Livornine", sostenuta dall'élite ebraica livornese già nell'età dell'illuminismo.

F. Franceschini in *Emancipazione, polemica antiebraica e satire ebraizzanti nella Livorno dell'Ottocento* in *L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia. Atti del Convegno di Studi Livorno, Pisa – Firenze 28 febbraio-1 marzo 2011*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 2012, p. 48 sottolinea che in piena Restaurazione a Livorno "gli ebrei che frequentano per motivi professionali i colleghi cristiani [...] desiderano passare dall'uguaglianza di fatto di cui godevano sul piano professionale a quella civile." Per questo motivo, pertanto, qualcuno di costoro si affilia alla Massoneria, alcuni divengono carbonari, altri mazziniani, altri ancora buonarrotiani. Cfr. anche ivi, pp. 56-57, il contributo di L. E. Funaro *Percorsi dell'emancipazione nella Università Israelitica livornese: Isacco Rignano fra comunità e città* nello stesso volume, in part. pp. 64-65 e B. Di Porto, *L'approdo al crogiuolo risorgimentale* in "Rassegna Mensile d'Israël", L (1984), n° 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 811; 821; 825. L. E. Funaro in *Percorsi dell'emancipazione nella Università Israelitica livornese: Isacco Rignano fra comunità e città*, op. cit., p. 64 evidenzia l'impegno di alcuni medici ebrei livornesi sui campi di battaglia delle guerre d'indipendenza.

1240C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 29.

soltanto israeliti.¹²⁴¹

La classe dirigente ebraica, così, accetta una legislazione che preserva l'incolumità della comunità e la sua fede, a prezzo della relegazione della componente israelita in una condizione di inferiorità anche a Livorno, malgrado la benevolenza del Granduca.¹²⁴² “Questa [volontaria] segregazione conveniva al ceto mercantile perché non nuoceva alla sua preminenza in seno alla Nazione e alla dignità che gli veniva riconosciuta nella società civile.”¹²⁴³

Il sovrano accoglie tutte le richieste presentate dalla comunità ebraica livornese e, dopo aver soppresso i Concistori di Livorno e Firenze,¹²⁴⁴ nel 1814 restaura la Nazione Ebraica di Livorno che, per sua volontà, diventa però soltanto una parte

1241A questo proposito è utile ricordare che dal 1645 i Massari livornesi perdono progressivamente il loro potere di giudicare le cause criminali a favore del Governatore di Livorno. In un momento imprecisato il potere di giudicare le cause per violazioni di leggi dello Stato passa dal Tribunale dei Massari alla corte del Governatore. Nel 1680 sono i Massari stessi ad imporre ai propri correligionari l'adozione del diritto toscano nelle cause civili e commerciali, a scapito della tradizione giuridica ebraica. Diverse soluzioni vengono messe a punto nel corso del tempo per risolvere il problema del sospetto di parzialità. I Massari, infatti, oltre che essere giudici, sono anche commercianti e quindi possibili concorrenti di una delle parti in causa, situazione che crea un conflitto di interessi. Tutto questo spiega la richiesta fatta dai Massari stessi al Granduca di abolire la giurisdizione autonoma concessa loro. Carlotta Ferrara degli Uberti si sofferma sulle ragioni formali addotte dalla comunità ebraica a sostegno dell'abolizione della giurisdizione separata e afferma: “In sostanza gli ebrei livornesi lamentavano la scarsa disponibilità dei loro giudici, in genere negozianti, troppo occupati nei loro affari, le spese sostenute dalla cassa comunitaria per ogni causa, e l'impossibilità di applicare nelle azioni civili e commerciali il diritto ebraico, divenuto ormai anacronistico. [...] L'abolizione della giurisdizione speciale assumeva anche il significato di eliminare un elemento di differenziazione dal resto della popolazione e di testimoniare una piena sottomissione al rinato potere granducale.” C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 28.

1242J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 149-150. Per esemplificare le limitazioni imposte agli ebrei si può citare l'interdizione dai posti di responsabilità in seno ad istituzioni professionali e la liceità di una possibile esclusione dalle accademie e dai balli pubblici. Solo nel campo degli affari gli israeliti sono uguali agli altri toscani. Anche Ferrara degli Uberti condivide l'idea che i Privilegi della Nazione ebraica costituiscono la base dell'inferiorità dello stato civile degli israeliti. C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 21.

1243J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 150. Ferrara degli Uberti condivide il parere di Filippini e scrive “L'atteggiamento dei governanti era stato spesso abbastanza ambiguo, soprattutto nei primi anni della Restaurazione, nei confronti dei loro privilegi particolari. Si scontravano, infatti, almeno a livello della classe dirigente due logiche di segno opposto. Da una parte, l'evoluzione dei tempi e della mentalità spingeva verso una lotta per una completa parificazione giuridica e verso un ridimensionamento delle strutture corporative, a vantaggio di un rapporto diretto fra stato e cittadini; dall'altra, i concreti interessi economici e di prestigio potevano far preferire un mantenimento dello *status quo*. La natura dei privilegi è [...] intrinsecamente bifronte. Essi danno vita ad una condizione di favore in alcuni campi, primo fra tutti quello commerciale, ma allo stesso tempo creano una situazione di inferiorità e di discriminazione e isolano dalla comunità dei cittadini.” C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 144-145.

1244Ivi, pp. 30-31.

della “Nazione ebrea esistente nel Granducato”.¹²⁴⁵

Su richiesta degli ebrei livornesi, inoltre, il sovrano provvede al riordinamento interno della comunità, accogliendo, anche in questo caso il progetto di riforma messo a punto dagli israeliti stessi. I governanti vengono ridotti a Quaranta (tra i quali solo 13 sono sefarditi), scelti dal Granduca in una lista di sessanta candidati, e i Massari, anch'essi di nomina granducale e provenienti dalle fila dei governanti, scendono a tre. Il massarato diventa una carica triennale. Ogni anno viene eletto un Massaro, per garantire la continuità istituzionale. Per i primi due anni, in attesa di una stabilizzazione del ciclo, decade il massaro più anziano. L'amministrazione delle finanze viene affidata a quattro funzionari, gli Amministratori, eletti dal Congresso con carica biennale. Massari e Amministratori, esaurito il loro mandato, diventano ineleggibili per due anni.¹²⁴⁶ Nel 1843, su richiesta della comunità ebraica di Livorno, il Granduca porta a quattro anni la durata della carica di Amministratore, concede il rinnovo annuale di uno degli Amministratori, porta a tre gli anni di ineleggibilità al termine della durata della carica e dà diritto di voto agli amministratori nelle sedute del Congresso in cui si discute del bilancio preventivo.¹²⁴⁷

Nel 1815 il Governatore di Livorno sollecita la Nazione Ebraica di Livorno a risolvere il problema del fortissimo assenteismo dei governanti nelle riunioni. Questo fenomeno, che si verifica anche quando l'ordine del giorno è particolarmente importante, non è dovuto soltanto agli impegni di lavoro dei governanti che con una certa frequenza si allontanano dalla città per lunghi periodi per affari, ma denota un “disinteresse crescente per i problemi interni della comunità e la volontà di estraniarsi dal gruppo ebraico per integrarsi per quanto possibile nella società cittadina.”¹²⁴⁸ L'introduzione della multa,¹²⁴⁹ su proposta del Governatore di Livorno, per assenza ingiustificata, non si rivela efficace per la risoluzione del problema.¹²⁵⁰

1245Citato in J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. III, p. 319.

1246J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, p. 149 e vol. III, p. 319 e C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 30-31.

1247C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 33-34.

1248Ivi, p. 35.

1249Questo nuovo introito viene utilizzato per l'assistenza ai poveri e ai malati.

1250C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 34-35.

In accoglimento delle richieste degli ebrei livornesi, Ferdinando III conferma la ballottazione che continua ad essere praticata fino al 1858. Nel 1836 il suo successore Leopoldo II abolisce il salvacondotto, col favore della Nazione ebraica che vedeva ormai nel salvacondotto un mezzo che poteva favorire l'arrivo di malviventi e criminali e quindi compromettere l'immagine dell'ebreo nell'opinione pubblica. La comunità ebraica parallelamente si assicura la permanenza del diritto di concedere, attraverso la ballottazione, la naturalizzazione toscana, *status* che garantisce, tra l'altro, il godimento di un trattamento di favore relativamente ai casi di conversione.¹²⁵¹

Interessa egualmente che rapporto alle garanzie di cui godono gli Israeliti circa le conversioni religiose coatte non sorga dubbio alcuno – e che gli ebrei possano sempre contarvi nel modo più solenne giacché spesso per quest'oggetto molti Israeliti si sono ballottati e quivi stabiliti onde sottrarsi alle pretese dei loro governi per i minori battezzati senza il consenso dei loro genitori.¹²⁵²

Ferdinando III autorizza la comunità a tassare i propri membri. Il Congresso ripristina le tre imposte in vigore alla vigilia dell'occupazione francese: la tassa sulla vendita della carne macellata ritualmente, il Diritto Nazionale, discendente dall'antica tassa per il riscatto degli schiavi e in vigore fino al 1860, la tassa diretta detta *Zorchè Zibur*, istituita nel 1795 e abolita nel 1872. Nel 1829, inoltre, il Granduca autorizza l'imposizione di una nuova tassa: il sussidio obbligatorio, regolamentato, però, solo nel 1840 e poi, di nuovo, nel 1844.¹²⁵³ Anche grazie al sistema di tassazione autorizzato dal Granduca, le istituzioni assistenziali e caritative, tutto sommato, tengono, sostenendo gli appartenenti alle classi medio-basse,¹²⁵⁴ che, però, sono comunque tanti,¹²⁵⁵ mentre l'alfabetismo è molto diffuso sia tra gli uomini sia tra le donne, benchè tra queste ultime a livelli un po' inferiori rispetto agli uomini.¹²⁵⁶

Infine, gli ebrei chiedono ed ottengono il ripristino della loro rappresentanza nel

¹²⁵¹Ivi, pp. 30; 33.

¹²⁵²Citato da C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 33 (Acel, rescritti, XI, 1829-41, 77, lettera inviata all'avvocato Lamporecchi dall'Università Israelitica di Livorno – il mittente non è ulteriormente specificato).

¹²⁵³C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 30-31.

¹²⁵⁴M. Luzzati, *Integrazione e assimilazione nella Livorno ebraica: proposte per una discussione*, op. cit., p. 17.

¹²⁵⁵A. Sercia Gianforma, *Gli ebrei livornesi nel censimento del 1841*, op. cit., p. 53.

¹²⁵⁶Ivi, pp. 37-38.

consiglio comunale per mezzo di un deputato di nomina granducale scelto in una lista di dieci nomi presentata dai Massari. Questo deputato ha gli stessi diritti e doveri degli altri membri del consiglio comunale, ma rappresenta un corpo separato, del quale non viene considerato il peso demografico né quello socioeconomico. La concessione di questa rappresentanza in sede di consiglio comunale era stata accordata nel 1780 da Pietro Leopoldo, in riconoscimento dell'importanza della Nazione ebrea in città. Tale esperienza rappresentativa non era mai stata interrotta, nemmeno durante l'occupazione francese, in quanto i rivoluzionari mantennero in vigore il provvedimento leopoldino, così come questo era stato emanato.¹²⁵⁷

Nel 1814 gli ebrei livornesi chiedono al Granduca il riconoscimento, sancito dalle Livornine ma lungamente disatteso, della concessione di laurearsi in diritto civile e di esercitare la professione legale davanti ai Tribunali del Granducato. Il sovrano, invece, si limita a regolarizzare la posizione di due israeliti livornesi, evidentemente laureatisi durante il periodo dell'occupazione francese diretta, autorizzandoli ad esercitare la professione forense soltanto tra gli ebrei. Ferdinando III si mostra disponibile a concessioni in materia di conseguimento del titolo di dottore in diritto civile molto più che relativamente all'esercizio dell'avvocatura, attraverso permessi *ad personam*. Non riconosce, però, agli ebrei in quanto corpo separato, il diritto di intraprendere la carriera forense, che molti, soprattutto a Livorno, già durante il periodo francese, avevano scelto come strada alternativa a quella mercantile, data la crisi delle attività commerciali cittadine in generale e quella del commercio gestito dagli ebrei in particolare e la difficile transizione di Livorno da grande emporio commerciale a centro industriale. Soltanto nel 1841, generalizzando un provvedimento del 1820 riguardante gli studenti greci, suo figlio Leopoldo II legittima la prassi già seguita da diverso tempo di concedere a forestieri ed eterodossi di addottorarsi: i primi senza studiare diritto toscano e i secondi nel solo diritto civile, che diventa una laurea prevista e non più l'effetto di disposizioni derogatorie ed eccezionali.¹²⁵⁸

1257J. P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, op. cit., vol. I, pp. 142-143; 147-148, F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, op. cit., pp. 96-97 e C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 20.

1258C. Ferrara degli Uberti, *La "Nazione Ebraica" di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 31-33; 57-68.

Gli ebrei arruolatisi durante il periodo francese vengono congedati subito dopo il ritorno di Ferdinando III sul trono di Toscana, ma dopo pochi mesi, a causa dell'insufficienza delle truppe regolari nella città di Livorno, vengono avviate con la comunità ebraica livornese delle trattative per l'arruolamento, a seguito delle quali gli ebrei atti al servizio militare avrebbero pagato una tassa sostitutiva. Dal 1820, su richiesta della comunità ebraica, il governo granducale non si relaziona più con la Nazione ebrea, ma direttamente ed individualmente con gli ebrei che avrebbero dovuto prestare il servizio militare, anche perché la Nazione ebrea non riteneva opportuno impegnarsi a nome degli ebrei coinvolti, dal momento che l'esenzione dal servizio militare e la sua sostituzione con un onere finanziario non era più una scelta, ma un'imposizione da parte granducale. A partire dal 1828 la Nazione ebrea di Livorno interviene soltanto per pagare la tassa sostitutiva dovuta dagli ebrei poveri che non avevano i mezzi materiali per pagarla personalmente.¹²⁵⁹

Come dimostrato anche dalla questione dell'arruolamento degli ebrei, “negli anni successivi alla Restaurazione assistiamo ad un cambiamento nel ruolo della Nazione, che con sempre maggiore frequenza [...] cerca di sottrarsi alla sua funzione tradizionale di corpo intermedio fra stato e individui per ritagliarsi un ambito di azione più ridotto, limitato al settore religioso, educativo”¹²⁶⁰ ed assistenziale. Molti ebrei, infatti, “non si riconoscevano più e non volevano essere

¹²⁵⁹Ivi, pp. 38-42.

¹²⁶⁰Ivi, p. 43. Un'analoga osservazione è anche a p. 15, dove si fa riferimento anche alla gestione comunitaria e centralizzata dell'assistenza sociale. Il sistema d'istruzione, periodicamente sottoposto a controlli dal Congresso, viene riorganizzato nel 1835. Fino a quella data la scuola religiosa comprende tre livelli d'istruzione: un asilo infantile, una scuola elementare e una scuola rabbinica. Dal 1835 questi tre livelli d'istruzione vengono separati e indicati col nome complessivo di Pie Scuole Israelitiche. Fatta eccezione per il periodo dello statuto (1848-1852), gli israeliti non frequentano le scuole granducali, se non per concessioni *ad personam*. La scuola religiosa viene utilizzata come mezzo di controllo sociale per combattere delinquenza, sporcizia e rozzezza. Poiché i dirigenti della comunità hanno pochissima fiducia nell'educazione fornita dalle famiglie, i bambini vengono tenuti a scuola il più possibile, attraverso l'aumento delle ore di lezione. Sono ritenuti ancora fondamentali l'insegnamento dell'ebraico, della storia sacra e delle basi del culto. C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 50-57. Ferrara degli Uberti riferisce che negli anni Venti dell'Ottocento viene fondata una scuola femminile dove si insegna a leggere, scrivere, far di conto, recitare le preghiere e cucire (il cucito è da intendere in senso lato, comprendente le attività del cucito propriamente detto, del ricamo, della maglia, del filato, della fattura di nastri e bottoni e della fabbricazione di cappelli di paglia). L'autrice non fa alcun riferimento alla scuola femminile aperta nel secolo precedente, di cui fa menzione R. Toaff in *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, op. cit., pp. 337-340, testo e nota 23. Probabilmente, allora, in un periodo imprecisato, questa doveva essere stata chiusa.

più riconosciuti nella Nazione ebrea”.¹²⁶¹

L'Ottocento è caratterizzato da un forte indifferentismo religioso: l'affluenza al tempio è bassissima e tra i pochi partecipanti si nota una scarsa concentrazione. Si verifica un distacco graduale e un'indifferenza crescente verso la tradizione. Il disinteresse per la pratica culturale interessa tutti gli strati sociali, ma i governanti giudicano più pericoloso l'effetto che questo avrebbe potuto avere sulle classi sociali più povere, che proprio attraverso lo strumento della religione venivano controllate meglio e spronate ad osservare una certa moralità.

Per i governanti non è facile risolvere la questione e obbligare i propri correligionari alle pratiche culturali. “Molti potevano essere realmente impediti da obblighi lavorativi, contro la loro volontà; altri erano realmente indifferenti alle cerimonie religiose; altri ancora erano dichiaratamente ostili sia alla religione sia alla centralità dell'istituzione comunitaria.”¹²⁶² Per arginare il problema, la frequenza religiosa viene imposta agli studenti, sperando che i padri, dovendoli accompagnare, sarebbero stati anch'essi presenti alle cerimonie, nonché ai maestri, ai rabbini e agli impiegati al servizio della comunità. Viene introdotta anche una serie di sanzioni per gli assenti che varia dalla multa al licenziamento.¹²⁶³

Anche l'ordinato svolgimento della vita comunitaria è a rischio e per tutelarla nel 1840 vengono istituite severe penali per chi rifiuta cariche comunitarie.¹²⁶⁴

Nel corso dell'Ottocento, infine, gli ebrei tendono a sparpagliarsi nel tessuto cittadino. Mentre in precedenza il fenomeno della deconcentrazione aveva interessato soltanto le attività commerciali, nel XIX secolo, questa tendenza riguarda anche i luoghi deputati all'abitazione. Ad allontanarsi dal quartiere ebraico gravitante attorno alla sinagoga sono soprattutto i benestanti che vanno ad abitare nei sobborghi destinati ad accogliere le ville dell'élite urbana.¹²⁶⁵

Poiché alla Restaurazione non avevano fatto seguito importanti riforme nei regolamenti interni della Nazione ebrea, l'emancipazione concessa agli ebrei dal Granduca nel 1848, costituisce un forte stimolo in questo senso, dal momento che si rende necessario adattare gli organi di governo della comunità al nuovo assetto

1261C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 42.

1262Ivi, p. 36.

1263Ivi, pp. 35-36; 38.

1264Ivi, p. 36, nota 43.

1265Ivi, p. 37, testo e nota 47.

istituzionale del Granducato, per la cui camera sono chiamati a votare anche gli ebrei (228 su 1409, poco più del 16% del totale). Appare necessario aumentare la rappresentatività del Congresso, dare nuova autorità ai dirigenti della comunità e rafforzare la legittimazione delle istituzioni comunitarie attraverso l'allargamento della partecipazione ai processi deliberativi, attraverso la trasformazione della carica di governante da vitalizia a temporanea e attraverso l'introduzione di un regolare sistema di elezioni. A causa del protrarsi delle discussioni per la messa a punto di un organico e soddisfacente processo di riforma e del temporeggiamento del Granduca, impegnato nella risoluzione di altri problemi, si arriva al 1852 e dunque all'abolizione dello statuto e al ritorno alla condizione prequarantottesca, cioè alla disparità giuridica tra la maggioranza cattolica e le minoranze che praticavano altri culti. Così il progetto organico della riforma comunitaria si svuota di senso e viene abbandonato.¹²⁶⁶

Tuttavia nel 1853 il Granduca rende temporanea la carica di governante e, con il regolamento attuativo del 1854, stabilisce che la nuova assemblea, formata da Quaranta governanti da lui scelti su una lista di ottanta contribuenti segnalati dal Congresso, avrebbe avuto la durata di dieci anni e ogni anno sarebbe stata rinnovata per un decimo.¹²⁶⁷ “L'idea di introdurre un modello liberale all'interno delle istituzioni comunitarie fu realizzata solo in parte, giacché l'abolizione della natura vitalizia della carica di governante fu mitigata dalla persistenza del meccanismo di cooptazione; non fu infatti attuata l'idea di una libera elezione dei membri del Congresso da parte dei contribuenti.”¹²⁶⁸

Nonostante la rinnovata dichiarazione di fedeltà a Leopoldo II da parte della comunità ebraica che non si era compromessa con il regime rivoluzionario, evitando di schierarsi ufficialmente dopo la fuga del Granduca nel 1849¹²⁶⁹ –

¹²⁶⁶Ivi, pp. 123-129. Il progetto di riforma è descritto dettagliatamente alle pp. 127-128.

¹²⁶⁷C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 146.

¹²⁶⁸*Ibidem*.

¹²⁶⁹La Restaurazione del 1849 imbarazza i governanti della comunità ebraica di Livorno poiché tra le truppe asburgiche di stanza in città ci sono molti ebrei dei quali, in quanto correligionari, il dovere religioso impone l'accoglienza in occasione delle principali festività. Si tratta di “una questione molto delicata: da una parte, bisognava assicurarsi che i soldati avessero la possibilità di osservare i precetti religiosi; dall'altra si doveva evitare un contatto troppo stretto con gli occupanti. [...] Lo spettacolo di rapporti amichevoli fra gli ebrei livornesi e gli ebrei stranieri non avrebbe certamente fatto una buona impressione sull'opinione pubblica.” C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 134. I governanti ritengono di dover adempiere ai doveri religiosi. Il tema della fratellanza tra ebrei di diversa nazionalità torna anche dopo l'Unità d'Italia, quando

benché le posizioni individuali fossero eterogenee e legate alla diversa estrazione sociale – il sovrano si era dimostrato tardivamente sensibile alle istanze di rinnovamento interne alla comunità ebraica.¹²⁷⁰ Si può quindi affermare che il 1852 rappresenta “un importante punto di svolta nell'atteggiamento degli ebrei toscani – ed in particolare livornesi – nei confronti dell'autorità granducale. La sfiducia e la delusione che derivarono dall'abrogazione dello statuto min[arono] profondamente la tradizionale fedeltà alla dinastia regnante e contribu[irono] ad avvicinare le élite ebraiche al movimento di unificazione nazionale,”¹²⁷¹ in quanto appariva sempre più stretto il nesso fra emancipazione ed unità nazionale sotto l'egida della dinastia sabauda.¹²⁷²

In Italia, infatti, il compimento definitivo dell'emancipazione si deve all'estensione dello statuto albertino e quindi all'annessione degli Stati regionali al Piemonte. Sul territorio dell'ex-Granducato di Toscana la costituzione piemontese viene pubblicata il 20 gennaio 1860. Dopo l'annessione, avvenuta il 1° marzo 1860, l'emancipazione degli ebrei si può considerare permanente.¹²⁷³

Con regio decreto del 22 dicembre 1861, in vigore dal 1° gennaio 1862, viene stabilito che fino all'emanazione di una nuova legge che avrebbe regolamentato l'ordinamento di tutte le Università Israelitiche del Regno, l'Università di Livorno avrebbe eletto un proprio Consiglio Governativo composto da Trenta membri. Al posto dei Massari sarebbero stati insediati tre Amministratori della Finanza e delle Opere Pie nominati dal Prefetto di Livorno. La carica sarebbe stata triennale e ogni anno sarebbe stato rinnovato uno degli Amministratori.¹²⁷⁴

La gestione delle Opere Pie viene poi disciplinata con la legge generale sulle Opere Pie del 3 agosto 1862 e dal relativo regolamento organico della comunità livornese approvato il 19 marzo 1876.¹²⁷⁵

vencono ricordati sia gli episodi in cui gli ebrei si combattono tra loro nel nome ciascuno della propria patria, sia episodi in cui riconoscono un'appartenenza comune – soprattutto nel momento della morte. In quest'ultima casistica il riconoscimento è soltanto religioso. C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., pp. 134-135.

1270Ivi, pp. 129-130.

1271Ivi, p. 15. Un'analoga considerazione è anche a p. 144.

1272C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, op. cit., p. 144.

1273Ivi, p. 145.

1274Ivi, p. 147.

1275Ibidem.

3.1.2 LA COMUNITÀ EBRAICA DI PISA

L'accoglienza riservata dagli ebrei pisani ai francesi è molto tiepida: anche se una rappresentanza della comunità partecipa alle cerimonie patriottiche, soltanto un israelita pisano si compromette con gli occupanti. Il lungo periodo dell'occupazione francese diretta compreso tra il 1807 e il 1814 è critico anche per gli ebrei pisani, sia per le difficoltà causate dal blocco continentale che per le pressioni, non soltanto economiche, ma anche religiose e in materia di costume, aventi come fine ultimo l'assimilazione degli israeliti nella società circostante. Su richiesta degli ebrei pisani nel novembre 1808 il sottoprefetto di Pisa accoglie la domanda di equiparazione degli israeliti pisani a quelli livornesi.¹²⁷⁶

Il passaggio dall'occupazione francese alla Restaurazione è ordinato: come per Livorno, anche per Pisa nel dicembre 1814 il Granduca, al quale la comunità ebraica pisana aveva protestato la sua lealtà, conferma la validità dei privilegi del 1593 ad eccezione della giurisdizione separata, già abolita dai francesi.¹²⁷⁷ Il regolamento della Nazione Ebraica di Pisa viene promulgato nel 1815: il Governo è composto da sette membri, costituenti il Consiglio Israelitico, che eleggono i tre Massari. Ogni anno il Consiglio Israelitico sostituisce uno solo dei Massari per garantire la continuità istituzionale. Questo assetto viene mantenuto fino all'Unità d'Italia, quando, su sollecitazione degli ebrei pisani stessi, col regio decreto del 22 dicembre 1861 viene esteso alla comunità di Pisa il regolamento annesso alla legge sarda del 4 luglio 1857, ma non la legge stessa.

L'annessione al Regno di Sardegna è celebrata dalla comunità ebraica di Pisa con una cerimonia: si festeggia l'Unità e l'estensione dello Statuto albertino anche alla Toscana. Con l'occasione vengono prese iniziative miranti al rinnovo della vita interna della comunità e al miglioramento della sua immagine pubblica come la spontanea sospensione della riscossione delle imposte dovute all'istituzione dagli israeliti che vivono a Pisa, in particolare l'imposta sulla carne macellata ritualmente, l'impegno attivo dei membri del Consiglio nella partecipazione quotidiana alle cerimonie culturali e un nuovo regolamento disciplinare rivolto ad

1276B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione in Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, op. cit., pp. 283-285.

1277I Massari della Nazione Ebraica di Pisa, a differenza di quelli di Livorno, conservano la giurisdizione separata anche per le cause penali e non soltanto per quelle civili e commerciali, per tutto l'*ancien régime*.

ufficianti ed impiegati del Tempio.

Dal 1895 alla fine del secolo l'Università Israelitica pisana è scossa da una grave crisi e commissariata. La crisi nasce dai contrasti interni sorti a seguito della diversità di vedute sull'obbligatorietà dei contributi.¹²⁷⁸

La crisi della comunità ebraica di Pisa giunge dopo un lungo periodo di crescita, opposto all'andamento demografico della vicina Livorno. All'inizio dell'Ottocento gli ebrei a Pisa sono circa 250: tanti quanti ne erano a fine Seicento. Mentre nel Settecento la consistenza demografica assoluta della Nazione Ebraica è stabile e quella relativa è in diminuzione per la crescita della popolazione pisana nel suo complesso, il primo importante aumento della popolazione ebraica pisana si verifica nel periodo dell'occupazione francese diretta, quando giungono a Pisa molti commercianti livornesi di rilievo, con situazioni patrimoniali particolarmente solide, rafforzate dalla proprietà immobiliare in cui a Pisa avevano investito sin dalla fine del Settecento. In età napoleonica le abitazioni pisane di proprietà livornese, testimonianza di mobilità tra gli ebrei delle due città e dei loro continui scambi relativi a rapporti d'affari e politiche matrimoniali, si trasformano da investimento a luogo di residenza, in conseguenza della forte crisi economica livornese dovuta alla guerra marittima tra Francia e Inghilterra.¹²⁷⁹

Comunque, nel corso del XIX secolo, la comunità ebraica di Pisa rimane una comunità di piccole dimensioni, anche se conta 365 membri nel 1835, 425 nel 1841 e 471 nel 1848. A fine Ottocento, nel momento di massima espansione, supera le 600 unità, per poi conoscere una nuova diminuzione per la tendenza all'emigrazione verso centri maggiori, per la minore natalità e per l'aumento dei matrimoni misti.¹²⁸⁰

1278B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., pp. 286-287 e M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., pp. 163-164, testo e nota 12.

1279M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., pp. 165-170. Sull'aumento della popolazione ebraica di Pisa negli anni della rivoluzione francese e in età napoleonica si veda anche O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 132-133.

1280B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., pp. 287; 312; 315; 329 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., p. 134. Michele Luzzati precisa che il momento di massima espansione viene raggiunto nel 1881, quando la popolazione ebraica di Pisa raggiunge le 636 unità, con una percentuale superiore all'1% della popolazione pisana complessiva. M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa: un millennio di ininterrotta presenza*, op. cit., p. 55.

Nell'Ottocento cambia, però, la sua composizione etnica e il livello socio-economico dei suoi componenti. Infatti aumenta il numero di forestieri (nel 1841 più di un quarto della popolazione ebraica è composto da persone nate fuori dal Granducato, per lo più nello Stato Pontificio, nella Confederazione germanica e nell'Africa del Nord). Questa immigrazione di qualità cambia anche il profilo economico della comunità, non più povera nel suo complesso, grazie all'impegno profuso in attività commerciali solide e variegate. Si tratta per lo più del commercio di prodotti tessili, non più affidato soltanto a merciai e commercianti ambulanti di bassa condizione sociale, ma gestito da negozianti di media e alta estrazione sociale. La crescita del commercio gestito dagli ebrei, in particolare quello tessile, è un aspetto della crescita commerciale di Pisa nel suo complesso,¹²⁸¹ crescita favorita sia dall'aumento della domanda locale urbana e dei piccoli insediamenti vicini sia dalla vicinanza di Livorno, ricca di capitali e ben inserita nel mercato internazionale.¹²⁸² Nell'industria la presenza ebraica, rilevante sin dagli albori della rivoluzione industriale a Pisa, diventa sempre più importante e a fine Ottocento tutti gli imprenditori pisani del cotone sono ebrei. L'industria del cotone locale, come quella delle vicine Pontedera, Cascina e S. Giuliano, rimane sempre limitata alla fase finale del ciclo produttivo, cioè alla tessitura e alla rifinitura delle pezze.¹²⁸³

La forte caratterizzazione sefardita si attenua in un processo d'italianizzazione culturale e linguistica.¹²⁸⁴ Dopo la quadriennale esperienza dell'equiparazione alla maggioranza cattolica con l'acquisizione dei diritti politici concessi agli altri sudditi toscani, tra cui l'ammissione al voto nel 1848 (si tratta di 39 ebrei, pari a circa il 17% della popolazione ebraica maschile cittadina), l'identità ebraica viene riformulata, valorizzandone la componente religiosa e la discendenza da un'unica

1281M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., pp. 165; 172; 174-176, B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., pp. 287-288 e O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, op. cit., pp. 132-133.

1282M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., p. 176. Su queste basi si sviluppa la produzione di generi di largo consumo tra i quali tessuti di cotone, terraglie e vetri, decisiva per l'economia cittadina nella seconda metà dell'Ottocento.

1283M. Scardozi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., pp. 187; 189. La posizione dominante degli ebrei in un settore specifico ha pochi altri riscontri in Italia.

1284B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., p. 288.

stirpe. Questa riformulazione della propria identità è in armonia con la nuova nazionalità italiana di cui gli ebrei toscani in generale e quelli pisani in particolare vengono chiamati a far parte nel 1860. L'avvicinamento degli ebrei alla società circostante è favorito sia dalle strutture e dalle rappresentanze comunitarie che contattano o vengono contattate da autorità ed ambienti esterni, con cui vengono intessute relazioni ufficiali improntate al rispetto e alla cortesia sia da un aumento delle occasioni di contatto a livello individuale e familiare tra ebrei e cristiani. La definitiva emancipazione ottenuta nel 1860, a seguito dell'epopea risorgimentale alla quale anche a Pisa gli ebrei partecipano attivamente, prendendo parte alle agitazioni politiche, si accompagna all'integrazione di costumi e mentalità degli israeliti, ora cittadini di un più ampio contesto civile e politico.¹²⁸⁵ “Il sentito accordo della religione ebraica, per quanto tiepidamente professata dai più, con la religione civile della Nazione, al di là delle tradizionali e conformistiche espressioni di lealismo, [è] un fattore di soddisfazione e di forza”¹²⁸⁶ e la tradizione assistenziale ebraica trova nuovo slancio nel clima dell'associazionismo filantropico ottocentesco.¹²⁸⁷

3.2 DESCRIZIONE DEI FONDI

Per ricostruire la storia della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno nell'Ottocento, nelle sue linee istituzionali e nella concretezza e varietà dei casi di coloro che vi si rivolgono, dichiarando di volersi convertire dall'Ebraismo al Cattolicesimo, in parte effettivamente battezzatisi e in parte, dopo più matura riflessione, decisi a rimanere fedeli alla religione avita, è necessario consultare materiale documentario conservato presso varie istituzioni. La maggior parte della documentazione si trova a Livorno, in numerosi archivi cittadini: l'Archivio della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni, l'Archivio della Comunità Ebraica, l'Archivio di Stato e l'Archivio Diocesano. Particolarmente prezioso è anche il materiale conservato presso la biblioteca comunale della città, la Biblioteca Labronica “Francesco Domenico

1285M. Scardozzi, *Da merciai “con fagotto” a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento*, op. cit., p. 176 e B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., pp. 289-313.

1286B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione*, op. cit., p. 313.

1287Ivi, p. 291.

Guerrazzi". Completa il quadro la documentazione in merito disponibile a Firenze presso il locale Archivio di Stato.

Poichè il carteggio in entrata della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno è andato completamente perduto durante la Seconda Guerra Mondiale, a causa dei bombardamenti ai quali la città di Livorno è stata sottoposta, bombardamenti che non hanno risparmiato la Chiesa della Purificazione,¹²⁸⁸ non è possibile trascurare alcuno dei documenti rintracciati in varie sedi riguardanti l'attività dell'istituto conversionistico. Diversamente, infatti, la ricostruzione storica risulterebbe meno attendibile e dunque gravemente compromessa.

Archivio della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni

Presso l'Archivio della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni sono conservati due registri dei catecumeni: il primo che inizia con l'anno 1791 e termina con la fine dell'anno 1827¹²⁸⁹ e il secondo che inizia con l'ottobre 1829 e termina con l'anno 1936, quando ormai la Pia Casa dei Catecumeni era stata chiusa da tempo. Ai fini della presente ricerca è stato consultato il primo registro a partire dalle registrazioni relative all'anno 1799 e il secondo registro fino all'anno 1872, poiché, a partire dall'annotazione successiva, riferita all'anno 1881, cambiano sensibilmente i caratteri dell'*iter* conversionistico. Le notizie ricavabili dai due registri dei catecumeni cambiano la loro organizzazione nel corso del secolo. Infatti il primo registro è organizzato secondo un criterio puramente cronologico e ciò fa sì che notizie relative ad una stessa persona siano inframmezzate ad altre annotazioni relative ad altri individui, nei casi in cui tra i vari momenti del catecumenato di uno, hanno luogo tappe del processo conversionistico compiuto da altri. Il secondo registro, invece, è organizzato secondo un criterio tematico – il tema è costituito dall'*iter* conversionistico compiuto da una stessa persona, per cui tutte le notizie riguardanti uno stesso catecumeno sono raggruppate nella stessa sezione del

¹²⁸⁸Sulla storia dell'attuale Chiesa della Purificazione, la Chiesa dei Greci Uniti, si veda E. Mai, *La Chiesa dei Greci Uniti nella Storia di Livorno*, Livorno, Tipografia Stella del Mare, 1999.

¹²⁸⁹A causa dello stato di conservazione del primo registro dei catecumeni, alcune pagine, le prime – molte delle quali scritte nell'ultimo decennio del Settecento – risultano lacunose. I guasti non compromettono comunque la ricostruzione degli eventi in oggetto.

registro.¹²⁹⁰ L'esatta ricostruzione della storia della Pia Casa dei Catecumeni e delle conversioni da questa gestite, è complicata dalla presenza di due “silenzi documentari”. Il primo “silenzio” si colloca a partire dall'inizio dell'anno 1828 e termina nella seconda metà dell'anno successivo (ottobre 1829), mentre il secondo è compreso tra l'inizio del 1847 ed i primi mesi del 1863 (le registrazioni riprendono con il maggio 1863).¹²⁹¹ È necessario tener presente che, essendo destinati ad uso interno, i due registri non contengono la descrizione completa dell'*iter* di conversione di ogni catecumeno, ma soltanto informazioni o momenti del catecumenato ritenuti particolarmente significativi da parte del Provveditore della Pia Casa. Leggendo i due registri, dunque, si apprende la data di ingresso nell'istituto di tutti coloro che vi si rivolgono, la data di uscita dal medesimo in tutti i casi in cui l'*iter* conversionistico non si conclude con il battesimo impartito nello scalo labronico e la data di uscita dei battezzati, limitatamente ai soli catecumeni annotati sul secondo registro. Molto frequentemente viene annotato anche l'orario di ingresso e talvolta anche l'orario di uscita di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico.¹²⁹² Nella maggioranza dei casi è possibile conoscere età, provenienza e professione dei catecumeni. Il numero dei colloqui con i parenti e il grado di parentela di catecumeni ed interlocutori recatisi presso la struttura per gli abboccamenti è annotato sistematicamente sul secondo registro. Relativamente ai catecumeni che figurano nel primo registro, invece, è possibile ricavare indirettamente il grado di parentela tra costoro e gli interlocutori in tutti e nei soli casi in cui i colloqui determinano l'interruzione del catecumenato. Soltanto sporadicamente si può stabilire se tali abboccamenti fossero stati preceduti da altri. Notizia dell'ultima prova prevista prima del battesimo¹²⁹³ è

1290Zucchi scrive osservazioni analoghe in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 144.

1291In entrambi i casi il silenzio non è dovuto al deterioramento della documentazione, ma dipende dall'interruzione delle operazioni di registrazione, i cui motivi oggi non sono chiari. La mancanza di tale documentazione, tuttavia, non compromette gravemente la ricostruzione storica relativa a questi anni che, nonostante risulti meno precisa, è tuttavia completamente attendibile. Sul modo in cui sono state da me colmate queste lacune, attraverso la consultazione di altro materiale d'archivio, si veda *infra*.

1292Le annotazioni relative all'orario di uscita dalla Pia Casa dei Catecumeni riguardano i soli casi di coloro che interrompono l'*iter* di conversione facendo ritorno al quartiere ebraico a seguito di un colloquio con i propri congiunti o comunque annunciando la loro partenza alla Purificazione.

1293Tale prova è costituita dall'esplorazione alla presenza di rappresentanti della comunità ebraica locale e dell'autorità governativa secolare locale e viene descritta più analiticamente più avanti.

sistematicamente riportata sul secondo registro e saltuariamente sul primo. Molto rare sono le descrizioni dei contenuti dei colloqui. In tutti i casi in cui qualcuno si ripresenta alla Pia Casa dopo esserne uscito spontaneamente senza battezzarsi, viene specificato che il catecumeno in questione aveva già intrapreso e interrotto il catecumenato e viene riportata la precedente data – o le precedenti date – d'ingresso. In nessun caso viene annotato il contenuto dell'interrogazione alla quale la Purificazione sottopone chi si presenta alla Pia Casa dichiarando di volersi far cristiano, interrogazione finalizzata a capire le ragioni del gesto, ad eccezione del caso in cui alle dichiarazioni rilasciate dall'aspirante catecumeno fosse del tutto estraneo perlomeno l'abbozzo di un cenno alla motivazione religiosa vera e propria. Nel secondo registro viene sistematicamente annotata la data in cui viene comunicato alle autorità competenti¹²⁹⁴ l'ingresso degli israeliti nella Pia Casa. Annotazioni di questo tipo non sembrano invece assumere carattere di sistematicità nel primo registro, pur essendo molto diffuse. Per quanto riguarda i battesimi, infine, in tutti i casi in cui il sacramento viene amministrato a Livorno, sia sul primo che sul secondo registro viene annotato il nuovo nome assunto dal neofita e il nome di chi lo tiene al sacro fonte. Nella quasi totalità dei casi viene registrato anche il nome del battezzatore e il luogo in cui viene celebrata la funzione. Nei rari casi in cui il battesimo ha luogo a Pisa, invece, viene sempre annotata la data di uscita dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, specificando appunto che la partenza del catecumeno è dovuta alla *location* della funzione battesimale.

Oltre che dai registri dei catecumeni, si apprendono interessanti notizie anche da alcuni verbali delle adunanze della Purificazione tenute tra il 1828 e il 1857. Nel verbale del 10 luglio 1828 viene inserito il prospetto spese della nuova cerimonia battesimale. Dai verbali del 2 aprile 1829 e del 22 giugno 1829, invece, si apprende l'entità dei contributi individuali dei confratelli e di quelli del corpo dei sagrestani alla cerimonia battesimale. Attraverso gli stessi documenti, inoltre, si conosce la pratica di recente introduzione dello stazionamento dei neofiti nella Pia Casa “continuamente e senza limite di tempo”,¹²⁹⁵ prontamente fatta cessare. Il

¹²⁹⁴Tali autorità sono tre e sono le seguenti: il rappresentante del governo secolare locale, il rappresentante della comunità ebraica locale e il rappresentante della massima autorità ecclesiastica locale.

¹²⁹⁵ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 18, p. 25.

verbale del 22 giugno contiene anche i nomi di coloro che restano nell'istituto oltre il dovuto.¹²⁹⁶

Archivio della Comunità Ebraica di Livorno

Nell'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno è conservato il carteggio in entrata e, talvolta, in uscita, relativo alla locale Pia Casa dei Catecumeni, formato in massima parte dalla corrispondenza ricevuta dalla Purificazione e dall'autorità secolare locale. Questa documentazione si trova prevalentemente in due serie, nelle *Minute*¹²⁹⁷ per quanto riguarda i periodi 1799-1808 e 1815-1872 e nel *Concistoro* relativamente all'arco cronologico 1810-1814. In corrispondenza del 1809 c'è dunque una lacuna dovuta a dispersione. In realtà in alcuni di questi anni si collocano ulteriori silenzi documentari: si tratta degli anni 1799-1806; 1808; 1810; 1817-1818; 1820; 1824; 1862; 1865-1872. L'assenza di documentazione per gli anni indicati, compresi nell'arco cronologico 1799-1827, dipende dal fatto che fino al 26 dicembre 1827 non vige alcun obbligo di informare la comunità ebraica relativamente all'ingresso di ebrei nei Catecumeni.¹²⁹⁸ Il materiale relativo ai catecumeni ebrei prodotto prima del 26 dicembre 1827 risulta, dunque, presso

1296Dal verbale dell'adunanza del 10 aprile del 1840 si apprende che in quella seduta viene letto ed approvato un nuovo regolamento, non riportato nel documento stesso e ad oggi ritenuto disperso. Attraverso il verbale del 27 agosto 1912 ed attraverso il suo inserto si apprende che di fatto l'attività della Pia Casa cessa il 31 ottobre di quell'anno - data entro la quale i locali occupati da quest'istituzione sarebbero stati liberati - e che il custode viene licenziato con una gratificazione economica. I verbali delle adunanze che hanno luogo nei periodi 1799-1827 e 1858-1872 risultano dispersi. Il verbale del 22 giugno 1829 testimonia sia che nell'adunanza del 1° agosto 1807 l'assemblea aveva deliberato relativamente alla gestione dei catecumeni (ma l'oggetto di tale delibera non viene ulteriormente specificato) sia che nel 1827 era stato emanato un regolamento della Pia Casa dei Catecumeni, oggi disperso. Il verbale del 10 aprile 1840 dà notizia che in quella data viene letto ed approvato un nuovo regolamento della Pia Casa dei Catecumeni, anche questo oggi disperso. L'unico regolamento della Pia Casa dei Catecumeni giunto fino ad oggi è quello del 1864, integralmente pubblicato da Enrico Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 141-143.

1297Sulla documentazione conservata tra le *Minute* nelle filze che coprono il periodo 1814-1848 è basato il pionieristico studio relativo ai catecumeni a Livorno compiuto da Salvadori e pubblicato in R. Salvadori, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, op. cit.

1298Il 26 dicembre 1827 è il giorno in cui viene inviata a Livorno da Firenze la ratifica del dispaccio con cui il Granduca, in accoglimento della richiesta espressa dai Massari della comunità ebraica di Livorno, ordina alla Purificazione di comunicare per iscritto alla Nazione Ebraica ogni volta che un israelita fosse entrato nella Pia Casa dei Catecumeni, misura che contribuisce a placare rapidamente le ansie di chi cercava persone che risultavano scomparse. Il sovrano dispaccio è stato pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 140-141. Prima dell'ingiunzione dell'obbligo di informare la comunità ebraica dell'ingresso di catecumeni israeliti nella struttura conversionistica locale non si rileva alcun documento inviato alla Nazione Ebraica contenente informazioni di questa tipologia.

l'Archivio della comunità ebraica, molto esiguo, frammentario e talvolta, per l'appunto, del tutto mancante. Il silenzio documentario degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento è di più difficile spiegazione, in quanto mancante di carattere definitivo.¹²⁹⁹

Fin qui le considerazioni relative alle lacune documentarie, a seguire quelle relative al contenuto del carteggio. Per quanto riguarda il periodo precedente all'occupazione francese diretta avvenuta durante il periodo napoleonico, la documentazione si risolve in un certificato medico che attesta la spontaneità

¹²⁹⁹Sembrerebbe che, effettivamente, nel 1862 nessun israelita sia entrato nella Pia Casa dei Catecumeni. È certo che in quell'anno nessun ebreo si battezza, perchè nessuno arriva a sostenere l'atto di esplorazione, ma è più difficile pronunciarsi relativamente ad eventuali ingressi nell'istituto conversionistico seguiti dall'interruzione del catecumenato. Nel fondo *Prefettura* del governo secolare locale – descritto più avanti, assieme agli altri fondi governativi locali – infatti, non ho trovato alcuna notizia relativa ad ingressi nella Pia Casa, ma, basandomi solo sulla documentazione conservata nei fondi governativi, non potrei escludere questa eventualità, poichè non è certo che per quell'anno l'indicizzazione dei repertori sia stata organizzata attraverso una voce tematica collettiva e non nominalmente per ogni singolo catecumeno. In assenza di annotazioni sul secondo registro dei catecumeni tenuto dalla Purificazione – si ricordi che il 1862 si trova all'interno del secondo silenzio documentario relativo ai registri dei catecumeni – l'elemento più forte a sostegno dell'esclusione di ingressi nell'istituto conversionistico, dunque, è costituito da una riflessione sulla consistenza del materiale posseduto dalla comunità ebraica stessa. Poichè non risulta alcuna dispersione delle comunicazioni di ingresso dei catecumeni ebrei nella Pia Casa né per il periodo 1828-'61 né per il biennio 1863-'64, non sembrerebbe corretto supporre una dispersione di tale materiale, proprio per il 1862, relativamente ai soli casi di interruzione del catecumenato, dato che è sicuro che in quell'anno nessun israelita conclude il proprio *iter* di conversione con il battesimo. Ragionevolmente supposta, dunque, la reale assenza dell'ingresso di catecumeni ebrei nella Pia Casa, resta da chiarire il silenzio documentario che ha inizio con il 1865. Poichè leggendo le annotazioni sul secondo registro dei catecumeni sembrerebbe che fino al 1872 il ruolo della comunità ebraica nell'*iter* conversionistico dall'Ebraismo al Cattolicesimo, nel suo complesso, non sia cambiato, apparirebbe lecito supporre che, in realtà, il flusso di comunicazioni non si sia mai interrotto, ma che fosse cambiata soltanto la sua modalità, non più scritta ma orale. Si può ammettere un'interruzione delle comunicazioni soltanto relativamente all'ingresso di ebrei nella Pia Casa, dato che è certo che fino al 1872 viene osservata la consuetudine dell'esplorazione compiuta dai rappresentanti della comunità ebraica locale che, evidentemente, per sottoporre il catecumeno all'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo, devono aver avuto in precedenza una qualche forma di contatto con la Purificazione. Ammettendo la cessazione della comunicazione dell'avvenuto ingresso di israeliti nella Pia Casa, è necessario supporre che tale cessazione sia avvenuta su proposta della comunità ebraica o, perlomeno, almeno con il suo tacito assenso. Infatti se fosse stata determinata da un'iniziativa non gradita presa dalla Purificazione, risulta difficile pensare che la comunità ebraica non si sarebbe rivolta all'autorità governativa per far valere le proprie ragioni e, in tal caso, sarebbe rimasta traccia del carteggio tra l'Università Israelitica e il governo, ma di tale carteggio non c'è traccia né presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno né presso l'Archivio di Stato di Livorno. Poichè il materiale documentario relativo ai catecumeni è conservato presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno tra le carte che passavano per la Cancelleria e non in un'apposita sezione esclusiva, tenderei ad escluderne la dispersione perchè è piuttosto improbabile che sia andato disperso interamente ed esclusivamente soltanto questo tipo di carteggio. Sembra anche assai poco plausibile che la Purificazione abbia inviato delle comunicazioni scritte destinandole ai singoli e privati individui che erano a capo dell'Università Israelitica, invece che all'Università Israelitica in quanto istituzione.

dell'aborto di Fortunata Maimon, uscita dall'istituto conversionistico soltanto pochi giorni prima dell'aborto, in quanto desiderosa di interrompere il catecumenato e rimanere ebrea. Tale documento è di fondamentale importanza perchè, diversamente, oggi non si avrebbe notizia dell'aborto seguito all'uscita della catecumena dalla Pia Casa, né si saprebbe essere stato determinato da cause naturali.¹³⁰⁰ A questo certificato si accompagna l'attestazione dell'avvenuto ricevimento, da parte della stessa donna, della propria figlia di due anni, già portata nella Pia Casa dei Catecumeni dalla medesima e da suo marito, padre della piccola.¹³⁰¹

Relativamente al periodo dell'occupazione francese diretta, invece, la documentazione conservata consiste nell'invito scritto con il quale il delegato del Maire di Livorno, la massima autorità secolare comunale, invita i rappresentanti della comunità ebraica all'atto di esplorazione e nel relativo verbale. Questo materiale, completo, in quanto comprendente tutti gli inviti diretti ai rappresentanti della comunità ebraica locale e tutti i verbali delle esplorazioni che hanno luogo al cospetto dell'autorità secolare, è particolarmente prezioso in quanto di difficile alternativa reperibilità.

Per gli anni 1814-1827, la documentazione consiste in larga parte nelle lettere di invito all'atto di esplorazione rivolto ai rappresentanti della comunità ebraica da parte dell'autorità governativa e dai relativi verbali.¹³⁰² I verbali delle esplorazioni avvenute tra il 1814 e il 1816 e quello relativo all'esplorazione di Isaia Cusin, triestino – e dunque straniero, ma ugualmente suddito asburgico, in quanto suddito dell'Imperatore d'Austria – rivestono grande importanza poiché non sono presenti presso altri archivi né biblioteche. Altro materiale è costituito dalle carte relative a casi di particolare complessità:¹³⁰³ si tratta, in particolare, delle relative lettere

1300Sull'importanza del fatto che l'aborto fosse stato provocato da cause naturali e non indotto artificialmente si veda *infra*.

1301La bambina esce in esecuzione di una precisa volontà espressa da suo padre, per effetto del diritto di patria potestà riconosciuto all'uomo.

1302Manca soltanto un verbale delle esplorazioni compiute tra il 1814 e il 1827: si tratta dell'esplorazione del 13 novembre 1827. Tale verbale è anche il primo redatto sul registro degli atti di esplorazione conservato presso l'Archivio di Stato di Livorno. Data la totale assenza dei verbali stesi da allora nel rimanente corso dell'Ottocento presso l'Archivio della Comunità Ebraica e la concomitante presenza di questi su apposito registro tenuto dall'autorità secolare, è possibile supporre, dunque, che sul finire del 1827 sia cambiata la modalità di conservazione di questi documenti nonché i soggetti deputati alla loro custodia.

1303Ho volutamente evitato la parola *controversi* perchè i rapporti tra i vari soggetti che intervengono a Livorno nell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo è caratterizzato da una faticosa collaborazione e da spirito di mediazione tra le esigenze delle varie parti, alla

ricevute dall'autorità governativa, dei verbali dei Congressi dei governanti della comunità ebraica, ai quali prendono parte anche i Massari, in cui si dibatte degli specifici casi oggetto del contendere, rapportandoli alle linee generali che ispirano l'*iter* di conversione e alla filosofia che ne anima l'articolazione, di memorie e ricordi in proposito, sia dal carattere particolare che generale e della rendicontazione dell'attività svolta da una delegazione della comunità ebraica livornese a Firenze, presso il governo secolare centrale.¹³⁰⁴ Infine si segnala la presenza della minuta di lettera inviata presso comunità ebraiche in terra tedesca, in cui si espone, con considerazioni di carattere generale, il fenomeno conversionistico che interessa le ebrei da lì venute a Livorno per servire, sottolineandone l'ampiezza – ritenuta assai preoccupante – e indicando le ragioni che solitamente erano alla base di queste conversioni. Il documento è molto importante, poiché solitamente le fonti sono avare di notizie e riflessioni generali sulle conversioni dei sudditi dell'Impero d'Austria in Toscana. Sono conservati anche dei prospetti spese, inerenti alla sfera conversionistica.

Per tutto il resto dell'arco cronologico oggetto della presente ricerca, la documentazione consiste prevalentemente nelle comunicazioni dell'avvenuto ingresso di catecumeni israeliti nella Pia Casa nonché in quelle della loro uscita. Queste ultime vengono ricevute dalla comunità ebraica nei soli casi di interruzione del catecumenato e, in particolare, quando l'allontanamento dall'istituto conversionistico non avviene a seguito di un abboccamento con i propri parenti e dunque in compagnia di propri congiunti, ma quando, determinato da un'individuale riflessione, avviene in modo solitario. Completano il carteggio le lettere d'invito dell'autorità governativa locale all'esplorazione. Dati i due silenzi documentari dei registri dei catecumeni, le comunicazioni di entrata nella Pia Casa di catecumeni ebrei sono particolarmente importanti, in quanto, diversamente, si conoscerebbero meno informazioni relative a coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico nei periodi 1828-'29 e 1846-'63. Le

ricerca della migliore soluzione che le soddisfacesse tutte.

1304In tale occasione la delegazione della comunità ebraica di Livorno unisce le sue proteste a quelle della rappresentanza degli israeliti di Firenze, soltanto relativamente alle richieste comuni. Dove gli ebrei di Livorno possono far valere la maggiore ampiezza dei loro diritti, riconosciuta dal Granduca con le lettere patenti del 1591 e del 1593, al contrario, sottolineano la diversità della propria condizione rispetto a quella dei loro correligionari fiorentini per evitare che l'azione congiunta si trasformasse per loro nella perdita o perlomeno in una diminuzione dei privilegi goduti.

comunicazioni degli ingressi, trasmesse dalla Purificazione, forniscono in modo sistematico nome e cognome del catecumeno, nome e cognome dei loro genitori, attraverso le formule *di e/o del fu* o *della fu*, formule attraverso le quali si apprende indirettamente se il catecumeno è orfano e, nel caso in cui lo fosse, quale genitore aveva perso o se li aveva persi entrambi, il suo stato di famiglia (se è coniugato), provenienza, età e professione. Se questi documenti fossero andati dispersi, oggi non si conoscerebbero in modo sistematico elementi così importanti per capire quali caratteristiche avesse l'utenza dell'istituto conversionistico, poiché non tutte le lettere di tale tipologia indirizzate dalla Purificazione all'autorità secolare si sono conservate.¹³⁰⁵ In qualche documento, in cui si dà notizia alla comunità ebraica dell'uscita di catecumeni dalla Pia Casa, viene specificato anche il numero dei colloqui sostenuti con i parenti, ulteriore elemento per comprendere meglio le dinamiche in cui sono coinvolti i catecumeni. Non mancano ricordi e carteggi inerenti a casi di particolare complessità. Sono conservati, infine, diversi prospetti spese relativi al mantenimento dei catecumeni.

Altra documentazione è costituita dal carteggio riguardante la materia conversionistica che si trova nella serie dei *Rescritti*. Si tratta di lettere concernenti aspetti dell'*iter* di conversione, in massima parte spedite dal governo centrale fiorentino – i sovrani rescritti, per l'appunto –, ma anche di documenti provenienti da altri uffici, documenti ritenuti particolarmente rilevanti per la generale gestione dei catecumeni, in quanto trattano di qualche aspetto particolare dell'*iter* di conversione che, seppur riferito a casi specifici, avrebbe potuto essere di esempio per analoghe situazioni future.¹³⁰⁶

Completano il quadro i pochi materiali sull'argomento conservati nella *Filza di memorie e informazioni al Superior Governo e Dicasteri* riguardanti il mantenimento dei catecumeni, la richiesta di alcune informazioni relative al catecumeno Beniamino Wulf e le circostanze delle nozze di Giacomo Guttieres. Il materiale relativo al matrimonio di Giacomo Guttieres, successivamente entrato nella Pia Casa con sua moglie e i suoi tre figli nati dall'unione in oggetto, è

1305Sulle comunicazioni all'autorità governativa relative all'ingresso dei catecumeni nella Pia Casa si veda *infra*.

1306Questo materiale è costituito da qualche ricordo, da alcune lettere scritte dalla massima autorità governativa secolare di Pisa, da minute di lettere inviate dalla comunità ebraica all'autorità governativa laica di Livorno, da qualche lettera inviata dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, da una lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno e da una lettera della comunità ebraica di Firenze.

particolarmente importante per cercare di comprendere le ragioni alla base della conversione di un intero nucleo familiare.

Archivio di Stato di Livorno

Nell'Archivio di Stato di Livorno le informazioni relative alla Pia Casa dei Catecumeni sono conservate principalmente in tre fondi governativi: *Auditore del Governo di Livorno*, *Governo Civile e Militare di Livorno* e *Prefettura*. Infatti, rispettivamente, l'Auditore del Governo¹³⁰⁷ - per i periodi 1799-1807 e 1814-1847 - il Governatore di Livorno - per l'arco temporale 1849-1860¹³⁰⁸ - e il Prefetto - per gli anni successivi all'Unità d'Italia - costituiscono l'autorità locale secolare alla quale è affidato il compito di intervenire nelle conversioni, vigilando sulla regolarità dell'*iter* conversionistico e dirimendo i casi controversi ogni volta che questi si presentano. È necessario specificare che il Governatore di Livorno, pur occupandosi sistematicamente dei catecumeni dal 1849, in precedenza interviene con regolarità in materia conversionistica soltanto nei casi particolarmente complessi, dove la sola autorità dell'Auditore non è sufficiente a dirimere situazioni particolarmente delicate, in cui il catecumenato presenta elementi di irregolarità o presunti tali. Quindi si può affermare che fino al 1847 l'Auditore si occupa in modo esclusivo di tutti i casi di conversione “regolari”, mentre è di supporto al Governatore, massima autorità governativa locale, in tutti e nei soli casi “particolari”.¹³⁰⁹

1307Per brevità, d'ora in avanti, l'Auditore del Governo viene indicato perlopiù semplicemente con il termine *Auditore*.

1308Non ho considerato l'anno 1848 in quanto non è chiaro se fosse l'Auditore o il Governatore ad occuparsi della gestione dei catecumeni nel 1848. Nel corso di questo anno, infatti, si verifica un solo caso di ingresso nella Pia Casa che non è documentato né nel fondo *Governo Civile e Militare di Livorno* né nel fondo *Auditore del Governo di Livorno*, ufficio soppresso nel 1847 ma ancora in funzione nel 1848, come dimostra la presenza del repertorio per gli affari trattati nel 1848, molto più esiguo rispetto a quelli degli anni precedenti.

1309Ciò non significa che, in questi ultimi casi, l'Auditore non dialoghi a sua volta con gli uffici del governo centrale fiorentino e con altri uffici del governo periferico, una volta informato il Governatore dell'affare in corso. Questa complessa gestione dei catecumeni da parte del governo livornese nel primo Ottocento è determinata dal fatto che l'Auditore del Governo, o meglio l'Auditore Consultore del Governo, lavora alle dipendenze del Governatore, occupandosi dell'esame ed informazione di tutti gli affari governativi – ad esclusione degli affari civili contenziosi e degli affari criminali che richiedono un processo od una risoluzione per il corso ordinario – e, dunque, anche di quelli riguardanti i catecumeni. Poiché l'Auditore svolge un ruolo di supporto al Governatore, benché non abbia trovato documentazione in merito, è evidente che, per non oberare di lavoro la massima autorità secolare locale, gli fosse stato impartito un ordine in cui veniva espressamente specificato di non coinvolgere il Governatore nei casi ordinari che non presentavano ragioni di lagnanza da parte di coloro che intervenivano nel processo di conversione, ma, al contrario, di risolverli in modo autonomo.

Attraverso le annotazioni del primo registro dei catecumeni redatto dalla Purificazione si apprende che, almeno a partire dal 26 giugno 1804, viene sistematicamente informato il governo secolare locale, nella figura dell'Auditore, dell'ingresso dei catecumeni nella Pia Casa, comunicazione che fino a tutto il 1807 viene specificata in 22 casi su 25. Il carteggio appartenente all'archivio dell'Auditore, per il periodo 1799-1807, si trova nel fondo *Capitano poi Governatore poi Auditore Vicario*.¹³¹⁰ Servendomi dei due repertori nominativi che coprono il periodo 1804-1807 non sono però riuscita ad individuare il carteggio relativo ai catecumeni.

Per quanto riguarda gli anni francesi, invece, non ho ritenuto opportuno compiere ricerche nel fondo *Prefettura del Dipartimento del Mediterraneo*,¹³¹¹ privo di repertori, poiché dal carteggio presente presso l'archivio della Comunità Ebraica di Livorno emerge che l'autorità governativa che interviene nell'*iter* di conversione al Cattolicesimo è un delegato del Maire di Livorno, massima autorità comunale e non il Prefetto di Livorno, massima autorità provinciale, che pure ha sede in città.

Con la Restaurazione viene ripristinato l'ufficio dell'Auditore, il cui archivio oggi è in un apposito fondo, il fondo *Auditore del Governo di Livorno*,¹³¹² che ne

Nei casi di irregolarità o, perlomeno, di insoddisfazione di una delle parti, invece, proprio l'Auditore informa il Governatore del tipo di problema che si presenta, aggiungendo il suo parere a riguardo. Infatti, essendo Consultore del Governatore, cioè suo consigliere, è previsto tra i suoi compiti quello di esprimere un giudizio, non vincolante, sugli affari sui quali la massima autorità governativa locale si assume l'esclusiva responsabilità di legiferare, in virtù della particolare rilevanza della questione. Si osserva, però, che di fatto il Governatore si uniforma sempre al parere dell'Auditore che ha, rispetto a lui, una migliore conoscenza delle dinamiche conversionistiche locali.

1310L'inventario di questo fondo è stato pubblicato nel volume *L'Archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1808)*, a cura di B. Casini, Roma, Quaderni della "rassegna degli Archivi di Stato", n° 12, anno 1962. Nell'introduzione all'inventario vero e proprio Casini ricostruisce la storia delle varie figure i cui archivi sono confluiti nell'unico fondo denominato *Capitano poi Governatore poi Auditore Vicario*, specificandone i compiti, anche nella loro variazione avvenuta storicamente.

1311L'inventario di questo fondo è stato pubblicato nel volume *L'Archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, a cura di B. Casini, Roma, Quaderni della "rassegna degli Archivi di Stato", n° 11, anno 1961. Nell'introduzione all'inventario vero e proprio Casini descrive i compiti del Prefetto.

1312L'inventario di questo fondo non è stato pubblicato ed è consultabile soltanto presso l'Archivio di Stato di Livorno. È stato revisionato da Massimo Sanacore, che ne ha redatto anche un'introduzione in cui espone le competenze riservate a quest'ufficio, evidenziandone i cambiamenti avvenuti storicamente. Per un quadro complessivo delle funzioni storicamente attribuite all'Auditore di Governo di Livorno, è necessario leggere B. Casini, *Introduzione all'Archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1808)*, op. cit., G. Prunai, *Introduzione all'inventario del Governo Civile e Militare di Livorno (1764-1860)*, in part. pp. 14-16 e M. Sanacore, *Introduzione all'inventario dell'Auditore del Governo di Livorno (1814-*

raccoglie la documentazione fino all'anno successivo alla soppressione dell'ufficio stesso, avvenuta nel 1847. In materia conversionistica all'Auditore vengono attribuite le stesse competenze che aveva prima dell'occupazione francese e anche il suo rapporto con il Governatore di Livorno non cambia, perciò non mi soffermerò su questi due aspetti. Relativamente alla consistenza delle carte riguardanti i catecumeni ebrei e la gestione della Pia Casa, conservate nell'archivio dell'Auditore del Governo, si rileva la presenza di qualche lacuna documentaria. Alla totale dispersione della documentazione prodotta negli anni 1814-'18; 1820; 1845-'47, si aggiunge la dispersione di altri due affari che si collocano nel periodo 1819-'44. In particolare si tratta di un affare relativo all'anno 1819 e di un affare relativo all'anno 1823:¹³¹³ ciò che resta oggi, dunque, sono 83 affari su 85, considerando soltanto gli anni per i quali si è conservato almeno un affare.¹³¹⁴

Tra la documentazione presente in questo fondo ci sono le comunicazioni ricevute dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno in merito agli ingressi nell'istituto conversionistico. Tali lettere contengono tutte le informazioni già elencate a proposito della descrizione delle analoghe comunicazioni date dal Provveditore della Pia Casa alla Nazione Ebraica, anche per il periodo precedente al 26 dicembre 1827.¹³¹⁵ Dopo tale data i documenti inviati all'Auditore del Governo sono identici a quelli inviati alla comunità ebraica, mentre in precedenza assieme alla tipologia di informazioni già illustrata, viene specificato se il catecumeno era già entrato nella Pia Casa, interrompendo poi il catecumenato e vengono descritte le circostanze dell'ingresso, se questo presenta delle particolarità.¹³¹⁶ L'Auditore dà sempre riscontro al Provveditore della Pia Casa dell'avvenuta ricezione di tali

1847), pp. 1-2.

1313 È certo che questi due affari dovevano essere originariamente presenti tra le carte dell'archivio dell'Auditore del Governo poiché risulta la loro notizia sui repertori dei quali il fondo è dotato. La dispersione dell'unico affare oggi perduto relativo all'anno 1823 è particolarmente grave in quanto si tratta del “metodo per ricevere gli ebrei di Pisa”, che non è disponibile presso altri archivi livornesi.

1314 In questo conteggio non sono inclusi gli affari relativi ai catecumeni musulmani, che non sono stati considerati.

1315 Si ricordi che questa è la data della partecipazione a Livorno del sovrano dispaccio che ordinava di informare la comunità ebraica locale dell'ingresso di catecumeni ebrei nella Pia Casa.

1316 Nel caso di Bianca Laras, ad esempio, viene specificato che entra nella Pia Casa dei Catecumeni scortata dalla polizia, per vincere le resistenze del padre, al quale non era consentito opporsi alla conversione della figlia, ormai ben oltre i 13 anni e decisa a compiere questo passo.

comunicazioni e dove non c'è la minuta di lettera con quest'oggetto, c'è comunque l'annotazione della data di spedizione del documento di riscontro sulla comunicazione data dalla Purificazione. Puntuali sono anche le comunicazioni dell'uscita dei catecumeni dall'istituto conversionistico, quando questa costituisce un'interruzione del catecumenato o, perlomeno, l'interruzione del catecumenato presso la Purificazione.¹³¹⁷ In tali occasioni il Provveditore della Pia Casa specifica il motivo dell'uscita, che può avere diverse cause. Può trattarsi, infatti, dell'effetto di un colloquio – di cui talvolta viene specificato il numero – con i propri congiunti, spesso descritti relativamente al loro grado di parentela con i catecumeni. Altre volte la causa dell'egresso può essere costituita dall'imbarco dei catecumeni per Roma¹³¹⁸ oppure dalla loro partenza per Firenze. In entrambi i casi è il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno ad organizzare tali viaggi, aventi come meta finale l'istituto conversionistico – quello romano nei casi in cui il catecumeno sia straniero, ma non suddito austriaco e quello fiorentino nei casi in cui il catecumeno sia ebreo fiorentino, senese o pitiglianese. Raramente i catecumeni escono dalla Pia Casa per effetto di un'autonoma più ponderata riflessione o per perentorio ordine impartito dal Provveditore.¹³¹⁹ Le comunicazioni riguardanti l'uscita dei catecumeni ebrei dalla Pia Casa sono particolarmente importanti ai fini della presente ricerca, in quanto integrano i dati annotati sui registri dei catecumeni e sono fondamentali per il biennio 1828-'29, poiché costituiscono l'unica fonte attraverso la quale si possono conoscere i motivi dell'interruzione del catecumenato, caso per caso. Altro interessante materiale, inoltre, è costituito dal carteggio relativo all'atto di esplorazione. Si tratta delle lettere con cui il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni informa l'Auditore della conclusione del catecumenato, invitando l'autorità governativa a fissare giorno ed ora per l'esplorazione, e delle minute con cui l'Auditore comunica giorno ed ora fissata per tale atto, sia alla Purificazione sia alla comunità ebraica.¹³²⁰ Oltre ai carteggi descritti fin qui, che testimoniano la normale gestione

1317 Sono escluse le uscite che avvengono dopo l'amministrazione del battesimo, in quanto vengono comunicate soltanto nei casi in cui il catecumenato era stato particolarmente travagliato.

1318 Il viaggio per Roma non avviene mai per via di terra.

1319 Costui può decidere l'allontanamento coatto dei catecumeni o a seguito dell'accertamento della totale assenza della motivazione religiosa alla base della decisione di intraprendere l'*iter* per giungere al battesimo o a seguito dell'accertamento di una non perfetta sanità mentale.

1320 Relativamente all'unico caso in cui, per errore, l'Auditore del Governo destina all'esplorazione un giorno di festa per la comunità ebraica, si è conservato un carteggio più ampio. Tale

dei catecumeni, in questo fondo sono presenti anche i documenti relativi alle lagnanze, sia provenienti dal Provveditore della Pia Casa sia dalla comunità ebraica, lagnanze che talvolta hanno il medesimo oggetto, visto, naturalmente, da un diverso punto di vista. A seconda del tipo di lamentela, l'Auditore assume un differente atteggiamento. A volte, infatti, si limita ad una presa d'atto.¹³²¹ Altre volte trasmette la lagnanza alla parte che l'aveva suscitata. In qualche caso dirime l'affare in prima persona, dopo aver considerato le ragioni di entrambe le parti. Talvolta invita chi con il suo operato aveva dato luogo a motivi di insoddisfazione a risolvere autonomamente la questione, in modo tale da cercare di venire incontro il più possibile a chi si era lamentato. Nei casi più gravi, infine, informa il Governatore, proponendogli la soluzione che gli sembra più opportuna per risolvere la controversia. Si capisce, dunque, che, a seconda dei casi, sono diversi gli interlocutori con i quali si rapporta l'Auditore. Di qui la grande varietà dei mittenti del carteggio in entrata e dei destinatari del carteggio in uscita.¹³²² Tale documentazione, unitamente ai ricordi, pur presenti, è particolarmente rilevante, in quanto, opportunamente integrata, permette sia di ricostruire le specifiche controversie, sia di capire meglio come si articolasse il regolare *iter* di conversione.

L'Archivio del Governatore di Livorno, per il periodo in esame, è costituito dal fondo *Governo Civile e Militare di Livorno*,¹³²³ che, come già indirettamente annunciato, è particolarmente povero di documentazione prodotta fino all'anno 1847. In questo fondo ho iniziato la ricerca relativa ai catecumeni ebrei e alla gestione della Pia Casa soltanto dall'anno 1817 per ragioni di carattere tecnico.¹³²⁴

carteggio è costituito dalla lettera con cui il Cancelliere della Nazione Ebraica fa presente la circostanza, dalle due minute con le due differenti indicazioni relative all'appuntamento e dalla lettera di riscontro al secondo incontro fissato inviata dalla Purificazione.

1321 Ad esempio quando chi gli scrive mostra di aver gestito bene, anche se in modo piuttosto drastico, dovuto alle circostanze, un problema causato dalla controparte.

1322 Questi, infatti, non sono costituiti soltanto dal Cancelliere della Comunità Ebraica di Livorno e dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, ma anche dai parenti dei catecumeni, dai catecumeni stessi, dal Governatore o da altri funzionari del governo locale livornese, da funzionari del governo centrale fiorentino, da funzionari del governo locale pisano – nei casi in cui il catecumeno è pisano o è di semplice passaggio in questa città – dal vescovo di Livorno e dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, per citare i principali.

1323 L'inventario del fondo *Governo Civile e Militare di Livorno (1764-1860)*, a cura di G. Prunai è preceduto da un'introduzione in cui Giulio Prunai illustra le competenze della massima autorità governativa locale e il loro variare nel corso del tempo. Essendo materiale inedito, l'inventario e la sua introduzione si possono consultare soltanto presso l'Archivio di Stato di Livorno.

1324 Infatti per il periodo 1799-1807 mi sarei dovuta avvalere di tutti gli otto repertori, organizzati

Nel trentennio 1817-'47 il Governatore si occupa di catecumeni, neofiti e della loro gestione soltanto negli anni 1822; 1826-'29; 1833-'35; 1840. Tra la documentazione conservata ci sono sia minute di lettere, trascritte sui copialettere, sia lettere ricevute da diversi mittenti. In massima parte il carteggio intercorre tra il Governatore e gli uffici governativi centrali, ma sono presenti anche lettere dell'Auditore del Governo di Livorno, lettere spedite ed inviate al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno e un piccolo scambio epistolare con il Sovrintendente dello Spedale degli Innocenti di Firenze.¹³²⁵ Gli interventi del Governatore presso il governo centrale fiorentino costituiscono spesso un'opera di mediazione tra gli uffici centrali o altre istituzioni fiorentine e soggetti livornesi, sia privati individui, come le neofite, sia istituzioni locali, come la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno. Il carteggio conservato in questa parte del fondo ha una straordinaria varietà di oggetti. Si tratta, infatti, della richiesta di una dote da parte di neofite livornesi, della richiesta di un sussidio da parte della Purificazione per far fronte alle spese necessarie per la gestione della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, della risoluzione del singolare caso di una catecumena, forse affetta da qualche ritardo mentale che arriva alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dopo essere stata circuita da due cristiani pisani, della conferma del tempo del catecumenato in quaranta giorni e della possibilità della sua abbreviazione soltanto in particolari circostanze, previa concertazione con le autorità

per lettera, redatti ognuno tra il 1765 e il 1808, in quanto basati su criterio tematico. Data la particolare complessità della ricerca, dunque, ho preferito non intraprendere la consultazione delle carte relative a questi anni, anche in virtù del fatto che, a fronte del lungo tempo necessario per localizzare la documentazione d'interesse, la quantità di questa sarebbe stata piuttosto esigua, come lascia supporre l'esito delle ricerche da me compiute per il periodo successivo. Tale esiguità è dovuta al fatto, già discusso, che fino al 1847 il Governatore di Livorno interviene in materia conversionistica soltanto nei casi di particolare complessità, dovuta al sopraggiungere di motivi di non completa soddisfazione da parte di una delle figure coinvolte nell'*iter* conversionistico. Restaurata la figura del Governatore, a seguito del ritorno dei Lorena in Toscana, con le stesse competenze in materia conversionistica che aveva prima degli anni francesi, cambia l'organizzazione dei repertori della massima autorità governativa locale, basata non più su criterio tematico, ma cronologico. Poichè il primo repertorio, relativo agli anni 1814-'16, risulta disperso, non ho potuto compiere alcuna ricerca per tale periodo, in quanto, considerata la quantità degli affari gestiti dal Governatore, non potevo compiere una ricerca diretta nelle filze.

1325Lo scambio epistolare tra il Governatore di Livorno e il Sovrintendente dello Spedale degli Innocenti riguarda l'erogazione di una dote ad una neofita livornese, convertitasi dall'Ebraismo. Ritenendo interessante sapere quali caratteristiche doveva avere una neofita perchè le venisse concessa una dote, informazioni che non emergono dal carteggio conservato presso l'archivio del Governatore di Livorno, ho compiuto delle ricerche anche nell'archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, ma qui, purtroppo, non sono riuscita a localizzare la documentazione di mio interesse.

ecclesiastiche e comunicazione al governo centrale,¹³²⁶ della conferma delle diverse direttive da seguire nei casi in cui gli aspiranti catecumeni fossero sudditi del Granduca o stranieri, della gestione di una catecumena gravida e della sua creatura, del passaggio di catecumeni nella Pia Casa di Livorno da Firenze o da altre città toscane, con relativi accordi economici e della gestione del caso di un suddito austriaco che, trovandosi a Livorno, vuole convertirsi nello scalo labronico, a dispetto dell'autorità paterna.

Mentre fino al 1847 il Governatore di Livorno interviene in materia conversionistica soltanto in circostanze eccezionali, come ben illustra la casistica sopra elencata, dal 1849 al 1860 assomma a questa funzione anche quella precedentemente svolta dall'Auditore del Governo, come già osservato. La documentazione prodotta negli anni 1849-'60, a differenza di quella consultata in precedenza, è organizzata in fascicoli. Ogni fascicolo è relativo ad un affare e contiene sia il carteggio in entrata che le minute di quello in uscita.¹³²⁷ Sono presenti le comunicazioni dell'ingresso dei catecumeni nella Pia Casa, inviate dalla Purificazione, ma le informazioni in queste contenute, nel corso del tempo, tendono a perdere quella completezza già descritta a proposito delle lettere inviate alla comunità ebraica, tacendo talvolta sull'età, sulla professione e/o sui nomi dei genitori dei catecumeni. Le lettere con cui il Provveditore della Pia Casa di Livorno partecipa l'interruzione del catecumenato presso l'istituto conversionistico livornese hanno le stesse caratteristiche già descritte a proposito di quelle conservate nel periodo precedente nell'archivio dell'Auditore del Governo. Tali lettere sono particolarmente importanti, in quanto forniscono informazioni non diversamente reperibili sui motivi dell'interruzione del catecumenato. Altra documentazione è costituita dalle lettere con cui il Provveditore della Pia Casa annuncia il termine dei quaranta giorni di catecumenato, invitando l'autorità governativa a fissare l'esplorazione e dalle minute con cui il Governatore annuncia sia alla comunità ebraica che al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni il giorno e l'ora in cui aveva fissato l'esplorazione. Particolarmente numerose, infine, sono le minute delle lettere con cui la massima autorità governativa locale

1326Un sovrano rescritto del 1827, nel solo caso di pericolo di morte, prevede che non sia possibile la previa partecipazione dell'imminente battesimo al governo centrale fiorentino.

1327In questo periodo alla grande varietà dei mittenti e dei destinatari delle lettere ricevute ed inviate dal Governatore si aggiunge la polizia.

partecipa al governo centrale fiorentino l'ingresso dei catecumeni nella locale Pia Casa, l'interruzione del catecumenato con l'uscita dall'istituto conversionistico e la sua motivazione, oppure il positivo esito dell'esplorazione e la successiva amministrazione del battesimo. Molto rilevante è anche il carteggio che documenta l'intervento del Governatore in casi particolarmente complessi, in quanto, opportunamente integrato con quello in possesso della comunità ebraica di Livorno, contribuisce a far luce sui singoli casi che si verificano in questo periodo. Parecchie sono le testimonianze della concertazione tra il Governatore e le competenti autorità livornesi – il Vescovo e il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni – relativamente all'opportunità di ammettere al catecumenato persone dalla dubbia condotta tenuta in passato.¹³²⁸ Altro materiale riguarda l'accoglimento delle suppliche di congiunti che si rivolgono al Governatore, dopo aver già usufruito dei colloqui consentiti dalla normativa vigente, chiedendo un ulteriore abboccamento con chi si apprestava ad abbandonare l'Ebraismo. In questi casi l'autorità secolare informa il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni perchè ne rendesse partecipe il catecumeno interessato e facesse tutto il possibile per cercare di dare soddisfazione ai supplicanti. Copiosa è anche la documentazione concernente la trasmissione di ordini, istruzioni e regolamenti relativi all'*iter* di conversione. Non avendola trovata a Livorno, subito dopo aver assunto i compiti che in precedenza spettavano all'Auditore, il Governatore si rivolge a sua volta agli uffici governativi centrali e al Soprintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze per apprendere la normativa generale valida in tutta la Toscana e quella particolare relativa al solo istituto conversionistico della Capitale. Qualche anno dopo, anche il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno si rende conto di non possedere più il regolamento dell'istituto conversionistico che gestiva e lo richiede proprio al Governatore. Le iniziali difficoltà della massima autorità secolare locale emergono anche da altre carte conservate nel fondo *Governo Civile e Militare di Livorno*, quelle prodotte nel 1851 relative alla restituzione al nonno materno di una bambina portata nella Pia Casa dei Catecumeni dalla madre, che aveva approfittato dell'assenza del padre della piccola. Da questo incartamento, infatti, si apprende che il Governatore di Livorno accorda al nonno

¹³²⁸In queste particolari situazioni sono coinvolti anche gli uffici governativi fiorentini centrali e la polizia locale livornese.

la restituzione della nipotina solo dietro le proteste della comunità ebraica o meglio, fatto ancora più insolito, dopo che, rinunciando a gestire personalmente la questione, informa dell'affare il governo centrale, il quale riconosce immediatamente la fondatezza del reclamo. Più sicuro, come documentato dal relativo carteggio risalente al 1853, appare il respingimento, operato in prima persona, della richiesta del padre di una catecumena che chiedeva di far compiere il catecumenato alla figlia fuori dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, respingimento concertato con il Vescovo di Livorno e approvato dal governo centrale fiorentino.

Grande interesse riveste anche il registro degli atti di esplorazione, cioè il registro sul quale vengono stesi i verbali relativi all'esito dell'ultima prova prevista prima del battesimo, al cospetto dell'autorità governativa locale. Benchè collocato nel fondo *Governo Civile e Militare di Livorno*, questo registro è stato tenuto prima dall'Auditore del Governo, in particolare dalla fine del 1827 – il primo verbale è infatti datato 13 novembre 1827 – al 1847, poi dal Governatore, nell'arco cronologico 1848¹³²⁹–1860, e infine dal Prefetto, negli anni 1861-1869 – l'ultimo verbale è infatti datato 30 giugno 1869. Dal 1827 al 1864 i verbali sono redatti sul registro con regolarità. Risulta anomalo, invece, il verbale redatto nel 1869.¹³³⁰ Inoltre, relativamente al solo anno 1847, per il quale il carteggio concernente i catecumeni risulta disperso nel fondo governativo dell'Auditore di Governo, il prezioso registro degli atti di esplorazione permette di stabilire anche chi fossero coloro che interrompono il catecumenato tornando nel seno della comunità ebraica. Infatti, incrociando i dati sugli ingressi nella Pia Casa, conservati presso la comunità ebraica, con i dati ricavabili dagli atti di esplorazione, si deduce che tutti coloro che non sostengono l'ultima prova prevista dall'*iter* di conversione prima di ricevere il battesimo, avevano interrotto il catecumenato.

Con l'Unità d'Italia il ruolo esercitato dal Governatore di Livorno, figura soppressa dallo stato sabauda, viene ricoperto dal Prefetto di Livorno. Incaricato di compiti analoghi a quelli in precedenza svolti dal Governatore, ad eccezione di quelli inerenti alla sfera militare,¹³³¹ ne assume le medesime competenze in materia

1329Ho scelto per comodità questa data anche se, come già spiegato in precedenza, non è chiaro quale autorità governativa periferica si sia occupata dei catecumeni nell'anno 1848.

1330Sulla questione si veda *infra*.

1331G. Prunai, *Introduzione* all'*Inventario della Prefettura (1861-1986)*, p. 1. L'inventario vero e proprio, curato da Giulio Prunai e la relativa introduzione, redatta dal medesimo, sono inediti e

conversionistica. Per questo motivo si rende necessario consultare anche il suo Archivio, costituito dal fondo *Prefettura di Livorno*. La documentazione riguardante i catecumeni qui conservata è molto esigua perchè il fondo ha subito storicamente significative perdite. Oggi si possono consultare soltanto 2 fascicoli sugli originari 10 affari archiviati. Uno è relativo all'unica catecumena entrata nella Pia Casa dei Catecumeni nell'anno 1861, formato dalla sola comunicazione del suo ingresso. L'altro riguarda l'unica catecumena dell'anno 1866. Quest'ultimo è molto importante sia perchè contiene informazioni che, opportunamente integrate con quelle annotate sul secondo registro dei catecumeni, aiutano a comprendere meglio il caso specifico sia perchè testimonia la nuova sensibilità dell'autorità governativa in materia conversionistica.

Archivio Diocesano di Livorno

Si è reso necessario consultare i 15 registri di battesimo conservati presso l'Archivio Diocesano di Livorno per accertare l'effettivo ingresso nel corpo della Chiesa dei catecumeni che decidono di convertirsi nei due periodi in cui si collocano i silenzi documentari dei registri dei catecumeni. Infatti, combinando le comunicazioni relative all'interruzione del catecumenato conservate presso i fondi governativi con la totalità delle comunicazioni relative agli ingressi nell'istituto conversionistico possedute dalla comunità ebraica si possono conoscere quasi tutti i catecumeni che interrompono il catecumenato, ad eccezione, come si è appena osservato, dell'anno 1847.¹³³² Ma, per sapere chi si converte, invece, si rende necessario ricercare i nomi di coloro che hanno sostenuto l'atto di esplorazione sui registri di battesimo. Soltanto così è possibile escludere che dopo l'ultima prova prevista dall'*iter* di conversione non ci siano stati ripensamenti. Con questa ricerca, quindi, ho accertato che tutti coloro che sostengono l'esplorazione poi effettivamente si battezzano.¹³³³ Inoltre, assieme al nome di padrini, madrine e

consultabili soltanto presso l'Archivio di Stato di Livorno.

1332Sull'incrocio dei dati, attraverso il quale è possibile stabilire quali sono i catecumeni che nel 1847 hanno interrotto il catecumenato, si veda *supra*.

1333Poichè gli ebrei battezzati, nelle rubriche che precedono ogni registro, non sono indicizzati in base alla loro precedente identità, ma con quella cristiana, è necessario scorrere i registri interamente iniziando la ricerca dal giorno in cui avviene l'esplorazione. Le registrazioni relative ai neofiti si riconoscono dal fatto che al nome cristiano segue l'indicazione *all'Ebraismo* oppure *al Giudaismo* seguita, a sua volta, dal nome e cognome ebraico e dall'annotazione del nome e cognome dei genitori del neofito.

battezzieri, viene annotata l'età, la provenienza dei neofiti e indirettamente l'eventuale condizione di orfano, informazioni non sempre presenti nelle comunicazioni di ingresso nella Pia Casa trasmesse dalla Purificazione negli anni Cinquanta. L'annotazione del giorno in cui ha luogo il battesimo riveste una particolare importanza, in quanto tale specificazione è in genere assente nelle lettere spedite dal governo periferico a quello centrale. Attraverso un'opportuna integrazione tra la documentazione conservata presso l'Archivio della Comunità Ebraica, presso l'Archivio di Stato e presso l'Archivio Diocesano, dunque, si possono descrivere con maggiore esattezza i battezzati nei periodi 1828-'29 e 1846-'63.

Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi"

Anche presso la biblioteca comunale della città si trova materiale relativo ai catecumeni nell'Ottocento. In particolare si tratta di una griglia sintetica in cui sono annotati i nomi di tutti coloro che sostengono l'atto di esplorazione tra il 1819 e il 1869, con le relative date in cui ciascuno sostiene l'ultima prova prevista prima della cerimonia battesimale. Di tutti i catecumeni viene specificata l'età e lo stato, della maggior parte di loro la professione, mentre il luogo di provenienza viene indicato soltanto quando si tratta di non livornesi. Altro materiale è costituito dai verbali relativi a tutti gli atti di esplorazione avvenuti tra il 7 gennaio 1819 e il 13 novembre 1827, ad eccezione di quello relativo all'ebreo triestino Cusin. Infine, è presente qualche lettera o minuta di lettera proveniente dall'archivio dell'Auditore del Governo. Si tratta della comunicazione di ingresso nella Pia Casa di una catecumena, della comunicazione del sopraggiunto termine del catecumenato di un'ebrea, di due minute di lettere con cui l'Auditore informa la comunità ebraica del giorno ed ora fissate per l'esplorazione di due israelite e del sollecito con cui la comunità ebraica richiede l'invio di una copia del verbale di un atto di esplorazione. Tra la documentazione concernente le conversioni è particolarmente importante l'opuscolo intitolato *Allocuzione di Monsignore Filippo Ganucci vescovo di Livorno recitata alla Giovine Neofita Gesualda Luisa Anna Riccarda nella Nazione Ebraica Grazia di Meir Coen In occasione di amministrarle solennemente le acque battesimali nella Cattedrale di detta Città*

la mattina dei 7 giugno 1807 dedicata al Sig. Riccardo delle Piane della candidata Patrino Meritissimo e la relazione in cui viene descritto il battesimo di Bianca Laras avvenuto il 14 ottobre 1821. Questi ultimi due documenti sono particolarmente preziosi perchè non sono diversamente reperibili e perchè, ad oggi, non si conoscono altre fonti in cui vengono descritte cerimonie battesimali di ebrei avvenute a Livorno né copie – né a stampa né manoscritte – di altri discorsi tenuti dallo stesso vescovo o da altri vescovi della città labronica in occasione dell'amministrazione delle acque battesimali ad israeliti. Senza queste due testimonianze, quindi, non si avrebbe nessuna fonte attraverso cui ricostruire la concretezza di cerimonie battesimali di questo tipo.¹³³⁴

Archivio di Stato di Firenze

Presso l'Archivio di Stato di Firenze è stato possibile localizzare e consultare il fascicolo relativo alla catecumena Giulia Montefiore, particolarmente interessante in quanto permette di integrare le notizie relative a questo caso, apprese attraverso il fondo governativo periferico *Governo Civile e Militare di Livorno*. Attraverso la documentazione rinvenuta nel fascicolo conservato nel fondo *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, ufficio del governo centrale toscano, è possibile conoscere in modo molto più preciso la motivazione alla base della scelta della giovane di convertirsi al Cattolicesimo, le ragioni per cui il padre si oppone alla risoluzione della figlia e la strategia adottata dal genitore per ostacolare Giulia nella realizzazione del suo proponimento.

Attraverso il fascicolo relativo alla catecumena Debora Modigliani, conservato nel fondo *Segreteria di Stato 1814-1849*, altro ufficio del governo centrale toscano, è possibile ricostruire con maggior sicurezza il dibattito relativo al battesimo della prole e, in particolare, l'intreccio del tema della patria potestà con la normativa

¹³³⁴Nel 1828 la cerimonia con cui viene conferito a Livorno il battesimo agli ebrei cambia sensibilmente: da solenne e maestosa diventa assai dimessa, dopo che da Firenze ne viene imposta l'assoluta sobrietà per contenerne le spese. Sfortunatamente ad oggi non si conosce nessuna descrizione di questo nuovo tipo di celebrazione in riferimento al contesto labronico. Le ricerche che ho compiuto anche a Firenze nei fondi governativi, in particolare nel fondo *Segreteria di Stato 1814-1849* e nel fondo *Auditore dei benefici ecclesiastici, poi Segreteria del Regio Diritto* mi hanno, infatti, permesso di localizzare e leggere il carteggio relativo alla questione contenuto soltanto in due fascicoli del primo fondo, in cui sfortunatamente emergono esclusivamente osservazioni di carattere economico, non essendo presente alcun riferimento alla concretezza della cerimonia battesimale, né tanto meno relative descrizioni organiche.

seguita nei casi in cui il parto avviene presso l'ospedale invece che in una casa privata. Questo fascicolo, infatti, testimonia le difficoltà incontrate dalle varie parti coinvolte a Livorno nella vicenda e la criticità della valutazione da parte del governo centrale delle ragioni di ognuna delle parti in conflitto per decidere il destino del feto di una catecumena mandata a partorire in ospedale la figlia di un cristiano sposato. Per comprendere a pieno il ruolo del governo centrale nella vicenda e l'articolarsi del suo intervento, si rende parimenti necessario consultare altri due fascicoli conservati presso lo stesso fondo governativo centrale, in quanto nello stesso periodo la Segreteria di Stato è impegnata nella risoluzione di un altro caso, percepito come affine a quello di Debora Modigliani dal funzionario di questo ufficio centrale. Per questo motivo si è reso opportuno consultare la documentazione relativa ai diritti di patria potestà riconosciuti ad un ebreo convertito al Cattolicesimo abitante sull'Isola d'Elba che chiedeva al padre e al suocero, dopo la morte della moglie, la restituzione delle due figlie, ancora in tenera età, per impartire loro un'educazione cattolica.¹³³⁵

3.3 DESCRIZIONE DELL'ITER CONVERSIONISTICO

A Livorno, come già emerso dall'analisi del Settecento, anche per quanto riguarda l'Ottocento, non è prevista alcuna attività proselitistica promossa dalla locale Pia Casa dei Catecumeni. Tale istituzione, infatti, come già chiarito, ha il solo compito di assistere coloro che dichiarano di volersi convertire al Cattolicesimo, scelta libera e personale¹³³⁶ per la quale pochi sono i requisiti richiesti:

- aver compiuto l'età minima di 13 anni
- essere perfettamente in grado di intendere e di volere
- essere livornesi, pisani o sudditi austriaci

L'unica delle tre condizioni a dover essere sempre verificata è la seconda, in quanto chi si presenta alla Pia Casa dichiarando di volersi convertire viene allontanato dall'istituto conversionistico non appena ne viene accertata l'infermità

¹³³⁵Non hanno invece avuto esito le ricerche compiute nel fondo *Prefettura del Compartimento Fiorentino 1859-1864*, relativamente alla catecumena Rachele Sdraffa, descritta genericamente in modo negativo nella documentazione rinvenuta a Livorno.

¹³³⁶Anche Zucchi formula un'analoga considerazione: “Non ci furono situazioni di coercizione e tutto avvenne per libera scelta di coloro che desiderarono «farsi cristiani»; a questi la Purificazione offrì un approdo di tranquillità.” E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 156.

mentale.¹³³⁷

Per quanto riguarda le altre due condizioni, invece, esistono delle circostanze in cui non risultano essere valide. Il battesimo dei minori, infatti, come nel secolo precedente, è permesso nei casi in cui viene espresso esplicito assenso da parte paterna. I padri, in quanto detentori del diritto di patria potestà, sono gli unici in grado di decidere, per conto della propria prole non ancora tredicenne, quale religione questa dovesse professare.¹³³⁸ Si nota, dunque, un approfondimento della divaricazione nel riconoscimento del diritto di oblazione tra Livorno e Roma. Infatti, mentre a Livorno si continua ad osservare quanto stabilito nel secolo precedente dal governo secolare, a Roma il diritto di oblazione, già esteso progressivamente, inizialmente a scapito del diritto di patria potestà, inteso in senso proprio, letterale e dunque restrittivo, viene ulteriormente ampliato. A differenza dei minori che vengono battezzati esclusivamente su richiesta di chi ne detiene la patria potestà o sulla base dell'argomentazione del *favor fidei*, per i maggiorenni è necessario, in ogni caso, l'esplicito consenso personale. Di qui, come già osservato, il trasporto contro la volontà degli oblato nella Pia Casa dei Catecumeni per provare a convincerli, in isolamento, ad entrare nel corpo della Chiesa.¹³³⁹ Anche il trasporto forzato presso la Pia Casa dei Catecumeni, come già affermato relativamente al proselitismo all'interno della struttura conversionistica, è un elemento del tutto assente a Livorno nel XIX secolo, analogamente a quanto rilevato per il secolo precedente. Come già illustrato per quanto riguarda il Settecento, anche nell'Ottocento i catecumeni vengono scortati dalle forze dell'ordine presso la locale Pia Casa dei Catecumeni soltanto quando, avendo raggiunto la maggioranza religiosa, sono ostacolati nel portarsi presso la

1337Allo stato attuale degli studi e delle ricerche, per quanto riguarda la realtà livornese, non è possibile affermare se tale elemento fosse già presente nel Settecento o sia peculiare dell'Ottocento, poiché ad oggi non sono state rinvenute fonti settecentesche che trattino la questione. A Roma, invece, in forza di dubbi certificati medici attestanti il pieno possesso delle facoltà mentali, nel corso dell'Ottocento, si verificano casi in cui viene impartito il battesimo a catecumeni non mentalmente sani e le oblazioni compiute da questi assumono validità giuridica. M. Caffiero, *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, op. cit., pp. 144-145.

1338Allo stato attuale degli studi non è possibile organizzare un discorso organico sul destino dei minori di 13 anni quando, scomparso il padre, si deve decidere quale religione avrebbero dovuto professare costoro, in base alla volontà espressa da chi ne è tutore. Si tenga presente che a volte la tutela poteva essere stata affidata dal padre morente a più persone.

1339M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, op. cit., pp. 194-195 e M. Caffiero, *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, op. cit., pp. 144-147.

Purificazione da parenti – spesso padri – e, più in generale, da propri correligionari così zelanti da limitare l'altrui diritto alla libertà religiosa. Emblematico è un caso del 1821, quello della diciottenne Bianca Laras, per la quale il trasferimento presso la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno costituisce davvero un problema dalla difficile risoluzione. La sera prima di portarsi all'istituto conversionistico, infatti, la giovane viene minacciata “con arme”¹³⁴⁰ dal padre. Prendendo atto della modalità con cui il genitore della ragazza aveva cercato di impedire la conversione della figlia, il Provveditore della Pia Casa chiede alla polizia di intervenire “per evitare qualunque disordine”,¹³⁴¹ data la pericolosa situazione creata dall'uomo. L'intervento della forza, dunque, ha carattere del tutto straordinario e non mira ad intimidire Bianca, quanto piuttosto a tutelare la sua sicurezza personale. Nonostante tutto, l'intervento delle forze dell'ordine non è sufficiente per placare le ire dell'uomo: la ragazza si trasferisce nell'istituto conversionistico scortata dalla polizia ed accompagnata da una donna e due uomini cristiani e il padre della catecumena continua a manifestare in modo violento la sua disapprovazione riguardo alla decisione presa da Bianca. Non potendo però sfogarsi con la polizia, si scaglia contro uno degli accompagnatori, Giuseppe Simi, “supponendo che esso sia stato l'origine della fuga di sua figlia”,¹³⁴² insultandolo pubblicamente e minacciandolo di morte.¹³⁴³ Purtroppo non si conoscano le misure prese dal governo per calmare questo padre deluso, ma si sa soltanto che tali provvedimenti vengono presi con un certo ritardo. Infatti, rivoltosi personalmente alle forze dell'ordine, Giuseppe Simi si sente rispondere che non è possibile alcun intervento a sua tutela, senza ordini in tal senso ingiunti dall'Auditore del Governo. Per questo motivo l'uomo si rivolge al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, che a sua volta sensibilizza proprio l'Auditore.¹³⁴⁴

1340ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 105.

1341*Ibidem*.

1342ASL, Auditore del Governo, filza 22, fasc. 518, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno datata 12 maggio 1821.

1343ASL, Auditore del Governo, filza 22, fasc. 518, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno datata 12 maggio 1821. In ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 106 si legge che Giuseppe Simi era stato minacciato dal padre della catecumena di essere “annegato”.

1344Il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni si rivolge all'Auditore del Governo per sensibilizzarlo riguardo alla sicurezza personale di Giuseppe Simi in occasione della seconda richiesta di aiuto a lui personalmente espressa da parte dell'accompagnatore di Bianca Laras. Non ritenendo opportuno richiedere l'intervento immediato dell'Auditore, data “l'ora tarda e non opportuna a tediare le autorità”, ma comunque seriamente preoccupato per l'incolumità dell'esponente, in attesa dell'arrivo dell'indomani, il Provveditore intanto “prega il capitano del

Analogamente a quanto si osserva per il XVIII secolo, all'interno della struttura conversionistica labronica viene insegnata la dottrina cattolica e si saggia la saldezza della volontà di diventare cristiano, a differenza di quanto accade nell'omologa istituzione romana, dove, invece, si tenta di far vacillare la volontà di rimanere fedele all'Ebraismo.

A proposito della provenienza geografica dei catecumeni, infine, come già affermato, è certo che gli ebrei stranieri vengono accolti nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno se possono mantenersi autonomamente all'interno dell'istituto conversionistico durante il catecumenato o, in alternativa, se qualche benefattore ne paga personalmente le spese. Ancora agli inizi del XIX secolo, infatti, viene ribadito dalla Purificazione e dall'autorità secolare laica che la limitazione di carattere geografico agli ingressi nella struttura conversionistica ha una motivazione squisitamente economica, costituita dall'obiettivo di limitare le spese a cui l'istituto religioso deve far fronte. A titolo esemplificativo si può citare il caso, risalente al 1801, di Allegra Sacerdoti, di Modena, “la quale nonostante essere forestiera si fa restare alle nostre stanze [dei Catecumeni] per essersi il sig. Pasquale Negroni di Corsica al presente in Pisa dichiarato di supplire esso per le spese necessarie per la medesima”,¹³⁴⁵ oppure il caso del 1804 di Iacob Coen Sullab, al quale il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno fa presente che “essendo il medesimo forestiero e non essendo obbligata la compagnia di riceverlo, [...] era padrone di stare in dette stanze, allorchè avesse la possibilità di mantenersi”.¹³⁴⁶ L'esempio che fugge ogni dubbio in materia è però quello di Isaia Cusin, entrato nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno nel 1822.

[Essendo] I SS. Massari [...] venuti stragiudicialmente in cognizione di ritrovarsi nella Casa dei Catecumeni un tale Cusin forestiere coll'animo di farsi cristiano e [poiché] il litterale disposto del sovrano rescritto del dì 17 giugno 1791 prescrive che non siano ricevuti in questa Casa di Catecumeni gli ebrei forestieri, [i Massari] sottoponevano all'esame del corpo rappresentativo la Nazione se ciò potesse essere contrario alle ottenute concessioni e [...] meritasse perciò di affacciare delle opposizioni.

Furono prese in considerazione le ragioni che diedero motivo a detto

Bargello a fare accompagnare il detto Simi alla sua abitazione [...] quasi contigua a detto Laras e ciò a scanso di maggiori inconvenienti” ASL, Auditore del Governo, filza 22, fasc. 518, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno datata 12 maggio 1821.

1345ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 39.

1346ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 57.

benigno rescritto e fu trattato ancora sull'interesse che può avere la Nazione nell'ammissione dei nazionali forestieri in questa Casa dei Catecumeni.

E dopo lunga discussione [fu approvato] che i Sig. Massari facciano delle pratiche presso queste Autorità Governative procurando che sia literalmente osservato il disposto in detto rescritto di non riceversi ebrei forestieri in questa Casa dei Catecumeni.¹³⁴⁷

In realtà i Massari avevano già fatto presente il problema all'Auditore del Governo che così aveva sentenziato:

Non pare che ne resti applicabile la disposizione proibitiva di ricevere nella Casa dei Catecumeni ebrei forestieri, tutte le volte che con elemosine o altri mezzi non suscettibili di rimborso viene ivi ricevuto e mantenuto qualche individuo forestiero.¹³⁴⁸

Forti del parere espresso dai Governanti della Nazione Ebraica nel Congresso convocato per dibattere sulla questione, i Massari, attraverso il Cancelliere, continuano a sostenere la causa presso l'autorità governativa secolare che quindi comunica:

mi son fatto un dovere d'indagare se qualche caso fosse accaduto in cui l'espressioni del sovrano rescritto del del 17 giugno 1791 avesser formato soggetto d'interpretazione, onde assicurarmi se l'intelligenza data alle medesime nel mio precedente biglietto del 18 stante fosse o no regolare e mi trovo ora nel caso di dovere accertare V. S. Ecc.ma che tale intelligenza resta fissata dal sovrano oracolo mediante il rescritto del 28 novembre 1794 emanato in sequela del voto dell'Auditor del Governo e del Consiglier di Stato Governatore di quel tempo, dietro le rimostranze dei SS. Massari della Nazione che reclamavano fin d'allora il modo positivo con cui vien proibito alla Casa dei Catecumeni di Livorno di ricevere ebrei forestieri.¹³⁴⁹

Dai documenti citati, quindi, si apprende che, dietro sollecitazione del governo della Nazione Ebraica di Livorno, viene ribadito dal governo secolare che la restrizione di carattere geografico posta agli ingressi degli israeliti nella Pia Casa dei Catecumeni locale è dovuta soltanto a motivi economici e dunque non si applica nei casi in cui l'aspirante neofita è in grado di far fronte alle spese

1347ACEL, Minute, n. p. 81, 1820-1825, fasc. 66, verbale del congresso dei governanti tenuto in data 21 aprile 1822.

1348Lettera del facente funzioni di Auditore del Governo ai Massari della Nazione Ebraica di Livorno datata 18 aprile 1822. Tale documento è in originale in ACCEL, Minute, n. p. 81, 1820-1825, fasc. 66 e in minuta in ASL, Auditore del Governo di Livorno, filza 24, fasc. 18.

1349Lettera del facente funzioni di Auditore del Governo al Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno datata 23 aprile 1822. Tale documento è in originale in ACCEL, Minute, n. p. 81, 1820-1825, fasc. 66 e in minuta in ASL, Auditore del Governo di Livorno, filza 24, fasc. 18.

necessarie per la sua permanenza presso l'istituto conversionistico.

A Livorno non è previsto che, sistematicamente, le forze di polizia compiano delle indagini su coloro che aspirano ad entrare nel corpo della cristianità. È questa infatti pertinenza della Pia Casa dei Catecumeni e, soltanto in casi di particolare complessità, del Vescovo. Ciò significa che a Livorno, nonostante gli sforzi profusi dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni e talvolta dall'autorità ecclesiastica, è più difficile indagare sulla vita passata di chi aspirava ad entrare nel corpo della Chiesa e sulle motivazioni che avevano spinto questi individui a voler intraprendere l'*iter* di conversione. Neanche la vera e propria ammissione al catecumenato spetta all'autorità laica secolare ma al Provveditore della Pia Casa che può negare l'accoglimento dei catecumeni o intimarne l'uscita forzata nei soli casi di infermità mentale e totale assenza della motivazione squisitamente religiosa nella scelta di abbracciare il Cattolicesimo. A conferma di ciò si può citare anche una lettera scritta nel 1827 in cui si legge “che i neofiti in Livorno sono ricevuti alla Casa dei Catecumeni appena si presentano, senza bisogno dell'autorizzazione di alcuna superiore autorità”¹³⁵⁰ e che “in Livorno l'autorità civile non ha luogo di opporre ostacoli alle conversioni”.¹³⁵¹

Si capisce, dunque, che rivesta particolare importanza l'iniziale interrogazione compiuta dalla Purificazione, per indagare sui motivi che spingevano i vari individui a voler sperimentare l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo. Purtroppo non c'è documentazione sistematica su questa sorta di “prova di ammissione” al catecumenato, ma è certo che doveva esistere, in quanto ne resta qualche traccia sia sui registri dei catecumeni redatti dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, sia nei fondi governativi.

Molto importante è anche il contenuto dei colloqui che i catecumeni sostengono con i parenti all'interno della Pia Casa, alla presenza di una rappresentanza della Purificazione, con il compito di moderare le parti, dato che spesso si scaldano i toni. Allo stato attuale delle ricerche sembrerebbe che tra i rappresentanti della Purificazione ci fosse il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, in quanto è sempre perfettamente informato sui colloqui, ha l'autorità di acconsentire o negare

1350ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 91, lettera del delegato della Nazione Ebraica di Livorno presso il Governo Centrale di Firenze al Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno, datata 27 settembre 1827.

1351Ibidem.

gli abboccamenti ai correligionari dei catecumeni e fa presente ora alla comunità ebraica ora all'autorità secolare locale eventuali comportamenti scorretti tenuti in occasione di tali colloqui. Data la documentazione conservata, non è chiaro se la rappresentanza della Purificazione presente a questi abboccamenti si articolasse in più figure. Tuttavia ciò è altamente probabile, poiché dal regolamento dell'istituto conversionistico redatto nel 1864 si apprende che da quest'anno in poi ai colloqui sono presenti almeno in due a rappresentare la Confraternita, scelti tra il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, i due catechisti, i due Consiglieri e il Conservatore d'Ispezione.¹³⁵² Gli abboccamenti che hanno luogo all'interno della Pia Casa dei Catecumeni sono particolarmente importanti per il Provveditore dell'istituto conversionistico, in quanto da questi può apprendere quali fossero le reali motivazioni alla base della scelta di intraprendere l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo ed intervenire a sua volta sia per dissuadere in prima persona il catecumeno dal perseverare nell'*iter* di conversione, sia, eventualmente, per ingiungerne l'allontanamento dalla struttura. Allo stato attuale delle ricerche sembra che dall'inizio degli anni Trenta in poi, i congiunti avessero diritto a sostenere in tutto due colloqui con i catecumeni,¹³⁵³ mentre nel corso degli anni Venti avevano diritto a tre abboccamenti.¹³⁵⁴ Ad oggi non è possibile determinare con esattezza quando è da collocare la contrazione del numero dei colloqui, né è possibile stabilirne il motivo. Per tutto l'Ottocento ulteriori abboccamenti, rispetto al numero di quelli spettanti di diritto, sono comunque permessi, ma soltanto con l'assenso del catecumeno.¹³⁵⁵

Dal regolamento del 1864 si apprende che i colloqui tra i catecumeni e i loro parenti devono avvenire obbligatoriamente in italiano “e con voce intelligibile,

1352Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 6. Tale regolamento è presente in ASAPur, Libro di Statuti e Regolamenti e in ASL, *Prefettura*, filza 100, fasc. 738. La copia presente presso l'Archivio della Purificazione, del tutto identica a quella presente presso l'Archivio di Stato, è stata pubblicata da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 141-143.

1353ASAPur, secondo registro dei catecumeni, *passim*, ASL, Auditore del Governo, *passim* e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, *passim*.

1354ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, “Relazione di una visita straordinaria fatta alla catecumena S. Moresco” redatta nel 1829, in cui si legge: “Tre colloqui e la cerziorazione sono i nostri diritti” e lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno, datata 14 maggio 1821 in cui si legge: “per sole tre volte è permesso ai parenti parlare col catecumeno onde tentare con promesse e preghiere di farlo ritornare”. Tale documento è in originale in ASL, Auditore del Governo, filza 20, fasc. 752 e in minuta in ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 107-108.

1355ASL, Auditore del Governo, *passim* e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, *passim*.

acciocchè possa intendersi chiaramente ciò che si dice”.¹³⁵⁶ Questa condizione viene posta senza dubbio in tempi recenti. Infatti ancora nel 1825 il Sottoprovveditore della Pia Casa dei Catecumeni interroga in arabo Abram Bismon per scoprire cosa lo inducesse a intraprendere l'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo e due conoscenti dello stesso, durante il colloquio loro accordato, parlano all'uomo “parte in lingua araba e parte in italiano”.¹³⁵⁷

L'atto di esplorazione, ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo, pur essendo una forma di colloquio tra i singoli catecumeni e i loro correligionari, è molto diverso rispetto agli abboccamenti tra i catecumeni e i loro parenti. L'esplorazione, infatti, non avviene all'interno della Pia Casa, ma presso il Palazzo del Governo, almeno fino al 1866. I rappresentanti della comunità ebraica locale, che interrogano i catecumeni circa la loro risoluzione, ricoprono le più alte cariche della loro Nazione. Si tratta di un Massaro e del Cancelliere per il lungo arco cronologico compreso tra la Restaurazione e l'Unità Nazionale, fatta eccezione per gli anni 1849-1852, cioè per gli anni durante i quali è in vigore lo statuto concesso dal Granduca che, tra l'altro, sancisce anche la parificazione tra cattolici ed acattolici. In questo breve lasso di tempo, infatti, i rappresentanti della comunità ebraica che intervengono all'esplorazione sono tre: due Massari e il Cancelliere. Durante l'occupazione francese diretta avvenuta nel periodo napoleonico, invece, l'esplorazione è compiuta soltanto dalla più alta carica del Concistoro Israelitico, ad eccezione delle due esplorazioni di Fotunata Castelli ved. Gallico e Ricca Samson, avvenute nel 1811, alle quali partecipano due rappresentanti della comunità ebraica. Dopo l'Unità nazionale, per lo meno fino al 1866, intervengono ancora due rappresentanti della comunità ebraica, designati però con i nuovi nomi di Amministratore e Cancelliere.

Come già affermato in precedenza, questo tipo di colloquio avviene, almeno fino al 1866, al cospetto dell'autorità governativa locale secolare, che, nel corso del tempo, assume denominazioni differenti.

Durante gli anni francesi l'esplorazione avviene alla presenza di un delegato del Maire di Livorno. Benchè ad oggi non si conosca documentazione più antica riguardante gli atti di esplorazione, stando a quanto scritto dal governo secolare

¹³⁵⁶Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 6.

¹³⁵⁷ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 133.

locale, bisogna pensare che la prova si svolgesse “nella stessa precisa forma di chi si usava in passato”:¹³⁵⁸

Per quanto il Governo non prenda cognizione della scelta della religione, lasciandone la facoltà libera alle coscienze di tutti i sudditi dell'impero, vuole il buon ordine che la buona armonia sia conservata fra i diversi culti e che nessuno possa addurre pretesti di seduzione.

Una decisione del sig.re Prefetto del Dipartimento porta che nel caso di passaggio degl'individui ebrei alla religione cattolica, il Concistoro mantenga i diritti degli antichi Massari per l'esame dei catecumeni e che il Maire o un aggiunto da lui delegato intervenga per la parte del governo della città.¹³⁵⁹

Dal 1814 al 1847, invece, il rappresentante del governo secolare laico alla cui presenza viene tenuta l'esplorazione è di nuovo l'Auditore del Governo di Livorno, quindi successivamente, fino all'Unità d'Italia, il Governatore di Livorno e infine il Prefetto.

La forma dell'atto di esplorazione, a quanto pare già cristallizzata negli anni dell'occupazione francese diretta avvenuta durante il periodo napoleonico, non subisce alcuna variazione fino al 1866, segno che, evidentemente, la modalità del suo svolgimento è soddisfacente sia per la comunità ebraica di Livorno, sia per la Chiesa locale e per la Purificazione, sia per il governo secolare.

A differenza di quanto accade per gli abboccamenti tra i catecumeni e i loro parenti, a quest'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo, non partecipa alcun rappresentante della Chiesa locale, nemmeno attraverso la Purificazione. Infatti il ruolo della rappresentanza della Pia Casa dei Catecumeni, composta in genere dal Provveditore, dal Cappellano di Confraternita e da un terzo membro, si limita alla gestione del viaggio dall'istituto conversionistico al palazzo del governo e alla presa d'atto dell'esito dell'esplorazione. Se il catecumeno persiste nel proposito di volersi convertire, la rappresentanza della Pia

1358ACEL, Concistoro, n. p. 43, 1810-1812, filza A, fasc. 20, lettera del primo aggiunto della Mairia di Livorno ai Rappresentanti il Concistoro Israelitico di Livorno, datata 30 gennaio 1811.

1359ACEL, Concistoro, n. p. 43, 1810-1812, filza A, fasc. 20, copia di lettera inviata dal Maire Sproni al sig. Baldasseroni primo aggiunto della Mairia di Livorno, datata 4 gennaio 1811. La lettera continua specificando il ruolo del rappresentante governativo nelle conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo: “Le [...] incombenze a questo riguardo si estenderanno a tutto quello che può abbisognare per la sorveglianza e per l'ordine della Casa dei Catecumeni, senza pregiudizio dei diritti della Confraternita e del Vescovo. La conciliazione amichevole delle vertenze che possono nascere con i parenti degl'aspiranti o coll'amministrazione ebraica, formerà l'oggetto dei [...] tentativi per la quiete reciproca. In mancanza di buona riuscita saranno rimesse le parti al tribunale.”

Casa dei Catecumeni gestisce anche il viaggio di ritorno dal palazzo del governo alla struttura conversionistica.

Il colloquio vero e proprio, quindi, si articola tra il catecumeno e i rappresentanti della comunità ebraica e prevede l'intervento dell'autorità governativa, nel ruolo di moderatore, in quanto capita, anche in questo tipo di prova, che chi cerca di convincere il catecumeno a non farsi battezzare, anche se non è un suo stretto parente, faccia domande molto personali, entrando nell'intimo della sua sfera privata. Benchè si sia verificato che le esplorazioni fossero state fissate per due catecumeni in uno stesso giorno, in nessun caso è stata adottata l'esplorazione congiunta, ma i catecumeni sono stati sempre interrogati separatamente dai rappresentanti della comunità ebraica, ad eccezione, forse, del solo caso dei coniugi Guttieres.¹³⁶⁰

A titolo esemplificativo si riporta il verbale dell'atto di esplorazione di Fortunata Bassano:

Bassano

Livorno li 6 febbraio 1834

Il molto Rev.do Sig. Luigi Franchi Cappellano Pasquale Borghi primo Consigliere Pietro Lambardi Governatore	}	della Pia Casa dei Catecumeni
---	---	----------------------------------

hanno condotto nella Stanza d'Udienza di me Auditor del Governo di Livorno

Fortunata figlia di Samuel e di Giuditta Bassano in età di anni 21, nativa di Livorno, la quale ha dichiarato di volere abiurare la religione israelitica e di volere in vece abbracciare la Religione Cattolica Romana.

All'oggetto di sottoporla alla così detta esplorazione a forma dei vigenti ordini sono stati rimossi dalla Stanza di Udienza i rammentati sig. Cappellano Franchi, Pasquale Borghi e Pietro Lambardi e fatti passare nella stanza istessa i SS.

Moisè Morpurgo Massaro e Emanuel Basevi Cancelliere	}	della Nazione Israelitica
--	---	---------------------------

I medesimi alla presenza di me Auditor sottoscritto hanno monita ed opportunamente interrogata la predetta Fortunata Bassano sull'importanza del passo che si proponeva di fare, la quale ciò non ostante ha persistito.

Dopo di che i nominati SS. Morpurgo e Basevi si son licenziati, dopo aver firmato il presente atto.

Ed immediatamente fatti tornare nella Stanza di Udienza i suddetti Sig. Cappellano Franchi, Pasquale Borghi e Pietro Lambardi è stata

¹³⁶⁰ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 27 settembre 1849 relativo alla famiglia Guttieres.

loro consegnata la nominata Fortunata Bassano, dopo averli reso conto della seguita esplorazione e si son licenziati dopo aver firmato, non avendo firmato la Fortunata Bassano, per aver dichiarato non sapere scrivere.

P. Luigi Franchi

Pietro Lambardi Governatore

Pasquale Borghi Primo Consigliere

M. Morpurgo

E. Basevi Cancelliere

Cerboni Auditore del Governo¹³⁶¹

Non è possibile sapere come concretamente fosse articolata la catechesi impartita ai catecumeni. È certo che questa era di pertinenza di religiosi. Allo stato attuale delle ricerche sembrerebbe essere stata affidata ad uno o forse anche a più canonici di cattedrale, spesso anche cappellani della Purificazione.¹³⁶² Sicuramente a partire dal 1864 i catechisti sono due, entrambi canonici di cattedrale, nominati dal Vescovo.¹³⁶³

Ancora per tutto il corso del XIX secolo, la durata del catecumenato non può essere inferiore ai 40 giorni. Tuttavia, nel 1827 il governo centrale, ribadendo la durata minima del catecumenato in 40 giorni, afferma che tale durata può essere abbreviata in caso di pericolo di morte e in altre particolari circostanze, ma soltanto con il consenso dell'autorità governativa laica:

attesa la lunga osservanza dei privilegi concessi alla Nazione Ebraica da Ferdinando I col noto Motuproprio del 1593, S. A. I. e R. ha [...] rinnovati gli ordini più positivi, perchè non sia indotta innovazione sui Privilegi medesimi [...] in rapporto alla durata del catecumenato per i giorni quaranta almeno. [...]

Nel caso però d'imminente pericolo di vita potrà questo Governo, presi i debiti concerti col Vescovo di Livorno, accordare licenza di ammettere l'ebreo al Battesimo anche prima dello spirare dei giorni quaranta; e se in qualche altro caso si verificasse qualche grave motivo per abbreviare il tempo del catecumenato, questo Governo medesimo rappresenterà l'occorrenza alla Segreteria del R. Diritto per ricevere le istruzioni analoghe alla circostanza.¹³⁶⁴

L'eventualità che un catecumeno muoia mentre compie l'*iter* di conversione al

1361ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 6 febbraio 1834 relativo a Fortunata Bassano.

1362ASAPur, primo registro dei catecumeni, *passim*, ASAPur, secondo registro dei catecumeni, *passim*, ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, *passim* e ADL, registri dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, *passim*.

1363Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 5.

1364ACEL, Rescritti, X, n. p. 20, 1814-1828, fasc. 134, lettera del Segretario del Governo ai Massari della Nazione Israelitica di Livorno datata 26 dicembre 1827. Tale documento si legge anche in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 140-141.

Cattolicesimo, benchè si verifichi una sola volta nel corso del periodo in esame,¹³⁶⁵ è attentamente presa in considerazione, ancora negli anni post-unitari. La Purificazione, con l'approvazione del Governo del Regno d'Italia avrebbe gestito così la situazione:

accadendo la morte di qualche catecumeno prima di aver ricevuto il battesimo per qualunque siasi ragione, il cadavere di detto individuo viene associato¹³⁶⁶ dai Fratelli di Confraternita e tale associazione si eseguisce senza alcun segno di Religione Cattolica, consegnando il defunto nella stanza mortuaria di Confraternita e non altrimenti a coloro che dalla Nazione Israelitica verranno incaricati di riceverlo.¹³⁶⁷

Il Vescovo di Livorno, invece, valorizzando il rispetto delle volontà del catecumeno morente piuttosto che lo spirito del suo tempo, osserva che

O il catecumeno muore al seguito di malattia che egli riconosca mortale o improvvisamente. Nel primo caso, perseverando nel proposito di catecumeno, chiederebbe il Battesimo. Nel secondo caso convien far mente che il Battesimo è di tre specie, d'Acqua, di Desiderio e di Sangue e nel caso sarebbvi il Battesimo di Desiderio, avendo desiderato questo a suo tempo e non avendo potuto ricevere il battesimo d'Acqua. Vi sono dei Santi morti nello stato di Catecumeni.¹³⁶⁸

In virtù di queste osservazioni il Vescovo, considerando il catecumeno come cristiano, impone che nel testo dello statuto di Confraternita venga scritto:

accadendo la morte di qualche catecumeno prima di aver ricevuto il S. Battesimo, il cadavere di detto individuo è associato dai Fratelli di Confraternita e tale associazione si eseguisce nei modi che verranno indicati volta per volta dal Rev.mo Ordinario.¹³⁶⁹

Ancora nel regolamento del 1864 viene precisato che durante il catecumenato agli ospiti della Pia Casa non è permesso incontrare alcuno né tenere corrispondenza né ricevere oggetti senza il consenso del Provveditore della Pia Casa dei

¹³⁶⁵Si veda *infra*. Il caso si verifica nel 1814.

¹³⁶⁶Associato ha il significato di *trasportato*.

¹³⁶⁷Statuto della Confraternita della Purificazione redatto nel 1863, art. 107. Tale articolo è stato pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 163 e si trova anche nell'estratto conservato in ASL, Prefettura, filza 100, fasc. 738.

¹³⁶⁸Tale osservazione del Vescovo è stata pubblicata da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 162.

¹³⁶⁹Statuto della Confraternita della Purificazione redatto nel 1867, art. 159, pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 163.

Catecumeni, norma senza dubbio in vigore da parecchio tempo.¹³⁷⁰

Nel corso dell'intero XIX secolo, molta importanza viene data al fatto che tra i catecumeni non debba mai esserci promiscuità. Ciò significa, concretamente, che il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni è molto attento a non concedere mai ospitalità presso l'istituto conversionistico contemporaneamente sia a uomini che a donne, facendo trasferire le donne in altro luogo ritenuto sicuro per l'onore femminile, in genere presso case di oneste famiglie cristiane. A titolo esemplificativo si può citare il caso di Bella Ferro, immediatamente collocata altrove, appena si presentano alla Pia Casa due ebrei dichiarando di volersi convertire:

Atteso l'arrivo alle nostre stanze dei Catecumeni dei suddetti [Angiolo] Montecorboli e [Elia] Della Riccia è stata dalle medesime Stanze levata la catecumena Bella Ferro e trasportata immediatamente in casa del sig. Gaetano Celestia¹³⁷¹ per starvi, sino al suo Battesimo, essendosi il medesimo a ciò offerto e per non esservi nelle predette stanze comodi sufficienti separati per i due sessi ed in conseguenza tal trasportazione è stata risolta per ovviare a qualche inconveniente.¹³⁷²

Altre volte avviene una separazione anche tra le stesse catecumene. Ad esempio nel 1834 Sara Coen Gialli viene collocata a cura del Vescovo di Livorno presso l'abitazione di una vedova, in quanto, poiché in evidente stato di gravidanza, avrebbe scandalizzato le oneste fanciulle già ospiti della Pia Casa dei Catecumeni:

La fanciulla di cui si parla [Sara Coen Gialli] ha 24 anni: è come gravida di 7 mesi, non poteva per certo collocarsi nella Pia Casa dei Catecumeni, sì perchè là non si partorisce, sì perchè esistono attualmente in quella Casa tre altre ebreë, due delle quali fanciulle, tra le quali inesemplare scandalosissimo sarebbe stato il collocare una fanciulla gravida.¹³⁷³

Per quanto riguarda la collocazione fisica della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno è opportuno precisare che fino al 1856 con questa denominazione si intendono i locali annessi alla Chiesa di S. Giovanni, destinati a tale funzione fin

1370Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 10. Come ben illustrano i casi particolari nel corso dello studio, il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni ammette il concretizzarsi, in modo controllato, di ognuna di queste eventualità, vigilando sullo svolgimento dell'azione, affinché fosse rispettosa dell'istituto conversionistico, della Chiesa e dei diritti riconosciuti ai catecumeni e agli ebrei.

1371Allo stato attuale delle ricerche la figura di Gaetano Celestia resta misteriosa.

1372ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 36-37.

1373ASL, Auditore del Governo, filza 45, fasc. 429, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 23 settembre 1834.

dal 1792. Nel 1856 con la trasformazione della Chiesa di S. Giovanni da vice Parrocchia in Parrocchia, la Pia Casa dei Catecumeni trasloca a spese dell'Opera della Cattedrale in nuovi locali posti in via del Consiglio.¹³⁷⁴ Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro se questi nuovi locali costituiscano un complesso abitativo autonomo. Sicuramente nel 1864 la Pia Casa dei Catecumeni è

un locale scelto dalla Rappresentanza [della Purificazione], in quella situazione [...] cred[uta] più conveniente, avendo riguardo che il medesimo resti in posto quieto e centrale e tale abitazione è conosciuta sotto il titolo di: Pia Casa dei Catecumeni.¹³⁷⁵

Nel corso dell'Ottocento, come già avveniva a partire dagli ultimi anni del secolo precedente, la Pia Casa dei Catecumeni viene rimborsata per le spese sostenute quando i catecumeni interrompono l'*iter* di conversione al Cattolicesimo. Quando i catecumeni sono in grado di rimborsare la Purificazione, sono tenuti a pagare personalmente, altrimenti interviene la famiglia di appartenenza. Nei casi in cui la famiglia del catecumeno non è in condizione di poter saldare il debito, a causa di una comprovata situazione d'indigenza, interviene la comunità.¹³⁷⁶

È certo che la Purificazione dal 1863 al 1866 riceve dalla cassa del Patrimonio Ecclesiastico di Livorno la somma annuale di 450 Lire toscane, con cui contribuire alle spese necessarie per i catecumeni e in particolare per l'affitto del locale che ne funge da Pia Casa.¹³⁷⁷ Dal 1867 la somma diviene di Lire 378.¹³⁷⁸ Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile affermare da quando la Purificazione godesse di tali versamenti da parte della cassa del Patrimonio Ecclesiastico, ma senz'altro dev'essere una forma di finanziamento da collocarsi in

1374E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 140.

1375Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 1. Nel 1906 la Pia Casa risulta essere in Piazza Vittorio II, n° 12. “Questa casa serve per le pratiche necessarie ai neofiti che da qualsiasi culto fanno passaggio alla Religione Cattolica – Presidente Leone Giuliano, 1 custode e 2 canonici.” E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 140. La citazione è tratta da Zucchi dalla *Guida Commerciale Livornese, Annuario Economico*, 1906, anno I. Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro quando sia avvenuto questo nuovo trasloco né se sia da collocarsi prima del 1872, anno scelto come termine del mio studio.

1376ACEL, Minute, *passim*.

1377ASL, Prefettura, filza 100, fasc. 738, estratto dello statuto di Confraternita approvato dal Regio Governo nel 1863.

1378Statuto della Confraternita della Purificazione redatto nel 1867, art. 156, pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 182.

tempi recenti.¹³⁷⁹ Nello statuto di Confraternita del 1867 viene prevista ancora la questua per i catecumeni, tradizione antichissima della Purificazione. In particolare

Il giorno che precede quello dell'amministrazione del Battesimo a qualche catecumeno, dovrà questuarsi con la cassetta a ciò destinata. [...] Altra questua viene eseguita la terza Domenica di Quaresima, all'esterno delle porte della Cattedrale, previo le congrue pratiche a chi di ragione, nel qual giorno si raccoglie dagli Assistenti di detta Cattedrale nell'interno della medesima la elemosina che si eseguisce alla Predica, la quale è rilasciata a vantaggio della Pia Casa dei Catecumeni, Servatis Servandis.¹³⁸⁰

Nel 1820, poichè il ricavato della questua della terza domenica di quaresima presso il Duomo e quello della questua per la città due volte a settimana non coprivano le spese necessarie per la Pia Casa dei Catecumeni, la Purificazione decide di individuare 30 confratelli che avrebbero dovuto pagare £ 10 all'anno, “per così supplire all'occorrente quando [la struttura sarebbe stata] occupata da qualche ebreo e poterla provvedere di qualche utensile e di biancheria per letto avendone estremo bisogno”.¹³⁸¹

Ancora nel 1829 ogni Confratello è tenuto a versare “la consueta tassa di crazie 4 per ciascun [neofito]”,¹³⁸² mentre alcuni corpi in cui è organizzata la Confraternita sono tenuti a versare in blocco una certa somma per contribuire alle spese necessarie per la cerimonia battesimale, come ad esempio il corpo dei sagrestani.¹³⁸³ Poichè la cerimonia battesimale costituisce la maggiore voce di spesa per ciò che concerne l'intera gestione dell'*iter* conversionistico, il governo centrale toscano nel 1828 impone alla Purificazione di celebrare i battesimi in forma dimessa. In quell'anno, infatti,

I rappresentanti la Confraternita della Purificazione di M. Vergine e dei Catecumeni di Livorno domandano un annuo sussidio onde supplire al deficit che lasciano in quell'amministrazione le attuali sue rendite resultanti nella maggior parte da oblazioni di Pie persone e per

1379 Sicuramente ancora nel 1838 la Purificazione provvede ai catecumeni soltanto con le offerte spontanee dei Confratelli. ASL, Auditore del Governo, filza 55, fasc. 416, minuta di lettera dell'Auditore del Governo alla Segreteria di Stato, datata 2 giugno 1838.

1380 Statuto della Confraternita della Purificazione redatto nel 1867, art. 194, pubblicato da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 186.

1381 E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 154.

1382 ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 18, p. 25.

1383 *Ibidem*.

soddisfare ad alcuni bisogni urgenti di biancheria e di risarcimenti di cui abbisogna la fabbrica della Pia Casa dei Catecumeni.¹³⁸⁴

In effetti poiché il deficit è dovuto in gran parte “alle spese della funzione cui la Pia Casa stessa deve oggi supplire in proprio, atteso che trovansi difficilmente i padrini che vogliansi addossare le spese del cerimoniale divenuto oggi troppo forte per la pubblicità e per la pompa con la quale viene eseguito”,¹³⁸⁵

S. A. I. e R. in vista unicamente del bisogno urgente che ha la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, di provvedersi di biancheria e di qualche mobile, non meno che di fare alcuni risarcimenti occorrenti alla sua fabbrica, si è degnata di accordare per questa volta soltanto uno straordinario sussidio di 25 zecchini a carico della R. Depositeria. Quindi avendo la prefata S. A. I. e R. osservato che il deficit che si riscontra in quell'amministrazione proviene specialmente dalla circostanza di dovere il più delle volte supplire detta Pia Casa alle spese della funzione del battesimo dei catecumeni, per la difficoltà di trovare padrini e madrine che vogliano addossarsi le spese stesse, in vista forse di essere queste divenute troppo forti per la pubblicità e per la pompa con la quale in oggi viene eseguita una tal cerimonia, ha ordinato

Che per norma nel tratto successivo venga dai rappresentanti l'enunciata Pia Casa redatta una tariffa che determini il quantitativo di dette spese, riducendole al minor possibile e stabilita la prammatica da osservarsi costantemente nella circostanza di tal funzione.¹³⁸⁶

La Purificazione obbedisce prontamente al governo che impone di celebrare il battesimo con sobrietà. Tuttavia, allo stato attuale degli studi, non è chiaro come cambi concretamente la cerimonia, in quanto è stato rinvenuto soltanto il nuovo prospetto spese redatto dalla Purificazione che non consente di capire quali caratteri nel dettaglio abbia assunto il rito.¹³⁸⁷

I caratteri della cerimonia battesimale celebrata presso la cattedrale di Livorno

1384ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, 291, 94.27, memoria.

1385ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, 291, 94.27, memoria.

1386Sovrano rescritto del 20 giugno 1828, trasmesso dalla Segreteria di Stato al Segretario del R. Diritto e da questi al Governatore di Livorno. Tale documento si trova sia in ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, 291, 94.27, con data 20 giugno 1828 sia in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 137, con data 3 luglio 1828.

1387Il nuovo prospetto spese è in ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 10, p. 10. La sobrietà imposta alla cerimonia battesimale non risolve definitivamente i problemi economici, in quanto dopo 10 anni la Purificazione ritorna a chiedere un sussidio al governo centrale, poiché la Pia Casa dei Catecumeni “abbisognava di pronti restauri, i mobili dei quali [era] fornita eran pochi e la maggior parte inservibili, né poteva essere altrimenti relativamente alla mobilia perciocchè i mobili [...] sono quelli stessi che nell'anno 1792 [...] furono dalla Chiesa di S. Caterina restituiti alla ripristinata Confraternita della Purificazione.” ASL, Auditore del Governo, filza 55, fasc. 416, minuta di lettera dell'Auditore del Governo indirizzata alla Segreteria di Stato datata 2 giugno 1838.

fino all'anno 1828 sono, invece, ben conosciuti attraverso una relazione scritta nel 1821.¹³⁸⁸ Tale relazione, infatti, viene stesa con il preciso scopo di servirsi dell'esempio del battesimo amministrato domenica 14 ottobre 1821 alla giovane Bianca Laras per “regola di altra simile circostanza”.¹³⁸⁹ Lo scritto si apre con la descrizione della preparazione della Cattedrale al grande evento, da cui emergono quella maestosità e quella pompa a cui fa riferimento il governo qualche anno più tardi:

Sopra l'altare maggiore vi erano i 6 candellieri [...] con sei ceri di libbre 25 l'uno e parimente il Piè di Croce di Argento, il Paliotto di teletta di oro e copriva i gradoni dell'altare il Tappeto di mezza gola. La Cattedra era guarnita con il suo Parato giallo, sgabelli, sedia dell'assistente e tappeto verde. Dentro al Presbiterio vi erano preparati precisamente al luogo ove stanno i Ministri alla Messa cantata, due genuflessori parati di tappeti e guanciali rossi che uno per il Governatore e Gonfaloniere da restare in questo suddetto posto ed uno per la Neofita da situarsi a suo tempo avanti l'Altare Maggiore.

Sì osserverà qui che avendo anticipatamente saputo che non veniva altrimenti S. E. fu levato il genuflessorio e sostituito nel medesimo posto due sedie di noce, sopra le quali si posarono il sig.re Gonfaloniere ed il Sig. Auditore del Governo.

All'Altare del SS. vi erano n° 6 ceri quali furono accesi soltanto nel tempo che Monsignore fece l'adorazione e vi era pure preparato il necessario tappeto e guanciali di dommasco rosso. [Vi erano] soldati dalla Porta Grande fino a B[raccia] 15 di distanza dal Balaustro dell'Altare Maggiore, vi era [una] corsia formata di panche, come pure sotto le loggie vi erano dei genuflessori della Compagnia di S. Giulia che chiudevano dalle due colonne salito i gradoni fino alla porta. Sotto al Balaustro fino al principio della corsia vi erano preparate tanto da una parte che dall'altra le seggiole per gl'invitati. [Vi era] un n° di 12 soldati ed un Caporale [...] destinati al buon ordine generale.¹³⁹⁰

Quindi l'estensore della relazione si sofferma sul gran concorso di popolo alla cerimonia battesimale e sulle difficoltà incontrate dalle forze armate per tenere la folla a debita distanza dai posti migliori, quelli riservati:

il n° dei soldati non è sufficiente per tenere indietro l'immenso Popolo che accorre a simili funzioni e specialmente a questa non fu possibile impedire che non montassero le persone fino sopra gli Altari calpestando le tovaglie e [che non] smovessero i candellieri, cosa veramente vergognosa e non rimediandoci altra volta sarebbe uno

1388Tale relazione è in BLL, Fondo Scarpellini, Busta 3, fasc. 2, Gilardoni Angelo Maria vescovo di Livorno 1819-1834, Battesimo di una neofita amministrato dal suddetto.

1389BLL, Fondo Scarpellini, Busta 3, fasc. 2, Gilardoni Angelo Maria vescovo di Livorno 1819-1834, Battesimo di una neofita amministrato dal suddetto, p. 23.

1390Ivi, pp. 24-25.

scandalo generale; [...] è necessario che la corsia delle panche arrivi fino al balaustro, perchè non facendolo porta al grave sconcerto che il popolo anticipatamente si introduce nei posti destinati agl'invitati e non resta troppo facile ai soldati di sbarazzare le persone che non hanno luogo perchè già amalgamate con quelle che devono restare.¹³⁹¹

Segue la descrizione dell'arrivo della catecumena in cattedrale e della processione che sfilava dietro la carrozza su cui viaggiavano Bianca Laras, il suo compare, la sua comare e il Provveditore della Pia Casa:

Alle 8 di mattina fu l'ora destinata per dare principio a questa funzione, in conseguenza ad ore 7 $\frac{1}{4}$ si partì dalla Casa dei Catecumeni la carrozza entrovi la neofita, il compare Sig. Antonio Grassi e la Comare Sig. Anna Grassi di lui madre ed il Provveditore dei Catecumeni sig. Vaccarezza, portandosi questa alla Chiesa della Purificazione onde seguire la Compagnia che già sortiva e processionalmente defilando prese la via del giardino a mano destra voltando in via del Fiore, e quindi in via grande verso la Tromba, prendendo la Crociata ad ore 7 $\frac{1}{2}$ giunse alla Cattedrale, la Compagnia entrò in Chiesa per Salutare il SS. e poscia attendere la funzione; la neofita in compagnia del compare e comare restò fuori la Porta, che qui già vi era attendendola il R.mo Sig. Can.co Giuseppe Schemid che per il corso di mesi 4 circa aveva con infaticabile assiduità e religioso zelo catechizzato questa neofita.¹³⁹²

Nel frattempo anche il Vescovo si prepara alla funzione:

Ad ore 8 precise Monsignore partì dall'Episcopio e giunto alla Cattedrale dalla Porta Maggiore ricevè dal Sig. Can.co Passanti l'aspersorio e benedetto more solito si portò nella cappella del SS. e inginocchiatosi sopra il già preparato genuflessorio orò alquanto e quindi si diresse all'altare maggiore che dopo avere fatt'a questo la riverenza salì alla Cattedra parandosi degl'abiti Pontificali.¹³⁹³

Quindi la massima autorità ecclesiastica livornese celebra il battesimo ed, immediatamente dopo, anche la cresima:

Parato che fu Monsignore e assistito in loro abito Canonico dai RR.mi SS. Giuseppe Passanti ed Enrico Bianconi, Egli cominciò i Salmi che prescrive il rituale ai quali rispondevano i SS. Curati che pure nel loro abito facevano assistenza alla funzione. Frattanto la neofita stava inginocchiata sopra lo scalino della porta maggiore sempre assistita dal prelodato Sig. Canonico Schemid catechista. Terminati i salmi Mons. si portò alla Porta Maggiore ed assisosì sopra il già preparato faldistorio pavonazzo cominciò l'esorcismi e finiti questi si portarono tutti all'altare maggiore e salito il Vescovo sopra la

1391Ivi, pp. 25-26.

1392Ivi, pp. 27-28.

1393Ivi, p. 28.

Predella di detto Altare e portatosi a sedere sopra il faldistorio bianco, seguitando periodicamente le prescritte orazioni, e cerimonie, non meno che il cambio del piviale di pavonazzo in bianco, giunse al momento di battezzarla imponendogli i nomi di Maria Annunziata Angiola Antonia Anna Luisa, finito tutto ciò che riguardava il battesimo passò subito ad amministrarle l'altro Sacramento della Cresima.¹³⁹⁴

Soltanto a questo punto si dà inizio alla celebrazione della Messa, nel corso della quale la neofita si comunica per la prima volta:

Terminato ciò Monsignore celebrò la Santa Messa alla quale servirono ed assistirono i due suddetti canonici ed i chierici fecero il necessario servizio, non occupandosene in nessuna cosa quei della Compagnia a riserva però dei Sagrestani, i quali assistarono con le Torce per tutta la funzione stando per altro di sotto al Balaustro. La neofita stava sopra l'inginocchiatoio con la candela in mano e sempre assistita dalle tante volte ridetto sig. Can.co Schemid e giunto Monsignore dopo la Consumazione, la neofita si portò ai gradini dell'altare e dal prelado gli fu amministrato l'altro Sacramento dell'Eucarestia, quale ricevè non meno che gl'altri, con una commozione inesprimibile.¹³⁹⁵

Quindi, prima di congedare i presenti, il Vescovo si rivolge alla neofita, dedicandole un'omelia.¹³⁹⁶

Terminata la Santa Messa Monsignore si portò alla Cattedra e depositata la pianeta si parò nuovamente del piviale bianco, mitra e pastorale ed assisosi recitò un'analogia ed altrettanto commovente Omelia, terminata la quale fu intuonato da sua S. Ill.ma e Rev.ma l'inno ambrogiano seguitato dal popolo, di poi compartì a tutti l'Episcopale Benedizione e letta dal Can.co la solita indulgenza, ebbe fine questa sacra funzione.¹³⁹⁷

Finalmente cristiana, la neofita ritorna presso la Pia Casa dei Catecumeni seguita da un imponente corteo, per festeggiare il suo ingresso nella Cristianità con un abbondante rinfresco:

Ritornò processionalmente la neofita alla Casa dei Catecumeni ove vi era preparato un abbondante rinfresco, al quale v'intervennero pure Monsignore, S. E. il Governatore, le primarie Autorità e il Compare.¹³⁹⁸

1394Ivi, pp. 28-29.

1395Ivi, pp. 29-30.

1396Allo stato attuale delle ricerche non è possibile leggere il testo di tale omelia, essendo stato rinvenuto soltanto il testo dell'omelia pronunciata dal Vescovo di Livorno in occasione del primo battesimo amministrato ad un'ebrea dopo l'erezione della Diocesi di Livorno. L'omelia viene presentata e commentata più avanti.

1397BLL, Fondo Scarpellini, Busta 3, fasc. 2, Gilardoni Angelo Maria vescovo di Livorno 1819-1834, Battesimo di una neofita amministrato dal suddetto, p. 30.

1398Ibidem. Il banchetto previsto al termine della celebrazione, costituisce una consuetudine che

Dalla relazione presentata, dunque, emergono interessanti elementi sull'ingresso dei catecumeni nel corpo della Chiesa: in primo luogo la solennità dell'evento curato nei minimi dettagli sia dal punto di vista liturgico e quindi più propriamente religioso, sia dal punto di vista della messa a punto dell'apparato, cornice del tutto. Il coinvolgimento della popolazione è totale, in quanto all'iniziazione cattolica prende parte la massima autorità ecclesiastica cittadina, una rappresentanza della Purificazione, che accompagna la catecumena al compimento del suo pio desiderio, il catechista, figura di riferimento per l'israelita che si converte, le autorità civili, tra le quali in particolare il Governatore di Livorno, emanazione del Granduca in città, e l'Auditore del Governo, funzionario governativo che si occupa dei catecumeni e della loro gestione e infine la folla, accorsa massicciamente in Duomo. L'immagine della Chiesa che emerge da questa descrizione è la classica rappresentazione dell'*Ecclesia Triumphans* nei suoi caratteri codificati durante il periodo della Controriforma ed espressi attraverso l'arte barocca, il cui scopo precipuo è quello di stupire il fedele con la maestosità e l'imponenza della Chiesa. L'amministrazione di più sacramenti in successione ad opera personale del Vescovo costituisce uno strumento finalizzato a dare importanza alla persona che entra nel corpo della Cristianità, dal momento che in genere è riservata a catecumeni particolarmente illustri.

Allo stato attuale delle ricerche, l'unica omelia conosciuta, pronunciata da un Vescovo a Livorno in occasione del battesimo conferito ai catecumeni, è quella di Monsignor Filippo Ganucci diretta a Gesualda Luisa Anna Riccarda già Grazia Coen, pronunciata il 7 giugno 1807. Grazia Coen è la prima catecumena battezzata dopo l'erezione della diocesi di Livorno e per questo motivo il suo battesimo è vissuto in modo particolarmente intenso dalla Chiesa locale e dalla cittadinanza tutta.¹³⁹⁹ L'intervento del Vescovo è improntato a sottolineare l'importanza rivestita dalla conversione.

Ganucci inizia il suo discorso enfatizzando il dono di Dio alla neofita, la sua conversione al Cattolicesimo, descritta come un atto di rigenerazione:

persiste anche dopo l'imposizione della sobrietà alla cerimonia battesimale, benchè in una forma più dimessa. ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 10, p. 10.

¹³⁹⁹Per dare maggiore solennità all'evento, anche Grazia Coen riceve, immediatamente dopo il battesimo, sia la cresima sia la prima comunione, sacramenti amministrati tutti dal Vescovo, come già osservato a proposito di Bianca Laras.

Se tu sapessi quale e quanto grande il Dono sia, che è per farti oggi o già ti ha fatto un Dio tutto misericordia verso di te! [...] Le misteriose acque vitali [...] operato hanno il sì prodigioso vostro spiritual cangiamento, mia diletteissima figlia, [...] Oh se voi sapeste il Dono grande che vi ha fatto Iddio negli augusti misteri di Chiesa Santa sopra di voi questa mane solennemente celebrati!¹⁴⁰⁰

Quindi si sofferma sulla conversione vissuta come desiderio molto sentito dalla neofita e sull'importante ruolo rivestito dal catechismo, strumento attraverso cui la donna ha potuto comprendere i fondamenti della religione cattolica:

Ma dubitar forse dovrò io, che ciò ignoto vi sia, mia diletteissima figlia? Non è egli stato questo da lungo tempo il primo e forse l'unico oggetto delle più profonde segrete vostre riflessioni? E i saggi e dotti vostri precettori non han forse posta in opera tutta l'industria loro amorevole per farvene in mille modi comprendere e l'eccellenza ed i pregi?¹⁴⁰¹

Subito dopo, la massima autorità ecclesiastica livornese descrive l'Ebraismo e la condizione spirituale dell'anima di chi lo professa:

Qual era mai, o figlia, l'anima vostra, pria che sul vostro Capo la Sacerdotal Destra versasse l'onda lustrale e nella vostra Anima infusa venisse la Santificante Grazia Rigeneratrice? Oh Dio! Inorridisce l'animo nell'idearlo, rifugge dal rammentarlo il pensiero. Soffritene per un momento il tetro aspetto. Figlia Voi pure di quel Padre incauto, in cui tutti sventuratamente peccarono i suoi discendenti [...] era l'Anima vostra oggetto della collera e della vendicatrice Giustizia di Dio. Trovavasi la meschina in uno stato di sordità, di cecità, di stupidità, di morte rispetto a tutte le cose le più sublimi del Cielo, schiava del Demonio e del Peccato e qual nemica di Dio esclusa per sempre dalla magion felice de' Comprensori, condannata ad eterne fiamme divoratrici, niuna parte avendo ai meriti, ai misteri, ai vantaggi, che all'uom procurati avea col Sangue Suo e colla Sua Morte preziosa il promesso Messia, il Redentore Divino.¹⁴⁰²

Per contrasto, quindi, passa ad illustrare la diversa condizione dell'anima del Cattolico:

Oh! Quanto vaga, quanto bella, quanto al Cielo piacente è la vostra Anima! [...] Oh! Quanti pregi raccolti ha Ella in quel momento, onde farne pompa alle genti! Oh come si è vistosamente abbigliata e già

1400 *Allocuzione di Monsignore Filippo Ganucci vescovo di Livorno recitata alla Giovine Neofita Gesualda Luisa Anna Riccarda nella Nazione Ebraica Grazia di Meir Coen In occasione di amministrarle solennemente le acque battesimali nella Cattedrale di detta Città la mattina dei 7 giugno 1807 dedicata al Sig. Riccardo delle Piane della candidata Patrino Meritissimo, Livorno, Stamperia Vescovile presso Gio. Vincenzo Falorni, p. 5.*

1401 *Ibidem.*

1402 *Ivi*, pp. 5-6.

recata in aria di tanta grazia, e bellezza a sfidare a gran ragione tutto il creato, se mostrar possa cosa più bella! Esagero io forse? Divenuta è l'anima vostra la Sposa dell'Altissimo, il Tempio di Dio vero, il Talamo dell'Eterno Re, il Trono del vero Salomone, la Sede della Sapienza, il Vaso di Elezione; Ella è la sorella degli Angioli, l'Erede del Cielo, perchè partecipe di tutti i diritti più sacri, di tutti i titoli più rispettabili, di tutte le più auguste qualità di Figliola di Dio e dell'immacolata sua diletteissima Sposa la Chiesa Santa. In Voi tutti i doni del Santo Spirito, tutti gli abiti delle virtù teologiche e cardinali, in somma tutte quelle doti e prerogative celesti, che rendon l'anima oggetto delle compiacenze divine.¹⁴⁰³

Segue la descrizione del battesimo, del suo significato e della sua simbologia. Quindi, allo stesso modo, la presentazione della Cresima e della Comunione. Il Vescovo conclude raccomandando alla neofita di avere sempre vivo il ricordo del giorno in cui è entrata nel corpo della Chiesa e di esserne riconoscente:

Sia, o Figlia, sempre a Voi presente questo giorno così per voi fausto e solenne. Non obliate giammai quanto in esso abbia operato per voi la divina Misericordia. Ma far dovete anco di più. [...] Un'Ara alzate Voi [...] al Benefico vostro Liberatore e sia questa il Cuor vostro riconoscente, anzi il medesimo vostro Cuore ne sia e Vittima e Sacerdote. Tornate a giurare a Dio la vostra fedeltà, ed all'immacolata sua Sposa la Chiesa Vostra buona Madre, che vi ha accolta amorosamente nel suo castissimo seno, Obbedienza, Rispetto ed Amore. Sciolgasi poi la vostra lingua a cantare le misericordie sopra di Voi a larga copia diffuse.¹⁴⁰⁴

Le ultime battute sono riservate a ribadire quanto edificante sia stato il momento per tutta la Chiesa:

Questo mio diletteissimo Popolo [...] fatto ha a Voi lieta Corona ed è rimasto edificato e commosso della vostra saggia risoluzione, dell'esemplare vostro contegno e della religiosa e singolare vivacità di spirito, con cui è stata da Voi in ogni parte compiuta la tenera augusta ed imponente cerimonia di questo giorno, tutto esultante per avere acquistato in Voi una Compagna [ed] una Sorella.¹⁴⁰⁵

3.4 EBREI CHE NON SI CONVERTONO

Tra il 1799 e il 1872 coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno e che poi non ricevono il battesimo, perlomeno nello scalo labronico,

¹⁴⁰³Ivi, p. 6.

¹⁴⁰⁴Ivi, pp. 9-10.

¹⁴⁰⁵Ivi, p. 10.

superano di gran lunga il numero di coloro che si battezzano. Allo stato attuale degli studi, soltanto per la realtà conversionistica fiorentina, oltre che per quella livornese, è stata verificata una maggiore incidenza dei non battezzati, rispetto ai neofiti, sul totale di coloro che entrano in contatto con un particolare istituto conversionistico per abbracciare il Cattolicesimo.

Tale caratteristica, comune ad entrambe le Pie Case dei Catecumeni toscane, dipende da cause peculiari diverse che agiscono in contesti differenti. Per quanto riguarda l'istituto conversionistico livornese, si può affermare che la maggiore incidenza dei non battezzati, rispetto ai neofiti, sul totale di coloro che nell'Ottocento si rivolgono alla Purificazione dichiarando di volersi convertire è determinata dall'originalità del contesto locale, in cui la comunità ebraica, numerosa ed importante per l'economia della città, gode di una certa forza, straordinaria, se comparata con le altre comunità ebraiche presenti non soltanto in Toscana ma nell'Italia intera, forza molto spesso esercitata con successo dal vertice della Nazione Ebraica. Nello scalo labronico, popolato da genti di varia provenienza e di disparati credi religiosi, la Chiesa Cattolica è piuttosto debole, se si considera che, storicamente, per lungo tempo l'attuale cattedrale di Livorno è l'unica Parrocchia presente in città e che la Diocesi di Livorno viene eretta soltanto nel recente 1806, addirittura oltre il termine dal quale prende inizio il presente studio. Il governo secolare, infine, assume la funzione di arbitro o mediatore tra le due parti religiose coinvolte nella gestione delle conversioni ogni volta che le circostanze richiedono la presenza di una tale figura e vigila sull'effettivo rispetto delle norme adottate per legge o per consuetudine in materia conversionistica. In considerazione, sia del forte peso della comunità ebraica livornese, riconosciuto *in primis* dal governo centrale e, di conseguenza, dal governo periferico, sia del ristretto margine di manovra accordato alla Chiesa locale, si capisce come mai la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno offra agli ebrei, verso i quali la sua attività è rivolta, ampie libertà o meglio garanzie di libertà, risultanti dalla continua contrattazione tra le parti e dagli effettivi rapporti di forza tra queste. Le tre parti coinvolte nella gestione dell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo, la Chiesa locale, la comunità ebraica locale e il governo secolare, collaborano tra loro in modo costante nel tempo anche perchè osservano che spesso soluzioni e garanzie proposte e richieste da una si rivelano

non solo non dannose per le altre ma anzi foriere di elementi che costituiscono fattori di ottimizzazione gestionale anche per le altre due.

Uno degli importantissimi diritti riconosciuti a coloro che dichiarano di volersi convertire è appunto quello di interrompere il catecumenato in qualsiasi momento, interruzione – come si chiarirà nel corso dello studio – spesso favorita dagli abboccamenti tra i catecumeni e i loro correligionari, nella stragrande maggioranza dei casi, familiari.

Non sorprende, dunque, che tra il 1799 e il 1872 su 226 persone che si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi convertire, ben 132, pari ad oltre il 58% dei casi, non ricevono il battesimo.¹⁴⁰⁶ Al numero di 132 vanno aggiunti 15 minori entrati nell'istituto conversionistico ed usciti senza ricevere il battesimo a causa di un ripensamento del loro padre, detentore del diritto di patria potestà o a causa del ritorno nel seno della comunità ebraica per ordine dell'autorità governativa o ecclesiastica, nel rispetto dei diritti di patria potestà e libertà religiosa.¹⁴⁰⁷

Per il periodo 1861-1872 non si ha notizia di alcun caso di interruzione dell'*iter* di conversione o di respingimento di richieste di ammissione al catecumenato. Per i due periodi 1799-1814 e 1814-1848 si verifica una netta prevalenza maschile tra i non battezzati, mentre per gli anni 1848-1861 si nota un completo ribaltamento della situazione, che, allo stato attuale delle ricerche, non si riesce a spiegare in modo convincente.

Nella stragrande maggioranza dei casi la sperimentazione dell'*iter* di conversione è un fenomeno tipicamente giovanile. Molto spesso coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi convertire, senza poi portare a termine il loro proponimento, o perlomeno non a Livorno, sono persone sole: a volte subiscono dei lutti che provocano vuoti affettivi e serie difficoltà economiche, altre volte la solitudine è piuttosto emarginazione operata dalla comunità ebraica o dalla propria famiglia. Nella maggior parte dei casi le ragioni che spingono uomini e donne ad entrare nella Pia Casa dei Catecumeni sono da

1406 Nel numero dei non battezzati sono stati considerati soltanto coloro che non entrano mai nel corpo della Chiesa, mentre sono stati considerati soltanto tra i battezzati coloro che ricevono il sacramento anche dopo aver interrotto l'*iter* conversionistico intrapreso in precedenza. I casi di Enrichetta Montecorboli e Sara Coen Gialli non sono stati considerati, in quanto troppo sfuggenti.

1407 Probabilmente al numero di 15 minori vanno sommate altre 4 bambine.

ricercare nella storia personale di ognuno.

Pochi sono gli ebrei né livornesi né pisani né austriaci che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire. Nei casi in cui costoro non possono mantenersi autonomamente durante il catecumenato né hanno benefattori disposti ad accollarsene le spese, la loro gestione cambia nel corso del tempo. Nel periodo 1799-1814, infatti, non vengono accolti nella struttura, mentre dalla Restaurazione in poi vengono temporaneamente ospitati, in attesa di essere trasferiti a Firenze o a Roma, a spese della Purificazione.

3.4.1 1799-1814

Il numero degli adulti

Tra il 1799 ed il 1814, 75 persone, tra ebrei ed ebreë, si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di voler abbracciare il cristianesimo. Tra costoro, in 5 – un numero non trascurabile, che costituisce quasi il 7% del totale – si presentano all'istituto conversionistico più di una volta nell'arco cronologico considerato: si tratta di 3 uomini e 3 donne.¹⁴⁰⁸ Tra questi 6, ben 5 interrompono nuovamente il catecumenato, ritornando nel seno della comunità ebraica.¹⁴⁰⁹ L'interruzione e la successiva ripresa del catecumenato non sembra dunque essere una prerogativa di genere né sembra essere prerogativa di genere il rivolgersi alla Pia Casa anche oltre le due volte: Stella Ferro entra ed esce dall'istituto conversionistico per 3 volte, mentre Abramo Pardoroques, instabile mentalmente, dichiara alla Purificazione per ben 4 volte di volersi convertire, senza mai abbandonare l'Ebraismo.

La vicenda di quest'uomo è piuttosto particolare, date le sue condizioni di salute mentale. La prima volta, non sapendo che l'ebreo non fosse perfettamente in grado di intendere e di volere, il Provveditore della Pia Casa lo accoglie senza difficoltà. È il 22 marzo 1807. Già il 9 aprile il catecumeno esce “inaspettatamente”¹⁴¹⁰ dall'istituto conversionistico. Il 1° ottobre dell'anno successivo Pardoroques torna a bussare alla Purificazione con la stessa richiesta. Questa volta non viene

1408 Si tratta di Sabato Levi, Stella Ferro, Regina Bezzaccheri, Moisè Ventura, Iosef Cardoso Frias e Abramo Pardoroques.

1409 Si tratta di Sabato Levi, Stella Ferro, Regina Bezzaccheri, Iosef Cardoso Frias e Abramo Pardoroques.

1410 Così definisce la sua partenza il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni. ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 68.

ammesso nell'istituto, avendo dato durante il suo soggiorno presso le stanze riservate ai catecumeni “dimostrazioni di pazzo”,¹⁴¹¹ creando così “scompiglio”.¹⁴¹² Poichè Abramo Pardoroques aveva provato ad insistere per entrare, il Provveditore chiede consiglio sul da farsi al Vicario del Vescovo che gli ordina di rivolgersi alla polizia per allontanarlo. “Riconosciutolo anche il Commissario [di Polizia] per demente, molto più avendo passato la notte antecedente sulle scale della Casa dei Catecumeni”,¹⁴¹³ l'ebreo si sente rivolgere l'intimazione di andarsene, pena la carcerazione. La prospettiva detentiva si concretizza davvero due giorni più tardi, quando Pardoroques si presenta per la terza volta alla Purificazione. Il custode dell'istituto conversionistico, infatti, si rivolge direttamente al Commissario di Polizia che fa incarcerare il postulante per cinque giorni. Nonostante tutto l'ebreo viene nuovamente ammesso al catecumenato a circa due mesi di distanza, il 24 novembre, dietro consiglio del nuovo vicario del Vescovo. Ma anche questa volta, dopo appena 11 giorni, Pardoroques esce dalla Pia Casa, senza dare spiegazioni a riguardo, abbandonando definitivamente l'idea di convertirsi.

Il caso di Abramo Pardoroques, naturalmente, è un caso limite poiché nessun altro ebreo si rivolge alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno per ben quattro volte e comportamenti inappropriati durante il soggiorno presso la Purificazione, nell'intero corso dell'Ottocento, sono piuttosto rari. Da questo caso, non rappresentativo né per il periodo 1799-1814, né per il XIX secolo, però, emergono comunque degli elementi interessanti che riguardano la gestione dei catecumeni. Infatti il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni non allontana mai l'ebreo dall'istituto, una volta che il catecumeno vi entra, benchè abbia tale facoltà, della quale, come verrà chiarito in seguito, si avvarrà nel corso del secolo. Inoltre, in occasione dei due allontanamenti coatti dalla struttura conversionistica, non viene mai lasciato entrare nel luogo di conversione. Proprio perchè il caso Pardoroques è di difficile gestione, il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni chiede consiglio all'autorità diocesana su come comportarsi e segue ciò che gli viene suggerito. Come in altri contesti, ad esempio in quello romano, la forza di polizia interviene in questa specifica situazione proprio a favore della Pia Casa dei

1411ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 81.

1412ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 81.

1413ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 81.

Catecumeni. Ma mentre a Roma interviene per prelevare gli oblati dal ghetto, a Livorno interviene per impedire una conversione non del tutto consapevole.

Il numero dei minori

A queste 56 persone si aggiungono 9 bambini che non hanno ancora compiuto i 13 anni, tutti portati nell'istituto conversionistico dai loro genitori.¹⁴¹⁴ Si tratta di 6 bambine e 3 bambini, con un'evidente prevalenza della componente infantile femminile che rappresenta più del 66% del totale. In due casi è il padre che porta con sé la prole,¹⁴¹⁵ mentre in altri tre è la madre.¹⁴¹⁶ Due di queste madri di famiglia hanno il marito vivente,¹⁴¹⁷ mentre una è rimasta vedova.¹⁴¹⁸ La vedova esce con i suoi due figli, un maschio e una femmina il giorno dopo essere entrata nell'istituto conversionistico, come una delle due donne sposate con il marito vivente, uscita con la figlia lattante.¹⁴¹⁹ La terza donna esce due giorni dopo, lo stesso giorno in cui le sue figlie vengono riconsegnate al loro padre.¹⁴²⁰ I padri, invece, escono, rispettivamente, uno con la propria figlia dopo otto giorni¹⁴²¹ e l'altro con i due figli dopo cinque giorni.¹⁴²² Si nota, quindi, che i genitori che portano con sé la loro prole si presentano all'istituto conversionistico soltanto con uno o al massimo due figli. Inoltre è evidente che i padri tengono con sé presso la Purificazione la propria prole per un tempo più lungo rispetto alle madri, per effetto del diritto di patria potestà. Anche se sul registro dei catecumeni non viene specificato che le donne escono con la loro prole perchè questa sarebbe stata restituita al proprio padre, o, comunque, a chi ne spettava la custodia, è assai probabile che le madri abbiano deciso di uscire dall'istituto spontaneamente con i loro figli per non separarsene, sapendo che i bambini avrebbero potuto seguirle soltanto dopo aver compiuto i 13 anni. Esemplare, a questo riguardo è la vicenda di Fiore Lalas, che esce dalla Pia Casa lo stesso giorno in cui la Purificazione consegna le due bambine al loro padre. La donna, infatti, dapprima si oppone a

¹⁴¹⁴In nessun caso si conoscono i motivi che spingono i genitori di questi minori ad entrare nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno con la loro prole né le ragioni che inducono i padri di famiglia ad uscire dall'istituto conversionistico poco dopo con i propri bambini.

¹⁴¹⁵Si tratta di Samuel Dello Strologo e Abramo Varis.

¹⁴¹⁶Si tratta di Regina Bezzacheri, Fiore Laras e Fiorina Lalas.

¹⁴¹⁷Si tratta di Fiore Laras e Fiorina Lalas.

¹⁴¹⁸Si tratta di Regina Bezzacheri.

¹⁴¹⁹Si tratta di Fiorina Laras.

¹⁴²⁰Si tratta di Fiore Lalas.

¹⁴²¹Si tratta di Samuel Dello Strologo.

¹⁴²²Si tratta di Abramo Varis.

lasciar andare via le due figlie, tanto che “vi [era] voluto la forza del Tribunale perchè non voleva consegnare le bambine a suo padre”¹⁴²³ e poi, soltanto sei ore dopo, esce dall'istituto conversionistico “di sua volontà”.¹⁴²⁴ Il fatto che l'ordine di consegnare le due bambine al padre sia stato dato sia dal Proposto di Livorno sia dall'Auditore del Governo, mostra, anche questa volta, la volontà, da parte di tutte le autorità coinvolte, di cooperare nel rispetto della libertà religiosa degli ebrei e dei loro diritti riconosciuti dalle “Livornine”.

Completa il quadro relativo ai minori una bambina che entra nella Pia Casa dei Catecumeni assieme ad entrambi i suoi genitori il 27 agosto 1807. La piccola, figlia di Isach Bar Maimon e Fortunata Sonnino, allora in stato di gravidanza, esce dall'istituto conversionistico quando la madre, il giorno successivo, palesa che “era venuta dietro al marito per l'amore della bambina, ma che non era nella determinata volontà di farsi cristiana ed il suo marito [...] per compassione della sua moglie si contentò di consegnare alla madre la ragazza con questo però essere lui il padrone tutte le volte che la riveleva”.¹⁴²⁵ Nel rispetto della patria potestà, dunque, la bambina viene fatta uscire con la madre dalla Pia Casa e, per ordine dell'Auditore del Governo, il Cancelliere della Nazione Ebraica, mandato a chiamare, assume il ruolo di garante sia della piccola sia del feto che sarebbero stati messi entrambi a completa disposizione del padre, quando ne avesse fatto richiesta. Dopo due settimane la bambina ritorna nell'istituto conversionistico per volontà del padre, riconsegnata dalla madre alla Purificazione senza alcuna difficoltà. Arrivati i francesi, viene ingiunto dall'aiutante del generale Miollis, a capo dell'armata che occupava la città di Livorno, di consegnare la piccola alla Nazione Ebraica, “dietro le minacce”¹⁴²⁶ fatte sia al Provveditore della Pia Casa che al padre della bimba.¹⁴²⁷ Poichè la Purificazione era solita comunicare in modo diretto con l'autorità governativa, alla ricerca della miglior soluzione di ogni controversia che si presentava, il Provveditore cerca, assieme al catecumeno, di parlare con il generale Miollis per illustrargli la situazione, ma l'aiutante della massima autorità *in loco* lo impedisce, suscitando un certo sconcerto nel

1423AsaPur, primo registro dei catecumeni, p. 62.

1424Ibidem.

1425AsaPur, primo registro dei catecumeni, p. 76.

1426Ivi, p. 80.

1427Anche una terza persona viene minacciata, Cosimo Mugellini. Allo stato attuale delle ricerche, si ignora il motivo del suo coinvolgimento nell'*iter* di conversione.

Provveditore, appena percettibile nel semplice e lineare ricordo che trascrive. Separato forzatamente dalla figlia, il padre di famiglia, dopo due settimane, esce a sua volta “inaspettatamente”.¹⁴²⁸ Limitato il diritto di patria potestà dal governo francese, di fatto annullato in materia conversionistica, Isach Bar Maimon si trova nella stessa situazione in cui si trovano le madri che dichiarano di volersi convertire con la propria prole, alle quali viene sistematicamente negata l'amministrazione del battesimo assieme ai minori. Come costoro, per non separarsi definitivamente dalla figlia, anche Isach rinuncia a cambiare religione. Per quanto riguarda il feto, invece, questo non vede mai la luce, poiché Fortunata Sonnino abortisce soltanto otto giorni dopo essere uscita dalla Pia Casa dei Catecumeni. L'aborto di un'ebrea, consapevole dell'eventualità che, non appena avesse partorito, il neonato avrebbe potuto essere battezzato, costituisce oggetto di particolari indagini per capire se l'aborto fosse stato spontaneo o provocato, in altre parole se fosse avvenuto per cause naturali o fosse un vero e proprio omicidio.¹⁴²⁹ In casi di quest'ultimo tipo, infatti, la madre sarebbe stata giudicata dal Governatore di Livorno, insieme ad eventuali complici, poiché quando gli ebrei si imbattono nella giustizia criminale, è la massima autorità governativa locale in persona ad intervenire. Un medico cristiano – che quindi non aveva motivo di rilasciare un falso certificato che scagionasse la donna ebrea –, scelto dai rappresentanti della Nazione Ebraica, visita Fortunata Sonnino, alla presenza di due balie, una cristiana e una ebrea. La presenza delle due balie è facilmente spiegabile se si considerano due elementi: la consuetudine di non lasciare mai un uomo solo con una donna che non fosse sua stretta parente, per evitare possibili situazioni di pericolo o, comunque, incresciose e la considerazione del fatto che, essendo le due balie una cristiana e l'altra ebrea, l'israelita non avrebbe avvalorato una falsa diagnosi a favore della Cristianità e la cristiana non avrebbe taciuto udendo una diagnosi errata favorevole alla comunità ebraica. Benchè avessero entrambe competenze molto più limitate rispetto al dottore, ognuna delle due balie ricopre il ruolo di garante: una per la maggioranza e l'altra per la minoranza. Il

¹⁴²⁸AsaPur, primo registro dei catecumeni, p. 80.

¹⁴²⁹A Roma, ad esempio, in simili casi, temendo che le donne incinte procurassero l'aborto o si macchiassero di infanticidio pur di non far battezzare la propria creatura, queste venivano chiuse nella Casa dei Catecumeni “per la custodia del feto fino alla nascita”. M. Caffiero, *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici*, op. cit., pp. 149-150.

medico afferma che Fortunata aveva abortito, come “ne davano [...] segno qualche doloretto nella regione lombare e qualche piccola perdita di sangue, nata in conseguenza di un flogistico del sangue accresciuto dal calore della stagione”,¹⁴³⁰ ma aggiunge che l'aborto era stato determinato dal maggior flusso di sangue nei vasi dell'utero, dovuto all'infezione, copiosità che appunto aveva causato il distacco del feto “venuto dell'utero fuori”.¹⁴³¹ “In conseguenza – sentenza – si determina l'aborto senza la colpa di nessuno.”¹⁴³²

I minori erroneamente creduti maggiorenni

Casi a sé stanti sono quelli di Settimia Ghediglia e Sara Franco che, essendo entrate da sole nella Pia Casa dei Catecumeni non ancora tredicenni per aver mentito sulla propria età, vengono riconsegnate alle loro famiglie. Appena scoperto che Settimia Ghediglia non aveva ancora compiuto il tredicesimo anno di età, il Commissario Generale di Polizia, informa il Provveditore della falsa dichiarazione di Settimia e ne ordina l'immediata restituzione al padre.¹⁴³³ Sara Franco, invece, a seguito dell'intimazione di uscire dall'istituto conversionistico, fattale dal Provveditore, “apertamente e con fermezza dichiara di non volere più tornare al ghetto”,¹⁴³⁴ accompagnando ciò con schiamazzo di forte pianto”.¹⁴³⁵ Allora, astenendosi dall'usare la forza, “per evitare qualunque sconcerto potesse accadere per la parte del popolaccio”¹⁴³⁶ – cioè per evitare che potessero verificarsi manifestazioni di ostilità verso la minoranza ebraica – e, al tempo stesso, per risolvere la questione, il Provveditore si rivolge al Proposto. La massima autorità ecclesiastica locale manda a chiamare il Cancelliere della Nazione Ebraica, facendogli presente la reazione della ragazza all'ordine di uscire dalla Pia Casa dei Catecumeni. Il Cancelliere “replic[a] che non poteva il suo Governo rinunciare ai Privilegi che godeva la sua Nazione, ma bensì gradiva che l'affare restasse ultimato con quiete e reciproca soddisfazione per il che

1430ACEL, Minute, n. p. 79, 1807-1808, fasc. 77, certificato medico rilasciato da Francesco Barsanti il 5 settembre 1807.

1431Ibidem.

1432Ibidem. Zucchi riporta tutte le annotazioni presenti sul primo registro dei catecumeni, relativamente ad Isach Bar Maimon e alla sua famiglia in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 146-147.

1433ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 84.

1434Il termine *ghetto* viene usato a Livorno con il semplice significato di *quartiere ebraico*.

1435ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 34.

1436Ibidem.

domand[a] di parlare lui stesso alla ragazza”.¹⁴³⁷ Il rappresentante della comunità ebraica viene immediatamente soddisfatto ed incontra Sara Franco per invitarla a tornare nel seno della comunità ebraica “con la promessa che non sarebbe stata molestata da chi che sia, ma trasportata fuori di Livorno, e qualora quando avesse avuti compiti i 13 anni che sopra, si fosse voluta ritornare alle stanze dei Catecumeni, sarebbe stata padrona di farlo senza che nessuno potesse impedirglielo, ma il tutto fu inutile, persistendo sempre di non si volere più partire dalle stanze dei catecumeni, accompagnando ciò con diretto pianto, essendosi per sino in tal circostanza morsa un dito”.¹⁴³⁸ Nonostante i tentativi persuasivi, ma allo stesso tempo tenaci “veduto ed osservato ciò, [il] Sig. Cancelliere se ne ripart[e] [...] avendo dichiarato che riconosceva la ferma volontà della ragazza e che perciò credeva di non doverla più stimolare, ma bensì avrebbe di tutto intero ragguagliati i Massari ed in seguito avrebbe fatte note le loro determinazioni.”¹⁴³⁹ La vicenda si risolve il giorno successivo, con l'intervento dei familiari della ragazza. Infatti, quando la sorella ed uno zio si presentano alla Purificazione per parlare con Sara “infra le altre promesse fatteli se ritornava al ghetto, gli donavano immediatamente un cordoncino e due campanelle con bottoncini d'oro, alle quali promesse e regali la ragazza avendo aderito, immediatamente [...] è ritornata al ghetto”.¹⁴⁴⁰ Anche questa vicenda mostra grande spirito di collaborazione tra la comunità ebraica, la Purificazione e la Chiesa locale. Infatti sia il Proposto di Livorno, che si interessa in prima persona dell'affare, sia il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni si muovono nel rispetto della normativa che regola la materia conversionistica. Il Cancelliere della Nazione Ebraica, da parte sua, svolge in maniera ineccepibile la sua funzione di mediatore tra la comunità ebraica, la Chiesa Cattolica e la piccola Sara Franco, tentando con tutti i mezzi a sua disposizione di convincere la giovane ad uscire dall'istituto conversionistico, ma allo stesso tempo si rapporta con il massimo rispetto alle autorità cattoliche, nell'interesse della fruizione dei diritti riconosciuti agli ebrei dal governo secolare. Il Provveditore della Pia Casa, invece, nella difficoltà della situazione, si rivolge alla massima autorità ecclesiastica locale, alla quale è riconosciuta maggiore

¹⁴³⁷*Ibidem*.

¹⁴³⁸*Ibidem* e p. 35.

¹⁴³⁹ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 35.

¹⁴⁴⁰ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 35.

autorità in materia e favorisce la risoluzione del caso mostrando piena disponibilità nell'accogliere prima l'istanza del Cancelliere e poi quelle dei familiari di Sara Franco che, a dispetto della sua giovane età, stava tenendo in scacco varie autorità religiose.

Un caso dubbio

Singolare è il caso di un certo David, “soldato Austriaco disertore”¹⁴⁴¹ come affermava, ma non ebreo come sosteneva, smascherato da due ebrei tedeschi, presentatisi alla Purificazione per parlargli. “Dopo varie interrogazioni [...] i medesimi [...] deci[dono] che il suddetto non era ebreo e per meglio assicurarsi [di ciò] chie[dono] permissione di farli la visita per riconoscere se era circonciso. Ciò gli è accordato, e fatta la visita dai due ebrei tedeschi, [...] alla presenza [anche] dei due ebrei Frias e Pardoroques [catecumeni] nella medesima casa, [...] deci[dono] non essere circonciso ed in conseguenza non essere ebreo.”¹⁴⁴² Il vicario del Vescovo, informato dei fatti dal Provveditore della Pia Casa, consiglia a quest'ultimo di andare “dal Sig. Cancelliere della Nazione Ebraica per sentire se il suddetto David si fosse rassegnato alla sua Nazione e se ne sapeva dar contezza, giacchè il medesimo non ha né carta da farsi riconoscere né passaporti e non sapendo la Nazione Ebraica chi si sia, [di] licenzi[arlo] dalla medesima Casa.”¹⁴⁴³ Così, “dietro la risposta del Sig. Cancelliere che non ha mai conosciuto né sentito tal nome”,¹⁴⁴⁴ il Provveditore intima all'ospite indesiderato di andarsene.¹⁴⁴⁵

Sesso, età, professione, provenienza

Delle 75 persone che dichiarano di volersi convertire, 56, corrispondenti a quasi il 75% del totale, non si battezzano: si tratta di un numero che non ha pari in nessun'altra realtà conversionistica coeva, né in termini assoluti né relativi.¹⁴⁴⁶ Gli uomini che non si battezzano sono molti di più rispetto alle donne: sono 35, pari ad oltre il 62% dei casi, contro le 21 donne.

1441ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 66.

1442ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 66.

1443Ivi, p. 67.

1444Ibidem.

1445Anche Zucchi fa riferimento a questo caso in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 145.

1446Relativamente alla Pia Casa dei Catecumeni di Modena e a quella di Reggio Emilia, globalmente considerate, si conoscono soltanto 8 casi in cui viene respinta la richiesta di ingresso o mantenimento nell'istituto conversionistico, pari appena a un quinto delle richieste pervenute nell'intero periodo 1800-1814. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 120.

L'età media complessiva è di poco superiore ai 24 anni e le donne, in media, sono leggermente più giovani degli uomini.¹⁴⁴⁷ Non di tutti si conosce l'età, ma sicuramente le donne che hanno più di 30 anni sono soltanto 2,¹⁴⁴⁸ pari all'8% della componente femminile, nonché al 4% del totale, mentre gli uomini che hanno più di 30 anni sono 4,¹⁴⁴⁹ pari al 10% degli uomini e al 7% del totale. Caratteristica comune alla stragrande maggioranza di uomini e donne, quindi, è la giovane età.

In pochissimi casi si conosce la professione esercitata da coloro che dichiarano di volersi convertire. Tra le donne c'è una serva¹⁴⁵⁰ e una proprietaria di un forno.¹⁴⁵¹ Gli uomini, invece, perlopiù, lavorano nel mondo del commercio e dell'artigianato.¹⁴⁵² Soltanto in due sono servitori.¹⁴⁵³ Coloro che dichiarano di volersi convertire, dunque, in genere esercitano professioni umili, spesso alle dipendenze di loro correligionari.

Benchè su 56 persone in soltanto 27 casi, rappresentanti il 48% del totale, si trovi nei ricordi redatti dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, l'annotazione che il catecumeno o la catecumena è livornese, costoro sono in realtà molti di più. Infatti, poiché chi non è livornese né pisano né austriaco né in grado di potersi mantenere a proprie spese viene indirizzato alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze o a quella di Roma, bisogna concludere che le 15 persone di cui non viene specificata la provenienza siano anch'esse livornesi. Così l'incidenza dei livornesi aumenta notevolmente, toccando il 75%, valore molto più attendibile. Soltanto un ebreo è pisano ma domiciliato a Livorno.¹⁴⁵⁴ Complessivamente, dunque, provengono dall'area pisano-livornese in 43, pari al 78% del totale. Fatta eccezione per il disertore che in realtà non era ebreo, non si presenta all'istituto conversionistico alcun suddito austriaco. Tra i 12 ebrei non livornesi né pisani che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, dichiarando di volersi convertire, soltanto due sono toscani: Ioseph Camerino, di Siena, e Moisé

¹⁴⁴⁷In questo conteggio non sono stati considerati i minori di 13 anni, in quanto non potevano compiere una scelta autonoma.

¹⁴⁴⁸Si tratta di Procaccia Arieti e Racchella Rietti.

¹⁴⁴⁹Si tratta di Gabbriello Boccara, Iacob Coen Sullab, Iosef Frias e Salomone Caion.

¹⁴⁵⁰Si tratta di Sara Franco, serva in casa di Haham Hurries.

¹⁴⁵¹Si tratta di Racchella Rietti.

¹⁴⁵²Tra costoro vi sono un facchino, un fornaio, un garzone, un giovine di banco, due rivenditori, un sarto e uno stampatore e rivenditore.

¹⁴⁵³Si tratta di Abramo Arencim e Abramo Abenai.

¹⁴⁵⁴Si tratta di Graziadio Gallico.

Raffaello Camerino, di Pitigliano, mentre in 10 sono stranieri.¹⁴⁵⁵ Tra i 12 né livornesi né pisani, in 3 non entrano nemmeno nella struttura,¹⁴⁵⁶ uno viene ammesso perchè l'Arcivescovo di Pisa ne paga le spese di soggiorno temporaneo e del viaggio per Roma,¹⁴⁵⁷ una, l'unica donna straniera, viene ospitata dalla Purificazione per essere curata, prima di proseguire il suo viaggio,¹⁴⁵⁸ due rinunciano a convertirsi non appena sentono che possono compiere il catecumenato a Livorno soltanto se possono pagarne le spese¹⁴⁵⁹ e gli altri, anche se non specificato, evidentemente, sono in grado di mantenersi autonomamente.

Colloqui

In 40 casi su 65 il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni non annota nulla sui colloqui, ma ciò non vuol dire che questi non siano avvenuti. In tutti i casi documentati in cui sia i catecumeni che le catecumene si abboccano con i loro correligionari, coloro che avevano dichiarato di volersi convertire al Cattolicesimo escono dall'istituto conversionistico. È certo che in almeno 18 casi, pari a più del 27% del totale, l'interruzione del catecumenato avviene a seguito di un colloquio. In 10 casi su 18 chiedono al Provveditore della Pia Casa un colloquio, con il proprio figlio o con la propria figlia, il padre – in 6 casi –, la madre – in 5 casi – o entrambi – in un caso. Sono più frequenti i colloqui tra i catecumeni ed un loro parente piuttosto che quelli a cui prendono parte più congiunti: questi ultimi sono soltanto 3.¹⁴⁶⁰

Il caso di Racchella Rietti è particolare: è la sola catecumena, infatti, che decide di

1455Si tratta di due ebrei di Costantinopoli, Salvatore Coen e Calè Todesco, di due di Smirne, Isach Bar Maimon e Fortunata Sonnino, di uno di Algeri, Iacob Sullab, di uno nativo di Roma, Sabatino Ambron, di uno di Mantova, Pace Camerino, di uno di Modena, Moisè Urbino, di uno di Torino, Raffaello Vita Foà e di una di Aqui, Rosa Stella Benedetti ved. Foce.

1456Si tratta di Moisè Raffaello Camerino, Pace Camerino e Raffaello Vita Foà. Gli ultimi due vengono sicuramente muniti dal Provveditore di “una fede per portarsi a Roma o in Firenze”.

1457Si tratta di Salvatore Coen.

1458Si tratta di Rosa Stella Benedetti ved. Foce. Rosa Stella Benedetti ved. Foce esce dalla Pia Casa di Livorno per recarsi in quella di Firenze. Pur essendo straniera, in quanto ebrea piemontese di Aqui e nonostante avesse manifestato l'intenzione di andare a convertirsi a Roma, la Purificazione le organizza un viaggio per portarsi all'istituto conversionistico fiorentino, forse perchè, avendola trattenuta nella Pia Casa di Livorno per farla ristabilire in salute, il Provveditore non ritiene opportuno farle affrontare il più lungo viaggio per Roma, benchè ormai guarita. Come di consueto, il Provveditore rilascia a Rosa Stella un certificato in cui specifica il giorno in cui si era presentata alla Pia Casa di Livorno, il mancato godimento, da parte della stessa, del diritto di convertirsi in città, per il suo *status* di straniera e la particolare durata del suo soggiorno nella struttura labronica, dovuto a motivi di salute.

ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 58-59.

1459Si tratta di Iacob Coen Sullab e Calè Todesco.

1460Non ho dato le percentuali perchè non sono rappresentative.

uscire dalla Pia Casa dopo l'atto di esplorazione. Benchè non fosse permesso concedere, dopo l'esplorazione, ultima prova prevista prima della cerimonia battesimale, ulteriori abboccamenti ai parenti che avessero manifestato il desiderio di parlare di nuovo ai catecumeni, l'Auditore del Governo accorda alla figlia della donna un colloquio con la madre, per l'appunto "trattandosi di figlia",¹⁴⁶¹ "giacchè la medesima non vi era mai stata".¹⁴⁶² E proprio in conseguenza di questo abboccamento, Racchella Rietti, che già altre volte aveva intrapreso il catecumenato, interrompendolo sistematicamente,¹⁴⁶³ rinuncia a battezzarsi.

Orfanità e vedovanza

Molti di coloro che dichiarano di volersi convertire senza portare a termine il loro proponimento, perlomeno nello scalo labronico, inoltre, sono donne e uomini soli: sono 20 su 56, cioè il 36% del totale. In particolare si tratta di 15 persone che hanno perso sicuramente il proprio padre, di cui 7 sono donne e 8 uomini. Tra le 7 donne, una è sposata.¹⁴⁶⁴ Le vedove, invece, sono 6 e, tra queste, una è una donna giovane che ha perso sia il marito che il padre,¹⁴⁶⁵ mentre di un'altra ugualmente vedova ed orfana, non si conosce l'età.¹⁴⁶⁶ Completa il quadro un uomo che vive separato dalla moglie e dalla figlia.¹⁴⁶⁷ Il disagio rappresentato dall'essere rimasto orfano incide in misura pressoché uguale su uomini e donne che si rivolgono alla Purificazione per convertirsi. L'assenza del coniuge, invece, spinge più le donne che gli uomini a considerare la prospettiva di abbracciare il Cattolicesimo, per il forte impatto economico della vedovanza sulle donne.

Motivazioni

Per quanto riguarda le motivazioni che spingono uomini e donne a rivolgersi alla Purificazione dichiarando di volersi convertire, le fonti tacciono in quasi tutti i casi. Per qualche donna si tratta della paura di affrontare i propri familiari, come per Perla Filas, maltrattata dal padre, con il quale non voleva più convivere¹⁴⁶⁸ e

¹⁴⁶¹ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 68.

¹⁴⁶²*Ibidem*.

¹⁴⁶³Non ho inserito Racchella Rietti tra coloro che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni più volte perchè dal primo registro dei catecumeni, pur apprendendosi che l'ingresso del 31 ottobre 1806 rappresentava il quarto tentativo di conversione, non viene specificato quando si collocano gli altri né compaiono sul registro altri ricordi relativi alla stessa donna negli anni successivi al 1799.

¹⁴⁶⁴Si tratta di Fiorina Laras.

¹⁴⁶⁵Si tratta di Rosa Stella Benedetti ved. Foce.

¹⁴⁶⁶Si tratta di Luna Calò ved. Funaro.

¹⁴⁶⁷Si tratta appunto di Iosef Frias.

¹⁴⁶⁸ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 86.

per Sara Lampronti, spaventata dalla reazione che potevano avere i suoi parenti, essendole capitato di aver rotto accidentalmente una tavola di marmo.¹⁴⁶⁹ Fortunata Sonnino, invece, è una madre che non vuole separarsi dalla figlia, portata dal marito nei Catecumeni.¹⁴⁷⁰ Iosef Frias, al contrario, vuole “aggiustare i suoi affari”,¹⁴⁷¹ cioè, in altre parole, è alla ricerca di qualche sussidio che la Nazione Ebraica, pur di farlo desistere dal suo proponimento, gli accorda, facendolo riunire alla moglie, dalla quale era separato da 14 anni, e alla figlia, che viveva con la madre.¹⁴⁷²

Durata della permanenza presso la Purificazione

La maggior parte dei catecumeni esce poco dopo l'ingresso nella Pia Casa:¹⁴⁷³ in 20, cioè nel 36% dei casi, escono il giorno successivo alla loro ammissione al catecumenato e in 13, cioè nel 23% dei casi, lo stesso giorno.¹⁴⁷⁴ Coloro che escono dall'istituto conversionistico il giorno stesso in cui vi entrano sono ripartiti tutto sommato equamente tra uomini e donne: si tratta, infatti di 6 uomini e 7 donne, mentre tra coloro che escono il giorno successivo si nota una forte prevalenza della componente maschile: 13 uomini, rappresentanti il 65% del totale, contro le 7 donne che costituiscono il 35% del totale.

Occupazione francese diretta

Negli anni dell'occupazione francese diretta si verifica un vistoso calo di coloro che si rivolgono alla Purificazione senza convertirsi, i cui motivi non emergono puntualmente dalle fonti e sembrano, almeno in parte, imputabili all'incertezza politica del periodo storico, che consiglia una certa prudenza anche in questioni religiose dall'impatto molto forte sulla vita di chi le affronta. Si tratta di 6 persone soltanto,¹⁴⁷⁵ pari all'11% del totale, e in particolare di 3 donne e 3 uomini, con un'equa distribuzione dei due sessi, dunque. Mentre le donne sono tutte livornesi e per questo vengono accolte nella Pia Casa, sia Pace Camerino, sia Raffaello Vito Foà sono stranieri e per questo non entrano nemmeno nell'istituto

1469ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 51-52.

1470ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 76.

1471ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 64.

1472ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 63-64.

1473In questo tipo di conteggio ho considerato coloro che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni tante volte quanti sono i loro ingressi.

1474Soltanto in 5 escono dopo 2 giorni, in 5 dopo 3 e in 3 dopo 5. In 10 escono tra il 6° e il 30° giorno dall'ingresso e soltanto in 3 dopo oltre un mese.

1475Si tratta di Pace Camerino, Abramo Pardoroques, Raffaello Vita Foà, Settimia Ghediglia, Perla Filas e Allegra Cammeo.

conversionistico. Abramo Pardoroques, infine, si presenta alla Pia Casa dei Catecumeni tre volte negli anni francesi, ma viene accolto soltanto una volta. Il respingimento dei catecumeni in questo periodo è dunque una caratteristica di quelli di sesso maschile.

3.4.2 1814-1848

Il numero degli adulti

Tra il 1814 e il 1848 sulle 104¹⁴⁷⁶ persone che, in tutto, si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, in 68,¹⁴⁷⁷ pari al 65% del totale, interrompono il catecumenato, oppure vengono respinte, oppure ancora vengono mandate a convertirsi a Firenze o a Roma. L'incidenza di coloro che non ricevono il battesimo o che, perlomeno, non lo ricevono la prima volta che si presentano all'istituto conversionistico livornese rimane, dunque, molto alta, anche durante la Restaurazione. Benchè si registri un calo di 10 punti percentuali rispetto al periodo 1799-1814, la perdurante prevalenza di casi in cui l'*iter* di conversione non si conclude con l'amministrazione del battesimo nello scalo labronico indica che, evidentemente, a Livorno anche dopo il periodo rivoluzionario e napoleonico la prospettiva conversionistica intesa quale strumento d'integrazione nella società, a maggioranza cattolica, non è molto allettante. Ciò è da mettere in relazione con gli ampi privilegi goduti dalla Nazione Ebraica locale, ripristinati con la

1476A questo numero vanno aggiunte altre due persone: si tratta di Enrichetta Montecorboli, ebrea livornese trasportata da Barga alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno a spese della sua famiglia e di Sara Coen Gialli, ebrea livornese che il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno si rifiuta più volte di accogliere. Della prima non si conoscono i caratteri del soggiorno nell'istituto conversionistico labronico, della seconda si ignorano i motivi per i quali non viene ammessa nella Pia Casa, in quanto, in entrambi i casi, mancano i relativi ricordi sul registro dei catecumeni. Su Enrichetta Montecorboli la documentazione conservata è in ACCEL, Concistoro, 1813-1814, n. p. 45, fasc. 58 e in ACCEL, Rescritti, X, n. p. 20, 1814-1828, fasc. 129, su Sara Coen Gialli, invece, è in ACCEL, Minute, 1834-1835, n. p. 85, fasc. 79 bis, ACCEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 53 e ASL, Audire del Governo, filza 45, fasc. 429. Le due non vengono mai considerate nei dati presentati di seguito poiché le loro figure restano troppo sfuggenti.

1477Nel numero di 68 ho considerato anche Angelo Ravenna, Adele Corci ed Abramo Coen perchè costoro escono una prima volta dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno senza ricevere il battesimo: entrano a far parte del corpo della Chiesa, infatti, soltanto la seconda volta in cui si presentano all'istituto conversionistico dichiarando di volersi convertire. Inoltre, tra i 68 maggiorenni che escono dalla Pia Casa dei Catecumeni senza convertirsi, ho conteggiato anche Natan Pegna e Sara Alvares, in quanto, pur essendo entrati nell'istituto conversionistico con le loro rispettive madri, entrambe vedove, sono, per l'appunto, entrambi maggiorenni: il primo ha, infatti, 21 anni e la seconda 14. Le età dei due si ricavano rispettivamente da ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 92 e da ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

Restaurazione e con il sistema assistenziale della comunità israelitica, che, come affermato da Luzzati,¹⁴⁷⁸ tutto sommato tiene in un periodo economicamente difficile per tutta la popolazione livornese e per quella ebraica in particolare.

Tra coloro che interrompono il catecumenato, soltanto Abram Bismon si ripresenta dichiarando di volersi convertire, addirittura per tre volte in uno stesso giorno, senza essere accolto dal Provveditore della Pia Casa,¹⁴⁷⁹ mentre nessuno interrompe per una seconda volta *l'iter* di conversione. In 3, infine, si ripresentano alla Purificazione a distanza di qualche tempo, dichiarando di nuovo di voler entrare nel corpo della Chiesa, proponimento che effettivamente poi portano a termine.¹⁴⁸⁰ Da tali dati si deduce quindi una maggiore consapevolezza del significato della conversione e dell'impatto che questa avrebbe avuto sulla vita di chi dichiara di voler compiere questa scelta.

Il numero dei minori

Alle 68 persone maggiorenni che dichiarano di volersi convertire e che non ricevono poi effettivamente il battesimo, vanno aggiunte altre 6 persone, tutte minori di 13 anni che, dunque, non possono decidere autonomamente di entrare nel corpo della Chiesa, portate nella Pia Casa dei Catecumeni dai loro genitori. Bambini e bambine sono equamente ripartiti, essendo 3 contro 3. Soltanto due bambini entrano con il proprio padre,¹⁴⁸¹ mentre tutte le bambine e l'altro maschietto entrano con la propria madre.¹⁴⁸² Brunetta, moglie di Abramo Miros entra nei Catecumeni con un figlio e due figlie, mentre l'altra madre¹⁴⁸³ con una sola figlia e i due padri con uno solo dei propri figli. Come già osservato per il periodo 1799-1814, i genitori che entrano nell'istituto conversionistico con i figli ancora minorenni, portano, dunque, in genere, soltanto un minore con loro. Presentarsi alla Pia Casa con la propria prole non ancora in grado di decidere autonomamente quale religione professare non è una caratteristica di genere, dal

1478Sul sistema assistenziale della comunità ebraica livornese nell'Ottocento e sul giudizio espresso da Michele Luzzati si veda *supra*.

1479ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 131-134.

1480Si tratta di Angelo Ravenna, Adele Corci ed Abramo Coen. I tre vengono sempre considerati, per le osservazioni successive, tra coloro che non si battezzano. Tutti e tre vengono poi considerati una seconda volta nel numero di coloro che si battezzano, per le relative osservazioni.

1481I padri che entrano ognuno con un proprio figlio sono Giuseppe Procaccia e David Sachì.

1482Le madri che portano nell'istituto conversionistico i propri figli minori sono Brunetta moglie di Abramo Miros e Pia Grazia ved. Sasson.

1483Si tratta di Pia Grazia ved. Sasson.

momento che il numero delle madri equivale a quello dei padri, 2 contro 2. Entrambe le madri escono con la loro prole dall'istituto conversionistico il giorno dopo il loro ingresso. Benchè le fonti non specifichino il motivo dell'interruzione del catecumenato, si può ragionevolmente supporre che le donne, prendendo atto del fatto che convertendosi avrebbero dovuto separarsi dalla loro prole, sulla quale non esercitano i diritti di patria potestà, decidono di ritornare nel seno della comunità ebraica per non lasciare i piccoli, come già osservato a proposito dell'arco cronologico 1799-1814. Addirittura di Brunetta Miros, che, a differenza di Pia Grazia Sasson, non è vedova, il Provveditore della Pia Casa scrive che “con i suoi tre figli alla vista di suo marito ritornato da Firenze se ne ritorn[a] al ghetto”.¹⁴⁸⁴ È evidente che Brunetta Miros decide di interrompere il catecumenato perchè, vedendo il marito, capisce che l'uomo era venuto per riprendere i figli che gli sarebbero stati consegnati dal Provveditore senza alcuna difficoltà, in quanto detentore della patria potestà. Anche David Sachì, esce dalla Pia Casa con il proprio bambino il giorno dopo il suo ingresso, mentre Giuseppe Procaccia rimane nell'istituto conversionistico con suo figlio per ben 4 giorni. Entrambi i padri di famiglia interrompono il catecumenato a seguito di un colloquio con i propri congiunti¹⁴⁸⁵ che, evidentemente, facendosi carico delle esigenze dei padri di famiglia, promettono di accogliere, perlomeno parzialmente, le richieste dei due, entrati ciascuno con un proprio figlio nell'istituto conversionistico al fine precipuo di manifestare il proprio disagio alla propria famiglia.

Casi dubbi

Ai 68 maggiorenni e ai 6 minori vanno aggiunte altre 4 persone, tutte di sesso femminile, entrate nella Pia Casa con la loro madre, Allegra Perera. Purtroppo di costoro non è noto se si trovino ancora nella fanciullezza o già nell'età dello sviluppo. Tutto ciò che si sa a loro proposito, infatti, è che vengono allontanate dal Provveditore dell'istituto conversionistico assieme alla loro madre non appena viene scoperto che alla base della risoluzione di Allegra Perera c'era soltanto una considerazione di carattere economico. La donna, infatti, aveva affermato candidamente “che la Nazione non la voleva assistere e suo marito non guadagnava”.¹⁴⁸⁶

¹⁴⁸⁴ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 93.

¹⁴⁸⁵Sui colloqui sostenuti da Giuseppe Procaccia e David Sachì si veda *infra*.

¹⁴⁸⁶ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 96.

Sesso, età, professione, provenienza

Come nel periodo precedente, gli uomini che non si battezzano sono molti di più rispetto alle donne: ben 41, pari al 60% del totale, contro 27.

Coloro che dichiarano di volersi convertire senza poi ricevere effettivamente il battesimo sono giovani, tendenza in linea con quanto rilevato per il periodo 1799-1814 ed hanno in media quasi 24 anni e mezzo. Le donne sono mediamente di qualche mese più giovani rispetto agli uomini, dato, anche questo, in linea con quanto già rilevato per il periodo 1799-1814. Soltanto 4 donne hanno più di 30 anni¹⁴⁸⁷ e la più anziana ne ha 48 – 20 in meno rispetto alla più anziana presentatasi alla Pia Casa dei Catecumeni nel periodo precedente – mentre gli uomini ultratrentenni sono 8¹⁴⁸⁸ e il più anziano ha 51 anni.

Anche se in molti casi non si conosce la professione dei catecumeni che non si battezzano, si può comunque affermare, sulla base dei dati disponibili, che si tratta, in massima parte, come già osservato per il periodo 1799-1814, di persone disoccupate o che esercitano mestieri molto umili. Soltanto un catecumeno è definito possidente,¹⁴⁸⁹ mentre gli altri sono domestici e domestiche, facchini, sarti e sarte, artigiani, piccoli commercianti, scrivani, mezzani, giovani di banco, buccellatai e buccellataie. Ci sono anche un maestro di ballo, una cuoca ed un acquaiolo. È assai probabile, dunque, che in molti, uomini e donne, vedessero la conversione come uno strumento per migliorare la propria posizione sociale ed economica, sfuggendo alla povertà.

La maggioranza di coloro che escono dall'istituto conversionistico labronico senza ricevere il battesimo gode dello *status* di livornese: è certo che in 42, pari al 62% del totale, sono tali. Soltanto una, Carolina Wolf, è suddita austriaca. Almeno in 9, pari ad un rilevante 13%, sono africani. Gli italiani stranieri sono soltanto 3, rappresentanti un modestissimo 4%. Gli ebrei provenienti dal medioriente sono soltanto 2 – pari al 3% – mentre uno proviene dal possedimento britannico di Gibilterra. I sudditi toscani ma non livornesi, invece sono soltanto 2, entrambi senesi. Negli altri casi la provenienza non è nota.

1487Si tratta di Pia Grazia ved. Sasson (34), Ester ved. Pegna (38), Riccarda Coen ved. Levi Alvares (44) e Carolina Wolf (48).

1488Si tratta di Angelo Hacon (31), Giuseppe Procaccia (32), Salomone Tedeschi (33), Flaminio Asdà (34), Lazzero Bassano (34), Abram David Millul (45), Leone Cardoso (47) e David Coen (51).

1489Si tratta di Lazzero Bassano.

Tra coloro che vanno a Roma sicuramente in 2 si battezzano nella Città Eterna: si tratta di Abramo Rossi e Sara Funaro, per il mantenimento della quale, in qualità di neofita, chiede un sussidio un computista della Dogana di Pisa, evidentemente divenuto suo marito.¹⁴⁹⁰

Come si è già osservato in precedenza, gli stranieri che non possono provvedere alle spese necessarie per il loro mantenimento durante il catecumenato e che non possono contare su qualche benefattore vengono mandati dalla Purificazione presso l'istituto conversionistico romano.¹⁴⁹¹ A differenza del periodo 1799-1814, però, la Confraternita si fa carico sistematicamente delle spese di viaggio, che avviene in tutti i casi per via di mare. Coloro che vengono mandati a Roma sono 12, pari al 18% del totale di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico livornese senza giungere al battesimo. Gli uomini prevalgono nettamente sulle donne, in quanto sono 10¹⁴⁹² contro 2.¹⁴⁹³

Un livornese e una suddita asburgica trattati come stranieri

I casi di Angiolo De Nola e di Carolina Wolf sono particolarmente interessanti, in quanto si tratta di due individui che pur avendo tutti i requisiti per compiere il catecumenato a Livorno, vengono mandati presso la Pia Casa dei Catecumeni di Roma. In entrambi i casi i motivi della loro partenza non sono chiari.

Carolina Wolf, infatti, è straniera ma è suddita austriaca, in quanto triestina.¹⁴⁹⁴

Più complesso, invece, è il caso di Angiolo De Nola che si presenta alla Pia Casa di Livorno nel 1835 “come nato in Roma e come determinato a portarsi in quella Capitale per passare alla religione cristiana. [...] In conseguenza di questa sua dichiarazione egli fu accolto nella Pia Casa momentaneamente, non per subirvi i soliti esperimenti ed esami, ma per essere nei consueti modi inviato a Roma”.¹⁴⁹⁵

1490ASL, Auditore del Governo, filza 65, fasc. 772.

1491Nel periodo in esame si verifica un solo caso, quello di David Coen, in cui un ebreo suddito toscano ma non livornese né pisano viene accolto nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, in attesa di essere trasferito in quella di Firenze. Poichè la Purificazione organizza il viaggio dell'ebreo senese da Livorno a Firenze, non tratto della faccenda in questa sede ma nel quarto capitolo, in cui viene analizzata l'interazione tra i due istituti conversionistici toscani.

1492Si tratta di Angiolo De Nola, Abramo Rossi, Angiolo Bismund, Elia Belisack, Lazzaro Sajar, Salomone Halfan, Abram Cossan, Angelo Hacon, Abram Bismon e Nissim Alculumbre.

1493Si tratta di Sara Funaro e Carolina Wolf. Su Sara Funaro e il suo battesimo a Roma si veda anche D. Rocciolo, *Lettere di catecumene e neofite nell'Ottocento*, op. cit., p. 181. L'autore non esplicita il nome della catecumena, da me individuata in base all'incrocio dei dati forniti dall'autore sulla catecumena in questione e dei dati da me posseduti in virtù dell'analisi del secondo registro dei catecumeni conservato presso l'Archivio della Purificazione a Livorno.

1494Su Carolina Wolf si veda ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n., ASL, Auditore del Governo, filza 41, fasc. 218 e ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 137.

1495Lettera dell'Auditore del Governo di Livorno al Cancelliere dell'Università Israelitica di

Così il Provveditore dell'istituto conversionistico livornese, credendo ad Angiolo ed omettendo l'invio alla comunità ebraica della debita comunicazione relativa all'ingresso nei Catecumeni, inizia a prendere contatti per mandare il giovane nella Pia Casa di Roma. La comunità ebraica, dopo essere comunque venuta a conoscenza dell'accaduto, invia un esposto all'Auditore del Governo, lamentandosi dell'omissione della comunicazione – obbligatoria dal 26 dicembre 1827 – ed osservando che il Provveditore è tenuto a

porgere avviso volta per volta ai Massari dell'ingresso di un ebreo in quello stabilimento.

Che è questo un dovere che tassativamente incombe a chi presiede quell'istituto e indipendentemente affatto dalle determinazioni ulteriori che possono essere prese per l'individuo ivi accolto, sia esso nativo di Livorno, estero, domiciliato, o che vi sia momentaneamente ammesso come si asserisce nel caso attuale.

Che la legge ha contemplato il caso del mero ingresso di un israelita nei catecumeni senza condizione alcuna relativa alle di lui risoluzioni. [...]

Che la Pia Casa dei Catecumeni ha sempre prevenuti i MM. II. SS. Massari non solo dell'ingresso in quello stabilimento dei loro correligionari ancorchè forestieri e senza famiglia ma anche li ha avvisati della loro consecutiva immediata partenza per Roma.¹⁴⁹⁶

L'autorità governativa prende atto della fondatezza del reclamo e ne rende informato il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, facendogli presente l'importanza di informare la Nazione Ebraica sull'ingresso di tutti gli israeliti, senza distinzione, nell'istituto conversionistico:

Questa misura provvidissima mira ad assicurare che niuno ebreo sia occultato ai suoi parenti, cosicchè essi rimangano nel dolore di non sapere ove il loro congiunto si trovi. [...] Tanto per la lettera, che per lo spirito delle [...] sovrane disposizioni non poteva aver luogo alcuna distinzione tra ebreo nazionale e straniero, tra quello che accolto nella Pia Casa per rimanervi e battezzarsi e l'altro che vi sia ricevuto momentaneamente per passare a battezzarsi altrove, imperciocchè se si tratta di ebreo straniero, siccome finchè egli dimora in una Università Israelitica rimane sotto la protezione dei rappresentanti la Università medesima, così questi devono essere avvisati del ricevimento di lui nella Pia Casa, all'oggetto di darne avviso ai parenti del forestiero, i quali han diritto pienissimo a sapere ove il loro

Livorno, datata 4 maggio 1835. Tale documento si trova in originale in ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58 e in minuta in ASL, Auditore del Governo, filza 46, fasc. 210. A sua volta l'Auditore cita questo passo da una lettera inviatagli dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, che però oggi non è stata ancora localizzata.

1496ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, minuta di lettera inviata dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno all'Auditore del Governo di Livorno datata 4 maggio 1835.

congiunto si trovi: senza che a ciò formi ostacolo la permanenza dell'ebreo nella Pia Casa per esservi sperimentato e quindi battezzato o la destinazione di lui per altro paese.¹⁴⁹⁷

Ma le proteste della comunità ebraica oltre che a richiamare l'attenzione sull'importanza delle comunicazioni relative all'ingresso dei catecumeni nella Pia Casa, mirano anche ad impedire la partenza del giovane per la Pia Casa dei Catecumeni di Roma. Il giovane, infatti, contrariamente a quanto aveva dichiarato alla Purificazione, godeva dello *status* di livornese, in quanto suo “padre [era] nato in Livorno nel 14 marzo 1787 e [dunque] pure il figlio, seguendo la condizione del padre d[o]ve[va] considerarsi per tutti gli effetti come livornese”.¹⁴⁹⁸ Quindi, “in conseguenza dell'esternato desiderio di farsi cristiano [...] come livornese deve essere soggetto a tutte le discipline relative al catecumenato, [poiché diversamente] riuscirebbe facile eludere le sovrane prescrizioni, se dopo essere stati ammessi in codesto Pio Stabilimento si potessero conviare all'estero tutti coloro che ivi accolti dichiarano di abbracciare la religione cattolica”.¹⁴⁹⁹

A differenza della questione relativa all'importanza delle comunicazioni degli ingressi nei Catecumeni, rispetto a quest'altra osservazione, del tutto lecita, l'Auditore del Governo mostra totale chiusura. Nella lettera con cui informa il Governatore dei fatti, parla di “umana stravaganza e [...] incontenibile insistenza dei nostri ebrei per cui anche il più evidente sofisma è un argomento logicamente dedotto e dimostrato”.¹⁵⁰⁰ L'Auditore del Governo, inoltre, per convincere il Governatore del fatto che il suo punto di vista era condivisibile, non rendiconta fedelmente la vicenda, ma la espone come segue:

Da prima essi [i Massari] lagnavansi di non aver ricevuto dal Provveditore di questa Pia Casa dei Catecumeni il solito avviso del ricevimento in essa dell'ebreo Angiolo De Nola e niuna opposizione facevano alla partenza di lui per Roma, come niuna ne facevano i genitori di lui che avevan potuto vederlo e parlargli.

Oggi dopo che il richiesto avviso si è loro dato, domandano che sia

1497ASL, Auditore del Governo, filza 46, fasc. 210, minuta di lettera dell'Auditore del Governo di Livorno al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno datata 5 maggio 1835.

1498ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, minuta di lettera inviata dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno all'Auditore del Governo di Livorno datata 5 maggio 1835.

1499ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, minuta di lettera inviata dai Massari della Nazione Ebraica di Livorno al Governatore di Livorno datata 7 maggio 1835.

1500ASL, Auditore del Governo, filza 46, fasc. 210, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 10 maggio 1835.

impedito al predetto De Nola di portarsi a Roma.¹⁵⁰¹

Come si apprende dal ricordo redatto presso la comunità ebraica “è falso che la dimanda concernente la partenza del De Nola si fosse fatta dopo ottenuta la partecipazione dell'avviso”,¹⁵⁰² affermazione del tutto veritiera dato che l'esposto con cui la Nazione Ebraica si era lamentata della mancata comunicazione dell'ingresso del catecumeno nella Pia Casa – del quale sopra è stato riportato uno stralcio – continua così:

Nel caso attuale [cioè De Nola], consideri V. S. Ill.ma che l'individuo sebbene sia nativo di Roma è domiciliato col resto della di lui famiglia da molti e molti anni in Livorno e che perciò la medesima deve profittare dei colloqui e degli altri privilegi che senza distinzione d'origine sono accordati agli israeliti degenti in Livorno.¹⁵⁰³

In altre parole, la comunità ebraica di Livorno chiede che venga tutelato il proprio diritto di prendere parte alla gestione del catecumenato di israeliti che godono dello *status* di livornese. Espressione di tale diritto è costituita ad esempio dalla possibilità di avvalersi dei colloqui con i catecumeni durante l'*iter* di conversione alla religione maggioritaria e al suo termine, diritto di cui non avrebbe potuto usufruire in caso di trasferimento a Roma di Angiolo De Nola.

L'Auditore così si esprime per descrivere come la comunità ebraica stava cercando di far valere un suo diritto:

Pretendono [i Massari] che la Pia Casa sia costretta a ritenere tra le sue mura ed alimentare a suo carico qualunque ebreo livornese che si presenti colà con la intenzione o sotto il pretesto di farsi cristiano e atteso che esso dichiara che intende di non rimanere a Livorno, ma di passare a Roma, e sia perciò accolto nella Casa livornese per tale ospitalità momentanea; vogliono che sia qui ritenuto a forza e quivi alimentato dalla cristiana beneficenza, senza alcun carico dell'azienda israelitica. [...]

Vi sono, essi dicono, in Livorno, regolamenti e discipline per gli ebrei livornesi che entrano nella Casa dei Catecumeni per farsi cristiani. L'ebreo Angiolo De Nola è entrato nella suddetta Pia Casa con la intenzione di farsi cristiano: dunque deve uniformarsi alle discipline e regolamenti veglianti e rimanere coattivamente nella stessa Pia Casa e ivi farsi cristiano o tornare alla sinagoga.

Questo argomento ridotto ai suoi veri termini si riduce e così è dimostrato che è un vero sofisma. “Vi sono in Livorno regolamenti e

¹⁵⁰¹*Ibidem*.

¹⁵⁰²ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, ricordo.

¹⁵⁰³ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, minuta di lettera inviata dal Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno all'Auditore del Governo di Livorno datata 4 maggio 1835.

discipline per gli ebrei livornesi che entrano in questa casa dei catecumeni per rimanervi durante il tempo delle prove e farsi in essa cristiani. Ma l'ebreo Angiolo De Nola è entrato nella predetta Pia Casa, non per rimanervi, né per farsi cristiano, ma per passare per questo oggetto a Roma: dunque egli non è obbligato ad uniformarsi alle discipline e regolamenti veglianti in modo che possa obbligarsi con la forza a rimanere nella Casa dei Catecumeni di Livorno e farsi cristiano nella medesima.”

Il sofisma è dunque evidente, né evidente meno è il secondo, dedotto dal pericolo che potessero facilmente eludersi le sovrane prescrizioni. Imperciocchè se è indubitato che un ebreo accolto nei catecumeni per farvi le sue prove e ricevervi quando vi sia luogo, il S. Battesimo, non può dai Provveditori della Pia Casa esser mandato a Roma per sottrarlo alla osservanza delle sovrane prescrizioni e indubitato del pari che quando si tratta di un ebreo maggiore di età, il quale prima dell'ingresso nella Casa Pia ha dichiarato che non vuol rimanere nella medesima, né farsi in essa cristiano, ma intende di passare a Roma, e chiede ospizio per pochi giorni sinchè si presenti occasione opportuna per la partenza, anziché violare alcuna prescrizione sovrana col permettergli di partire, s'inviolerebbero i diritti imprescindibili della libertà individuale, obbligandolo a rimanere in un luogo ove ha dichiarato di non voler trattenersi.¹⁵⁰⁴

Nonostante la comunità ebraica di Livorno fosse nel giusto e avesse già fatto presente al Governatore di Livorno, al quale si era rivolta per cercare di ottenere giustizia, che benchè

sia indubitato che ad un individuo libero e maggiore che brama partire dalla Toscana non possa venire impedito un tale atto, è ben diverso il

1504ASL, Auditore del Governo, filza 46, fasc. 210, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 10 maggio 1835. La riflessione dell'Auditore del Governo sulla libertà di andare a convertirsi all'estero è contraria alle leggi vigenti in Toscana, come risulta da questo documento redatto appena 7 anni prima che si verificasse il caso De Nola, a proposito di un altro caso: “S. A. I. e R. informata del modo irregolare e contrario agli ordini e sistemi veglianti col quale procedono tanto l'Arciprete di Manciano, quanto quel vicario regio locale nel secondare l'evasione della fanciulla ebrea Stella figlia dei coniugi ebrei Sorani domiciliati in detto luogo che abbandonata la casa paterna fu assistita nell'esecuzione del progetto di recarsi a Roma per porsi fra quei catecumeni nel concetto di abbracciare la religione cristiana, ha approvato che con analogo avvertimento sia da V. S: Ill.ma fatto conoscere al nominato Arciprete che in tal congiuntura non si è condotto con quella prudente precisione che era necessario e che in casi consimili procuri di tenere un diverso sistema e non mai favorire l'evasione di simili ebrei dallo Stato e che un egual monito sia dal Presidente del Buongoverno al quale viene contemporaneamente scritto quanto occorre, fatto al Vicario regio di Manciano, il quale se non fu connivente fu per lo meno indifferente all'allontanamento della nominata fanciulla. All'effetto poi che non si rinnuovi l'esempio che altri ebrei che vogliono abbracciare il cristianesimo si vadino alle Case dei Catecumeni di Stati esteri, S. A. I. e R. ha approvato che resti autorizzata V. S. Ill.ma a servire circolarmente e nel modo proposto al Presidente del Buongoverno, ai Governatori e Commissari Regi per i compartimenti di Polizia da loro dipendenti onde facciano invigilare che non sia data mano all'evasione degli ebrei che si tentasse di fare eseguire per il fine enunciato.” ACEL, Rescritti, X, n. p. 20, 1814-1828, fasc. 141, copia di circolare del 9 maggio 1828 inviata dal Segretario di Stato al Segretario del R. Diritto.

caso speciale del giovine De Nola che in conseguenza dell'esternato desiderio di farsi cristiano, è stato accolto nella Pia Casa dei Catecumeni ove come livornese deve essere soggetto a tutte le discipline relative al catecumenato¹⁵⁰⁵

rinuncia a continuare a sostenere le proprie ragioni per motivi che restano oggi sfuggenti, a causa del silenzio delle fonti in proposito.¹⁵⁰⁶

Da tutta la controversa vicenda narrata emergono dunque alcuni importanti elementi. Se è pur vero che il Provveditore della Pia Casa omette di comunicare l'ingresso di Angiolo De Nola alla comunità ebraica, subendo per questo il richiamo dell'Auditore del Governo, è anche vero che i genitori del giovane, sicuramente tre giorni dopo il suo ingresso nei Catecumeni vengono messi al corrente del luogo in cui si trovava il figlio, in quanto, diversamente, non avrebbero potuto ottenere l'abboccamento con Angiolo. Allo stato attuale delle ricerche e in considerazione del consapevole silenzio delle fonti, non è possibile oggi stabilire come mai la comunità ebraica intervenga nella vicenda soltanto 11 giorni dopo l'ingresso di Angiolo De Nola nell'istituto conversionistico e 8 giorni dopo il colloquio tra il giovane e i suoi genitori. Pur essendo indubitato che il catecumeno avrebbe dovuto compiere tutto l'*iter* di conversione a Livorno, non si capisce perchè il Cancelliere della Nazione Ebraica e i Massari intervengano nella vicenda così tardi, dato che è assai improbabile che non fossero stati prontamente informati del tutto dai genitori di Angiolo. Il fatto che i due chiedano di poter parlare con il proprio figlio non appena apprendono che il giovane è entrato nella Pia Casa dei Catecumeni mostra che i genitori pensavano di poter convincere il figlio a tornare a casa o che, perlomeno, mirassero a quest'obiettivo, motivo per cui risulta ancora più inverosimile l'ipotesi che non si siano subito rivolti alla comunità ebraica in cerca di aiuto. Resta infine avvolto nel mistero il motivo per il quale l'Auditore del Governo di Livorno prima e il Governatore di Livorno poi non fermino la partenza per Roma del giovane, ordine che avrebbero ancora potuto dare, dopo i formali reclami della comunità ebraica e che avrebbe senza dubbio sortito l'effetto desiderato.

1505ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, minuta di lettera inviata dai Massari della Nazione Ebraica di Livorno al Governatore di Livorno datata 7 maggio 1835.

1506In ACEL, Rescritti, XI, n. p. 21, 1829-1841, fasc. 58, ricordo si legge addirittura "la cognizione riservata che si ebbe di tale fatto ci obbliga al silenzio".

Una straniera creduta erroneamente livornese

Il caso di Sara Funaro è particolarmente significativo, in quanto testimonia l'importanza delle comunicazioni tra l'istituto conversionistico e la comunità ebraica. Soltanto la collaborazione tra le istituzioni, infatti, permette la corretta gestione dei catecumeni, attraverso il controllo dell'autenticità delle dichiarazioni di coloro che affermano di voler entrare nel corpo della Chiesa. Sara Funaro arriva alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, con l'intercessione del governo sardo, che, credendo alle dichiarazioni della donna, invece che chiedere su costei informazioni ai competenti organi toscani, si mette in contatto direttamente con l'istituto conversionistico labronico, avendo dichiarato la giovane di essere, per l'appunto, livornese. Accolta nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dal Provveditore, in virtù delle opportune verifiche richieste dalla Purificazione all'Università Israelitica, si apprende che la ragazza in realtà non gode dello *status* di livornese. È dunque grazie all'intervento richiesto dall'istituto conversionistico alla comunità ebraica che è possibile stabilire che Sara Funaro, che si era fatta assistere addirittura da un governo straniero per entrare nel corpo della Chiesa, non può aspirare a ricevere il battesimo a Livorno e, per questo, viene inviata all'omologa struttura romana,¹⁵⁰⁷ che sorgendo nella Capitale della Cristianità accoglie tutti i non cristiani a prescindere dalla loro provenienza geografica.

Colloqui

La maggior parte dei catecumeni che interrompe il catecumenato esce dall'istituto conversionistico a seguito di un colloquio con i propri parenti, in genere a seguito del primo. Benchè in molti casi le fonti tacciano sugli abboccamenti con i parenti, è molto probabile che questi abbiano avuto luogo regolarmente. Soltanto in 2 casi,¹⁵⁰⁸ infatti, pari ad appena il 3% del totale, è certo che i catecumeni, entrambi di sesso maschile, non sostengono alcun colloquio. Coloro che escono a seguito del primo colloquio sono invece almeno 21, rappresentanti dunque il 31% del totale, cioè una sua parte assai significativa. Tra costoro prevalgono le donne, 13¹⁵⁰⁹ contro 8.¹⁵¹⁰ Sono invece soltanto 10 i casi accertati in cui i catecumeni

1507ACEL, Minute, n. p. 88, 1840-1841, fasc. 71 e ASAPur, secondo registro dei catecumeni c. n. n.

1508Si tratta di Leone Cardoso e Moisè Cettone.

1509Si tratta di Diamante Moscato, Racchelle Papera, Anna Corcio, Fortunata Frias, Sara Soares, Fortunata Morpurgo, Enrichetta Sdraffa, Elisa Arbib, Anna Frascati, Giuditta Perera, Allegra Finzi, Rosina Calfon e Bona Misur.

1510Si tratta di Abramo Finzi, Salomone Gueta, Salomone Hasdà, Giuseppe Racà, Salomone

interrompono l'*iter* conversionistico a seguito del secondo colloquio, pari al 15% del totale. La tendenza ad uscire dalla Pia Casa a seguito del secondo colloquio, a differenza di quanto osservato per il primo, è una caratteristica maschile, in quanto gli uomini sono 7,¹⁵¹¹ mentre le donne soltanto 3.¹⁵¹²

Per quanto riguarda coloro che vengono mandati presso la Pia Casa dei Catecumeni di Roma, invece, si nota che fino all'anno 1831¹⁵¹³ non c'è alcuna annotazione, nei registri dei ricordi redatti dal Provveditore dell'istituto conversionistico livornese, di colloqui sostenuti dai catecumeni con i parenti, mentre è certo che dal 1835¹⁵¹⁴ in poi i catecumeni ebrei stranieri hanno degli abboccamenti con i propri congiunti o, perlomeno, con persone a loro vicine e conosciute. Non si può tuttavia supporre che tali colloqui non abbiano avuto luogo fino al 1831, poiché potrebbero essere avvenuti ma non essere stati registrati, ma si può soltanto affermare che si verificano in tutti i casi che si collocano dal 1835 in avanti. Coloro che hanno degli abboccamenti prima di andare nella Pia Casa dei Catecumeni di Roma sostengono tutti un solo colloquio con i propri congiunti, ad eccezione di Abramo Rossi. Costui, infatti, incontra per due volte i propri parenti e viene sottoposto anche all'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica alla presenza dell'Auditore del Governo,¹⁵¹⁵ in quanto

Tedeschi, David Sachì, Raffaello Ventura e Laudadio Disegni.

1511 Si tratta di Elia Benaim, Abramo Coen, Giuseppe Procaccia, Pellegro Ghideglia, Angelo Ravenna, Samuel Vulf e Gabriello Barrocas.

1512 Si tratta di Stella Sachì, Adele Corci e Rosa Velletri.

1513 Si tratta di Elia Belisack (1822), Salomone Halfan (1824), Lazzaro Sajar (1826), Nissim Alculumbre (1826), Angelo Hacon (1828), Abram Bismon (1828), Abram Cossan (1829) e Carolina Wolf (1831). È certo che in due si presentano dall'Auditore del Governo, chiedendo di poter parlare con Salomone Halfan, ma non si sa se effettivamente il colloquio abbia avuto luogo, in quanto si è conservata la minuta di lettera con cui l'Auditore del Governo informa di ciò il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, ma non la risposta del Provveditore. Sembrerebbe che all'altezza cronologica del 1824 la richiesta di abboccamento con catecumeni ebrei non livornesi, momentaneamente accolti nell'istituto conversionistico labronico, fosse piuttosto insolita, dato che l'Auditore scrive al Provveditore che "siccome [Salomone Halfan] non è catecumeno che appartenesse agl'Israeliti Nazionali abitanti in questo Porto e siccome il medesimo non prende in codesta Casa la sua istruzione religiosa, ma è qua per semplice transito, così io non ho istruzioni sulle discipline che possono convenirli e sulle riserve o facilitazioni che possino esserli adattate. Quindi dipenderà intieramente dalla di lei saviezza di tenersi su tali domande [...] nel modo che sia più regolare e conveniente."

ASL, Auditore del Governo, filza 31, fasc. 363, minuta di lettera spedita dall'Auditore del Governo al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno datata 3 novembre 1824. Si noti che in mancanza di legislazione in materia l'Auditore del Governo non prende alcuna decisione, ma demanda la risoluzione della questione al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni.

1514 Si tratta di Angiolo De Nola (1835), Abramo Rossi (1836), Angiolo Bismund (1838) e Sara Funaro (1841).

1515 ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

inizialmente si pensa che l'uomo avrebbe ricevuto il battesimo a Livorno, in virtù del contributo economico di un benefattore cristiano pisano, il quale aveva dichiarato di assumersene le spese.¹⁵¹⁶ Allo stato attuale delle ricerche, purtroppo, non è ancora possibile avanzare ipotesi sui regolamenti alla base della gestione degli abboccamenti dei catecumeni stranieri.

Colloqui dei padri di famiglia che ne determinano l'uscita dalla Pia Casa con i loro figli

Entrambi i padri di famiglia che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni ciascuno con un figlio, ne escono con la loro prole proprio a seguito di un colloquio con i loro congiunti.

I parenti di David Sachì convincono l'uomo a desistere dal suo proposito conversionistico appena il giorno dopo il suo ingresso, al primo abboccamento.¹⁵¹⁷ Allo stato attuale delle ricerche, sfortunatamente oggi restano sfuggenti le ragioni che avevano indotto l'uomo a dichiarare di volersi convertire e oscure restano anche le promesse dei suoi parenti per farlo ritornare a casa.

Giuseppe Procaccia, invece, esce a seguito del secondo colloquio e, a differenza di quanto osservato per David Sachì, in virtù della documentazione conservata, è oggi possibile ricostruire con esattezza entrambi i colloqui da lui sostenuti e le ragioni della sua annunciata conversione. L'uomo, padre di 6 figli e di professione “rivenditore”,¹⁵¹⁸ ha infatti dei seri problemi economici ed aveva deciso di entrare nella Pia Casa con la speranza di ottenere così qualche aiuto dai suoi fratelli. Poichè Giuseppe Procaccia è pisano, ma vive da 14 anni a Livorno, il Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno appena viene messo al corrente di quest'ingresso nei Catecumeni, contatta immediatamente il suo omologo pisano. Il Cancelliere della comunità ebraica di Pisa informa dell'accaduto i fratelli di Giuseppe e il maggiore di questi, Moisè, apprendendo la notizia, commenta che “bastantemente di aggravio gli è stato il di lui fratello Giuseppe, che per tenerlo fermo occorrerebbe un'entrata giornaliera per il mantenimento di lui e della famiglia, che essendo a ciò impossibilitato e mancando di influenza verso tale di lui fratello, si rende inutile la di lui gita costì, a fronte del di lui dispiacere sommo

1516ASF, Bigallo II versamento, filza 1172, fasc. 20, minuta di lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze all'Auditore del Governo di Pisa datata 11 giugno 1836.

1517ACEL, Minute, n. p. 91, 1845-1848, fasc. 109.

1518ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

per l'accaduto.”¹⁵¹⁹ A due giorni di distanza dall'ingresso nella Pia Casa, vanno a parlare con Giuseppe un cugino e il cognato della moglie, ma il catecumeno, evidentemente non soddisfatto dalle promesse dei due, rimane presso la Purificazione. Soltanto a seguito del secondo colloquio, che ha luogo dopo altri due giorni, l'uomo decide di uscire. Questa volta partecipano all'abboccamento più parenti e a lui più stretti: si tratta, infatti, non soltanto dello stesso cognato che non si dà per vinto, ma anche della moglie e di tre fratelli, tra i quali proprio quel Moisè che inizialmente si era rifiutato di andare a parlargli. Benchè le fonti tacciano sul contenuto di questo incontro, si può ragionevolmente supporre che siano stati i fratelli di Giuseppe a convincerlo ad uscire, promettendogli qualche sussidio, dato che il primogenito Moisè sapeva perfettamente che era quella la leva vincente per farlo ritornare in famiglia.¹⁵²⁰

Esplorazioni che determinano l'interruzione dell'iter conversionistico

Riccarda Coen ved. Levi Alvares e sua figlia Sara Levi Alvares, sono le uniche due catecumene che, nel corso dell'intero XIX secolo, decidono di non voler ricevere il battesimo quando il loro *iter* di conversione sta per concludersi: si tirano indietro, infatti, soltanto a seguito dell'esplorazione. Caso unico nel periodo 1814-1848, le due donne subiscono l'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica, senza aver sostenuto alcun colloquio con i loro parenti all'interno della Pia Casa dei Catecumeni, in quanto nessuno aveva fatto richiesta di parlare con loro per dissuaderle dal loro proponimento.¹⁵²¹ Questo è il suggestivo ricordo del doppio atto di esplorazione redatto presso la comunità ebraica:

Le due catecumene vennero separatamente esaminate.

La madre fu interrogata la prima.

Dette risposte evasive, incerte, non sembrava disposta né a lasciare la nativa religione, né a dire che voleva farsi cristiana. Venne licenziata e condotta in una stanza dell'Ufficio dell'Auditore.

Interrogata quindi la figlia, persistè nella risoluzione di battezzarsi ... [puntini nel testo] sull'interrogatorio ricercata quale sarebbe la sua risoluzione nel caso che la madre non si battezzasse, l'Auditore si oppose a simile indagine ... [puntini nel testo] finito l'esame si redigè e si firmò il solito processo verbale.

1519ACEL, Minute, n. p. 90, 1844-1845, fasc. 183, lettera inviata dalla Cancelleria Israelitica di Pisa all'Università Israelitica di Livorno datata 26 dicembre 1844.

1520ASAPur, secondo registro dei catecumeni c. n. n. e ACEL, Minute, n. p. 90, 1844-1845, fasc. 183.

1521ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

Partita coi preti cui venne al solito compagnata, essa dimandò della madre, la madre chiamò, volle vedere la figlia, seguì nel vestibolo dell'Auditore una scena commovente, il Cancelliere si partì per vederle, confortarle, esortarle, entrambe rientrarono nella Sala d'Udienza, vennero riesaminate e dopo tal solita evasiva risposta, si determinarono a ritornare nella religione nativa.

Venne perciò redatto un nuovo processo verbale contenente i fatti e la volontà delle catecumene che ci vennero consegnate.¹⁵²²

I due verbali veri e propri degli atti di esplorazione confermano, in modo più distaccato, il ricordo pieno di emozione redatto dagli israeliti. Nel verbale dell'atto di esplorazione relativo a Riccarda Coen ved. Levi Alvares si legge, infatti, che

I medesimi [rappresentanti della comunità ebraica] alla presenza di noi Auditor sottoscritto hanno monita ed opportunamente interrogata la suddetta Riccarda vedova Levi Alvares sull'importanza del passo che si proponeva di fare, la quale [...] alle fatteli esortazioni si è mostrata sommamente dubitativa ed ha fatto travedere la disposizione sua di un [cioè *non*] abbracciare il cristianesimo per lo che si è sospesa la decisione [relativa alla sua idoneità al battesimo], volendo prima di prendere un partito sentir la figlia.¹⁵²³

Nel verbale relativo a Sara Levi Alvares si trova scritto:

Al momento di chiudere il presente atto la fanciulla Sara dubitando che sua madre volesse ritornare alla sua nazione e religione antica, e non volendo separarsi dalla madre medesima, ha dichiarato che se sua madre si faceva cristiana, si sarebbe fatta ancor essa, altrimenti intendeva di seguire la volontà della madre e poiché la madre ha dichiarato di voler seguire la religione antica, anche la figlia ha fatto lo stesso e sono state riconsegnate alla Nazione.¹⁵²⁴

Il fatto che l'esplorazione di madre e figlia abbia luogo separatamente ha, chiaramente, l'obiettivo di evitare che le due catecumene potessero influenzarsi a vicenda. I rappresentanti della comunità ebraica, consapevoli di ciò, inibiscono di fatto la validità di questo accorgimento, chiedendo alla giovanissima come si sarebbe comportata nel caso in cui la madre avesse deciso all'ultimo momento di non voler più ricevere il battesimo. Benchè l'Auditore del Governo cerchi, in un primo tempo, di far tacere i rappresentanti della comunità ebraica, circostanza che si apprende soltanto dal documento ufficioso redatto in ambiente israelitico e non dagli atti ufficiali, quelli governativi, la mossa compiuta dal vertice della Nazione

¹⁵²²ACEL, Minute, n. p. 85, 1834-1835, fasc. 78, ricordo del 7 ottobre del 1834.

¹⁵²³ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 7 ottobre 1834 relativo a Riccarda Alvares.

¹⁵²⁴Ivi, verbale del 7 ottobre 1834 relativo a Sara Alvares.

Ebrei risulta vincente. In questo modo, infatti, la rappresentanza della comunità ebraica, pur animata prevalentemente dalla volontà di far desistere Sara dal suo proposito di farsi cristiana, ha di fatto impedito una conversione non del tutto consapevole e anzi, in ultima analisi, contraria alla volontà della catecumena. Sara, infatti, nonostante sia maggiorenne, è di fatto poco più che una bambina presentatasi alla Purificazione dichiarando di volersi convertire, in modo valido a norma di legge, ma con ogni probabilità spinta soltanto dal desiderio di non staccarsi da sua madre. È troppo piccola ed ingenua per sospettare che la propria madre sarebbe stata pronta a riconsiderare la propria scelta religiosa. L'intervento della rappresentanza israelita risulta quindi particolarmente proficuo – tanto più che Riccarda aveva già vacillato, elemento noto ai rappresentanti della Nazione Ebraica, ma non alla piccola catecumena – in quanto così di fatto viene impedito il verificarsi di una situazione impreveduta dalla bambina che, in prospettiva, avrebbe potuto costituire l'inizio di una degenerazione di eventi tali, in ultima analisi, da poter pregiudicare l'immagine della Chiesa. Nonostante le premure di cui Sara sarebbe stata oggetto da parte della Chiesa e, in particolare, da parte di chi l'avrebbe tenuta a battesimo, subendo di fatto un nuovo abbandono da parte del proprio genitore, questa volta volontario, avrebbe potuto reagire ad un nuovo dolore come la piccola Enrichetta Sdraffa, di cui si tratta più avanti, vittima del disagio esistenziale. I rappresentanti della comunità ebraica, dunque, assolvono magistralmente al loro compito, vincendo le resistenze dell'Auditore del Governo che, con il suo intervento, di fatto ostacola l'esplorazione stessa della piccola Sara nel corso dell'abboccamento propriamente inteso. Proprio in fase di giudizio, però, già nella gestione dell'esplorazione di Riccarda, l'Auditore ha un diverso atteggiamento, piuttosto prudente. Se l'autorità governativa laica, infatti, avesse dichiarato l'idoneità al battesimo di una o di entrambe le catecumene, bloccando di fatto la capacità di azione della rappresentanza ebraica, con tutta probabilità il sacramento sarebbe stato amministrato e ricevuto con poca convinzione, rimanendo la Purificazione del tutto estranea all'ultima prova prevista dall'*iter* di conversione e quindi, in definitiva, ignara del reale svolgimento dell'abboccamento.

Colloqui convulsi

Il doppio caso Alvares non è l'unico in cui si verificano abboccamenti che esulano

dalla norma. Si verificano, infatti, altri due colloqui *sui generis* all'interno della Pia Casa: uno coinvolge il catecumeno Flaminio Asdà e l'altro la catecumena Racchelle Papera.

Come di consueto, il Provveditore della Pia Casa accorda ai congiunti che ne fanno richiesta, cioè una sorella ed un nipote, il permesso di parlare a Flaminio Asdà, nel corso di un primo colloquio. All'appuntamento, però, oltre ai due, si presenta un altro nipote “che a forza è voluto entrare in casa”.¹⁵²⁵ Il Provveditore, sorpreso da tanta tracotante sicurezza, come emerge dalla lettera di formale protesta per l'accaduto scritta all'Auditore, “h[a] voluto sapere chi era e con che diritto esso si era introdotto. Esso – l'israelita – ha risposto con parole ingiuriose e modi impropri, che [il Provveditore si è sentito] obbligato di scacciarlo dalla casa predetta quasi con violenza.”¹⁵²⁶ In considerazione dei modi usati dal nipote di Flaminio Asdà, il Provveditore dell'istituto conversionistico si rivolge all'autorità governativa chiedendo di “prendere quelle misure opportune acciò non segua altri disordini per il rispetto che è dovuto a detta Casa Pia”.¹⁵²⁷ Per evitare il ripetersi in futuro di simili eventi, il governo secolare soddisfa prontamente il Provveditore con il pieno accoglimento delle sue proteste. Adottando la linea dura, infatti, ordina immediatamente, in modo esemplare, al Commissario di Polizia di “contesta[r]e il tutto e ritene[r]e in carcere 24 ore il prevenuto”.¹⁵²⁸

L'episodio increscioso, avvenuto sempre in occasione del primo colloquio, che vede coinvolta la catecumena Racchelle Papera, si verifica a vent'anni di distanza e testimonia quanto fossero animati i colloqui dei catecumeni con i propri familiari che non sempre si avvalgono di lusinghe per convincere i propri congiunti a non battezzarsi, ma spesso ricorrono anche alle minacce, questa volta degenerare dalla violenza verbale alla violenza fisica. Benchè il Provveditore si

1525ASL, Auditore del Governo, filza 20, fasc. 720, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo datata 18 novembre 1819.

1526*Ibidem*.

1527*Ibidem*.

1528Ivi, nota sul margine superiore della lettera. Il caso di Flaminio Asdà ha anche un'altra peculiarità: il catecumeno, infatti, è l'unico che viene consegnato agli esecutori della cancelleria criminale e che torna presso l'istituto conversionistico dopo appena un giorno poiché rapidamente “si era purgato dai sospetti che militavano contro di lui” e, di conseguenza, “era a [...] disposizione [del Provveditore dell'istituto conversionistico livornese] per esser nuovamente consegnato alla Pia Casa”. ASL, Auditore del Governo, filza 20, fasc. 752, ricordo scritto dall'Auditore del Governo di Livorno in testa alla lettera inviatagli dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 4 dicembre 1819. Purtroppo ad oggi non si conosce ulteriore documentazione da cui emergano dettagli sui “sospetti” di cui Flaminio Asdà era oggetto.

lamenti dei toni e delle parole usate dai parenti della catecumena per convincerla ad interrompere il proprio catecumenato, è lo schiaffo che la madre dà alla propria figlia a suscitare la sua più profonda indignazione, interpretata come mancanza di rispetto non soltanto verso la ragazza, ma verso tutti quanti i presenti. Proprio per l'eccessiva determinazione dei parenti della catecumena, trasformatasi in arroganza, il Provveditore chiede al Cancelliere della comunità ebraica di intervenire personalmente nella vicenda. Pretende, in particolare, garanzie riguardo la disciplina di eventuali altri parenti che avessero chiesto di poter parlare alla catecumena – a dimostrazione del fatto che si sarebbe rifiutato di permettere di nuovo ai parenti che già avevano parlato alla giovane di incontrarla ancora, in virtù dei loro modi. Inoltre dichiara che avrebbe lasciato uscire dall'istituto conversionistico la ragazza, se questa lo avesse richiesto, soltanto se l'avesse potuta consegnare a persona di fiducia della comunità ebraica in quanto istituzione, in virtù proprio del cattivo saggio dato dai congiunti della catecumena.¹⁵²⁹

Orfanità e vedovanza

In molti casi, uomini e donne sono spinti ad entrare nella Pia Casa dei Catecumeni per sfuggire alla solitudine e alla miseria che questa spesso porta con sé.

In tutto gli orfani che dichiarano di volersi convertire e che, senza dubbio, vivono in condizioni economiche disagiate per la perdita subita, sono 31, pari al 46% del totale, rispetto al quale rappresentano una porzione molto significativa. Gli orfani sono molti di più rispetto alle orfane, 21 contro 10, pari al 31% del totale e al 68% relativo, segno che, evidentemente, gli orfani, molto più delle orfane, tendono a considerare la conversione un modo per migliorare le proprie condizioni economiche, pur non avendo poi la forza di portare fino in fondo il loro proponimento. Sicuramente in 8, 3 donne¹⁵³⁰ e 5 uomini¹⁵³¹ hanno perso entrambi i

¹⁵²⁹ACEL, Minute, n. p. 87, 1838-1839, fasc. 128, lettera del Presidente della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno, datata 24 gennaio 1839. Il Provveditore della Pia Casa nel ricordo relativo a Racchelle Papera definisce il suo colloquio con i parenti "lungo e disgustoso". ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n. Anche Zucchi informa dell'episodio in E. Zucchi, La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno, op. cit., p. 149. L'autore si riferisce alla catecumena identificandola come una tale Maria, in quanto con questo nome viene indicata nel registro dei catecumeni tenuto dalla Purificazione.

¹⁵³⁰Si tratta di Enrichetta Sdraffa, Anna Frascati e Carolina Wolf.

¹⁵³¹Si tratta di Abram Bismon, Abram Cossan, Maimon Beninsen, Abramo Rossi e Leone Cardoso.

genitori, ma coloro che hanno certamente perso il padre, escludendo gli 8 che avevano subito anche la perdita della madre, sono ben 20, tra i quali prevalgono nettamente gli uomini, 14 contro 6. Dei 31 orfani totali, che avevano subito la scomparsa di almeno uno dei propri genitori, ben 28, rappresentanti il 90% relativo e il 41% rispetto al totale - dunque porzioni estremamente significative sia rispetto ai soli orfani che rispetto a tutti coloro che non si convertono - vivono senza dubbio in situazioni di forte disagio economico, dato che in genere è la figura maschile quella che provvede in maggior misura al sostentamento della prole. Soltanto in 3, pari al 10% relativo e al 4% del totale, avevano perso sicuramente la madre ma non il padre. Costoro, una donna¹⁵³² e due uomini,¹⁵³³ sono senza dubbio persone emotivamente piuttosto fragili, ma certamente in condizioni materiali migliori rispetto a coloro che avevano perso la figura paterna. Tra gli orfani che dichiarano di volersi convertire soltanto uno, Abram David Millul, è sposato e con ogni probabilità vive una situazione di forte disagio economico, essendo padre di sei figli e come “rilevato dalle informazioni avute dalla sua Nazione [...] tutt'altro motivo l'aveva determinato a questo passo”¹⁵³⁴ che quello religioso. Il suo proponimento di abbandonare la città di Livorno, motivo per il quale il Provveditore non lascia uscire da solo il catecumeno dalla Pia Casa, ma lo consegna prudentemente al fratello, per tutelarsi da un'eventuale accusa di sequestro di persona o di favoreggiamento di una fuga, può costituire un'ulteriore spia di questo disagio. L'uomo, infatti, poteva aver pensato di far fortuna altrove, data la difficile situazione di Livorno che nell'Ottocento si trasforma da città mercantile a città industriale, determinando, in questo lento passaggio, una forte contrazione delle possibilità occupazionali in cui gli ebrei erano stati da sempre attivi in città, quelle appunto connesse al mondo del commercio. La fragilità di Abram David Millul emerge anche in occasione della concertazione del primo colloquio con i suoi congiunti. Il padre di famiglia, infatti, cerca di opporsi ad un abboccamento con moglie e figli, prontamente richiesto, e forse decide di uscire dall'istituto conversionistico proprio apprendendo dalla Purificazione che non avrebbe potuto sottrarsi a quanto lecitamente richiesto dalla sua famiglia e

1532Si tratta di Diamante De Veroli.

1533Si tratta di Moisè Cettone e Abramo Coen.

1534ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 147. Presso l'archivio della comunità ebraica non è stato rinvenuto alcun carteggio relativo a questo caso, per cui non è possibile sapere oggi quale fosse, nello specifico, il motivo che lo aveva indotto ad entrare nella Pia Casa.

accordato con sollecitudine dal Provveditore della Pia Casa. In altre parole, l'uscita dell'uomo dall'istituto conversionistico indica la sua consapevolezza del fatto che, alla sola vista della sua famiglia, non sarebbe riuscito a continuare a sostenere di voler diventare cristiano, in virtù del forte legame affettivo con prole e consorte.¹⁵³⁵

Tra coloro che dichiarano di volersi convertire senza poi giungere effettivamente al battesimo ci sono anche 4 vedove,¹⁵³⁶ altre donne sole che, evidentemente, vedevano nella conversione la possibilità di uscire dai margini della società. Due di queste donne hanno perso anche il proprio padre,¹⁵³⁷ circostanza che le rende ancora più sole e che ne peggiora sensibilmente le condizioni economiche. Ben 3¹⁵³⁸ delle 4 vedove hanno figli che portano con sé, in quanto vorrebbero sfuggire alla povertà insieme alla propria prole alla quale si sentono chiaramente molto legate.

Due casi esemplari di catecumeni orfani, soli e senza denaro

Spesso, dunque, come si osservava or ora, gli orfani dichiarano di voler diventare cristiani, in quanto spinti da motivazioni economiche. A questo proposito sono esemplari i casi di Abram Bismon e di Maimon Beninsen, che illustrano chiaramente la situazione di debolezza ed insoddisfazione di chi aveva perso i genitori.

Abram Bismon, orfano sia di padre che di madre, è un sarto, ma esercita il mestiere di servitore quando si rivolge alla Purificazione. È un uomo solo non soltanto perchè ha perso i suoi genitori e perchè il suo datore di lavoro mostra totale disinteresse verso la sua persona, ma anche perchè deve guardarsi dai suoi parenti, che approfittando della sua situazione di debolezza, vorrebbero sottrargli l'eredità materna, con la ridicola promessa, a fronte del mancato godimento del denaro che gli spettava, di fornirgli il vitto ogni volta che fosse rimasto senza lavoro. La Purificazione, dal canto suo, gestisce il caso, particolarmente complesso, con molta prudenza. Infatti, davanti ad una situazione così difficile, chiede aiuto, rivolgendosi all'autorità governativa per ricevere ordini su come

¹⁵³⁵ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 147.

¹⁵³⁶Si tratta di Ester Pegna, Pia Grazia ved. Sasson, Enrichetta Sdraffa ved. Coen e Riccarda Coen ved. Levi Alvares.

¹⁵³⁷Si tratta di Enrichetta Sdraffa ved. Coen e Riccarda Coen ved. Levi Alvares.

¹⁵³⁸Si tratta di Ester Pegna, Pia Grazia ved. Sasson e Riccarda Coen ved. Levi Alvares. Pia Grazia ved. Sasson è l'unica che porta con sé la propria figlia minorenni, mentre negli altri casi la prole ha più di 13 anni.

comportarsi, allo scopo di evitare il rischio di subire la riprovazione del governo, possibile se avesse deciso di agire autonomamente. La linea dell'Auditore del Governo è improntata alla massima durezza ed intransigenza, dal momento che l'eventuale amministrazione all'uomo delle acque battesimali sarebbe stata biasimevole, in quanto avrebbe svuotato di significato il sacramento stesso, rendendolo soltanto uno strumento per risolvere le controversie familiari. Guidata da queste considerazioni, l'autorità governativa ordina di impedire il verificarsi di una situazione di questo tipo, che avrebbe suscitato una viva disapprovazione tra la popolazione, sia tra la maggioranza cristiana sia tra la minoranza israelita. Tra i Confratelli della Purificazione, che pure si attengono strettamente agli ordini ricevuti, si avverte, nonostante tutto, un certo sentimento di pietà verso il giovane bisognoso di aiuto. Per questo motivo la rappresentanza della Confraternita consiglia al giovane di far valere i suoi diritti in tribunale e si offre di mandarlo alla Pia Casa dei Catecumeni di Roma – in quanto straniero – a spese dei Confratelli, per assecondare il desiderio di Abram di diventare cristiano. Ma l'uomo non vuole ricevere il battesimo, vuole soltanto la restituzione del denaro a lui spettante. Così la Purificazione, prendendo atto della totale assenza del convincimento religioso nelle dichiarazioni del preteso catecumeno, poiché, evidentemente, costui non voleva uscire dall'istituto conversionistico, chiede ed ottiene dall'Auditore di Governo l'intervento della forza di polizia per allontanare l'ospite indesiderato. Tale richiesta viene accolta senza alcuna difficoltà, in virtù dello spirito che animava l'autorità governativa sin dal suo iniziale coinvolgimento nella vicenda. Anche la condotta tenuta dalle forze dell'ordine è esemplare. Il Caporale di Polizia, infatti, non si limita ad eseguire l'allontanamento di Abram dalla Pia Casa, ma, a sua volta, esamina il giovane per comprendere se ciò che gli era stato riferito fosse vero e anch'egli, prima di usare la forza, lo esorta ad uscire autonomamente. Il governo, nella risoluzione di questa vicenda, dà, infine, un'esemplare prova della sua forza, dato che prima fa incarcerare il giovane e poi lo espelle dallo Stato, allo scopo di dissuadere altri acattolici a seguire il suo esempio.¹⁵³⁹

Il giovane Maimon Beninsen, anch'egli orfano sia di padre che di madre, straniero

1539ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 132-134 e ASL, Auditore del Governo, filza 33, fasc. 233, minuta di lettera inviata dall'Auditore del Governo al Governatore di Livorno, datata 29 luglio 1825.

di Algeri, a Livorno da soltanto un anno, esercita l'umilissimo mestiere di servitore. È solo, dunque, in quanto privo di entrambi i genitori e dimorante in una terra a lui straniera. Neanche a lui il Provveditore dell'istituto conversionistico permette di intraprendere il catecumenato, poiché uno dei catechisti capisce che Maimon voleva diventare cristiano soltanto “per procurarsi un mezzo per la sua sussistenza”.¹⁵⁴⁰

Motivazioni

Oltre che da motivazioni squisitamente economiche, coloro che si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni sono spinti ad entrare nell'istituto conversionistico anche dalla paura di affrontare i propri parenti, dal disagio esistenziale o da un'imperfetta sanità mentale che impedisce loro di valutare correttamente le conseguenze delle proprie azioni.

Si possono citare tre casi esemplari di catecumeni animati dal timore di rapportarsi con la propria famiglia: si tratta di Salomone Gueta, Abramo Bassano e Allegra Finzi.

Nel caso di Salomone Gueta, la motivazione economica si intreccia al timore nutrito verso i propri parenti. Infatti, nel corso del primo colloquio, al quale intervengono “diversi”¹⁵⁴¹ suoi congiunti, il giovane dichiara di aver impegnato proprio il pastrano regalatogli da loro e che, per questa ragione, ne temeva i rimproveri. Esce dall'istituto conversionistico, quindi, a seguito delle “assicurazioni fattegli dai ridetti suoi parenti, che gli avrebbero non solo riscosso il pastrano, ma che inoltre lo avrebbero rivestito, né fattogli mai mancare né vitto né alloggio”.¹⁵⁴² D'altra parte, se non fosse uscito volontariamente dalla Pia Casa, forse il catecumeno sarebbe stato allontanato dal Provveditore, in quanto nel corso dello stesso colloquio era emerso anche che “il medesimo mentre era a Tunisi si era fatto turco e quindi era di là fuggito per essere nuovamente tornato al Giudaismo”.¹⁵⁴³ Se fosse stato davvero battezzato, Salomone avrebbe potuto, in un momento successivo, dare scandalo, ritornando alla religione avita, come già aveva fatto in precedenza.¹⁵⁴⁴

1540ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 145.

1541ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 134.

1542Ivi, p. 135.

1543Ibidem.

1544Anche Zucchi affronta il caso di Salomone Gueta, riportando il relativo ricordo presente sul primo registro dei catecumeni in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 147-148.

Abramo Bassano si presenta alla Purificazione per piccoli dissapori familiari, in particolare “perchè la madre non voleva dar[gli] da mangiare”¹⁵⁴⁵ e, per questa ragione, il Provveditore della Pia Casa non lo riceve, ma lo “esorta a ritornare da sua madre ed essere obbediente”.¹⁵⁴⁶ Anche in questo caso, infatti, come in quello di Abram Bismon, se avesse accettato il giovane, il Provveditore con il suo operato avrebbe lasciato intendere che la conversione poteva costituire uno strumento per risolvere le controversie familiari, invece che essere intesa come una scelta religiosa ed avrebbe potenzialmente favorito l'ingresso nel corpo della Chiesa di persone che avrebbero così dato scandalo sia ai cattolici che agli ebrei. D'altra parte il ricevimento nell'istituto conversionistico di giovani che mal tolleravano le rigidità familiari sarebbe stato motivo di lagnanza per la comunità ebraica, in quanto il Cancelliere avrebbe fatto presente all'autorità governativa che i genitori non si sentivano liberi di educare i propri figli perchè facilmente ricattabili. In una “memoria a sostegno della supplica umiliata dalla Nazione Ebraica di Livorno a Leopoldo II”, relativa ad un altro caso, infatti, si legge:

Chi sarà quel genitore che osi più riprendere o punire il proprio figlio, se può temere che da un momento all'altro ei possa sottrarsi alle sue riprensioni e ai suoi castighi facendosi ascrivere e venendo ascritto senza dilazione e senza riflessione al Cristianesimo? Ogni figlio insubordinato, ogni figlia sedotta, con la semplice minaccia di andare tosto a farsi cristiana detterà la legge ai propri parenti e l'autorità paterna sarà paralizzata dai vizi e dalle follie d'un giovine che abbia la malizia d'annunziare che in brev'ora egli abbandona per sempre la sua religione, la sua nazione e la sua famiglia.¹⁵⁴⁷

Anche Allegra Finzi torna a casa non appena il Provveditore scopre il motivo che l'aveva indotta a rivolgersi all'istituto conversionistico, l'“essere stata insultata dal padre e minacciata di tirargli”,¹⁵⁴⁸ cioè di ricevere percosse.

La giovanissima Enrichetta Sdraffa,¹⁵⁴⁹ di appena 14 anni, invece, vive una situazione di disagio dovuta alla perdita dei suoi genitori, ma tale disagio più che essere di natura economica è di tipo esistenziale. È di fatto ancora bambina, come

1545ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1546Ibidem.

1547ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 91.

1548ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 100.

1549Non è possibile accertare se l'Enrichetta Sdraffa in questione, presentatasi alla Pia Casa dei Catecumeni nel 1827 è la stessa Enrichetta Sdraffa ved. Coen che si presenta all'istituto conversionistico nel 1832.

mostra la sua paura infantile di “non volere stare sola a dormire”,¹⁵⁵⁰ forse acuita proprio dal fatto di essere rimasta così precocemente orfana – sola, in altre parole – ma, proprio perchè allo sbando, è già caduta nei vizi propri dell'età adulta, dato che era “sempre in mezzo alle strade”¹⁵⁵¹ e proprio qualche sera prima di presentarsi all'istituto conversionistico era stata in un'osteria, dove “prese e bevve un boccale di vino”.¹⁵⁵² L'abbandono della giovanissima, poco più che bambina, non era reale, in quanto un suo cognato l'aveva rimproverata per la sua assidua frequentazione delle strade e un suo fratello l'aveva riportata a casa dall'osteria, quanto piuttosto una percezione, dovuta con tutta probabilità al fatto che non era riuscita ad elaborare i lutti che l'avevano colpita.

Sono tre i catecumeni non perfettamente sani di mente, Serafina Fattucci, Leone Cardoso e Lazzero Bassano. È uno dei catechisti a scoprire che Serafina Fattucci ha dei problemi mentali. Interrogandola sulle motivazioni della sua risoluzione, infatti, rileva “essere alterata di mente e molto affetta nel sistema nervoso”.¹⁵⁵³ Per fugare ogni dubbio viene deciso, quasi certamente con il consenso del Provveditore – anche se ciò non viene esplicitato dalle fonti – di sottoporla ad una visita medica, a seguito della quale viene confermata l'insanità mentale. Quindi, come scrive il Provveditore, Serafina “lo stesso giorno [in cui era stata accolta] ritorna in ghetto a nostra insinuazione”,¹⁵⁵⁴ cioè in virtù della persuasione con cui la Purificazione aveva saputo parlarle. Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, neanche in questo caso la sensazione di precarietà e di abbandono è del tutto estranea al proponimento di voler abbracciare il Cristianesimo. La donna, infatti, madre di quattro figli, aveva lasciato trapelare alla Purificazione di “esser poco contenta della Nazione e particolarmente dei Massari della medesima”.¹⁵⁵⁵

Leone Cardoso, invece, esce volontariamente dalla Pia Casa dei Catecumeni, il giorno dopo esservi stato accolto. Dal ricordo redatto dal Provveditore, però non si può apprendere se l'uscita sia stata del tutto spontanea o se sia stata favorita da un linguaggio particolarmente persuasivo adottato dalla Purificazione. Si sa, infatti, soltanto che “il giorno dopo la sua venuta nel Pio Istituto di sua volontà lo

1550ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 159.

1551*Ibidem*.

1552Ivi, p. 160.

1553ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 158.

1554*Ibidem*.

1555ASL, Auditore del Governo, filza 36, fasc. 263, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo datata 21 novembre 1827.

abbandon[a]”¹⁵⁵⁶ e che viene “giudicato non troppo sano di memoria e ciò dai discorsi da esso fatti”,¹⁵⁵⁷ ma non si può oggi stabilire se i due elementi siano correlati.¹⁵⁵⁸

Lazzero Bassano, infine, non viene neanche accolto nella Pia Casa proprio per i suoi disturbi psichici, come si apprende dal ricordo scritto relativamente al suo caso, breve, ma molto espressivo, che suona così: “Si present[a] e non [viene] accettato, stante essere riconosciuto dalle sue risposte demente”.¹⁵⁵⁹

Durata della permanenza presso la Purificazione

La permanenza di coloro che escono dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno senza ricevere il battesimo – sia di quelli che interrompono il proprio *iter* di conversione, sia di quelli che vengono inviati a Roma o a Firenze – è piuttosto variabile.

Nella maggior parte dei casi, come già rilevato a proposito del periodo 1799-1814 è molto breve. Tuttavia, mentre nel periodo precedente i catecumeni uscivano dall'istituto conversionistico in genere il giorno stesso o il giorno successivo al loro ingresso, nell'arco cronologico 1814-1848 cala vistosamente il numero di coloro che escono il giorno stesso dell'ingresso – si tratta di appena 6 persone – e aumenta sensibilmente il numero di coloro che escono anche il terzo o il quarto giorno dopo essersi presentati alla Purificazione – si tratta di 5 persone che escono al terzo giorno di catecumenato e di altrettante che abbandonano l'istituto conversionistico livornese il quarto giorno dopo esservi giunte. In genere chi abbandona la Pia Casa di Livorno nel periodo 1814-1848, ne esce il giorno successivo al proprio ingresso – ben 13 casi – o nel corso del secondo giorno di permanenza – ben 10 casi. La precoce uscita dall'istituto conversionistico non è una caratteristica di genere. Anche se questi numeri possono sembrare piuttosto bassi, bisogna considerare che in diversi casi non si conosce la durata del catecumenato. I catecumenati più lunghi sono quelli di Riccarda Coen ved. Levi Alvares e di sua figlia Sara Alvares, durati ognuno 137 giorni, in quanto le due decidono di non battezzarsi soltanto nel corso delle loro rispettive esplorazioni, come già illustrato in precedenza.

¹⁵⁵⁶ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

¹⁵⁵⁷*Ibidem*.

¹⁵⁵⁸Anche Zucchi tratta del caso in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 149.

¹⁵⁵⁹ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

Coloro che partono per Roma si imbarcano tra i 4 e i 76 giorni dopo essere entrati nella Pia Casa di Livorno. La permanenza presso l'istituto conversionistico labronico, però, non dipende soltanto dalle condizioni meteomarine, ma anche dagli abboccamenti con i propri correligionari. Coloro che incontrano i propri parenti o, come nel caso di Abramo Rossi, addirittura i rappresentanti della comunità ebraica locale, in genere restano più a lungo presso la Purificazione.

3.4.3 1848-1861

Il numero degli adulti

Tra l'inizio della Restaurazione post-quarantottesca e l'Unità d'Italia su 36 persone che si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire, soltanto in 12,¹⁵⁶⁰ pari ad appena il 33% dei casi, interrompono il catecumenato o vengono respinte. Si nota dunque un deciso calo, nell'incidenza sul totale, di coloro che non ricevono il battesimo o, perlomeno, che non entrano nel corpo della Chiesa la prima volta che si presentano alla Purificazione. La flessione di questi casi, già iniziata negli anni 1814-1848 diventa ancora più consistente, passando dal 10% dell'arco cronologico 1814-1848 rispetto al periodo 1799-1814 al 32% del 1848-1861 rispetto al periodo precedente. A differenza del primo Ottocento, dunque, dopo il Quarantotto chi dichiara di volersi convertire, in genere è molto più convinto di voler davvero cambiare religione rispetto a coloro che pronunciano la stessa affermazione nei primi quarantotto anni del XIX secolo. Rispetto ai periodi 1799-1814 e 1814-1848 si nota anche un altro elemento di diversità: nessun catecumeno viene inviato alla Pia Casa dei Catecumeni di Roma in quanto ebreo straniero, né presso l'istituto conversionistico fiorentino in quanto non livornese né pisano.

Il numero dei minori

Alle 12 persone che dichiarano di volersi convertire senza poi effettivamente ricevere il battesimo, vanno aggiunte 2 bambine, minori e, dunque, non in grado di poter decidere autonomamente quale religione professare. Entrambe vengono portate nella Pia Casa dei Catecumeni dalle loro rispettive madri: si tratta di Ester

¹⁵⁶⁰Nel numero di 12 ho considerato anche Rachele Sdraffa, in quanto esce una prima volta dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno senza ricevere il battesimo: entra a far parte del corpo della Chiesa, infatti, soltanto la seconda volta in cui si presenta all'istituto conversionistico dichiarando di volersi convertire.

Segrè, di 10 anni, figlia di Fortunata Arbib, e di Rosmunda Lenghi, di 8 anni, figlia di Fortunata della Torre. Entrambe le bambine hanno il proprio padre vivente, ma, per motivi diversi, assente. Ester Segrè, infatti, ha i genitori separati,¹⁵⁶¹ mentre il padre di Rosmunda Lenghi si trova in America, più precisamente a New York, per motivi di lavoro. Due giorni dopo l'ingresso nei Catecumeni di Fortunata Arbib e sua figlia Ester Segrè, Salomone, padre di Fortunata e nonno di Ester si reca presso l'istituto conversionistico per parlare con la figlia, in presenza della nipote. Nel corso del colloquio, al quale, evidentemente, interviene attivamente anche la piccola Ester, la bambina “mostra desiderio di non restare [nella] Pia Casa dei Catecumeni in unione di sua madre”¹⁵⁶² e per questo il Provveditore la “consegna al mentovato Sig. Salomone suo avo materno”.¹⁵⁶³ In questo modo il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, approfittando del fatto che la bambina aveva manifestato il desiderio di non restare nell'istituto conversionistico, la restituisce alla comunità ebraica, consegnandola al nonno. Probabilmente, infatti, era emerso, nel corso del colloquio, che non sarebbe stato possibile battezzare la piccola Ester, in quanto il padre non aveva intenzione di dare il proprio consenso in merito. La custodia dei minori o, meglio, sapere chi custodisce i minori è un fatto della massima importanza. Il Provveditore, dopo aver consegnato la piccola al nonno, si affretta ad informare formalmente dell'accaduto anche la Cancelleria della comunità ebraica, inviando una comunicazione scritta diretta al Cancelliere, in modo tale da tutelarsi nel caso in cui il nonno della bambina non avesse correttamente riferito la vicenda. Da un esposto preparato dal Cancelliere e mai inviato al Governatore di Livorno per la pronta consegna di Ester alla comunità ebraica, si apprende perchè era stato possibile per Fortunata portare con sé la figlia presso l'istituto conversionistico: per effetto del contratto di divorzio stipulato 6 anni prima,

1561È certo che il padre di Ester Segrè non si trova a Livorno quando sua moglie e sua figlia entrano nella Pia Casa dei Catecumeni, tuttavia non è possibile sapere dove si trovasse: le ricerche del Cancelliere della comunità ebraica di Livorno, infatti, purtroppo non hanno esito.

1562ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 127, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere della Nazione Israelitica di Livorno datata 12 luglio 1850. Nell'analogia lettera scritta dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno in data 12 luglio 1850 in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 341, fasc. 987 si legge che Ester mostra “vivo desiderio” di non restare ulteriormente nell'istituto conversionistico.

1563ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 127, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere della Nazione Israelitica di Livorno datata 12 luglio 1850.

infatti, la piccola Ester avrebbe vissuto con la madre fino all'età di 12 anni con un regolare contributo versato dal padre alla sua ex-moglie per il mantenimento della figlia comune.¹⁵⁶⁴

Rosmunda Lenghi, a differenza di Ester Segrè, non è figlia unica, ma ha una sorella e un fratello. Sua madre, entrando nella Pia Casa dei Catecumeni, però, porta con sé soltanto lei, ultima nata e unica tra i suoi figli a non aver compiuto ancora i 13 anni. Anche in questo caso è il nonno materno a mobilitarsi per la restituzione alla comunità della bambina. Abramo Della Torre, padre di Fortunata e nonno di Rosmunda, adotta una strategia completamente diversa da quella scelta da Salomone Arbib, trovatosi nella sua stessa situazione appena pochi mesi prima. Infatti Salomone Arbib si reca subito presso l'istituto conversionistico per parlare con la figlia e, con l'occasione, riceve in custodia la nipote. Abramo Della Torre, invece, sceglie la strada formale senza tentare di risolvere la questione bonariamente. Non si reca presso l'istituto conversionistico per parlare con la figlia, evidentemente persuaso che con un colloquio così precoce non sarebbe riuscito a convincere la figlia a desistere dal suo proposito. D'altra parte, conoscendo il carattere della figlia, poteva facilmente immaginare che chiedendo al Provveditore la restituzione della propria nipote, costui avrebbe trovato delle serie difficoltà nell'accordargliela a causa dell'opposizione di Fortunata. Quindi il nonno si rivolge direttamente al Governatore di Livorno, esponendogli la situazione. Abramo Della Torre, in particolare, fa presente che il genero si era “recato per affari di commercio in New York Stati Uniti”¹⁵⁶⁵ e che approfittando dell'assenza del marito, padre della bambina, la donna era entrata nei Catecumeni con la figlia. Pertanto – si notino le dure parole usate dal nonno nei confronti di sua figlia:

Quanto alla sua nipote Rosmunda arbitrariamente sottratta dalla madre dalla paterna abitazione, egli intend[e] valersi dei diritti che le competono per reclamarne in forza delle patrie leggi l'immediato ritorno nella propria abitazione che è comune a quella del padre suo

1564ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 127, lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno al R. Delegato Straordinario del Governo Civile di Livorno datata 12 luglio 1850.

1565Lettera di Abramo Della Torre al Governatore di Livorno datata 2 gennaio 1851. Il documento originale si trova in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 357, fasc. 19 e in minuta in ACCEL, Minute, n. p. 93, 1851-1852, fasc. 1. Per suffragare ciò che afferma, Abramo Della Torre allega una lettera spedita da New York dal genero datata 2 dicembre 1850.

assente per stare a disposizione di esso.

In appoggio di questo suo rispettivo reclamo egli allega [...] i diritti di patria potestà esercitati solamente ed unicamente dal padre, ad esclusione della madre, la quale ne remane priva in qualunque tempo e per qualunque effetto.¹⁵⁶⁶

Il Governatore, da due anni subentrato all'Auditore del Governo nella gestione dei catecumeni, non è ancora pronto per risolvere la situazione autonomamente, senza basarsi sul parere di un altro funzionario governativo, anche perchè ancora in attesa di conoscere l'esatta normativa in materia conversionistica ricercata con impegno sia a Livorno che a Firenze. Quindi, non essendo in condizione di risolvere la questione, informa dell'affare il governo centrale fiorentino, che

non esit[a] a dichiarare che il Governo Locale facendo giustizia alle rimozioni presentategli per parte dell'avo Abram Della Torre che in questo momento [...] tien luogo di padre [a Rosmunda Lenghi] e che ha manifestato il più aperto dissenso per il battesimo della nipote deve ordinare la immediata restituzione di quella bambina alla sua famiglia.¹⁵⁶⁷

Il Governatore di Livorno, quindi, comunica immediatamente al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni che aveva ordinato alla polizia di recarsi presso l'istituto conversionistico per prelevare la bambina e riconsegnarla al nonno.¹⁵⁶⁸ In realtà l'intervento della polizia era stato deciso dal Governatore soltanto a scopo precauzionale e non a causa della resistenza effettivamente opposta nell'occasione da Fortunata Della Torre.¹⁵⁶⁹ Prima dell'arrivo della polizia, infatti, la donna, “persuasa”¹⁵⁷⁰ dal Provveditore della Pia Casa, aveva già ceduto “bonariamente”¹⁵⁷¹ la figlia, consegnata dal Provveditore stesso ad Abramo Della

1566Lettera di Abramo Della Torre al Governatore di Livorno datata 2 gennaio 1851. Il documento originale si trova in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 357, fasc. 19 e in minuta in ACEL, Minute, n. p. 93, 1851-1852, fasc. 1.

1567ASL, Governo Civile e Militare, filza 357, fasc. 19, lettera inviata al Governatore di Livorno datata 4 gennaio 1851. Non è chiaro da quale ufficio fosse stata inviata.

1568ASL, Governo Civile e Militare, filza 357, fasc. 19, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Presidente della Pia Casa dei catecumeni datata 4 gennaio 1851.

1569ASL, Governo Civile e Militare, filza 357, fasc. 19, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Delegato di Governo del Terziere S. Marco datata 4 gennaio 1850 in cui si legge: “non mancando riscontri per temere una qualche opposizione e forse pubblicità per parte della madre, prego V. S. Ill.ma a voler prendere tutti i concerti e provvedimenti opportuni, onde conseguire quanto più quietamente si possa la consegna della bambina e farne la restituzione all'avo.”

1570ASL, Governo Civile e Militare, filza 357, fasc. 19, lettera del Delegato di Governo del Terziere S. Marco al Governatore di Livorno, datata 4 gennaio 1851.

1571Ibidem.

Torre senza l'uso della forza.¹⁵⁷² Non è possibile stabilire se alla “persuasione” di Fortunata avesse contribuito anche il fatto che il Provveditore aveva informato la catecumena che la polizia si stava recando presso l'istituto conversionistico per prelevare Rosmunda. Si noti, ancora una volta, che, mentre a Roma la polizia interviene per prelevare gli ebrei dal ghetto e portarli nella Pia Casa dei Catecumeni, a Livorno le forze dell'ordine compiono esattamente l'operazione contraria. Inoltre a Livorno il Provveditore dell'istituto conversionistico si impegna in prima persona per tutelare i diritti e gli interessi degli ebrei, mentre a Roma in genere il Rettore dei Catecumeni si batte per conquistare quante più anime possibili al Cattolicesimo, forzando anche la normativa che regolava la materia conversionistica.

A differenza dei casi che si verificano a Livorno nei due periodi analizzati in precedenza, sia Fortunata Arbib che Fortunata della Torre si convertono ugualmente, anche se non possono far battezzare le loro figlie. Allo stato attuale delle ricerche non è però possibile spiegare come mai abbiano compiuto una scelta differente rispetto alle madri che in passato si erano trovate, almeno all'apparenza, nella loro stessa situazione.

Sesso, età, professione, provenienza

Tra i 12 in condizione di scegliere liberamente quale religione professare in quanto maggiori di 13 anni, ci sono ben 9 donne, pari al 75% del totale, e soltanto 3 uomini, rappresentanti appena il 25% del totale. Si nota, dunque, un netto cambiamento rispetto al passato, quando gli uomini che non si battezzavano erano di gran lunga di più rispetto alle donne. Nel periodo 1799-1814, gli uomini non battezzati rappresentavano oltre il 62% del totale, mentre negli anni 1814-1848 erano scesi al 60%. Dal dato relativo al 1848-1861 emerge quindi una decisa conferma della tendenza già rilevata per il passato, per effetto della quale la ripartizione dei casi tra i due sessi risulta completamente ribaltata.

Anche in questo periodo coloro che dichiarano di volersi convertire senza poi effettivamente ricevere il battesimo sono giovani: l'età media di costoro è infatti di 22 anni e mezzo. L'età media femminile è leggermente inferiore a quella maschile, in quanto è di poco inferiore ai 22 anni, mentre quella maschile è di 24 anni e mezzo. Non ci sono ultratrentenni né tra gli uomini né tra le donne.

¹⁵⁷²*Ibidem.*

In diversi casi non si conosce la professione di chi si rivolge alla Purificazione dichiarando di volersi convertire. Nei pochi casi in cui si conosce il mestiere esercitato da costoro si tratta di mestieri umili. È certo che almeno 2 donne sono domestiche¹⁵⁷³ e che almeno altre 2 sono sarte.¹⁵⁷⁴ Un'altra viene definita “bracciante”.¹⁵⁷⁵ L'unico uomo di cui si conosce la professione è invece un interprete.¹⁵⁷⁶ È evidente, dunque, che il tenore di vita di queste persone, specialmente quello delle donne, è particolarmente basso.

La provenienza di molti catecumeni non è specificata dalle fonti, ma è certo che 6 di loro sono livornesi, mentre una soltanto, Rosa Sahadun, è di Pitigliano e abita a Pisa nel momento in cui decide di iniziare l'*iter* conversionistico dall'Ebraismo al Cattolicesimo.

Le relazioni di parentela

Non si conoscono relazioni di parentela tra i catecumeni, fatta eccezione per i due casi, già discussi, in cui le madri di famiglia si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni con le loro figlie. Tuttavia è probabile che Fortunata e Rosa Gallichi siano imparentate, in quanto entrano ed escono insieme dall'istituto conversionistico. È certo che non sono sorelle, potrebbero dunque essere cugine.¹⁵⁷⁷

Colloqui

I colloqui tra i catecumeni e le loro famiglie in questo periodo non sono ben documentati. Soltanto in un caso, quello di Annetta Setbon, è certo che non avviene alcun colloquio con i propri parenti o, più in generale, con i propri correligionari prima dell'interruzione del catecumenato. La giovane esce dunque dalla Pia Casa per effetto di un'autonoma riflessione sul passo compiuto.¹⁵⁷⁸ In almeno quattro casi, invece, l'interruzione del catecumenato avviene a seguito di un abboccamento con i propri parenti o, più in generale, con i propri correligionari. Rachele Cava, infatti, interrompe il catecumenato a seguito di un abboccamento con suo padre.¹⁵⁷⁹ Anche Rosa Sahadun esce dalla Pia Casa dopo

¹⁵⁷³Si tratta di Rachele Cava e di Fortunata De Paz.

¹⁵⁷⁴Si tratta di Fortunata Gallichi e Rosa Gallichi.

¹⁵⁷⁵Si tratta di Annetta Setbon.

¹⁵⁷⁶Si tratta di Leone Guetta.

¹⁵⁷⁷ACEL, Minute, n. p. 95, 1856-1858, fasc. 162 e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 594, fasc. 101.

¹⁵⁷⁸ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 3, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni ai Massari dell'Università Israelitica di Livorno datata 30 gennaio 1849.

¹⁵⁷⁹ACEL, Minute, n. p. 94, 1853-1855, fasc. 142, lettera del Provveditore della Pia Casa dei

aver parlato con il cancelliere della comunità ebraica di Livorno. Allo stato attuale delle ricerche, però, non è possibile stabilire se il cancelliere si fosse recato da solo a colloquio con la giovane o se si fosse unito a lui qualche parente, in particolare il padre della catecumena che con il suo atteggiamento aveva mortificato tanto la propria figlia da indurla ad entrare nell'istituto conversionistico, con lo scopo, perlomeno, di attirare la sua attenzione.¹⁵⁸⁰ Giacomo Colonna sostiene due colloqui con i propri parenti ed esce dall'istituto conversionistico a seguito del secondo abboccamento,¹⁵⁸¹ mentre Fortunata De Paz sostiene sicuramente due colloqui con i genitori. È molto probabile che la giovane abbia parlato anche con i due coniugi suoi datori di lavoro, ai quali, per mezzo dei genitori, aveva fatto sapere lei stessa di voler parlare. I due, che richiedono l'abboccamento al Governatore di Livorno non appena vengono a conoscenza del desiderio della loro dipendente, sembrerebbero essere stati esauditi. L'autorità secolare, infatti, scrive al Provveditore comunicandogli il suo parere favorevole riguardo all'abboccamento e non riceve nessuna successiva comunicazione ostativa.¹⁵⁸²

Orfanità e vedovanza

Si conferma l'alta incidenza relativa di coloro che hanno perso uno od entrambi i genitori: si tratta di ben 4 casi, pari ad oltre il 33% del totale, mentre non si verificano casi che riguardano vedove. Tra gli orfani prevalgono le donne, 3¹⁵⁸³ contro 1.¹⁵⁸⁴ Rosa Gallichi ed Enrichetta Disegni hanno perso entrambi i genitori, mentre Fortunata Gallichi ha perso la madre e Leone Guetta il padre.

Motivazioni

Come osservato in precedenza, già per il periodo 1799-1814, ma in modo ancora più evidente per l'arco cronologico 1814-1848, non sempre sono considerazioni di carattere economico a costituire la spinta decisiva all'ingresso nei Catecumeni. Rosa Sahadun già menzionata a proposito dei colloqui tra catecumeni e correligionari, ad esempio, si rivolge all'istituto conversionistico per dissapori con

Catecumeni al Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno datata 23 luglio 1854.

1580ACEL, Minute, n. p. 96, 1859-1861, fasc. 3, sottofasc. 5, minuta di lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno al Cancelliere dell'Università Israelitica di Pisa datata 22 gennaio 1861.

1581ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 150, lettera del provveditore della Pia Casa dei

Catecumeni al Cancelliere della Nazione Israelitica di Livorno datata 10 settembre 1850.

1582ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 369, fasc. 752.

1583Si tratta di Fortunata Gallichi, Rosa Gallichi ed Enrichetta Disegni.

1584Si tratta di Leone Guetta.

il padre e ne esce quando viene rassicurata sul fatto che il padre sarebbe stato più premuroso verso di lei. Poichè la ragazza abita a Pisa, il Cancelliere della comunità ebraica di Livorno, che favorisce il ritorno della giovane in famiglia, non potendosi impegnare personalmente a vigilare sui rapporti tra padre e figlia, raccomanda al suo omologo pisano di accertarsi che la ragazza riceva le dovute attenzioni:

[Rosa Sahadun] è ritornata all'israelitismo [...] e sembra da quanto asserisce che fosse stata trascinata al passo di abiurare in seguito dei modi poco affettuosi del di lei genitore, mostrandosi indifferente e trascurato verso la medesima.

Io l'ho insinuata a ritornare un poco presso il padre assicurandola che avrei interposto la di lei autorità affinché fosse accolta, trattata dal padre stesso con quei riguardi e con quelle cure che sono di dovere.¹⁵⁸⁵

Angelo Mamo, unico israelita che nell'intero arco cronologico 1848-1861 viene respinto dalla Purificazione, invece, vorrebbe diventare cristiano perché screditato presso la comunità ebraica a causa del suo stile di vita, che sia a parere della Chiesa locale sia a parere dell'autorità governativa locale, difficilmente avrebbe cambiato dopo aver ricevuto il battesimo. Le informazioni raccolte sul suo conto dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni prima e dal Vescovo poi, infatti,

sono tali da far ritenere che le di lui premure siano da tutt'altro informate che da una divina ispirazione, dappoichè viene rappresentato come uomo che conduce una vita scioperata, che per le sue abitudini viziose è diviso da molto tempo dalla propria moglie e parla di cambiare religione ogniqualvolta gli vengono meno i soccorsi dei suoi congiunti.¹⁵⁸⁶

Le forze di polizia, alle quali il Governatore di Livorno si era rivolto per accertarsi che il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni e il Vescovo dicessero il vero, confermano pienamente quanto affermato dalla Chiesa locale sul conto dell'uomo – rincarando anche la dose – ed approvano completamente l'operato del Provveditore dell'istituto conversionistico:

Bene a ragione il Presidente della Pia Casa dei Catecumeni si è sempre recusato di ricevere in essa l'israelita Angiolo Mamo di questa città.

Il desiderio che egli esterna di abbracciare il cristianesimo, non

¹⁵⁸⁵ACEL, Minute, n. p. 96, 1859-1861, fasc. 3, sottofasc. 5, minuta di lettera del Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno al Cancelliere dell'Università Israelitica di Pisa datata 22 gennaio 1861.

¹⁵⁸⁶ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, lettera del Vescovo di Livorno al Governatore di Livorno datata 25 agosto 1856.

proviene in lui da una ispirazione divina o dalla convinzione che desso sia la vera religione.

Il Mamo che ha menato sempre una vita scioperata, che per le sue viziose abitudini è da molti anni separato dalla propria famiglia e che pretende campare a carico dei suoi congiunti e della Nazione alla quale appartiene, parla di variar religione ogniqualvolta gli vengono meno i loro soccorsi. È per questo che il Mamo è in fatto di credenza religiosa così screditato nella pubblica opinione, che generalmente si ritiene che non la cattolica ma anche la religione maomettana abbraccerebbe quando vi trovasse il suo tornaconto.¹⁵⁸⁷

Per questo motivo anche l'autorità secolare di Livorno risolve negativamente la supplica che gli aveva inviato Angelo Mamo, già inascoltata dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni prima e dal Vescovo poi. Quindi incarica le forze dell'ordine, di cui si era avvalso per fare chiarezza sull'affare, di comunicare all'israelita che sarebbe stato accolto nell'istituto conversionistico “quando [avrebbe] dato miglior saggio della sua condotta”.¹⁵⁸⁸

Infine Fortunata e Rosa Gallichi interrompono il catecumenato per motivi di salute. Infatti, almeno formalmente, “abbandona[no] il Pio domicilio per causa di salute e per rifugiarsi di loro espressa volontà in casa di una loro parente”.¹⁵⁸⁹

Durata della permanenza presso la Purificazione

Il catecumenato di coloro che escono dall'istituto conversionistico livornese senza farsi battezzare dura in media 8 giorni. Persiste, dunque, la tendenza all'allungamento del catecumenato di costoro e, per effetto di questa, l'interruzione dell'*iter* conversionistico risulta meno rapida rispetto a quanto verificato in precedenza. Nessuno esce il giorno stesso in cui entra nella Pia Casa e soltanto una catecumena ne esce il giorno dopo.¹⁵⁹⁰ In 3 escono nel quarto giorno di catecumenato.¹⁵⁹¹ La permanenza più lunga nella Pia Casa è quella di Fortunata De Paz che rimane nei Catecumeni per ben 28 giorni. Soltanto in 3 casi la durata

1587ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, lettera inviata dalla Delegazione di S. Leopoldo al Governatore di Livorno datata 24 agosto 1856.

1588ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Delegato di S. Leopoldo datata 6 settembre 1856. Il Governatore scrive anche al Vescovo di Livorno e al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni per comunicare che aveva risolto negativamente l'istanza a lui diretta da Angelo Mamo, ordinando pertanto di non accogliere l'israelita nell'istituto conversionistico livornese.

1589ACEL, Minute, n. p. 95, 1856-1858, fasc. 162, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno datata 17 gennaio 1858.

1590Si tratta di Rachele Cavà.

1591Si tratta di Annetta Setbon, Fortunata Gallichi e Rosa Gallichi.

del catecumenato supera la durata media di 8 giorni.¹⁵⁹²

3.5 EBREI CHE SI CONVERTONO

Gli ebrei che si convertono a Livorno, al termine dell'*iter* di conversione gestito o perlomeno supervisionato dalla Pia Casa dei Catecumeni locale, sono piuttosto pochi, in termini relativi, rispetto al totale di coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico dichiarando di voler entrare nel corpo della Chiesa. Tra il 1799 e il 1872 costoro sono 94, pari al 42% del totale. A queste 94 persone che abbracciano in Cattolicesimo, avvalendosi della libertà religiosa loro riconosciuta, si aggiungono soltanto 4 minori battezzati per effetto del diritto di patria potestà detenuto dai loro genitori.¹⁵⁹³ Questi dati, quindi, lasciano supporre che a Livorno in pochi si battezzano con la speranza di vivere una vita migliore da cristiani. Neofiti e neofite spesso si convertono sperando di poter migliorare le proprie condizioni economiche e di trovare quella solidarietà di cui necessitavano e che, nel mondo ebraico, sia familiare che comunitario, non riuscivano a trovare. Spesso chi si converte è solo, in molti casi perchè ha perso uno od entrambi i genitori, lutto che lascia un grosso vuoto nella vita di queste persone che subiscono un vistoso abbassamento del loro tenore di vita. A volte è la prospettiva matrimoniale a costituire la spinta decisiva alla conversione, soprattutto per le donne. Fatta eccezione per il periodo 1861-1872, sono molte di più le donne battezzate rispetto agli uomini. Per ogni uomo battezzato si battezza un numero compreso tra le due e le tre donne, divario che tende ad aumentare nel corso del tempo. Soltanto negli anni 1861-1872 si verifica un netto cambio di tendenza, per effetto del quale il numero dei neofiti supera di gran lunga quello delle neofite: addirittura per ogni donna si battezzano due uomini. La ripartizione di genere per gli anni successivi all'Unità d'Italia, allo stato attuale degli studi, non è facilmente spiegabile. Per le altre realtà conosciute, quella fiorentina, quella modenese e quella reggiana si verifica esattamente l'inverso e la ragione principale che spinge le donne a convertirsi in questi altri contesti è costituita, nella maggior parte dei

¹⁵⁹²Si tratta di Fortunata De Paz (28 giorni), Leone Guetta (14 giorni) e Rachele Sdraffa (10 giorni).

¹⁵⁹³Non sono state considerate le neonate figlie rispettivamente di Maria Anna Levi e di Debora Modigliani, in quanto vengono battezzate perchè "figlie dell'ospedale" e non per effetto della volontà materna.

casi, dalla volontà di concretizzare una proposta matrimoniale. Coloro che ricevono il battesimo nel corso dell'intero arco cronologico oggetto della presente ricerca, nella stragrande maggioranza dei casi, sono giovani, in prevalenza ebrei livornesi. Piuttosto rilevante è però anche l'incidenza dei sudditi austriaci sul totale dei neofiti, in particolare della domestiche a servizio nello scalo labronico provenienti dall'area tedesca. I colloqui tra i catecumeni e i loro correligionari non sono ben documentati. Al di là della tecnica persuasiva adottata da familiari e rappresentanti della comunità ebraica, che resta oggi quasi del tutto sconosciuta, spesso non si conoscono nemmeno i legami tra i catecumeni e coloro che si abboccano con loro. Di molti colloqui, che pure hanno avuto luogo, oggi non resta alcuna traccia. I colloqui sostenuti presso la Pia Casa dei Catecumeni meglio conosciuti sono quelli compresi tra il primo e il secondo silenzio dei registri dei catecumeni e negli anni successivi all'Unità d'Italia. Le esplorazioni compiute dai rappresentanti della comunità ebraica, invece, sono documentate molto meglio, specialmente per il lungo periodo 1808-1866. Come per i catecumeni che non vengono battezzati, così anche per i neofiti le ragioni della propria conversione vanno ricercate nelle storie personali di ognuno di loro.

3.5.1 1799-1814

Il numero degli adulti

Tra il 1799 ed il 1814, su 75 persone che dichiarano di volersi convertire, soltanto 20 ricevono effettivamente il battesimo, pari ad appena il 27% del totale. Tra queste 20 persone, soltanto un uomo riceve il battesimo dopo essere entrato una prima volta nella Pia Casa ed esserne uscito interrompendo il catecumenato,¹⁵⁹⁴ mentre tutti gli altri compiono l'*iter* di conversione una sola volta. Chi riceve il battesimo, quindi, nel 95% dei casi, entra nell'istituto conversionistico convinto di voler entrare nel corpo della Chiesa già la prima volta in cui si rivolge alla Purificazione. Il numero di ebrei battezzati in questo periodo a Livorno è molto simile a quello registrato nell'omologa realtà reggiana: si tratta infatti di 20 casi

¹⁵⁹⁴Si tratta di Moisè Ventura, che ho conteggiato una volta tra coloro che si battezzano e una volta tra coloro che non si battezzano, mentre l'ho contato una sola volta nel numero complessivo di coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno in questo periodo.

verificati a Livorno contro i 22 verificati a Reggio Emilia.¹⁵⁹⁵ Tuttavia, data la diversa grandezza delle due comunità ebraiche, si può affermare che a Reggio Emilia, in termini relativi, l'impatto delle conversioni sulla comunità ebraica è molto più forte che a Livorno. Nella città emiliana, dunque, anche in questi anni, ci sono minori possibilità di integrazione nella maggioranza cristiana in assenza di una comune base religiosa. D'altra parte, la comunità ebraica reggiana è molto meno coesa rispetto a quella livornese, dato che sono molti di più, in termini relativi, coloro che, sentendosi emarginati dagli altri israeliti, si convertono sperando di migliorare le proprie condizioni di vita in virtù dell'ingresso in un'altra comunità, quella dei cattolici.

Il numero dei minori

Alle 20 persone che ricevono il battesimo a Livorno al termine del catecumenato compiuto presso la Purificazione è da aggiungere un “bambino”,¹⁵⁹⁶ figlio di Fortunata Castelli ved. Gallico,¹⁵⁹⁷ battezzato a seguito dell'intervento del tribunale in materia. Pur tacendo le fonti sulla sua età, considerando che il tribunale interviene sul caso, è da ritenersi pressoché certo che si trattasse di un minore. Allo stato attuale delle ricerche, le fonti non permettono di stabilire chi detenesse la patria potestà sul piccolo, in altre parole se fosse soltanto sua madre, se fossero altri parenti o altri parenti designati tutori dal defunto padre insieme alla moglie. È assai probabile, però, che, se il caso fosse della seconda o della terza tipologia ipotizzata, il tutore o i tutori fossero tutti favorevoli al battesimo, in quanto diversamente sarebbe stato assai improbabile che venisse emesso un giudizio favorevole ad uno solo dei tutori invece dell'ordine di riconsegnare il minore ai suoi tutori ebrei in attesa del compimento del tredicesimo anno d'età e dunque dell'acquisizione giuridica della libertà di scegliere autonomamente se continuare a professare l'Ebraismo o convertirsi al Cattolicesimo.¹⁵⁹⁸

1595M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 113. In termini assoluti le conversioni avvenute con l'assistenza della locale Pia Casa dei Catecumeni sono molte di più a Livorno che a Modena: 20 contro 11.

1596Così viene definito in ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 83; 85.

1597Fortunata Castelli è forse la stessa persona che nel 1802 viene accolta nella Pia Casa dei Catecumeni assieme a Graziadio Gallico e che rinuncia, insieme all'uomo, a convertirsi, il giorno dopo il suo ingresso. Poiché le fonti non affermano che si tratta della stessa persona, ho considerato Fortunata Castelli e Fortunata Castelli ved. Gallico due persone distinte.

1598Il ricordo relativo alla vicenda di Fortunata Castelli ved. Gallico e a suo figlio è in ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 83-85.

Sesso, età, professione, provenienza

Tra i 20 che si battezzano a Livorno prevalgono nettamente le donne, 13, rappresentanti il 65% del totale, mentre gli uomini sono soltanto 7. Tali dati sono molto diversi rispetto a quelli che si riferiscono alle due realtà conversionistiche presenti negli Stati Estensi, dove uomini e donne risultano ripartiti equamente tra i due generi.¹⁵⁹⁹

Anche coloro che si battezzano, come coloro che non entrano poi effettivamente nel corpo della Chiesa, sono molto giovani, tendenza in linea anche con quanto si verifica negli stessi anni negli Stati Estensi.¹⁶⁰⁰ L'età media di coloro che a Livorno, dopo aver dichiarato di volersi convertire, ricevono le acque battesimali è di quasi 23 anni,¹⁶⁰¹ di poco inferiore rispetto a quella di coloro che non si battezzano. A differenza di quanto osservato nel caso di coloro che non si convertono, la cui età media per gli uomini e per le donne è pressappoco la stessa, nel caso di coloro che si battezzano si nota una differenza significativa. Infatti l'età media femminile è di poco inferiore ai 22 anni, mentre l'età media maschile è superiore ai 25 anni. Anche in questo caso, come già osservato a proposito di coloro che non si battezzano, gli ultratrentenni sono molto pochi: infatti nessuna donna ha più di 30 anni, mentre gli uomini ultratrentenni sono soltanto 2:¹⁶⁰² il fenomeno conversionistico è dunque un fenomeno giovanile.

Le sole persone di cui si conosce la professione sono 5 donne, tutte serve straniere,¹⁶⁰³ al servizio di famiglie ebraiche. Ben 4 di costoro sono tedesche,¹⁶⁰⁴ mentre una è modenese e arriva alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dalla vicina Pisa.¹⁶⁰⁵ Quest'ultima viene accolta dall'istituto conversionistico labronico, benchè non sia suddita asburgica, perchè un certo Pasquale Negroni paga le spese

1599M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 120.

1600Ibidem.

1601I calcoli sono stati fatti sulla base delle età registrate nel primo registro dei catecumeni. Dai verbali degli atti di esplorazione si apprende che le catecumene che si battezzano in questi anni hanno in genere 1 o 2 anni in più di quelli che dichiarano alla Purificazione. Non essendo possibile accertare l'età di tutti coloro che si battezzano, ma soltanto di coloro che si battezzano negli anni francesi, ho preferito considerare in tutti i casi i valori che si leggono sul registro dei catecumeni.

1602Si tratta di Giacobbe Bidusà e Lelio Leucci.

1603Si tratta di Meriam, Giuditta Liberman, Ricca Pasuda Snach, Ricca Samsom e Allegra Sacerdoti.

1604Si tratta di Meriam, Ricca Samsom, Giuditta Liberman e Ricca Pasuda Snach. Le ultime due hanno ormai acquisito a tutti gli effetti lo *status* di Livornese: Giuditta Liberman è, infatti, a Livorno da 11 anni, mentre Ricca Pasuda Snach da 18.

1605Si tratta di Allegra Sacerdoti.

necessarie per il periodo di permanenza presso la Purificazione.¹⁶⁰⁶ L'ebrea tedesca Ricca Samsom, invece, è l'unica donna che si mantiene da sola durante il catecumenato.¹⁶⁰⁷ Le ebreë tedesche che in questi anni entrano nell'istituto conversionistico, rappresentando il 20% del totale dei neofiti, costituiscono, dunque, una parte significativa di coloro che entrano nel corpo della Chiesa. Tutte le ebreë tedesche che fanno ingresso nella Pia Casa nell'arco cronologico 1799-1814 si convertono, segno che, evidentemente, in nessun abboccamento avuto con i rappresentanti della comunità ebraica né con i datori di lavoro, ammessi in questi casi ai colloqui con le loro dipendenti, emergono tentativi di dissuasione o proposte tali da farle desistere dal loro proposito. È certo anche che 3 donne non esercitano nessuna professione, condizione che ne aumenta senza dubbio il disagio economico.¹⁶⁰⁸

Sulle 20 persone che dichiarano di volersi convertire e che poi ricevono effettivamente il battesimo a Livorno, in 13,¹⁶⁰⁹ rappresentanti il 65% del totale, provengono dallo scalo labronico. Gli unici 2 uomini che non provengono da Livorno, che costituiscono il 10% del totale, Giacobbe Bidusà e Raffaello Tagliacozzi, vengono accolti in quanto il primo, di Tunisi, gode dello *status* di livornese perchè abita in città da più di 10 anni, 19 per l'esattezza, mentre il secondo, di Siena, è in grado di pagarsi da solo le spese per il suo mantenimento nei Catecumeni.¹⁶¹⁰ Le 5 donne che non provengono da Livorno, pari al 25% del totale e dunque superiori agli uomini sia in termini assoluti che relativi, come illustrato or ora, vengono accolte in quanto 4 sono comunque suddite asburgiche,¹⁶¹¹ mentre l'altra ha un benefattore disposto a mantenerla.¹⁶¹²

Colloqui

Sul registro dei catecumeni tenuto presso la Pia Casa di Livorno non ci sono annotazioni relative agli abboccamenti tra coloro che si battezzano e i loro parenti, ma ciò non vuol dire che questi non abbiano avuto effettivamente luogo. È, infatti, assai probabile che il Provveditore dell'istituto conversionistico non ne abbia

1606ASaPur, primo registro dei catecumeni, p. 39.

1607ASaPur, primo registro dei catecumeni, p. 83.

1608Si tratta di Rosa Sornaga, Perla Filussi e Fortunata Castelli ved. Gallico.

1609Agli 11 dei quali viene espressamente scritto nei relativi ricordi che provengono da Livorno, bisogna aggiungere le 2 donne di cui non è specificata la provenienza.

1610ASaPur, primo registro dei catecumeni, p. 59.

1611Due di loro hanno inoltre acquisito lo *status* di livornese, mentre un'altra si mantiene da sola.

Su entrambe le questioni si veda *supra*.

1612Si tratta Allegra Sacerdoti.

trascritti i relativi ricordi perchè non comportano l'interruzione del catecumenato. Tale ipotesi trova ulteriore riscontro nel fatto che le annotazioni relative ai colloqui sostenuti con i parenti da chi poi è uscito dalla Pia Casa sono presenti nei soli casi in cui sono gli abboccamenti a determinare l'immediata uscita dei catecumeni. Neanche riguardo agli atti di esplorazione sono stati redatti ricordi, ma soltanto in 3 casi¹⁶¹³ si fa riferimento all'avvenuta esplorazione. Come già osservato in precedenza, il fatto che siano disponibili, presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno, tutti i verbali degli atti di esplorazione redatti negli anni dell'occupazione francese diretta non prova in alcun modo che in precedenza le esplorazioni dei catecumeni non fossero sistematiche, ma soltanto l'intervenuto cambiamento nella gestione della conservazione della memoria.

Orfanità e vedovanza

Gli orfani che decidono autonomamente di convertirsi al Cattolicesimo sono in tutto 5, rappresentanti il 25% del totale di coloro che si convertono: si tratta di una donna¹⁶¹⁴ e due uomini¹⁶¹⁵ che avevano perso sicuramente almeno il padre e di due donne¹⁶¹⁶ che avevano perso entrambi i genitori.

Soltanto una vedova, Fortunata Castelli ved. Gallico, riceve il battesimo in questi anni poco prima del figlio che aveva portato con sé presso la Pia Casa dei Catecumeni, dichiarando di volersi convertire insieme a lui. Questa madre è spinta senza dubbio dal desiderio di sfuggire alla solitudine e alla povertà, tanto più opprimente in quanto non esercita alcuna professione, e dalla speranza di procurare così un futuro migliore sia a se stessa che a suo figlio.¹⁶¹⁷

Causa di disagio e di emarginazione può essere costituita anche dalla malattia, come indica il caso di Giacobbe Bidusà, affetto da cecità.¹⁶¹⁸

Come osservato per Livorno, anche relativamente ai casi di conversione avvenuti a Modena e Reggio Emilia “i neofiti sembrano provenire dalle fasce socialmente ed economicamente più marginali della comunità, una condizione riscontrabile soprattutto nei casi di conversione femminili”.¹⁶¹⁹

1613 Si tratta di Giuditta Liberman, Lelio Vita Leucci e Angelo Trionfo.

1614 Si tratta di Allegra Sacerdoti.

1615 Si tratta di Salomone Racah e Lelio Leucci.

1616 Si tratta di Rosa Sornaga e Ricca Pasuda Snach.

1617 La condizione di disoccupata della donna si apprende da ACEL, Concistoro, n. p. 43, 1810-1812, filza A, fasc. 20, verbale dell'atto di esplorazione del 4 febbraio 1811.

1618 ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 42.

1619 M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 120.

Motivazioni

I motivi che hanno spinto a convertirsi le 20 persone che hanno ricevuto il battesimo negli anni 1799-1814 sono oggi piuttosto sfuggenti.

Tuttavia l'immediato matrimonio di 3 neofite,¹⁶²⁰ mostra che, almeno per le donne, la conversione può essere determinata dalla prospettiva di rimuovere così un ostacolo alla formalizzazione di un'unione. Attraverso il caso di Rosa Sornaga si apprende che a Livorno è consentito alle neofite sposare uomini cristiani conosciuti prima di entrare nella Pia Casa dei Catecumeni, a differenza di quanto avviene a Roma, dove ciò è vietato. Nel caso di Rosa Sornaga è proprio il suo promesso sposo, Giuseppe Lanzo, a pagare le spese per il suo mantenimento durante il catecumenato.¹⁶²¹ La conversione per la serva Giuditta Liberman, invece, oltre che la rimozione di un ostacolo alla legalizzazione di un'unione, rappresenta anche l'occasione di un consistente introito o, perlomeno, che appare tale se si tiene conto della sua bassa condizione. Infatti il suo datore di lavoro le paga gli arretrati che ammontavano a più di 307 lire e le consegna “tutte le sue robe, Lane, Line, Oro, Argento e quanto alla medesima spettava”.¹⁶²² Il marito, invece, il capitano polacco Filippo Kiesckoski, gli paga la dote “in lire 5750 fra robe e conti e l'aumento di fiorini 4000 di Pollonia”.¹⁶²³

Durata del catecumenato e battesimo

Tra l'ingresso nella Pia Casa e il battesimo trascorrono, in media, 71 giorni, molti di più cioè dei 40, tempo minimo previsto per legge per il catecumenato, con un importante aggravio delle spese di mantenimento sostenute per la durata dell'*iter* di conversione.¹⁶²⁴ In poco più della metà dei casi il battesimo viene amministrato tra il 40° e l'80° giorno dopo l'inizio del catecumenato. Il catecumenato più lungo

1620Si tratta di Racchella Fiorentino, sposatasi con Giuseppe Barnini due giorni dopo aver ricevuto il battesimo; di una certa Meriam, sposatasi con il capitano polacco Filippo Kiesckoski il giorno stesso in cui si battezza e Rosa Sornaga, sposatasi con Giuseppe Lanzo, Sotto Capo della Seconda Divisione nella Prefettura di Livorno, il giorno dopo la funzione battesimale.

1621ASaPur, primo registro dei catecumeni, pp. 86-87.

1622ASaPur, primo registro dei catecumeni, pp. 43-44.

1623Ivi, p. 45. I due sposi ricevono anche la benedizione matrimoniale.

1624Sfortunatamente non si può conoscere il tempo che i neofiti trascorrono nell'istituto conversionistico tra il battesimo e la definitiva uscita dalla struttura.

dura oltre un anno,¹⁶²⁵ mentre il più breve appena tre giorni.¹⁶²⁶ Soltanto 2 catecumene vengono battezzate prima dei 40 giorni previsti per legge: si tratta di Giuditta Liberman e di Rosa Sornaga, la prima battezzata dopo appena 3 giorni e la seconda dopo 35. Poichè entrambe si sposano subito dopo essere entrate nel corpo della Chiesa, è altamente probabile che le due abbiano manifestato l'intenzione di convertirsi in stato di gravidanza e che il battesimo sia stato amministrato prima del tempo perchè entrambe potessero sposarsi prima della nascita della creatura che aspettavano.¹⁶²⁷ Infatti, dal caso molto successivo di Allegra Bismot, battezzata nel 1827 dopo soltanto 29 giorni di catecumenato, si apprende che la cerimonia era stata anticipata “nella particolare circostanza che [la donna] si trovava incinta e che esse autorità [cioè il Segretario di Stato, rappresentante il governo centrale fiorentino e l'Auditore del Governo, rappresentante il governo secolare periferico – che a sua volta aveva condiviso il parere del Vescovo di Livorno, informato dei fatti e sensibilizzato dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni] dubitavano forse che il seduttore si allontanasse lasciando in abbandono e nella prostituzione la ragazza”.¹⁶²⁸

Fatta eccezione per Allegra Sacerdoti, che proviene da Pisa e che lì riceve il battesimo, dopo aver compiuto il catecumenato a Livorno, tutti gli altri si battezzano a Livorno. La maggior parte dei catecumeni viene battezzata presso la collegiata poi cattedrale di Livorno: si tratta di 6 donne¹⁶²⁹ e 2 uomini,¹⁶³⁰ rappresentanti, insieme, il 40% del totale; in 5, pari al 25% del totale, presso la Chiesa della Purificazione, in particolare 3 donne¹⁶³¹ e 2 uomini;¹⁶³² in 4, che costituiscono il 20% del totale, presso la Cappella delle Maestre del Paradisino,

1625 Si tratta di Raffaello Tagliacozzi che riceve il battesimo dopo ben 419 giorni. Poiché tra l'ingresso di Tagliacozzi e il suo battesimo non sono stati registrati altri ricordi e poiché il ricordo successivo al battesimo è correttamente datato con una data successiva a quella attribuita al suo battesimo, non si può affermare con certezza che il Provveditore della Pia Casa si sia confuso nell'annotare l'anno di battesimo, pur risultando il catecumenato stranamente lungo. Non è disponibile, in altri archivi di Livorno, altra documentazione sul caso, che chiarisca i motivi del protrarsi del catecumenato.

1626 Si tratta di Giuditta Liberman.

1627 Rosa Sornaga viene battezzata in cattedrale, luogo di battesimo piuttosto insolito per le donne in stato interessante.

1628 ACCEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 91, lettera di Sonsino Massaro presidente a R. Uzielli, E. Basevi, delegati in rappresentanza dalla Nazione Ebraica di Livorno presso il governo centrale toscano, spedita da Livorno il 5 settembre 1827.

1629 Si tratta di una certa Regina, di una certa Meriam, di Rosa Sornaga, Perla Filussi, di Racchella Fiorentino e Grazia Coen.

1630 Si tratta di David Corvaglio e di Raffaello Tagliacozzi,

1631 Si tratta di Giuditta Liberman, Ricca Samsom e Fortunata Castelli ved. Gallico.

1632 Si tratta di Angelo Trionfo e Lelio Leucci.

ripartiti in modo perfettamente equo tra donne e uomini.¹⁶³³ Tutti, sia uomini che donne, vengono tenuti al fonte battesimale da un compare, mentre le comari si affiancano ai compari in 2 casi soltanto e in entrambi i casi per tenere a battesimo delle donne.¹⁶³⁴ Tra i battezzatori prevalgono il canonico della Purificazione, Giuseppe Passanti, che battezza 8 persone e il proposto di Livorno, Girolamo Chelli, il quale amministra le acque battesimali a 7 persone.¹⁶³⁵ Passanti, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, battezza più persone, 4 contro 3, dopo l'erezione della Diocesi di Livorno. Chelli battezza sempre presso la collegiata di Livorno,¹⁶³⁶ mentre Passanti battezza o presso la Chiesa della Purificazione o presso la Cappella delle Maestre del Paradisino, mai presso la collegiata, poi cattedrale di Livorno. Da queste considerazioni si deduce quindi che, con l'erezione della diocesi di Livorno, cambia la sensibilità della massima autorità ecclesiastica locale in materia conversionistica. Il conferimento del battesimo presso la collegiata della città da parte del Proposto, nel periodo in cui la Diocesi di Livorno non esiste ancora, rappresenta il modo per dare il maggior lustro possibile alla cerimonia battesimale, poiché questa ha luogo nella chiesa più importante della città ed è presieduta dalla massima autorità ecclesiastica locale. La scelta del luogo e del battezzatore, dunque, dimostrano che per la Chiesa locale la conversione degli ebrei è una questione della massima importanza, in quanto l'ingresso nel corpo della Cristianità di persone che professavano in precedenza l'Ebraismo è un fattore che contribuisce alla costruzione dell'immagine dell'*Ecclesia Triumphans*. Con la creazione della Diocesi di Livorno, invece, la massima autorità ecclesiastica locale demanda, in genere, l'amministrazione del battesimo alla Purificazione, che tiene la cerimonia battesimale presso la propria Chiesa. In questo modo, quindi, il Vescovo attribuisce maggior valore al ruolo svolto dalla Confraternita nella gestione sia dell'*iter* conversionistico

1633Le 2 donne sono Ricca Tedesco e Bella Ferro, mentre i 2 uomini sono Salomone Racah e Moisè Ventura. Degli altri due catecumeni, Giacobbe Bidusà e Ricca Pasuda Snach non si conosce il luogo di battesimo.

1634Hanno la comare una certa Regina e Allegra Sacerdoti. Quest'ultima viene tenuta a battesimo da Pasquale Negroni, che aveva sostenuto le spese per il suo catecumenato e dalla sua consorte.

1635La ripartizione di uomini e donne tra i due battezzieri non è significativa. Mentre Fortunata Castelli ved. Gallico viene battezzata dal canonico della Purificazione Passanti, suo figlio viene battezzato dal Vescovo, evidentemente per conferire solennità all'evento.

1636Fatta eccezione per un caso, quello di Giacobbe Bidusà, in cui non si conosce il luogo in cui Chelli amministra il battesimo.

dall'Ebraismo al Cattolicesimo sia dei catecumeni che lo intraprendono. Dopo il 1806 soltanto tre cerimonie battesimali hanno luogo nella cattedrale: quella di Grazia Coen, prima ebrea ad entrare nel corpo della Cristianità dopo l'insediamento del Vescovo a Livorno, battezzata da Mons. Filippo Ganucci, quella di Rosa Sornaga battezzata dal Vicario del Vescovo Girolamo Gavi e quella di Perla Filussi, battezzata dal Canonico della Purificazione Fortini. Soltanto un altro battesimo viene amministrato personalmente dal Vescovo in questi anni ad un ebreo: si tratta del bambino, figlio di Fortunata Castelli ved. Gallico, battezzato poco dopo sua madre.¹⁶³⁷ Conferendo il battesimo personalmente ad un giovanissimo ebreo, forse ancora minorenne, come si è già osservato, il Vescovo attribuisce particolare importanza non solo all'ingresso di ebrei, in quanto tali, nel corpo della Chiesa, ma ancora di più all'ingresso nella Chiesa dei loro figli.

Riguardo alla vita dopo il battesimo, si hanno poche informazioni. Oltre alla celebrazione di 3 matrimoni, di cui si è già parlato, si sa che un neofita, Lelio Leucci, viene assunto come inserviente presso l'Ospedale della città¹⁶³⁸ e che Grazia Coen incontra, subito dopo il battesimo, la Regina d'Etruria presso il Palazzo Vescovile. Nel corso dell'incontro, Maria Luisa propone alla neofita “di condurla a Firenze per collocarla in un Monastero”,¹⁶³⁹ proposta immediatamente accettata da Grazia. Un mese più tardi la donna viene trasferita a Pisa presso il Convento delle Religiose di S. Domenico, come educanda, ancora a spese della regina. L'Arcivescovo di Pisa la riceve qualche giorno più tardi e le regala “libri d'orazione riccamente legati”.¹⁶⁴⁰ Il battesimo conferito alla prima neofita dopo la costituzione della diocesi di Livorno, celebrato dal Vescovo in Cattedrale, il discorso rivolto dalla massima autorità ecclesiastica della città, poi dato alle

1637ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 85.

1638ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 79.

1639ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 71-72. Sulla presenza della Regina d'Etruria al battesimo di Grazia Coen e sul suo incontro con la neofita, il suo compare, il Vescovo di Livorno e la rappresentanza della Purificazione si veda anche la dedica scritta da Mons. Ganucci per l'*Allocuzione di Monsignore Filippo Ganucci vescovo di Livorno recitata alla Giovine Neofita Gesualda Luisa Anna Riccarda nella Nazione Ebraica Grazia di Meir Coen In occasione di amministrarle solennemente le acque battesimali nella Cattedrale di detta Città la mattina dei 7 giugno 1807 dedicata al Sig. Riccardo delle Piane della candidata Patrino Meritissimo*, op. cit., pp. 3-4. Non mi soffermo sul contenuto del discorso del Vescovo pubblicato in tale opuscolo in quanto già illustrato nello stesso capitolo nel corso del paragrafo *Descrizione dell'iter conversionistico*.

1640ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 72.

stampe, la visita della Regina e il suo impegno nel collocare la donna in istituti religiosi toscani mostrano, dunque, l'importanza data a questa conversione sia dalla massima autorità cattolica locale sia dalla massima autorità laica dello Stato.

Occupazione francese diretta

Anche per il numero di coloro che si battezzano, come già rilevato per quello di coloro che non si battezzano, si rileva una forte flessione negli anni dell'occupazione francese diretta. Soltanto in 4,¹⁶⁴¹ infatti, tutte donne - pari ad appena il 20% del totale dei neofiti per il periodo 1799-1814 - ricevono il battesimo durante gli anni dell'occupazione francese diretta. A costoro va aggiunto il bambino figlio della vedova Gallico. L'assoluta assenza di conversioni maschili, fatta eccezione per il giovanissimo orfano, indica quindi che, evidentemente, gli uomini, in questo periodo sfruttano altri canali per sfuggire da quella povertà e da quella solitudine che accomuna la maggior parte di coloro che dichiarano di volersi convertire.

3.5.2 1814-1848

Il numero degli adulti

Tra il 1814 e il 1848 sulle 104¹⁶⁴² persone che in tutto si presentano alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, dichiarando di volersi convertire dall'Ebraismo al Cattolicesimo, soltanto in 39, pari a quasi il 38% del totale, ricevono effettivamente il battesimo. Pur registrandosi una significativa crescita dei battesimi, sia in termini assoluti che relativi – si ricordi che i maggiori di 13 anni, uomini e donne, che vengono battezzati tra il 1799 e il 1814 sono 20 e rappresentano appena il 27% del totale dei maggiorenni – l'incidenza di coloro che si battezzano sul totale di coloro che si convertono spontaneamente e non per effetto dell'esecuzione della volontà di chi detiene la patria potestà resta comunque molto bassa. Ciò indica che, evidentemente, anche negli anni della Restaurazione, a Livorno è possibile una forma di integrazione nella società a maggioranza cristiana anche senza una comune base religiosa.

¹⁶⁴¹Si tratta di Ricca Samsom, Fortuna Castelli ved. Gallico, Rosa Sornaga e Perla Filussi.

¹⁶⁴²A questo numero vanno aggiunte altre due persone, Enrichetta Montecorboli e Sara Coen Gialli, a proposito delle quali si è già discusso nella presentazione dei dati relativi ai catecumeni che entrano in questo periodo nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, uscendone senza ricevere il battesimo.

Analogamente agli anni 1799-1814, coloro che ricevono il battesimo a Livorno, dopo essersi presentati altra volta presso l'istituto conversionistico ed aver interrotto il catecumenato, sono pochissimi, appena 3, pari all'8% del totale. Si tratta di due uomini, Angelo Ravenna e Abramo Coen e di una donna, Adele Corci. Tutti e tre si convertono al termine del catecumenato iniziato per la seconda volta, dopo aver interrotto il primo con l'uscita volontaria dalla Pia Casa.

Il numero dei minori

In questo periodo vengono battezzate due neonate, non appena date alla luce dalle rispettive madri, Maria Anna Levi e Debora Modigliani, che intraprendono l'*iter* di conversione in stato di gravidanza e che, per motivi diversi, non sono in condizione di unirsi legittimamente al padre della propria creatura. Per Maria Anna Levi, infatti, l'impedimento è costituito dall'essere vittima dell'abbandono improvviso di un giovane scapolo cristiano, che le aveva promesso di sposarla prima di essere chiamato alle armi ed essere quindi costretto a lasciare la città di Livorno.¹⁶⁴³ Per Debora Modigliani, invece, si tratta del fatto di essersi concessa ad un cristiano sposato.¹⁶⁴⁴ Mentre per Maria Anna Levi, dunque, l'ostacolo all'unione con l'uomo che l'avrebbe resa madre è prevedibile, ma non di sicura sussistenza al momento del concepimento, Debora Modigliani è perfettamente consapevole, quando si concede, che, nell'eventualità in cui fosse stata ingravidata, non avrebbe mai potuto formare una famiglia con il padre della propria prole. Entrambi i casi vengono gestiti allo stesso modo: prima di procedere al conferimento del battesimo alle due catecumene, si attende il momento del parto, subito dopo il quale le neonate vengono battezzate ed inviate allo Spedale dei trovatelli di Pisa.¹⁶⁴⁵ Quest'ultima fase dev'essere stata particolarmente dolorosa per le due catecumene, in quanto rappresenta la definitiva separazione dalle loro creature, appena venute alla luce.

A differenza del caso Levi, sul quale la documentazione oggi disponibile è piuttosto scarsa, il caso Modigliani è meglio conosciuto. È nota, infatti, in tutta la sua complessità, la delicata questione dell'amministrazione del battesimo alla

¹⁶⁴³ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 91.

¹⁶⁴⁴ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 133, relazione del 18 novembre 1828.

¹⁶⁴⁵Su Maria Anna Levi e sua figlia si veda ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 92-93, mentre su Debora Modigliani e sua figlia si veda ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 1012, minuta di lettera inviata dal Governatore di Livorno al Segretario del R. Diritto datata 17 novembre 1828.

neonata, largamente dibattuta, molto tempo prima del parto, da una molteplicità di figure: la comunità ebraica di Livorno, il governo secolare periferico di Livorno, il governo centrale toscano, il Commissario dei Regi Spedali. Costui, in quanto responsabile della struttura in cui la catecumena viene mandata a partorire dalla Pia Casa dei Catecumeni, si rivolge al Governatore di Livorno, “chiede[ndo] istruzioni sul modo da tenersi riguardo alla prole che è per nascere dalla ragazza ebrea Modigliani [...] onde sapere se la prole suddetta debba o no battezzarsi”.¹⁶⁴⁶ La massima autorità secolare locale, a sua volta, gira la questione al governo centrale toscano, trattandosi di un caso di particolare importanza, per le conseguenze che avrebbe senza dubbio avuto la sua gestione sui rapporti con gli ebrei, tanto influenti sulla prosperità dell'economia livornese in particolare e toscana in generale. Anche a Firenze il problema viene gestito con circospezione, come indica il fatto che il Segretario del Regio Diritto “cred[e] di doversi astenere dal dare al Governatore di Livorno le istruzioni definitive in proposito [...] e solo in linea di semplice temperamento provvisorio li f[a] sentire che sarebbe stato conveniente sospendere il battesimo del figlio che dalla suddetta fosse per nascere, meno il caso di grave pericolo di vita”.¹⁶⁴⁷ Si riserva, infatti, di risolvere il caso soltanto dopo aver esaminato un altro affare riguardante i diritti di un padre ebreo convertitosi al Cristianesimo e abitante presso l'Isola d'Elba, il quale aveva chiesto, dopo la morte della moglie ebrea, madre delle sue figlie, la consegna delle stesse per farle battezzare, alla quale consegna si opponevano entrambi i nonni delle bambine.¹⁶⁴⁸ Al momento dell'effettiva risoluzione del caso Modigliani, il Segretario del Regio Diritto si mostra meno aperto rispetto a quanto aveva lasciato intuire in precedenza. Tale diverso atteggiamento non è da imputarsi alla risoluzione del caso del padre neofito che aveva richiesto di poter far battezzare le proprie figlie legittime, in qualità di detentore del diritto di patria potestà sulle due bambine, quanto piuttosto al parere espresso dal Commissario dei Regi Spedali, il quale aveva fatto presente che “i regolamenti portavano di dover battezzare”¹⁶⁴⁹

1646ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, filza 299, fascicolo 166.4, memoria relativa al sovrano rescritto del 7 novembre 1828.

1647*Ibidem*.

1648ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, filza 299, fascicolo 166.4, memoria relativa al sovrano rescritto del 7 novembre 1828 e ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, filza 297, fascicolo 151.5, memoria.

1649ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 133, relazione del 18 novembre 1828.

“ogni nato nell'Ospedale come figlio del luogo”.¹⁶⁵⁰ Proprio questa considerazione espressa dal Commissario dei Regi Spedali, infatti, prevale, nella risoluzione del caso, sull'osservazione opposta richiamata all'attenzione dalla comunità ebraica, che aveva fatto presente, attraverso il Cancelliere “che la madre fino che non abbandona la religione è reputata ebrea e può sempre recedere dalla sua determinazione e [...] sebbene sia ingravidata da un cristiano pure non potendo il medesimo divenire legittimo padre, tutta la patria potestà in questi casi è trasfusa alla madre”.¹⁶⁵¹ Il Segretario del Regio Diritto, infatti, così risolve definitivamente la questione:

1650 *Ibidem*.

1651 *Ibidem*. Questa è la memoria composta dall'avvocato della Nazione Ebraica di Firenze a proposito di un caso analogo, memoria che però la Nazione Ebraica di Livorno si procura soltanto un anno più tardi: “Al quesito se un individuo che sia legittimamente legato in matrimonio e che abbia avuto commercio con una ragazza, possa aver diritto di reclamare il figlio che sia nato, ed esercitare i diritti di patria potestà ovvero essendo egli inabilitato a formare altro matrimonio, la donna sebbene non neghi essere il figlio nato da detto uomo possa sostenere di volerlo tenere presso di sé senza riconoscere in alcuna parte il supposto padre. Se tali diritti siano comuni tanto ai cattolici come pure agli individui di altre religioni, e in specie se il padre fosse cattolico, e la madre di altra religione. Ecco quale è la soluzione che si crede conveniente alla giustizia. Non ha luogo alcuno la patria potestà perchè non si può verificare che sui figli nati di legittimo matrimonio sì per gius comune civile sì per legge vegliante del 1814 il che non è il caso del quesito. Siccome però nel quesito si suppone il caso di individui di diversa religione, e può esservi il caso di applicare il gius canonico che forma parte del gius comune toscano, allora il padre può reclamare qualche cosa perchè anche i figli illegittimi possono per questo gius dipendere dal padre dal quale possono reclamare gli alimenti e uno stato. Neppure però questo è il caso del quesito ove si parla di uomo ammogliato e però di prole quanto a lui adulterina e su questo il padre niun diritto vi ha, [...] né per legge civile [...] né per gius canonico [...] e non possono neppure legittimarsi perchè tanto al tempo della concezione che della nascita il padre ammogliato sapeva di non poter riconoscere questi figli e molto più se cristiano, sapendo di aver commercio con una ebrea [...]. È vero che i figli adulterini (per la legge del 18 agosto 1814) hanno il diritto di avere gli alimenti da genitori viventi, ma ciò non dà diritto al padre sulla persona del figlio adulterino e fino a che il figlio non repeta tali alimenti dal padre non vi può esser luogo per parte del padre a dedurre la volontà di procedere alla custodia del figlio stesso. Se si tratta poi di figlio adulterino e più per copula fra cristiano e donna di altra religione come turca ebrea e simile, l'uomo non può reclamare il figlio che non può mai reputar per figlio per l'inconciliabilità delle due religioni e la dannata copula. E quando anche l'uomo e la donna si combinassero nelle asserzioni per assicurare che il figlio fu procreato da quel dato uomo, ciò porterebbe a soggettarli alla pena arbitraria che le leggi del 1786, 1795 e 1814 anche ex officio comminano per la copula fra i due soggetti di diversa religione, ma non porterebbe a dar diritto alcuno al padre, il quale niun diritto certamente avrebbe nel caso che dubbio restasse sull'aver esso dato causa alla gravidanza. In questo caso starebbe ferma la regola che *partus sequitur ventrem* [...]. La sola donna è quella che ritiene il parto, sì perchè *tenetur alire filium per triennium* [...] e sì perchè per essa è figlio certamente, laddove non vi è chi legalmente possa chiamarsi padre. Cosicché la sola madre può sostenere di tenere presso di sé il figlio e ritenerlo nella sua religione. E difatti in caso di delitto di copula fra cristiano ed ebrea, la legge criminale toscana procedendo nei casi semplici ha con più rigore trattato il delinquente cristiano del delinquente ebreo per la ragione che il cristiano si è posto nel caso ingravidando la donna di dar luogo ad alimentare presso la madre ebrea un individuo nemico della legge cristiana, cosa che non si verifica se la donna ingravidata fosse cristiana, lo che assicura che si è sempre concordato che il figlio naturale procreato da copula dannata fra due di diversa religione seguita la sorte della madre. [...]” ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32.

Pervenuta al Segretario medesimo la risoluzione dell'affare Ferrandini in conformità delle sue proposizioni, così si crede autorizzato a riportare anche la risoluzione del dubbio presentato dal Governatore di Livorno sotto le massime sanzionate dal rescritto medesimo coerentemente alle quali siccome anche fuori dello Stato di Legittimo Matrimonio compete ai Genitori il diritto d'influire sulla scelta della religione dei figli di tenera età, questo diritto in mancanza del padre certo, appartiene alla madre, così convien dire che l'autore della gravidanza della ragazza Modigliana è Giovanni Mariani cristiano da lei denunziato per tale o questo riconoscerà per sua la prole che nascerà ed in tal caso il bambino seguendo la sorte del padre sarà battezzato o il detto Mariani non si farà riconoscere per padre ed allora la prole deve considerarsi come di padre incerto e spiegherà sulla medesima un pieno potere la madre la quale potrà secondare il suo desiderio col farla battezzare.

Oltre simili osservazioni, accennata dal Commissario dello Spedale di Livorno altra più forte per opinare che la prole suddetta debba portarsi al sacro fonte, anche indipendentemente dai principi già sanzionati, ed è la consuetudine invalsa e seguitata senza eccezione di considerarsi nei rapporti religiosi come figli dello Spedale i figli illegittimi e non riconosciuti dagl'ebrei che nascono nelli Spedali medesimi.

Dietro tutto ciò è di parere il Segretario del R. Diritto che niuna altra risoluzione meriti il presente affare che quella di far sentire al Commissario dello Spedale di Livorno, per mezzo di quel Governatore, che anche nel caso attuale dovrà tenersi il sistema solito praticarsi per i bambini che nascono da padre incerto nello Spedale medesimo e dovrà amministrarsi il battesimo al figlio o figlia della Modigliani.¹⁶⁵²

Sesso, età, professione, provenienza

Delle 39 persone che si battezzano per scelta personale, avendo superato i 13 anni, 27 sono donne – pari al 69% del totale – e 12 sono uomini – rappresentanti appena il 31% dei casi. Persiste, dunque, la tendenza, già rilevata per il periodo precedente, di una netta prevalenza delle donne sugli uomini battezzati. Tale prevalenza di genere, anche se meno marcata, si osserva anche per la realtà modenese e quella reggiana.¹⁶⁵³

Come per la realtà modenese e quella reggiana, anche a Livorno le conversioni dall'Ebraismo al Cattolicesimo si confermano fenomeno giovanile: l'età media di coloro che si convertono nello scalo labronico è infatti di poco più di 21 anni e

¹⁶⁵²ASF, Segreteria di Stato 1814-1849, filza 299, fascicolo 166.4, memoria relativa al sovrano rescritto del 7 novembre 1828.

¹⁶⁵³M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

mezzo.¹⁶⁵⁴ A differenza del passato e dei dati statistici riferiti allo stesso periodo riguardanti però coloro che non si battezzano, l'età media delle donne è leggermente superiore rispetto a quella degli uomini. Nessun neofito né neofita riceve il battesimo in età avanzata: le donne che entrano nel corpo della Chiesa ultratrentenni, infatti, sono soltanto 2, Fortunata Lealtà ved. Alvres di 34 anni e Debora Modigliani di 35, mentre tutti uomini si battezzano prima di aver compiuto il trentesimo anno di età.

Chi entra nel corpo della Chiesa esercita in genere un mestiere molto umile: coloro che vengono qualificati come servi, camerieri o domestici, in prevalenza donne, sono ben 14, pari ad un notevole 36% del totale, soltanto in 6, invece, lavorano nel mondo del commercio e 7, tra cui 4 sarte, sono artigiani. Sicuramente in 4 sono disoccupati e nessuno vive di rendita.¹⁶⁵⁵

La stragrande maggioranza dei catecumeni che ricevono il battesimo gode dello *status* di livornese: si tratta di ben 30 persone, pari al 77% del totale. Tra i 30 livornesi c'è anche un'ebrea tedesca naturalizzata livornese in virtù del suo soggiorno nel porto labronico superiore ai 10 anni¹⁶⁵⁶ e 3 israelite qualificate come “native di Livorno”.¹⁶⁵⁷ Tra queste ultime, 2 provengono da Pisa, città nella quale nel frattempo si erano trasferite per vivere.¹⁶⁵⁸ Altri 2 catecumeni provenienti da Pisa non godono dello *status* di suddito toscano in quanto dimoranti in città da meno di 10 anni, ma vengono comunque accolti nella Pia Casa dei Catecumeni, evidentemente in virtù del mantenimento nell'istituto conversionistico da parte di qualche benefattore o a spese proprie.¹⁶⁵⁹ In 6, pari ad un rilevante 15%, sono sudditi austriaci.¹⁶⁶⁰ Soltanto relativamente ad una catecumena, Allegra Bismot, la provenienza è incerta, in quanto costei viene definita “tedesca, nativa di Livorno e proveniente da Pisa”.

1654I dati relativi alla Pia Casa dei Catecumeni di Modena e a quella di Reggio Emilia sono in M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

1655Non di tutti si conosce la professione.

1656Si tratta di Maria Anna Levi.

1657Si tratta di Sara Moresco, Settimia Morais e Fortunata Olivero.

1658Si tratta di Fortunata Olivero e Settimia Morais.

1659Si tratta di Fortunata Tesoro e Salvatore Ancona, la prima di Ancona e il secondo di Pesaro. I catecumeni provenienti da Pisa sono quindi in tutto 4.

1660Si tratta di Moisè Welseh, Luigi Hirschfeld, Sara Pappenkeim, Anna Pocchen, Carolina Lamperian e Isaia Cusin.

Le relazioni di parentela

A differenza di quanto si verifica per coloro che si convertono presso la Pia Casa dei Catecumeni di Modena e presso l'istituto conversionistico di Reggio Emilia, non si può stabilire se coloro che si battezzano a Livorno siano imparentati con altri neofiti convertitisi dall'Ebraismo al Cattolicesimo in precedenza e in tempi diversi.¹⁶⁶¹ Soltanto relativamente a due ragazze, entrate insieme nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno e battezzate lo stesso giorno, viene specificato dalle fonti che si tratta di due sorelle.¹⁶⁶²

Colloqui

I colloqui che i catecumeni sostengono in questo periodo sono meglio documentati rispetto all'arco cronologico 1799-1814, benché le fonti non li trattino in modo esaustivo. In 17 casi, rappresentanti il 44% del totale, infatti, si ha notizia soltanto dell'esplorazione compiuta dai rappresentanti della comunità ebraica a cospetto dell'autorità governativa, ma ciò non significa che non abbiano avuto luogo in precedenza dei colloqui tra i catecumeni e i loro parenti.¹⁶⁶³ 16 catecumeni, invece, cioè una parte percentualmente molto rilevante, in quanto si tratta del 41% del totale, sostengono due colloqui con i propri congiunti, oltre all'esplorazione finale. In genere sono i genitori a chiedere di incontrare i catecumeni, ma anche fratelli e sorelle vanno in molti casi a parlare con coloro che si apprestavano ad abbandonare l'Ebraismo.¹⁶⁶⁴ In tre, invece, sostengono più di due colloqui con i propri congiunti prima di essere sottoposti all'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica al cospetto dell'autorità governativa. Si tratta di Fortunata Moscato che sostiene 3 colloqui, nel corso dei quali incontra sempre la madre e per due volte il padre,¹⁶⁶⁵ di Luigi Hirschfeld che

1661 Sul problema delle parentele di coloro che ricevono il battesimo negli Stati Estensi, previo catecumenato presso i due istituti conversionistici presenti nello Stato nel periodo 1814-1859, si veda M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., pp. 156-157.

1662 Si tratta delle sorelle Ester e Rosa Del Moro, convertitesi nel 1844.

1663 Si ricordi che sul primo registro dei catecumeni che termina con la fine dell'anno 1827 in genere veniva annotato l'esito del colloquio soltanto quando questo comportava l'uscita del catecumeno. Si tenga anche presente che per tutto l'anno 1828 e per parte dell'anno 1829, nonché per il biennio 1847-1848 il secondo registro dei catecumeni tace.

1664 Un solo datore di lavoro chiede ed ottiene di poter parlare alla propria domestica ebrea tedesca.

1665 ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 155-156. La ragazza incontra anche per ben due volte una sorella e un fratello. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile accertare se si tratta sempre della stessa sorella e dello stesso fratello.

parla due volte con un suo “amico”¹⁶⁶⁶ e due con un proprio fratello venuto da Trieste¹⁶⁶⁷ e di Bianca Laras che sostiene ben cinque colloqui con suo padre.¹⁶⁶⁸ Soltanto in 2 casi,¹⁶⁶⁹ pari ad appena il 5% del totale, viene richiesto dai congiunti un solo colloquio durante il catecumenato. In un solo caso, infine, quello di Bella Morais, non si ha alcuna registrazione degli abboccamenti. Questa anomalia è facilmente spiegabile se si considera che Bella Morais si era prostituita fino a due mesi prima di entrare nella Pia Casa dei Catecumeni, segno che, evidentemente, era una donna sola o, perlomeno, che tale si sentiva e tale sarà stata poi davvero, a causa della sua professione. È certo, inoltre, che questa catecumena è l'unica che nell'intero Ottocento livornese non viene sottoposta all'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica, in quanto battezzata *in periculo mortis*. Qualche tempo dopo essere stata accolta nella Pia Casa dei Catecumeni, infatti, la ragazza si ammala e viene trasferita presso lo Spedale di S. Barbara, per essere curata prima di ricevere il battesimo. La catecumena non guarisce, ma peggiora lentamente e a quasi un mese di distanza dall'ingresso nello Spedale “attaccata da mal di petto”,¹⁶⁷⁰ “il S. D. Sanitario - evidentemente informato dell'*iter* conversionistico intrapreso dalla paziente - sollecita la funzione [battesimale] per essere la medema in pericolo”.¹⁶⁷¹ Essendo stato amministrato il battesimo ad una catecumena ebrea che non era stata preventivamente sottoposta all'esplorazione, la comunità ebraica, attraverso il suo massimo rappresentante, reclama presso il Governatore di Livorno, che però non può che ribadire la correttezza dell'operato:

Devesi unicamente attribuire al caso d'urgenza e non mai ad infrazione dei regolamenti veglianti e dei diritti della di lei Nazione l'amministrazione del Battesimo che ebbe luogo nello Spedale di S. Barbara alla catecumena Bella Morais, sul quale ella reclama [...]. Se questa ragazza non fosse stata assalita da un forte male di petto che dava da temere, come ne fui assicurato dai signori dello Spedale, non si sarebbe senza dubbio proceduto alla enunciata operazione senza l'intervento di V. S. Ill.ma, niente amando io meglio che di tener ferme

1666Così viene definito in ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1667ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1668ASAPur, primo registro dei catecumeni, pp. 108-109. Al quinto abboccamento del padre con la propria figlia prende parte anche il Cancelliere della comunità ebraica. In occasione di quest'ultimo colloquio, inoltre, viene mandata la polizia “per sorvegliare il cattivo soggetto del padre”. ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 109. Si ricordi che il padre aveva in precedenza minacciato la propria figlia e un uomo che l'aveva accompagnata presso l'istituto conversionistico dove la ragazza, per precauzione, era arrivata sotto scorta.

1669Si tratta di Fortunata Lealtà ved. Alvres ed Abramo Coen.

1670ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 91.

1671Ibidem.

in tutta la loro estensione le attribuzioni che se le competono.¹⁶⁷²

Relativamente all'atto di esplorazione, si verifica in quest'arco cronologico anche un'altra anomalia, che allo stato attuale delle ricerche non si riesce a spiegare in modo soddisfacente. Nel 1846, infatti, l'Auditore di Governo fissa l'esplorazione della catecumena Clementina Bondi per il ventiseiesimo giorno appena del suo catecumenato. Il Cancelliere dell'Università Israelitica, allora, si reca dall'autorità governativa per far presente, verbalmente, che una tale anticipazione dell'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo era contraria alla legislazione vigente, come era contrario alle prescrizioni battezzare i catecumeni prima del compimento dei 40 giorni di catecumenato. L'Auditore sospende il battesimo, già fissato e previsto per pochi giorni più tardi, ordinando di amministrarlo soltanto a compimento della durata minima del catecumenato prevista per legge. Tuttavia non sospende l'esplorazione che in effetti ha luogo appena 26 giorni dopo l'ingresso di Clementina nella Pia Casa dei Catecumeni. Il fatto che il battesimo, per effetto delle lamentele della comunità ebraica, sia stato sospeso, può indicare che le ragioni addotte per anticipare l'ingresso nella Cristianità della catecumena non erano valide, ma questa considerazione rende ancora meno spiegabile la contestuale mancata sospensione dell'atto di esplorazione. All'Università Israelitica, parzialmente soddisfatta dalla decisione presa dall'Auditore, viene però promesso che questo caso non sarebbe stato di esempio per la gestione futura dell'*iter* di conversione.¹⁶⁷³

Alla luce di quanto appena esposto, si può facilmente constatare che l'atto di esplorazione nell'arco cronologico 1814-1848 ha luogo ben 38 volte su 39, pari al 97% dei casi, cioè praticamente sempre, fatta eccezione per l'unico caso in cui si è reso necessario amministrare rapidamente il battesimo, in quanto la catecumena era in pericolo di vita. Ciò può costituire un indizio, seppur incerto e indiretto, del fatto che dove non ci sono registrazioni relative all'atto di esplorazione - in particolare per il periodo 1799-1807¹⁶⁷⁴ - e/o ai colloqui tra i catecumeni e i loro

1672ACEL, Concistoro, n. p. 45, 1813-1814, fasc. 90, lettera del Governatore di Livorno al Presidente del Concistoro Ebraico di Livorno datata 15 dicembre 1814. Anche Zucchi informa del caso di Bella Morais in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 147.

1673ACEL, Minute, n. p. 91, 1845-1848, fasc. 42, ricordo. Il verbale dell'atto di esplorazione relativo a Clementina Bondi datato 9 giugno 1846, che si legge in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, non contiene alcun riferimento alla sospensione del battesimo.

1674Si noti che dal 1808 al 1848 è accertato che gli atti di esplorazione hanno sempre luogo, fatta

parenti, non è corretto supporre che gli abboccamenti non abbiano avuto luogo o che, perlomeno, non abbiano avuto luogo in nessun caso. È poco plausibile, infatti, che nel 1808 si sia verificata una significativa frattura nell'organizzazione dell'*iter* conversionistico, con la sistematicità dell'atto di esplorazione, come, del resto, è abbastanza improbabile che i colloqui tra i catecumeni ed i loro congiunti siano stati consueti soltanto a partire dall'anno 1829. Gli anni 1808 e 1829 rappresentano infatti un punto di svolta soltanto per quanto riguarda la modalità di conservazione della memoria.

Colloqui non accordati

Per quanto riguarda l'arco cronologico 1814-1848, inoltre, si conoscono casi in cui vengono respinte richieste di abboccamento. Tali casi sono in tutto 3 e si collocano tutti negli anni Trenta, ma, sfortunatamente, allo stato attuale delle ricerche, non si può affermare con certezza che tale concentrazione indichi un effettivo irrigidimento del disciplinamento dei colloqui, pur essendo questa ipotesi altamente probabile. In tutti e tre i casi, infatti, si tratta della concessione di un terzo colloquio ai parenti. Con Carolina Lamperion viene chiesto un terzo abboccamento da una sua sorella, con Giulietta Necavè da un suo fratello e con Abramo Colonna da suo padre. In tutti i casi i congiunti si rivolgono in forma scritta all'Auditore del Governo, chiedendo di accordare loro l'ulteriore colloquio con il catecumeno loro parente. Allo stato attuale delle ricerche, purtroppo non è possibile affermare se prima di rivolgersi all'autorità governativa laica, costoro si fossero rivolti al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, eventualità fortemente possibile. Nessuna delle tre richieste viene soddisfatta, in quanto, in questi anni, i catecumeni sono obbligati ad incontrare i propri parenti, se questi ne fanno richiesta, soltanto per due volte e possono rifiutarsi di concedere loro ulteriori abboccamenti, mettendo per iscritto il proprio diniego. Così, in tutti e tre i casi, l'Auditore del Governo trasmette la richiesta pervenutagli al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, il quale, a sua volta la gira al catecumeno diretto interessato al fine di farla valutare. In tutti e tre i casi il diniego messo per iscritto e firmato dai catecumeni viene poi trasmesso dal Provveditore all'Auditore del Governo e da questi al richiedente.¹⁶⁷⁵

eccezione, come già ricordato, per il caso di Bella Morais, battezzata in pericolo di morte.
1675 Per Carolina Lamperion si veda ASL, Auditore del governo, filza 45, fasc. 429, per Giulietta Necavè si veda ASL, Auditore del governo, filza 51, fasc. 93 e per Abramo Colonna si veda

Per quanto riguarda gli anni Venti, invece, è certo che un cognato di Benvenuta Tedeschi si rivolge all'Auditore del Governo chiedendo un abboccamento con questa sua parente. Purtroppo, dalla documentazione non è possibile apprendere se tale colloquio abbia effettivamente avuto luogo né sapere con certezza quanti colloqui avesse già sostenuto la catecumena. Tuttavia emerge chiaramente che il ruolo dell'autorità governativa, in questi anni, è molto limitato, in quanto l'Auditore ordina al richiedente di rivolgersi direttamente al Provveditore della Pia Casa, raccomandando al cognato di Benvenuta Tedeschi “di non molestar con troppa frequenza le persone che in conformità dei regolamenti locali devono assistere a tali colloqui”¹⁶⁷⁶ e al Provveditore dell'istituto conversionistico di cercare di accontentare l'uomo nei limiti del possibile. La diversa modalità di intervento dell'autorità governativa in questa fase è un ulteriore elemento che suffraga l'ipotesi che sia avvenuto davvero un irrigidimento del disciplinamento dei colloqui nel corso del tempo, con una maggior formalità della richiesta, dapprima orale e poi scritta e con un minor contatto tra le parti, prima fisico e poi soltanto epistolare. Questi ultimi due particolari potrebbero costituire l'indizio di una qualche spinosa situazione pregressa che rende opportuno, nel corso del tempo, un cambiamento così drastico nella gestione delle richieste di abboccamento. Tale “caso di rottura” potrebbe essere quello di Allegra Bismot, successivo a quello di Benvenuta Tedeschi, ma comunque relativo agli anni Venti. Attraverso un ricordo prodotto in ambiente ebraico si apprende, infatti, che la ragazza si rifiuta di accordare un terzo colloquio al proprio padre.¹⁶⁷⁷ Mediante una lettera scritta dall'Auditore del Governo al Provveditore dell'istituto conversionistico emerge, inoltre, che la catecumena chiede in forma scritta all'autorità governativa di far presente a suo padre e ad un suo fratello che non voleva incontrarli:

Allegra Bismot che trovasi in codesta Casa dei Catecumeni mi ha scritto per ottenere di esser lasciata tranquilla e di non essere ulteriormente inquietata dalle visite del suo genitore e fratello.

Io ne porgo avviso a V. S. Ill.ma onde sian date le convenienti disposizioni affinché i colloqui dei parenti con questa fanciulla non

ASL, Auditore del governo, filza 57, fasc. 135.

1676ASL, Auditore del governo, filza 32, fasc. 44, minuta di lettera dell'Auditore di Governo al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 26 gennaio 1825.

1677ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 64, ricordo. Nel ricordo non viene specificata la modalità del diniego del colloquio da parte della figlia né quella adottata dal padre per interagire nuovamente con la propria figlia.

siano facilitati al di là di quello che la legge permette, potendosi alla circostanza che i medesimi si presentino, farli sentire che la repulsa nasce dal desiderio e dalle istanze della precitata fanciulla.¹⁶⁷⁸

Però, dopo qualche giorno il padre della ragazza, non dandosi per vinto, chiede in forma scritta un colloquio con la figlia, attraverso una lettera a lei indirizzata consegnata all'Auditore del Governo e da questi trasmessa al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, incaricato di recapitarla alla giovane.¹⁶⁷⁹ Allegra Bismot la legge e risponde per iscritto a suo padre, negandogli il colloquio che le richiedeva.¹⁶⁸⁰

Negli anni Quaranta, invece, a proposito di un terzo colloquio con Sara Pappenkeim richiesto dal suo datore di lavoro, già recatosi una volta presso la Pia Casa dei Catecumeni a parlare con la sua domestica, dalle fonti si apprende che la questione viene gestita in modo ancora diverso da quanto appena osservato. Dopo aver parlato alla catecumena, grazie all'intervento dell'Auditore del Governo, il datore di lavoro della giovane manifesta all'autorità governativa il suo scontento per il colloquio accordatogli, breve ed interrotto bruscamente dal Provveditore. Poichè l'Auditore, per esaminare la questione richiede un esposto formale della Nazione Ebraica, l'uomo informa il Cancelliere della comunità ebraica che “si rec[a] dall'Auditore per chiarire i fatti e proporre un sistema conciliatorio”.¹⁶⁸¹ Non essendo chiaro se l'atteggiamento tenuto dalla ragazza verso il suo datore di lavoro fosse imputabile a “pentimento o dispiacere di trovarsi mortificata dalla presenza di un padrone”,¹⁶⁸² l'Auditore approva la proposta del Cancelliere che gli chiede di poter parlare personalmente con la ragazza, “per cerziorare la sua volontà, per sentire se realmente desiderava o no un nuovo abboccamento col padrone”¹⁶⁸³ e per “recapitare alla catecumena una lettera di sua madre”.¹⁶⁸⁴ Così, dopo essersi recato presso l'istituto conversionistico

Il Cancelliere consegnò la lettera in proprie mani [alla catecumena].
La ricercò se gradiva rispondere, su di che era libera. Le domandò

1678ASL, Auditore del Governo di Livorno, filza 36, fasc. 187, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 26 luglio 1827.

1679ASL, Auditore del Governo, filza 36, fasc. 187, lettera del provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno datata 2 agosto 1827.

1680ASL, Auditore del Governo, filza 36, fasc. 187, lettera (non datata) di Allegra Bismot al padre.

1681ACEL, Minute, n. p. 89, 1842-1843, fasc. 24, ricordo.

1682Ibidem.

1683Ibidem.

1684Ibidem.

ripetutamente se essa era sempre ferma nel proponimento di abjurare. Se era o no disposta di rivedere il suo padrone, se la commozione in essa destata nel precedente colloquio, era per effetto di sensibilità e di attaccamento o per effetto di esser pentita e voler quindi ritornare alla sua religione. La giovine rispose alle interrogazioni sopra specificate. Mostrò di essere persuasa delle risoluzioni prese. Lo ha repetuto più volte e pregò di far sentire al padrone Lahmi che desistesse da ogni ulteriore pratica per rivederla perchè faceva male ad essa, che tanto era inutile perchè ferma nella sua risoluzione.¹⁶⁸⁵

In questo caso, quindi, il diniego di un terzo colloquio viene espresso a voce dalla catecumena ma direttamente al Cancelliere della comunità ebraica. Dalle righe che precedono, inoltre, emerge un altro elemento interessante: la possibilità per i catecumeni di ricevere e inviare lettere in modo controllato dalle competenti autorità – ebraiche e governative. Il caso di Sara Pappenkeim non è isolato: come costei anche Luigi Hirschfeld 7 anni prima aveva ricevuto durante il catecumenato delle lettere inviategli dai genitori, regolarmente recapitategli.¹⁶⁸⁶ Il fatto che in entrambi i casi si tratti di catecumeni austriaci con i quali i genitori sono impossibilitati a parlare, a causa della significativa distanza fisica che li separa, potrebbe indicare che lo scambio epistolare sia previsto solo nei casi in cui i genitori dei catecumeni abitino nell'impero asburgico.

Colloqui difficili

Coloro che in questi anni incontrano più difficoltà nel parlare con chi aveva intrapreso il catecumenato sono i parenti di Debora Modigliani che riescono ad esercitare il loro diritto superando un'insolita serie di ostacoli. La situazione della catecumena, infatti, è piuttosto particolare in quanto si presenta alla Purificazione dichiarando di volersi convertire al Cattolicesimo in stato di gravidanza e, come è stato già osservato, nell'impossibilità di formare una nuova famiglia con il padre della creatura che avrebbe dato alla luce, trattandosi di un cristiano coniugato. Le difficoltà incontrate dai suoi congiunti nascono proprio dal fatto che la giovane, essendo per l'appunto in stato interessante e priva della prospettiva di regolarizzare la sua unione, viene inviata ben presto dalla Pia Casa dei Catecumeni allo Spedale delle Donne. È infatti il Commissario dei Regi Spedali, a capo di quest'ultima struttura, ad opporre un certo ostruzionismo, sconosciuto alla

¹⁶⁸⁵*Ibidem*.

¹⁶⁸⁶ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Segretario dell'I. e R. Consulta datata 28 dicembre 1835.

comunità ebraica e ai suoi parenti nel breve soggiorno della ragazza presso i locali della Purificazione, come si apprende dal seguente ricordo redatto in ambiente ebraico:

Fortunata Modigliani, nubile, li 5 ottobre 1828 andò ai catecumeni. Il 6 fu partecipato il di lei ingresso. Nel 10 tennero i parenti il primo colloquio. Ricercatone altro, incontrarono le massime difficoltà. Fatte le indagini opportune, si rilevò essere la medesima incinta di un cristiano ammogliato, trovarsi all'Ospedale delle Donne sotto la direzione e dipendenza del Commissario dei Regi Spedali. La Cancelleria ad insinuazione dei congiunti richiese all'Auditor provvisorio del Governo (Rossi) la concessione degl'altri colloqui, i quali vennero ricusati senza addurre però soddisfacenti ragioni. Il 28 i parenti indirizzarono a S. E. il sig. Governatore una memoria (loro composta dalla Cancelleria) ad oggetto di ottenere i bramati colloqui e confutando tutti quei frivoli pretesti in virtù dei quali era loro posto impedimento all'esercizio del diritto che hanno di parlare [con] i catecumeni. Il 30 la Segreteria del Governo li diresse al Commissario dell'Ospedale per avere la risposta. Essi allora recalcitrarono di andarvi. Ma il 4 novembre la Cancelleria ebbe col Commissario predetto una conferenza diretta, giacchè aveva appreso che le opposizioni erano promosse dal medesimo, adducendo l'inconvenienza di accordare i colloqui nello Spedale. La Cancelleria fu confermata dal medesimo della realtà di una tal voce. [...] Il medesimo Commissario aveva in genere dimandate superiormente le istruzioni opportune al caso della Modigliani, e [...] ancora non aveva ricevuta risposta [dopo aver scritto] al Governatore per proporre i colloqui fuori dello Stabilimento, tanto specialmente che lo stato della Catecumena era tale da poter passare altrove. Il 5 il Cancelliere fu dal Governatore il quale ordinò che fossero accordati i colloqui. [...] Il 6 i fratelli ed il cognato della Modigliani furono invitati dal Provveditore Parenti per le ore 12 precise di andare nella Casa dei Catecumeni per avere il bramato colloquio. [...] Ebbe luogo in tal giorno il colloquio nella Casa dei Catecumeni.¹⁶⁸⁷

Il documento appena presentato rende inoltre opportuna un'approfondita analisi della strategia adottata in ambiente ebraico per far valere i propri diritti. I parenti di Debora, autonomamente, si rivolgono alla Purificazione per parlare con la catecumena e, davanti alle prime difficoltà, rendono immediatamente informata la cancelleria della comunità ebraica dei fatti accaduti. L'assistenza da parte dell'istituzione rende infatti i singoli sudditi maggiormente tutelati ed ascoltati, in

¹⁶⁸⁷ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 133, relazione del 18 novembre 1828. A proposito del colloquio accordato dal Governatore, tenuto nella Pia Casa dei Catecumeni, si veda anche ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 1012, minuta di lettera inviata dal Governatore di Livorno al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno datata 5 novembre 1828.

altre parole accorda ai singoli maggior potere. Dopo aver cercato di far luce a propria volta sulla vicenda, la Nazione Ebraica in quanto istituzione si fa carico del problema, rapportandosi con l'Auditore del Governo a nome della famiglia Modigliani: in questo modo le proteste vengono incanalate regolarmente, manifestando le rimostranze all'Auditore del Governo, che, come si è già affermato più volte, è l'incaricato del governo secolare che gestisce, in prima istanza, i catecumeni. Soltanto in un secondo momento, cioè quando l'Auditore mostra scarsa sensibilità verso le legittime richieste della comunità ebraica, il Cancelliere compone un nuovo esposto da far presentare alla famiglia Modigliani direttamente al Governatore di Livorno, massima autorità governativa locale. Così finalmente, grazie al Governatore che si fa carico di risolvere il caso e rendere giustizia alla famiglia Modigliani, lesa nel suo diritto di poter parlare con la catecumena Debora, la comunità ebraica e i parenti della giovane scoprono perché non era stato possibile parlare con la medesima. L'ostacolo viene quindi rimosso dal Governatore, che fa pesare tutta la sua autorità e dopo molti giorni ha finalmente luogo il colloquio, in soddisfazione della richiesta della famiglia Modigliani e della comunità ebraica che la rappresentava. Tuttavia, per soddisfare anche il Commissario dei Regi Spedali, il Governatore di Livorno ordina di tenerlo presso la Pia Casa dei Catecumeni e non presso lo Spedale, ingiungendo alla famiglia Modigliani di sostenere le spese per il trasporto in vettura della donna.

Anche Sara Moresco si rende protagonista di un colloquio difficile, non per opposizione di una qualche autorità, come nel caso di Debora Modigliani, quanto piuttosto per l'individuazione della modalità migliore per fugare i dubbi della madre della catecumena sulle condizioni della figlia. Per questo motivo si rende opportuna un'accurata indagine sulla salute di Sara e sulla sua libertà, elementi messi in discussione dalla madre. L'autorità governativa secolare, in quanto figura di mediazione ed arbitrato, si fa carico delle operazioni di verifica coinvolgendo i rappresentanti della comunità ebraica, perché, dal canto loro, potessero constatare la correttezza del tutto, mentre la Purificazione si rende disponibile ad agevolare i controlli perché potesse essere accertata la regolarità della gestione del caso. L'Auditore del Governo, quindi, si reca personalmente a visitare Sara con un duplice scopo: verificare lo stato di salute della donna, nonostante fosse già stato

dichiarato buono da più di un esperto, e assicurarsi della volontarietà della permanenza presso l'istituto conversionistico, sulla quale non aveva dubbi in virtù del *modus operandi* della Purificazione. Per convincere la comunità ebraica che i dubbi della madre della catecumena erano infondati, invita un suo rappresentante a visitare la giovane, per accertarsi di persona che non c'era nulla da temere – si noti che anche la Purificazione aveva manifestato il desiderio di una verifica delle condizioni della catecumena da parte della comunità ebraica per fugare ogni dubbio sulla propria correttezza:

La madre della ragazza Moresco che trovasi nei catecumeni insiste in straordinario modo presso me e presso tutti sulla supposta malattia della figlia e sulle coazioni alle quali la crede assoggettata.

Persone d'arte escludono ogni remoto dubbio di malattia e la probità conosciuta dei superiori locali mi assicura e mi è garante della pienezza di libertà nella quale trovasi.

Nonostante io sono stato oggi a trovarla e vi ho lungamente parlato, le apparenze sono quelle della più prospera salute ed i suoi sentimenti mi si sono pronunziati nel modo il più libero ed il più costante nella già presa determinazione.

Pur tutta volta la straordinaria circostanza di una madre che par divenuta demente, le vociferazioni indiscrete che mi si asseriscono avvenute ed il desiderio manifestatomi dai soprintendenti della Pia Casa non contraddetto dalla catecumena mi han determinato a pregarla a compiacersi di venir lei o uno dei SS. Massari da me domani o domani l'altro nell'ora che sia più di lor comodo e si anderà insieme a trovare la Moresco affinché le parlino e vedono come è tenuta onde possano così in tutti i tempi e per tutti gli eventi testimoniare che non vi è stata infrazione ai regolamenti, non solo, ma neppure ai riguardi che son compatibili con le veglianti disposizioni.¹⁶⁸⁸

Mostrando la massima disponibilità a fugare ogni dubbio, l'Auditore del Governo accetta di recarsi a visitare di nuovo la giovane non soltanto con un rappresentante della comunità ebraica, ma anche con la madre della ragazza, così come richiesto da uno dei Massari.¹⁶⁸⁹ Dal ricordo scritto dal Cancelliere della comunità ebraica si apprende che era la madre della catecumena e non la catecumena a star male, dato che dal momento in cui la giovane era entrata nella Pia Casa sua madre aveva avvertito disturbi del sonno e, più in generale, malessere dovuto all'impatto dell'evento sulla sua persona, evidentemente dispiaciuta per l'allontanamento della

¹⁶⁸⁸ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, lettera dell'Auditore del Governo al Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno datata 4 agosto 1829.

¹⁶⁸⁹ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, "Relazione di una visita straordinaria fatta alla catecumena S. Moresco".

figlia:

Furono fatte reciproche ricerche sullo stato della salute. Dimandai alla ragazza se era realmente stata incomodata ed aggiurò di sempre essere stata bene. [...] Quella mattina nella quale venne vostra madre voi eravate alterata nella fisionomia. Mi ero alzata allora, son presa...¹⁶⁹⁰ ma stavo bene.

La madre esclamò: “Dalla tua partenza ho perduto il riposo, non dormo e sono fuori di me, abbi pietà del mio stato.”¹⁶⁹¹

L'episodio appena esposto è particolarmente interessante in quanto costituisce un raro esempio di documentazione del modo in cui viene vissuta la conversione da parte dei congiunti dei catecumeni e della loro reazione all'evento stesso.

Orfanità e vedovanza

Molti di coloro che si convertono a Livorno sono persone sole e presumibilmente, proprio a causa della loro solitudine, vivono in difficili condizioni economiche, come si verifica nello stesso periodo anche a proposito della realtà conversionistica di Modena e Reggio Emilia, per la quale si parla di “precario profilo socio-economico”¹⁶⁹² della maggioranza dei neofiti. Gli orfani, tra coloro che si battezzano a Livorno, sono in tutto 21, pari al 54% del totale di coloro che si convertono e dunque una parte assai rilevante. Le orfane sono il doppio rispetto agli orfani: 14 contro 7. Almeno in 6, 4 donne¹⁶⁹³ e 2 uomini¹⁶⁹⁴ – rappresentanti il 29% relativo – hanno perso entrambi i propri genitori. Fortunata Lealtà ved. Alvres è particolarmente sola e vive in modo piuttosto precario: ad appena 34 anni, infatti, risulta non soltanto aver già perso entrambi i genitori, ma essere anche già vedova ed esercitare l'umile mestiere di stiratrice per guadagnarsi da vivere.¹⁶⁹⁵ Coloro che hanno perso sicuramente almeno il proprio padre sono 10 – pari al 48% relativo. In particolare si tratta di 7 donne¹⁶⁹⁶ e 3 uomini.¹⁶⁹⁷ In 5, 3

¹⁶⁹⁰I puntini di sospensione sono nel documento originale.

¹⁶⁹¹ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, “Relazione di una visita straordinaria fatta alla catecumena S. Moresco”.

¹⁶⁹²M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 158.

¹⁶⁹³Si tratta di Fortunata Olivero, Carolina Lamperian, Giulietta Necavè e Fortunata Lealtà ved. Alvres.

¹⁶⁹⁴Si tratta di Leone Olivero e Giuseppe Tedeschi.

¹⁶⁹⁵ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

¹⁶⁹⁶Si tratta di Fortunata Tesoro, Rosa Del Mare, Clementina Bondi, Adele Corci, Maria Anna Levi, Sara Pappemkeim e Benvenuta Tedeschi.

¹⁶⁹⁷Si tratta di Angelo Ravenna, Moisè Sacerdote e Giuseppe Ventura.

donne¹⁶⁹⁸ e 2 uomini,¹⁶⁹⁹ - pari al 24% relativo - hanno perso certamente almeno la propria madre. Coloro che hanno perso il proprio padre e che si battezzano, rappresentano dunque, una parte assai significativa del totale, in quanto sono ben 16, pari al 41% assoluto e al 76% relativo. Ciò denota che chi si converte, oltre che essere solo, spesso vive in condizioni economiche assai difficili, dato che in genere è la figura paterna che contribuisce in modo preponderante al mantenimento della prole, come già osservato in precedenza.

Motivazioni

Spesso la spinta alla conversione è costituita dalla prospettiva di un matrimonio, talvolta di un matrimonio riparatore. In 8, pari ad un significativo 21%, in netta prevalenza donne, ben 7 contro 1, si battezzano, infatti, proprio per sposarsi. Isach Lopes Nunes è l'unico uomo che si converte senza dubbio per questa ragione, come si apprende a 13 anni di distanza dal suo battesimo. Nel corso della concertazione tra il governo della Nazione rimasto nello scalo labronico e i delegati della comunità ebraica di Livorno presso il governo centrale, incaricati di far presente che molte delle conversioni non erano sincere, si fa riferimento proprio al caso di quest'uomo con queste parole:

Come esempio luminoso delle false conversioni degli ebrei [vi] è quello di un certo Lopes che battezzatosi costì negli anni scorsi e sposata una amante cristiana se ne è poi andato in Gibilterra ove non solo ha ripresa la nativa religione, ma l'ha fatta abbracciare anche a sua moglie.¹⁷⁰⁰

1698Si tratta di Anna Pocken, Fortunata Benedetti e Allegra Bismot.

1699Si tratta di Abramo Colonna e Isaia Cusin.

1700ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 91, lettera del rappresentante Uzielli al Cancelliere della Nazione Ebraica di Livorno datata 21 settembre 1827. In effetti nello stesso fascicolo si trova una "memoria a sostegno della supplica umiliata dalla Nazione Ebraica di Livorno a Leopoldo II" in cui viene fatto riferimento proprio al caso in oggetto, senza però indicare il nome dell'ebreo: "E un esempio recentissimo dei mali derivati da false conversioni di ebrei lo abbiamo avuto fatalmente circa sette o ott'anni fa nella stessa città di Livorno. È notorio che un ebreo di detta città, per sposare una fanciulla carrarese abiurò il Giudaismo ed abbracciò il Cristianesimo: Ma è ugualmente notorio che sposata la fanciulla e ottenuto l'intento della sua passione si portò con essa a Gibilterra, ove non solamente egli tornò ad abbracciare la religione ebraica, ma indusse perfino e persuase la moglie ad abbandonare la nostra cristiana cattolica fede e a farsi, come si è fatta, ebrea." Isach Lopes Nunes si converte nel 1814 e la memoria viene scritta nel 1827. È probabile, però che si parli di 7 o 8 anni, invece che di 13, in quanto il neofito potrebbe aver vissuto 5 o 6 anni come cattolico, per poi riconvertirsi all'Ebraismo a Gibilterra insieme alla moglie, dando soltanto allora "scandalo". Anche per la realtà conversionistica modenese sono accertati casi di ritorno all'Ebraismo di chi, battezzato presso lo Stato Estense, si trasferisce all'estero per ricominciare a praticare il Giudaismo, professandolo liberamente ed apertamente. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 171. L'esempio proposto è però relativo al 1870 ed è al femminile.

Per quanto riguarda le donne, invece, si riconoscono tre casistiche differenti:

- quelle che si convertono per sposarsi perchè in stato di gravidanza, con il duplice scopo di legalizzare un'unione di fatto e non separarsi dalla propria creatura che sarebbe stata battezzata subito dopo la nascita
- quelle che si sposano subito dopo il battesimo pur non essendo in stato interessante, o perlomeno, in evidente o dichiarato stato tale
- quelle che si sposano qualche mese dopo essere entrate nel corpo della Chiesa.

I casi verificatisi si distribuiscono uniformemente tra le tre tipologie: 2 sono riconducibili alla prima tipologia,¹⁷⁰¹ 2 alla seconda¹⁷⁰² e 2 alla terza.¹⁷⁰³

Le fonti non permettono di determinare come la celebrazione del matrimonio subito dopo l'amministrazione del battesimo influisca sulla gestione delle catecumene e delle neofite riconducibili alla seconda casistica.

Relativamente a coloro che ricadono nella terza tipologia, invece, è molto probabile che fosse prevista l'erogazione di una dote. Infatti, entrambe le ragazze che si sposano qualche mese dopo aver ricevuto il battesimo vengono dotate dal Granduca. A Bianca Laras, divenuta “miserabile dopo che il di lei padre l'abbandonò per avere essa abbracciato il cristianesimo”,¹⁷⁰⁴ viene conferita una dote per permetterle di sposare un giovane calzolaio livornese,¹⁷⁰⁵ mentre non è noto il mestiere esercitato da colui che avrebbe sposato Fortunata Bassano, al quale sarebbe stata portata una dote ricevuta per mezzo dello Spedale

¹⁷⁰¹Si tratta di Allegra Bismut e Sara Moresco.

¹⁷⁰²Si tratta di Sara Pappenkeim e Giulietta Necavè. La prima si sposa tre giorni dopo la conversione e la seconda il giorno stesso. Anche Zucchi evidenzia la prospettiva matrimoniale quale motivo della conversione di Sara Pappenkeim e ne pubblica la relativa documentazione presente sul secondo registro dei catecumeni in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 148.

¹⁷⁰³Si tratta di Bianca Laras e Fortunata Bassano. Su Fortunata Moscato mancano gli elementi necessari per collocarla con esattezza in uno dei tre gruppi, più verosimilmente nel secondo o nel terzo, in quanto di costei si sa soltanto che è “innamorata di Giuseppe Casini calzolaio quale gli ha promesso sposarla subito che abbia ricevuto il S. Battesimo”. ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 155.

¹⁷⁰⁴ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 119, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Segretario di Stato di Firenze datata 4 febbraio 1822.

¹⁷⁰⁵ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 119, lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze [senza destinatario, ma verosimilmente diretta al Segretario di Stato] datata 30 gennaio 1822, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Segretario di Stato di Firenze datata 4 febbraio 1822 e lettera del Segretario di Stato al Governatore di Livorno datata 9 febbraio 1822. Bianca Laras si era battezzata il 14 ottobre 1821. La ragazza aveva già in precedenza ricevuto un sussidio dal Granduca e da altri benefattori, proprio perchè il padre, dopo la sua conversione, aveva smesso di mantenerla.

degli Innocenti di Firenze.¹⁷⁰⁶

Infine, i casi di Allegra Bismot e di Sara Moresco, appartenenti alla prima tipologia, sono i più complicati tra i 6 in esame.

Allegra Bismot, infatti, come già scritto a proposito di analoga disquisizione relativa al periodo 1799-1814, viene battezzata prima dei quaranta giorni minimi previsti per il catecumenato, allo scopo di evitare “che il seduttore si allontanasse lasciando in abbandono e nella prostituzione la ragazza”.¹⁷⁰⁷ E in effetti dopo il battesimo della ragazza che aveva reso gravida e prima della nascita della creatura, costui sposa la neofita, formando così una nuova famiglia.¹⁷⁰⁸ La comunità ebraica di Livorno, che aveva mandato a Firenze presso il governo centrale una propria delegazione, per affrontare il caso, viene parzialmente soddisfatta nelle sue richieste. Non ottiene, infatti, il rinvio del battesimo, scopo della missione nella Capitale, perchè giudicato troppo pericoloso, in quanto possibile pretesto con cui il padre del feto avrebbe potuto abbandonare Allegra Bismot e la prole. Tuttavia nell'occasione viene dichiarato dal governo centrale che il caso Bismot, per la sua particolarità, non avrebbe costituito esempio per la gestione del catecumenato.¹⁷⁰⁹

Il caso di Sara Moresco, del tutto regolare per la durata del catecumenato, è particolarmente interessante poiché, dalla documentazione che la riguarda, emerge chiaramente il motivo per cui si presenta alla Purificazione dichiarando di volersi convertire: spera, infatti, in questo modo di non essere separata dalla creatura che ha in grembo. A questo proposito è molto significativa la descrizione di uno dei colloqui che sostiene con sua madre, in presenza dell'Auditore del Governo e del Cancelliere della Nazione Ebraica, autore delle righe che seguono:

Dunque soggiunsi: “Cambiate religione per sottrarvi a qualche disgraziata circostanza? Questo non lo potete fare. Voi dovete abbracciare la fede cattolica con la convinzione di fare una cosa utile

1706 Su Fortunata Bassano si veda ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 154, lettere del Soprintendente alle Doti di R. Data presso lo Spedale degli Innocenti di Firenze al Governatore di Livorno datate 28 febbraio 1834 e 24 marzo 1834 e filza 1018, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Soprintendente dello Spedale degli Innocenti datata 5 marzo 1834. Fortunata Bassano aveva ricevuto il battesimo il 23 febbraio 1834.

1707 ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 91, lettera di Sonsino Massaro presidente a R. Uzielli, E. Basevi, delegati in rappresentanza dalla Nazione Ebraica di Livorno presso il governo centrale toscano, spedita da Livorno il 5 settembre 1827.

1708 ASL, Auditore del Governo, filza 36, fasc. 187, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni all'Auditore del Governo di Livorno datata 22 agosto 1827.

1709 ACEL, Minute, n. p. 82, 1826-1828, fasc. 64, 67, 68 e 91.

alla vostra anima e non come compenso mondano. Tutto si può accomodare. Parliamoci chiaro, l'essere gravida non vi fu torto. [...]"

Rispose: "Non sarà mai... che non posso!... Non voglio partorire all'ospedale, né distaccarmi dalla mia creatura."

"Non dubitate ancorchè foste gravida di un cristiano erede che il feto appartenga alla madre, in ogni caso questa sarebbe una questione da decidersi dai tribunali."

(L'Auditore s'impazienta ed interrompe con interiezioni ma indarno)

La catecumena, dunque: "Se vado in casa?" (pensa un istante) "Non posso" "Sarò punita dalla giustizia, mi prenderanno la creatura."

L'Auditore ed io "Sì, certo... voi siete liberissima - e proseguì il primo - per il resto. Poi si vedrà."

Si tengono altri interessanti propositi, procuro che la madre abbracci la catecumena, si commuove, mi stringe fortemente la mano, dirigendomi lo sguardo supplichevole... "Non dubitate" le dico e con veemenza proseguo "Voi siete libera, vi assicuro di tutto. Anche in Firenze un'ebrea gravida di un cristiano, ha seco conservato il figlio che le nacque."

Dimanda ansante: "Dunque sono seguiti dei casi?" "Sì certo" proferisco.

L'Auditore scioglie la seduta.¹⁷¹⁰

Sara Moresco, dunque, per ben due volte manifesta, esplicitamente, la sua volontà di non volersi separare dalla sua creatura e, benchè non lo affermi in modo inequivocabile, è evidente che voglia convertirsi per questo motivo. Il fatto che dichiararsi di non voler partorire in ospedale è un'ulteriore espressione che ribadisce il concetto che non vuole lasciare la sua creatura. Sicuramente, infatti, ha ben presente il caso della catecumena Debora Modigliani, di cui si è già discusso, mandata appena l'anno prima a partorire presso lo Spedale delle Donne di Livorno: alla ragazza era stata sottratta la figlia proprio perchè aveva partorito in ospedale. Per dissuadere la giovane dal suo proponimento di farsi cristiana, avendo capito cosa l'aveva determinata a questo passo, il Cancelliere, per essere più persuasivo, fa presente alla ragazza che il tribunale avrebbe dovuto decidere delle sorti del feto, circostanza che non rendeva certa l'amministrazione del battesimo al nascituro, figlio di un'ebrea e di un cristiano e aggiunge che a Firenze si era già verificato un caso simile, in cui il figlio era rimasto con la madre ebrea. La ragazza per un attimo acquista la speranza di non separarsi dalla creatura che portava in grembo pur rimanendo ebrea, come emerge dal fatto che interviene

1710ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, "Relazione di una visita straordinaria fatta alla catecumena S. Moresco". Anche Salvadori fa riferimento a questo documento in R. Salvadori, *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, op. cit., p. 119.

interessata nel discorso, non appena il Cancelliere la informa del caso accaduto a Firenze. Si lascia andare, manifestando le sue emozioni: si commuove abbracciando la madre, stringe forte la mano del Cancelliere, gesto molto familiare e assai poco in linea con la rigidità imposta dalla buona educazione, e guarda il rappresentante della comunità ebraica con uno sguardo molto intenso attraverso il quale lo supplica tacitamente, chiedendogli aiuto in modo informale servendosi della sola mimica facciale. Ma, nonostante avesse dato libero sfogo alla propria emotività, riprendendo poco dopo il controllo della situazione, decide di seguire il dettato della ragione, che le sembra il solo a poterle garantire di non doversi separare dal feto, attraverso la conversione al Cattolicesimo.¹⁷¹¹ E, infatti, a differenza di Debora Modigliani, non viene separata dalla creatura¹⁷¹² che dà alla luce, in quanto, prima del parto, riesce a battezzarsi e a sposarsi con il cristiano che l'aveva resa incinta. La formazione di questa nuova famiglia viene favorita proprio dal Granduca che, per agevolare il matrimonio riparatore, interviene personalmente dotando la ragazza.¹⁷¹³

Quanto, infine, al comportamento tenuto dall'Auditore del Governo nel corso del colloquio di cui sopra, è opportuno evidenziare che costui, come già rilevato a proposito del doppio caso Levi Alvares, già discusso, ma verificatosi cinque anni più tardi, tende ad ostacolare l'esplorazione della catecumena. Non appena capisce che la ragazza sta per cedere alle istanze della madre e del cancelliere della Nazione Ebraica, infatti, cerca di mettere a tacere i due israeliti, mostrando segni d'insofferenza e tentando vanamente di interrompere il discorso relativo a genitori e patria potestà intavolato dal rappresentante della comunità ebraica.

Talvolta, alla base della scelta di convertirsi, può esserci il desiderio di conseguire una forma di riscatto personale. A questo proposito è emblematico il caso di Bella

1711Dopo aver dichiarato concluso il colloquio della madre e del Cancelliere con la catecumena, l'Auditore del Governo parla da solo con Sara per circa mezz'ora, per "cerziorarla" e riferisce poi al rappresentante della comunità ebraica che "la ragazza [gli] ha tutto diverso parlato". Avendo perfettamente compreso che la giovane era combattuta tra il desiderio di rimanere ebraica e la volontà di non separarsi dalla sua creatura, il Cancelliere riflette: "La ragazza colla mano che mi strinse e con le sue frasi dimostrava [che] la sua volontà non appare libera. [...] Forse colla solita incoerenza femminea variava spesso le sue determinazioni, [ma] non dubitavo della verità di quanto mi riferiva l'Auditore." Tutte le citazioni sono tratte da ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, "Relazione di una visita straordinaria fatta alla catecumena S. Moresco".

1712Non è possibile stabilire se la catecumena dà alla luce un bambino o una bambina.

1713ACEL, Minute, n. p. 83, 1829-1832, fasc. 32, lettera dell'avvocato Ranieri Lamporecchi, rappresentante la comunità ebraica di Livorno presso il governo centrale, diretta al Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno, datata 22 agosto 1829.

Morais che, appena diciottenne, quando si presenta alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno nel 1814, dichiarando di volersi convertire, è già “pubblica meretrice”.¹⁷¹⁴ Benché non venga accolta dalla Purificazione proprio a causa della professione che esercita, per assecondare il suo desiderio, la curia livornese la aiuta ad uscire dalla prostituzione, passo necessario per conseguire l'idoneità al catecumenato. Così, viene messa prima in casa di un sacerdote e poi viene mandata allo Spedale delle Donne. “Essendosi portata tutto questo tempo – cioè per due mesi – con buona condotta”,¹⁷¹⁵ la ragazza viene quindi accolta presso la Pia Casa dei Catecumeni, iniziando così formalmente il proprio *iter* di conversione che, come già illustrato, termina con il conferimento del battesimo *in periculo mortis*.

Lottare con la famiglia, diventare poveri e rischiare di esser causa di incidenti diplomatici

Il caso di Luigi Hirschfeld, risalente al 1835, è molto significativo in quanto per questo ragazzo l'amministrazione del sacramento rappresenta il culmine delle difficoltà materiali iniziate con il catecumenato, durante il quale suo padre è molto attivo per distoglierlo dal proposito di farsi cristiano. Il padre del catecumeno non esita a sfruttare ogni risorsa per perseguire tale scopo, arrivando a servirsi delle delicatissime vie diplomatiche e, deluso dal comportamento del proprio figlio, lo punisce facendogli conoscere la povertà. Benché il genitore si trovi nell'Impero d'Austria e il figlio sia solo a Livorno, si spende tantissimo per convincerlo a rimanere ebreo: manda a Livorno da Trieste un altro suo figlio con il quale Luigi sostiene ben due colloqui presso la Pia Casa,¹⁷¹⁶ incarica un suo amico negoziante di recarsi dal Provveditore per parlare a Luigi e convincerlo così ad interrompere il catecumenato e invia al figlio catecumeno delle lettere scritte di suo pugno allo stesso effetto. Quindi, constatando che a nulla valevano i suoi sforzi informali, sfrutta la diplomazia, quando ormai il battesimo, la cui data era stata già fissata, è imminente. Proprio allora, infatti, attraverso il Console d'Austria a Livorno, presenta all'Auditore del Governo alcune “carte”¹⁷¹⁷ che l'Auditore gira a sua volta

1714ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 90.

1715Ibidem.

1716ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1717L'espressione è contenuta nella lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 28 ottobre 1835. Tale documento è presente sia in originale in ASL Governo Civile e Militare di Livorno, filza 159, sia in minuta in ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386. Si veda anche ASL Governo Civile e Militare di Livorno, filza 159, lettera del Console

al Governatore di Livorno, allegando, come di consueto, il suo parere in proposito:

La prima di esse [carte] è una domanda diretta al Consolato antedetto dal padre del catecumeno, con cui si richiede che sia impedito al catecumeno stesso l'implorato cambiamento di religione e che sia il medesimo rimandato in patria perchè non ancora maggiorenne e perchè è spirato il passaporto rilasciato dalle autorità del suo Paese in conseguenza di che egli è caduto sotto la censura della Legge Imperiale. [...]

Quanto al primo obietto esso è tolto di mezzo dal Diploma nostro de' 10 giugno 1593 art. 24, dal motuproprio de' 5 settembre 1764 e dalla lettera degli 8 luglio 1766, da cui è stabilito che la età minore, quanto agli ebrei che vogliono abbracciare la nostra S. Religione è limitata ai 13 anni compiuti, cosicchè dopo quella età è permesso ai figli degli ebrei di battezzarsi anche senza il consenso dei loro genitori.

Ora il Hirschfeld avendo un'età assai maggiore dei 13 anni, l'opposizione del padre non basta per impedirgli di farsi cristiano.

Anche il secondo obietto parmi poco attendibile, perchè se per le leggi del Governo Austriaco doveva dopo undici mesi dalla data del suo passaporto o farselo rinnovare o tornare in Patria null'altro può avvenirgliene in ogni peggiore ipotesi che la perdita di quei diritti, di cui la precitata legge imperiale spoglia i sudditi di quell'Impero, considerandoli come emigrati, ma non parmi che autorizzi il Governo nostro a obbligare il predetto straniero a tornare in patria o a consegnarlo alle Autorità di quel Paese, non trovando io nulla di ciò nella convenzione tra la Toscana e l'Austria dei 21 ottobre 1829. [...]

Inattendibile adunque affatto apparisce la domanda in esame.¹⁷¹⁸

Prima di informare il Governatore dei fatti, però, l'Auditore del Governo agisce autonomamente ma con prudenza. Pur dando luogo il giorno seguente all'esplorazione del catecumeno da parte dei rappresentanti della comunità ebraica al suo cospetto, sospende il battesimo¹⁷¹⁹ ed informa della vicenda anche il governo centrale toscano, dal quale resta in attesa di conoscere la risoluzione della questione.¹⁷²⁰ Per la sua delicatezza, infatti, l'affare avrebbe potuto anche

Generale d'Austria e di Parma in Toscana all'Auditore del Governo di Livorno datata 27 ottobre 1835.

1718 Lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 28 ottobre 1835. Tale documento è presente sia in originale in ASL Governo Civile e Militare di Livorno, filza 159, sia in minuta in ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386.

1719 La sospensione del battesimo viene annotata anche nel verbale dell'atto di esplorazione, in cui si afferma che il giovane insiste nel volersi fare cristiano, per cui ottiene l'idoneità al battesimo e si legge che "si è ordinato al sig. Presidente della Pia Casa dei Catecumeni [...] di sospendere l'amministrazione delle acque battesimali al predetto sig. Luigi Hirschfeld sino a che non sia dal Superior Dipartimento degli Affari Esteri risolta la questione promossa dal padre dello stesso sig. Hirschfeld". ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 29 ottobre 1835 relativo Luigi Hirschfeld.

1720 Lettera dell'Auditore del Governo al Governatore di Livorno datata 28 ottobre 1835. Tale

provocare un incidente diplomatico e dunque non poteva che essere risolto soltanto a livello centrale, come dimostra la totale approvazione da parte del Governatore dell'operato dell'Auditore, manifestata al governo centrale,¹⁷²¹ il quale, a sua volta, condivide pienamente il parere formulato a livello periferico:

non sembrando fondati i reclami di quelli che vorrebbero che non fosse permesso al giovine israelita Hirschfeld di entrare nel seno della Chiesa Cattolica, quest'I. e R. Governo non può che approvare che si proceda ad amministrare al detto giovine le sante acque battesimali.¹⁷²²

A questo punto, non potendo più opporsi al battesimo del proprio figlio, il padre cerca di “spoglia[rlo] d'ogni mezzo qualunque di sussistenza”,¹⁷²³ tentando per vie legali di farsi restituire le merci che gli aveva affidato, portate con sé dal giovane nel momento in cui aveva iniziato l'*iter* conversionistico e sequestrate, perché rimanessero intatte, dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, il quale ne aveva poi informato il governo secolare livornese. Questo padre, dunque, si adopera in tutti i modi per portare alle estreme conseguenze ciò che aveva già pensato di fare nel momento in cui fallisce il tentativo dell'altro suo figlio di far desistere Luigi dal suo proposito di farsi cattolico:

Nel suo ingresso in quella casa egli [Luigi Hirschfeld] aveva seco alcune balle di mercanzie, che per ordine del prelodato Provveditore furono legalmente sigillate e depositate in una stanza [...], la cui chiave fu consegnata al [...] Guardiano e di tutto fu dato conto a questo Sig. Governatore al quale fu rimessa l'impronta del sigillo adoprato per l'operazione antedetta. [...]

Avvisato suo padre della sua determinazione, spedì qua un altro figlio [...] e poiché nulla volse a rimuoverlo sul fatto della religione, dichiarò a me medesimo il preindicato suo fratello, che quanto alle merci assicurate nel modo indicato di sopra, si sarebbe riportato a ciò che avrebber deciso i tribunali.

L'ottimo difensore di questo straniero, sig. Avv. Mangani gli fece esternare quanto opportuno fosse il provvedere ad una amichevole conciliazione, chiaro essendo che il predetto catecumeno, qualora avesse veramente professato il cristianesimo, dovesse rimanere spogliato d'ogni mezzo qualunque di sussistenza. [...]

Dopo di ciò fu introdotto il conveniente giudizio avanti questo

documento è presente sia in originale in ASL Governo Civile e Militare di Livorno, filza 159, sia in minuta in ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386.

1721ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 1019, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Segretario di Stato datata 29 ottobre 1835.

1722ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 159, lettera diretta dall'I. e R. Dipartimento degli Affari Esteri al Governatore di Livorno datata 30 ottobre 1835.

1723ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta della memoria inviata dall'Auditore del Governo di Livorno al Segretario dell'I. e R. Consulta, datata 28 dicembre 1835.

tribunale civile e consolare per la restituzione delle merci, di cui [si è] parlato di sopra.

[...] La decisione della concessione è sollecitata più dal giovane cristiano, che non ha di che vivere, che dal padre ebreo [e] si farà un ultimo tentativo per perorare una transazione: non riuscendo il tribunale civile decidersi.¹⁷²⁴

In effetti, con il suo operato, il padre del neofito riesce davvero a mettere in crisi il figlio, in quanto la causa va per le lunghe, “non riuscendo il tribunale civile decidersi”¹⁷²⁵ per motivi che, allo stato attuale delle ricerche, restano oscuri, e nel frattempo il giovane vive in straordinarie ristrettezze economiche. L'indecisione del tribunale, infatti, penalizza il ragazzo che non ha di che vivere e gli rende di fatto necessario cercare un accordo amichevole con il proprio padre che, completamente sordo alle sue richieste, non si sarebbe di certo prestato ad un accomodamento.¹⁷²⁶ Così il padre che, evidentemente, si sentiva tradito e deluso dalla conversione del proprio figlio, ha saldamente in mano la situazione.

Benchè non si conosca la risoluzione dell'affare, dalla documentazione reperita emerge chiaramente che la scelta di convertirsi è molto impegnativa per tutti i giovani ebrei – non soltanto per gli orfani – perchè ha un significativo impatto sulle loro condizioni economiche, in quanto non mancano casi di ritorsione da parte dei propri genitori, in particolare del proprio padre che reputa l'abbandono della religione degli avi come un affronto gravissimo da dover punire con tutti i mezzi a propria disposizione. Luigi Hirschfeld, infatti, diventa improvvisamente povero come Bianca Laras prima di lui che, privata degli aiuti economici paterni, prima di sposarsi, vive per un po' di tempo grazie ai caritatevoli sussidi di persone pie¹⁷²⁷ e poi grazie al denaro donatole dal Granduca, come fatto presente in

1724 *Ibidem*. L'istituto religioso in cui si trovano le merci sotto sequestro è costretto, a causa della vertenza in atto tra padre e figlio, a rinunciare all'utilizzo della stanza in cui i beni contesi vengono custoditi. Fa quindi presente il disagio all'autorità governativa che respinge la richiesta di una pronta rimozione dei beni sequestrati, invitando a pazientare. Si veda in proposito ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386.

1725 ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta della memoria inviata dall'Auditore del Governo di Livorno al Segretario dell'I. e R. Consulta, datata 28 dicembre 1835.

1726 Così si legge nella minuta di lettera scritta dall'Auditore del Governo di Livorno al Segretario della I. e R. Consulta datata 8 gennaio 1836, conservata in ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386: “Intanto si proseguono le trattative per un'amichevole transazione tra padre e figlio e se il padre israelita vorrà piegarsi alle oneste domande del figlio che ha oggi inumanamente lasciato senza mezzi di sussistenza, io spero che la conciliazione non tarderà ad esser conclusa.”

1727 ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 119, copia lettera del Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze diretta alla Segreteria di Stato, datata 30 gennaio 1822. Allo stato attuale delle ricerche non è chiaro il motivo per cui anche la direzione dell'istituto

precedenza.

Problemi di spazio, comunicazione ed aggravi

Il caso Hirschfeld presenta un ulteriore elemento di notevole interesse, costituito dal luogo in cui viene impartito il catecumenato. Infatti, poiché quando il giovane si presenta alla Purificazione, dichiarando di volersi convertire, a Livorno imperversa il colera, viene ospitato, su iniziativa del Provveditore e con approvazione del Governatore, presso il Convento dei Minori Osservanti, luogo più sicuro dal punto di vista sanitario rispetto alla Pia Casa dei Catecumeni.¹⁷²⁸ La nuova collocazione tuttavia non influisce in alcun modo sullo svolgimento dell'*iter* conversionistico, in quanto il Governatore di Livorno, approvando la proposta del Provveditore ordina contestualmente che “i parenti [del catecumeno], se ne ha in Livorno, o che vi sopravvenissero, [avrebbero dovuto avere] facoltà di parlargli nello stesso modo e coi metodi stessi che sono prescritti per la Pia Casa”.¹⁷²⁹ Inoltre, per fugare ogni dubbio sulla correttezza dell'*iter* conversionistico, il Governatore chiede al Provveditore di far presente alla comunità ebraica sia l'inizio del catecumenato da parte del giovane ebreo austriaco, sia il luogo in cui questo sarebbe avvenuto in via straordinaria, direttive immediatamente seguite dalla Purificazione.¹⁷³⁰

Molto probabilmente il Governatore specifica la necessità di rendere informata la comunità ebraica dell'ingresso del giovane ebreo Hirschfeld, straniero, in quanto la Nazione Ebraica si era recentemente lamentata delle comunicazioni relative ai catecumeni ebrei entrati nella Pia Casa, ritenute inefficienti. Appena l'anno prima, infatti, la comunità ebraica si era rivolta all'Auditore del Governo di Livorno, che

conversionistico fiorentino prenda parte alla vicenda.

1728Nella minuta della memoria inviata dall'Auditore del Governo di Livorno al Segretario dell'I. e R. Consulta, datata 28 dicembre 1835, conservata in ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, si legge: “Comechè però questa casa è posta entro la canonica della parrocchia di S. Giovanni, nella quale era morto per cholera il curato e appena avevano scampata la vita, dopo lunga malattia, i due cappellani [...] e tutt'all'intorno aveva il cholera infierito, si trovò opportuno con l'annuenza di questo sig. Consigliere Governatore di sostituire provvisoriamente alla Casa preindicata il Convento di questi minori osservanti sotto il titolo «Della Madonna».” Si veda in proposito anche ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Presidente della Pia Casa dei Catecumeni datata 13 settembre 1835.

1729ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Presidente della Pia Casa dei Catecumeni datata 13 settembre 1835.

1730ASL, Auditore del Governo, filza 47, fasc. 386, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Presidente della Pia Casa dei Catecumeni datata 13 settembre 1835, ACEL, Minute, n. p. 85, 1834-1835, fasc. 138, lettera del Presidente della Pia Casa dei Catecumeni ai Massari della Nazione Israelitica di Livorno datata 19 settembre 1835 e ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

a sua volta aveva messo al corrente della lagnanza il Governatore, per far presente

che [...] la giovine ebrea Carolina Lamperion nativa di Stugard, orfana di padre e di madre, nell'età di 17 anni era scomparsa dalla casa ove erasi collocata a servire e dopo esser rimasta occulta per più giorni, con grave dolore delle sue sorelle, si seppe poi che era stata collocata in una privata casa per la esternata volontà di venire al cristianesimo, senza che né il Governo, né la sua Nazione ne avesse avviso.¹⁷³¹

Il caso, però, era stato presto risolto, con il pronto trasferimento di Carolina Lamperion presso la Pia Casa dei Catecumeni e con la raccomandazione, da parte dell'Auditore del Governo, di dare notizia alla comunità ebraica dell'ingresso di israeliti nell'istituto conversionistico il più sollecitamente possibile, pur non essendo stati posti alla Purificazione dei formali limiti entro i quali assolvere a quest'obbligo.¹⁷³² Proprio pochi mesi prima del caso Hirschfeld si era inoltre presentato il problema dell'omissione della relativa comunicazione dell'ingresso nell'istituto conversionistico a proposito di Angiolo De Nola, giustificato adducendo il suo *status* di straniero.¹⁷³³ Per questi motivi, dunque, il Governatore di Livorno dà esplicite direttive al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni relativamente alla comunicazione da dare alla comunità ebraica.

Sul finire degli anni Venti, in particolare tra il 1828 e il 1829, si verifica un altro problema legato agli spazi: l'eccessivo stazionamento delle neofite presso la Pia Casa dei Catecumeni. Contrariamente a quanto avveniva in precedenza, infatti, Fortunata Colonna, Debora Modigliani e Sara Moresco, dopo aver ricevuto il battesimo, restano nella Pia Casa.¹⁷³⁴ Lo stazionamento delle neofite nell'istituto conversionistico costituisce un problema per la Purificazione in quanto comporta un aggravio di spese per la Confraternita tenuta a provvedere al vitto delle neofite, e d'altra parte, veicola un messaggio sbagliato poiché, in prospettiva, avrebbe potuto favorire la conversione di chi cercava opportunità di vitto ed alloggio,

1731ASL, Auditore del Governo, filza 45, fasc. 429, lettera dell'Auditore del Governo di Livorno al Governatore di Livorno datata 23 settembre 1834. Si veda anche ACEL, Minute, n. p. 84, 1833-1834, fasc. 72, copia di rapporto riservato fatto dal Commissario dei subborghi al Governatore datato 5 settembre 1834.

1732Nello stesso documento appena citato si legge infatti: "Lo stesso Cancelliere mi [all'Auditore del Governo] ha dichiarato più volte, parlando meco, non aver la sua Nazione nulla più a domandare su questo proposito."

1733Si è già discusso di ciò nel paragrafo dedicato a coloro che non si battezzano relativo agli anni 1814-1848.

1734ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 20, p. 31 e ASL, Auditore del Governo, filza 38, fasc. 232.

svuotando così l'entrata nel corpo della Cristianità del suo significato religioso.

Con queste parole dure e piene di allarme viene dunque esposto il problema nel verbale dell'adunanza segreta della Purificazione tenutasi il 2 aprile 1829:

Riconobbe la Congregazione [...] la necessità di prendere un qualche provvedimento sull'abuso da qualche tempo introdotto di ritenere cioè nella Casa dei Catecumeni continuamente e senza limite di tempo li individui che già avevano conseguito il Battesimo, cosa che sebbene non sia per essere a danno e pregiudizio della casa è contraria agli stabilimenti e alla generale soddisfazione della confraternita.¹⁷³⁵

Il 22 giugno la questione viene risolta:

Manifestata in terzo luogo all'adunanza l'osservazione con ogni fondamento di ragione fatta dai [...] tre sindaci di Confraternita che per togliere l'abuso di recente introdotto in detta Casa dei Catecumeni di ritenere cioè in essa i medesimi dopo ricevuto il battesimo, conveniva determinarne un tempo al che non si era previsto né dalla deliberazione del 1° agosto 1807, né dal regolamento del 2 ottobre 1827, per la ragione che fino a quest'ultima epoca mai e poi mai erano stati ritenuti dopo il battesimo i catecumeni in detta casa, proposto pertanto che per evitare tali arbitri ed inconvenienti [...] sia determinato il tempo in cui dovranno i catecumeni già battezzati, sortire dalla Casa predetta e non accada da oggi in avvenire ciò che è successo riguardo a dette catecumene, né possano allegarsi né vengano allegati simili esempi, proposto che il termine dei catecumeni maschi a sortire dalla Casa dei Catecumeni dopo il ricevuto battesimo fosse di giorni otto e quello delle femmine fosse di un mese, mandata a partito tale proposizione, venne questa vinta a pieni voti.¹⁷³⁶

Durata del catecumenato e battesimo

La durata media del catecumenato è di 86 giorni, molto superiore, dunque, ai 40 giorni minimi prescritti. Tuttavia alcuni catecumeni restano presso la Pia Casa dei Catecumeni anche oltre i 100 e persino i 200 giorni, mentre altri circa una trentina. Il catecumenato più lungo è quello di Benvenuta Tedeschi, durato ben 210 giorni, seguito da quello di Fortunata Olivero, lungo 200 giorni precisi. Ben 10 catecumeni, inoltre, trascorrono tra i 100 e i 200 giorni presso l'istituto conversionistico livornese, prima di ricevere il Battesimo.¹⁷³⁷ Allo stato attuale

¹⁷³⁵ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 18, p. 25.

¹⁷³⁶ASAPur, Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857, verbale n° 20, p. 31. Anche Zucchi informa del problema dell'eccessivo stazionamento dei neofiti nella Pia Casa dei Catecumeni e della sua risoluzione in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., p. 141.

¹⁷³⁷Si tratta di Bianca Laras (169 giorni), Maria Anna Levi (161), Fortunata Moscato (135), Angelo Ravenna (133), Leone Olivero (125), Bella Morais (118), Carolina Lamperian (115), Giulietta Necavè (107) Sara Vivante (104) e Fortunata Bassano (104).

delle ricerche non è possibile stabilire perchè in ben 12 casi, rappresentanti il 31% dei casi, il catecumenato sia stato così lungo – oltre 100 giorni. Non si nota, infatti, una concentrazione in un determinato arco cronologico e, in assenza di esplicita documentazione che spieghi il fenomeno, è assai difficile avanzare ipotesi. Benchè la comunità ebraica di Livorno reclami soltanto per il catecumenato di Allegra Bismot, durato appena 30 giorni, mandando perfino una delegazione a Firenze, presso il governo centrale, per far valere le proprie ragioni, sono attestati anche altri 4 casi¹⁷³⁸ in cui il catecumenato non raggiunge la prescritta durata minima di 40 giorni. Allo stato attuale delle ricerche, non si conoscono i motivi per cui in tali casi il catecumenato sia stato abbreviato.¹⁷³⁹

Nonostante in molti casi non si conosca il luogo in cui viene impartito il battesimo, si può comunque affermare che nella maggior parte dei casi questo viene amministrato o presso la Chiesa della Purificazione – 15 casi rappresentanti il 38% del totale – o presso la cattedrale di Livorno – 7 casi rappresentanti il 18% del totale. Sicuramente almeno in un caso il battesimo amministrato presso la Chiesa della Purificazione viene amministrato in forma pubblica,¹⁷⁴⁰ mentre in 2 casi la cerimonia ha senz'altro luogo in forma privata presso la cappella del palazzo vescovile.¹⁷⁴¹ Allegra Bismot viene battezzata privatamente in quanto si tratta di una donna incinta. Relativamente ad Abramo Colonna, invece, battezzato anch'egli in forma privata presso la cappella del palazzo vescovile, non è possibile avanzare alcuna spiegazione. Anche Sara Moresco, in stato di gravidanza come Allegra Bismot, riceve il battesimo in forma dimessa dal Vescovo di Livorno, tuttavia non si conosce il luogo in cui viene celebrata la cerimonia.¹⁷⁴² Due catecumene vengono battezzate in ospedale: Bella Morais in quanto era stata mandata nel nosocomio per farsi curare, senza potersi riprendere e Maria Anna

1738Si tratta di Settimia Morais, Allegra Della Torre, Rosa Del Moro ed Ester Del Moro. Queste ultime sono sorelle, entrano insieme nella Pia Casa dei Catecumeni e ricevono il battesimo lo stesso giorno.

1739I dati statistici presentati risentono del fatto che in 4 casi su 39 non è possibile stabilire quanto sia stato lungo il catecumenato. Si tratta dei casi di Clementina Bondi, Fortunata Lealtà ved. Alvres, Debora Modigliani e Salvatore Ancona.

1740Si tratta di Giuseppe Tedeschi. Si veda ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1741Si tratta di Allegra Bismot e di Abramo Colonna. Per la prima si veda ASAPur, primo registro dei catecumeni, p. 156 e per il secondo ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1742ASL, Auditore del Governo, filza 38, fasc. 74, minuta di lettera dell'Auditore del Governo al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, datata 15 agosto 1829 e ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 57, 1829-1831, p. 108, annotazione n° 835.

Levi trasferita dalla Purificazione in ospedale per farla partorire. In 3 casi – pari ad un tutto sommato significativo 8% del totale – il battesimo viene amministrato a Pisa. Moisè Welseh, Fortunata Tesoro e Salvatore Ancona,¹⁷⁴³ infatti, escono dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno proprio per farsi battezzare a Pisa. Il primo è un ebreo tedesco, mentre la seconda e il terzo sono sudditi dello Stato Pontificio che abitano a Pisa nel momento in cui dichiarano di volersi convertire. Si noti che le due ebreo livornesi che vivono a Pisa quando decidono di entrare nel corpo della Chiesa, Fortunata Olivero e Settimia Morais, ricevono, invece, le acque battesimali a Livorno.

La maggior parte dei catecumeni viene battezzata o dal Vescovo di Livorno – in ben 15 casi, pari al 38% del totale – o dal canonico catechista – in ben 13 casi, pari al 33% del totale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il Vescovo di Livorno si reca molto spesso - in ben 6 casi - presso la Chiesa della Purificazione per amministrare le acque battesimali,¹⁷⁴⁴ mentre battezza soltanto 4 catecumeni presso la cattedrale.¹⁷⁴⁵ Si nota una frattura temporale nella scelta del luogo in cui il Vescovo amministra il battesimo: infatti mentre dal 1821 al 1826 celebra la funzione presso la cattedrale, dal 1827 alla fine degli anni Trenta si reca presso la Chiesa della Purificazione per amministrare il battesimo ai catecumeni. La scelta di amministrare il battesimo presso la Chiesa della Purificazione, presentando quindi una chiara concentrazione temporale, indica che viene riconsiderato il significato dell'ingresso degli israeliti nel corpo della Chiesa e che viene rivalutato il ruolo svolto dalla Confraternita nella conversione degli ebrei.

In genere sia i catecumeni sia le catecumene vengono tenuti al fonte battesimale da padrini: si tratta di ben 32 casi, rappresentanti l'82% del totale. Soltanto in 5 occasioni il compare viene affiancato da una comare,¹⁷⁴⁶ in 4 casi su 5 quando è una catecumena ad essere battezzata.

1743Il caso di Salvatore Ancona è esaminato anche da Zucchi in E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, op. cit., pp. 150-151.

1744Si tratta del battesimo di Fortunata Moscato (1827), Fortunata Colonna (1828), Fortunata Bassano (1833), Carolina Lamperian (1834) e Luigi Hirschfeld (1835), Giuseppe Tedeschi (1839).

1745Si tratta del battesimo di Bianca Laras (1821), Leone Olivero (1822), Benvenuta Tedeschi (1825) e Anna Pocchen (1826).

1746Si tratta di Rosa Del Mar, Bella Morais, Settimia Morais, Bianca Laras ed Isaia Cusin.

3.5.3 1848-1861

Il numero degli adulti

Tra il 1848 e il 1861, su 37 persone che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire, in 25, pari ad un considerevole 68% dei casi, ricevono effettivamente il battesimo. Si osserva dunque che la debole tendenza all'aumento dei battesimi, in termini relativi, rilevata per il periodo 1814-1848 rispetto al precedente arco cronologico 1799-1814 si rafforza considerevolmente, a tal punto che, sempre in termini relativi, l'incidenza dei battezzati tra il 1848 e il 1861 supera di gran lunga quella dei non battezzati.

È significativo il fatto che tra la “Primavera dei Popoli” e l'Unità nazionale, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, coloro che si battezzano aumentano in termini relativi. In questo periodo, infatti, ancor più rispetto all'arco cronologico 1814-1848 è possibile integrarsi nella maggioranza cattolica anche senza una comune base religiosa.

Il numero dei minori

Alle 25 persone che ricevono il battesimo in quanto in grado di decidere autonomamente quale religione professare, vanno aggiunti 3 minori, battezzati per effetto della patria potestà esercitata su di loro dal loro padre. Si tratta dei tre figli di Giacomo Guttieres ed Ester Alvares, Moisè di 7 anni,¹⁷⁴⁷ Enrico di 5¹⁷⁴⁸ e Abramo di 3,¹⁷⁴⁹ battezzati assecondando il desiderio paterno, insieme ad entrambi i genitori, caso unico di conversione di un intero nucleo familiare, in tutto l'Ottocento livornese. Allo stato attuale delle ricerche è molto difficile stabilire cosa abbia spinto i due coniugi a farsi battezzare e a far battezzare i loro tre figli. Tuttavia potrebbe aver influito su questa scelta il fatto che il matrimonio di Giacomo Guttieres ed Ester Alvares fosse stato osteggiato sia dalla famiglia di Giacomo, sia dalla comunità ebraica.¹⁷⁵⁰ È probabile, quindi, che i due coniugi,

¹⁷⁴⁷ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 65, 1848-1849, p. 630, annotazione n° 1835.

¹⁷⁴⁸Ivi, annotazione n° 1836.

¹⁷⁴⁹Ivi, annotazione n° 1837.

¹⁷⁵⁰Il Cancelliere aveva motivato la sua contrarietà all'unione con l'opposizione manifestata dal padre di Giacomo e con “la versatilità del giovine in questa congiuntura, ora annuente, ora opponente al matrimonio”. ACEL, Filza di memorie e informazioni al Superior Governo e Dicasteri, n. p. 8, 1815-1851, fasc. 93, lettera senza destinatario firmata dal Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno, datata 30 ottobre 1840. Per vincere le resistenze della propria famiglia e del Cancelliere, Giacomo si era portato con Ester dal rabbino “onde pregarlo di fare quanto occorre per legarlo in matrimonio alla suddetta fanciulla”. ACEL, Filza

dopo essere riusciti finalmente a sposarsi, vincendo le forti resistenze opposte loro, si siano trovati in difficoltà economiche, amplificate ed aggravate dall'isolamento e dall'emarginazione operata nei loro riguardi sia dalla famiglia di lui sia dalla comunità ebraica che, evidentemente, non avevano accettato il costituirsi di questa nuova famiglia. È dunque plausibile che il padre di famiglia, preso atto della durezza delle condizioni di vita proprie, della consorte e dei tre figli, abbia deciso, d'accordo con la moglie, di abbracciare la religione professata dalla maggioranza della popolazione, facendo battezzare anche i figli nati dal matrimonio, con la speranza di un futuro migliore per tutti.

Due casi sfuggenti

Dall'incrocio dei dati ricavati dal registro degli atti di esplorazione con le informazioni apprese dalle altre fonti, emerge che di due catecumeni, Guglielmo Calvo e Luisa Sahadun, battezzatisi sul finire dell'anno 1859,¹⁷⁵¹ non esiste alcun materiale documentario né presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno, né presso le filze in cui vengono raccolti gli affari ordinari risolti dal Governatore. Tuttavia dagli atti di esplorazione relativi ai due catecumeni¹⁷⁵² si apprende che la Purificazione accompagna entrambi presso il palazzo del Governatore per dar luogo all'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo. Allo stato attuale delle ricerche, dunque, è certo che la Purificazione interviene anche in questi due casi di conversione, ma non si conosce l'effettiva articolazione dell'apporto della Confraternita nella gestione di questi due catecumeni, per cui non è possibile nemmeno stabilire se i due ebrei abbiano mai fatto ingresso nella Pia Casa o se abbiano compiuto l'*iter* di conversione presso altri istituti religiosi o presso case di privati cristiani.

di memorie e informazioni al Superior Governo e Dicasteri, n. p. 8, 1815-1851, fasc. 93, lettera senza destinatario firmata da Giacomo Guttieres, datata 23 ottobre 1840. Ma neanche questo tentativo era andato a buon fine in quanto il rabbino “rispose non potersi prestare senza un preventivo permesso in scritto dal Cancelliere Nazionale, così volendo i nostri regolamenti”. *Ibidem*. Lo stesso documento continua con queste parole: “Il suddetto Guttieres Pegna [ha] già sperimentato nel 28 agosto che il sig. Cancelliere Basevi si è ricusato di rilasciare il suddetto permesso”. Evidentemente il documento citato in precedenza, relativo allo stesso affare, è stato prodotto in occasione di un successivo tentativo da parte del giovane.

1751 Si vedano le due relative attestazioni di avvenuto battesimo. Quella di Guglielmo Calvo è in ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 75, 1859, p. 437, annotazione n° 2205, mentre quella di Luisa Sahadun è in ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 75, 1859, p. 524, annotazione n° 2546.

1752 Il verbale dell'atto di esplorazione di Guglielmo Calvo è in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 3 ottobre 1859 relativo a Guglielmo Calvo, mentre quello di Luisa Sahadun è in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 1 dicembre 1859 relativo a Luisa Sahadun.

Sesso, età, professione, provenienza

Tra coloro che scelgono autonomamente di convertirsi dall'Ebraismo al Cattolicesimo, prevalgono nettamente le donne, come già osservato a proposito dei due periodi già analizzati. Le 19 neofite, infatti, rappresentano il 76% del totale di coloro che si battezzano tra il 1848 e il 1861. I neofiti, invece, sono soltanto 6 e costituiscono un modesto 24% dei casi. La prevalenza di genere femminile, anche se meno marcata, si osserva anche per gli istituti conversionistici di Modena e Reggio Emilia.¹⁷⁵³

Come nei periodi analizzati in precedenza, anche nell'arco cronologico 1848-1861 a Livorno la conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo costituisce un fenomeno giovanile, dato in linea con quanto si rileva per gli stessi anni a proposito dei due istituti conversionistici dello Stato Estense.¹⁷⁵⁴ In media coloro che si battezzano a Livorno in questi anni hanno quasi 23 anni. Le donne sono mediamente più giovani degli uomini: hanno infatti poco più di 22 anni e mezzo, contro i quasi 24 anni degli uomini. Soltanto 2 donne hanno più di 30 anni: Fortunata Della Torre, che ne ha 35¹⁷⁵⁵ e Fiore Papero che, con i suoi 36 anni,¹⁷⁵⁶ risulta essere la più "anziana". Un solo uomo ha superato i 30 anni, Fortunato Graziani che ha 34 anni.¹⁷⁵⁷ Le donne più giovani hanno appena 14 anni: si tratta di Rosmunda Lenghi¹⁷⁵⁸ ed Ester Segrè.¹⁷⁵⁹

Analogamente ai due periodi già analizzati, la maggior parte di coloro che ricevono il battesimo esercita mestieri molto umili, segno che la prospettiva di un miglioramento delle proprie condizioni economiche costituisce ancora una potente spinta alla conversione, come si osserva negli stessi anni anche per la realtà conversionistica modenese e per quella reggiana.¹⁷⁶⁰ A Livorno gli uomini sono

1753M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 155.

1754Ibidem.

1755ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 7 febbraio 1851 relativo a Fortunata Della Torre.

1756ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 72, 1856, p. 173, annotazione n° 855.

1757ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 14 marzo 1860 relativo a Fortunato Graziani.

1758ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 12 febbraio 1857 relativo a Rosmunda Lenghi.

1759ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 4 marzo 1853 relativo a Ester Segrè.

1760M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 158.

perlopiù artigiani¹⁷⁶¹ o piccoli commercianti,¹⁷⁶² mentre tra le donne spiccano le domestiche, ben 5.¹⁷⁶³ Ci sono inoltre due sarte,¹⁷⁶⁴ una parrucchiera¹⁷⁶⁵ ed una “journalière”.¹⁷⁶⁶ In due sono definite benestanti/possidenti.¹⁷⁶⁷

La stragrande maggioranza di coloro che vengono battezzati in questi anni è di Livorno: si tratta di ben 17 persone, pari al 68% del totale. Un solo ebreo, Beniamino Soria viene qualificato come “nativo di Pisa”,¹⁷⁶⁸ e un altro, Giovacchino Pesaro, come “nativo di Firenze”.¹⁷⁶⁹ Luisa Sahadun e Bianca Laras, invece, godono comunque dello *status* di livornese, benché la prima fosse nata a Pitigliano e la seconda a Marsiglia.¹⁷⁷⁰ Fiore Papero, che godeva dello *status* di livornese per nascita, è considerata sarda per effetto del suo matrimonio contratto con un ebreo suddito sardo.¹⁷⁷¹ Fortunata Arbib è nata a Tripoli¹⁷⁷² e, allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se godesse dello *status* di livornese al momento del battesimo. Soltanto un ebreo è sicuramente straniero, Giuseppe Santi, suddito dell'Impero Ottomano.¹⁷⁷³

Le relazioni di parentela

Non è semplice stabilire se israeliti ed israelite venuti nel corpo della Cristianità in questo periodo appartenessero a famiglie in cui altri membri in precedenza

1761 Si tratta di Giovacchino Pesaro e Beniamino Soria.

1762 Si tratta di Giacomo Guttieres e Guglielmo Calvo.

1763 Si tratta di Bianca Laras, Ester Sitbon, Ester Enriques, Anna Pesaro ed Ester Segrè.

1764 Si tratta di Enrichetta Funaro ed Isabella Solinas.

1765 Si tratta di Fortunata Arbib.

1766 Si tratta di Fiore Papero.

1767 Si tratta di Giulia Montefiore e Fortunata Della Torre.

1768 ACEL, Minute, n. p. 93, 1851-1852, fasc. 85, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere dell'Università Israelitica di Livorno datata 5 febbraio 1852 e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 392, fasc. 168, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno datata 5 febbraio 1852.

1769 ACEL, Minute, n. p. 94, 1853-1855, fasc. 119, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Cancelliere della Nazione Israelitica di Livorno datata 29 marzo 1854 e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 456, fasc. 493, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno datata 29 marzo 1854.

1770 Su Luisa Sahadun ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 1 dicembre 1859 relativo a Luisa Sahadun e ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 75, 1859, p. 524, annotazione n° 2546. Su Bianca Laras ACEL, Minute, n. p. 95, 1856-1858, fasc. 20, ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 2 maggio 1856 relativo a Bianca Laras e ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 72, 1856, p. 163, annotazione n° 801.

1771 ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 525, fasc. 378, lettera del Delegato di Governo del Porto di Livorno al Governatore di Livorno datata 29 febbraio 1856.

1772 ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 66, 1850, p. 223, annotazione n° 1552.

1773 ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 21 gennaio 1859 relativo a Giuseppe Santi.

avevano abbracciato il Cattolicesimo, o che, perlomeno, avevano dichiarato di volerlo fare, pur avendo desistito in seguito da questo proponimento. È possibile, infatti, soltanto ipotizzare che la neofita Ester Sitbon sia sorella di Annetta Setbon, ricevuta nella Pia Casa dei Catecumeni qualche mese prima ed uscitane senza ricevere il battesimo.¹⁷⁷⁴ Le uniche notizie certe, invece, riguardano Ester Segrè e Rosmunda Lenghi. Le due ragazze, infatti, entrambe entrate, come già illustrato in precedenza, ancora minorenni, già una volta nella Pia Casa dei Catecumeni assieme alle loro rispettive madri e uscite dall'istituto conversionistico proprio per effetto del fatto che le loro madri non potevano esercitare il diritto di patria potestà e dunque farle battezzare, si convertono appena raggiunta la maggioranza, cioè, in altre parole, appena acquisito il diritto di decidere autonomamente quale religione professare. È indubbio, infatti, che le ragazze si battezzano con l'obiettivo di riunirsi alla figura genitoriale femminile, avendo entrambe vissuto situazioni di difficoltà, frustrazione ed emarginazione dopo la conversione della propria madre. Sia la situazione di Rosmunda Lenghi che quella di Ester Segrè al momento del rispettivo secondo ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni risulta essere cambiata molto rispetto al primo ingresso. Ester Segrè, infatti, nel frattempo ha iniziato a lavorare come domestica, mentre a Rosmunda Lenghi è morto il padre.¹⁷⁷⁵ Entrambe, quindi, vivono in condizioni molto dure: Ester Segrè, figlia unica, provvede da sola al proprio mantenimento grazie al salario che percepisce esercitando l'umile mestiere di inserviente, mentre Rosmunda Lenghi ha senza dubbio risentito della morte del padre sul piano economico. Entrambe, inoltre, hanno subito l'allontanamento della figura paterna: Ester, infatti, lavorando come domestica, vive nella casa del suo datore di lavoro e non più con

1774Sembrirebbe che Giulia Montefiore abbia una zia paterna convertita al cattolicesimo come risulta da ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, supplica di Leone Montefiore al Governatore di Livorno e al Ministro degli Affari Ecclesiastici, datata 2 luglio 1853. Tuttavia non è stata trovata traccia della conversione di quest'ebrea livornese né negli archivi livornesi né in quelli fiorentini.

1775Su Ester Segrè ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 127, ACEL, Minute, n. p. 94, 1853-1855, fascc. 8 e 9, ASL, Governo Civile e Militare, filza 341, fasc. 987, ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 420, fasc. 141, ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 4 marzo 1853 relativo a Ester Segrè e ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 69, 1853, p. 91, annotazione n° 452. Su Rosmunda Lenghi ACEL, Minute, n. p. 93, 1851-1852, fasc. 1, ACEL, Minute, n. p. 95, 1856-1858, fascc. 74 e 87, ASL, Governo Civile e Militare, filza 357, fasc. 19, ASL, Governo Civile e Militare, filza 526, fasc. 387, ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 12 febbraio 1857 relativo a Rosmunda Lenghi e ADL, registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, 4.1, n° 73, 1857, p. 90, annotazione n° 348.

il padre, Rosmunda, invece, ne ha dovuto affrontare la scomparsa. Sembrerebbe, quindi, che, animate dalla speranza di una vita più appagante, più sul piano emotivo che su quello economico, le due ragazzine si siano risolte a convertirsi al Cattolicesimo. Entrare nel corpo della Chiesa, infatti, per loro avrebbe significato anche ricongiungersi con le rispettive madri, che avevano già ricevuto il battesimo o, perlomeno, sperare che si verificasse l'agognata riunione con la figura materna e che si colmasse così il loro vuoto affettivo.

Colloqui

Date le fonti disponibili per il periodo in esame, gli abboccamenti dei catecumeni con i propri correligionari restano per lo più sfuggenti.

È certo che in tutti i casi viene eseguito l'atto di esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica alla presenza del Governatore, come testimonia il registro degli atti di esplorazione.

Attraverso il verbale degli atti di esplorazione di Enrichetta Moscato e Rosa Colonna,¹⁷⁷⁶ catecumene che sostengono l'esplorazione nello stesso giorno ma separatamente, si apprende un'interessante notizia. Le due, entrate insieme nell'istituto conversionistico e destinate ad essere battezzate lo stesso giorno, parlano un'ultima volta con i propri genitori, che cercano di distoglierle dall'abbracciare il cristianesimo, proprio in occasione dell'atto di esplorazione, fatto mai verificato in precedenza:

i Signori

Graziadio Racah, uno dei Massari della Università Israelitica e
il Dott. Cesare Castelli Cancelliere di detta Università, [...]

alla presenza sempre di Noi Governatore hanno opportunamente interrogato ed ammonito separatamente l'una dall'altra le nominate due fanciulle Enrichetta Moscato e Rosa Colonna sulla importanza del passo che rispettivamente si proponevano di fare, al che però le medesime hanno dichiarato, anche dopo aver loro permesso di parlare coi rispettivi loro genitori qui intervenuti e dopo allontanatisi, di persistere, conforme persistono nella presa determinazione di abbracciare la Religione Cattolica.¹⁷⁷⁷

Purtroppo l'esposizione dei fatti non aiuta a comprendere come si sia svolto questo ulteriore abboccamento con i genitori, né perché sia stata adottata questa formula di cui non si ha notizia per i casi verificati in precedenza. Sembrerebbe che

¹⁷⁷⁶Il verbale è unico.

¹⁷⁷⁷ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 1° giugno 1855 relativo a Enrichetta Moscato e Rosa Colonna.

dapprima i rappresentanti della comunità ebraica cerchino di distogliere ognuna delle due catecumene dal ricevere il battesimo e che in un secondo momento sia permesso ai loro genitori di dialogare con le rispettive figlie allo stesso scopo. Non è chiaro se i rappresentanti della comunità ebraica siano presenti al colloquio tenuto dai genitori con le proprie figlie, né se i genitori ascoltino la discussione tra i rappresentanti dell'Università Israelitica e le loro figlie. Non è parimenti noto se le due ragazze abbiano dovuto dichiarare di voler entrare nel corpo della Chiesa sia al termine del colloquio con i rappresentanti della comunità, sia al termine del colloquio con i propri genitori o se la dichiarazione fosse richiesta una volta soltanto, al termine del doppio colloquio con i propri correligionari. Il fatto che sia stato concesso questo abboccamento ai genitori delle due giovani risulta ancora meno facilmente spiegabile se si considera che entrambe le famiglie avevano già avuto ognuna due colloqui con la propria parente¹⁷⁷⁸ e che la seguente supplica congiunta, presentata al Governatore allo scopo di ottenere, nella Pia Casa dei Catecumeni, un terzo colloquio con entrambe le ragazze, non era stata accolta favorevolmente né da Enrichetta né da Rosa:

Le due famiglie Moscato e Colonna israelite devotissime serve dell'E.
V. ossequiosamente espongono
Che le due fanciulle Rosa Colonna ed Enrichetta Moscato a loro appartenenti sono più e diversi giorni che si sono tradotte nella Casa de' Catecumeni, esprimendo la volontà di passare al Cristianesimo.
Che per le prammatiche vigenti le famiglie possono visitare le dette aspiranti previo permesso. Che perciò
Pregano la innata bontà e clemenza di V. E. [il Governatore di Livorno] per la concessione di tale permesso e gl'istanti si uniformeranno a quanto prescrive la legge.
Che è quanto implorano¹⁷⁷⁹

Da quanto scritto al Governatore dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni, infatti, si apprende proprio il diniego di entrambe le giovani ad un ulteriore abboccamento:

Per meglio corrispondere al dovere che mi incombe, mi sono portato alla Pia Casa de' Catecumeni ed ho fatto presente alle due fanciulle Moscato e Colonna che era desiderio dei loro parenti di avere con esse un nuovo colloquio, ma le medesime hanno risposto

1778ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 492, fasc. 618, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno datata 9 maggio 1855.

1779ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 492, fasc. 618, supplica delle famiglie Moscato e Colonna datata 7 maggio 1855.

negativamente.¹⁷⁸⁰

Il padre di Rosa Colonna non si dà per vinto e scrive una lettera alla figlia che consegna al Governatore, il quale, a sua volta la fa recapitare alla ragazza per mezzo del Provveditore dell'istituto conversionistico. Non appena la legge la catecumena afferma: “Volentieri vedrò mio padre, ma solo quando sarò battezzata, per cui non acconsento al domandato colloquio.”¹⁷⁸¹ Il fatto che il padre di Rosa, non potendo parlare con la propria figlia a causa del diniego della ragazza, le abbia scritto una lettera, effettivamente recapitatale grazie al Governatore di Livorno necessita di ulteriore approfondimento. Come è stato osservato in precedenza, a proposito delle conversioni avvenute negli anni 1814-1848, anche Luigi Hirschfeld e Sara Pappenkeim avevano ricevuto delle lettere dai propri genitori, ma ciò era avvenuto poiché questi erano nell'Impero Asburgico ed erano impossibilitati a venire a Livorno per parlare con i loro figli. Rosa Colonna, al contrario, riceve una lettera di suo padre, fisicamente in condizione di poter colloquiare con lei, ma di fatto impedito a causa del rifiuto da lei stessa opposto. Attraverso questo stratagemma, con l'assenso delle autorità, il genitore può comunque interagire con la propria figlia, anche se in modo fortemente depotenziato. Infatti non può captare i messaggi non verbali che il corpo manda durante un colloquio, né adattare il ragionamento in base al tipo di risposta fornito dall'interlocutore, ma può soltanto articolare un discorso o meglio, esporre delle riflessioni e/o delle proposte, sperando di sortire l'effetto desiderato, obiettivo che neanche con questo disperato *escamotage* riesce a centrare.

Attraverso il verbale dell'atto di esplorazione di Consolina Fiorentini, invece, si apprende che costei non sostiene alcun colloquio con i propri familiari nella Pia Casa dei Catecumeni, in quanto nessuno chiede di poterle parlare.¹⁷⁸² Fortunata Arbib, infine, sostiene almeno un colloquio con il proprio padre.¹⁷⁸³

Orfanità e vedovanza

Ancora una volta, relativamente alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, si nota

1780ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 492, fasc. 618, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno datata 9 maggio 1855.

1781ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 492, fasc. 618, lettera del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni al Governatore di Livorno datata 12 maggio 1855.

1782ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 30 ottobre 1854 relativo a Consolina Fiorentini.

1783ACEL, Minute, n. p. 92, 1849-1850, fasc. 127 e ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 341, fasc. 987.

una forte incidenza, sul totale dei neofiti, di persone che hanno perso uno od entrambi i propri genitori, segno della situazione di debolezza in cui precipita chi subisce un lutto così grave. Orfani ed orfane sono in tutto 17, pari ad un assai significativo 68% del totale. In termini relativi, dunque, costoro risultano essere aumentati notevolmente rispetto al passato. A differenza di quanto osservato per i primi due periodi presi in esame, nell'arco cronologico 1848-1861, cala sensibilmente l'incidenza di coloro che hanno perso il proprio padre. Dei 17 orfani, infatti, in 8, pari al 47% relativo, hanno perso il proprio padre.¹⁷⁸⁴ Di questi 8 in 2 hanno perso anche la propria madre.¹⁷⁸⁵ Coloro che hanno perso la propria madre, ma hanno il padre vivente sono, invece, 9.¹⁷⁸⁶ Rispetto al passato si nota che cala vistosamente il numero degli orfani di padre che si convertono al Cattolicesimo. Tuttavia rispetto al totale dei soli neofiti di sesso maschile, l'incidenza di coloro che hanno perso il padre sul totale dei casi è molto alta, in quanto è pari al 50%. La perdita del proprio padre sembra, dunque, costituire per gli uomini ancora un'importante spinta alla conversione, mentre per le donne, a differenza del passato, sembra piuttosto la perdita della propria madre a costituire un particolare incentivo ad abbracciare il Cattolicesimo. Si può affermare, quindi, che le donne in questo periodo avvertono molto di più la perdita del genitore nella propria sfera affettiva piuttosto che in quella economica. Per gli uomini, invece, non è possibile affermare se la perdita del genitore fosse più sentita dal punto di vista economico o da quello emotivo. Infatti, mentre le madri in genere contribuiscono in minor misura al mantenimento della prole, per cui è possibile affermare che il vuoto da loro lasciato è di natura affettiva più che economica, i padri contribuiscono in modo decisivo al mantenimento dei figli, elemento che, purtroppo, non mette nella giusta luce cosa la figura paterna rappresentasse per i figli, in particolare per i figli maschi.

Tra coloro che si battezzano c'è anche una vedova, altra donna sola. Fiore Papero sembra essere del tutto allo sbando. Non è chiaro se dopo la morte del marito o poco prima, la donna “dopo aver subita la carcere per sei mesi per favore al

1784Si tratta di Ester Alvares, Fortunato Graziani, Anna Pesaro, Isabella Solinas, Rosmunda Lenghi, Beniamino Soria, Giuseppe Santi e Fiore Papero.

1785Si tratta di Ester Alvares e Fortunato Graziani.

1786Si tratta di Fortunata Arbib, Consolina Fiorentini, Rosa Colonna, Ester Enriques, Enrichetta Funaro, Bianca Laras, Luisa Sahadun, Giacomo Guttieres e Fortunata Della Torre.

malcostume era stata espulsa dalla Francia con decreto del ministero dell'Interno".¹⁷⁸⁷ Abbandonata la Francia, torna a Livorno, presso i suoi parenti, "primo per esserli morto il marito ed indi per da israelita farsi cristiana",¹⁷⁸⁸ con l'obiettivo di convolare a nuove nozze in Piemonte, dove aveva "trovato da collocarsi in matrimonio con onesto uomo tostochè [fosse stata] battezzata".¹⁷⁸⁹

Motivazioni

Purtroppo, data la natura delle fonti disponibili, non sempre è possibile accertare quale fosse il motivo che spingesse un numero tutto sommato considerevole di persone a convertirsi in questi anni.¹⁷⁹⁰ Non si può quindi affermare se, come nel caso torinese, la maggior parte dei neofiti e soprattutto delle neofite si battezzasse a fini matrimoniali, dato che in questi anni non sono ancora permessi i matrimoni misti. È certo che 2 donne si convertono per sposare dei giovani cattolici¹⁷⁹¹ e che l'unica vedova che si battezza in questo periodo abbraccia il Cattolicesimo per convolare a seconde nozze, come appena illustrato.¹⁷⁹² In 3 casi, infine, si può escludere un possibile fine matrimoniale alla base della scelta di entrare nel corpo della Chiesa.¹⁷⁹³

Giulia Montefiore si converte per sposarsi con il giovane cristiano di cui è innamorata, di condizione socio-economica inferiore rispetto alla sua e dunque per coronare il suo sogno, romanticamente inteso, di contrarre matrimonio. Nel caso di Rosa Sonnino, al contrario, non è possibile determinare se anche considerazioni di carattere socio-economico abbiano spinto la giovane alla conversione, allo scopo di sposare poi il ragazzo cattolico di cui si era innamorata.

Giulia Montefiore è figlia di "uno dei buoni agenti di cambio in Livorno"¹⁷⁹⁴ e

1787ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 525, fasc. 378, lettera del Delegato di Governo del Porto di Livorno al Governatore di Livorno datata 29 febbraio 1856.

1788ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 525, fasc. 378, copia di lettera del Vice Console Toscano al Console Generale Toscano ed al Console Generale di Genova inviata da Sarzana il 13 marzo 1856.

1789ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, lettera del Vescovo di Livorno al Governatore di Livorno datata 2 aprile 1856.

1790A titolo esemplificativo si può citare il caso di Fortunata Della Torre. Tutto quello che si sa, infatti, è costituito soltanto dal fatto che suo padre "conosce benissimo quale sia la causa che a questo passo la spingeva". Lettera di Abramo Della Torre al Governatore di Livorno datata 2 gennaio 1851. Il documento originale si trova in ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 357, fasc. 19 e in minuta in ACEL, Minute, n. p. 93, 1851-1852, fasc. 1.

1791Si tratta di Giulia Montefiore e Rosa Sonnino.

1792Si tratta di Fiore Papero.

1793Si tratta di Giacomo Guttieres, Ester Alvares e Fortunata Della Torre.

1794ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, biglietto senza mittente firmato da un certo Blini (la cui carica allo stato attuale delle ricerche non è nota), scritto domenica sera 3 luglio 1853.

vorrebbe sposarsi con Adriano Garibaldi, figlio di un mezzano, uomo che avrebbe potuto offrire alla ragazza un tenore di vita molto più basso rispetto a quello garantito dalla sua famiglia di origine, determinandone un abbassamento sociale. Leone Montefiore, padre di Giulia, si oppone sia alla conversione della figlia, animata da una prospettiva matrimoniale piuttosto che da una sincera motivazione religiosa, sia alle nozze con il ragazzo del quale la figlia si era innamorata, in considerazione dell'aspetto sociale del matrimonio. Proprio per far passare a Giulia, quella che, a suo parere, era soltanto un'infatuazione, allontana la ragazza dal giovane e la pone "in linea di correzione"¹⁷⁹⁵ presso l'abitazione di suo genero, cognato di Giulia. Quindi fa presente il proprio punto di vista al Governatore di Livorno, usando parole particolarmente dure:

Leone [...] Montefiore [...] ossequiosamente [...] rappresenta
Come la di lui figlia Giulia [...] fuggì dalla casa del [...] di lei
cognato, [...] ove da qualche tempo era stata collocata in linea di
correzione, imperocchè il sottoscritto di lei padre si era accorto che
alimentava una tresca amorosa con un tal giovane Garibaldo¹⁷⁹⁶ figlio
di Luigi Garibaldo mezzano esercente in questa Città [di Livorno], lo
che con immenso dolore aveva appreso nel suo soggiorno nelle colline
di Montenero¹⁷⁹⁷ e più specialmente nella Villa di proprietà del sig.
Pericle Cavalletti ove per il frequente vedersi aveva conosciuto il detto
giovine Garibaldo, motivo per cui credè egli bene di allontanarla da
quel soggiorno. [...]

Come l'ossequioso esponente, non intende di opporsi alla volontà della
di lui figlia manifestata, ove però procedesse da verace e sincera
vocazione. Egli però non può né vuole occultare il grave sospetto che
a questo passo vi sia spinta, non dalla santità di un'ispirazione che il
sottoscritto rispetterebbe, ma piuttosto da una smodata passione dalla
medesima concepita ed alimentata da un giovine che oltre l'essere
sprovvisto affatto di mezzi ed appartenere a famiglia abietta, fa
sorgere il dubbio che formerebbe un'unione disgraziata e poco
onorevole ad entrambi.

Come mentre l'esponente col ripetuto ossequio fa osservare che non si
sarebbe opposto ad un tal passo se un sentimento di verace ispirazione
avesse animata la di lui figlia, altrettanto gli repugna che del manto
augustissimo e santissimo della religione se ne faccia pretesto per
infrangere la paterna autorità e secondare i smodati desideri di una
riprovevole passione amorosa.¹⁷⁹⁸

1795ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, supplica di Leone Montefiore al Governatore di Livorno datata 16 giugno 1853.

1796Leone Montefiore crede erroneamente che il giovane di cui la figlia è innamorata si chiami Garibaldo invece che Adriano.

1797Montenero si trova alle porte di Livorno.

1798ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, supplica di Leone Montefiore al Governatore di Livorno datata 16 giugno 1853.

Le forze di polizia di stanza a Livorno, evidentemente incaricate dal Governatore, indagano sui rapporti tra Giulia Montefiore ed Adriano Garibaldi. Confermano le circostanze in cui i due giovani si erano conosciuti, ma non riescono a determinare se effettivamente tra i due ci fosse una relazione:

[Giulia Montefiore] per occasione della vicinanza delle ville ove rispettivamente si trovavano nella collina di Montenero imparò a conoscere il giovine Adriano e non Garibaldo figlio del mezzano Luigi Garibaldi di questa Città.

Non si potrebbe con certezza asserire che fra questi due giovani si formasse una relazione amorosa, ma è un fatto che il loro contegno dette luogo a qualche chiacchiera in proposito, caso non insolito nei luoghi frequentati da Villeggianti, e queste chiacchiere giunte all'orecchio del padre fecero sì che egli allontanasse di là la fanciulla consegnandola al di lei cognato Prato Pace di dove si assentò volontariamente per farsi ammettere nei catecumeni.

Leone Montefiore vorrebbe insinuare la idea che questo passo della di lui figlia sia stato fomentato dalla seduzione del giovane Garibaldi, ma nessuno è che lo creda, non tanto per il breve tempo da che questa passione (quando pure esista) ha avuto vita, quanto ancora per carattere del giovine stesso che ritengano incapace di incitare ad una azione che sarebbe poco lodevole se fosse mossa da secondo fine, anziché da spirito di vocazione di abbracciare la vera fede.¹⁷⁹⁹

Da una lettera scritta da Giulia a suo padre, inoltre, si apprende che, benchè ultimamente avesse avuto degli screzi con il suo genitore, alla base della sua conversione non c'è alcun risentimento verso la sua famiglia:

Mi caro papà

Ieri sera venne qui il sig. Curri [il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni] e mi portò una sua cara lettera, nella quale sento con sommo mio piacere quanto ella ancora mi vuol bene. L'assicuro che è duplicatamente da me contraccambiato. Mi dispiace molto non poterlo contentare a ritornare fra le sue braccia poichè ho deciso d'abbracciare la santa Religione Cattolica. La prego caro papà voler credere che quando avrò avuta la grazia d'esser battezzata terrò una condotta da figlia amorosa, obbediente e rassegnata a tutto ciò che lei vorrà e smentirò col fatto i gravi timori che lo affliggono sopra di una mia supposta passione. Dia tanti baci alla mia cara mamma, alla cara nonna, al mio caro Angioluccio, alla cara Rosina, alla mia cara nipotina e al caro Pace. Riceva mille abbracci dalla sua obbedientissima ed affezionatissima figlia.

Giulia¹⁸⁰⁰

1799ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, lettera del Delegato del Terziere S. Leopoldo di Livorno al Governatore di Livorno, datata 18 giugno 1853.

1800ASF, Ministero degli Affari Ecclesiastici, filza 807, p. 14, fasc. 47, copia di lettera di Giulia Montefiore al padre Leone Montefiore, scritta presso la Pia Casa dei Catecumeni [di Livorno] e datata 1° luglio 1853.

Rosa Sonnino, invece, ha alle spalle una storia personale completamente opposta rispetto a quella di Giulia Montefiore. Nella sua vita, infatti, hanno giocato un ruolo determinante schiavitù, amore illecito, abbandono, solitudine ed emarginazione:

Ester madre della consaputa Rosina Sonnino è un'affricana acquistata in Egitto dall'israelita Giacobbe Sonnino, che condusse a Malta e quindi in Livorno da 16 anni a questa parte ed ove per gli illegittimi abbracciamenti del Sonnino con questa negra nacque la nominata Rosina.

Noiatosi Giacobbe Sonnino della illecita relazione della menzionata Egiziana si unì in matrimonio con la figlia dell'altro israelita Buonajuto Paris Sanguinetti ed abbandonata Livorno si stabilì in Marsiglia, lasciando qui l'affricana con 4 lire il giorno per il suo mantenimento e per quello dell'illegittima loro figlia Rosina. Non appena che questa negra fu abbandonata dal Sonnino contrasse matrimonio coll'ebreo Moisè Levy, alla quale unione contribuì grandemente il Sonnino, dotandola di 5000 scudi. Di questo Levy, cessato di vivere 5 anni or sono, ebbe l'affricana un figlio insieme al quale e colla figlia illegittima Rosina cui ha sempre fatto portare il cognome di Sonnino, andò ad abitare or fa un anno in via delle Spianate al n° 10, terzo piano.

Al secondo piano di questo medesimo casamento abita la famiglia di Antonio Augard tappezziere coniugato con 3 figli, una femmina e 2 maschi, il maggiore de' quali per nome Angiolo di anni 22 anche esso tappezziere. Come segue fra i diversi inquilini di un casamento, le due famiglie Augard e Levy si legarono ben presto in familiarità, quindi in amicizia e la Rosina Sonnino tutte le mattine dopo la colazione e la toelette, con licenza della madre, scendeva in casa Augard e vi tornava nelle ore pomeridiane fino alla sera.

Per questa continuata conversazione mi si asserisce che il nominato Angiolo Augard s'invaghisse della Rosina Sonnino ed essa di lui, ma poiché una diversa religione si frapponeva al vagheggiato loro matrimonio, si vuole che esso Augard o qualunqu'altro di sua famiglia la inducessero ad abbracciare la religione cristiana ed andare, siccome fece [...] ai catecumeni.

Nè senza l'aiuto della famiglia Augard la Sonnino avrebbe potuto far questo passo, perchè non pratica di Livorno giacchè non esciva di casa che poche volte e sempre colla madre e molto meno portar seco, come fece, tutti i suoi abiti.¹⁸⁰¹

I coniugi Giacomo Guttieres ed Ester Alvares, come Fortunata Della Torre, anch'ella coniugata, non si convertono certamente per cambiare il loro stato civile. Giacomo Guttieres ed Ester Alvares infatti si convertono insieme dopo essersi

¹⁸⁰¹ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, rapporto del Delegato del Terziere di S. Leopoldo al Governatore di Livorno datato 8 giugno 1856.

sposati con rito ebraico e, in questi casi, non è previsto lo scioglimento dell'unione della coppia. Per quanto riguarda Fortunata Della Torre, invece, moglie di Mandolino Lenghi si può affermare che il suo matrimonio non sarebbe stato sciolto automaticamente per effetto della sua conversione. Infatti nei casi in cui a convertirsi sono persone che in precedenza avevano contratto matrimonio secondo un rito non cattolico si rende necessario interrogare il coniuge del neofito per sapere se intenda convertirsi o perlomeno convivere con il partner convertito, pur continuando a professare la propria religione.¹⁸⁰² Se il coniuge afferma di voler adottare una di queste due soluzioni, il matrimonio per la Chiesa Cattolica non è sciolto. Essendo obbligatorio, per la Chiesa, conoscere la volontà del coniuge rimasto fedele alla propria religione prima di permettere al neofito di contrarre nuovo matrimonio, può succedere che chi aveva appena ricevuto il battesimo si trovasse nella condizione di rendere indissolubile un'unione che avrebbe potuto rompere se non avesse per primo abbracciato il Cattolicesimo. Convertirsi per lasciare il proprio coniuge, quindi, è molto rischioso, in quanto, se il partner avesse manifestato la volontà di entrare a sua volta nel corpo della Chiesa o anche soltanto di coabitare con il neofito, senza convertirsi e senza ostacolarlo nella pratica della sua nuova religione, non sarebbe stato più possibile sciogliere il matrimonio, fatti salvi i casi di impotenza e non consumazione, ammessi dal diritto canonico.

Allo stato attuale delle ricerche non sono disponibili studi relativi all'impatto della conversione al Cattolicesimo su matrimoni celebrati e sciolti secondo altro rito prima dell'ingresso di uno dei due coniugi nel corpo della Chiesa. Probabilmente Fortunata Arbib, separata da Mandolino Segrè non avrebbe avuto alcun problema a contrarre un nuovo matrimonio con un cattolico, secondo il rito della Chiesa Romana, tuttavia non è possibile affermare ciò con assoluta certezza.

Problemi di spazio e nell'avvio del catecumenato

Oltre che per il motivo della sua conversione, il caso di Fiore Papero è molto interessante anche per altri due elementi: il luogo in cui compie il catecumenato e l'avvio del catecumenato stesso. La donna, infatti, in un primo tempo viene

¹⁸⁰²Sugli effetti della conversione al Cattolicesimo sul matrimonio contratto in precedenza con altro rito si veda M. T. Reale, *Patria potestà e coabitazione con la consorte. Il caso di un capofamiglia ebreo convertito nella Siena del 1805*, in "Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo", XIX/1-2 (2014), pp. 303-318.

accolta provvisoriamente nello “Stabilimento delle Convertite”¹⁸⁰³ invece che nella Pia Casa dei Catecumeni, in quanto “quest[a] era occupat[a] ed anche vicin[a] ad essere traslocat[a]”.¹⁸⁰⁴ Probabilmente il Provveditore o forse il Vescovo, a conoscenza dei torbidi trascorsi della donna o forse soltanto per timore di trovarsi di fronte ad una persona dalla dubbia condotta, non lascia entrare nell'istituto conversionistico la vedova. Il fatto che al momento nella Pia Casa fosse ospitata Isabella Solinas, infatti, non impedisce di accogliere Fiore Papero per mancanza di posto, quanto piuttosto ne rende sconsigliabile l'ingresso per evitare di mettere la giovane Solinas a contatto con una persona che con il suo passato e/o con i suoi discorsi avrebbe potuto disgustare la ragazza o, peggio, indurla a far proprio un esempio da non imitare. In attesa di formale ammissione al catecumenato, la donna invia una supplica richiedendo proprio il formale avvio dell'*iter* di conversione al Governatore di Livorno,¹⁸⁰⁵ in considerazione dell'incertezza mostrata verso di lei dalla Chiesa locale. Si ricordi che il caso di Angelo Mamo si colloca pressappoco nello stesso periodo e si consideri che l'uomo chiede al Governatore di Livorno formale ammissione al catecumenato, dopo aver ricevuto il diniego da parte del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni e del Vescovo. Se il caso Mamo si colloca qualche tempo prima del caso Papero, è probabile che la Papero abbia fatto proprio l'esempio di Mamo nella propria gestione dell'avvio del catecumenato. In caso contrario, non si può escludere che Mamo, proprio perchè a conoscenza dello stratagemma messo a punto dalla Papero, per vincere le resistenze della Chiesa locale, abbia adottato una strategia la cui validità era stata, in un certo senso, già provata in precedenza. A differenza di quanto accade a Firenze, come già esposto in precedenza, a Livorno non è l'autorità governativa secolare a stabilire se è opportuno ammettere il postulante al catecumenato, o, perlomeno, il Governatore non ritiene opportuno risolvere autonomamente l'affare, per cui gira la supplica al Vescovo di Livorno, invitandolo a prendere personalmente una decisione in materia.¹⁸⁰⁶ Fiore Papero

1803ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, Supplica di Fiore Papero diretta al Governatore di Livorno in data 24 marzo 1856.

1804ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, Supplica di Fiore Papero diretta al Governatore di Livorno in data 24 marzo 1856.

1805ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, Supplica di Fiore Papero diretta al Governatore di Livorno in data 24 marzo 1856.

1806ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 525, fasc. 378, minuta di Lettera del Governatore di Livorno al Vescovo di Livorno datata 28 marzo 1856.

afferma di essere madre di tre figli, tutti convertiti al Cattolicesimo, di aver perduto uno di loro da poco e di volersi riunire presto alla sua famiglia in Piemonte, motivo per il quale chiede una sollecita ammissione nella Pia Casa dei Catecumeni o, in alternativa, “a volergli permettere che lo stabilimento delle convertite gli valga pel catecumenato”.¹⁸⁰⁷ Sentito il parere favorevole del Vescovo all'ammissione al catecumenato, il Governatore ordina al Provveditore della Pia Casa di accogliere nella struttura la vedova,¹⁸⁰⁸ scartando quindi la soluzione proposta dalla massima autorità ecclesiastica livornese, che invece avrebbe preferito che la donna compisse il catecumenato nella struttura in cui si trovava. Alla base della decisione del Governatore c'è, evidentemente, l'obiettivo di evitare qualsiasi lagnanza da parte della comunità ebraica, benché il Vescovo avesse specificato che il caso Papero sarebbe stato considerato particolare e dunque non adducibile in esempio successivamente.

Durata del catecumenato e battesimo

Il catecumenato di coloro che si battezzano tra il 1848 e il 1861 dura in media 68 giorni. Il catecumenato più lungo è quello di Fortunata Della Torre che dura ben 426 giorni per motivi che oggi non sono chiari, seguito da quello di Giuseppe Santi durato 142 giorni a causa del lungo tempo occorso, “per stabilire con sicurezza se il di lui cognome =Santi= [fosse] vero o falso”,¹⁸⁰⁹ dato che “il casato Santi [...] non sembra proprio di famiglie israelitiche”.¹⁸¹⁰ Tale verifica viene compiuta in accoglimento della richiesta del Console Ottomano, a quanto pare “influenzato dalla Nazione Israelitica, cui [...] dispiace[va] la conversione”.¹⁸¹¹

1807ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, Supplica di Fiore Papero diretta al Governatore di Livorno in data 24 marzo 1856. Non è chiaro se Fiore Papero chiedesse semplicemente l'avvio dell'*iter* di conversione presso l'istituto religioso in cui si trovava o se chiedesse di considerare il proprio catecumenato iniziato nel giorno in cui era stata lì accolta.

1808ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 526, fasc. 387, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 2 aprile 1856.

1809ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 642, fasc. 575, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Presidente della Pia Casa dei Catecumeni datata 22 gennaio 1859.

1810ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 642, fasc. 575, lettera del Ministero degli Affari Ecclesiastici al Governatore di Livorno datata 5 marzo 1859.

1811ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 642, fasc. 575, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 3 marzo 1859. “Allorché nel 21 gennaio ultimo ebbe luogo avanti di me l'atto formale di cerziorazione ed esplorazione di detto catecumeno, i rappresentanti la Università Israelitica che pure vi assistevano contemplarono al medesimo non esser proprio di famiglie israelitiche il casato Santi, dietro di che esso catecumeno venì spontaneo che veramente quello non era il suo casato; che nato da genitori ebrei e rimasto privo de' medesimi nella sua fanciullezza, era stato raccolto e dipoi abbandonato da alcuni zii materni; che cresciuto alla ventura si era impiegato nell'ambulanza

Poichè tale dilazione comporta un consistente aggravio per la Purificazione, il Provveditore della Pia Casa richiede al Console Ottomano di far fronte alle spese sostenute dalla Confraternita per il mantenimento del giovane, spese che il Console si rifiuta di pagare.¹⁸¹² In tutti gli altri casi, in genere, il catecumenato dura poco più di 40 giorni, evidentemente per considerazioni di carattere economico.

Fatta eccezione per la famiglia Guttieres battezzata dal Vescovo di Livorno molto probabilmente presso la Chiesa della Purificazione,¹⁸¹³ nel corso di un'unica cerimonia religiosa, in tutti gli altri casi non è possibile affermare dove sia stato amministrato il battesimo. Il Vescovo di Livorno battezza soltanto 6 persone: oltre alla famiglia Guttieres, formata da 5 persone, impartisce il sacramento soltanto a Fortunata Della Torre. Tali battesimi si collocano tutti all'inizio del periodo analizzato¹⁸¹⁴ e il Vescovo che amministra il sacramento è in tutti i casi Mons. Gavi. I Vescovi succedutigli, nella maggior parte dei casi, preferiscono lasciare che la Purificazione, attraverso il suo cappellano, gestisca completamente ed autonomamente anche il momento in cui i catecumeni entrano nel corpo della Chiesa e non soltanto il percorso preparatorio. In ben 13 casi, infatti, pari al 52% del totale, è proprio il cappellano della Purificazione, che riveste anche il ruolo di canonico di cattedrale, ad amministrare il battesimo ai catecumeni. In altri 7 casi il canonico di cattedrale Mochi battezza i catecumeni, ma allo stato attuale delle ricerche non è chiaro se costui fosse anche un confratello della Purificazione o se, perlomeno, intervenisse nell'*iter* di conversione anche come catechista e non soltanto come battezzatore. Non è noto neanche l'eventuale intervento nell'*iter* di conversione del generale Pietro Brescia, per due volte battezzatore.

dell'Armata Francese in Crimea; che preso dal desiderio del santo battesimo fu raccomandato dai soldati francesi alle suore di carità, le quali al termine della guerra lo condussero in Costantinopoli e lo impiegarono presso un mugnaio che lavora nello Spedale della Pace; che conosciuto ivi il muratore Freschi [...] e dovendo questi restituirsi in patria chiese di seguirlo, al che annuirono volentieri le predette suore della carità perchè il Freschi promesse loro che non solo avrebbe procurato il di lui battesimo, ma che lo avrebbe tenuto presso di sé come figlio e che dovendo a tal uopo munirsi del passaporto ed ignorando il cognome del proprio padre, gli fu dato quello di Santi dal [...] Parroco di Santa Maria in Pera, in quanto che fu nel giorno solenne di tutti i santi che vennero approntate le carte necessarie pel rilascio del passaporto dalle Autorità Turchie." ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 642, fasc. 575, minuta di lettera del Governatore di Livorno al Ministero degli Affari Ecclesiastici datata 8 marzo 1859.

1812ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 642, fasc. 575.

1813ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, filza 316, fasc. 1102.

1814Si tratta degli anni 1849 e 1851.

3.5.4 1861-1872

Il numero degli adulti

Tra l'Unità d'Italia e il 1872, ultima volta in cui è attestato l'intervento della comunità ebraica nell'*iter* di conversione dall'Ebraismo al Cattolicesimo, tutte le persone che dichiarano alla Purificazione di volersi convertire effettivamente si battezzano: si tratta di appena 10 persone.¹⁸¹⁵ Inoltre, tutti coloro che ricevono il battesimo non avevano mai intrapreso in precedenza l'*iter* di conversione, segno che chi decide di ricevere l'istruzione catechistica in questi anni è convinto di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa.

Sesso, età, professione, provenienza

Delle 10 persone che si convertono in questi anni, 3 sono donne e 7 uomini, con una netta prevalenza della componente maschile, dunque, pari al 70% del totale. La prevalenza di genere, quindi, si inverte rispetto ai periodi precedenti, costituendo una caratteristica peculiare della realtà livornese, che però, allo stato attuale degli studi, non è possibile spiegare in modo esaustivo.

La conversione, anche dopo l'Unità d'Italia, si conferma fenomeno giovanile. In media, infatti, i neofiti hanno poco più di 26 anni e le donne hanno mediamente circa un anno in meno rispetto agli uomini. Persiste, dunque, la tendenza delle donne a convertirsi prima degli uomini. Soltanto in due sono ultratrentenni, sono entrambi uomini e hanno passato i trent'anni da poco: si tratta di Giuseppe Veroli che ha 31 anni¹⁸¹⁶ e di Elia Chalom di 33.¹⁸¹⁷

I mestieri esercitati da chi dichiara di volersi convertire sono piuttosto umili: tra le donne si conosce soltanto quello di Anna Finzi, “attendente alle cure domestiche”,¹⁸¹⁸ mentre tra gli uomini ci sono due calzolai,¹⁸¹⁹ un marmista e un

¹⁸¹⁵Dopo l'Unità d'Italia anche relativamente alla Pia Casa dei Catecumeni di Modena si registra “un evidente e netto declino nel numero dei battesimi”. M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, op. cit., p. 153.

¹⁸¹⁶ASL, Governo Civile e Militare di Livorno, 937, verbale del 21 maggio 1863.

¹⁸¹⁷ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

¹⁸¹⁸ASaPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

¹⁸¹⁹Si tratta di Giuseppe di Grazia e Daniele Carvaglio. Anche se i due nomi sono totalmente differenti, potrebbe trattarsi, in realtà, della stessa persona. Su Daniele Carvaglio sono disponibili pochissime informazioni: si sa soltanto che è calzolaio come Giuseppe di Grazia e che viene sottoposto all'esplorazione l'8 gennaio, due giorni prima che Giuseppe di Grazia si battezzi. Dato il basso numero di catecumeni in questo periodo e la plausibilità del fatto che il catecumeno abbia sostenuto l'esplorazione due giorni prima di ricevere il battesimo, è dunque altamente probabile che i due uomini in realtà siano la stessa persona, indicata con due nomi

corallaio, tutti artigiani, dunque.

Non di tutti si conosce la provenienza, ma in tutti i casi in cui viene annotata si tratta della città di Livorno.

Colloqui

Durante il catecumenato, in genere, tutti sostengono tre colloqui: i primi due con i propri familiari e l'ultimo con i rappresentanti della comunità ebraica. Alcuni sostengono il primo abboccamento già dopo due giorni,¹⁸²⁰ mentre altri anche dopo una settimana.¹⁸²¹ Nella maggior parte dei casi il grado di parentela rispetto ai catecumeni di coloro che chiedono di sostenere con i propri congiunti uno o più colloqui non è oggi noto. È certo, però, che la madre di Emilia Sdrappa va due volte a parlare con la figlia, la prima volta da sola e la seconda con il marito, padre della catecumena e che al padre di Fortunato Sitry viene concesso di abboccarsi con il figlio catecumeno.¹⁸²² Giuseppe Roches, invece, sostiene sicuramente un colloquio con il fratello.¹⁸²³

Non è chiaro se il Prefetto o un suo delegato, in rappresentanza del governo, presiedano a tutti gli abboccamenti tra i catecumeni e i rappresentanti della comunità ebraica, ultima prova prevista prima del battesimo. Sicuramente tutte le esplorazioni avvenute prima del 1866, che sono 4, hanno luogo al cospetto di un rappresentante del governo secolare,¹⁸²⁴ come quella di Angiolo Frascati, la cui datazione è incerta.¹⁸²⁵ L'incertezza della presenza dell'autorità governativa secolare alle esplorazioni di Anna Finzi, Emilia Disegni, Elia Chalom ed Anna Rosa Fortunata detta Cesarina Tilche, dipende dal fatto che non sono disponibili i relativi verbali. Non potendo leggere oggi questi documenti, quindi, non è chiaro

diversi. Ulteriore indiretta conferma di ciò è costituita dal fatto che sul registro dei catecumeni posseduto dalla Purificazione compare Giuseppe di Grazia, ma non Daniele Carvaglio, mentre nella corrispondenza ricevuta dalla comunità ebraica c'è una sola lettera riguardante Daniele Carvaglio (e nulla relativo a Giuseppe di Grazia) come nel repertorio della Prefettura, nel quale si fa riferimento a Daniele Carvaglio e non a Giuseppe di Grazia (la documentazione non è disponibile per essere andata perduta).

1820 Si tratta di Fortunato Sitry ed Emilia Sdrappa.

1821 Si tratta di Giuseppe Roches e Elia Chalom.

1822 Non entro nel merito del numero di colloqui tra Fortunato Sitry e suo padre, in quanto sul secondo registro dei catecumeni si legge che il padre è presente anche all'esplorazione, mentre nel relativo verbale redatto sul registro degli atti di esplorazione non è segnalata la presenza dell'uomo all'abboccamento.

1823 ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1824 Si tratta delle esplorazioni di Giuseppe Veroli, Fortunato Sitry, Daniele Carvaglio e Giuseppe Roches.

1825 In alto al verbale vero e proprio dell'atto di esplorazione sembra che si possa leggere 30 giugno 1865, ma nel repertorio degli atti di esplorazione sembrerebbe leggersi 1869.

l'esito della richiesta, da parte del Prefetto, di non prendere più parte a questa prova prevista dall'*iter* conversionistico locale e, in termini più generali, di non essere proprio più coinvolto in questioni relative alle conversioni. Appena il Prefetto viene informato dal Provveditore dell'ingresso nella Pia Casa di Anna Finzi, chiede allo stesso di “rimmettergli copia degli statuti di codesto pio istituto che regolano questa materia e del biglietto ove esista, concernente la esplorazione ed il successivo passaggio dalle altre religioni alla cattolica”.¹⁸²⁶ Procuratosi così la legislazione riguardante i catecumeni, per comprendere meglio la propria funzione nell'*iter* conversionistico intrapreso da chi, a Livorno, desiderava abbracciare il Cattolicesimo, inizia a riflettere sul proprio ruolo e sui poteri conferitigli in materia, focalizzandosi, in particolare, sull'atto di esplorazione, unico momento al quale doveva necessariamente presenziare. Così il Prefetto, in virtù dei nuovi principi che ispiravano il diritto “ritenendo la propria intromissione in questa cosa [cioè all'atto di esplorazione] come inopportuna”,¹⁸²⁷ informa il governo centrale italiano, con sede a Firenze, “che non se ne occuperà momentaneamente e che si asterrà dal prender parte a tale atto, ove cotesto Ministero non avesse da dare speciali e contrarie istruzioni”.¹⁸²⁸ Poichè da Firenze non arriva alcuna direttiva, quando il Provveditore della Pia Casa scrive al Prefetto per chiedergli di fissare l'esplorazione, l'autorità governativa locale gli risponde con una lettera in cui espone la sua riflessione sulla religione e sul rapporto tra governo e religione:

Il passaggio d'un individuo dalla religione in cui è nato ad un'altra è un tale atto di libero arbitrio che non può essere dall'autorità governativa preso in una speciale considerazione per gli effetti del nuovo giure che tra noi prevale, lasciando ad ognuno di scegliere liberamente quel culto che reputar può il più consentaneo agli intimi suoi convincimenti. Quando un cittadino è nel pieno godimento dei diritti civili è il solo giudice della propria coscienza e a poco o nulla varrebbe l'essere stato chiamato davanti all'autorità governativa per dichiarare che entra spontaneo nelle nuove credenze religiose. Infatti se dopo essere passato un cittadino dall'uno all'altro culto si trovasse in seguito pentito del passo fatto, a che varrebbe la dichiarazione già fatta dinnanzi all'autorità cui fu chiamato? Comunque, trattandosi di cose di pura convinzione religiosa, essendo inopportuna ogni

1826ASL, Prefettura, filza 100, fasc. 738, minuta di lettera del Prefetto di Livorno al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 29 novembre 1866.

1827ASL, Prefettura, filza 100, fasc. 738, minuta di lettera del Prefetto di Livorno al Ministero dell'Interno e al Ministero di Giustizia e Grazia e dei Culti datata 20 dicembre 1866.

1828Ibidem.

intromissione dell'autorità prefettoriale, non ha da stabilire altrimenti il giorno della udizione del catecumeno di cui è parola nel foglio che si riscontra e lascia a cotesta Venerabile Confraternita il provvedere come meglio crederà.¹⁸²⁹

Il Prefetto, quindi, rinuncia espressamente ad esercitare i poteri conferitigli in materia conversionistica e motiva la sua scelta non soltanto rifacendosi al nuovo spirito che ispira il diritto, al quale si era appellato scrivendo al governo centrale, ma anche al concetto di libero arbitrio ed alla dimensione personale ed intima della religiosità. Come osserva giustamente l'autorità governativa secolare periferica, infatti, la dichiarazione delle proprie convinzioni in materia religiosa resa al suo cospetto, non avrebbe potuto purtroppo escludere un successivo pentimento dell'individuo che si apprestava ad entrare nel corpo della Chiesa.

Sembrerebbe, dunque, spiegarsi così l'assenza, nei fondi governativi, dei verbali degli atti di esplorazione di Anna Finzi, Emilia Sdrappa, Elia Chalom ed Anna Rosa Fortunata detta “Cesarina” Tilche, tutti battezzati dopo l'invio della lettera sopra riportata. Allo stesso modo apparirebbe quindi corretto spiegare la totale assenza nell'Archivio del Prefetto del carteggio relativo ai catecumeni che si convertono dopo Anna Finzi.

Per quanto riguarda i ricordi relativi all'ultimo colloquio previsto con i propri correligionari prima dell'ingresso nel corpo della Chiesa, nemmeno questi riescono a chiarire al cospetto di chi avvenisse l'abboccamento dal 1866 in avanti. Nel caso di Anna Finzi, infatti, si legge che l'“ultimo esperimento [ha luogo] alla presenza delle Autorità e della rappresentanza israelitica”.¹⁸³⁰ La generica parola *Autorità*, che pure aveva un forte potere evocativo per il Provveditore della Pia Casa, purtroppo non è sufficientemente eloquente per chi oggi si accosta a questa documentazione, in quanto non è possibile fare ipotesi su ciò che realmente si intendeva. Le stesse osservazioni valgono anche per il caso di Emilia Sdrappa che il 20 agosto 1867 sostiene “il 3° esperimento definitivo [...] davanti alle autorità”.¹⁸³¹ Attraverso il ricordo relativo ad Elia Chalom si apprende che “l'8 luglio [1868] coll'intervento di M. Blasini e dei rappresentanti la nazione

1829ASL, Prefettura, filza 100, fasc. 738, lettera del Prefetto di Livorno al Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni datata 28 dicembre 1866.

1830ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1831ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

israelitica è stato sperimentato il 3° esperimento”,¹⁸³² cioè, in altre parole, che il Vescovo di Livorno ricopre il ruolo prima rivestito dall'autorità secolare. L'ultima prova prevista prima del battesimo, quindi, coinvolge ancora la comunità ebraica in quanto tale, ma, a differenza del passato, anche una rappresentanza della Chiesa – in questo caso il Vescovo – che ascolta il dialogo tra il catecumeno e i suoi correligionari, potendo anche intervenire nella discussione. Si potrebbe, dunque, ipotizzare che anche per le due esplorazioni avvenute in precedenza il Prefetto sia stato in un certo senso sostituito dal Vescovo, ipotesi del tutto plausibile, anche in assenza di esplicita documentazione a riguardo.

Orfanità e vedovanza

Su 10 catecumeni, ben 5, rappresentanti un significativo 50% del totale, sono orfani. Le orfane sono 2 ed hanno entrambe perso il padre,¹⁸³³ mentre gli orfani sono 3, di cui 2 di padre¹⁸³⁴ ed 1 di entrambi i genitori.¹⁸³⁵ La solitudine, oltre ad un certo disagio economico, sembra quindi essere caratteristica assai diffusa tra coloro che decidono di convertirsi in questi anni, probabilmente alla ricerca di un futuro migliore. Non sono soltanto gli orfani ad essere soli, ma anche l'unica persona divorziata, un uomo, che si battezza nel 1863.¹⁸³⁶

Durata del catecumenato e battesimo

In media il catecumenato dura 45 giorni: in genere la sua durata è di 46 giorni, ma varia da un minimo di 42 ad un massimo di 49. Tutti, sia donne che uomini, hanno un padrino che li tiene a battesimo, ma nessuno, neanche tra le donne, ha una madrina. La stragrande maggioranza dei catecumeni e delle catecumene viene battezzata dal Canonico della Purificazione Luigi Matteini: si tratta di ben 6 casi accertati su 10, pari al 60% del totale. Soltanto Elia Chalom e Anna Rosa Fortunata detta “Cesarina” Tilche vengono battezzati dal Vescovo di Livorno, il primo nel 1868 da Mons. Blasini e la seconda nel 1872 da Mons. Metti. Il fatto che il Vescovo di Livorno battezzi personalmente questi catecumeni, gli ultimi due di cui la Purificazione conserva ricordo, prima della riorganizzazione dell'*iter* conversionistico – a seguito della quale la comunità ebraica non prende più parte

1832ASAPur, secondo registro dei catecumeni, c. n. n.

1833Si tratta di Anna Finzi e Anna Rosa Fortunata detta Cesarina Tilche.

1834Si tratta di Giuseppe Veroli e Giuseppe Roches.

1835Si tratta di Elia Chalom.

1836Si tratta di Fortunato Sitry.

al cammino dall'Ebraismo al Cattolicesimo¹⁸³⁷ – mostra un maggiore coinvolgimento della massima autorità ecclesiastica locale e, in ultima analisi, una maggiore importanza attribuita dalla Chiesa locale all'ingresso di nuove anime, già ebrei, nel suo corpo.

Non in tutti i casi è possibile conoscere la data di uscita dei neofiti dalla Pia Casa, ma in tutti i casi in cui questa è stata annotata dal Provveditore dell'istituto conversionistico, si tratta del giorno in cui avviene la cerimonia battesimale. Soltanto in 3 casi¹⁸³⁸ viene annotato sul registro dei catecumeni dal Provveditore della Pia Casa il luogo di battesimo dei catecumeni e in tutti e tre i casi si tratta della Chiesa della Purificazione. Tuttavia, il numero dei battezzati presso la Chiesa della Purificazione potrebbe essere maggiore se si tiene conto del fatto che il regolamento della Pia Casa redatto nel 1864 prevede che la cerimonia battesimale “deve farsi sempre nella Chiesa di Confraternita”.¹⁸³⁹ Coloro che ricevono il battesimo nella Chiesa della Purificazione potrebbero essere 6¹⁸⁴⁰ se si escludono i due casi del 1864,¹⁸⁴¹ relativamente ai quali, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stabilire se siano stati gestiti secondo il regolamento del 1864.

3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Rapporti di forza tra le istituzioni

La Pia Casa dei Catecumeni di Livorno nell'Ottocento, come nel secolo precedente, continua a muoversi rapportandosi con gli ebrei nel rispetto di quanto stabilito dalle lettere patenti ferdinandee. Si nota, infatti, una sostanziale continuità nella legislazione che regola diritti e doveri degli ebrei dagli anni Novanta del Cinquecento fino all'Unità d'Italia, all'interno della quale sono da ricercare anche diritti e doveri attinenti alla sfera squisitamente religiosa e al rapporto tra le varie confessioni presenti in città. All'indomani del Congresso di Vienna le “Livornine” abolite da Napoleone vengono ripristinate proprio su

1837Allo stato attuale delle ricerche non è possibile spiegare come sia avvenuta l'estromissione (o, forse, l'autoestromissione) della comunità ebraica.

1838Si tratta di Giuseppe di Grazia, Anna Trionfi ed Emilia Sdrappa.

1839Regolamento della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno redatto nel 1864, art. 14.

1840Si tratta di Giuseppe di Grazia, Anna Trionfi, Emilia Sdrappa, Elia Chalom, Angiolo Frascati e Anna Tilche.

1841Si tratta di Giuseppe Roches e Daniele Carvaglio.

istanza degli ebrei di Livorno. La ragione di tale richiesta da parte degli israeliti è facilmente comprensibile se si considera che temevano di conoscere per la prima volta anche nello scalo labronico condizioni di vita difficili dovute alla stretta intollerante, risposta diffusa in Europa agli sconvolgimenti portati dalla rivoluzione francese. Chiedendo il ripristino delle lettere patenti cinquecentesche, gli ebrei livornesi domandano contestualmente l'abolizione della giurisdizione separata. A quest'ultimo proposito si possono formulare due considerazioni particolarmente significative. Una riguarda il fatto che sono gli ebrei stessi a chiedere di essere giudicati dai tribunali dello Stato e non dai loro tribunali speciali in quanto, proprio a Livorno, l'amministrazione della giustizia separata aveva da sempre rappresentato un problema per il conflitto d'interessi tra giudici ed imputati, che evidentemente neanche l'introduzione del processo d'appello aveva risolto in modo soddisfacente.

L'altra, invece, investe l'ambito propriamente religioso ed è costituita dal fatto che non viene in alcun modo alterata a livello normativo la sfera dei diritti religiosi. Per ciò che concerne la prassi, però, si nota una progressiva erosione di fatto dei diritti degli ebrei rispetto a quelli garantiti alla Chiesa cattolica. Ancora nell'Ottocento, come nel secolo precedente in particolare e nei due secoli precedenti in generale, si osserva una sostanziale collaborazione tra i tre soggetti coinvolti nelle conversioni: la comunità ebraica locale, la Chiesa e lo Stato. Il segno più evidente della perdita di potere da parte della comunità ebraica, fortemente in crisi per la lenta trasformazione di Livorno da città portuale a città industriale, crisi che trova espressione anche nell'inesorabile declino demografico della popolosa colonia ebraica locale, consiste nel ridimensionamento degli abboccamenti concessi agli israeliti con i catecumeni, spesso loro parenti, raramente loro conoscenti, in ogni caso loro correligionari. Tale problema, assai rilevante, non può tuttavia essere indagato in modo soddisfacente, in quanto manca la normativa che regola questi incontri. Proprio negli anni più bui per gli ebrei di Livorno, quelli immediatamente successivi all'ultima effimera ripresa del porto, avvenuta in concomitanza con l'inizio della Restaurazione, si colloca un irrigidimento nella prassi dei colloqui tra catecumeni e loro parenti. È assai significativo, infatti, che all'inizio degli anni Venti l'autorità secolare locale accordi ai congiunti tutti i colloqui che questi richiedono, mentre negli anni Trenta

la stessa autorità secolare locale rimetta nelle mani dei catecumeni le suppliche dei parenti quando già avevano avuto luogo due abboccamenti. Tale irrigidimento può essere spiegato soltanto se si considera la perdita di potere della comunità ebraica locale. È dunque opportuno evidenziare una volta di più che il peso della comunità ebraica di Livorno è strettamente dipendente dalla sua forza economica, nella misura in cui questa incide sulla prosperità della città. Quando viene meno il successo commerciale degli ebrei che a loro volta subiscono la trasformazione dell'economia livornese, si verifica una progressiva erosione del prestigio della comunità e dunque del suo potere, in tutti i suoi aspetti, anche in quello politico, sociale e religioso, oltre che in quello economico. È proprio per la stretta correlazione di tutte le espressioni del potere della comunità ebraica che si rende imprescindibile un'accurata analisi economica del rapporto tra gli ebrei locali e l'economia livornese e toscana, in quanto diversamente non si comprendono le ragioni della rinegoziazione del potere della comunità ebraica, ridimensionato sia rispetto a quello dello Stato che a quello della Chiesa. Negli anni Trenta, infatti, la comunità ebraica non è più sufficientemente forte da indurre l'autorità secolare locale alla concessione di ulteriori colloqui, oltre i primi due accordati ai parenti dei catecumeni. Il fatto che l'autorità statale rimetta le suppliche relative ai colloqui aggiuntivi ai catecumeni stessi, volontaria retrocessione dello Stato nel processo di conversione, favorisce la Chiesa locale. In genere, infatti, i catecumeni tendono a non concedere ulteriori abboccamenti rispetto a quelli obbligatori per evitare di vivere situazioni sgradevoli con i propri familiari che cercano di convincerli a non convertirsi adottando varie strategie argomentative. A volte, infatti, facendo leva sulla paura, si servono delle minacce, a volte, sfruttando il compiacimento derivante dall'essere oggetto di trattamenti di favore, prospettano varie situazioni lusinganti, altre volte, infine, facendo forza sulla crudeltà che la conversione rappresenta per i congiunti dei catecumeni, potenziali neofiti, e sul carattere ingiusto di una scelta del tutto subita, si appellano al dolore. Dopo gli anni Venti si verificano tre apparenti eccezioni, una riguardante Luigi Hirschfeld (1835) e l'altra i casi contemporanei di Rosa Colonna e Enrichetta Moscato (1855). Tuttavia tali particolarità si possono spiegare in modo convincente rapportando i singoli casi al contesto generale in cui si collocano. La concessione, negli anni Trenta, di ben cinque colloqui con il catecumeno Luigi Hirschfeld,

triestino e dunque suddito austriaco, è da mettere in relazione proprio con lo *status* del giovane, straniero ma ugualmente suddito asburgico. Una tale liberalità dev'essere infatti spiegata con la volontà di non far scoppiare un incidente diplomatico con un'importante potenza straniera, imparentata con la casa regnante in Toscana. Il terzo colloquio riservato ai congiunti in occasione dell'esplorazione di Rosa Colonna ed Enrichetta Moscato, invece, trova la sua motivazione nel progressivo diffondersi delle idee liberali anche tra i membri di governo.

Per quanto riguarda l'operato della Purificazione, particolare espressione della Chiesa locale, si può affermare che questo è improntato al massimo rispetto degli altri due soggetti che determinano l'estensione del suo potere: la comunità ebraica locale e l'autorità secolare locale. La Purificazione si mostra rispettosa verso tali soggetti e in virtù del suo agire chiede rispetto per sé e, più in generale, per la Chiesa cattolica, da parte di coloro che vi si rivolgono per dare inizio al proprio catecumenato e ai parenti di costoro. Significativa a tale riguardo è la gestione del caso di Abramo Bassano (1830) che viene esortato spontaneamente dalla Purificazione a far ritorno a casa, non appena dichiara il motivo per il quale si era presentato ai suoi locali: un piccolo dissidio domestico con sua madre che lo aveva minacciato di non farlo cenare. La conversione, infatti, per la Chiesa livornese in generale e per la Purificazione in particolare è un atto consapevole e non uno strumento per sottrarsi alla rigidità dell'educazione impartita in ambiente familiare, fondamentale per la prosperità della società, a prescindere dal credo. Una manifestazione di rispetto verso lo Stato e verso la comunità ebraica è indubbiamente costituita dallo spirito di collaborazione che la Purificazione dimostra con questi ultimi due soggetti nella gestione di casi controversi. Emblematico è, ad esempio, il caso di Sara Moresco (1829) in occasione del quale il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni si mostra estremamente interessato a chiarire come gestisce la situazione. Il colloquio straordinario, accordato al Cancelliere della comunità ebraica, che avviene alla presenza della madre della catecumena e dell'Auditore del Governo di Livorno, è infatti fortemente voluto anche dal massimo rappresentante della Purificazione, animato dall'obiettivo di convincere in modo definitivo tutte le figure in un qualche modo connesse con tale conversione della regolarità della gestione del caso. È straordinaria la collaborazione con gli ebrei e lo Stato per dimostrare la propria serietà e,

attraverso questa quella della Chiesa, soprattutto se si pensa a quanto questa fosse distante dal pensiero che, in anni coevi, guida la Chiesa in altri contesti della Penisola. A proposito di questo stesso caso è da rilevare anche il giudizio espresso dall'autorità secolare locale sulla Purificazione. Nel tempo infatti, essendosi dimostrata corretta nella gestione dei catecumeni, si era conquistata la stima del governo tanto che l'autorità governativa laica pur decidendo di accertare personalmente i termini della questione sollevata da parte ebraica, affronta il tutto animata dall'idea che non è nello stile della Purificazione rendersi responsabile di soprusi nei confronti dei catecumeni e dei loro parenti. In cambio della propria correttezza la Purificazione richiede la massima collaborazione da parte del governo *in primis* e degli ebrei in seconda battuta. Infatti quando accerta negli aspiranti catecumeni la volontà di entrare nel corpo della Chiesa con l'obiettivo di risolvere controversie economiche che li contrappongono ai propri parenti, non esita a richiedere l'intervento della polizia per far allontanare dai propri locali soggetti animati da tali intenti, come Abramo Bismon (1825). A proposito dell'utilizzo della forza, è da notare che il governo accorda alla Purificazione l'uso di tale strumento soltanto dopo aver compiuto proprie indagini su quanto esposto dal Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni. Ancora una volta si osserva un importante spirito di collaborazione. La Purificazione, infatti, da parte sua espone i fatti senza alterarli, ben sapendo che una falsificazione della verità sarebbe stata presto scoperta dal governo, il quale sarebbe stato poi molto meno disponibile nel rapportarsi con questa istituzione. D'altra parte il governo, dopo le verifiche di rito, in genere accoglie la richiesta del Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni e anzi si rapporta con quelli che la Purificazione aveva dichiarato di voler allontanare dai propri locali trattandoli come veri e propri impostori e dunque con assoluta durezza, rincarando l'entità della misura richiesta a danno di tali individui. Stato e Chiesa locale sono uniti, quindi, in una linea d'azione che esprime in modo chiaro il seguente concetto: la religione è un aspetto della vita da trattare con serietà e dunque non può essere utilizzata per risolvere questioni mondane da persone senza scrupoli, pronte a tutto, anche a “burlarsi della religione” pur di “dar sesto ai propri affari”. Soltanto così, infatti, si può spiegare come mai il governo secolare non si limiti ad allontanare Abramo Bismon dallo Stato, ma spontaneamente ed autonomamente gli intimi di abbandonare il

Granducato, ritenendolo un soggetto pericoloso, in quanto capace di tutto. La Chiesa locale tende a negare l'ingresso nella sua comunità ad individui spregiudicati, animata dall'idea che proprio per il loro carattere avrebbero potuto ledere la sua immagine, dal momento che di certo non erano motivo di vanto per gli ebrei e non lo sarebbero stati neanche per i cattolici se avessero continuato a comportarsi allo stesso modo. Lo Stato, d'altra parte, considera tali elementi dei sovversivi e dunque una potenziale minaccia per il buon ordine. Lo Stato, quindi, dopo aver verificato la fondatezza delle ragioni della Purificazione, agisce sempre dapprima attraverso vie più blande, dispiegando tutta la propria forza soltanto quando queste si rivelano inefficaci. Non esita ad utilizzare la linea dura nemmeno quando si tratta di rapportarsi con persone affette da infermità mentale che, nonostante l'imperfetto uso della ragione, hanno la forza di accampare con violenza diritti che non hanno, come nel caso di Abramo Pardoroques (1808). La Purificazione non tarda ad informare il governo dei fatti accaduti perché questo ne prenda atto ed eventualmente si renda pronto ad intervenire, quando rileva scorrettezze da parte dei parenti dei catecumeni, zelanti nell'impedire la conversione dei propri congiunti. Per tutelare i propri diritti e assicurarsi il dovuto rispetto da parte ebraica, il Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni segnala all'Auditore del Governo, ad esempio, l'irruenza di un nipote di Flaminio Giuseppe Asdà (1819), che senza aver annunciato la propria presenza al primo abboccamento da tenersi con il catecumeno, aveva tentato di assistervi, arrogando questo preteso diritto con parole poco rispettose nei confronti del Governatore della Purificazione che risponde al tutto cacciandolo. D'altra parte la Purificazione si sente responsabile anche dell'incolumità di chi accompagna presso di sé gli aspiranti catecumeni. Per questo motivo segnala all'autorità governativa secolare la pericolosità di Isach Laras, padre di Bianca Laras (1821) che aveva cercato in tutti i modi di impedire alla figlia di recarsi alla Pia Casa dei Catecumeni e accecato da quella che percepiva come una vera e propria sconfitta se la prende con uno degli accompagnatori della figlia, ritenuto (cor)responsabile della sua deviazione. Anche se a Livorno la polizia si rende disponibile ad intervenire nelle conversioni è però da rilevare che a differenza di altri contesti italiani, come ad esempio quello romano, tale intervento non è coercitivo, ma piuttosto a scopo cautelare. A Livorno, infatti, la polizia interviene solo se un eccessivo zelo da

parte dei congiunti di chi desidera entrare a far parte del corpo della Chiesa lede costoro nel loro diritto alla libertà religiosa. Ogni intervento è infatti compiuto con prudenza e soltanto dopo un'accurata indagine mirante a conoscere con esattezza quanto sta succedendo.

Lo Stato, infine, da parte sua, agisce con prudenza nell'ambito delle conversioni. Ponendosi come arbitro e mediatore tra le due parti religiose contrapposte, infatti, interviene nelle questioni attinenti alle conversioni solo se sollecitato e dopo aver raccolto informazioni attendibili su ogni caso che si trova a dirimere. In genere interviene attraverso i suoi organi di governo locali, riservandosi di far esaminare a Firenze, sede del governo centrale, solo le situazioni più complesse e potenzialmente pericolose. La linea politica del governo ha diversi scopi. Uno di questi, come si è osservato, è costituito dall'evitare lo scatenarsi di crisi internazionali dovute ad una gestione imprudente di catecumeni ebrei stranieri, non soltanto sudditi austriaci, come nel caso Hirschfeld (1835), ma addirittura sudditi di sovrani non cristiani come Giuseppe Santi, suddito del sultano turco (1858). Altre volte il governo è animato dalla volontà di impedire il verificarsi di precedenti sgradevoli per la comunità ebraica locale, in quanto lesivi dei diritti concessi al corpo in cui si erano organizzati gli israeliti. In proposito si possono citare diversi casi. Relativamente al caso di Allegra Bismot (1827) che riceve il battesimo prima del termine dei quaranta giorni di catecumenato, durata legale minima necessaria per il compimento dell'*iter* di conversione, si nota che il governo secolare locale, pur autorizzando l'anticipazione dell'ingresso della giovane nel corpo della Chiesa, al contempo si impegna con la comunità ebraica di Livorno a garantire che tale caso sarebbe stato considerato in futuro un'eccezione e non avrebbe dunque costituito una regola per la gestione del catecumenato. Per quanto riguarda Clementina Bondi (1846), invece, è da sottolineare il fatto che viene sottoposta all'esplorazione da parte dei rappresentanti della comunità ebraica locale dopo appena 26 giorni di permanenza presso la Purificazione. Il governo non autorizza l'immediata amministrazione del battesimo dopo l'ultima prova prevista dall'*iter* di conversione, ma ordina alla Purificazione di aspettare il compimento dei quaranta giorni di catecumenato e di non battezzare la ragazza se questa avesse dichiarato dopo l'esplorazione di non voler più entrare a far parte del corpo della Chiesa. In entrambi i casi si osserva

che il governo non soddisfa completamente la comunità ebraica, ma giunge a compromessi con questa. Autorizza infatti l'anticipazione del battesimo da amministrare ad Allegra Bismot, considerate le particolari circostanze in cui si trova la ragazza, incinta di un cristiano e a rischio di trovarsi sola se il padre della creatura in grembo l'avesse abbandonata, magari cogliendo a pretesto proprio il catecumenato e dunque la lontananza fisica dalla madre della sua bambina. D'altra parte però mostra una certa disponibilità verso la comunità ebraica, assicurando che la gestione del caso non sarebbe stata adducibile come esempio per abbreviare in futuro la durata dell'*iter* di conversione. Anche per quanto riguarda la gestione del caso di Clementina Bondì, si osserva che l'autorità secolare laica soddisfa la comunità ebraica soltanto parzialmente. Da un lato, infatti, impone l'osservanza dei quaranta giorni di catecumenato prima di procedere al battesimo della ragazza, dall'altra organizza l'esplorazione diversi giorni prima dei termini minimi previsti dalla normativa. Si nota, dunque, che l'autorità secolare tende di fatto ad accogliere delle innovazioni nella gestione dei catecumeni, pur impegnandosi ad osservare il principio di eccezionalità, in forza del quale i casi gestiti in modo irregolare non sarebbero stati adducibili in esempio per il futuro. Proprio il caso di Clementina Bondì lascia intravedere un cedimento da parte dell'autorità secolare che autorizza ed organizza l'esplorazione prima dei termini minimi senza nessuna apparente motivazione convincente che possa suffragare la correttezza del suo operato, improntato piuttosto alla risoluzione amichevole della controversia. L'anticipazione dell'esplorazione si spiega proprio con la perdita di potere della comunità ebraica locale che, pur protestando, non ottiene il rinvio dell'ultima prova prevista prima dell'amministrazione del battesimo. Con tutta probabilità, se la comunità ebraica locale avesse avuto ancora un ruolo centrale nell'economia cittadina e quindi dello Stato, avrebbe potuto far pesare maggiormente il contributo apportato alla prosperità della Toscana e sarebbe riuscita dunque ad ottenere la perfetta osservanza della norma.

I catecumeni

Per quanto riguarda i catecumeni e i tratti che li caratterizzano, si osserva una sostanziale continuità nel corso del tempo. Si nota, infatti, che parecchie caratteristiche sono comuni alla maggior parte di coloro che si rivolgono alla Purificazione dichiarando di volersi convertire e che la presenza di tali prerogative

prescinde dall'effettiva amministrazione del battesimo. Chi si rivolge alla Purificazione affermando di voler diventare cristiano è in genere in giovane età. Ciò denota che l'ipotesi di conversione appare innanzitutto come una sperimentazione, uno strumento che viene dapprima provato e poi talvolta fatto proprio in modo definitivo ed irreversibile, alla ricerca di un futuro più soddisfacente. Non tutti i catecumeni sognano il proprio futuro allo stesso modo, ma la volontà di migliorare le proprie condizioni economiche è comune a molti di costoro. In alcuni casi il motivo squisitamente economico emerge in maniera esplicita dalla documentazione oggi disponibile mentre in altri casi si può ipotizzare in base ad altri elementi. Indizio della volontà di incrementare le proprie entrate è costituito ad esempio dalle professioni esercitate dai più. Il fatto che in genere si tratti di mestieri umili può denotare che chi dichiara di volersi convertire spera di trovare un'occupazione migliore servendosi della rete sociale del proprio padrino o della propria madrina oppure ancora di essere sussidiato da parte di chi lo avrebbe tenuto a battesimo. Anche la vedovanza e l'orfanità sono indicatori di una situazione economica difficile e dunque lasciano supporre che molto probabilmente ragioni di carattere economico spingono a vagliare l'ipotesi di convertirsi. Orfani ed orfane sono senz'altro molti di più rispetto alle vedove che provano a percorrere e talvolta compiono la strada della conversione. Non si ha invece notizia di vedovi che dichiarano di volersi convertire, forse proprio perché un vedovo non risente economicamente della perdita della propria moglie o, se la accusa, la percepisce in misura minima e dunque pressoché irrilevante. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire se la conversione è considerata da qualche vedova anche come strumento per contrarre un nuovo matrimonio d'amore. Tornando ad orfani ed orfane, che rappresentano una porzione assai significativa sia in termini assoluti che relativi di coloro che dichiarano di volersi convertire è opportuno soffermarsi sull'interpretazione della condizione di orfanità. Per coloro che si battezzano tra il 1848 e il 1861 il modello interpretativo classico necessita di una ridefinizione. Mentre per coloro che intraprendono il catecumenato e poi lo interrompono, per tutti quanti i periodi analizzati, si nota una netta preponderanza di orfani ed orfane che hanno perso la figura paterna, caratteristica che si osserva anche per chi entra nel corpo della Chiesa tra il 1799 e il 1848, per quanto riguarda coloro che si battezzano nell'arco

cronologico 1848-1861 si nota una forte incidenza delle orfane di madre e un'importante consistenza degli orfani di padre. Per ciò che concerne soltanto coloro che si battezzano in questo periodo, dunque, si può affermare che le orfane non entrano nel corpo della Chiesa spinte prevalentemente da ragioni economiche ma perché la perdita che subiscono le segna soprattutto a livello emotivo, spingendole a cercare l'affetto di cui hanno bisogno nella formazione di una nuova famiglia, magari proprio con un uomo che aveva dimostrato di dare importanza alla loro realizzazione emotiva. Per quanto riguarda gli orfani che ricevono il battesimo nello stesso periodo, invece, non è possibile affermare con certezza la valenza affettiva della scomparsa del loro padre e il suo riflettersi nella scelta di entrare a far parte del corpo della Chiesa, a causa del forte rilievo economico della figura paterna. Una sostanziale continuità per l'intero arco cronologico considerato si nota, tutto sommato, a proposito delle motivazioni che spingono uomini e donne a valutare l'ipotesi di convertirsi: in molti casi, come è stato già affermato, si tratta di ragioni di carattere squisitamente economico, in altri la conversione, effettiva o semplicemente minacciata, è considerata dai catecumeni un mezzo per risolvere le controversie che li contrappongono ad altri ebrei, talvolta propri familiari, talvolta in quanto comunità. Relativamente a coloro che si battezzano, in particolare per le donne, si può affermare che molto spesso l'ingresso nel corpo della Chiesa costituisce uno strumento per rimuovere ostacoli alla formalizzazione di un'unione. In un periodo in cui non sono possibili le unioni miste o in anni in cui, pur essendo possibili, sono fortemente osteggiate, la conversione al Cattolicesimo da parte di chi appartiene alla religione minoritaria costituisce di fatto l'unica soluzione per contrarre matrimonio. È molto difficile accertare se, tra i vari casi che si verificano, si possa parlare per qualcuno di vocazione sincera. Tale ipotesi non si può escludere, ma sembra che ragioni riconducibili alla sfera religiosa siano minoritarie se non del tutto assenti. A proposito della provenienza geografica, infine, la netta prevalenza di coloro che godono dello *status* di livornese è da mettere in relazione con la riorganizzazione delle due Pie Case dei Catecumeni toscane, operata dal Granduca sul finire del Settecento.

Fin qui gli elementi di continuità. Nonostante questi risultino indubbiamente prevalenti, si riscontrano anche importanti elementi di trasformazione nel corso delle scansioni in cui è stata organizzata l'analisi dei catecumeni nell'Ottocento.

Oltre a quanto già affermato a proposito dell'orfanità, si riscontra un'importante discontinuità per quanto riguarda la ripartizione di genere tra battezzati e non battezzati. Infatti, fino al 1848 si battezzano molte più donne rispetto agli uomini, mentre escono dai locali della Purificazione senza entrare nel corpo della Chiesa molti più uomini rispetto alle donne. Nell'arco cronologico 1848-1861 si battezzano, come nei due periodi precedenti, ancora molte più donne che uomini, ma a differenza di quanto osservato per la prima metà del secolo escono dall'istituto conversionistico senza farsi battezzare molte più donne rispetto agli uomini. Negli anni post-unitari, infine, nessuno, né uomo né donna, si rivolge alla Purificazione dichiarando di volersi convertire senza poi entrare effettivamente nel corpo della Chiesa e tra i battezzati gli uomini prevalgono nettamente sulle donne. La distribuzione di genere, dunque, risulta assai complessa e, allo stato attuale degli studi, non è ancora possibile spiegare ciò che la determina. È infine possibile osservare delle tendenze nella ripartizione generale tra battezzati e non battezzati. In termini relativi, infatti, si nota un costante aumento del numero dei battezzati rispetto alle scansioni individuate per il XIX secolo. Nel secondo Ottocento tale tendenza provoca il ribaltamento della situazione che si osserva nel primo Ottocento. Infatti mentre per i periodi 1799-1814 e 1814-1848 si nota una decisa prevalenza dei non battezzati rispetto ai battezzati, nell'arco cronologico 1848-1861 si osserva una netta prevalenza dei battezzati sui non battezzati, non battezzati che scompaiono nell'ultimo periodo considerato, quello compreso tra il 1861 e il 1872. Dopo il 1848, quindi, in un contesto in cui le garanzie di libertà risultano ancora più ampie, si rivolgono all'istituto conversionistico livornese in misura prevalente e, a partire dall'Unità d'Italia, in via esclusiva, soltanto coloro che sono davvero convinti di volersi convertire al Cattolicesimo. Entrare nella Pia Casa dei Catecumeni, quindi, dal 1848 all'Unità d'Italia e ancor più negli anni post-unitari rappresenta, per coloro che si rivolgono alla Purificazione, la prima manifestazione di una scelta maturata con intima persuasione che, proprio per questa ragione, trova il suo compimento nell'effettivo ingresso nel corpo della Chiesa. Un'analogia tendenza alla diminuzione si nota anche tra i minori entrati nella Pia Casa dei Catecumeni con un genitore ed usciti dall'istituto conversionistico senza ricevere il battesimo. Negli anni compresi tra il 1799 e il 1814, infatti, in 9 vivono questa esperienza, tra il 1814 e il 1848 in 6, tra il 1848 e

il 1861 in 2 e tra il 1861 e il 1872 nessuno. Inoltre le due minori entrate nella Pia Casa dei Catecumeni con le loro rispettive madri nell'arco cronologico 1848-1861 decidono di farsi battezzare dopo aver compiuto i 13 anni, quando possono decidere autonomamente quale religione professare. Il *trend* che si osserva a proposito dei maggiori di 13 anni, confrontando l'andamento dei battezzati con quello dei non battezzati, suggerisce che nel corso del secolo cambi la concezione della conversione da parte degli ebrei. Nella prima metà del secolo sembra infatti che l'ingresso nel corpo della Chiesa, effettivo o semplicemente minacciato, sia uno strumento per migliorare le proprie condizioni di vita o attraverso l'inserimento in una nuova comunità o attraverso la pressione esercitata sui propri parenti oppure sul corpo della comunità ebraica per ottenere da parte degli israeliti ciò che diversamente non avrebbero concesso. In questa chiave sembra opportuno interpretare anche il *trend* relativo alla diminuzione dei minori che entrano nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno uscendone senza ricevere il battesimo, dal momento che il potenziale ingresso nella Chiesa da parte di individui che rappresentano il futuro della comunità minoritaria spaventa particolarmente i vertici della Nazione Israelitica in quanto avrebbe tolto al corpo degli ebrei un tassello del loro futuro. Viceversa il fatto che nella seconda metà del secolo vengono battezzati più minori rispetto alla prima metà indica che la conversione da parte di giovani genitori non costituisce più un semplice strumento di pressione sulla comunità di appartenenza ma una scelta ponderata.

CONSIDERAZIONI FINALI COMPARATE

La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze e quella di Livorno nell'Ottocento presentano molti elementi che le accomunano e taluni che le differenziano. Attraverso l'analisi dei casi particolari e la contestualizzazione di interventi di carattere normativo, è possibile comprendere le concrete condizioni di vita degli ebrei, il loro rapporto con le politiche statali, la linea della Chiesa locale rispetto alla minoranza israelitica e al passaggio degli ebrei al culto maggioritario. La documentazione relativa ai due istituti conversionistici toscani prodotta nel XIX secolo, quindi, attraverso la ricostruzione dei casi concreti gestiti nel corso del tempo e l'illustrazione delle linee istituzionali caratterizzanti i due istituti permette di studiare aspetti più generali di storia politica, sociale e religiosa che interessano la toscana tra la fine dell'età moderna e la prima età contemporanea. L'intreccio dell'aspetto politico, di quello sociale e di quello religioso quale elemento peculiare dell'istituto della Pia Casa dei Catecumeni si estrinseca in Toscana nell'associazione di entrambi gli istituti conversionistici ad altre attività assistenziali cittadine. La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, infatti, in tutto il periodo analizzato nel presente studio, è posta alle dipendenze dell'Orfanotrofio del Bigallo, istituzione distintasi nelle opere di misericordia, in particolare nella cura di orfani, minori abbandonati, malati e pellegrini, mentre la gestione della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno costituisce uno degli ambiti in cui si inserisce l'opera della Confraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni, impegnata anche in varie attività culturali, nel soccorso dei malati e nei servizi funebri. L'attività delle due Pie Case dei Catecumeni toscane, per effetto di un intervento governativo in tal senso, è complementare, in quanto sin dall'ultimo scorcio del Settecento il granduca autorizza l'istituto conversionistico fiorentino a ricevere solamente ebrei di Firenze, Siena e Pitigliano, riservando l'accoglienza degli ebrei livornesi e di quelli pisani all'analoga istituzione livornese. Gli ebrei stranieri possono essere accolti presso le due Pie Case dei Catecumeni toscane solo se in grado di sostenere personalmente le spese o se conoscono qualcuno disposto a finanziare il loro catecumenato. In quanto ai sudditi austriaci, anch'essi sudditi asburgici, il loro accoglimento presso l'istituto conversionistico livornese è in genere accordato senza opporre difficoltà, mentre a Firenze la situazione appare

molto più complessa. Le ragioni delle limitazioni geografiche poste all'attività delle due Pie Case dei Catecumeni toscane sono essenzialmente di carattere economico. Le rendite dell'istituto conversionistico fiorentino, infatti, sono piuttosto modeste e insufficienti per sostenere le spese del catecumenato e del battesimo di un numero elevato di individui. La Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, invece, non ha alcuna rendita e fa fronte alle spese soltanto con le elemosine, in larga misura versate dai confratelli della Purificazione. Proprio per cercare di alleviare le difficoltà finanziarie dei due istituti, il Granduca nel 1827 stabilisce che le spese sostenute per la permanenza nelle strutture di individui che non ricevono il battesimo sono a carico di chi rinuncia ad entrare nel corpo della Chiesa, e nel caso in cui costoro siano impossibilitati a pagarle, la comunità ebraica è obbligata ad intervenire in loro luogo.

L'accesso alle fonti, primo problema con cui ci si confronta nella ricostruzione dell'attività delle due Pie Case dei Catecumeni toscane nell'Ottocento, è emblematico del livello di diversità delle due istituzioni. Il tipo di documentazione disponibile è molto differente, in quanto per il caso fiorentino è possibile servirsi dell'archivio della Pia Casa dei Catecumeni, conservatosi fino ai giorni nostri, ma non dei libri dei ricordi,¹⁸⁴² mentre per il caso livornese è necessario rifarsi ai due libri di ricordi, integrando le notizie che essi trasmettono con ciò che è rimasto del carteggio relativo ai catecumeni, andato in gran parte perduto durante la seconda guerra mondiale. A tale diversità tipologica non corrisponde però una diversità di contenuto, in quanto le informazioni disponibili sulle due diverse realtà risultano tutto sommato relativamente complete almeno per quanto riguarda la gestione dei casi concreti e molto scarse riguardo alla trattazione degli aspetti squisitamente istituzionali. Il livello di esaustività delle notizie riguardanti i catecumeni dipende dall'importanza attribuita dalla direzione delle due Pie Case dei Catecumeni ai vari aspetti caratterizzanti chi aveva dichiarato di volersi convertire.

Le linee istituzionali dei due enti risentono fortemente dei rapporti tra Stato, Chiesa e minoranza ebraica. Il fatto che la comunità ebraica livornese abbia goduto durante il periodo dell'*ancien régime* di diritti non riconosciuti alla

¹⁸⁴²Allo stato attuale degli studi non è chiaro se siano stati compilati libri dei ricordi nel corso dell'Ottocento, nel solco della tradizione sei e settecentesca dell'istituto. Non è possibile quindi determinare se tale consuetudine sei e settecentesca si sia interrotta, quando eventualmente ciò è avvenuto e perché.

comunità ebraica di Firenze condiziona il grado di libertà delle due comunità ebraiche e dunque le forme del diritto alla libertà religiosa, le quali a loro volta influiscono sull'attività delle Pie Case dei Catecumeni locali. In altre parole le restrizioni subite dagli ebrei di Firenze, costretti da Cosimo I a concentrarsi nel ghetto, a portare il segno e ad adeguarsi alle forti limitazioni relative al tipo di attività economiche permesse e i privilegi garantiti agli ebrei di Livorno, autorizzati ad abitare in qualsiasi zona della città, esonerati dall'obbligo del segno e lasciati liberi di praticare una gamma decisamente più ampia di professioni costituiscono aspetti della politica granducale nei confronti degli ebrei proprio come la possibilità di abboccamento tra i catecumeni ebrei e i loro correligionari, negata a Firenze fino a metà Settecento e concessa a Livorno dalla fine del Cinquecento in avanti senza mai venire meno. Nel corso dell'Ottocento è permesso l'incontro, nei locali della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, tra gli ospiti ebrei dell'istituto e i propri correligionari, proprio come a Livorno, nello stesso periodo, sono consentiti gli abboccamenti tra i catecumeni ebrei e i propri correligionari all'interno dell'istituto conversionistico labronico. Questo elemento costituisce un aspetto in cui si concretizza la politica lorenese verso gli ebrei dello Stato, che conosce una sostanziale continuità dall'insediamento dei Lorena in Toscana alla loro evacuazione dal Granducato avvenuta con la rivoluzione del 1859. Nell'estensione del diritto di abboccamento goduto relativamente ai catecumeni della Pia Casa dei Catecumeni di Livorno a tutti i catecumeni ospiti delle Pie Case dei Catecumeni toscane si estrinseca quello sforzo compiuto da tutti i governi lorenese in Toscana di ampliare i diritti delle comunità ebraiche non costiere, in modo tale da avvicinarli a quelli riconosciuti agli israeliti di Pisa e Livorno, con l'obiettivo di uniformare le leggi granducali e quindi i diritti e i doveri di tutti i sudditi, cancellando le norme più restrittive ed irrobustendo la validità di quelle più avanzate. D'altra parte il numero di colloqui che gli ospiti delle due Pie Case dei Catecumeni non possono rifiutare di concedere ai propri correligionari costituiscono, per quanto riguarda Firenze, una forma di espressione della modalità e della misura in cui i diritti degli ebrei costieri vengono estesi anche agli altri israeliti toscani, mentre per quanto riguarda Livorno una manifestazione della progressiva perdita di potere della comunità ebraica locale. A Firenze, infatti, per legge ai correligionari degli ospiti ebrei della Pia Casa dei

Catecumeni viene concesso il diritto ad un solo abboccamento, mentre negli stessi anni agli ebrei ospitati dalla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno sono tenuti a più abboccamenti. Ciò significa che l'estensione dei diritti degli ebrei costieri a quelli dell'entroterra non avviene in modo tale che le garanzie di libertà dei secondi vengano uguagliate a quelle dei primi ma in modo tale che tendano ad avvicinarne il livello senza tuttavia raggiungerlo. In altre parole l'estensione dei diritti degli ebrei a quelli dell'entroterra risente ancora per tutto il periodo considerato nel presente studio della diversità creata nel secondo Cinquecento che tende a ridursi, ma non sparisce del tutto. Per quanto riguarda Livorno, invece, il fatto che a partire dagli anni Trenta venga posto un limite al numero di colloqui che i catecumeni ebrei con possono negare ai propri correligionari, fissato a tre, indica che la comunità ebraica di Livorno tende a perdere potere rispetto alle altre istituzioni con cui si rapporta, segnatamente nei confronti dello Stato, garante del diritto di abboccamento. Poiché, infatti, dopo l'effimera ripresa del porto di Livorno all'indomani del Congresso di Vienna, lo scalo labronico conosce una profonda crisi causata dalla lenta trasformazione della città, non più a vocazione commerciale ma industriale, l'importanza del ruolo degli ebrei per l'economia locale, a sua volta cruciale per l'intera economia granducale, diminuisce, anche i diritti di cui costoro godono subiscono una progressiva erosione. Quindi, mentre nella sistematicità dello svolgimento del colloquio con i catecumeni ospiti della Pia Casa di Firenze bisogna vedere lo spirito di ammodernamento dell'antica legislazione locale, che nondimeno continua ad influenzare la vita degli ebrei locali, nella frequenza degli abboccamenti concessi a Livorno tra i catecumeni ebrei e i loro correligionari bisogna vedere il declino della comunità ebraica locale. Un altro elemento che differenzia fortemente la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze da quella di Livorno è costituito dalla raccolta delle informazioni a riguardo degli aspiranti catecumeni e dal vincolo posto all'accesso all'*iter* conversionistico in dipendenza dalla qualità delle notizie stesse. A Livorno, infatti, in genere coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni locale, perlomeno al primo contatto con la Purificazione, vengono accolti nella struttura ed allontanati di solito solo se dialogando con l'aspirante neofito emergono elementi ostativi alla conversione quali l'infermità mentale e l'utilizzo della conversione come mezzo per la risoluzione di controversie con la comunità di

appartenenza. A Firenze, invece, l'inizio del catecumenato è subordinato alla formale autorizzazione al suo svolgimento da parte del governo che, in genere, lo accorda o lo nega facendo proprio il parere sulla sua opportunità espresso dal Sovrintendente della Pia Casa dei Catecumeni, in base al profilo dell'aspirante catecumeno. L'autorizzazione formale all'avvio dell'*iter* di conversione è un elemento tipico della realtà fiorentina proprio come la conoscenza delle condizioni di vita e della personalità degli aspiranti neofiti. Le indagini compiute dalla polizia riguardo alle generalità, allo stato di famiglia, alle condizioni economiche e a qualunque altro elemento utile ad individuare le ragioni alla base della manifestazione della volontà di convertirsi, così come il supporto in tal senso talvolta fornito dalla comunità ebraica locale attraverso lettere informative in cui viene trasmessa la stessa tipologia di notizie non trovano alcun corrispettivo nella realtà livornese. A Firenze, infatti, appare di primaria importanza la conoscenza delle ragioni che spingono alla conversione coloro che manifestano tale volontà, mentre a Livorno riveste particolare rilievo la forza della determinazione alla conversione che viene saggiata con gli abboccamenti. I colloqui, quindi, a Firenze e a Livorno rivestono finalità differenti: a Firenze, infatti, costituiscono *in primis* un ulteriore mezzo per conoscere le ragioni alla base della volontà di abbracciare il cattolicesimo e in secondo luogo uno strumento per distogliere gli ospiti della Pia Casa dei Catecumeni dal loro proposito, a Livorno, invece, sono intesi come delle opportunità per saggiare la tenacia con cui i catecumeni perseguono il loro obiettivo dato dalla conversione alla religione maggioritaria, attraverso la discussione dei motivi presunti, a torto o a ragione, alla base della scelta religiosa. Anche le forze di polizia che collaborano sia con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze che con quella di Livorno offrono un supporto diverso ai due istituti. Per quanto riguarda la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, infatti, la cooperazione si esprime in massima parte nella disponibilità ad indagare su chi aveva manifestato la volontà di convertirsi, raccogliendo e trasmettendo all'istituzione fiorentina le informazioni da questa richieste per comprendere il profilo degli aspiranti neofiti. Soltanto una volta nel corso dell'intero Ottocento si fa ricorso all'utilizzo della forza della polizia nell'attività dell'istituto conversionistico fiorentino, per prelevare dalla sua abitazione un bambino e dunque un minore, contro la volontà della madre, a tutela dell'esercizio di patria potestà del padre del piccolo, neofito

che aveva espresso la volontà di far battezzare il figlio. A Livorno, invece, al contrario alla polizia viene richiesto soltanto una volta dal Governatore della città di indagare sul profilo di un aspirante catecumeno, l'unico respinto dalla Pia Casa dei Catecumeni in considerazione delle notizie giunte per via informale sul suo conto. Nella maggior parte dei casi, invece, l'intervento della polizia nell'attività dell'istituto conversionistico fiorentino consiste nell'uso della sua forza, impiegata nella maggior parte dei casi per costringere ad abbandonare i locali della Purificazione i catecumeni che si erano rifiutati di uscirne, come ordinato dal Provveditore della Pia Casa e talvolta per scortare dalla propria abitazione alla sede della Purificazione coloro che, intenzionati a convertirsi, erano impossibilitati a portare a compimento il loro proposito a causa dell'opposizione dei propri congiunti. In nessun caso viene utilizzata la forza della polizia per prelevare dei minori dalla propria abitazione.

Sia per quanto riguarda la realtà fiorentina che quella livornese si rileva l'intento da parte della Pia Casa dei Catecumeni di collaborare con la comunità ebraica locale in quanto alla restituzione dei minori portati nell'istituto conversionistico dalle proprie madri che non dispongono del diritto di patria potestà sui loro figli e che dunque non possono decidere di far cambiare religione ai loro piccoli. Una forma di collaborazione tra ognuna delle due Pie Case dei Catecumeni toscane con la comunità ebraica cittadina è rintracciabile anche nelle comunicazioni, date volta per volta, degli ingressi di ebrei nelle proprie strutture. Non è chiaro quando l'istituto conversionistico fiorentino inizi ad informare la Nazione Ebraica locale relativamente all'accoglimento di israeliti nel proprio stabile, ma è certo che nel corso dell'intero Ottocento ciò avviene in modo sistematico. La Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, invece, per un ordine granducale in questo senso, trasmette comunicazione alla comunità ebraica locale riguardo agli israeliti che accoglie, caso per caso, a partire dal 1828¹⁸⁴³ fino agli anni post-unitari. Proprio a proposito dell'introduzione di questa norma anche a Livorno, si chiarisce il motivo della particolare importanza data alle comunicazioni tra la Pia Casa dei Catecumeni e la comunità ebraica locale in quanto ai singoli ingressi nell'istituto

¹⁸⁴³La ratifica dell'ordine del Granduca relativo all'obbligo di informazione della comunità ebraica di Livorno da parte della Pia Casa dei Catecumeni operante in città viene inviata da Firenze nello scalo labronico il 26 dicembre 1827, ma fino alla fine dell'anno nessun ebreo si rivolge all'istituto conversionistico locale dichiarando di volersi convertire al Cattolicesimo.

conversionistico cittadino: tranquillizzare la Nazione Ebraica e attraverso questa i congiunti di chi aveva dichiarato di voler entrare a far parte del corpo della Chiesa, persona altrimenti ritenuta scomparsa e quindi cercata con ansia e preoccupazione. In altre parole, la comunicazione degli ingressi nella Pia Casa dei Catecumeni costituisce una misura a tutela della quiete pubblica e per questo motivo il governo, a tutela del buon ordine, la impone in accoglimento della richiesta avanzata da parte ebraica. Anche in questo provvedimento preso da Leopoldo II si concretizza la tradizionale linea politica lorenese nei confronti dei propri sudditi: estendere le norme più moderne, garantendo maggiori diritti ai sudditi penalizzati dalla legislazione vigente.

In quanto a coloro che entrano in contatto con le due Pie Case dei Catecumeni toscane, invece, si osserva che l'istituto conversionistico livornese gestisce 226 casi tra il 1799 e il 1872 contro i 202 del suo omologo fiorentino nel periodo 1799-1867. Ciò significa che più possibilità di integrazione nella maggioranza cattolica anche in assenza di una comune base religiosa non determinano una diminuzione della forza di attrazione della Pia Casa dei Catecumeni sugli ebrei. Probabilmente, quindi, sul numero di richieste di passaggio al Cattolicesimo, il filtro costituito dall'ammissione formale al catecumenato influisce maggiormente rispetto al margine di integrazione offerto dalla società cattolica. Sembrerebbe, dunque, che sia più forte l'azione restrittiva del filtro all'avvio formale dell'*iter* di conversione, subordinato al profilo dei catecumeni, evidentemente dall'effetto deterrente nei confronti di chi considerava o semplicemente minacciava l'abbandono della comunità religiosa di appartenenza, piuttosto che l'azione informale e del tutto priva di aspetti costrittivi dell'ampliamento delle possibilità d'integrazione nella maggioranza attraverso la valorizzazione di collaborazioni professionali che esulano dalla sfera religiosa. Al contempo si osserva che attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, operante in un contesto di minore libertà riconosciuta agli ebrei che vi si rivolgono, si convertono meno ebrei rispetto a quanti ricevono il battesimo attraverso l'omologa istituzione livornese. Attraverso l'istituto conversionistico fiorentino, infatti tra il 1799 e il 1867 entrano a far parte del corpo della Chiesa 86 persone contro le 94 che tra il 1799 e il 1867 si fanno cattoliche attraverso l'omologa istituzione fiorentina. Anche questo elemento sembra da mettere in relazione con la forza esercitata dal

filtro dell'ammissione formale al catecumenato, che non solo scoraggia molti a manifestare il proposito di volersi convertire, ma determina anche un minor numero di conversioni. Tale forza, infatti, sembra maggiore rispetto a quella, non costringitiva, costituita dall'ampiezza delle possibilità di integrarsi nella società anche a prescindere da un comune credo religioso. Nell'arco cronologico 1814-1848 attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze ricevono il battesimo 56 persone contro le 39 dello stesso periodo che entrano nel corpo della Chiesa attraverso l'analoga istituzione livornese. Questo dato, apparentemente in contraddizione con quanto affermato in precedenza si può spiegare se si tiene conto di un altro fattore costringitivo che agisce sugli ebrei che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, a cui il governo riconosce meno diritti e libertà rispetto a coloro che si rivolgono all'istituto conversionistico livornese: la rinnovata contrazione delle opportunità di integrazione nella maggioranza cattolica in assenza di una comune base religiosa. Tale dato, quindi, in ultima analisi indica una diversa importanza accordata alle proprie libertà dagli ebrei che ne beneficiano. In altre parole, in un contesto, come quello livornese, in cui gli ebrei storicamente hanno goduto da sempre di maggiori garanzie di libertà e quindi di maggiori opportunità di integrazione nella società cattolica a prescindere da una comune base religiosa, negli anni caratterizzati da una particolare tolleranza nei loro riguardi la possibilità di conversione, portata poi ad effetto, esercita sugli israeliti maggiore attrazione rispetto a quella che il battesimo esercita in un contesto, come quello fiorentino, in cui negli anni caratterizzati da una maggiore tolleranza viene sperimentato dagli ebrei un livello di libertà molto più elevato rispetto a quello goduto in antico regime e durante la sua restaurazione che fa seguito al Congresso di Vienna.

In termini relativi i battezzati che compiono il catecumenato presso la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno tra il 1799 e il 1872 rappresentano il 42% del totale di coloro che si rivolgono all'istituzione. Coloro che entrano nel corpo della Chiesa attraverso l'istituto conversionistico fiorentino rappresentano invece il 43% del totale di coloro che entrano in contatto con la struttura. Ciò significa che in due contesti completamente diversi l'incidenza relativa dei battezzati sul totale degli individui gestiti da ognuno degli istituti conversionistici toscani è quasi la stessa. Purtroppo, allo stato attuale degli studi, è difficile spiegare in modo soddisfacente

tale fenomeno. Confrontando i quattro sottoperiodi in cui si articola il presente studio si osserva che l'incidenza dei battezzati sul totale di coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze è costante nel corso del tempo, dal momento che oscilla tra il 40 e il 44%. Per quanto riguarda Livorno, invece, si nota che l'incidenza dei battezzati sul totale di coloro che si rivolgono alla Pia Casa dei Catecumeni locale dichiarando di voler abbracciare la religione maggioritaria tende ad aumentare nel corso del tempo. Si passa infatti dal 27% del periodo 1799-1814 al 38% del periodo 1814-1848, quindi al 68% dell'arco cronologico 1848-1861 e al 100% degli anni post-unitari. Tali dati indicano che nel corso del tempo tra chi a Livorno si rivolge alla Pia Casa dei Catecumeni locale dichiarando di volersi convertire è sempre più diffusa una forte determinazione ad entrare nel corpo della Chiesa, segno di una maggiore ponderazione degli effetti di tale scelta.

In quanto al genere, riguardo ai non battezzati si osserva sia a Firenze sia a Livorno una preponderanza relativa maschile nei periodi 1799-1814 e 1814-1848, mentre nell'arco cronologico 1848-1861, per quanto riguarda la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze si nota una prevalenza relativa maschile, al contrario di ciò che si osserva per l'istituzione livornese negli stessi anni. Dopo l'Unità d'Italia anche a Firenze, in termini relativi, le donne superano gli uomini.¹⁸⁴⁴ Anche se in tempi diversi, sia nella realtà fiorentina che in quella livornese si nota, in generale, la tendenza alla diminuzione dell'incidenza maschile sui non convertiti rispetto a quella femminile.¹⁸⁴⁵ Ciò significa che gli uomini, al contrario delle donne, nel corso dell'Ottocento, in generale, tendono a non sperimentare più la possibilità di convertirsi senza essere risolti a ricevere il battesimo.

Riguardo ai battezzati, invece, relativamente a Firenze si osserva che nel corso del secolo l'incidenza delle battezzate sul totale di coloro che entrano nel corpo della Chiesa tende ad aumentare. In quanto a Livorno si nota una tendenza all'aumento dell'incidenza femminile sul totale dei neofiti nel periodo 1799-1861, mentre negli anni post-unitari si verifica un netto cambiamento nel *trend*, che porta i neofiti a

1844Negli anni post-unitari nessuno, di cui si abbia notizia, né uomo né donna, si rivolge alla Pia Casa dei Catecumeni di Livorno dichiarando di volersi convertire, senza poi portare a compimento il proprio proposito.

1845È comunque da precisare che, in termini relativi, l'incidenza degli uomini tende ad aumentare negli anni 1848-1861 rispetto a quelli compresi tra il 1814 e il 1848, per poi riprendere a diminuire come si nota per il periodo 1814-1848 rispetto all'arco cronologico 1799-1814.

prevalere sulle neofite. Inoltre è da rilevare che l'incidenza relativa delle donne sul totale dei neofiti prevale a Livorno nei tre periodi 1799-1814, 1814-1848, 1848-1861, mentre a Firenze nei periodi 1814-1848, 1848-1861, 1861-1867. In età napoleonica, attraverso l'istituto conversionistico fiorentino entrano nel corpo della Chiesa più uomini rispetto alle donne. Tali dati, quindi, evidenziano che due periodi particolarmente tolleranti nei confronti degli ebrei e caratterizzati da maggiori opportunità lavorative che avrebbero potuto favorire l'integrazione degli uomini israeliti nella maggioranza cristiana, sono contraddistinti al contrario da una preponderanza maschile sul totale dei battezzati. Purtroppo allo stato attuale degli studi non è possibile spiegare in modo soddisfacente le cause di tale fenomeno.

La condizione di orfanità è un elemento in molti casi comune a coloro che si relazionano con le due Pie Case dei Catecumeni toscane manifestando l'intenzione di convertirsi. Per quanto riguarda la realtà fiorentina si osserva che, in termini relativi, l'incidenza di quanti avevano perso una od entrambe le figure genitoriali è molto maggiore sul totale dei convertiti che dei non convertiti. Lo stesso fenomeno si rileva anche per Livorno, fatta eccezione per il periodo 1799-1814. Tali dati indicano che, in genere, la mancanza di una od entrambe le figure genitoriali si rivela un elemento determinante nella considerazione dell'opportunità di abbracciare la religione maggioritaria e nella maggior parte dei casi contribuisce a portare ad effetto il proprio proponimento. La ragione di questo fenomeno è facilmente comprensibile se si riflette sul fatto che la precoce scomparsa della figura genitoriale, specialmente di quella paterna, deputata in modo preponderante al mantenimento dei propri figli, determina un vistoso impoverimento della famiglia. È da aggiungere che, nella maggior parte dei casi, coloro che dichiarano di volersi convertire hanno perso proprio tale figura di riferimento.

Assai meno numerose rispetto ad orfani ed orfane sono invece le vedove, anch'esse in difficili condizioni economiche a causa della scomparsa del proprio marito. Tutte, a prescindere dal fatto che si convertano o no, sono madri che, con le scarse risorse di cui dispongono, devono mantenere oltre che se stesse anche la propria prole, circostanza che aggrava il loro disagio economico. Invece, né all'istituto conversionistico di Firenze né a quello di Livorno, si rivolgono vedovi.

Tale fenomeno si spiega facilmente in riferimento all'economia domestica e al fatto che chi perde la propria moglie risente in misura minima o non risente affatto, a livello economico, della scomparsa della consorte, in genere casalinga o impegnata in lavori scarsamente retribuiti. Al contrario si osserva che gli uomini separati dalla propria moglie, perlomeno di fatto anche se non formalmente, tendono a valutare l'opportunità di entrare a far parte del corpo della Chiesa proprio perché la loro condizione rappresenta un aggravio economico, in quanto pur non vivendo con la propria consorte è comunque tenuto al suo mantenimento. La giovane età e il basso strato sociale di appartenenza, costituiscono caratteristiche comuni alla stragrande maggioranza sia di coloro che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze sia di quanti si rivolgono all'istituto conversionistico di Livorno. Tali elementi sono diffusi sia tra coloro che si convertono sia tra coloro che rimangono fedeli all'ebraismo. La compresenza di entrambi in tantissimi casi indica che l'ingresso nella religione maggioritaria è spesso considerato uno strumento per alleviare le proprie difficoltà economiche, subite senza rassegnazione da parte dei giovani, che proprio per la loro età sono spinti in maggior misura a tentare di cambiare la propria situazione. In tanti sperimentano la possibilità di convertirsi per il suo risvolto economico e parecchi di questi portano a compimento il proprio proposito di entrare a far parte del corpo della Chiesa. Abbracciando il cattolicesimo, infatti, moltissimi speravano di trovare un'occupazione o di migliorare quella attuale, servendosi della rete di conoscenze di padrini e madrine¹⁸⁴⁶ oppure di ricevere dei sussidi da parte della figura che si sarebbe presa l'onere di tenerli al fonte oppure ancora, nel caso di giovani donne povere, di contrarre matrimonio con un uomo conosciuto in precedenza ed in forza del nuovo stato, acquisire il diritto di essere mantenute. Molte donne che si rapportano con uno dei due istituti conversionistici toscani e che ricevono effettivamente il battesimo, entrano sia a Livorno sia a Firenze nella locale Pia Casa dei Catecumeni proprio per rimuovere così l'ostacolo all'unione matrimoniale. In taluni casi, minoritari, è certo che la volontà di sposarsi con un uomo conosciuto precedentemente all'ingresso nella Pia Casa dei Catecumeni non

¹⁸⁴⁶Dal 1818 in avanti, le neofite che ricevono il battesimo attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, nella condizione di non potersi mantenere autonomamente e di non poter contare su soccorsi da parte di chi le avrebbe tenute al fonte sarebbero state collocate come inservienti nell'Ospedale di S. Maria Nuova, ma a causa della particolare durezza di tale lavoro, nessuna aspira a sistemarsi in questo modo.

è in alcun modo influenzata dalla considerazione dell'aspetto economico del matrimonio. Alcune donne che si convertono per sposarsi, infatti, attraverso il matrimonio tanto desiderato avrebbero visto abbassarsi il proprio tenore di vita, in quanto appartenenti ad una classe sociale più elevata rispetto all'uomo con cui intendevano creare una nuova famiglia. È indubbio che queste donne considerano il matrimonio quale luogo di realizzazione della propria dimensione affettiva, visione tipicamente romantica del concetto di famiglia. Nella stragrande maggioranza dei casi, invece, non è possibile stabilire quale concetto di matrimonio avessero le donne che si convertono per convolare a nozze, dal momento che la diffusissima condizione di povertà tra costoro non permette di capire quanto abbia influito sulla loro scelta la dimensione affettiva e quanto la prospettiva di un miglioramento, talvolta soltanto sperato, delle proprie condizioni economiche. In ogni caso la conversione compiuta a fini matrimoniali si configura come un vero e proprio salto nel buio per tutte, in quanto l'ingresso nel corpo della Chiesa comporta l'abbandono certo della comunità ebraica e da parte della compagine israelitica, senza alcuna sicurezza relativamente al fatto che le verbali promesse degli spasimanti cristiani sarebbero state davvero mantenute una volta rimosso l'ostacolo religioso alla celebrazione del matrimonio. Per quanto riguarda Firenze, diversamente rispetto a Livorno, si conoscono casi di donne sposate che si convertono con l'obiettivo di sciogliere l'unione matrimoniale stretta con rito ebraico. L'ingresso nel corpo della Chiesa realizzato a tal fine può rivelarsi però un'arma a doppio taglio, come si deduce da alcuni di tali casi. Chi fa ricorso al cambiamento di religione per sciogliere il proprio matrimonio spesso aveva cercato di ottenere il divorzio, negato dal consorte. Il fatto che prima di far ricorso alla conversione molte donne ebreë sposate abbiano chiesto il divorzio indica che costoro erano consapevoli del margine di fallimento del loro intento. Infatti, a differenza del mondo ebraico, in quello cristiano il divorzio non è ammesso. Ciò significa che nel caso in cui alla conversione della moglie avesse fatto seguito quella del marito o perlomeno la dichiarazione da parte del marito della volontà di coabitare con la propria consorte pur continuando ad osservare il proprio credo – condizione, quest'ultima, non ammessa dalla religione ebraica – il matrimonio non solo non sarebbe stato sciolto, ma anzi sarebbe stato reso indissolubile.

Non si hanno notizie né per quanto riguarda Firenze, né per quanto riguarda

Livorno di conversioni di uomini avvenute con tal fine all'interno della Pia Casa dei Catecumeni locale. Ciò si spiega facilmente se si considera che nel mondo ebraico il divorzio è concesso dall'uomo alla donna ma non viceversa.

Pochissimi, eppure attestati, sia a Firenze sia, in minor misura a Livorno, casi in cui sono gli uomini che ricevono il battesimo attraverso l'istituto conversionistico locale per contrarre matrimonio, per aggirare l'ostacolo costituito dalla diversità di religione nella formalizzazione della loro unione con giovani cattoliche.

Nella Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, diversamente rispetto a Firenze, vengono accettate anche donne in evidente stato interessante che dichiarano di volersi convertire. Tutte costoro entrano nel corpo della Chiesa con l'intenzione di non separarsi dalla creatura che portano in grembo, ma coloro che non possono formalizzare l'unione col padre del feto vengono battezzate dopo il parto, al quale segue l'immediato allontanamento della prole dalla propria madre. Benché le conversioni in stato di gravidanza siano scaturite da una causa precipuamente materiale non vengono ostacolate dall'istituto conversionistico livornese che accoglie comunque le donne incinte intente ad entrare nel corpo della Chiesa, per cercare di sottrarre queste persone dalle inevitabili conseguenze della perdita del proprio onore.

Sia a Firenze sia a Livorno non mancano uomini e donne che dichiarano di voler abbracciare la religione maggioritaria con l'intento di uscire dallo stato di isolamento in cui versano nella propria comunità di appartenenza e di vivere una nuova vita nella comunità che li avrebbe accolti. La loro reputazione infatti, spesso, è fortemente compromessa a causa di comportamenti spregiudicati o comunque assai riprovati. Alcuni uomini si sono macchiati di piccoli precedenti penali, a seguito dei quali hanno anche subito pene correttive, taluni non riescono a collocarsi sul mercato del lavoro a causa della loro insubordinazione o del loro carattere instabile. Talaltri uomini e moltissime donne conducono uno stile di vita riprovato in quanto sperimentano la propria sessualità in modo libero, cambiando partner con gran facilità.

A Firenze e in maggior misura a Livorno si registrano casi in cui chi entra nella Pia Casa dei Catecumeni locale dichiarando di voler ricevere il battesimo non compie questo passo con l'intenzione di cambiare religione, ma minaccia di abbandonare l'ebraismo per far pressione sui propri congiunti o sulla propria

comunità, sperando di ottenere così ciò di cui necessita, in genere sussidi. Si ha notizia, per entrambe le realtà, anche di donne che fanno ingresso nei due istituti conversionistici toscani perché vivono in un ambiente familiare dove si sentono scarsamente tenute in considerazione, per non dire disprezzate. Tali casi sono però minoritari e spesso si concludono con l'uscita dalla Pia Casa dei Catecumeni senza battesimo.

Tra quanti non si convertono rivestono una particolare rilevanza coloro ai quali viene negato il battesimo a causa dello stato di infermità mentale. Relativamente a Firenze si conoscono casi in cui viene comunque permesso l'ingresso nel corpo della Chiesa a persone affette da lievi ritardi mentali. Un solo catecumeno che compie il proprio *iter* di conversione nell'istituto conversionistico fiorentino viene battezzato nonostante i suoi gravi disturbi mentali, in quanto nonostante la meticolosità delle perizie compiute sul suo stato di salute, nessun medico né certifica l'infermità, che d'altra parte viene esclusa anche dall'esaminatore sinodale deputato ad attestare la sua idoneità spirituale al battesimo.

In quanto alla provenienza geografica, si osserva che la stragrande maggioranza di coloro che si relazionano con uno dei due istituti conversionistici toscani abita nella città in cui sorge la Pia Casa dei Catecumeni in cui entrano o vorrebbero entrare. Ciò significa che la vicinanza fisica all'istituto conversionistico fa sì che un maggior numero di ebrei prenda in considerazione l'opportunità di abbracciare il cristianesimo. Relativamente alle comunità ebraiche di Siena e Pitigliano, dalle quali provengono pochi individui che si determinano ad intraprendere il catecumenato, è da rilevare che la distanza, notevole per l'epoca, dalla Pia Casa dei Catecumeni di Firenze costituisce certamente un deterrente al compimento del catecumenato.

Pochi sono i minori che ricevono il battesimo attraverso i due istituti conversionistici toscani. Bambini e bambine che non hanno ancora compiuto i 13 anni, infatti, entrano a far parte del corpo della Chiesa soltanto se i loro padri, che detengono il diritto di patria potestà su di loro, chiedono il battesimo per la propria prole.¹⁸⁴⁷ A Firenze, diversamente che a Livorno, non sempre viene accolta le

1847L'unico battesimo impartito ad un minore a Livorno, in accoglimento di una richiesta in tal senso da parte della propria madre, rimasta vedova, non chiarisce sulla base di quali norme sia stato possibile battezzare il piccolo, norme che evidentemente vengono rispettate, in quanto non si hanno notizie di proteste da parte della comunità ebraica. La legislazione che regola nell'Ottocento l'amministrazione del battesimo ai minori che avessero perso la figura paterna è

richiesta di padri di famiglia, detentori del diritto di patria potestà sui propri figli, di farsi cattolici assieme alla propria prole. In base alle informazioni pervenute sul profilo del padre di famiglia, infatti, l'ingresso nell'istituto conversionistico locale può essere negato all'uomo e, in tal caso, non viene amministrato il battesimo ai minori. Sia a Firenze sia a Livorno prevalgono, tra i casi che coinvolgono minori, quelli in cui i piccoli non vengono battezzati. Tutti i casi in cui i minori vengono portati presso la Pia Casa dei Catecumeni locale dalle loro madri si concludono, in genere, con l'uscita del bambino dalla struttura senza l'amministrazione del battesimo. A Firenze talvolta pervengono all'istituto conversionistico locale anche richieste di madri vedove che manifestano la volontà di convertirsi assieme alla propria prole, richieste che vengono respinte sistematicamente. A Livorno, invece, al contrario di Firenze, alcuni padri di famiglia entrano nella Pia Casa dei Catecumeni assieme ai loro figli, chiedendo il battesimo per se stessi e per i loro piccoli, per poi tornare sui propri passi, uscendo dall'istituto conversionistico assieme ai propri figli. La gestione dei minori nel Granducato di Toscana è quindi molto diversa rispetto a quella che si osserva nello Stato Pontificio. A Roma, infatti, il diritto di oblazione dei minori, riconosciuto a chi detiene il diritto di patria potestà su costoro, non viene limitato e l'offerta alla Chiesa di bambini e bambine assume carattere definitivo, in quanto, una volta avvenuta, non è oggetto di ritrattazione.

Riguardo ai legami di parentela tra coloro che si rivolgono ai due istituti conversionistici toscani, si osserva che parecchi tra quelli che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze sono tra loro fratelli. Altri, invece, hanno figli o genitori già convertiti oppure che hanno interrotto il catecumenato o che entrano nell'istituto di conversione insieme a loro. Pochissimi sono invece gli zii e nipoti che valutano l'opportunità di convertirsi. In quanto a Livorno, tali legami spesso non vengono messi in luce dalle fonti. Il grado di parentela più spesso indicato è quello che lega padri e/o madri ai propri figli.

Relativamente alla permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni, in quanto ai non battezzati si osserva a Livorno la tendenza all'aumento della durata media del soggiorno presso l'istituto conversionistico, mentre a Firenze la tendenza ad una sua riduzione, ad eccezione del periodo 1848-1861, per il quale si nota un

oggi del tutto sconosciuta.

aumento della durata media del tempo trascorso presso la Pia Casa rispetto all'arco cronologico compreso tra il 1814 e il 1848. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche e alla luce delle considerazioni suggerite dai dati raccolti non è possibile spiegare le cause di tale fenomeno. In quanto ai battezzati, invece, sia a Livorno che a Firenze si osserva una diminuzione della durata del soggiorno presso l'istituto conversionistico locale, ad eccezione, per Firenze, degli anni compresi tra il 1814 e il 1848, relativamente ai quali si osserva un aumento della durata media della permanenza presso i locali della Pia Casa. La generale tendenza alla diminuzione della durata del soggiorno presso i due istituti conversionistici toscani può essere facilmente spiegata in relazione alla gestione economica delle due strutture. In altre parole, amministrare il battesimo in tempi più rapidi, nel rispetto, in genere, della durata minima del catecumenato fissata a quaranta giorni, comporta la riduzione delle spese di vitto e alloggio di cui le due Pie Case devono farsi carico. A Firenze in genere le donne vengono tenute al fonte da una madrina, mentre gli uomini da un padrino, al contrario di Livorno, dove di norma sia gli uomini che le donne hanno un padrino. Purtroppo non è possibile avanzare una spiegazione soddisfacente relativamente alla diversa scelta operata dalle due diverse realtà conversionistiche. I catecumeni e le catecumene che entrano nel corpo della Chiesa attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, nella maggior parte dei casi vengono battezzati in forma dimessa e privata dall'Arcivescovo di Firenze. I catecumeni e le catecumene che abbracciano il cristianesimo attraverso la Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, invece, fino al 1828 vengono celebrati con gran pompa secondo la tradizione locale, ma da tale anno in poi, per effetto di un provvedimento in tal senso del governo granducale, assumono forma dimessa. Negli anni in cui Livorno non costituisce una diocesi autonoma, le cerimonie battesimali hanno luogo di solito nella collegiata e sono presiedute dal proposto, massima autorità ecclesiastica presente *in loco*. Successivamente prevalgono invece i casi in cui la cerimonia battesimale ha luogo nella Chiesa della Purificazione e sempre più spesso viene presieduta dal Cappellano della Confraternita. Si osserva, quindi, per quanto riguarda Livorno un prestigio sempre maggiore riservato all'attività della Purificazione, che gestisce la Pia Casa dei Catecumeni locale, come indica il fatto che il Vescovo di Livorno le riserva l'onore di celebrare il battesimo presso la sua chiesa.

APPENDICE

Pia Casa dei Catecumeni di Firenze 1799-1867: dati generali

Maggiori di 13 anni che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni	202
Maggiori di 13 anni che non si battezzano	116
Maggiori di 13 anni che si battezzano	86
Minori di 13 anni che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni	16
Minori di 13 anni che non si battezzano	12
Minori di 13 anni che si battezzano	6

Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, non battezzati al primo contatto: dati specifici

1799-1814

Maggiori di 13 anni	17
Uomini	13
Donne	4
Età media	28,8 anni
Età media maschile	28,5 anni
Età media femminile	29,3 anni
Firenze	5
Siena	1
Pitigliano	4
Catecumeni/e a colloquio	3
Catecumeni/e orfani/e	2
Orfani di padre	1
Orfane di padre	1
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	
Vedove	1
Separati	3
Durata media permanenza in Pia Casa	85 giorni
Durata media permanenza maschile in Pia Casa	81 giorni
Durata media permanenza femminile in Pia Casa	95 giorni
Minori di 13 anni	1

1814-1848

Maggiori di 13 anni	80
Uomini	46
Donne	34
Età media	28,6 anni
Età media maschile	31,6 anni
Età media femminile	24 anni
Firenze	23
Siena	5
Pitigliano	4
Catecumeni/e a colloquio	20
Catecumeni/e orfani/e	21
Orfani di padre	11
Orfane di padre	2
Orfani di madre	1
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	1
Orfane di entrambi i genitori	6
Vedove	2
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	57 giorni
Durata media permanenza maschile in Pia Casa	107 giorni
Durata media permanenza femminile in Pia Casa	44 giorni
Minori di 13 anni	11

1848-1861

Maggiori di 13 anni	20
Uomini	13
Donne	7
Età media	22,8 anni
Età media maschile	24,5 anni
Età media femminile	20 anni
Firenze	4
Siena	
Pitigliano	
Catecumeni/e a colloquio	3
Catecumeni/e orfani/e	3
Orfani di padre	1
Orfane di padre	
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	2
Vedove	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	30 giorni
Durata media permanenza maschile in Pia Casa	52 giorni
Durata media permanenza femminile in Pia Casa	19 giorni
Minori di 13 anni	

1861-1867

Maggiori di 13 anni	7
Uomini	1
Donne	6
Età media	23,1 anni
Età media maschile	22 anni
Età media femminile	23,3 anni
Firenze	6
Siena	
Pitigliano	
Catecumeni/e a colloquio	3
Catecumeni/e orfani/e	2
Orfani di padre	
Orfane di padre	
Orfani di madre	
Orfane di madre	2
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	
Vedove	
Separate	1
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	2 giorni
Durata media permanenza maschile in Pia Casa	
Durata media permanenza femminile in Pia Casa	2 giorni
Minori di 13 anni	1

Pia Casa dei Catecumeni di Firenze, battezzati: dati specifici

1799-1814

Maggiori di 13 anni	12
Uomini	7
Donne	5
Età media	25,3 anni
Età media maschile	28,7 anni
Età media femminile	21,2 anni
Firenze	2
Siena	
Pitigliano	3
Catecumeni/e a colloquio	4
Catecumeni/e orfani/e	4
Orfani di padre	
Orfane di padre	1
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	2
Orfane di entrambi i genitori	1
Vedove	
Separate	1
Separati	1
Durata media permanenza in Pia Casa	214 giorni
Battezzati dall'Arcivescovo di Firenze	8
Battezzati nel palazzo arcivescovile	9
Tenuti al fonte da un padrino	7
Tenuti al fonte da una madrina	5
Tenuti al fonte da un padrino e una madrina	
Minori di 13 anni	2

1814-1848

Maggiori di 13 anni	56
Uomini	19
Donne	37
Età media	25,4 anni
Età media maschile	28,2 anni
Età media femminile	23,7 anni
Firenze	25
Siena	4
Pitigliano	
Catecumeni/e a colloquio	50
Catecumeni/e orfani/e	17
Orfani di padre	4
Orfane di padre	4
Orfani di madre	
Orfane di madre	2
Orfani di entrambi i genitori	1
Orfane di entrambi i genitori	6
Vedove	3
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	236 giorni
Battezzati dall'Arcivescovo di Firenze	37
Battezzati nel palazzo arcivescovile	19
Tenuti al fonte da un padrino	21
Tenuti al fonte da una madrina	30
Tenuti al fonte da un padrino e una madrina	2
Minori di 13 anni	4

1848-1861

Maggiori di 13 anni	14
Uomini	2
Donne	12
Età media	23,7 anni
Età media maschile	28,5 anni
Età media femminile	22,9 anni
Firenze	6
Siena	3
Pitigliano	
Catecumeni/e a colloquio	14
Catecumeni/e orfani/e	9
Orfani di padre	1
Orfane di padre	4
Orfani di madre	
Orfane di madre	1
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	3
Vedove	
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	109 giorni
Battezzati dall'Arcivescovo di Firenze	14
Battezzati nel palazzo arcivescovile	6
Tenuti al fonte da un padrino	2
Tenuti al fonte da una madrina	11
Tenuti al fonte da un padrino e una madrina	1
Minori di 13 anni	

1861-1867

Maggiori di 13 anni	4
Uomini	
Donne	4
Età media	20 anni
Età media maschile	
Età media femminile	20 anni
Firenze	4
Siena	
Pitigliano	
Catecumeni/e a colloquio	4
Catecumeni/e orfani/e	2
Orfani di padre	
Orfane di padre	
Orfani di madre	
Orfane di madre	2
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	
Vedove	
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	72 giorni
Battezzati dall'Arcivescovo di Firenze	4
Battezzati nel palazzo arcivescovile	4
Tenuti al fonte da un padrino	1
Tenuti al fonte da una madrina	2
Tenuti al fonte da un padrino e una madrina	1
Minori di 13 anni	

Pia Casa dei Catecumeni di Livorno 1799-1872: dati generali

Maggiori di 13 anni che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni	226
Maggiori di 13 anni che non si battezzano	132
Maggiori di 13 anni che si battezzano	94
Minori di 13 anni che entrano in contatto con la Pia Casa dei Catecumeni	21
Minori di 13 anni che non si battezzano	17
Minori di 13 anni che si battezzano	4 ¹⁸⁴⁸

1848Non sono state considerate le due neonate, figlie rispettivamente di Maria Anna Levi e di Debora Modigliani, in quanto vengono battezzate perchè “figlie dell'ospedale” e non per effetto della volontà materna.

Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, non battezzati al primo contatto: dati specifici

1799-1814

Maggiori di 13 anni	56
Uomini	35
Donne	21
Età media	24,3 anni
Età media maschile	24,4 anni
Età media femminile	24,2 anni
Livorno	27
Pisa	
Impero Asburgico	
Catecumeni/e a colloquio	18
Catecumeni/e orfani/e	
Orfani di padre	8
Orfane di padre	7
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	
Vedove	6
Separati	1
Durata media permanenza in Pia Casa	8 giorni
Minori di 13 anni	9

1814-1848

Maggiori di 13 anni	68
Uomini	41
Donne	27
Età media	24,5 anni
Età media maschile	24,7 anni
Età media femminile	24,1 anni
Livorno	42
Pisa	
Impero Asburgico	1
Catecumeni/e a colloquio	42
Catecumeni/e orfani/e	31
Orfani di padre	14
Orfane di padre	6
Orfani di madre	2
Orfane di madre	1
Orfani di entrambi i genitori	5
Orfane di entrambi i genitori	3
Vedove	4
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	11 giorni
Minori di 13 anni	6

1848-1861

Maggiori di 13 anni	12
Uomini	3
Donne	9
Età media	22,5 anni
Età media maschile	24,5 anni
Età media femminile	21,8 anni
Livorno	6
Pisa	
Impero Asburgico	
Catecumeni/e a colloquio	4
Catecumeni/e orfani/e	4
Orfani di padre	1
Orfane di padre	
Orfani di madre	
Orfane di madre	1
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	2
Vedove	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	8 giorni
Minori di 13 anni	2

Pia Casa dei Catecumeni di Livorno, battezzati: dati specifici

1799-1814

Maggiori di 13 anni	20
Uomini	7
Donne	13
Età media	22,9 anni
Età media maschile	25,3 anni
Età media femminile	21,8 anni
Livorno	13
Pisa	
Impero Asburgico	4
Catecumeni/e a colloquio	
Catecumeni/e orfani/e	5
Orfani di padre	2
Orfane di padre	1
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	
Orfane di entrambi i genitori	2
Vedove	1
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	71 giorni
Battezzati dal proposto o dal Vescovo di Livorno	9
Battezzati dal canonico o cappellano della Purificazione	8
Battezzati nella collegiata poi cattedrale di Livorno	8
Battezzati nella Chiesa della Purificazione	5
Tenuti al fonte da un padrino	18
Tenuti al fonte da una madrina	
Tenuti al fonte da un padrino e da una madrina	2
Minori di 13 anni	1

1814-1848

Maggiori di 13 anni	39
Uomini	12
Donne	27
Età media	21,7 anni
Età media maschile	21,5 anni
Età media femminile	21,8 anni
Livorno	30
Pisa	2
Impero Asburgico	6
Catecumeni/e a colloquio	38
Catecumeni/e orfani/e	21
Orfani di padre	3
Orfane di padre	7
Orfani di madre	2
Orfane di madre	3
Orfani di entrambi i genitori	2
Orfane di entrambi i genitori	4
Vedove	1
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	86 giorni
Battezzati dal Vescovo di Livorno	15
Battezzati dal canonico o cappellano della Purificazione	13
Battezzati nella cattedrale di Livorno	7
Battezzati nella Chiesa della Purificazione	15
Tenuti al fonte da un padrino	32
Tenuti al fonte da una madrina	
Tenuti al fonte da un padrino e da una madrina	5
Minori di 13 anni	

1848-1861

Maggiori di 13 anni	25
Uomini	6
Donne	19
Età media	22,9 anni
Età media maschile	23,8 anni
Età media femminile	22,6 anni
Livorno	17
Pisa	1
Impero Asburgico	
Catecumeni/e a colloquio	25
Catecumeni/e orfani/e	17
Orfani di padre	2
Orfane di padre	4
Orfani di madre	1
Orfane di madre	8
Orfani di entrambi i genitori	1
Orfane di entrambi i genitori	1
Vedove	1
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	68 giorni
Battezzati dal Vescovo di Livorno	3
Battezzati dal canonico o cappellano della Purificazione	13
Battezzati nella cattedrale di Livorno	
Battezzati nella Chiesa della Purificazione	2
Tenuti al fonte da un padrino	11
Tenuti al fonte da una madrina	6
Tenuti al fonte da un padrino e da una madrina	8
Minori di 13 anni	3

1861-1872

Maggiori di 13 anni	10
Uomini	7
Donne	3
Età media	26,3 anni
Età media maschile	26,6 anni
Età media femminile	25,7 anni
Livorno	7
Pisa	
Impero Asburgico	
Catecumeni/e a colloquio	10
Catecumeni/e orfani/e	5
Orfani di padre	2
Orfane di padre	2
Orfani di madre	
Orfane di madre	
Orfani di entrambi i genitori	1
Orfane di entrambi i genitori	
Vedove	
Separate	
Separati	
Durata media permanenza in Pia Casa	45 giorni
Battezzati dal Vescovo di Livorno	2
Battezzati dal canonico o cappellano della Purificazione	6
Battezzati nella cattedrale di Livorno	
Battezzati nella Chiesa della Purificazione	3
Tenuti al fonte da un padrino	8
Tenuti al fonte da una madrina	
Tenuti al fonte da un padrino e da una madrina	
Minori di 13 anni	

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Firenze

Bigallo II versamento, ff. 1165-1175

Ministero degli Affari Ecclesiastici, f. 807, p. 14, fasc. 47

Segreteria di Stato 1814-1849, f. 291, fasc. 94.27; f. 294, fasc. 120.11; f. 297, fasc. 151.5; f. 299, fascc. 166.4, 170.16

Prefettura del Compartimento Fiorentino 1859-1864

Archivio della Comunità Ebraica di Firenze

Catecumeni, ff. 124-125

Archivio della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni di Livorno

Primo e secondo registro dei catecumeni

Deliberazioni e Partiti di Confraternita, 1828-1857

Archivio della Comunità Ebraica di Livorno

Recapiti, f. 5

Minute, ff. 76-99

Concistoro, ff. 43-45

Rescritti, ff. 18-22

Ordini, Filza di memorie e informazioni al Superior Governo e Dicasteri, f. 8, fascc. 9, 27, 93

Miscellanea, f. 6, fasc. 7

Archivio di Stato di Livorno

Confraternite, ff. 322-323, 329

Capitano poi Governatore poi Auditore Vicario (1550-1808), ff. 2678-

2679 (repertori)

Auditore del Governo di Livorno (1814-1847), ff. 74-75 (repertori); f. 20, fasc. 720, 752; f. 22, fasc. 518; f. 24, fasc. 18, 136; f. 25, fasc. 231, 259; f. 26, fasc. 390, 437; f. 27, fasc. 1, 20, 85; f. 28, fasc. 248; f. 29, fasc. 386, 509; f. 31, fasc. 344, 363, 398; f. 32, fasc. 44, 175; f. 33, fasc. 233; f. 34, fasc. 11, 98; f. 35, fasc. 137, 190, 254; f. 36, fasc. 110, 140, 182, 187, 263, 278; f. 37, fasc. 5, 27, 81, 85, 94, 96, 176, 226; f. 38, fasc. 74, 126, 200, 232, 263-264, 305; f. 40, fasc. 230; f. 41, fasc. 218; f. 42, fasc. 67, 102, 259; f. 43, fasc. 274, 310; f. 44, fasc. 146; f. 45, fasc. 299, 311, 429; f. 46, fasc. 161, 210; f. 47, fasc. 386; f. 48, fasc. 202; f. 51, fasc. 93, 170; f. 52, fasc. 370, 375; f. 55, fasc. 387, 416, 423, 432; f. 57, fasc. 34, 135, 161; f. 58, fasc. 343, 441, 490; f. 60, fasc. 234; f. 61, fasc. 305, 323; f. 62, fasc. 49, 115; f. 65, fasc. 772; f. 67, fasc. 348; f. 71, fasc. 693; f. 73, fasc. 747

Governo civile e militare di Livorno (1764-1860), ff. 1222-1244, 1246, 1248, 1250, 1252, 1254, 1256, 1258, 1259, 1262, 1264, 1266 (repertori); ff. 119, 121, 131, 135, 137-138, 141, 153-154, 159, 179 (corrispondenza in entrata); ff. 1005, 1010, 1012, 1017-1019 (copialettere); f. 316, fasc. 1102; f. 337, fasc. 739; f. 339, fasc. 844; f. 341, fasc. 987; f. 345, fasc. 1258; f. 357, fasc. 19; f. 369, fasc. 752; f. 392, fasc. 168; f. 420, fasc. 141; f. 431, fasc. 1013; f. 456, fasc. 493; f. 492, fasc. 618; f. 525, fasc. 378; f. 526, fasc. 387; f. 531, fasc. 711; f. 567, fasc. 780; f. 594, fasc. 101; f. 623, fasc. 1905; f. 631, fasc. 21; f. 642, fasc. 575; f. 680, fasc. 228; f. 937 (registro degli atti di esplorazione)

Prefettura (1861-1986), ff. 351, 353-354, 358-359, 367, 369, 374-375,

379, 383, 395 (repertori); f. 5, fasc. 107; f. 100, fasc. 738

Archivio Diocesano di Livorno

3.1, busta 7, note dei catecumeni (1759-1775)

3.1, busta 9, note dei catecumeni (1778-1780)

registri dei battesimi della cattedrale di Livorno, 4.1, n° 56-57; 64-73; 75-76; 79

Biblioteca Labronica “F. D. Guerrazzi” di Livorno

carte Mangini, busta 3.2, ins. 54

fondo Scarpellini, busta 3, fasc. 2, Gilardoni Angelo Maria Vescovo di Livorno 1819-1834, battesimo di una neofita amministrato dal suddetto

FONTI A STAMPA

Allocuzione di Monsignore Filippo Ganucci vescovo di Livorno recitata alla Giovine Neofita Gesualda Luisa Anna Riccarda nella Nazione Ebreica Grazia di Meir Coen In occasione di amministrarle solennemente le acque battesimali nella Cattedrale di detta Città la mattina dei 7 giugno 1807 dedicata al Sig. Riccardo delle Piane della candidata Patrino Meritissimo, Livorno, Stamperia Vescovile presso Gio. Vincenzo Falorni, 1807

Archivio di Stato di Firenze. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica.

Seminario a. a. 2000-2001 coordinato da O. Gori e D. Toccafondi, *L'archivio della Pia Casa dei Catecumeni (secc. XVII-XIX)*, a cura di A. Artini, R. Belcari, R. Borgioli, M. G. Costagli, I. Fabii, G. V. Imbraguglio, R. Marconi, M. Meucci, E. Paladino, S. Meacci, Firenze, ottobre 2001.

S. Campana, *Normative e strategie per la conversione degli ebrei: il caso di Mantova tra XVIII e XIX secolo*, tesi di laurea in Ricerca, documentazione e tutela dei beni archeologici presso l'Università degli Studi di Bologna, relatore prof. M. Perani, a. a. 2011-2012

F. Casarini, *La Casa dei catecumeni di Reggio Emilia tra '600 e '700*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. C. Ginzburg, a. a. 1980-1981

A. Fiorella, *Una istituzione della Controriforma a Bologna: la casa dei catecumeni (sec. XVI-XVIII)*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, relatore prof. A. Prosperi, a. a. 1973-1974

Inventario del fondo *Auditore del Governo di Livorno (1814-1847)*, revisionato a cura di M. Sanacore

Inventario del fondo *Governo civile e militare di Livorno (1764-1860)*, a cura di
G. Prunai

Inventario del fondo *Prefettura (1861-1986)*, a cura di G. Prunai

L'Archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno, a
cura di B. Casini, Roma, Quaderni della “rassegna degli Archivi di Stato”, n°
11, anno 1961

L'Archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1808), a cura di B.
Casini, Roma, Quaderni della “rassegna degli Archivi di Stato”, n° 12, anno
1962

S. Marconcini, *La storia della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1636-1799)*,
tesi di perfezionamento in Storia moderna presso la Scuola Superiore Normale
di Pisa, tutor A. Prosperi, a. a. 2010-2011

M. T. Reale, *La Pia Casa dei Catecumeni di Firenze (1848-1867)*, tesi di laurea in
Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Firenze, relatrice prof.ssa B.
Bocchini, a. a. 2010-2011

voce *Leoni Alberto*, a cura di S. Ragagli in Dizionario Biografico degli Italiani,
Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, vol. LXIV, pp. 587-589

BIBLIOGRAFIA

- M. Al Kalak, *Convertire e sostenere. Archeologia ed esordi dell'Opera pia dei catecumeni di Modena* in *Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 71-105
- Id., *I “frutti” della conversione. Per la storia della Casa dei Catecumeni di Reggio Emilia* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIV/1-2 (2009), pp. 461-484
- M. Al Kalak e I. Pavan, *Un'altra fede. Le Case dei Catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*, Firenze, Olschki, 2013
- L. Allegra, *Conversioni dal ghetto di Torino* in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 1996, 2, pp. 187-202
- Id., *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Torino, Silvio Zamorani editore, 1996
- Id., *Modelli di conversione* in “Quaderni storici” 78, a. 26, n° 3, dic. 1991, pp. 901-915
- A. Andreini, *Il ghetto degli ebrei a Pistoia* in “Bullettino Storico Pistoiese”, XCI, 1989, pp. 63-73
- L. Andreoni, “*Destare la sua perfidia*”. *La Casa dei Catecumeni di Ancona e la conversione degli ebrei nell'Ottocento* in “Studia picena”, LXXII, 2007, pp. 155-210
- B. Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze (1840- 1914)*, Milano, FrancoAngeli, 2006
- A. Balletti, *Gli ebrei e gli estensi*, Reggio Emilia, 1930, ristampa Bologna, Forni, 1969

- G. Bedarida, *La Nazione Ebraica di Livorno e i profughi algerini del 1805* in "Rivista italiana di Studi napoleonici", XIX (1982), n° 1-2, pp. 115-185
- P. Bernardini, *La Sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Roma, Bulzoni, 1996
- A. Biondi, *Dall'Amiata alla valle del Fiora: le comunità ebraiche tra XVI e XVII secolo* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002 disponibile all'indirizzo web www.consultacultura.org/santa_fiora/storia/gli%20ebrei.htm, pp. 76-87
- Id., *Gli ebrei a Santa Fiora e un notevole caso di conversione* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 42-67
- F. Bregoli, *Mediterranean Enlightenment. Livornese Jews, Tuscan Culture and Eighteenth-Century Reform*, Stanford, Stanford University Press, 2014
- Ead., *The Port of Livorno and its "Nazione Ebraica" in the Eighteenth Century* in "Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of Fondazione CDEC", N. 2 october 2011, url: www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=227
- M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004
- Ead., *Ebrei e convertite a Roma nell'Ottocento: nuove fonti e problemi storiografici* in "Rivista Storica del Lazio", a. VIII-IX, n° 13-14, 2000/2001, pp. 139-160
- Ead., *I diritti di patria potestà: madri ebrei e convertite a Roma nella prima età moderna*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, a cura di M. Luzzati e C. Galasso, Firenze, Giuntina, 2007, pp. 279-293
- Ead., *Il "Favor Fidei". Benedetto XIV e il battesimo degli ebrei*, in *Vita religiosa*,

- problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*, a cura di A. Sindoni e M. Tosti, Roma Studium, 2009, pp. 103-128
- Ead., *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012
- Ead., *Madri ebreiche e diritti sui figli in età moderna. Alle radici storiche di una questione contemporanea*, in “Storia delle donne”, 1, 2005, pp. 159-167
- Ead., *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014
- S. Campana, *La Casa dei Catecumeni e la legislazione sulla conversione degli ebrei a Mantova e nel mantovano fra XVI e XIX secolo* in “Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 157-168
- A. Campanini, *L'identità coatta. La Casa dei Catecumeni a Bologna* in *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Firenze, Giuntina, 1996, pp. 155-176
- G. Carocci, *Il ghetto di Firenze e i suoi ricordi*, Firenze, Galletti & Cocchi tipografi, 1886, ristampa Bologna, Forni, 1978
- D. Carpi, *Una lettera inedita della Sacra Congregazione di Lipiane all'Università Israelitica di Padova* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXVI (1960), n° 12, pp. 555-557
- Id., *Gli ultimi anni della Comunità Israelitica di Lippiano (1815-1850)* in “Rassegna Mensile d'Israel”, XXVII (1961), n° 9, pp. 409-417
- M. Cassandro, *Aspetti della storia economica e sociale degli Ebrei di Livorno nel Seicento*, Milano, Giuffrè, 1983

- Id., *Gli ebrei di Livorno nel Seicento. Aspetti economici e sociali* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n° 9-10-11-12, volume in cui sono stati pubblicati gli atti del Convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 567-582
- Id., *Gli ebrei e il prestito ebraico a Siena nel Cinquecento*, Milano, Giuffrè, 1979
- U. Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, 1918, ristampa Firenze, Olschki, 1965
- Id., *I più antichi capitoli del ghetto di Firenze* in “Rivista Isralitica”, IX, 1912, 5-6, pp. 203-211; X, 1913, 1, pp. 32-40
- P. Castignoli, *Il banco di prestiti degli ebrei a Livorno (1598-1626)* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n° 9-10-11-12, volume in cui sono stati pubblicati gli atti del Convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 542-552
- G. Cazzaniga, *Un giansenista toscano: Antonino Baldovinetti proposto di Livorno* in “Bollettino storico livornese”, III, 1939, fasc. 2 pp. 115-142; e fasc. 3 pp. 241-300
- G. Celata, *Gli ebrei a Pitigliano. Quattro secoli di una storia non comune*, Pitigliano, Laurum Editrice, 2006
- G. Cipriani, *Ferdinando III e Leopoldo II d'Asburgo Lorena. Il dramma del tifo petecchiale* in G. Cipriani, *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, Nicomp, 2005, pp. 193-252
- Id., *Il trionfo della ragione. Salute e malattia nella Toscana dell'Età Moderna*, Firenze, Nicomp, 2005
- C. Colletta, *La politica delle conversioni nello Stato della Chiesa in età moderna: fondazione, sviluppi politico-amministrativi e scopi della Casa dei*

- Catecumeni in Pesaro in Percorsi di storia ebraica. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004* a cura di P. C. Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005, pp. 101-128
- G. Conti, *Firenze Vecchia. Storia-Cronaca-Aneddotta-Costumi (1799-1859)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio, 1899
- B. Cooperman, *Perchè gli ebrei furono invitati a Livorno?* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n° 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 553-566
- F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stamp. della Stella, 1684, ristampa Bologna, Forni, 1968
- B. Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al fascismo tra identità e integrazione* in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale. Pisa 3-4 ottobre 1994*, a cura di M. Luzzati, Ospedaletto, Pacini editore, 1998, pp. 283-340
- Id., *L'approdo al crogiuolo risorgimentale* in “Rassegna Mensile d'Israel”, L (1984), n° 9-10-11-12, volume monografico in cui sono stati pubblicati gli atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, pp. 803-862
- C. Errico, C. Luchetti, P. Matteucci, M. Montanelli, “*Percorsi di memoria*”. S. Giovanni Gualberto di Valle Benedetta. S. Martino di Parrana. Due chiese, una “comunità”, Roma, Digital Print Cromografica, 2009
- G. Fabbrici, *Catecumeni e conversioni forzate a Reggio Emilia nei secoli XVI-XIX* in “Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 63-70

- G. Fanelli, *Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973
- O. Fantozzi Micali, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno*, Firenze, Alinea editrice, 1995
- C. Ferrara degli Uberti, *La “Nazione Ebraica” di Livorno dai Privilegi all'emancipazione (1814-1860)*, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Le Monnier, 2007
- M. Ferretti, *La sinagoga di Livorno* in *La Nazione ebrea di Livorno. Itinerari di vita*, Livorno, Edizioni Graphis Arte, 1991, pp. 41-51
- J. P. Filippini, *Considerazioni sull'attività del porto di Livorno durante il XVII e il XVIII secolo* in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prosperi, Torino-Londra-Venezia-NewYork, Umberto Allemandi & C., 2009, pp. 291-301
- Id., *Da “Nazione ebrea” a “comunità israelitica”: la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento* in “Nuovi Studi Livornesi”, I, 1993, pp. 11-23
- Id., *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, 3 voll.
- G. Formigli, *Guida per la città di Firenze e suoi contorni (nuova ediz. corretta ed accresciuta)*, Firenze, F. Carini e Gius. Formigli Librai in Condotta, 1849, ristampa Bologna, Forni, 1976
- F. Franceschini, *Emancipazione, polemica antiebraica e satire ebraizzanti nella Livorno dell'Ottocento* in *L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia. Atti del Convegno di Studi Livorno, Pisa – Firenze 28 febbraio-1 marzo 2011*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 2012, pp. 45-62

- L. Frattarelli Fischer, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento. Legittimazioni e percorsi individuali in L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, a cura di P. C. Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 2000, pp. 99-149
- Ead., *Ebrei a Pisa fra Cinquecento e Settecento* in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale. Pisa 3-4 ottobre 1994*, op. cit., pp. 89-115
- Ead., *La Livornina. Alle origini della società livornese in Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 43-62
- Ead., *Livorno 1676: la città e il porto franco* in *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno Pisa – San Domenico di Fiesole (FI) 4-5 giugno 1990*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli e M. Verga, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 1993, pp. 45-66
- Ead., *Percorsi di conversione di ebrei nella Livorno di fine Seicento* in “Nuovi Studi Livornesi”, XIII, 2006, pp. 139-167
- Ead., *Sul battesimo dei bambini ebrei. Il caso di Livorno* in *Salvezza delle anime e disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di A. Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 449-482
- Ead., *Urbans forms of Jewish Settlement in Tuscan Cities (Florence, Pisa, Leghorn) during the 17th Century*, Tenth World Congress of Jewish Studies, Jerusalem, August 16-24, 1989 in *Papers in Jewish Demography*, cura di U. O. Schmelz e S. Della Pergola, Jerusalem, 1993, pp. 48-60
- Ead., *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2008
- L. E. Funaro *Percorsi dell'emancipazione nella Università Israelitica livornese:*

- Isacco Rignano fra comunità e città in L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia. Atti del Convegno di Studi Livorno, Pisa – Firenze 28 febbraio-1 marzo 2011*, op. cit., pp. 63-82
- C. Galasso, *Alle origini di una comunità. Ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*, Firenze, Olschki, 2002
- R. Giulietti e G. Romanelli, *Una “Nazione” dentro le mura in Gli ebrei a Monte San Savino*, Monte San Savino, Comune di Monte San Savino, 1994, pp. 51-88
- P. Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze, Olschki, 2008
- G. Laras, *Il Sinedrio napoleonico del 1807 e la conseguente organizzazione concistoriale in Italia in Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento. Fatti e momenti*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 33-48
- A. Y. Lattes, *Gli ebrei di Ferrara e le imposte per i catecumeni* in “Rassegna Mensile d'Israel”, LXV (1999), n° 3, pp. 41-54
- Id., *Un elenco di conversi della Casa dei Catecumeni di Ferrara nel Seicento* in “Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 117-130
- D. Liscia Bemporad, *La scuola italiana e la scuola levantina nel ghetto di Firenze: prima ricostruzione* in “Rivista d'Arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana”, XXXVIII, II, 1987, pp. 3-48
- M. Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, Giuntina, 2003
- M. Luzzati, *Ebrei ed ebraismo a Pisa: un millennio di ininterrotta presenza*, Pisa, ETS, 2005

- Id., *Integrazione e assimilazione nella Livorno ebraica: proposte per una discussione in Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, a cura di M. Luzzati, Livorno, Belforte, 1990, pp. 9-22
- Id., *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1985
- V. Maffei, *Dal titolo di duca di Firenze e Siena a Granduca di Toscana: contributo alla storia della politica di Cosimo I De' Medici*, Firenze, Seeber, 1905
- E. Mai, *La Chiesa dei Greci Uniti nella Storia di Livorno*, Livorno, Tipografia Stella del Mare, 1999
- G. Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2014
- C. Mangio, *La communauté juive de Livourne face à la Révolution Française in Le Juifs et la Révolution Française. Problèmes et aspirations*, "Collection Franco-Judaica", Toulouse, Edouard Privat Editeur, 1976, pp. 191-210
- Id., *Politica Toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese 1790-1801*, Pisa, Pacini editore, 1974
- S. Marconcini, *L'esame di accertamento della volontà di conversione degli ebrei a Firenze e a Livorno, dalle Livornine alle Case dei Catecumeni. Il "registro degli atti di esplorazione" di Livorno (1827-1865) in "Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo"*, XIX/1-2 (2014), pp. 207-218
- Ead., *La confraternita della Purificazione di Maria Vergine e l'istituzione di una Casa dei catecumeni a Livorno tra il Settecento e il Novecento in "Ricerche Storiche"*, XLIII, 3, 2013, pp. 433-453

- Ead., *La Pia Casa dei catecumeni di Firenze in Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 107-127
- Ead., *The Conversion of Jewish Women in Florence (1599-1799)* in "Zeitsprünge. Forschungen zur Frühen Neuzeit", 14 (2010), 3/4, pp. 532-548
- Ead., *Una presenza nascosta. Battesimi di "turchi" a Firenze in età moderna* in "Annali di Storia di Firenze", VII (2012), pp. 97-121
- R. Mazzei, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, Olschki, 1991
- A. Milano, *Considerazioni sulla lotta dei Monti di Pietà contro il prestito ebraico* in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'ebraismo italiano*, a cura di U. Nahon, Milano, Editrice Fondazione Sally Mayer Scuola Superiore di Studi Ebraici, 1956, pp. 199-223
- Id., *L'impari lotta della comunità di Roma contro la Casa dei catecumeni* in "Rassegna Mensile d'Israel" XVI, 11 (1950), pp. 355-368; XVI, 12 (1950), pp. 408-419
- Id., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963
- L. Niccolai, *Le comunità dimenticate dell'Amiata* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 9-30
- G. Pagano de Divitiis *Livorno: porto della Toscana?* in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 341-349
- L. Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, tip. Le Monnier, 1853
- N. Pavoncello, *Notizie storiche sulla Comunità ebraica di Siena e la sua Sinagoga* in *Rassegna Mensile d'Israel*, XXXVI (1970), n° 7-8-9, pp. 289-313
- M. Perani, *Conversioni a Mantova e nel Mantovano fra Sette e Ottocento. Il caso*

- del neofito Moisè Aron Sacerdoti di Revere del 1786* in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 145-156
- D. Petri, *Una testimonianza sulla presenza ebraica a Scansano* in *Atti del convegno “Gli ebrei e l’Amiata, storia e memoria”, Santa Fiora, febbraio 2002*, op. cit., pp. 109-110
- F. Piselli, *‘Giansenisti’, ebrei e ‘giacobini’ a Siena. Dall’Accademia ecclesiastica all’Impero napoleonico (1780-1814)*, Firenze, Olschki, 2007
- M. T. Reale, *Patria potestà e coabitazione con la consorte. Il caso di un capofamiglia ebreo convertito nella Siena del 1805*, in “Materia giudaica. Rivista dell’associazione italiana per lo studio del giudaismo”, XIX/1-2 (2014), pp. 303-318
- D. Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e “padrini” illustri* in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all’età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma, “il Calamo”, 1998, pp. 711-724
- Id., *Lettere di catecumene e neofite nell'Ottocento* in “Rivista Storica del Lazio”, a. VIII-IX, n° 13-14, 2000/2001, pp. 177-187
- R. Salvadori, *1799: gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Firenze, Giuntina, 1999
- Id., *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, Firenze, Le Lettere, 1995
- Id., *Famiglie ebraiche di Monte San Savino (1627-1799). Attività economiche e rapporti sociali* in “Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia” numero monografico dal titolo *Tra legge ebraica e leggi locali*, II, 1998, pp. 139-154
- Id., *Gli ebrei a Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Giuntina, 2000

- Id., *Gli ebrei in Toscana nel passaggio dal Granducato al Regno d'Etruria* in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 475-498
- Id., *Gli ebrei nella Toscana meridionale* in *Atti del convegno "Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria"*, Santa Fiora, febbraio 2002, op. cit., pp. 68-75
- Id., *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, Firenze, CET, 1993
- Id., *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, Firenze, Giuntina, 1991
- R. Salvadori e G. Sacchetti, *Presenze ebraiche nell'aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze, Olschki, 1990
- R. Salvadori, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino* in *Gli ebrei a Monte San Savino*, op. cit., pp. 11-49
- Id., *Un tumulto xenofobo a Pisa nel 1787* in "Bollettino storico pisano", LIX, 1990, pp. 149-158
- M. Scardozzi, *Da merciai "con fagotto" a industriali del cotone: gli ebrei di Pisa tra l'Otto e il Novecento* in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, op. cit., pp. 160-203
- A. Sercia Gianforma, *Gli ebrei livornesi nel censimento del 1841* in *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, a cura di M. Luzzati, Livorno, Belforte, 1990, pp. 23-59
- S. Siegmund, *The Medici State and the Ghetto of Florence. The Construction of an Early Modern Jewish Community*, Stanford, Stanford University Press, 2006
- G. Sonnino, *Gli Ebrei a Livorno nell'ultimo decennio del secolo XVIII* in "La

- Rassegna Mensile d'Israel", XII (1937), n° 1-2, pp. 22-55
- A. Toaff, *Gli ebrei del Marchesato di Monte S. Maria e Lippiano* in "Annuario di Studi Ebraici", VIII (1975-'76), pp. 45-71
- Id., *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento in Italia judaica. "Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età Barocca". Atti del II Convegno internazionale. Genova 10-15 giugno 1984*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1986, pp. 99-117
- Id., *Storie fiorentine. Alba e tramonto dell'ebreo del ghetto*, Bologna, Il Mulino, 2013
- Id., *Una supplica dei ebrei di Lippiano alla città di Perugia* in "Rassegna Mensile d'Israel", XXXVI (1970), n° 7-8-9, pp. 441-452
- R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990
- Id., *La Nazione ebrea di Livorno* in *La Nazione ebrea di Livorno. Itinerari di vita*, op. cit., pp. 13-29
- F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the early modern period*, New Haven & London, Yale University Press, 2009
- G. Trotta, *Cimiteri ebraici a Firenze* in "Storia urbana", XVI, 59, pp. 127-151
- G. Turi, *Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999
- P. Turrini, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione*, Siena, Pascal editrice, 2008

- O. Vaccari, *Il porto alle origini della “città nuova” di Livorno in Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, op. cit., pp. 302-323
- L. Viterbo, *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, con prefazione di D. Cassuto e postfazione di S. Della Pergola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004¹⁸⁴⁹
- Ead., *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, Livorno, Belforte, 2012
- Ead., *Spigolando nell'archivio della Comunità ebraica di Firenze*, Firenze, Giuntina, 1997
- A. Zanardo, *Catecumeni e neofiti a Modena alla fine dell'antico regime in Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Bonilauri e V. Maugeri, Firenze, Giuntina, 1999, pp. 121-139
- I. Zoller, *I medici ebrei laureati a Siena negli anni 1543-1695* in “La Rivista Israelitica”, (1913-1915), pp. 60-70; 100-110
- E. Zucchi, *La Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni in Livorno*, Livorno, CTL, 2012
- AA. VV., *Antonino Baldovinetti e il riformismo religioso toscano del Settecento. Atti del Seminario di Marti, 30 settembre 2000*, a cura di D. Menozzi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002
- AA. VV., *Atti del convegno “Gli ebrei e l'Amiata, storia e memoria”, Santa Fiora, febbraio 2002* disponibile all'indirizzo web www.consultacultura.org/santa_fiora/storia/gli%20ebrei.htm

¹⁸⁴⁹L'autrice si definisce sempre curatrice e come tale viene indicata anche nei relativi record bibliografici di tale opera, volendo valorizzare la dimensione comunitaria del lavoro che ha reso possibile la stesura del libro. Tuttavia coloro che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera hanno contribuito soprattutto nel reperimento delle notizie e non nella stesura vera e propria del volume, che è invece di Lionella Viterbo.

- AA. VV., atti del convegno internazionale *La Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord* tenuto a Livorno il 6 e 7 marzo 1984, volume monografico de "La Rassegna Mensile d'Israel", L (1984), n° 9-10-11-12
- AA. VV., *Donne nella storia degli ebrei d'Italia*, a cura di M. Luzzati e C. Galasso, Firenze, Giuntina, 2007
- AA. VV., *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938). Memoria familiare e identità*, a cura di M. Luzzati, Livorno, Belforte, 1990
- AA. VV., *L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia. Atti del Convegno di Studi Livorno, Pisa – Firenze 28 febbraio-1 marzo 2011*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 2012
- AA. VV., *La Nazione ebraica di Livorno. Itinerari di vita*, Livorno, Edizioni Graphis Arte, 1991
- AA. VV., *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Bonilauri e V. Maugeri, Firenze, Giuntina, 1999
- AA. VV., *Le radici storiche dell'antisemitismo*, a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009
- AA. VV., *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prosperi, Torino-Londra-Venezia-NewYork, Umberto Allemandi & C., 2009
- AA. VV., *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale. Pisa 3-4 ottobre 1994*, a cura di M. Luzzati, Ospedaletto, Pacini editore, 1998
- AA. VV., *Gli ebrei a Monte San Savino*, Monte San Savino, Comune di Monte San Savino, 1994
- AA. VV., *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994

- AA. VV., *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno Pisa – San Domenico di Fiesole (FI) 4-5 giugno 1990*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli e M. Verga, Firenze, Edifir Edizioni Firenze, 1993
- AA. VV., *Percorsi di storia ebraica. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli – Gorizia, 7/9 settembre 2004* a cura di P. C. Ioly Zorattini, Udine, Forum, 2005
- AA. VV., *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma, “il Calamo”, 1998
- AA. VV., volume monografico “Ricerche per la storia religiosa di Roma”, 10, 1998 dal titolo “Come nuovo. Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa. Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna”
- AA. VV., *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Firenze, Giuntina, 1996
- AA. VV., *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*, a cura di A. Sindoni e M. Tosti, Roma Studium, 2009

Indice

RINGRAZIAMENTI.....	1
INTRODUZIONE.....	3
1 GLI EBREI IN TOSCANA E LE PIE CASE DEI CATECUMENI TOSCANI IN ETÀ MODERNA.....	13
1.1 GLI EBREI IN TOSCANA IN ETÀ MODERNA.....	13
1.1.1 GLI EBREI A FIRENZE E A SIENA.....	14
Firenze.....	17
Siena.....	30
Tumulti antiebraici.....	41
1.1.2 GLI EBREI NEI CENTRI TOSCANI MINORI.....	43
Monte San Savino.....	45
Arezzo.....	48
Pistoia.....	49
Pitigliano.....	52
Lippiano.....	59
1.1.3 GLI EBREI A PISA E A LIVORNO.....	62
Le “Livornine”.....	62
Gli ebrei a Pisa.....	72
Gli ebrei a Livorno.....	78
Il rispetto delle “Livornine” nel lungo periodo.....	90
Tumulti antiebraici.....	92
1.2 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI FIRENZE NEL SEI E SETTECENTO.....	96
L'istituzione.....	96
Le figure incardinate nella gestione della Pia Casa secondo lo statuto...	97
Riduzione dell'organico già a fine Seicento.....	106
I finanziamenti.....	107
A chi è rivolta l'attività della Pia Casa dei Catecumeni di Firenze.....	114
Catecumenato, colloqui, spazi e battesimo.....	120
Analisi dei casi.....	129
1.3 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI LIVORNO NEL SETTECENTO	132
Gli albori.....	133
Il primo battesimo e la storica maestosità, solennità e pubblicità.....	135
L'ospitalità dei catecumeni segue lo spostamento della chiesa della Purificazione.....	136
Spese per il mantenimento e la cerimonia battesimale.....	138
Il regolamento del 1723.....	143
La conversione dei minori nel secondo Settecento.....	144
La restituzione dei minori.....	146
I minori battezzati invitis parentibus esercitano la libertà religiosa a 13 anni.....	150
L'opposizione dei minori alla volontà paterna e la libertà religiosa.....	152
La conversione degli adulti.....	153
Analisi dei casi.....	161
2 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI FIRENZE 1799-1867 E GLI EBREI DI FIRENZE, SIENA E PITIGLIANO.....	169
2.1 LE COMUNITÀ EBRAICHE ALLE QUALI L'ATTIVITÀ CONVERSIONISTICA È RIVOLTA.....	169
2.1.1 LA COMUNITÀ EBRAICA DI FIRENZE.....	171

2.1.2 LA COMUNITÀ EBRAICA DI SIENA.....	176
2.1.3 LA COMUNITÀ EBRAICA DI PITIGLIANO.....	180
2.2 DESCRIZIONE DEI FONDI.....	183
Archivio di Stato di Firenze.....	184
Archivio della Comunità Ebraica di Firenze.....	195
2.3 DESCRIZIONE DELL'ITER CONVERSIONISTICO.....	196
2.4 EBREI CHE NON SI CONVERTONO.....	220
2.4.1 1799-1814.....	222
Il numero degli adulti.....	222
Il numero dei minori.....	224
Sesso, età, provenienza, professione.....	224
Le relazioni di parentela.....	225
Colloqui.....	225
Orfanità e vedovanza.....	226
Motivazioni.....	228
Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze	
.....	231
Occupazione francese diretta.....	231
2.4.2 1814-1848.....	232
Il numero degli adulti.....	232
Il numero dei minori.....	235
Sesso, età, provenienza, professione.....	237
Le relazioni di parentela.....	239
Colloqui.....	240
Orfanità e vedovanza.....	242
Motivazioni.....	246
Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze	
.....	248
2.4.3 1848-1861.....	249
Il numero degli adulti.....	249
Sesso, età, professione, provenienza.....	251
Colloqui.....	253
Orfanità e vedovanza.....	254
Motivazioni.....	255
Abbreviazione e dispensa dal catecumenato.....	258
Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze	
.....	260
2.4.4 1861-1867.....	261
Il numero degli adulti.....	261
Il numero dei minori.....	262
Sesso, età, professione, provenienza.....	263
Colloqui.....	263
Orfanità e vedovanza.....	264
Motivazioni.....	266
Durata della permanenza presso la Pia Casa dei Catecumeni di Firenze	
.....	266
2.5 EBREI CHE SI CONVERTONO.....	266
2.5.1 1799-1814.....	268
Il numero degli adulti.....	268
Il numero dei minori.....	268
Sesso, età, professione, provenienza.....	270

Le relazioni di parentela.....	271
Colloqui.....	272
Orfanità e vedovanza.....	274
Motivazioni.....	276
Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo.....	280
Occupazione francese diretta.....	280
2.5.2 1814-1848.....	280
Il numero degli adulti.....	280
Il numero dei minori.....	282
Sesso, età, professione, provenienza.....	284
Le relazioni di parentela.....	286
Colloqui.....	287
Orfanità e vedovanza.....	290
Motivazioni.....	291
Il problema dell'infermità mentale.....	294
Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo.....	300
2.5.3 1848-1861.....	301
Il numero degli adulti.....	301
Sesso, età, professione, provenienza.....	302
Le relazioni di parentela.....	303
Colloqui.....	304
Orfanità e vedovanza.....	306
Motivazioni.....	307
Reclami.....	313
Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo.....	318
2.5.4 1861-1867.....	319
Il numero degli adulti.....	319
Sesso, età, professione, provenienza.....	320
Le relazioni di parentela.....	320
Colloqui.....	321
Orfanità e vedovanza.....	323
Motivazioni.....	323
Durata della permanenza nella Pia Casa e battesimo.....	325
2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	325
Rapporti di forza tra le istituzioni.....	325
I catecumeni.....	330
3 LA PIA CASA DEI CATECUMENI DI LIVORNO.....	335
1799-1872 E GLI EBREI DI LIVORNO E PISA.....	335
3.1 COMUNITÀ EBRAICHE E ATTIVITÀ CONVERSIONISTICA.....	335
3.1.1 LA COMUNITÀ EBRAICA DI LIVORNO.....	337
3.1.2 LA COMUNITÀ EBRAICA DI PISA.....	351
3.2 DESCRIZIONE DEI FONDI.....	354
Archivio della Venerabile Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine e dei Catecumeni.....	355
Archivio della Comunità Ebraica di Livorno.....	358
Archivio di Stato di Livorno.....	363
Archivio Diocesano di Livorno.....	372
Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi".....	373
Archivio di Stato di Firenze.....	374
3.3 DESCRIZIONE DELL'ITER CONVERSIONISTICO.....	375
3.4 EBREI CHE NON SI CONVERTONO.....	396

3.4.1 1799-1814.....	399
Il numero degli adulti.....	399
Il numero dei minori.....	401
I minori erroneamente creduti maggiorenni.....	404
Un caso dubbio.....	406
Sesso, età, professione, provenienza.....	406
Orfanità e vedovanza.....	409
Motivazioni.....	409
Durata della permanenza presso la Purificazione.....	410
Occupazione francese diretta.....	410
3.4.2 1814-1848.....	411
Il numero degli adulti.....	411
Il numero dei minori.....	412
Casi dubbi.....	413
Sesso, età, professione, provenienza.....	414
Un livornese e una suddita asburgica trattati come stranieri.....	415
Una straniera creduta erroneamente livornese.....	421
Colloqui.....	421
Colloqui dei padri di famiglia che ne determinano l'uscita dalla Pia Casa con i loro figli.....	423
Esplorazioni che determinano l'interruzione dell'iter conversionistico.....	424
Colloqui convulsi.....	426
Orfanità e vedovanza.....	428
Due casi esemplari di catecumeni orfani, soli e senza denaro.....	430
Motivazioni.....	432
Durata della permanenza presso la Purificazione.....	435
3.4.3 1848-1861.....	436
Il numero degli adulti.....	436
Il numero dei minori.....	436
Sesso, età, professione, provenienza.....	440
Le relazioni di parentela.....	441
Colloqui.....	441
Orfanità e vedovanza.....	442
Motivazioni.....	442
Durata della permanenza presso la Purificazione.....	444
3.5 EBREI CHE SI CONVERTONO.....	445
3.5.1 1799-1814.....	446
Il numero degli adulti.....	446
Il numero dei minori.....	447
Sesso, età, professione, provenienza.....	448
Colloqui.....	449
Orfanità e vedovanza.....	450
Motivazioni.....	451
Durata del catecumenato e battesimo.....	451
Occupazione francese diretta.....	455
3.5.2 1814-1848.....	455
Il numero degli adulti.....	455
Il numero dei minori.....	456
Sesso, età, professione, provenienza.....	459
Le relazioni di parentela.....	461
Colloqui.....	461

Colloqui non accordati.....	464
Colloqui difficili.....	467
Orfanità e vedovanza.....	471
Motivazioni.....	472
Lottare con la famiglia, diventare poveri e rischiare di esser causa di incidenti diplomatici.....	477
Problemi di spazio, comunicazione ed aggravii.....	481
Durata del catecumenato e battesimo.....	483
3.5.3 1848-1861.....	486
Il numero degli adulti.....	486
Il numero dei minori.....	486
Due casi sfuggenti.....	487
Sesso, età, professione, provenienza.....	488
Le relazioni di parentela.....	489
Colloqui.....	491
Orfanità e vedovanza.....	493
Motivazioni.....	495
Problemi di spazio e nell'avvio del catecumenato.....	499
Durata del catecumenato e battesimo.....	501
3.5.4 1861-1872.....	503
Il numero degli adulti.....	503
Sesso, età, professione, provenienza.....	503
Colloqui.....	504
Orfanità e vedovanza.....	507
Durata del catecumenato e battesimo.....	507
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	508
Rapporti di forza tra le istituzioni.....	508
I catecumeni.....	515
CONSIDERAZIONI FINALI COMPARATE.....	520
APPENDICE.....	537
FONTI ARCHIVISTICHE.....	554
FONTI A STAMPA.....	557
BIBLIOGRAFIA.....	559